



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN

Ventesimo secolo: politica, economia e istituzioni

CICLO XXV

COORDINATORE Prof. Mannori Luca

**Gli emigrati antifascisti italiani a Parigi, tra lotta di Liberazione e memoria
della Resistenza.**

(M-STO/04)

Dottorando:

Tutore

Dott.ssa Pavone Eva

Prof. Rogari Sandro

**Coordinatore
Prof. Mannori Luca**

Anni 2010/2013

Acronimi e Sigle

AICVAS, Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna

APP, Archives de la Préfecture de Police de Paris

ACS, Archivio Centrale dello Stato, Roma

ACS, CPC, Archivio Centrale dello Stato, Fondo del Ministero dell'Interno, serie Casellario Politico Centrale

ACS, G1, Archivio Centrale dello Stato, Fondo del Ministero dell'Interno, Pubblica sicurezza, serie G1: Associazioni

ACS, K1B, Archivio Centrale dello Stato, Fondo del Ministero dell'Interno, Pubblica sicurezza, serie K1B: Comunisti estero, Francia

ACS, DGPS, PP, C, Archivio Centrale dello Stato, Fondo del Ministero dell'Interno Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Polizia Politica, fascicoli per materia, categoria C: estero

ANARC, *Association Nationale des Anciens Combattants et Amis de la Résistance*,

ANPI, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

MAE, Ministero degli Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, Roma

ARAC, *Association républicaine des anciens combattants*

BDIC, Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine

CADI, Comité d'action et de défense des immigrés

CEDEI, Centre d'études et de documentation de l'émigration italienne

CGT, Confédération générale du Travail

CGTU, Confédération générale du Travail Unitaire

CILN, Comité italien de Libération National

CNR, Conseil National de la Résistance

FFI, Forces Françaises de l'Intérieur

FN, Front National

FTP, Francs-Tireurs et Partisans

FTP-MOI, Francs Tireurs et partisans de la Main d'oeuvre immigrée

GL, Giustizia e Libertà

INSMLI, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Fondo AICVAS, Milano

LIDU, Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo

MOI, Main d'oeuvre immigrée

OS, Organisation Spécial, legata al PCF

OS-MOI, Organisation Spécial de la Main d'oeuvre immigrée

PCF, Parti communiste français, (Section française dell'International)

PCd'I, Partito comunista d'Italia

PSI, Partito socialista italiano

UPI, Unione Popolare Italiana

UGEVRE, *Union des engagés volontaires résistants d'origine étrangères*

UFAC, *Union fédérale des anciens combattants*

Gli emigrati antifascisti italiani a Parigi, tra lotta di Liberazione e memoria della Resistenza

Introduzione	6
I Capitolo. L'antifascismo popolare nella Parigi degli anni '30.....	11
I.1 Emigrazione politica ed emigrazione economica in Francia tra le due guerre mondiali.....	11
I.2 Parigi e la geografia dell'antifascismo.....	23
I.3 Partiti politici e associazionismo antifascista negli anni trenta	30
I.4 Storie di antifascisti italiani nella Parigi dei quartieri rossi.....	48
I.5 Testimonianze, impressioni ed impegno sociale di emigrati italiani della Parigi Est.....	55
II Capitolo. Parigi 1940-1944: il contributo degli italiani alla lotta all'occupante tedesco.....	63
II.1 I primi Resistenti italiani nella Parigi occupata, 1940 - 1942.....	63
La comunità italiana in Francia e i fuorusciti, tra il Patto Molotov-Ribbentrop e l'arrivo dei tedeschi	63
L'arrivo dei tedeschi e i primi atti di disobbedienza nella capitale francese, sabotaggi, volantini, manifestazioni.....	69
Il PCF di fronte all'occupante tedesco.....	74
I gruppi di lingua della MOI e l'Organisation Spéciale-MOI.....	79
Le prime azioni di emigrati italiani contro l'occupante: il gruppo OS-MOI guidato da Riccardo Rohregger	86
II.2 I Franc-Tireurs et partisans della MOI, 1942-1943.....	100
La nascita dei Francs tireurs et partisans della MOI.....	100
L'attività armata del gruppo italiano dei FTP-MOI, estate 1942 - novembre 1943	107
Il gruppo FTP-MOI di Antonio Tonussi dal gennaio al settembre 1942 fino alla cattura e deportazione dei suoi aderenti.....	113
I gruppi FTP-MOI di Parigi nel primo semestre del 1943.....	119
La grande retata dei FTP-MOI nel novembre 1943.....	124
Spartaco Fontanot, dal gruppo FTP-MOI italiano all'Équipe Spéciale.....	129
Rino Della Negra del III gruppo FTP-MOI	132
La confluenza dei FTP-MOI nelle FFI e la formazione delle Milices patriotiques.....	133
III Capitolo. Gli italiani e la liberazione di Parigi.....	139
Dal Comitato d'unità d'azione italiano al Comité italien de Libération National e la successiva trasformazione in Italia Libera, associazione per l'amicizia Italo-francese.....	139
La Liberazione di Parigi.....	147
La partecipazione degli italiani all'insurrezione di Parigi	151
Gli italiani della Milice dell'XI e XII arrondissements durante la Liberazione di Parigi, dalle carte dell'Archivio Maffini.....	156
Il caso atipico del resistente Darno Maffini.....	161
Adolfo Saponi, il capitano delle Milice dell'XI e XII arrondissements	172
Ardito Pellizzari: resistente a Parigi dal gruppo Rohregger alla Milice du XI.....	177
Fausto Sverzut	179
Giordano Giovanni Stroppolo.....	183
Donne italiane nella resistenza francese dalle carte dell'Archivio Maffini.....	191
Gisella Fontanot.....	194
Sparta Fontanot.....	198
Elgina Pifferi.....	199
IV Capitolo. La memoria del periodo 1940-1944 in Francia e il punto di vista particolare de	

l'Association National Les Garibaldiens di Parigi.....	206
III.1 L'elaborazione della memoria dell'antifascismo da parte di un'associazione di emigrati italiani a Parigi	206
L'Association National Les Garibaldiens di Parigi.....	206
La memoria dei FTP-MOI dell'Affiche Rouge e la commemorazione al Cimitero di Ivry	214
La commemorazione dell'11 novembre al monumento ai Garibaldini nel Cimitero del Père- Lachaise	222
La memoria antifascista dei Garibaldiens: aspetti celebrativi e politici nella commemorazione del 25 aprile.....	229
Il monumento ai Fratelli Rosselli di Bagnole de L'Orne: luogo di memoria dell'antifascismo italiano.....	239
III.2 La questione della memoria della seconda guerra mondiale nel dibattito politico francese (1945-2013).....	245
La memoria della Resistenza elaborata dal partito di De Gaulle e dal partito comunista (1945-1970).....	245
L'emergere di 'memorie altre' che sconfessano il “résistancialisme” di De Gaulle e il partito “des 75.000 fusillés”	258
Il dibattito politico dal 1971 al 1990.....	266
Il riconoscimento delle colpe di Vichy nella deportazione degli ebrei e i mémoriaux juives dal 1990 a oggi.....	274
Dai 'Morts pour la France' ai 'Morts à cause de la France' fino al riconoscimento della giornata nazionale della Resistenza, il dibattito politico anni 1990-2013.....	280
Conclusioni.....	291
Bibliografia	301
Bibliografia I capitolo.....	301
Bibliografia II capitolo.....	305
Bibliografia III capitolo.....	310
Bibliografia IV capitolo.....	312
Archivi.....	318
Appendice.....	325

Introduzione

Questa mia ricerca vuole essere un tentativo di ricostruire il contributo di alcuni emigrati antifascisti italiani che, partiti all'indomani del biennio rosso e dell'avvento del fascismo, o in seguito, all'inizio degli anni trenta, si diressero in Francia, a Parigi, e al momento della seconda guerra mondiale presero parte attiva alla Resistenza nella capitale francese. Lo fecero nelle formazioni dei *Francs Tireurs et Partisans* della *Main d'Oeuvre immigrée*, denominati FTP-MOI e nelle *Milices patriotiques*, legate al *Front National* e inquadrare nelle FFI, entrambe emanazione del partito comunista francese.

Lo studio di questi emigrati trae origine da un elenco di italiani resistenti a Parigi nelle formazioni garibaldine inquadrare nelle FFI, circa 70 persone, che ho trovato in un Archivio privato denominato *Fonds Darno Maffini* e depositato presso la *Bibliothèque de documentation internationale contemporaine* di Nanterre, *Université Paris-Ouest*.

Darno Maffini, è stato un militante antifascista, partito giovanissimo, nel 1922 da Verona e che ha risieduto a Parigi fino al 2002. Oltre ad essere stato attivo nelle fila del sindacato della CGTU negli anni 30, ha partecipato agli scioperi e alle lotte dei lavoratori francesi negli anni del Fronte Popolare e ha organizzato aiuti per i volontari nella guerra di Spagna. Negli anni dell'occupazione tedesca di Parigi, fu resistente fin dal 1942, poi venne spedito in Italia, tramite un quadro del partito comunista italiano, Bruno Tosin, per fare propaganda antifascista e organizzare, dopo l'8 settembre, i primi Gruppi di Azione Patriottica nella zona di Verona. Nel 1944, quando tornò a Parigi, insieme ad altri italiani prese parte, nelle formazioni garibaldine dell'XI e XII arr., inquadrare nel *Front National*, alla lotta di liberazione della capitale. All'indomani della guerra rivestì un ruolo importante nell'associazionismo francese: fu per moltissimi anni il presidente dell'associazione *Les Garibaldiens*.

Nel *Fonds Maffini*, conservato presso la BDIC, si trovano documenti inerenti l'attività dell'associazione che da una parte si è occupata di organizzare diverse commemorazioni in memoria della liberazione della Francia e dei martiri antifascisti italiani caduti per essa, e dall'altra ha rilasciato attestati di partecipazione alla Resistenza agli italiani che avevano preso parte alla lotta contro i tedeschi a Parigi.

Attraverso la lettura di queste attestazioni e di alcune liste di italiani inquadrati nelle 'Formazioni Garibaldine' già attive dal 1942, mi è stato possibile rintracciare alcune di queste persone e tracciarne dei profili biografici. Sul contributo degli italiani nella capitale francese esistono a

tutt'oggi tre pubblicazioni¹ che riguardano alcuni degli italiani del III gruppo armato FTP-MOI o in quello dell'*Équipe spéciale* (FTP-MOI), e un contributo più recente di Antonio Bechelloni², che tratta oltre che di queste persone anche di alcuni italiani che parteciparono alla lotta armata nelle formazioni dell'*Organisation secrète*, OS, che è esistita prima della nascita dei *Françs tireurs et partisans*. Sia i gruppi dell'OS che i FTP furono un'iniziativa del partito comunista francese.

Le carte del *Fonds Maffini* rivelano che la partecipazione degli italiani alla lotta contro l'occupante tedesco, sia nei gruppi armati che in azioni di supporto alla Resistenza, coinvolse numerose persone. La consultazione di queste carte ha permesso di rispondere a tutta una serie di domande: Chi erano questi emigrati italiani? Cosa avevano fatto a Parigi prima della guerra? Che estrazione sociale avevano? Dove vivevano a Parigi? Come vivevano nella società francese degli anni '30? Da quali ideali erano animati? Gli italiani che parteciparono in massa alla Liberazione di Parigi cosa avevano fatto prima dell'agosto del 1944, nei quattro lunghi anni di occupazione?

Nel I capitolo della ricerca ho descritto gli anni precedenti alla seconda guerra mondiale e il *milieu* di appartenenza di questi emigrati e resistenti, per la maggior parte operai, artigiani, lavoratori dell'edilizia, vissuti nei quartieri operai francesi, nella Parigi est e nei comuni limitrofi della *banlieue rouge*, dove convivevano anche emigrati di altre nazionalità. Inoltre ho parlato dell'integrazione degli emigrati italiani alla società francese, avvenuta attraverso la partecipazione alle lotte sindacali, alle battaglie degli operai francesi negli anni del Fronte popolare, e all'associazionismo delle organizzazioni antifasciste come ad esempio l'Unione popolare italiana, i comitati pro-Spagna, le Fratellanze. Per questa parte si sono rivelate utili, come fonti, le lettere degli antifascisti contenute nei fascicoli del Casellario Politico Centrale scritte soprattutto negli anni trenta, dove gli emigrati mettono in risalto le loro esperienze, la loro partecipazione alle lotte dei francesi, i loro ideali, il loro coinvolgimento nella guerra di Spagna e contro l'Etiopia e la distanza che li separa dai loro cari rimasti a vivere sotto un regime autoritario. Oltre alle lettere ho letto varie testimonianze e memorie redatte da questi emigrati molti anni dopo la seconda guerra mondiale.

Non stupisce quindi vedere come questi stranieri in fuga da un regime, mobilitati dal potere politico francese negli anni del Fronte popolare quali testimoni contro il fascismo, in una Francia ormai accerchiata da regimi autoritari, siano stati tra i primi a prendere le armi contro l'occupante e lo fecero nelle formazioni comuniste che riunivano la mano d'opera straniera (MOI).

Il II capitolo della mia ricerca tratta di alcuni emigrati italiani, alcuni dei quali già noti, che presero

1P. Carena Leonetti, *Gli italiani del maquis*, Cino Del Duca Editore, Milano, 1966; G. Laroche, *On les nommait des étrangères : les immigrés dans la Résistance*, Paris, Éditions Français réunis, 1965;

B. Holban, *Testament: Après Quarante-Cinq ans de silence, Le Chef Militaire des FTP-MOI de Paris parle*. Editore Calmann-Lévy, 1989.

2A. Bechelloni, *Les italiens dans la Résistance*, in *Résistance dans l'Ile de France*, DVD, Association pour des Études sur la Résistance Intérieure, AEREI, 2004.

parte alla lotta contro l'occupante a Parigi già dal 1941. Questi resistenti combatterono nelle fila dei partigiani della MOI, in gruppi dell'OS-MOI e poi dei FTP-MOI. Le loro motivazioni sono diverse, alcuni, molto giovani, erano persone già profondamente radicate nella società francese, come gli emigrati di seconda generazione, quali Spartaco Fontanot e Rino Della Negra, altri iniziarono ad organizzare dei sabotaggi all'occupante fin dal 1940/41 perché militanti del partito comunista o sindacalisti già quindi molto motivati ideologicamente, altri ancora, già combattenti nella guerra di Spagna, lo fecero per continuare in questo modo la loro lotta contro l'occupante nazista.

Il III capitolo tratta degli italiani che presero parte alla Liberazione di Parigi nei quartieri popolari dell'XI e XII arr. Ho ricostruito alcune biografie di uomini e donne. Si tratta spesso non di 'militanti di professione' ma potremmo definirli genericamente 'antifascisti', usando la definizione che il Casellario politico centrale attribuiva loro, che si erano politicizzati negli anni del Fronte popolare.

Le forme di partecipazione alla lotta contro l'occupante di questi italiani descritti nel II e III capitolo sono molteplici: per alcuni organizzazione e realizzazione di sabotaggi e di attentati contro ufficiali e soldati nazisti, contro edifici tedeschi o linee ferroviarie; trasporto di stampa clandestina e armi, da parte di agenti di contatto o staffette, ruolo spesso rivestito da donne; realizzazione e stampa di giornali e volantini antitedeschi; ospitare partigiani che dovevano compiere azioni di sabotaggio, salvare ebrei dalla deportazione o aiutare soldati italiani della IV armata, sbandati dopo l'8 settembre 1943.

Per ricostruire queste biografie, descritte nel II e III capitolo, ho utilizzato oltre alle carte del *Fonds Maffini*, i fascicoli personali del Casellario Politico Centrale conservati presso l'Archivio centrale di Roma e altri fondi dell'Archivio. Tuttavia queste carte sono state utili soprattutto per parlare degli anni precedenti la seconda guerra mondiale, mentre per il periodo bellico forniscono scarsissime informazioni. Ho consultato presso l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, il Fondo AICVAS sulle Brigate Internazionali che contiene notizie sui singoli brigatisti nella lotta in Spagna e anche brevi indicazioni sul loro successivo impegno nella Resistenza sia in Italia che in Francia. Per fare luce sugli anni della guerra si sono rivelate utili le carte dei fascicoli personali redatte dalla polizia francese e che ho consultato presso l'Archivio della Prefettura di Parigi, purtroppo però la maggior parte delle persone da me considerate, che hanno un fascicolo al CPC di Roma, non hanno un fascicolo all'*Archive de la Préfecture de Police* di Parigi. Per questo capitolo si sarebbero rivelati utili anche altri Fondi dell'APP, quali le carte del *Fonds Affaire des Italiens de la MOI* e altri fondi sul periodo della II guerra mondiale, tuttavia non ho potuto accedere a questa documentazione perché tutti questi fondi sono in via di ricatalogazione. Ho avuto solo modo di consultare le carte del processo a Della Negra e a Fontanot, carte che fanno parte del *Fonds Affaire des Italiens de la MOI* per gentile concessione di Antonio Bechelloni.

Il III capitolo tratta in breve del Comitato italiano di Liberazione nazionale, CILN, creato inizialmente dal movimento Giustizia e Libertà, dal PCI e dal PSI, formato a partire dalla fine del 1941 e con una propria sede clandestina a Parigi dal 1943. Il CILN fu attivo nel sollecitare l'intervento degli emigrati italiani alla lotta di liberazione francese e anche nel dare sostegno materiale agli emigrati. Per approfondire questo aspetto ho consultato le carte dell'Archivio del Ministero degli Esteri, riguardo ai Comitati Italiani di Liberazione Nazionale in Francia, tuttavia questa documentazione è abbastanza scarsa e frammentaria.

Infine il IV capitolo della mia ricerca riguarda la memoria della Resistenza elaborata dall'Associazione dei garibaldini attraverso alcune commemorazioni quali: quella dedicata ai Fratelli Rosselli, quella dedicata ai fucilati del gruppo dell'*Affiche Rouge*, cerimonia realizzata insieme a tante altre associazioni di ex partigiani stranieri in Francia, e le commemorazioni per ricordare il contributo degli italiani alla liberazione dell'Italia (25 aprile) e della Francia (8 maggio/11 novembre). Per fare quest'analisi mi sono avvalsa dei numerosi discorsi pronunciati da Maffini durante le commemorazioni e conservati nel *Fonds Maffini*, nonché della corrispondenza tra il presidente Maffini e alcuni ex partigiani italiani in Francia, quali Gisella Fontanot.

Oltre al punto di vista particolare di questa associazione ho trattato brevemente l'elaborazione ufficiale della memoria degli anni '40-'44 nella Francia della IV e V Repubblica fino ad arrivare al riconoscimento di una giornata commemorativa della Resistenza nel 2013 da parte del Presidente della Repubblica francese, Hollande.

Ringraziamenti

Questa ricerca è il frutto di un lavoro durato più di tre anni, che ha comportato per me diversi sacrifici, dato che non ho beneficiato di una borsa di studio e dati i miei impegni lavorativi.

Per la sua realizzazione, vorrei ringraziare profondamente il Professor Sandro Rogari che ha seguito la mia ricerca costantemente e mi ha fornito suggerimenti e dato preziosi consigli sugli archivi e fondi da consultare. Un ringraziamento va alla memoria del carissimo Professor Luigi Di Lembo che mi ha aiutato nell'elaborazione del progetto di ricerca e mi ha suggerito quali fondi consultare all'Archivio di Stato di Roma.

Vorrei inoltre esprimere la mia gratitudine al Professor Antonio Bechelloni, che dieci anni fa mi concesse la possibilità di accedere alle carte dell'Archivio Maffini, quando ancora non era stato inventariato, e che ha continuato a seguirmi in questa ricerca, mi ha reso disponibile alcuni documenti altrimenti non consultabili, e mi ha dato suggerimenti sulle ricerche da svolgere negli Archivi di Parigi.

Vorrei inoltre dire grazie alla gentile Elvira Pajetta per i libri che mi ha messo a disposizione e per le piacevoli conversazioni, a Bruno Stroppolo che mi ha dato accesso alle carte e ai disegni dell'Archivio privato di suo padre, Giordano Stroppolo, e all'Associazione Garibaldini di Parigi.

Vorrei anche esprimere profonda gratitudine alla mia famiglia per la comprensione dimostratami in questi anni, e dire grazie agli amici e agli studiosi, appassionati storici, per i loro aiuti e consigli.

Infine vorrei dedicare questo lavoro a mia mamma, Donatella, e a mia nonna, Emma, per il sostegno e l'affetto, per essermi state sempre vicino e senza le quali questo lavoro non sarebbe mai stato possibile.

I Capitolo. L'antifascismo popolare nella Parigi degli anni '30

I.1 Emigrazione politica ed emigrazione economica in Francia tra le due guerre mondiali

Le emigrazioni avvenute dall'Italia verso la Francia negli anni compresi tra le due guerre mondiali non sono altro che un episodio di un fenomeno di lunga durata. L'emigrazione italiana in Francia risale all'età moderna, quando lavoratori stagionali dediti ad attività commerciali ed agricolopastorali varcavano i due versanti delle Alpi. Fu soprattutto a partire dall'Ottocento che iniziarono ad emigrare gli esuli liberali dai vari stati italiani ed in particolare con il Risorgimento l'emigrazione italiana in Francia raggiunse proporzioni quantitative significative, tali da far parlare di una emigrazione di massa.³Nel 1876 gli italiani in Francia erano 163.000; nel 1881 erano saliti a 240.000, mentre all'inizio del nuovo secolo la colonia transalpina era di 330.000 persone. Nel 1911 il censimento registrò 419.234 italiani, e a quella data gli italiani erano il 36 per cento degli emigrati e oltre l'1 per cento dell'intera popolazione. All'indomani dell'armistizio della Grande Guerra la Francia aveva perso quasi un quinto della popolazione maschile, più del 10% della popolazione in età attiva mancava all'appello. Erano morti al fronte 1.350.000 uomini, 1.100.000 erano gli invalidi di cui 130.000 mutilati, i quali potevano esercitare solo attività marginali accessibili a disabili. Inoltre si aggiungeranno, a partire dal 1935, gli effetti del deficit delle nascite del periodo della guerra, stimate approssimativamente intorno alle 250.000-300.000 unità per anno. Dunque è soprattutto l'impatto dell'ecatombe della guerra che ha pesato sull'economia nazionale francese negli anni venti, per riattivare la produzione agricola e industriale nonché per riequilibrare una società in prevalenza costituita da donne occorreva più che mai mano d'opera.

Dall'Italia nel 1919 partirono 253.224 persone, nel 1920 il loro numero crebbe notevolmente, 614.611 individui lasciarono le loro case, dei quali 198.171 si stabilirono in Europa, 408.184 attraversarono l'Oceano Atlantico. Nel 1921 quando il governo statunitense adottò misure restrittive per limitare l'emigrazione transoceanica, gli italiani si orientarono soprattutto verso la Francia. "Nel 1921 79.902 italiani valicarono le Alpi e 114.912 si diressero verso le Americhe, nel 1922 furono 150.555 contro 121.139, nel 1923 199.674 contro 183.418 e nel 1924 ben 232.403 contro i 120.501

³Esempi di accoglienza di rifugiati – religiosi, politici, profughi – provenienti dagli stati italiani sono registrati già nel corso dell'età moderna. Durante il risorgimento l'arrivo dei liberali italiani fu ancora più esteso. L'episodio di più forte partecipazione degli esiliati italiani alla vita politica francese fu tuttavia la Comune parigina. In R. Paris, *L'Emigrazione*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1998, p. 509.

che varcarono il nuovo mondo”.⁴

Come dimostrano i dati, il movimento migratorio subiva le fluttuazioni della vita economica internazionale, ed era controllato dalle politiche dei singoli stati. In Francia esisteva presso il Ministero del Lavoro un Istituto, il servizio della mano d’opera straniera, che raccoglieva le domande di reclutamento e le trasmetteva a Roma al Commissariato generale per l’emigrazione, divenuto nel 1928 Direzione Generale degli Italiani all’estero, e questo le smistava ai vari servizi regionali. Quindi erano autorizzati a partire soltanto i detentori di un contratto di lavoro scritto e vistato dall’organo governativo francese. In pratica tale provvedimento alimentava indirettamente il traffico clandestino, poiché chi era sprovvisto di contratto, ma intendeva emigrare ugualmente, ricorreva ad altre vie. Nel novembre del 1922, il deputato Stefano Iacini rendeva noto al Parlamento italiano la condizione dell’emigrato : *“Alla frontiera del Col di Tenda ogni notte decine e decine di operai, per non dire centinaia, passano clandestinamente il confine (...) il numero degli emigrati clandestini in Francia è ormai diventato tale che i consoli sono obbligati assolutamente dalla natura delle cose a considerare alla stregua l’emigrante clandestino come quello munito dei documenti ufficiali.”*⁵

A partire dal 1920, ad un’emigrazione prevalentemente di carattere economico si affiancò una di tipo politico, ma è molto difficile fare una netta distinzione tra le due, spesso i due aspetti coincidevano. All’indomani dell’insuccesso dell’occupazione delle fabbriche nel nord Italia, molti operai che avevano avuto un ruolo attivo nel biennio rosso preferirono emigrare. *“Quindi nel corso del biennio 1921-1922, il fascismo, accantonate le velleità socialiste e avvicinandosi agli agrari e agli industriali, ingaggiò una vera lotta di classe, i profughi si moltiplicarono. Si trattava ora di aderenti alle cooperative operaie, di braccianti, di contadini, di coloro che si erano distinti nelle battaglie del dopoguerra per l’impegno e l’irriducibile fede democratica o socialista e per questo subivano gli attacchi delle spedizioni squadristiche o la messa al bando, secondo una pratica medievale ripristinata. La debolezza dello Stato liberale li convinceva poi dell’inutilità di una resistenza o dell’opportunità di una ritirata onorevole.”*⁶

Secondo il censimento del 1926 vi erano in Francia 760.116 italiani, insediati principalmente nel

4 Z. Ciuffoletti Z.- M. Degl’Innocenti M., *L’emigrazione nella storia d’Italia (1868-1975)*, Firenze, Vallecchi, 1978, p.471.

5 S. Tombaccini, *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia*, Milano, Mursia, 1988, p. 2

6 *Ivi*, p. 3.

sud-est,⁷ nella regione di Lione,⁸ a Parigi, nel sud-ovest⁹ e nella regione della Lorena.¹⁰ Negli anni successivi l'afflusso continuò e nel 1931 poco prima che iniziassero a palesarsi gli effetti della crisi economica e delle leggi restrittive imposte dal regime fascista, gli italiani in Francia erano 808.000, e rappresentavano il primo gruppo di stranieri (27,9 %).¹¹ Il 1931 rappresenta *“l’annata record, quando la Francia è il primo paese d’immigrazione del mondo, e gli italiani ne coprono circa il trenta per cento; rappresentano il sette per cento della popolazione totale, e a Parigi se ne contano oltre 100.000.”*¹².

La seconda metà degli anni '30 registra un calo, nel 1936 sono 720.000 gli italiani, e ciò è dovuto in parte anche alla politica dei rimpatri (quando il fascismo parlava di espatriati e rimpatriati e non più di emigrati).¹³

Se si vuole misurare con più precisione la presenza degli italiani in Francia occorre considerare anche i naturalizzati: il numero dei francesi di origine italiana è passato da 140.000 nel 1920 a 265.000 nel 1930 e 480.000 nel 1940, quello dei francesi di origine franco-italiana da 280.000 negli anni venti diventerà nel 1940 580.000. Negli anni trenta, gli italiani e franco-italiani costituiranno un gruppo di più di due milioni di persone.¹⁴

Per quanto riguarda il mercato della manodopera, ai primi del '900, i lavoratori italiani in Francia seppero dare un notevole apporto all’economia francese poiché erano lavoratori più giovani e motivati rispetto ad una popolazione francese più 'esigua' e più 'vecchia' e soprattutto non avevano diritto a prestazioni assistenziali da parte dello stato.¹⁵ Scrive Ettore Sori che il lavoro degli emigrati italiani in terra francese ha funzionato da *“(…) grande volano delle fluttuazioni stagionali e cicliche dei ritmi produttivi in settori come l’edilizia, i lavori pubblici, le costruzioni ferroviarie, le cave, le miniere, tutti settori caratterizzati, in generale, da oscillazioni nei livelli di attività più ampie*

7 Nei dipartimenti del sud-est, nelle Alpi Marittime, nel Var e nelle Bocche del Rodano vi era una buona parte dell’emigrazione italiana ma che risaliva per lo più al periodo antecedente la guerra.

8 La regione di Lione aveva accolto i primi transalpini all’epoca di Luigi XI, che li aveva invitati ad impiantarvi l’industria della seta, nel '26 si contavano 40.000 italiani e rispetto al 1911 erano aumentati del 150%.

9 Nel sud-ovest gli italiani, originari del Nord Italia (Veneto, Lombardia, Emilia) si insediarono nelle campagne spopolate, divennero mezzadri, fittavoli e spesso proprietari.

10 Ma in questi anni fu soprattutto nel bacino lorenese e nel sud-ovest che l’emigrazione italiana fece il suo ingresso. Ciò fu dovuto al fatto che l’est francese offriva possibilità di lavoro nelle miniere di ferro e carbone, nell’industria metallurgica e soprattutto nell’edilizia, settori in cui la manodopera italiana aveva una discreta qualità. S. Tombaccini, *op. cit.*, pp. 9-10.

11 R. Schor, *Histoire de l’immigration en France*, Paris, Colin, 1996, p. 60.

12 A. Canovi, *Cavriago ed Argenteuil, migrazioni comunità memorie*, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Reggio Emilia, Cavriago 1999, p. 37.

13 Ivi, p. 38.

14 P. Guillen, *L’antifascisme, facteur d’integration des italiens en France dans l’entre deux guerres*, in G. Arfè (et al.) *L’emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo, 1926-1939*, Sansoni, Firenze, Sansoni, 1982, p. 212

15 P. Corti, *L’emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata*, in *Altretaliae*, n. 26, gennaio-giugno 2003, p. 7.

rispetto alla media e da una certa rigidità nel progresso tecnico e dell'organizzazione del lavoro". Gli italiani ebbero accesso ai settori dove era indispensabile una manodopera a basso costo, e dopo la prima guerra mondiale la loro presenza fu sempre più richiesta anche nei settori della siderurgia, della chimica e minerari, che erano impieghi che i francesi preferivano scartare¹⁶.

Tenendo presenti i censimenti del 1926 e del 1931, gli italiani erano impegnati principalmente nel settore dell'edilizia, dove rappresentavano il 60% circa della mano d'opera straniera e il 15% della popolazione francese. Anche nell'industria estrattiva vi era una forte presenza di italiani provenienti principalmente dalla Sicilia, dalla Sardegna, e dalla Toscana. Erano poco presenti nel settore terziario, eccezione fatta per il settore degli alimentari, caffè e ristorazione molto sviluppato, come pure in quello agricolo, salvo il sud-ovest, poiché la popolazione francese vi era scarsamente impiegata (solo lo 0,9%).

Per capire chi fossero questi emigrati italiani che lasciarono il paese occorre tenere presente che rispetto a quanti rimasero in Italia vittime della violenza del regime fascista, essi costituirono di fatto una minima parte. Quella che partì fu solo una piccola minoranza; partirono coloro che individualmente valutarono di non poter rimanere più a lungo in una situazione che socialmente ed economicamente diventava sempre più avversa: "una minoranza che non aveva rinunciato ai propri ideali", una minoranza che vide nell'espatrio anche un'occasione per provare a migliorare la propria condizione economica.¹⁷

Riguardo ai primi emigrati del biennio rosso Leonardo Rapone ha affermato che *"Si tratta, a tutti gli effetti, di un'emigrazione imputabile al fascismo, che prepara l'ambiente al cui interno agiranno successivamente i leader dei partiti antifascisti che lasceranno l'Italia per sottrarsi alla dittatura mussoliniana e recuperare all'estero libertà d'azione politica, quelli che il lessico del regime definirà spregiativamente 'fuorusciti'."*

Questa prima emigrazione interessò decine di migliaia di italiani e come scrive sempre Rapone la peculiarità del fenomeno del 'fuoruscitismo' *"fu l'estensione del fenomeno oltre la cerchia dei capi e delle personalità più insigni: sin dagli inizi dell'offensiva squadrista nelle campagne padane, frammisti al flusso migratorio di un paese tradizionalmente esportatore di manodopera, numerosi lavoratori attivi nelle organizzazioni politiche ed economiche del movimento operaio erano espatriati per sfuggire alle violenze o alle intimidazioni fasciste e riconquistare una tranquillità di vita e di lavoro"*.¹⁸

16E. Sori, *L'emigrazione continentale nell'Italia postunitaria*, Studi Emigrazione, XXXVIII, 142, giugno 2001, p. 284.

17S. Colarizi (a cura di), *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, Laterza, Roma-Bari 1976, Volume I, p. 2.

18L. Rapone, *L'Italia antifascista*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto, (a cura di), *Storia d'Italia – 4. Guerre e Fascismo*,

Arrivarono coloro che erano stati vittime o testimoni di quell'ondata di violenze che caratterizzò l'Italia del primo dopoguerra. Gli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale furono anni di rivolgimenti sociali e politici profondi e dove si manifestò l'uso della violenza nella vita pubblica, quella violenza che era stata sperimentata negli anni della guerra. Fu infatti durante questo atroce periodo che si andò formando il mito di “uomini 'fuori della norma', saldamente fedeli ai valori della patria e della vittoria ad ogni prezzo”; un mito che era stato fatto proprio anche dagli stessi 'arditi del popolo' che avevano esaltato pratiche e metodi della violenza quali “gli assalti all'arma bianca, l'uso del pugnale per sgozzare i nemici, la pratica di fare prigionieri sul campo”. E – come ha sottolineato Amendola – questi reduci della guerra continuarono “a praticare contro i sovversivi quella violenza che avevano appreso durante la guerra”.¹⁹ Benito Mussolini, ex deputato socialista, si volle fare portavoce del movimentismo di questi reduci che reclamavano un peso nella politica italiana. Essi, incarnavano quell'uomo forgiatosi nella guerra e apportavano alla lotta politica una specializzazione militare. L'adesione di questi al movimento apartitico di Mussolini aggiungeva un aspetto militare, uno stile combattente. Quando Benito Mussolini fondò nel 1919 i Fasci di combattimento, questo movimento eterogeneo ebbe come caratteristica principale la violenza, essa ne fu un elemento costitutivo.²⁰ Le violenze da parte dei fasci di combattimento colpirono soprattutto le regioni centrali prima in Emilia Romagna e poi in Toscana, ad essere attaccato fu il proletariato organizzato, le sedi del partito socialista e le camere del lavoro. Se in Emilia nel 1921 gli emigranti furono 10.157 e raddoppiarono, nel '24, con 21.394 persone, in Toscana negli stessi anni si passò da 5.592 a 19.591 persone.

La violenza occorre sottolineare che però non fu solo un aspetto della destra, essa fu esortata anche dalla sinistra e spesso praticata: la conflittualità delle classi proletarie fu un elemento che caratterizzò l'indomani della prima guerra mondiale, molti gli appelli all'abbattimento dello stato borghese in nome del mito bolscevico. E anche se la situazione dell'Italia non poteva certo paragonarsi alla Russia del 1917, questo atteggiamento delle classi proletarie alimentò una *psicosi rivoluzionaria* nelle classi borghesi. Quando poi nel settembre del 1920 si arrivò all'occupazione delle fabbriche, al motto di “Noi faremo come la Russia”, il timore per una rivoluzione proletaria nelle classi borghesi si acuì profondamente. Scrisse Salvemini nel '23 riguardo al clima sociale e politico dell'Italia del periodo : “*Se non ci fu il pericolo obiettivo di una rivoluzione comunista, ci fu la minaccia verbale da parte dei socialisti; ci fu la paura subiettiva nelle classi possidenti; ci fu la irritazione in tutte le persone di buon senso per i disordini senza scopo; ci fu la scempiaggine*

1914-1943, Laterza, Roma-Bari, 1998, p. 526.

19G. Amendola, *Intervista sull'antifascismo*, Laterza, Roma - Bari, 2008, p. 40.

20P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani, una storia sociale*, Utet, Milano 2008, p. 11.

socialista, che maltrattando e insultando i giovani tornati dalla guerra, quasi che fossero colpevoli di non essere scappati, scimmiettando Lenin nella lotta contro gli intellettuali, respinse verso destra moltissimi elementi, i quali non domandavano se non di andare a sinistra.”²¹

I ricchi industriali e possidenti terrieri iniziarono quindi a finanziare i Fasci di combattimento, lo squadrismo dall'autunno del 1920 cominciò ad attaccare le amministrazioni socialiste in Emilia e in Toscana, le violenze si espansero rapidamente e colpirono le sedi dei partiti, dei sindacati e dell'associazionismo operaio.

Alcuni italiani che presero parte alla Resistenza nella città di Parigi, e di cui ho ricercato di ricostruire dei frammenti di vita nel II capitolo, emigrarono a Parigi in questo periodo e furono sicuramente colpiti da questo momento storico caratterizzato da violenza paura e minacce.

Tra questi emigrati fin dalla prima ora, vi sono alcuni che in seguito presero parte alla guerra di liberazione a Parigi e lottarono contro l'occupante tedesco. Ad esempio la famiglia dei Fontanot, Giuseppe e Gisella, che con i loro due figli raggiunsero la Francia principalmente per motivi di lavoro nei primi anni venti, Darno Maffini che a soli 14 anni dopo l'incendio della Camera del lavoro di Verona fu costretto a partire nel 1923 e raggiunse Parigi dove già risiedevano alcuni suoi familiari, Carlo Fabro futuro sindacalista comunista a Parigi nel 29. Antonio Tonussi arrivò nel 1924, nel 1922 era già attivo nella gioventù comunista di Vittorio Veneto (Treviso) e lasciò il suo paese a causa delle numerose intimidazioni dei fascisti e anche perché senza lavoro, a Parigi sarebbe poi diventato un attivo militante comunista. Altri come Nella Marcellino emigrò da bambina, all'età di 4 anni, con i genitori comunisti, era il 1927, o come lo studente dell'istituto tecnico di Livorno, Renato Balestri, figlio del sindaco di Cecina in provincia di Pisa, che all'indomani della vittoria del fascismo, a causa delle numerose rappresaglie dei fascisti, emigrò con tutta la famiglia nella regione parigina, a Pavillons sous Bois.²² *“La casa nostra in Italia – ha affermato in un'intervista rilasciata alla storica Paola Olivetti nel 1975 - varie volte era stata devastata dai fascisti, il mobilio messo nelle strade e incendiato a tre riprese. (...) Nel 1922 la vita diveniva impossibile, il consiglio comunale di Cecina decise di partire; i fascisti volevano fare firmare le dimissioni ma nessuno firmò e mio padre con la quasi totalità del consiglio comunale partimmo clandestinamente in Francia.”²³*

Questa prima ondata di emigranti che si riversarono in Francia, come ha recentemente sottolineato

21G. Salvemini, *Memorie e soliloqui. Diario 1922-1923*, il Mulino, Bologna 2001, p. 39.

22ACS, CPC, f. Renato Balestri, b. 287.

23P. Olivetti, *Video interviste a militanti italiani e spagnoli fuorusciti in Francia: ideologia, autorappresentazione, biografia*, in G. Perona (a cura di), *Gli italiani in Francia. 1938-1946*, Mezzosecolo : materiali di ricerca storica, Centro studi Piero Gobetti, Istituto storico della resistenza in Piemonte, Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, Milano, Franco Angeli, 1994, cit. p. 232.

Leonardo Rapone, era costituita da “(...) *una nutrita presenza di lavoratori la cui decisione di spostarsi all'estero nasceva non solo da ristrettezze economiche patite in Italia, ma anche, e in molti casi soprattutto, dal bisogno di “cambiare aria”, di abbandonare luoghi di residenza nei quali la vita si era fatta rischiosa ed insostenibile a causa degli attacchi dello squadristo fascista e la possibilità stessa di conservare o trovare un'occupazione era compromessa dalle intimidazioni, dall'emarginazione sociale e dai veri e propri “bandi” con cui i fascisti, divenuti padroni del territorio, colpivano i militanti più in vista, sul piano locale, della sinistra politica e sindacale.*”²⁴

In questa prima emigrazione troviamo i quadri del movimento operaio, i dirigenti dei sindacati, delle cooperative, dei comuni “rossi”. Come ha osservato Milza, questi una volta arrivati in terra francese troveranno negli ambienti operai italiani e nelle strutture d'accoglienza italiane degli elementi utili alla loro integrazione. “*Le reti associative create dagli emigrati, le cooperative, le società di mutuo soccorso, le organizzazioni sindacali legate alle grandi strutture francesi, si sforzeranno di procurare ai militanti rifugiati in Francia un domicilio, un lavoro, una vita fraterna e gradevole.*”²⁵

In Italia gli anni tra il 1922 e il 1926 videro la soppressione delle libertà civili e politiche. Nel 1923 venne istituita una vera e propria forza militare, la Milizia volontaria per la Sicurezza nazionale (MVSN), che andava ad affiancare gli organi di polizia nella quale vi confluirono gli squadristi animatori delle violenze degli anni precedenti. Nel 1924 il deputato Matteotti faceva notare in un articolo pubblicato nel gennaio del 1924 quali abusi venivano commessi dai capi fascisti alla libertà personale, di domicilio, di riunione, nonché di stampa del popolo italiano. Il 3 gennaio 1925, Mussolini si assunse le piene responsabilità nel delitto Matteotti, furono trasmesse ai prefetti una serie di disposizioni che prevedevano lo scioglimento delle associazioni eversive, la chiusura dei circoli politici sospetti, la sorveglianza dei sovversivi e dei comunisti ed il controllo della stampa. Nel 1926 Mussolini mise fuori gioco le opposizioni parlamentari ritiratesi sull'Aventino per protestare contro la scomparsa del deputato Matteotti, dichiarando che i deputati erano decaduti dal mandato parlamentare.

Il 1926 vide la soppressione in Italia delle poche libertà che rimanevano, dopo il 31 ottobre, giorno dell'attentato a Mussolini per mano dell'anarchico Anteo Zamboni, la stampa antifascista fu soppressa. Il 5 novembre, il Consiglio dei ministri decise di annullare tutti i passaporti, di impedire con pene severe e con l'obbligo dell'uso delle armi da parte della milizia confinaria, il passaggio clandestino delle frontiere, di istituire il confino di polizia e il Tribunale speciale. I deputati

24L. Rapone. *Emigrazione italiana e antifascismo in esilio* in: “Archivio storico dell'emigrazione italiana”, Anno IV Numero 1, 2008, p. 53.

25 P. Milza, *Voyage en Ritalie*, Paris : Plon, 1993, p. 220.

dell'opposizione aventiniana, ritiratisi dal parlamento per protestare contro la scomparsa del deputato Matteotti, furono dichiarati decaduti dal mandato parlamentare. L'8 dicembre 1926 fu pubblicata la legge sul confino di polizia e il 25 novembre quella che istituiva il Tribunale Speciale che cominciò a funzionare, con carattere retroattivo, dal 1 febbraio del 1927. Fu introdotta la pena di morte e fu punito l'espatrio clandestino. Bordiga, Romita, Torregiani, Massarenti, Giulietti, Lami-Starnuti, furono tra i primi confinati nelle isole; l'intero Comitato Centrale del Partito Comunista, già processato e assolto nel 1925, fu condannato poi dal Tribunale Speciale a pene di reclusione altissime.

Conseguentemente all'aggravarsi della situazione politica in Italia, la seconda ondata di emigrati italiani che si diressero in Francia riguardò numerosi esponenti dei partiti, giornalisti e sindacalisti. Già dalla fine del 1923 Francesco Saverio Nitti, l'ex presidente del consiglio di tendenze liberali lasciò l'Italia, e dopo un soggiorno di due anni in Svizzera raggiunse Parigi, fu seguito da Giuseppe Donati, che desideroso di fare luce sull'assassinio di Matteotti aveva accusato in Senato De Bono, che al momento del delitto era il capo della polizia, ma dopo l'assoluzione di quest'ultimo, partì per la Francia. Fu seguito dallo storico Gaetano Salvemini animatore a Firenze del foglio intitolato *Non Mollare*, e nel febbraio del '26 da Piero Gobetti, che aveva condotto una forte battaglia contro il fascismo sulle pagine della *Rivoluzione Liberale*, e che morì a Parigi nove giorni dopo esservi arrivato a causa delle percosse subite in Italia. Come lui anche il liberale Giovanni Amendola direttore del *Mondo*, costretto all'esilio era morto a Cannes alla fine del 1925 in seguito alle percosse ricevute dei fascisti alcuni mesi prima. Nel 1925 emigrò anche Alberto Tarchiani, caporedattore del *Corriere della sera*. Tra il 1926 e il 1927 si produsse il grande esodo dei fuorusciti, arrivarono i dirigenti socialisti e sindacalisti Claudio Treves, Pietro Nenni direttore del *l'Avanti*, Mario Bergamo segretario del PRI e l'anziano leader Chiesa, il segretario della CGL Buoizzi, e Saragat, che prima si fermò in Austria e poi raggiunse Parigi, poi arrivò anche uno dei fondatori del socialismo italiano Filippo Turati, che ormai settantenne, venne aiutato a scappare dai giovani Carlo Rosselli, Sandro Pertini, e Ferruccio Parri. Arrivarono a Parigi anche Oddino Morgari, Giuseppe e Vera Modigliani già dal 1926, Nullo Baldini, i coniugi Pia Carena Leonetti e Alfonso nel 1928, Teresa Noce e Luigi Longo insieme al figlio arrivarono a Parigi nel 1929 e sempre nello stesso anno giunsero nella capitale francese anche Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti dopo una fuga rocambolesca dall'isola di Lipari dove erano confinati.

Tra il 1929 e il 1930, quando l'Italia riaprì temporaneamente le frontiere, raggiunse la Francia anche l'ultima ondata di emigrati, arrivarono soprattutto quegli operai, quei sovversivi di cui il regime scelse di liberarsi in un momento in cui il paese era colpito dalla grave crisi economica. Tra coloro

che presero parte alla liberazione di Parigi e furono membri del gruppo italiano dei FTP-MOI e della *Milice* dell'XI arr., inquadrata nelle *Forces Françaises de l'Interieur*, FFI, di cui parlerò nel III capitolo, ve ne sono diversi che emigrarono verso la Francia in questo periodo. Ad esempio il cementatore Alfredo Stabellini nativo di Ferrara che *'pur manifestando idee comuniste non era ritenuto pericoloso'*²⁶, emigrò a Parigi nel 1928 con regolare passaporto, l'operaio ceramista Domenico Zaccheroli²⁷, nativo di Imola, schedato anche lui come comunista raggiunse Parigi per motivi di lavoro nel 1930, l'antifascista Franz Vai, da Bologna emigrò nel 1930 con regolare passaporto.²⁸ Altro esempio è quello di Giovanni Cuccagna che dall'Umbria emigrò in Francia una prima volta nel 1924 e dopo essere stato espulso, fece ritorno a Parigi dal Belgio nel 1931 con un falso passaporto peruviano.²⁹ Il 'socialista' Bottai Luigi, dalla provincia di Pisa, emigrò insieme alla moglie nel 1928 con regolare passaporto e dopo aver preso parte alla liberazione di Parigi fu un membro della sezione locale XI arr. del Comitato di liberazione nazionale italiano. Altro esempio è quello dell'antifascista forlivese Romeo Amadori, banconista nella cooperativa di consumo 'L'Emancipatrice', che dopo l'incendio di questa da parte dei fascisti, emigrò nel 1923 in Argentina con passaporto regolare in cerca di lavoro e poi raggiunse alcuni anni dopo la città di Parigi.

Questi operai che ho appena citato e che presero parte alla guerra contro l'occupante tedesco, raggiunta la capitale francese all'inizio degli anni '30, parteciparono negli anni successivi alle strutture dell'associazionismo antifascista, presero parte ai fermenti sociali di quegli anni e alcuni di loro andarono a combattere in Spagna, prima di entrare a far parte della resistenza contro i tedeschi.

Come scrisse lo storico Aldo Garosci nel primo lavoro sul fuoruscitismo del 1953, quella che si riversò in Francia a partire dagli anni venti fu un'emigrazione di massa,³⁰ distinta sia da altri analoghi fenomeni che si registrarono nello stesso periodo della storia d'Europa, sia da altri movimenti di esuli che - a partire dal Risorgimento - segnarono la storia dell'Italia. L'emigrazione antifascista fu di massa, non solo perché la violenza e la repressione fasciste colpirono in modo spietato le zone rosse del paese, ma anche perché motivazioni di carattere politico e di carattere economico si sovrapposero in settori consistenti del movimento migratorio.

Quindi se per il leader di partito è facile attribuirgli la definizione di esule politico, o come li chiamò il regime di fuorusciti, per la massa di emigrati operai, contadini, artigiani, non è possibile individuare una netta e chiara distinzione tra motivazioni politiche ed economiche.

26 ACS, CPC, fascicolo Alfredo Stabellini, b. 4928.

27 ACS, CPC, fascicolo Domenico Zaccheroli, b. 5488.

28 ACS, CPC, fascicolo Franz Vai, b. 5283.

29 ACS, CPC, fascicolo Giovanni Cuccagna, b. 1550.

30 *"Emigrò una massa di lavoratori, in prevalenza manuali, cui il fascismo rendeva impossibile la vita e che si riversò, sulle orme della emigrazione economica che l'aveva immediatamente preceduta, soprattutto nella vicina Francia"*. A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari, 1953, p. 9.

La motivazione economica e quella politica si sovrappongono dal momento che spesso si trattava di operai dalle forti convinzioni antifasciste che giungevano in Francia per lavorare. E' un'emigrazione che si alimenta dal basso, utilizza le catene di legami personali che mettono in comunicazione gli emigrati che già si erano stabiliti oltre confine, con coloro che vogliono emigrare e che appunto sfruttano tali legami per raggiungere il loro scopo.

Come aveva notato anche Charles Delzell negli anni '60: «*L'espatrio di molti avversari del fascismo fu uno degli aspetti più caratteristici della dittatura. Non si può sapere quanti fra quelli che attraversarono le frontiere fossero mossi da considerazioni prevalentemente economiche o personali. Certamente la grande maggioranza appartenne a quest'ultima categoria, soprattutto nei periodi di più grave disoccupazione, ma alla fine circa diecimila persone dovettero allontanarsi dal paese soprattutto a causa della persecuzione politica e per il disgusto morale provato nei confronti del fascismo*».³¹

Lo storico di origine italiana Pierre Milza si è chiesto che cosa abbiano rappresentato veramente i fuorusciti rispetto all'insieme della popolazione emigrata in Francia tra le due guerre mondiali. «*La questione - afferma - non è semplice, data la diversità dei processi di politicizzazione. L'esule che fugge le violenze fasciste può depoliticizzarsi, più o meno rapidamente, nel paese dove ha trovato rifugio. L'italiano venuto a cercare del lavoro in Francia può al contrario mobilitarsi nella lotta sindacale e politica. Esaminato al microscopio, l'itinerario di ciascuno ha la propria specificità*».³²

Quanto ha contato la presenza dei politici sia per il peso nelle catene migratorie sia per l'immagine riflessa presso l'opinione pubblica francese? Per trovare una risposta a questa domanda è importante sottolineare l'intreccio delle motivazioni politiche ed economiche utile a farci comprendere la qualità dell'integrazione degli emigrati e anche le loro singole caratteristiche. L'immigrato politico si distingue per una sua particolare connotazione, ma può anche sfuggire alle rilevazioni statistiche o di polizia se conduce una vita semiclandestina, se è emigrato clandestinamente, se utilizza delle false identità, e d'altronde le carte di polizia o altri rapporti conservati negli archivi forniscono generalmente delle liste anonime che non permettono di rilevare e distinguere tra coloro che provengono dall'esilio propriamente detto e coloro che vengono dall'emigrazione economica.

Gli aderenti alle organizzazioni antifasciste in Francia ammontano a circa il due, due e mezzo per cento della popolazione emigrata, percentuale che cresce quando si prendono in considerazione gli affiliati ai sindacati. Di fatto il numero degli emigrati che aderì alle varie organizzazioni politiche non superò mai le 15.000 persone nell'insieme delle regioni francesi. In testa vi erano i comunisti,

31F. Charles F. Delzell. *I nemici di Mussolini*, Einaudi, Torino 1966, p. 42 .

32P. Milza, *L'immigration italienne en France d'une guerre à l'autre* in P. Milza (a cura di), *Les italiens en France de 1914 à 1940*, Ecole française de Rome, Roma 1986, pp. 36-37.

dai 5.000 ai 10.000 aderenti a seconda che fossero o meno inclusi gli appartenenti al PCF, 2000 gli aderenti al PSI, dai 2000 ai 2500 alla *Ligue italienne des droits de l'homme* e spesso questi aderenti alla lega appartenevano ai partiti della Concentrazione antifascista, dai 600 agli 800 al partito repubblicano, ai quali vanno ad aggiungersi alcune centinaia di aderenti al movimento di Giustizia e Libertà e ai diversi gruppi anarchici. Osserva ancora Milza che – facendo una comparazione con la popolazione militante francese, e tenuto conto delle enormi difficoltà che frenavano l'adesione degli italiani a un antifascismo dichiarato, la percentuale del due, due e mezzo per cento della popolazione emigrata di italiani politicizzati non è un dato da sottovalutare.

A queste cifre che abbiamo citato e che interessano principalmente i fuorusciti occorre aggiungere, per avere una comprensione più esaustiva del grado di partecipazione degli emigrati alla lotta antifascista nonché alle lotte del movimento operaio francese, quelle che riguardarono le adesioni ai movimenti sindacali della CGL e della CGTU, i due sindacati che videro una grande adesione da parte degli italiani a partire dalla fine degli anni 20. Secondo una stima della polizia italiana, sui 17.000 stranieri affiliati alla CGTU, c'erano 12.000 italiani, contro 2500 polacchi, 680 ungheresi, 500 spagnoli, 300 cecoslovacchi, 300 ebrei stranieri. Questi effettivi avranno una crescita esponenziale negli anni del Fronte Popolare quando le adesioni sia da parte degli italiani che dei francesi si moltiplicarono, 130.000³³ furono gli italiani che si iscrissero alla CGT unificata nel 1936, più di 200.000³⁴ alla fine del 1937.

Come sottolinea Leonardo Rapone negli anni che precedono la seconda guerra mondiale gli aderenti ai movimenti politici antifascisti, esclusi quindi i sindacati, sono circa 11.000: 5420 comunisti iscritti al PCF³⁵ e sotto la direzione della Commissione centrale di lingua italiana, circa 2500 aderenti al PSI secondo una dichiarazione di Nenni nel 1939, più di 500 iscritti al PRI, alcune centinaia gli aderenti a Giustizia e Libertà,³⁶ altre centinaia di anarchici e di massimalisti. Riguardo invece all'associazionismo negli anni immediatamente precedenti la guerra l'Unione popolare italiana che nasce nel 1937 su iniziativa dei comunisti, fu una struttura che raccolse un notevole consenso dagli emigrati, fino a raggiungere, nel 1939, i 50.000 iscritti suddivisi in 700 sezioni su

33L. Valiani, *Dall'antifascismo alla resistenza*, Feltrinelli, Milano, 1956, pp. 68-69.

34P. Milza, *Voyage en Ritalie*, op. cit., p. 262.

35Secondo quanto scrive G. Pajetta in *L'emigrazione italiana e il PCF fra le due guerre*, in *Critica marxista*, 1970, n. 6, pp. 152 – 153, a questa cifra andrebbero aggiunti i giovani militanti della *Jeunesse* del PCF, 1500 donne e 5000 italiani iscritti al PCF ma non controllati dalla Commissione centrale di lingua italiana. Cfr., L. Rapone, *I fuorusciti antifascisti, la seconda guerra mondiale e la Francia*, in P. Milza (a cura di), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, op. cit., p. 344 nota 2.

36Da una valutazione del partito comunista italiano i lettori del settimanale di GL sarebbero intorno ai 3-4000, Rapone, tuttavia, sostiene che gli aderenti al movimento, considerata l'elasticità e la fluidità delle sue strutture e la sua origine recente, che non gli consente di avere una base organizzata tra gli immigrati di più vecchia data, sarebbero alcune centinaia. *Ivi*.

tutto il territorio nazionale.³⁷

Questi dati importanti testimoniano come negli anni del Fronte Popolare con le lotte e le conquiste sociali, la minoranza degli emigrati militanti italiani si allarga considerevolmente, ed è chiamata dai francesi stessi a fare testimonianza della propria fede antifascista.

Se prima del 1934 i partiti fuorusciti non erano riusciti a riunire un numero sensibile di italiani quindi non avevano funzionato da veicolo di integrazione degli emigrati nella società francese e nella politica francese, negli anni dell'unione delle sinistre francesi e anche di quelle italiane la situazione cambia sostanzialmente. La Francia, dopo l'avvento di Hitler in Germania e dopo avere sgominato al proprio interno il tentativo eversivo delle destre, si trova politicamente ad affrontare il “modello fascista” che prende sempre più piede in Europa, sarà allora che la sinistra al potere “sfrutterà” politicamente gli emigrati italiani.³⁸ Come sottolinea Canovi “*Gli antifascisti in esilio vengono invitati ad offrire la propria testimonianza autobiografica nell'occasione delle grandi adunate del Fronte Popolare, e non è certo a caso che le memorie antifasciste ricordano piazze entusiaste e gremite di connazionali: sussisteva, per entrambi, il bisogno di sottolineare la più elevata visibilità attraverso la politica*”.³⁹

La riprova di questa integrazione degli italiani nella società francese attraverso l'impegno politico e sociale, si paleserà poi al momento dello scoppio della seconda guerra mondiale quando saranno migliaia gli italiani che scelsero di arruolarsi per difendere la Francia e che lottarono poi contro l'occupazione militare tedesca e contro la vergogna dell'occupazione della Francia del sud da parte di Mussolini. Alcuni di quegli operai che erano emigrati a Parigi negli anni venti, come Ivo Tonussi, Darno Maffini e Carlo Fabro, o negli anni trenta come Adolfo Saponi, o che erano nati in Francia, come William Valsesia e Giacomo Fontanot, o vi erano arrivati da bambini come Spartaco Fontanot furono tra i primi a partecipare alla lotta contro i nazisti. All'indomani del II conflitto mondiale, gli emigrati italiani rimasti a vivere a Parigi perché profondamente radicati nella società francese, mantennero vivo il ricordo di coloro che da stranieri si erano sacrificati versando il proprio sangue per la liberazione della Francia, organizzando delle commemorazioni in loro memoria e fondando delle associazioni di ex partigiani, come ad esempio l'*Association des Volontaires Garibaldiens* (di cui parlerò nel IV capitolo) di Parigi, tutt'oggi attiva.

37L. Rapone, *I fuorusciti antifascisti, la seconda guerra mondiale e la Francia*, op. cit., p. 346.

38P. Guillen, *L'emigration italienne dans la région parisienne*, in P. Milza, *Les italiens en France de 1914 à 1940*, op. cit., p. 328.

39A. Canovi, op. cit., p. 41.

I.2 Parigi e la geografia dell'antifascismo

La regione parigina rappresenta un polo di emigrazione molto specifico: oltre al fascino suscitato dalla città di Parigi a cui accennerò più avanti, vi sono delle ragioni economiche, quali l'ampiezza del mercato del lavoro, la facilità delle vie di comunicazione che convergono sulla capitale e che permettono degli spostamenti rapidi dalla città ai comuni della periferia, la possibilità di guadagnare dei salari elevati, che spiegano il grande afflusso di stranieri negli anni venti, quando la città conobbe una grande espansione urbana. Se l'emigrazione di più vecchia data, quale quelle svizzera e belga, tende a diminuire, italiani, spagnoli, russi e polacchi continuano ad arrivare numerosi. Soprattutto gli italiani che già precedentemente al I conflitto mondiale erano i più numerosi, raggiungono un numero consistente nei dieci anni successivi quando la colonia italiana a Parigi passa da circa 50.000 persone a 150.000 nel 1931, ai quali si aggiungono 14.000 naturalizzati, su un totale di 600.000 stranieri. Occorre sottolineare che questa crescita della colonia italiana nei dieci anni considerati, interesserà soprattutto la regione parigina, la Seine-Banlieue vede un aumento del 221% , la Seine et Marne del 481% e la Seine et Oise del 221% mentre a Parigi *intra muros* la popolazione aumenterà di circa il 40% . Riguardo ai quartieri parigini di residenza degli italiani , nel 1926 solo 5 quartieri hanno più di 4000 italiani, e sono tutti situati a Nord e ad Est, essi vivono negli arrondissements più popolari, come Pont de Flandre e la Villette, nel XIX arr., dove risiedono molti operai del settore del gaz, delle raffinerie di zucchero, e nei quartieri che si trovano ad est di Place de la Bastille, l'XI e il XII arr. dove molti lavorano nell'edilizia, nell'industria della calzatura, nella settore della carpenteria e nell'ebanisteria (gli ebanisti si trovano soprattutto nel Faubourg Saint-Antoine), gli italiani risiedono anche nei quartieri centrali della *rive droite* (commerci di lusso, confezioni), ma la densità media di italiani è debole nei quartieri borghesi e nei quartieri popolari della zona sud parigina. Riguardo alla regione parigina, gli italiani si concentrano nei settori dove è forte l'industria, soprattutto nella metà ad Est di Parigi, nella zona che va dalla pianura di Saint-Denis alla Val de Marne, nei comuni di Aubervilliers, Montreuil, Nogent e Boulogne.⁴⁰

Volendo invece parlare di Parigi, e più in generale della Francia stessa, da un punto di vista delle rappresentazioni simboliche, come ha sottolineato Pierre Milza, essa rappresenta un mito per l'antifascismo italiano dalla doppia identità culturale: “*il paese guida della democrazia e la patria dei Diritti dell'Uomo*”⁴¹e negli anni del *Cartel des gauches* e successivamente in quelli del Fronte popolare essa apparirà la terra della 'Repubblica', la vera alternativa ai regimi fascista e nazista.

40P. Guillen, *L'émigration italienne dans la region parisienne*, in P. Milza, *Les italiens en France de 1914 à 1940*, op. cit., p. 334.

41P. Milza, *La mythe de la France dans l'immigration antifasciste*, in M. Chiesi (a cura di) *Il mito della Francia nella cultura italiana del Novecento*: l'emigrazione letteraria e politica in Francia dagli inizi del '900 al fascismo : atti del convegno di Firenze, 13-14 maggio 1993, Impruneta, Festina Lente, 1996, cit., p. 84.

Ogni famiglia politica antifascista trarrà poi ispirazione da personaggi e momenti della storia di Francia differenti: ad esempio i comunisti si rifaranno al periodo dell'Illuminismo e all'esperienza della rivoluzione, mentre le correnti socialiste e repubblicane enfatizzeranno la Francia “terra di libertà e progresso” e i liberali esalteranno la figura di Guizot e del pensiero liberale. Al mito della Francia si affianca anche quello della città di Parigi.

Nell'immaginario degli italiani emigrati osserva ancora Milza vi è sia la Parigi, quale città dove è avvenuta la Grande rivoluzione, la città delle barricate, sia la 'ville lumière' la città dei piaceri e del libertinaggio.

Il dirigente comunista Giorgio Amendola nelle sue memorie parlerà di Parigi, che egli scopre agli inizi degli anni trenta, come luogo della libertà, libertà che risale agli anni della nascita della Francia repubblicana: egli scrive: *“Durante queste prime settimane presi possesso di Parigi, verdeggianti e fresca in questa primavera soleggiata, intervallata da piccole piogge quotidiane. Ero riempito da un immenso senso di libertà! Parigi città del mio cuore, la capitale della Rivoluzione. Paris si offriva a me.”*⁴²

Anche Ada Gobetti quando arriva in compagnia del marito Piero Gobetti nella capitale francese nel 1925 descrive proprio quel senso di libertà nel proprio diario:

*“Parigi abbiamo ritrovato subito con gioia il suo ritmo febbrile, l'odore particolare delle sue vie, il colore oscuro e grigio delle sue case. Non certo patria – per cui si prova commozione e amore, ma paese d'elezione, a cui ci sentiamo tratti fortemente dalle nostre tendenze, dalla nostra stessa forma mentis, è questa città fragorosa e immensa. E siamo felici di essere qui, ora.”*⁴³

Parigi rappresenta per gli emigrati antifascisti un'occasione, un mondo dove poter vivere e sperimentare nuove avventure esistenziali, un modo per crescere, per arricchire la propria vita, e in particolare per le donne, una vera e propria occasione per emanciparsi. Come annotava la giornalista e scrittrice Maria Brandon Albini che arrivò a Parigi nel 1936 direttamente da un viaggio a Londra e dopo la pubblicazione, a Milano, del suo primo romanzo *“Io, che soffocavo sotto la cappa del regime fascista volevo proprio e prima di tutto la libertà di pensare, la libertà di coscienza, di stampa, di opinione, libertà totale, insomma.”* Maria Brandon una volta raggiunta Parigi, affascinata dalle opportunità che offriva la città e quel particolare periodo storico, gli anni del Fronte popolare, decise di non fare più ritorno in Italia *“Naturalmente andando all'estero prese la voglia di evadere, da quella che era la vita italiana sotto il fascismo (...) avevo deciso di farlo,*

42G. Amendola, *Un'isola*, Rizzoli, Milano, p. 80.

43M.M. Lamberti, *Parigi amica*, in AA.VV., *Gli anni di Parigi Carlo Levi e i fuorusciti 1926-1933*, Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario di Carlo Levi, Torino, 2003, cit. p. 43.

non lo dissi alla mia famiglia (...) sapevo che dovevo farlo in quel modo lì.”. Stesse impressioni sono quelle espresse dalla ricamatrice Gina Pifferi, che emigrò a Parigi nel 1936 e riuscì grazie anche alle reti familiari ad impegnarsi attivamente nell'associazionismo politico femminile per poi prendere parte attiva nella resistenza contro l'occupazione tedesca a Parigi, come vedremo nel II capitolo.

Le memorie dei fuorusciti, le testimonianze degli emigrati, attraverso le lettere spedite alle famiglie e intercettate dalla polizia, o le interviste che hanno rilasciato nel II dopoguerra, ci danno numerose informazioni su quelli che erano i luoghi frequentati dagli italiani emigrati a Parigi, come questi sono variati nel tempo, e permettono di rilevare la Parigi dei 'fuorusciti' e quella vissuta dagli operai, artigiani italiani, concentrati soprattutto nei quartieri nord-est, dal X al XIV arr., dove risiedeva circa il 15% della comunità italiana nel 1930, e nei comuni limitrofi della *banlieue rouge*, quali Montreuil, Pavillons sous Bois.⁴⁴

Come racconta nelle sue memorie Lidia Campolonghi, un luogo frequentato dai leader del socialismo riformista, Treves, Modigliani, Turati, era l'*Union des coopératives de travaux publics*, in rue de la Tour d'Auvergne vicino Montmartre, nell'IX arr.. La cooperativa 'Unione' era stata fondata da Nullo Baldini, un dirigente della Lega delle cooperative nella zona di Ravenna e poi parlamentare tra le fila del PSU tra il '22 e il '24, costretto all'esilio insieme ad altri esponenti del socialismo riformista nel 1924. Nei locali dell'*Union*, venne organizzata su iniziativa di emigrati e emigrate italiane, tra le quali Vera Modigliani, una 'cantina per rifugiati' come la definì Lidia Campolonghi nelle sue memorie,⁴⁵ detta la '*Popote*', dove gli antifascisti mangiavano, bevevano e discutevano sulle sorti dell'Italia fascista.⁴⁶

Anche l'esule Francesco Saverio Nitti, capo del governo italiano, dal giugno del 1919 al giugno 1920, una volta raggiunta Parigi nel 1925 insieme alla sua famiglia, trovò alloggio in un elegante casa del VI arr.. Una casa, descritta dalla Albini come “*grandissima, antica, disordinata e ospitale, fantasiosa come un palazzo di Napoli, tutta androni, scale, corridoi, terrazze*”.⁴⁷ Questa casa fu aperta agli antifascisti di qualsiasi tendenza politica e di qualsiasi estrazione sociale fossero, fu frequentata infatti sia da Don Sturzo che da Carlo Rosselli, che dai giovani giellisti o socialisti unitari, fu “*un'oasi di italianità*” dove si incontravano italiani “*noti ed ignoti, intellettuali ed operai, poveri e benestanti*”.⁴⁸

44 M.C. Blanc-Chaléard, *op. cit.*, p. 15.

45 L. Campolonghi, *La vie d'une femme antifasciste*, Centro editoriale toscano, Firenze, 1994.

46 V. Modigliani, *L'esilio*, Cernusco sul Naviglio: Garzanti, 1946, pp. 56-60.

47 M. Brandon Albini, *La gibigianna*, Treviso, Matteo, 1981, p. 130.

48 V. Modigliani, *L'esilio*, *op. cit.*, p. 96; Nei ricordi di Vera Modigliani, è descritto anche l'*Hotel particulier* della rue de la Faisanderie dove, insieme al marito, si recava qualche domenica per fare conversazione con i numerosi ospiti: “*La dimora di Madame Mènard era uno di quei palazzotti che si trovano nei quartieri eleganti di Parigi. Si accedeva dal*

Riguardo alla Lega dei Diritti dell'uomo, fondata su iniziativa di Ernesta Cassola moglie di Luigi Campolonghi, essa ebbe come prima sede il salotto dreyfusardo di Madame Ménard-Dorian fondatrice della *Ligue des Droits de l'homme* e 'sostenitrice della causa dei popoli oppressi',⁴⁹ in rue della Faisanderie, nel XVI arr. Il salotto della 'madrina degli ambienti radicali e socialisti' era frequentato da intellettuali e politici, durante queste frequentazioni Madame Dorian suggerì a Ernesta Cassola e Luigi Campolonghi, di dare vita alla sezione italiana della Lega francese, che fu attiva a partire dal 1922. La LIDU ebbe la sua sede al n. 21 di rue Jean Dolent, nel XIV arr. Non distante dalla sede della Lega, poco più a nord e sempre sulla *rive droite* della Senna, si trovavano, a partire dal 1930, sia la sede del movimento di Giustizia e Libertà, nella rue Val De Grace, all'estremo sud del quartiere latino, che la casa dei Rosselli al n. 79 di rue Notre Dame des Champs, entrambe nel V arr.

La Concentrazione antifascista, costituitasi tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927, e che riunì tutti le organizzazioni di sinistra, PSI, PSDLI, PRI, CGL, ebbe la sua sede in rue du Faubourg Saint-Denis, nel 10 arr., il quartiere popolare abitato da molti italiani, e che sempre Vera Modigliani descrive così nelle sue memorie. *"E' questo uno dei vecchi edifici parigini che, ai loro tempi, devono essere stati signorili; lo attestano qui: il grande portone, l'androne vasto, le scale larghe e le ampie stanze dalle alte finestre. Ma di questa passata grandezza non restano che le vestigia. L'interno del locale è cadente, il pavimento avallato, le stanze fredde, senza riscaldamento. Rabberciata alla meglio, la Concentrazione acquistò più tardi un aspetto migliore, quasi decente. Non per niente tanti dei nostri emigrati s'improvvisarono imbianchini e si rassegnarono a maneggiare con disinvoltura il grosso pennello per la carta da parati e quello per dipingere i muri."*⁵⁰ Questa sede fungeva anche da redazione del settimanale concentrazionista *La Libertà* fino al 1934, anno in cui la Concentrazione si sciolse e anche il giornale non venne più pubblicato.

Vicino alla sede della Concentrazione venne stampato a partire dal 1936 al n. 15 della rue du Foubourg Montmartre, nel IX arr., la rivista per l'emigrazione femminile, *'Noi Donne'* diretta dalla dirigente comunista Teresa Noce e successivamente da Marina Sereni. E a partire dal 1937, sempre in una zona popolare di Parigi, a nord, nell'VIII arr., vicino alla Gare di Saint-Lazare, in rue de

vestibolo, al piano superiore, per un'armoniosa scala di legno, le cui pareti, come del resto, quelle di tutta la casa, erano tappezzate di quadri, disegni, maioliche di grande valore. Vi si distinguevano specialmente, cimeli e fotografie di Victor Hugo, perché la dama francese era imparentata colla famiglia del grande scomparso. Quando noi venimmo in esilio era diventato il salotto degli "ex". Vi si aggiravano ex-deputati, ex ministri, ex giornalisti di ogni paese, di ogni popolo, di ogni sfumatura politica, - sempre però di partiti politici di avanguardia. Accolti, tutti, con signorile ospitalità. Qua e là qualche francese, straniero, quasi, in quel mondo di stranieri." Vera Modigliani, *L'esilio*, op. cit., p. 94 Cfr., P. Milza, *Voyage en Ritalie*, op. cit., p. 270.

49E. Vial, *La Ligue française des Droits de l'Homme et la LIDU, son homologue italienne, organisation d'exilé antifasciste dans l'entre deux guerres*, in *Les droits de l'homme en politique 1898-1939*, Le Mouvement Social, n. 183, 1998/2, Editions de L'Atelier, p. 120.

50 V. Modigliani, *L'esilio*, op. cit., p. 140.

Stockolm, n. 3, trovò sede la redazione de *'La Voce degli italiani'*, l'organo di stampa dell'Unione Popolare italiana, con più di 4.000 abbonati, dove lavorarono assiduamente Teresa Noce, Gina Pifferi, Maria Brandon Albini, Di Vittorio che ne fu per un periodo il direttore, Amedeo Ugolini come curatore della pagina culturale, insieme ai dirigenti del partito comunista quali Longo, Reali, Sereni, Montagnana, giornale che ebbe una tiratura importante, intorno alle 20.000 copie e circa 4.000 abbonati. Scrive la Albini a proposito del giornale *La Voce degli italiani*: *“Il direttore del giornale, un uomo dal viso olivastro e dai grandi occhi neri ardenti e malinconici, aveva una guancia sfregiata e coperta in parte da una benda: era Nicoletti, alias Giovanni Di Vittorio, ferito nella guerra di Spagna dove era stato volontario nelle Brigate Garibaldi. Gli altri erano Ambrogio Donini, calmo e cortese, Felice Platone, modesto e raccolto, con qualche punta di discreto umorismo piemontese (...) c'era Leo Valiani, dagli occhi svagati e cenerognoli. Anche lui in Italia aveva fatto molti anni di galera ed era stato volontario in Spagna. (...). Giunse poco dopo il mio arrivo una bruna e ricciuta giovane proveniente dal Cairo, una intelligente giornalista che assunse lo pseudonimo di Anan Caprera; era una cugina dei Lombroso-Ferrero e si chiamava Laura Levi. (...) C'era Cocchi, rappresentante dell'UPI (...). Eugenio Reale, un medico napoletano che curava gratuitamente tutta l'emigrazione antifascista povera di Parigi e la banlieue. E Lidia Campolonghi, la nota figlia del grande giornalista Luigi, il quale aveva posto mano alla creazione e alla prima stampa della 'Voce degli italiani'. Il quotidiano pubblicava allora in appendice le sue interessanti memorie, testimonianza di un'epoca e di una vita (la sua) impegnatissime.”*⁵¹

L'Unione popolare, che fu l'associazione che raccolse il più grande numero di consensi tra gli emigrati italiani aveva sede anche lei al n. 15 del Faubourg Montmartre, nel IX arr.

Molto spesso anche i caffè, i ristoranti, le *brasseries*, funsero da sede e da ritrovo per le appassionate riunioni degli antifascisti italiani nonché luoghi dove si recavano anche le numerose spie dell'OVRA che redigevano per la polizia italiana delle informative su quanto veniva discusso⁵². Come ha sottolineato Patrizia Gabrielli: *“Le case sono all'estero come in Italia poli non trascurabili del lavoro politico, così come acquistano rilievo le osterie e i caffè, non solo in quanto centri di ritrovo delle masse popolari ma anche perché sono in grado di offrire uno spazio adeguato per ospitare riunioni che potevano assumere il carattere di una vera e propria manifestazione con ampio numero di partecipanti, diffusione della stampa, discorsi, presenza dei rappresentanti delle singole organizzazioni”*⁵³.

Ad esempio il noto *Café de La Chope de Strasbourg* sito in Boulevard de Strasbourg, nel X arr., era

51 M. Brandon Albini, *op. cit.*, pp. 126-128.

52 ACS, MI, DGPS, PP, C (estero), Parigi fuorusciti e sovversivi, 1932-1941, b. 30.

53 P. Gabrielli, *Col freddo nel cuore, uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Donzelli, Roma, 2004, pp. 109-110.

sede delle riunioni dei concentrazionisti ma anche, al primo piano, il ritrovo per le riunioni del partito socialista italiano, “*Piccola sala dal soffitto basso (...) dove si discuteva di tutto, non sempre utilmente, ma sempre con passione*”.⁵⁴I congressi e i meetings del partito socialista italiano si svolgevano invece nelle *salle de la rue Tréaigne* “che - riportava una spia dell'OVRA - dalla massoneria è stata messa gratuitamente a disposizione dei fuorusciti”,⁵⁵nella rue de Charonne (XI arr.), o nella *Salle du Grand Orient de France* nella rue Saulmier (IX arr.), e nella rue Cadet (IX), tutti luoghi delle sezioni locali del partito socialista francese, SFIO.

Altro locale molto frequentato dagli antifascisti democratici era il ristorante *Chez Bouboule*, al n. 84 del Boulevard Diderot anch'esso nel quartiere popolare del XII arr. Come ricorda Amendola, ai comunisti era stato proibito di frequentare questi luoghi ben conosciuti dall'OVRA “*Purtroppo dovevo evitare i caffè e le brasseries di quella zona. Mi era stato indicato di evitare soprattutto i caffè di Montparnasse (la Rotonde, le Dome, la nuovissima Coupole), perchè ritrovi di noti antifascisti emigrati, e quindi anche di spie dell'Ovra. (...) “Gli antifascisti di Montparnasse”, era il termine rozzamente polemico con cui nella nostra stampa indicavamo gli antifascisti della Concentrazione, che si limitavano a leggere i giornali italiani e a chiacchierare a perdita di tempo. Altri punti da evitare erano la Place de l'Opera e la Masion du café, approdo di tutti gli italiani di passaggio che volessero bere un caffè passabile, e del periferico ristorante Bouboule. Non sempre questi divieti erano rispettati. Da Bouboule incontravo altri compagni, persino il severissimo Alfredo, debole tuttavia davanti al miraggio di un piatto di tagliatelle alla bolognese.*”⁵⁶In una nota di un informatore della polizia fascista del febbraio 1936, il Ristorante Franco-italiano Bouboule, diretto dai Fratelli Schiavina, è descritto quale '*noto recapito del partito comunista*' dove gli affiliati si fanno inviare la corrispondenza.⁵⁷

I comunisti e gli anarchici si riunivano spesso nei *bistrots* dei quartieri popolari, tra la Bastille e Place de la Nation, oppure nelle *Maison du peuple*, nella celebre *La Bellevilloise*, la più antica società di mutuo soccorso parigina, e tutt'oggi attiva, che offriva i propri spazi per le feste⁵⁸e le

54 V. Modigliani, *op. cit.*, p. 149.

55 ACS, MI, DGPS, PP, C(estero), Parigi fuorusciti e sovversivi, 1932-1941, b. 30, Informativa del 26.2.1933.

56 G. Amendola, *Un'isola*, *op. cit.*, p. 29.

57 ACS, MI, PS, K1B, Comunisti estero, Francia, b. 53

58 Alla Bellevilloise ad esempio venne celebrato nel 1925, il primo anniversario della morte di Giacomo Matteotti, dove prese la parola anche Gabriel Péri.

Ad esempio il 28.04.1934 si svolse alla Bellevilloise una festa del FU italiano che venne descritta da una fonte fiduciaria per il Ministero degli esteri con le seguenti parole: “*La festa cominciò alle ore 9 circa, alle ore 10 erano presenti circa 500 persone. Prese la parola una donna francese, rivolgendosi alle donne presenti per la solidarietà e di aiuto agli uomini nelle prossime battaglie. Poi prese la parola il membro del comitato nazionale di FU salariato dal PCI Catena: i lavoratori italiani devono essere a fianco dei compagni francesi nelle lotte, il 1 maggio 1934 segnerà una data storica per il proletariato del mondo. Poi inni rivoluzionari: Bandiera rossa etc.. Gioco della tombola e qualche “coro” italiano. Mezzanotte ballo, ma la sala era piccola così si cambiò in una sala più grande e il ballo durò fino alle 5 del mattino.*”. ACS, MI, DGPS, PP, C (estero), Parigi fuorusciti e sovversivi, 1932-1941, b. 30.

riunioni dei comunisti italiani o anche la *Maison du Peuple* di Montreuil il comune più rosso della periferia di Parigi. Queste sedi dell'associazionismo di base erano luoghi di incontro per gli operai, per i sindacati, fungevano da caffè e da cooperativa di distribuzione, come ricorda nelle sue memorie anche un emigrato comunista Antonio Tonussi, esponente dei gruppi di lingua italiana nella *banlieue* parigina e attivo in seguito nella resistenza parigina. Tra i ristoranti, caffè e hotels della zona nord-est ritrovo di comunisti e di antifascisti italiani perseguitati dalle spie fasciste ve erano ad esempio quello situato al n. 53 della rue des Orteaux nel XX arr, gestito da Nerina Zotti, originaria di Bologna e residente in Francia, dal 1923, schedata al Casellario politico centrale quale comunista. Altro ristorante era quello dei fratelli Spaggiari in rue d'Avron nel XX arr. o di Raffuzzi in Avenue Philippe Auguste nel XI. arr. Nel novembre del 1935, nella spaziosa sala del ristorante Bonvalent, in Boulevard du Temple nell'XI arr., venne promossa l'attività dell' 'Associazione di Assistenza e di coltura dei bambini emigrati italiani'. La sala, annotava il fiduciario del Ministero dell'Interno, si riempì di immigrati di diverse tendenze politiche, tra i quali spiccavano i volti dei leader, da Carlo Rosselli a Giuseppe di Vittorio, da Guido Miglioli a Romano Cocchi, ai semplici militanti (del partito comunista) come Bernardina Sernaglia e il suo compagno Pietro Dal Pozzo.⁵⁹ Il ristorante 'Chez Maria la Bolognese' al n. 8 della rue Leopold Bellan, gestito da Maria Balestri, operaia anarchica emigrata in Francia fin dal 1923, ristorante che aveva uno spazio pubblicitario nel giornale dell'UPI e che è descritto da un informatore nel novembre del 1937, quale “*centro per le riunioni dei comunisti*” o come luogo dove si recavano *'tutti i giorni i capocchia dell'antifascismo, (...) Nenni, Cocchi, Abbati (...)*”, così si legge in una informativa dell'agosto 1938.⁶⁰

La storica Marie Claude Blanc-Chaléard autrice di uno studio monumentale sugli italiani nelle zone Est di Parigi che in questi quartieri sono passati alla storia per essere i “quartieri” rossi dello spazio politico italiano a Parigi. vi era infatti in una 'colonia' di anarchici, attorno al Boulevard de Charonne, nel X arr. dove risiedeva anche la famiglia Berneri, ed è sempre in questa zona, che i gruppi di lingua dei comunisti italiani avevano un importante seguito. Furono attivi nella zona anche dei repubblicani. Queste due famiglie politiche, nonostante le loro divisioni, si trovarono a loro agio in un ambiente che era fortemente marcato dalle rivendicazioni proletarie e dove portarono il loro impegno antifascista.⁶¹ In questa zona sorsero negli anni del Fronte popolare molte organizzazioni antifasciste, quali le Fratellanze regionali, i comitati per la guerra antifascista, ad esempio il Comitato pro-Spagna della rue Amelot nell'XI arr., la Fratellanza Toscana svolse la sua

J.J. Meusy (a cura di), *La Bellevilloise (1877-1939), une page d'histoire de la coopération e du mouvement ouvrier français*, Créaphis, Paris, 200.

59P. Gabrielli, *Col freddo nel cuore*, op. cit., p. 112.

60 ACS, MI, PS, K1B, Comunisti estero, Francia, b. 53.

61 M.C. Blanc-Chaléard, op. cit. p. 350.

prima riunione nel Boulevard Magenta nell'agosto del 1936 al caffè Royal Magenta, mentre le domande di adesione sarebbero state indirizzate ad Alfredo Gori, tra i principali promotori dell'iniziativa, presso il “noto ristorante frequentato da antifascisti denominato “A Paris” e sito al n. 25 del Boulevard de Bonne Nouvelle.⁶² Numerose poi furono le feste franco-italiane promosse dai vari comitati pro-Spagna, dalle fratellanze come pure dall'UPI. Il Comité Amsterdam-Pleyel organizzava le sue riunioni segrete nella rue du Paradis, nel X arr. alla Maison des Syndicats, situata al n. 33 della rue de la Grange aux Belles, aveva sede la CGT, e si svolgevano anche le riunioni del Soccorso Rosso della regione parigina, nonché le feste del Fronte Unico italiano nel novembre del 1934.⁶³ La sede legale del mensile *Stato Operaio* era al n. 25 della rue d'Alsace, vicino alla stazione di Saint-Lazare nel X,⁶⁴ poi dal 1936 al 1938 la sede redazionale legale era in Boulevard Voltaire.⁶⁵

In una informativa per il Ministero dell'Interno riguardo all'attività dell'Unione popolare italiana, si legge che il partito comunista italiano ha creato a Parigi tutta una serie di organismi per portare avanti la propria politica ma solo di alcuni viene fornito l'indirizzo, si trovano tutti nei quartieri rossi della capitale. L'*Association des femmes italiennes*, l'*Associations franco-italienne d'Anciens combattants*, diretta da Schettini con sede al n. 6 della rue de Clichy, il *Comité d'Aide aux Volontaires de l'Espagne Républicaine*, nella rue Amelot n. 92 (XI arr.); le 'Edizioni di Cultura Sociale', dirette dal 1936 da Giorgio Amendola, e che curavano le edizioni in lingua italiana dei classici del comunismo e delle opere antifasciste, avevano la sede in Boulevard Magenta 31, nel X arr.⁶⁶ Il giornale *Noi Donne*, dove lavoravano Marina Sereni, Teresa Noce, Maria Brandon Albini, era stampato alla Tipografia J. Désandré, 23 Avenue Gambetta, nel XX. Come scrive nelle sue memorie la Noce, nei quartieri popolari ad est di Parigi, dove esisteva una forte concentrazione di emigrati italiani, il partito comunista organizzò una delle più attive reti di propaganda politica.

I.3 Partiti politici e associazionismo antifascista negli anni trenta

Fino al 1930 le adesioni degli emigrati italiani alle organizzazioni politiche e alle associazioni italiane antifasciste erano state modeste. Ad esempio la Lega dei diritti dell'Uomo ha raggiunto i 2000 iscritti nel 1930. Milza sostiene che al suo apogeo aveva 3000 iscritti, nel 1932,⁶⁷ e molti di questi spesso erano aderenti ad uno dei partiti che formavano la Concentrazione; nella regione parigina i *ligueurs* erano circa 440.⁶⁸ Alla Concentrazione aderivano soprattutto i quadri, gli

62ACS, MI, PS, G1, Fratellanza Toscana, b. 311; citato in P. Gabrielli, *op. cit.*, p. 112.

63 ACS, MI, PS, K1B, Comunisti estero, Francia, b. 53.

64S. Schiapparelli, *Ricordi di un fuoruscito*, Edizioni del Calendario, Milano, 1971, p. 74.

65Ivi, p. 124.

66 ACS, MI, PS, G1, UPI, b. 317.

67 P. Milza, *op. cit.*, p. 228.

68 484 nel 1931, 389 nel 1932, 354 nel 1933 e 477 nel 1934, Aderenti alla LIDU secondo il carnet dei conti dell'organizzazione contenuti nel Fondo Campolonghi presso ISMLI, Milano, riportato in E. Vial, *La Ligue italienne*

intellettuali, i rappresentanti delle classi borghesi. L'organizzazione politica che ottenne maggiore successo fra gli emigrati, fu quella dei gruppi di lingua italiana del partito comunista francese, essi riunivano i militanti comunisti emigrati dall'Italia. La creazione di questi gruppi rispondeva, scrive lo storico Courtois, a due tipi di esigenze: i comunisti emigrati, a partire dal 1924/25, avevano l'obbligo, su direttive dell'Internazionale,⁶⁹ di iscriversi al partito comunista del paese dove emigravano, era infatti accettata solo un'organizzazione comunista per paese, (come scrisse Angelo Tasca, il militante comunista '*porta con sé la propria patria, che è l'organizzazione mondiale alla quale appartiene*'),⁷⁰ inoltre l'Internazionale Comunista e l'Internazionale sindacale rossa attirarono molto presto l'attenzione del PCF sulla necessità di difendere e organizzare le migliaia di lavoratori stranieri che costituivano una parte importante della mano d'opera in alcuni settori industriali (miniere, siderurgia, metallurgia, chimica). Fu così che il PCF creò dei "gruppi di lingua" a partire dal 1924 per organizzare le migliaia di militanti comunisti stranieri residenti o esuli in Francia, in particolare italiani, dopo il 1924, ed ebrei dell'Europa centrale, soprattutto polacchi di lingua yiddish. La presenza degli immigrati era già stata presa in considerazione a partire dal maggio 1923 dal sindacato comunista, la CGTU che aveva aperto a Parigi un ufficio della *Main d'oeuvre immigrée* (MOE), e un altro nel Pas de Calais nell'agosto successivo.⁷¹ Al momento di massima espansione, nel 1925, i gruppi di lingua del PCF ottennero l'adesione di 6.000 italiani in tutta la Francia,⁷² 1/3 di questi risiedeva nella Regione parigina, e al loro interno prevaleva la linea bordighista. Nel 1926 furono creati anche i 'Comitati proletari antifascisti' (CPA) sotto l'egida di organizzazioni comuniste francesi (PCF, CGT-U, ARAC), questi Comitati erano la replica, nell'emigrazione, dei Comitati operai e contadini d'Italia e in una certa misura dei Comitati d'unità proletaria del PCF. I CPA, erano una diretta applicazione della nuova tattica adottata dall'Internazionale, quella del fronte unico dal basso. Esso avrebbe dovuto raggruppare oltre agli

des Droits de l'homme de sa fondation à 1934, in P. Milza (a cura di), *Les Italiens en France*, op. cit., cit p. 420.

69 La prima grande trasformazione a livello organizzativo avvenne nel 1923, in seguito al IV congresso dell'Internazionale comunista, in cui fu decisa la soppressione delle Federazioni comuniste di lingua straniera nei paesi ad immigrazione operaia, i cui membri dovevano iscriversi nelle sezioni locali dell'Internazionale.

70 A. Tasca, *Per una storia politica del fuoruscitismo*, in *Itinerari* (2), 1954, n. 9-10, p. 234.

71 S. Courtois, *Le PCF et la question de l'immigration, 1936-1938*, in P. Milza, D. Peschanski, *Éxils et migrations, Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, L'Harmattan, Parigi, 1994, p. 217.

Dal 1934 la *Main d'oeuvre étrangère*, MOE, cambiò nome e divenne *Main d'oeuvre immigrée*, MOI. Il 6 maggio del 1932 il russo Gorgoulou uccise a colpi di rivoltella il presidente della Repubblica, Paul Doumer. L'opinione pubblica francese fu mobilitata da una stampa di destra e di estrema destra che trovava nel "terrorismo straniero" un'eccellente occasione per riattivare le proprie campagne xenofobe e antisemite. Queste ultime sono ancora alimentate dallo scandalo dell'"ebreo rosso" Stavisky e dall'assassinio a Marsiglia, nell'ottobre del 1934, del re di Jugoslavia e del ministro francese, Louis Barthou, per mano di un terrorista croato. Il ritorno della xenofobia costrinse il PCF a modificare il nome MOE in MOI: il termine *étranger* era troppo utilizzato nelle campagne della destra; è stato sostituito con il termine *immigré* di connotazione più "obiettiva". S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *Le sang de l'étranger, les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Paris, Fayard, 1989, cit., p. 29.

72 L. Castellani, *Un aspect de l'émigration communiste italienne en France: les groupes de langue italienne au sein du PCF (1921-1928)*, in P. Milza (a cura di) *Les Italiens en France des 1914 à 1940*, cit., p. 212.

emigrati comunisti italiani, gli operai senza partito, come i militanti di altri partiti politici in esilio, massimalisti, anarchici, riformisti, attorno ad un programma minimo che comprendeva tra i suoi obiettivi principali: la lotta contro l'influenza fascista in Francia, la lotta contro l'Opera Bonomelli e contro la repressione del governo francese 'per il rispetto del diritto d'asilo e contro il regime di espulsione'.⁷³ Parallelamente fu portata avanti un'aspra lotta all'interno dei gruppi di lingua contro l'opposizione bordighista che era particolarmente forte nell'emigrazione.⁷⁴ Scrive la storica Blanc-Chaléard che i CPA sorti nel 1926 ebbero uno scarso successo nella Francia tranne che nella zona di Parigi est e che nella regione parigina nacquero 21 comitati.⁷⁵

Dal 1926 la bolscevizzazione dei gruppi di lingua impose una integrazione più legata al partito francese, gli immigrati dovevano affiliarsi al partito (e parallelamente hanno la possibilità di organizzarsi in sottosezioni), e quindi si ebbe una evasione di molti militanti che non comprendendo la lingua francese, non potevano assistere alle riunioni del partito. Le stesse strutture sono previste per la CGTU dove è creato un ufficio centrale unitario della *Main d'oeuvre immigrée*, MOE e dei comitati intersindacali di lingua straniera. La MOE è costituita e lancia verso gli immigrati, dall'inizio del mese di ottobre del 1926, una prima importante campagna con la diffusione di un volantino redatto in 5 lingue (francese, italiano, tedesco, ungherese e russo) intitolato '*Fraternité*'. Negli anni successivi si formeranno anche i gruppi di lingua della MOE.

Nel 1928 gli effettivi dei gruppi di lingua italiana del PCF si erano sensibilmente ridotti, gli iscritti erano scesi a 2.200 aderenti in tutta la Francia, la zona col maggior numero di iscritti era quella parigina che raggruppava 350 militanti suddivisi in 47 gruppi.⁷⁶ Occorre tuttavia sottolineare che contribuì alla diminuzione delle adesioni a questi gruppi, oltretutto la "bolscevizzazione", l'iscrizione di molti italiani direttamente al PCF. Quest'ultimi non parteciparono più alle riunioni dei gruppi di lingua, segno di una loro maggiore integrazione nella società francese data anche dal fatto che il ritorno in Italia si faceva sempre più irrealizzabile. Secondo Loris Castellani, nel 1927 già un italiano su due, tra coloro iscritti al PCF, non partecipava più alle riunioni dei gruppi di lingua; citando un documento della sottosezione italiana della *Main d'oeuvre emigrée* del 1927, afferma che gli aderenti al PCF erano 3600 italiani ma soltanto 2500 facevano anche parte dei gruppi di lingua. Riguardo alla composizione sociale il 90% dei militanti comunisti italiani erano operai. Ha sottolineato Milza che nel giovane PCF, l'elemento proletario si è molto nutrito degli apporti degli stranieri, in particolare dei comunisti. In alcune regioni (Lorena, Nord Pas de Calais, Alpi del Nord)

⁷³P. Guillen, *Le rôle politique de l'immigration italienne*, op. cit., p. 338.

⁷⁴Spriano, *Storia del partito comunista*, Da Bordiga a Gramsci, II parte, P. Spriano, *Storia del partito comunista*, Da Bordiga a Gramsci, II parte, Einaudi editore, Torino, 1990, p. 478.

⁷⁵M.C. Blanc-Chaléard, op. cit., p. 232.

⁷⁶L. Castellani, op. cit., p. 214.

l'emigrazione italiana ha veramente rappresentato la base operaia del partito. “*Ed è proprio questa che, alimentata poco a poco dall'apporto della seconda generazione, permetterà al PCF di radicarsi nella classe operaia della Francia.*”⁷⁷

Riguardo invece ai CPA nel 1928, erano ancora lontani dall'aver raggiunto l'obiettivo per il quale erano stati creati, ne esistevano 125 ripartiti in 10 dipartimenti, e organizzavano soltanto 2720 emigrati italiani. Pajetta scrive che difficile e con scarsi risultati fu l'azione unitaria nei confronti delle masse e degli emigrati che si trovavano sotto l'influenza di altre forze politiche italiane, “*L'organizzazione unitaria- i CPA- non assunse mai il carattere di una vera organizzazione di massa. A limitarne i successi furono innanzitutto le debolezze di orientamento politico ed il settarismo che non erano allora una particolarità dei soli gruppi di lingua italiana o del solo PCF ma traducevano la linea prevalente in seno all'IC.*”⁷⁸A questi motivi si aggiungevano anche altri particolari, che riguardavano la situazione tipica dell'emigrato comunista. Le autorità di polizia, da cui dipendeva la possibilità di residenza e quindi di lavoro dell'emigrato, assumevano un atteggiamento persecutorio nei confronti degli attivisti comunisti, che durò fino a tutto il '37.

Sottolinea la Blanc-Chaléard come nell'insieme del dipartimento della Senna nei primi anni '30, il XX e l'XI arr. di Parigi si distinguono per la particolare diffusione del giornale dei gruppi di lingua, essi sono le uniche zone, insieme al comune di Boulogne-Billancourt, dove vengono diffuse più di 150 copie.⁷⁹

Ma fu soltanto negli anni successivi che gli emigrati aderirono in massa ad alcune strutture politiche e dell'associazionismo antifascista francese e grazie a questa partecipazione favorirono e realizzarono la loro integrazione nella società francese. In una Francia dominata dalla crisi economica e da un clima di xenofobia contro gli stranieri nel febbraio del '34, sotto la spinta dello scandalo Stavisky, una truffa finanziaria di vaste proporzioni che coinvolse alti esponenti politici radicali del ministero in carica e provocò le dimissioni del governo Chautemps, scoppiò a Parigi una virulenta agitazione reazionaria e antiparlamentare promossa dalle *ligues fascistes*, quali l'*Action française* di Maurras, la *Ligue des patriotes* o l'organizzazione terroristica *Croix du feu* del colonnello de la Nocque. Il 4 febbraio, il governo in carica, presieduto da Daladier, decise di sostituire alcuni funzionari di polizia sospettati di simpatizzare per le destre, tra i quali il prefetto parigino, Jean Chiappe. Le leghe si mobilitarono il 6 febbraio in una grande manifestazione di protesta che sfilò sui Campi Elisi e la Concorde, fino a Palazzo Borbone quando i gendarmi spararono per evitare che la Camera dei deputati fosse invasa, e il giorno successivo ci furono

⁷⁷ P. Milza, *op. cit.*, p. 234.

⁷⁸ G. Pajetta, *L'emigrazione italiana e il Pcf tra le due guerre*, in *Critica marxista*, *cit.*, p. 149.

⁷⁹ M.C. Blanc-Chaléard, *op. cit.*, p. 248.

scontri sanguinosi. Daladier dette a sua volta le dimissioni ed in questo vuoto di potere il pericolo fascista si fece più acuto. Il 7 febbraio le *ligues fascistes* cercarono di assalire il palazzo dell'Assemblea Nazionale. In risposta partiti e sindacati di sinistra, inizialmente in modo non coordinato, indicevano manifestazioni di piazza. Quando un gruppo di deputati e senatori di estrema destra, guidati dall'ex socialista Pierre Laval, si recarono dal presidente della repubblica francese per domandare la costituzione di un governo forte, al di sopra e fuori dal parlamento, la *banlieue* operaia di Parigi insorse. Il PCF rimase ancora indeciso su come applicare la tattica del fronte unico nella nuova situazione. SFIO e CGT indissero uno sciopero generale di protesta a Parigi, per il giorno 12 febbraio, ma il PCF e la CGTU decisero di scioperare autonomamente il 9 febbraio, e la manifestazione che ottenne un successo mediocre, fu duramente repressa dalla polizia, ci furono 6 morti. Tuttavia il 12 febbraio, grazie all'intervento dell'Internazionale comunista, il PCF e la CGTU invitarono i loro iscritti a partecipare alla manifestazione promossa dai socialisti secondo la parola d'ordine della *difesa delle libertà pubbliche e delle istituzioni della classe operaia*. Sfilarono per le strade di Parigi 100.000 dimostranti tra i quali vi erano numerosi italiani antifascisti, i cortei separati dei socialisti e dei comunisti si fusero insieme e confluirono in Place de la Nation, e i cinque milioni di lavoratori che aderirono allo sciopero generale bloccarono il paese intero.⁸⁰

All'unità della piazza seguì l'unità politica dei partiti della sinistra francese, il 27 luglio il PCF e la SFIO stipularono il patto di Unità d'azione, patto accolto con favore dagli emigrati italiani che accorsero numerosi alla sala Bullieux per festeggiare l'avvenimento. I due partiti s'impegnarono a lottare insieme per mobilitare le masse "*contro le organizzazioni fasciste, per la difesa delle libertà democratiche, contro i preparativi di guerra, contro i decreti legge, contro il terrore nazista in Germania e Austria*".⁸¹ All'unione della sinistra francese seguì nel maggio del '34 lo scioglimento della Concentrazione antifascista. Essa, che riuniva dal 1927 le forze politiche italiane antifasciste non comuniste, si sciolse in seguito a disaccordi su come condurre la lotta in Italia tra il Partito socialista di Nenni e il movimento di Giustizia e Libertà guidato da Carlo Rosselli; venne soppressa anche la pubblicazione del giornale *La Libertà*. Nel luglio si arrivò prima alla firma di un manifesto redatto personalmente da Longo e Nenni,⁸² e il 17 agosto 1934 fu firmato il patto tra le due forze

80La presenza di numerosi manifestanti a Parigi toglie l'iniziativa alle destre francesi, che non dispongono di formazioni di combattimento paragonabili a quelle fasciste e naziste, né di dirigenti che spingono all'iniziativa. Soprattutto non dispongono dell'appoggio dei grandi gruppi economici, che al momento decisivo in Italia e in Germania, hanno puntato su Mussolini e su Hitler, mentre in Francia ritengono di poter fronteggiare la crisi in atto senza sovvertire le istituzioni della democrazia parlamentare. G. Galli, *Storia del Pci, il Partito comunista italiano Livorno 1921*, Rimini 1991, cit., p. 106.

81 Il testo del patto precisava anche che i due partiti si sarebbero astenuti da critiche e attacchi reciproci, e con questo intento crearono un comitato di coordinamento per organizzare le manifestazioni comuni. P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano, Gli anni della clandestinità*, II parte, cit., p. 389.

82 Nel manifesto si legge che: "*Il partito comunista d'Italia e il Partito socialista italiano si opporranno con tutti i mezzi al crimine della guerra...Essi dicono ai lavoratori che c'è una sola guerra giusta: quella degli oppressi contro*

politiche della sinistra italiana.⁸³ Dal giugno del '35 fu patrocinato un Comitato internazionale che si proponeva di aiutare gli antifascisti italiani perseguitati. Inoltre i due partiti si occuparono di difendere in Francia gli italiani minacciati d'espulsione. La crisi economica alimentava un clima di xenofobia verso gli stranieri, il nuovo governo Flandin adottò un piano di riduzione della manodopera straniera, che fissava per le varie professioni e per dipartimento, il tasso massimo d'impiego dei lavoratori e stabiliva che solo dopo dieci anni di soggiorno in Francia era possibile ottenere il rinnovo del permesso di lavoro. I partiti della sinistra si mobilitarono, occorreva organizzare la lotta dei lavoratori senza fare distinzioni di nazionalità. Il PCd'I e il PSI domandarono la revisione dei decreti di espulsione e di alcuni provvedimenti quali: *“l'abrogazione del divieto imposto agli operai immigrati di mutare dipartimento o la possibilità di rinnovare la carta di salariato senza presentare il contratto di lavoro e l'adozione di misure sociali quali il rimborso delle quote versate all'assicurazione sociale in caso di rimpatrio forzato”*,⁸⁴ tali misure del governo francese erano il frutto del miglioramento dei rapporti tra Italia e Francia.

Nel 1934 con la politica del Fronte Unico i CPA, che avevano raccolto 4.000-5.000 aderenti, e la stessa cifra nei successivi comitati contro la guerra scaturiti dai Congressi Amsterdam-Pleyel, mentre la LIDU nel '32 aveva 3000 iscritti, vennero sostituiti dai Comitati di fronte unico e contro la guerra che sorsero un po' ovunque all'indomani del patto d'unità d'azione fra PCd'I e PSI, ed erano sostenuti anche dal nuovo giornale dei gruppi di lingua italiani, *Il Grido del Popolo*.

Tali comitati incontrarono maggior seguito rispetto ai CPA per l'attività concreta di aiuto agli emigrati come ad esempio: il rilascio o il rinnovo di carte di identità; l'organizzazione di una campagna per il riconoscimento di uno status giuridico per gli stranieri, ossia di un documento volto a garantire loro la libertà di stampa, di associazione e di opinione, l'eguaglianza dei contratti e dei salari per i lavoratori indipendentemente dalla nazionalità, il diritto di difesa davanti ai tribunali in caso di espulsione, ed il diritto di asilo per i profughi politici. Lo statuto trovò consensi fra il PCF, la SFIO e i radicali come pure la *Ligue française des droits de l'homme*, fu lo stesso PCF a presentare il 9 luglio del 1936 una risoluzione dove invitava il governo a 'deporre il più velocemente possibile un progetto di legge sullo Statuto giuridico degli immigrati'. Il testo, dopo avere ricordato le 'misure vessatorie e inumane adottate contro gli stranieri in seguito alla crisi economica, chiedeva uno

gli oppressori, quella degli sfruttati contro gli sfruttatori, quella che al di sopra delle frontiere affratella tutti i lavoratori che vogliono abbattere la ignominiosa dittatura fascista e capitalista. La nostra parola d'ordine è: né un uomo né un soldo per la guerra!”. P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano, Gli anni della clandestinità*, cit., p. 393.

83 Per l'esistenza tra i contraenti di “divergenze di dottrina, di metodo, di tattica”, si riconosceva l'impossibilità di addivenire all'auspicata fusione organica, quindi si individuavano una serie di obiettivi immediati comuni quali ad esempio l'amnistia e la difesa delle vittime del Tribunale Speciale.

84 S. Tombaccini, *Storia dei fuorusciti in Francia*, cit., p. 232.

statuto concentrato su 4 punti: 'autorizzazione di soggiorno o carta d'identità, applicazione della legislazione sociale agli immigrati, regolamentazione delle espulsioni, istituzione di diritti civili e politici.'. Tuttavia nonostante la proposta di legge venisse accolta alla Camera nel gennaio del 1937, non si arrivò mai all'approvazione di uno Statuto per gli stranieri.⁸⁵

La politica di unione tra i partiti comunista e socialista italiani condusse i due partiti, nell'ottobre del 1935, consci di quello che Mussolini avrebbe realizzato di lì a poco in Etiopia, a cercare di richiamare l'attenzione mondiale e convincere gli italiani, all'estero e non, a mobilitarsi contro la guerra. La disfatta militare era vista come l'elemento che avrebbe provocato la caduta del regime fascista e quindi il ritorno a casa degli esuli politici, dopo tanti anni di esilio, pareva sempre più vicino. Il PCd'I e il PSI, e gli altri partiti puntarono sull'attività all'estero, sulle mobilitazioni e sul coinvolgere gli istituti internazionali affinché facessero pressione sul regime. Sull'esempio dell'esperienza del Comitato Amsterdam-Pleyel del 1932, si arrivò ad organizzare il 3 settembre 1935 la Conferenza internazionale per la difesa del popolo etiopico. Alla riunione, conclusasi con la nomina di una delegazione incaricata di recarsi a Ginevra, parteciparono tutti i rappresentanti dell'antifascismo italiano che elaborarono un documento unitario.⁸⁶In considerazione dei risvolti internazionali dell'affare etiopico, di ciò che la mobilitazione delle opinioni pubbliche straniere avrebbe potuto provocare su governi e istituzioni, e dei precedenti di Amsterdam e di Parigi, il PSI ed il PCd'I organizzarono un congresso degli italiani all'estero contro la guerra in Etiopia, aperto a tutte le associazioni e a tutti i gruppi decisi ad ostacolare la guerra con l'obiettivo di ottenere un largo consenso soprattutto fra le masse italiane. Vi aderirono la LIDU, i repubblicani, i massimalisti, i bordighiani mentre GL e anarchici non parteciparono. Il congresso si svolse a Bruxelles il 12 ottobre 1935 quando ormai la guerra di Mussolini con il popolo etiope era già iniziata da alcuni giorni. La due giorni congressuale si concluse con la formazione di un Comitato d'azione formato dalle forze politiche suddette che reclamava varie richieste fra le quali l'applicazione delle sanzioni all'Italia da parte della Società delle Nazioni, cosa che effettivamente avvenne il 18 novembre 1935.⁸⁷

La speranza di una disfatta fascista in Etiopia non ebbe vita lunga e fu stroncata dalla proclamazione dell'impero tuttavia le forze antifasciste si trovarono coinvolte nella vittoria del Fronte popolare in Francia la quale rappresentò una frenata alle forze reazionarie e la speranza di

⁸⁵S. Courtois, *op. cit.*, p. 218.

⁸⁶Nel documento affermavano la loro contrarietà alla guerra in Etiopia e la loro fedeltà al principio dell'autodeterminazione dei popoli, sicuri di interpretare anche il pensiero profondo di coloro che vivevano sotto il regime in italiana e additavano nel fascismo il solo responsabile. Si dichiaravano inoltre pronti a condurre la lotta e unirsi a coloro che si battevano per la pace. S. Tombaccini, *Storia dei fuorusciti in Francia, op. cit.*, p. 261.

⁸⁷Ivi, p. 285.

governi più clementi verso gli emigrati italiani. Nella primavera del '36 lo schieramento elettorale che comprendeva socialisti, comunisti e radicali francesi ottenne una vittoria decisiva. Il PCF che alle elezioni del '32 aveva raccolto ottocentomila voti, adesso ne otteneva un milione e mezzo, e i suoi deputati passavano da 12 a 72 per effetto della tattica del blocco adottata al secondo scrutinio. La vittoria del Fronte popolare, con le occupazioni delle fabbriche, la lunga fase di scioperi nonché l'inizio della guerra di Spagna portò ad un forte coinvolgimento degli emigrati italiani, un coinvolgimento che esulò dalla loro partecipazione ai partiti ma si realizzò più che altro attraverso la partecipazione ai movimenti sindacali e alle proteste sociali, scioperi e manifestazioni che videro uniti operai francesi e lavoratori italiani. Quest'ultimi riuscirono ad ottenere enormi conquiste inimmaginabili fino ad allora: la settimana di 40 ore, miglioramenti salariali, le ferie pagate, l'adozione dei contratti collettivi. Durante la formazione del governo presieduto da Léon Blum, gli operai a Parigi replicarono alle resistenze del padronato occupando le fabbriche della regione parigina, e dopo 15 giorni d'occupazione gli imprenditori accettarono di trattare e concessero quanto i lavoratori richiedevano. I militanti stranieri ottennero la libertà di organizzarsi in proprie associazioni e di sviluppare la propaganda.⁸⁸ La vittoria del Fronte Popolare in Francia, le agitazioni operaie del giugno '36, favorirono l'afflusso degli emigrati italiani al movimento di fronte unico. Se al congresso del Fronte Unico del '35 aderirono circa 4.500 italiani, grazie al ruolo di forza trainante giocato dai comitati nell'emigrazione e durante le occupazioni delle fabbriche, al congresso della fine del '36 parteciparono in 14.000. Il movimento di fronte, anche se vi avevano un ruolo predominante i comunisti, accoglieva senza discriminazione elementi di ogni origine partitica e si faceva portavoce delle esigenze della popolazione immigrata.⁸⁹

Riguardo ai gruppi di lingua il PCF all'inizio del Fronte popolare, consolidò la MOI forte anche del fatto che le misure di repressione patronale e di sicurezza verso gli emigrati si erano notevolmente affievolite, le relazioni tra PCd'I e PCF si rafforzarono, e Giulio Ceretti (detto Allard) riorganizzò la MOI italiana con il sostegno di Thorez e su direttiva del PCd'I.⁹⁰ Afferma Courtois che fra tutti i gruppi di lingua della MOI, quello italiano e quello polacco si distinsero per la loro importanza e arrivarono anche a pubblicare dei giornali propri.⁹¹ Tuttavia a partire dalla primavera del 1937, mentre ci si avviava alla fine dell'esperienza del Fronte popolare, il PCF durante un Congresso della MOI tenuto a Clichy, comune rosso situato a Nord di Parigi, richiamò all'ordine le sezioni di lingua che, nell'euforia del Fronte popolare, avevano acquisito troppa autonomia rispetto al partito francese e ispirati dall'esempio spagnolo si erano fatti affascinare da un nazionalismo rivoluzionario.

⁸⁸ G. Galli, *Storia del Pci, il Partito comunista italiano Livorno 1921, op.cit., cit.*, p. 116.

⁸⁹ S. Tombaccini, *op. cit.*, p. 287.

⁹⁰ M.C. Blanc-Chaléard, *op. cit.*, p. 457.

⁹¹ S. Courtois, *op. cit.*, p. 31.

Fu soprattutto a livello sindacale che vi furono importanti cambiamenti dal punto di vista dell'adesione degli emigrati in Francia, la CGT, che fu riunificata nel marzo del 1936 raggruppando lavoratori socialisti e comunisti, vide l'effettivo dei suoi aderenti stranieri passare da 50.000 all'inizio del 1936 a 350.000 e a 400.000 alla fine del 1937, più della metà dell'effettivo era composto da italiani. Come ha sottolineato infatti lo storico Eric Vial, la grande adesione degli italiani al sindacato francese genera delle 'conseguenze politiche': il 40% degli emigrati che si politicizzano dopo il loro arrivo in Francia lo fanno tra il 1936 e il 1938 (stando alle fonti di polizia) e quasi esclusivamente a vantaggio del partito comunista o di un antifascismo generico (l'antifascismo non-comunista stenta ad accogliere i nuovi venuti, ad accettare la loro impreparazione politica, a inquadrarli).⁹²

Secondo quanto riporta Giuliano Pajetta, alla fine del 1936 i Gruppi di lingua italiana comprendevano 5400 persone, alle quali andavano aggiunti 1500 donne italiane, i giovani militanti della Jeunesse del PCF, e 5000 italiani iscritti al PCF ma non controllati dalla Commissione centrale di lingua italiana.⁹³ Da un documento della Commissione italiana della fine del 1936, citato da Giorgio Caredda, i comunisti italiani aderenti al PCF erano 5241, e di questi poco meno della metà, 1960, risiedevano nella regione parigina.⁹⁴ Nella zona di Parigi, stando alle informative della polizia riguardo ai comunisti tra gli anni 1932-1938, le sezioni di comunisti italiani più attive erano quelle dell'XI arr., quartiere situato nella zona nord-est della capitale. Qui, dato il cospicuo numero degli aderenti, le sezioni dovettero essere suddivise in ulteriori due gruppi nel 1934. Anche la distribuzione dei settimanali aumentò da 140 copie la settimana a 290 e il giornale *Stato Operaio*, aumentò sensibilmente la tiratura, da 7 copie vendute si passò a 25 copie, inoltre sorsero un Comitato donne e un comitato giovani.⁹⁵

Altro elemento che ha contribuito molto a fare diventare l'antifascismo un fenomeno di massa all'interno dell'emigrazione italiana in Francia, è stata la guerra di Spagna. Dopo la vittoria del Fronte popolare in Spagna nel febbraio 1936, e in seguito al colpo di Stato dei generali spagnoli, guidati da Francisco Franco, ebbe inizio la lunga guerra civile. Nel mese di luglio il governo di Léon Blum passò in qualche giorno dal voler aiutare la Repubblica spagnola ad una politica di non intervento, in linea con la politica del governo inglese, suscitando le proteste dei lavoratori, come i

92E. Vial, *Émigrés politiques, immigrés qui se politisent : quelques données tirées des dossiers du Casellario politico centrale* (Rome), in AA.VV, *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles*. Actes du colloque de Rome, 3-5 mars 1988, Ecole française de Rome, Roma, 1991, p. 76.

93G. Pajetta, *L'emigrazione italiana e il PCF fra le due guerre*, in *Critica marxista*, 1970, n. 6, pp. 152 – 153.

94G. Caredda, *I comunisti italiani in Francia*, in *Mezzosecolo*, periodico N. 9 (1990), pp. 121-137, cit. p. 123 e riportato in B. Groppo, *Les communistes italiens et le mouvement ouvrier français dans l'entre deux guerres*, in J. Girault, *Des communistes en France: années 1920-années 1960*, Paris : Publications de la Sorbonne, 2002, p. 186.

95ACS, PS, K1B, Comunisti estero, Francia, b. 50, informativa del 23 novembre 1934.

metallurgici di Parigi che per protesta verso la decisione del governo organizzarono il 22 agosto uno sciopero.

Chi non esitò fin da subito a dare una mano ai repubblicani spagnoli furono gli emigrati italiani, infatti mentre le direzioni dei partiti comunista e socialista esitavano nell'inviare dei volontari a combattere, molti militanti si unirono a repubblicani, giellisti, anarchici e partirono come volontari per combattere nella guerra di Spagna. Già il 2 agosto, 200 italiani attendevano di varcare la frontiera a Perpignan, scrive Spriano che l'agitazione politica suscitata dai dirigenti antifascisti nell'emigrazione in Francia riuscì a coinvolgere 50.000 persone. Se infatti i primi volontari partirono su iniziativa in particolare di Camillo Berneri e Carlo Rosselli, e dettero vita alla "Colonna Ascaso" formata da persone appartenenti a diverse correnti politiche o senza partito, il PCd'I e il PSI, in linea con le direttive delle rispettive Internazionali e della sinistra francese, organizzarono sul momento aiuti, inviando materiale sanitario, soldi, vestiti, e in un mese riuscirono a raccogliere tra l'emigrazione italiana aiuti per 90.000 franchi.⁹⁶ La Spagna è l'occasione per gli emigrati antifascisti italiani, come per gli altri *esuli* stranieri, di combattere realmente il fascismo, essi erano mossi da una motivazione ideologica e come ha sottolineato lo storico spagnolo Julián Casanova, se sicuramente alcuni furono spinti ad arruolarsi da motivazione più pratiche quali la mancanza di un lavoro, infatti chi si reclutava aveva diritto ad un sostegno economico, la maggior parte scelse di partire perché *"aveva chiaro che il fascismo era una minaccia internazionale, e la Spagna era il luogo appropriato dove combatterlo"*.⁹⁷

Ha osservato lo storico Courtois che la guerra di Spagna *"rafforzò il ruolo della MOI; molti dei militanti stranieri, vittime, di regimi autoritari nel loro paese d'origine, andarono a regolare il loro conto col fascismo in Spagna. Le Brigate Internazionali si crearono in modo quasi spontaneo a Parigi, negli ambienti della MOI, prima di essere inquadrati attentamente dal PCF e dall'IC."*⁹⁸

Come scrisse in un articolo su *Giustizia e Libertà* Emilio Lussu, nell'agosto del 1936, riferendosi all'emigrazione antifascista italiana, *"Io mi permetto di affermare che siamo noi ad avere più bisogno di andare in Spagna, di quanto la Spagna possa avere bisogno di noi"*.⁹⁹

La guerra di Spagna fu anche l'occasione per coloro che residenti in Francia, non si recarono direttamente sui campi di battaglia a combattere, ma si attivarono concretamente contro il fascismo che stava ormai impadronendosi dell'Europa, e lo fecero impegnandosi nei numerosi Comitati-pro

96 P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano, I Fronti Popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1967, p. 86.

97 J. Casanova, *Historia de España – Volumen 8, República y guerra civil*, Critica/Marcial Pons, Madrid, 2007, pp. 276-277.

98 S. Courtois, *op. cit.*, p. 218.

99 *Giustizia e Libertà*, 28/08/1936, p. 2.

Spagna che sorsero un po' ovunque. Tali Comitati servirono sia per raccogliere gli aiuti da inviare alla Repubblica spagnola sia per arruolare i volontari, partecipando alle numerose sottoscrizioni e alle feste organizzate per raccogliere fondi. Quando poi si formarono le Brigate Internazionali, sostenute finanziariamente dall'Unione Sovietica, il PCd'I e il PSI riuscirono ad organizzare un numero di volontari di circa 5000 persone, metà dei quali provenivano dalla Francia; 600 furono i morti italiani antifascisti in Spagna e 2000 i feriti. Alla fine della guerra coloro che non fecero ritorno in Italia o in altri paesi di esilio si diressero alle frontiera dei Pirenei per fare rientro in Francia ma vennero tristemente rinchiusi insieme ai rifugiati spagnoli nei vari campi di internamento creati dal governo Daladier e situati nel dipartimento dei Pirenei orientali, quali ad esempio quelli di Saint-Cypriens, Argelès, Gurs.¹⁰⁰

I tre anni di conflitto spagnolo tuttavia non dettero modo alle forze politiche antifasciste italiane di costituire un Fronte popolare italiano, che si limitò ad una alleanza fra comunisti e socialisti ribadita nel luglio del 1937 con la firma della Carta d'unità d'azione. L'evoluzione del conflitto, acui le differenze, soprattutto dal 1937 con la repressione degli anarchici ad opera dei comunisti, che ha il suo culmine nell'uccisione nel maggio di Camillo Berneri, uno degli esponenti più importanti dell'anarchismo italiano, e dei militanti del POUM, assimilati da Stalin ai trozkisti. Quando nell'agosto del 1937 venne messo da parte il comandante repubblicano Randolpho Pacciardi alla testa del Battaglione Garibaldi, egli dette vita al giornale *La Giovine Italia* decisamente a carattere anticomunista e nel quale scrissero i liberali quali il conte Carlo Sforza, Alberto Tarchiani, il leader della LIDU Campolongo. Nonostante tutte le divergenze, da una parte comunisti e socialisti continuarono a collaborare come anche dall'altra i vari partiti antifascisti, tutto viene subordinato alle esigenze del momento: la guerra civile in Spagna e l'assalto dei regime fascisti in Europa. La firma del patto Molotov-Ribbentrop farà poi venire meno questa unione di intenti e farà emergere nuovamente le varie divergenze tra i singoli partiti.

Con il 1937 prende avvio, da un'iniziativa politica del PCd'I, il '*più ambizioso tentativo di saldatura fra l'azione antifascista dei partiti in esilio e la massa dei lavoratori italiani*'¹⁰¹ in Francia: l'Unione popolare italiana, che fu una trasformazione dei Comitati di Fronte Unico, ed ebbe come intento quello di raggruppare la maggior parte dei lavoratori italiani attivi in Francia attorno ad una

100 Il 10 marzo 1939 erano internate circa 226.000 persone. Tra questi 8.000 erano ex volontari delle Brigate Internazionali. Gli internati non hanno lo statuto di rifugiati politici, sono soggetti al Decreto legge del 12 novembre 1938 che prevedeva l'internamento degli stranieri in ragione dei loro antecedenti giudiziari o della loro attività pericolosa per la sicurezza nazionale in centri speciali e sotto sorveglianza permanente. Il campo di Gurs apre le porte nell'aprile del 1939, il 10 maggio accoglieva circa 19.000 uomini, 1.000 uomini in più rispetto alla sua capienza.

A. Grynberg, A. Charaudeau, *Les camps d'internement*, in P. Milza, D. Pescanski, *Exils et migration, italiens et espagnols en France, 1938-1946*, pp. 139-140.

101 L. Rapone, *L'Unione popolare italiana*, in P. Milza, D. Peschanski, *Exils et migrations*, op. cit., p. 334.

piattaforma assistenziale, associativa, ricreativa, tale da farne uno strumento di difesa efficiente degli emigrati.¹⁰² La decisione di creare l'UPI fu presa durante il Congresso di Lione che si svolse il 28 e 29 marzo 1937 alla presenza di 547 delegati rappresentanti le diverse correnti dell'antifascismo, comunisti, socialisti, repubblicani e giellisti¹⁰³ e di esponenti autorevoli della III Repubblica, comunisti, socialisti e radicali. L'UPI è stata una creazione della 'politica della mano tesa' o della riconciliazione che aveva come obiettivo quello di realizzare "l'unione degli italiani immigrati, al di sopra di ogni tendenza particolare o di partito" si rivolgeva anche agli italiani "oltre il confine antifascista".

L'Unione si proponeva di raggruppare gli emigrati per la difesa dei loro interessi materiali e morali, di realizzare l'unione del popolo su di una piattaforma quantomai semplice 'per il pane, la pace e la libertà' mediante la fraternizzazione tra italiani e francesi. L'Unione invitava i lavoratori italiani a sostenere la lotta per le conquiste sociali e per la salvaguardia della democrazia. I comunisti, come era accaduto nei Comitati di Fronte unico, erano anche all'interno della nuova associazione la maggioranza. Il PCd'I destinò alla direzione della segreteria dell'UPI Romano Cocchi, già leader del fronte unico e nell'Italia pre-fascista organizzatore di leghe bianche nonché esponente della sinistra del partito popolare. Al congresso di Lione la segreteria dell'UPI denunciava la politica del governo di Roma, l'alleanza con Berlino e l'intervento in Spagna, si faceva paladina del patrimonio culturale dell'Italia e della tradizione risorgimentale, e, accettando le direttive del VII congresso del Comintern, si rivolgeva ai connazionali influenzati dalla propaganda del regime per conquistarli a nuove idee. L'Unione per riuscire a penetrare negli animi degli italiani diffonde i propri messaggi politici con un linguaggio quanto mai accessibile. Promuove iniziative e istituzioni associative e ricreative quali: istituzioni di assistenza, Fratellanze regionali, circoli ricreativi, società di mutuo soccorso, scuole per italiani, feste, filodrammatiche. Questo tipo di iniziative dell'Unione, volte a rispondere al bisogno di socializzazione degli emigrati italiani, si pongono in contrapposizione con l'azione sviluppata in questo ambito da Consolati e Fasci italiani, che fino ad allora hanno avuto il monopolio sull'opera assistenziale ed aggregativa degli emigrati. Numerosi furono gli italiani che aderirono alla nuova organizzazione nonostante avessero già domandato l'iscrizione ad un Fascio.¹⁰⁴

102 P. Spriano, *Storia del partito comunista, I fronti popolari, Stalin, la guerra, op. cit.*, p. 219.

103 In una lista di presentazione di personalità italiane legate alla manifestazione, dove si vogliono alternare i comunisti e i non comunisti, e volta a mescolare i presenti e coloro che hanno dato una adesione di principio vi sono: lo storico Guglielmo Ferrero, l'ex deputato Silvio Trentin, divenuto libraio a Tolosa e rappresentante di una tendenza di sinistra di GL, Campolongo, Pacciardi, al momento comandante delle Brigate Internazionali, rimasto a Madrid; i responsabili comunisti, Egidio Gennari, Ruggiero Grieco, Giuseppe Di Vittorio, Luigi Longo, poi il socialista Alessandro Bocconi, vicino al PCd'I e presidente del Fronte Unico, e Silvio Schettini, repubblicano ma passato nell'orbita del PCI e presidente dell'*Association franco-italienne des anciens combattants*. E. Vial, *L'Union populaire italienne 1937-1940, o Une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*, Roma, École française de Rome, Roma, 2007, p. 6.

104 E. Vial, *I Fasci in Francia*, in E. Franzina, M. Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Roma, Editori Laterza, 2003, pp. 30-33., cit, p. 35

Tali iniziative vanno ad affiancarsi anche alla politica del Fronte popolare francese, attenta ai bisogni della società di massa (vacanze, tempo libero, associazionismo di base etc.). Attraverso il tema della solidarietà tra lavoratori nelle battaglie per le comuni rivendicazioni e attraverso l'attività sindacale, gli operai venivano invitati a iscriversi alla CGT, si voleva sensibilizzarli alla causa antifascista. Sottolinea Rapone come l'attività dell'UPI per favorire l'integrazione nella società francese e nel clima del Fronte popolare, con la continua insistenza sul tema dell'*amitié franco-italienne*, fa intravedere 'il proposito di fungere da centro di raccolta di un volontariato italiano nell'evenienza di una guerra franco-tedesca'.¹⁰⁵

L'UPI pubblicò anche un suo giornale, *La Voce degli Italiani*, pur non essendo l'organo ufficiale dell'associazione. Fu finanziato quasi esclusivamente dal PCd'I e uscì a partire dal luglio del '37 e ininterrottamente fino alla sua sospensione nel 1939. Fu un foglio per il popolo, per la maggioranza degli emigrati privi di istruzione, che spesso parlava a stento l'italiano, e si esprimeva in dialetto. Dandosi un tale indirizzo il giornale cercava di riscoprire un'italianità che avrebbe favorito l'ingresso dell'antifascismo nelle famiglie operaie politicamente immature. Era un giornale che mescolava informazioni militanti a informazioni sulla vita quotidiana degli emigrati, inchieste sui luoghi di residenza degli emigrati, come quella commissionata alla Brandon Albin, che indagò gli ambienti dell'emigrazione italiana povera nella *banlieue* parigina. Il giornale pubblicava numerose fotografie, aveva uno stile accattivante, e ospitava rubriche dedicate alla corrispondenza coi lettori e una specificatamente dedicata alle donne.

Per quanto riguarda l'attività dell'UPI, essa si svolgeva in più campi: si occupava dei prigionieri politici in favore dei quali invitava gli emigrati a inviare telegrammi all'ambasciata o ai consolati per protestare contro le pratiche imposte ai carcerati (ad esempio il saluto romano); si faceva portavoce dei patronati impegnati nella raccolta di aiuti per le vittime dell'ondata di repressione della fine del '37, inoltre promuoveva le naturalizzazioni. Costante era poi il sostegno alla Spagna: si inviavano indumenti, vettovaglie contributi finanziari e si esaltavano le gesta dei garibaldini, si organizzavano manifestazioni e comizi in tutta la Francia. Al momento della *Retirada*, l'Unione si occupò dei reduci delle Brigate Internazionali internati nei campi francesi. L'UPI si avvale della collaborazione di tutta una serie di organismi ausiliari d'impronta comunista, quali: gli 'Amici della Voce', attivisti del giornale, i 'Patronati del Soccorso Rosso interno', che raccoglievano soldi destinati ai detenuti politici in Italia, i 'Comitati per lo Statuto Giuridico' che si occupavano di questioni giuridiche degli emigrati, le "Fratellanze" (esistevano le fratellanze a carattere regionale quali quella lombarda, toscana, reggiana ma anche quelle garibaldine), i Circoli-Bocciofilo, le

¹⁰⁵ L. Rapone, *I fuorusciti antifascisti, la seconda guerra mondiale e la Francia*, in P. Milza (a cura di), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, op. cit., pp. 346 e seg.

L'UPI riuscì ad essere l'organizzazione col più alto numero di adesioni, tra quelle promosse dai partiti o associazioni antifasciste. Ufficialmente il numero di iscritti, alla vigilia della guerra, fu intorno ai 45.000, tuttavia occorre sottolineare che tale cifra non è verificabile, secondo Eric Vial che ha svolto una ricerca molto approfondita sull'UPI, può essere considerato come numero fedele quello di 15.000 iscritti.

L'associazione era organizzata in 700 sezioni, tuttavia la sua diffusione avvenne in alcune zone della Francia a penetrare in zone provinciali e nei dipartimenti industriali e minerari del nord e delle regioni a nord-est, a lungo dominate da organismi fascisti quali la Moselle, la Morthe-et-Moselle, il Doubs, il Pas de Calais, la zona di Digion. Non ebbe lo stesso successo nella capitale francese e nella Seine e Seine-et-Marne,¹⁰⁷ tuttavia, osserva la Blanc-Chaléard, ebbe una discreta diffusione nel comune rosso di Montreuil a nord di Parigi. Simonetta Tombaccini ritiene utile considerare come causa giustificatrice dell'aumento dei consensi, anche l'allargamento ai cattolici, infatti Romano Cocchi, segretario dell'UPI, proprio in considerazione dell'attaccamento religioso di molti operai dichiarava *“noi non vi domandiamo di rinunciare alle vostre ideologie religiose”*.¹⁰⁸ Tale tolleranza non piaceva agli altri partiti antifascisti, nemmeno ai socialisti, Nenni la considerava una vera esagerazione quando la Chiesa era in Italia e in Spagna uno dei nemici da abbattere e la religione un ostacolo sulla via dell'emancipazione umana. Inoltre tale tolleranza dell'UPI dimostrata verso i cattolici non era accordata a trozkisti, bordighiani o presunti tali, per i quali l'Unione seguì alla lettera le direttive del partito comunista e dunque ne denunciò i legami con l'OVRA e la Gestapo e la loro opera di disgregazione del fronte antifranchista.

L'attività dell'UPI fu sostenuta da PCd'I e da PSI unito dal Patto d'unità d'azione, tuttavia diversi socialisti, come anche esponenti del PRI e di Giustizia e Libertà diffidavano di quel processo di politicizzazione delle masse portato avanti con linguaggi elementari e volto a far ottenere un ruolo egemonico ai comunisti. Tale sospetto si rafforzò sempre di più quando l'UPI, accentuando il suo carattere apolitico, si propose quale rappresentante dell'emigrazione italiana in Francia presso le autorità francesi. In particolare i dirigenti dell'UPI cercarono di stabilire con alcuni politici francesi degli stretti legami, quali quelli con il radicale Herriot, presidente della Camera, il cui volto compare nella tessera dell'UPI del 1939 insieme alla seguente dichiarazione: *“Les adhérents à*

106 ACS, G1, UPI 1938, b. 318.

107 Furono una conquista di primaria importanza i dipartimenti del nord-est, la regione attorno a Lione, l'Isère, il Doubs Moselle, Morth et Moselle, le Alpi Marittime e Rodano, mentre nella regione di Parigi, nella Savoia, e nel tolosano scarsa fu la penetrazione. Secondo un informativa per la Divisione degli affari generali e riservati l'UPI riuscì a penetrare nell'emigrazione politicamente vergine ed arretrata e proveniente da regioni politicamente meno consapevoli: Sicilia, Puglie, Sardegna, Friuli. ACS, G1, UPI, 1937, b. 317.

108S. Tombaccini, *op. cit.*, pp. 314.

L'unione popolare italiana, organisation amie de la démocratie, n'ont rien à craindre de nouveaux décrets. Bien au contraire, ils seront toujours traités comme des amis.".¹⁰⁹L'UPI accentuò il suo carattere filo-francese dal 1938, tese sempre più ad una 'fusione totale tra gli emigrati italiani e la loro patria d'elezione' che culminò nell'appello "aderire all'esercito francese in caso di guerra". Questa prospettiva filo-francese fu motivo di attrito con le altre forze politiche antifasciste rivolte più a finalità nazionali. Fin dal Congresso di fondazione dell'UPI a Lione, Romano Cocchi aveva accennato alla possibilità che gli italiani, andati a combattere per la Repubblica spagnola potessero un domani accorrere a "*a decine di migliaia a difendere la Francia, qualora essa venisse attaccata*".¹¹⁰Dalla metà del 1937 la questione dell'interventismo venne un po' messa in disparte a causa dell'andamento negativo del conflitto spagnolo e per la riluttanza ad occuparsene da parte del PCd'I che non sapeva ancora quale azione avrebbe svolto in caso di una guerra generale. Osserva Rapone che in questo periodo prevale la linea di GL che vuole favorire un accordo fra i partiti antifascisti più importanti in modo che sia data autorevolezza al fuoruscitismo. Le trattative che si ebbero alla fine del 1937 non dettero alcun esito: "*il dissenso è profondo sulle linee che dovrà seguire la ricostruzione della democrazia in Italia, sull'arco delle alleanze politiche e sociali da promuovere, sugli spazi di autonomia che i partiti alleati possono riservarsi accanto all'azione comune*".¹¹¹Quando poi scoppia la crisi cecoslovacca nel settembre del 1938, se è ancora valida la proposta di GL di dare vita ad un Consiglio nazionale degli Italiani, con la presidenza da affidare a Salvemini, le trattative furono sempre più difficili. Si discute del rapporto fra i fuorusciti e i governi democratici nella guerra e l'eventuale contributo militare dell'emigrazione italiana nell'esercito francese. PSI, GL e PRI vogliono che l'emigrazione in Francia si affermi come un soggetto autonomo, in modo che la loro azione risulti non un contributo militare ad una guerra fra stati ma ad un conflitto ideologico, una guerra contro il fascismo. Vogliono evitare anche che gli emigrati, una volta arruolati, siano visti come forza ausiliaria di uno stato estero, reclamano pertanto la creazione di un corpo militare italiano inquadrato nell'esercito francese, ribadiscono che la politica degli antifascisti debba avere una sua autonomia rispetto alla politica dei governi stranieri. Il PCd'I, pur non contestando la formazione di una legione autonoma, insiste sulla partecipazione dell'emigrazione alla mobilitazione del popolo francese. La politica comunista si muove su un doppio binario, da una parte promuove l'azione del PCd'I in Italia, la lotta antifascista e classista e dall'altra l'azione dell'UPI che con il suo programma impostato sull'amicizia franco-italiana, costituisce la convergenza dell'antifascismo italiano nell'alleanza internazionale delle potenze

¹⁰⁹ ACS, G1, UPI 1938, b. 317.

¹¹⁰ L'Unione popolare italiana. Congresso di Lione, cit. in L. Rapone, *I fuorusciti antifascisti*, p. 348.

¹¹¹ *Ivi*.

antifasciste.¹¹²I comunisti, attraverso l'UPI, chiedono agli emigrati italiani di sostenere la Francia e ne incoraggiano l'arruolamento volontario nell'esercito francese. L'UPI con questa posizione intravede la possibilità di affermarsi, rispetto al governo francese, come la interprete più legittima dell'emigrazione italiana, forte dei suoi 50.000 iscritti. L'emigrazione italiana, al di là delle diatribe politiche, rispose scegliendo di arruolarsi, e, stando alla stampa dell'UPI, circa 100.000 italiani si recarono presso prefetture, municipi, commissariati per attestare il loro lealismo e la loro fedeltà alla Francia dando disponibilità ad arruolarsi quali volontari o a collaborare alla difesa civile. In un volantino del 27 settembre 1938 redatto dall'UPI, dall'*Association des Anciens Combattants italiens* e dall'*Union des femmes italiennes*, diffuso al momento della crisi cecoslovacca, e intitolato “*Si, malgré tous les efforts pour sauver la Paix, la Démocratie française était attaquée*”, è ribadita la fedeltà degli italiani alla Francia, alla democrazia, alla pace ma anche la disponibilità a difendere la terra francese in caso di guerra:

“Nous ne désespérons pas encore de la paix. Aux cotés du grand peuple de France, nous avons lutté et nous lutterons jusqu'au bout pour défendre la paix. Mais si, malgré tous les efforts des masses populaires et des gouvernements démocratiques pour sauver la paix, les régimes fascistes, sourds à tous les appels de l'humanité et de la raison, déclanchaient la guerre, nous lutterions avec toutes nos forces aux cotés de nos frères de France pour la défaite des agresseurs hitlérien et fasciste, surs d'agir ainsi en bons Italiens et en bons amis de la démocratie.

Nous nous inspirons de l'exemple garibaldien.

Nous défendons la cause de la démocratie, condition même de la libération de notre patrie.

Nous ne pouvons pas et nous ne voulons pas nous battre pour le pangermanisme hitlérien.

La démocratie française peut compter sur la démocratie italienne.

Le peuple de France peut compter sur ses amis et tout spécialement sur ceux qui, comme nous, partagent son pain et jouissent de la même liberté, et qui, en l'aidant, paient un tribut de

¹¹²La stessa struttura dei comunisti italiani in Francia in questo periodo suggerisce questa politica bipolare. Il PCd'I non ha una struttura articolata al di sotto del suo gruppo dirigente, dalla fine del '36 i gruppi di lingua italiani legati al PCF sono stati sciolti. I militanti comunisti italiani, iscritti in maggior parte all'UPI, adesso gravitano tutti nel PCF e ne subiscono la politica nazionale. Il PCd'I lamenta questo distacco con gli emigrati comunisti in Francia, per colmare questa distanza crea alla fine del 1937 “i circoli di Stato Operaio” che sono l'equivalente dei vecchi “gruppi di lingua”, un'organizzazione esclusivamente riservata agli italiani iscritti al PCF, circa 8000, il cui scopo era anche quello di migliorare la formazione dei quadri dirigenti. Nel 1938 la loro direzione è affidata ad una Commissione guidata da Montagnana che diventa anche direttore de *La Voce degli italiani*. A promuovere l'opera educativa dei gruppi venne chiamato Giorgio Amendola, giunto di recente dal confino di Ponza, che iniziò a viaggiare di regione in regione per tastare il terreno dell'emigrazione. Venne a contatto con una massa di persone non istruite, che parlava con difficoltà l'italiano e lo storpiava con parole tratte meccanicamente dal francese, e politicamente acerba. I circoli stentaron ad affermarsi per la limitata esperienza e preparazione dei militanti, per la loro tendenza a ricreare i gruppi di lingua, per la mancanza di direttive superiori chiare, tanto è vero che nell'aprile del '38 a Parigi, a Lione, a Marsiglia e a Nizza o non esistevano proprio o funzionavano poco e male. Solo in alcune località della Mosella e della Meurthe-et-Moselle sembravano dare soddisfazione. L'organo direttivo del partito progettò di istituire delle scuole, le prime iniziarono a funzionare nel marzo del '39 nella regione parigina. S. Tombaccini, *Storia dei fuorusciti in Francia, op. cit.*, pp. 342-343.

reconnaissance et servent l'idéal commun de justice et de progrès.”.¹¹³

Se è difficile dire se fossero veramente 100.000 i connazionali che chiesero di arruolarsi, il fenomeno si impose all'attenzione di Mussolini che istituì la Commissione Ciano per il rimpatrio degli italiani, tuttavia questa ebbe uno scarso successo: i rimpatri furono solo 3.000/4.000.¹¹⁴ La comunità italiana dimostrò in quell'occasione il suo interesse e attaccamento alla Francia. L'UPI sfruttò questo sentimento fraterno per la consorella latina come dimostra il seguente discorso tenuto da Romano Cocchi nel febbraio del 1939:

“Quando la Francia significa democrazia, quando cioè gli interessi della Francia coincidono con gli interessi superiori della pace, del progresso e della libertà, e quindi con gli interessi fondamentali di tutti i popoli, e quindi del popolo italiano, noi – e noi italiani – non possiamo esitare un istante : noi difendiamo la Francia. Quando la Francia diventa la trincea della libertà, qualunque sia il suo governo, qualunque siano le debolezze o le inconseguenze di democratici, più o meno degni di questo nome, noi difendiamo la Francia.”.¹¹⁵

Anche il momento della politica francese suggerisce questa presa di posizione dell'UPI. Dopo la fine dell'esperienza del Fronte popolare, e data la situazione che si crea in Francia in seguito alla crisi cecoslovacca e al Patto di Monaco, l'UPI accentuò i toni nazionali per accattivarsi il governo e cercò consensi presso il presidente della Camera Herriot e presso i rappresentanti dei comuni. I sindaci vengono invitati ad aderire alle manifestazioni dell'associazione o ad assumere la rappresentanza legale delle sezioni locali. L'UPI in questa sua azione riscontrò alcuni successi che comunque non si tramutarono in impegni ufficiali né da parte del governo francese né tantomeno da parte delle autorità locali nei confronti della comunità italiana. Tuttavia quest'opera le fu molto utile come propaganda fra gli emigrati. Fra questi si diffuse un senso di insicurezza alimentato da una prospettiva di un conflitto mondiale, da atteggiamenti italofoebi da parte della popolazione francese nonché dalle misure restrittive che i governi iniziarono ad assumere nei confronti degli stranieri a partire dal maggio 1938. Viene fatto credere loro che è utile avere la tessera dell'UPI, essa serve per distinguere l'italiano amico del popolo francese dagli altri italiani, i nemici dei francesi.

Nei primi mesi del '39 si ripresentò la minaccia di guerra, con Hitler che si impossessò di quanto restava della Repubblica cecoslovacca e Mussolini che occupò l'Albania. Dopo la firma nel maggio del “patto d'acciaio”, una vera e propria alleanza militare offensiva e difensiva tra Germania e Italia, a cui fece seguito l'alleanza di Francia e Inghilterra con la Polonia, data la gravità della

113 Volantino in ACS, G1, UPI 1938, b. 318

114 P. Milza, *Voyage en Ritalie*, op.c it., p. 293.

115 R. Cocchi 'In Francia come in Spagna per la libertà e per l'Italia', in *La Voce degli italiani*, 22.2.39, citato in L. Rapone, *I fuorusciti.*, op. cit., p. 353.

situazione internazionale, le varie formazioni politiche antifasciste ripresero i contatti per arrivare ad un'alleanza politica e organizzativa.¹¹⁶

Tali volontà di intenti subirono un arresto quando comparvero nel marzo-aprile '39 i decreti del governo Daladier che autorizzavano gli stranieri ad arruolarsi, già in tempo di pace, nell'esercito francese. L'UPI, come già aveva fatto nel settembre del '38, spronò gli emigrati italiani a entrare nell'esercito francese diffondendo la parola d'ordine 'prima di tutto arruolarsi'; gli altri partiti furono propensi ad una formazione autonoma ma più che altro interessati alle sorti dell'Italia. Posizioni divergenti si ebbero anche riguardo alle severe misure di polizia adottate contro gli stranieri e contro le associazioni (alle quali fu richiesto un stretto apoliticismo e i nomi degli aderenti): l'UPI fu disposta ad 'accettarle', mentre gli altri partiti fuorusciti le criticarono aspramente. In seguito all'adozione di questo decreto dell'aprile del '39, i Fasci italiani in Francia furono sciolti e furono sospese tutte le attività da loro organizzate.¹¹⁷

Grazie all'emissione di un comunicato da parte del governo Daladier che ordinò agli stranieri di sospendere la corsa alle iscrizioni e di attendere un successivo decreto per conoscere le modalità di arruolamento, il diverbio fra le varie forze antifasciste si appianò. Quest'ultime continuarono ad incontrarsi e a discutere una piattaforma politica che gettasse le basi di una ampia Alleanza antifascista. Si sviluppò tuttavia un diverbio fra Cocchi, dirigente dell'UPI e il PCd'I che gli rimproverò la sua politica settaria nei confronti dei partiti antifascisti italiani e la sua troppa condiscendenza verso la politica francese.¹¹⁸ Ad aprile si arrivò ad un accordo tra PSI e PCd'I per la costituzione di "unità militari aventi carattere italiano". Fra i partiti rimasero forti divergenze riguardo alla gestione dell'UPI: GL e PRI chiedevano di partecipare pariteticamente alla dirigenza dell'UPI mentre il PCd'I si opponeva. Invano il PSI cercò di mediare tra le opposte vedute, le divergenze continuarono a persistere, anzi si acuirono irrimediabilmente a partire dal 23 agosto del '39 quando fu stipulato il patto Molotov-Ribbentrop. Al momento della firma del Patto il partito comunista francese venne sciolto così come le associazioni di stranieri in Francia. Stessa sorte toccò all'UPI, come ricorda nelle sue memorie Maria Brandon Albini: *"Il 23 agosto 1939: si stacca sullo sfondo di questa data l'ultima serata in un caffè popolare (...) L'unione popolare italiana teneva*

116 GL chiese al partito comunista di formare un'unione degli antifascisti basata sulla "pregiudiziale repubblicana" e chiese anche che il Patto d'unità tra comunisti e socialisti venisse sciolto. Il PCd'I, ritenendo che il patto d'azione costituisse il punto di partenza per ogni altra intesa, ribadiva la propria scelta repubblicana, nel quadro di una democrazia italiana basata sul popolo, ma riteneva opportuno usare toni meno estremi, si diceva infatti contrario a fissare subito la "pregiudiziale repubblicana" chiesta da GL, poiché questa avrebbe potuto compromettere più larghe alleanze nella lotta al fascismo. E la stessa linea fu espressa dal PSI che era favorevole ad un'alleanza con le altre forze antifasciste ma nel rispetto delle conquiste già realizzate. P. Spriano, *Storia del partito comunista, I fronti popolari, Stalin, la guerra*, op. cit., p. 302.

117 E. Vial, *I Fasci in Francia*, in E. Franzina, M. Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, op. cit., pp. 34-35.

118 L. Rapone, op. cit., pp. 360-361.

una riunione che prese, a causa di quelle notizie appena diffuse alla radio, un lugubre tono di fine d'un'epoca. Visi inquieti di emigrati italiani e di amici francesi. Un'ansia quasi muta di capire, di rendersi conto... Altre notizie giunsero; a Parigi tutte le associazioni italiane antifasciste erano sciolte, i militanti diventati clandestini avevano ricevuto l'ordine di scomparire, di mettersi al sicuro, in attesa di nuove direttive”.. Pochi giorni dopo scoppiò la guerra.

Sul Boulevard Rochechouart i “Paris Midi” sventagliati dagli strilloni, strappati dai passanti, ripetevano a caratteri di scatola quell'annuncio. Già urlavano le sirene, sirene pazze e maledette, assurde e inutili, per creare apposta il panico: per fiaccare il coraggio, ed imporre la vigliaccheria e la rassegnazione. Sui muri ancora umidi di colla, comparivano i manifesti con due bandierine incrociate in cima; era la mobilitazione generale.”¹¹⁹

I.4 Storie di antifascisti italiani nella Parigi dei quartieri rossi

Il secondo e terzo capitolo di questa ricerca hanno come oggetto la partecipazione di emigrati e emigrate italiani alla resistenza contro l'occupante tedesco a Parigi. In particolare l'analisi ha riguardato alcuni *franc-tireurs et partisans* legati alla *Main d'oeuvre immigrée* quindi al partito comunista e attivi contro i nazisti fin dalla fine del 1940 inizi 1941 e alcuni aderenti alle Formazioni Garibaldine dell'XI e XII arr. formatesi a partire dal 1941 e che presero parte successivamente, inquadrati nelle *Milices patriotiques – Front National*, alla Liberazione di Parigi. Dall'analisi delle biografie di questi aderenti, circa 40 persone, emergono quelle che erano le caratteristiche dell'emigrazione politica-economica italiana negli anni trenta e che risiedeva in quei quartieri rossi della Parigi nord-Est. Come ricorda William Valsesia, che era nato a Parigi nel 1924 in una famiglia di militanti comunisti fuggiti dall'Italia, in questa zona: “*C'era un modo di pensare gli spazi urbani conforme a chi abitava nell'XI, XII, XVIII, XIX e XX arr. preferivamo stare alla destra della Seine con uno spirito da Rive Droite. Se si passava sulla sinistra si attraversava un ponte per raggiungere il quartiere latino. Noi, vivendo a Belleville o a Menilmontant, eravamo più di casa a Montmartre che a Montparnasse, al Bois de Vincennes che al Bois de Boulogne. La nostra era la parte più antica, in cui si erano sviluppati il commercio, gli affari, la haute culture, della capitale. La Rive Gauche era soprattutto intellettuale, ministeriale, sede delle ambasciate straniere. Preferivamo l'atmosfera vivace della Rive Droite alla serenità della Rive Gauche.*”¹²⁰

Gli aderenti alle Formazioni garibaldine e ai FTP-MOI di cui ho potuto leggere il fascicolo redatto a loro nome dalla polizia fascista per il Casellario politico centrale, sono per la maggior parte schedati

119 M. Brandon Albini, *La Gibigianna*, op. cit., p. 141.

120 W. Valsesia, P. Manca (a cura di), *Un antifascista europeo: dai fuoriusciti di Parigi ai partigiani del Biellese*, Recco : Le mani; Alessandria: ISRAL, 2011, p. 53.

come comunisti.¹²¹

Alcuni di questi sono dei veri militanti del PCd'I costretti a scappare da una paese all'altro perchè braccati dalla polizia dei vari paesi e oggetto più volte di mandati di espulsione. Come ad esempio, Vilhar Stanislao, originario di Gorizia, tra *'i più accesi esponenti del partito giovanile comunista'* emigrato clandestinamente nel 1929 per sfuggire ad un processo dove era stato chiamato a testimoniare riguardo ad un omicidio a sfondo politico. Si rifugiò prima in Jugoslavia, dove a causa della propaganda sovversiva, venne arrestato insieme a suo fratello Felice Vilhar, per propaganda comunista. Scontò 4 mesi di carcere a Lubiana, poi venne espulso e accompagnato alla frontiera con l'Austria, dove rimase per qualche mese a spese del Soccorso Rosso. In seguito passò in Belgio dove svolse attiva propaganda per il partito comunista italiano. A Bruxelles venne arrestato insieme ad altri comunisti, quali Dino Scapini, Marco Sfiligoi, Augusto Felician, Nunzio Marinangeli, durante una riunione della cellula di Bruxelles 'indetta per preparare una manifestazione di protesta contro la celebrazione dell'XI anniversario della marcia su Roma'. Durante la perquisizione nella stanza d'albergo dove alloggiava il Vilhar a Bruxelles, venne rinvenuto *'importante materiale comunista'*¹²² che gli valse l'accusa di essere *'il capo dei comunisti in Belgio, o per lo meno, l'individuo che aveva in consegna tutti i documenti riferentisi al movimento comunista italiano nel Belgio'*. Da qui arrivò a Parigi dove visse clandestinamente per circa 6 anni. Nel 1937 gli venne ratificato un divieto di soggiorno per mancanza di documenti in regola, mentre alloggiava nella rue Compans nel XIX arr., ma venne meno a tale divieto e alla fine dell'anno si recò come volontario a combattere in Spagna nelle Brigate Internazionali, assegnato alla Brigata Garibaldi combatté con

121 ACS, CPC, fascicolo Marinangeli Nunzio, b. 3063.

ACS, CPC, f. Pirazzoli Giacomo, b. 3998.

ACS, CPC, f. Rinaldi Gottardo, b. 4334.

ACS, CPC, f. Rubini Roberto, b. 4480.

ACS, CPC, f. Dardi Luigi, b. 1620.

ACS, CPC, f. Frausin Rizziero, b. 2175.

ACS, CPC, f. Sverzut Fausto, b. 4991.

ACS, CPC f. Rolando Giuseppe, b. 4375.

ACS, CPC, f. Cuccagna Giovanni, b. 1550.

ACS, CPC, f. Zaccheroli Domenico, b. 5488.

ACS, CPC, f. Cantarelli Renato, b. 1012.

ACS, CPC, f. Pellizzari Ardito, b. 3831.

ACS, CPC, f. Gavardi Aldo, b. 2317.

ACS, CPC, f. Stabellini Alfredo, b. 4928.

ACS, CPC, f. Alzetta Muran, b. 83.

ACS, CPC, f. Pirazzoli Giacomo, b. 3998.

ACS, CPC, f. Proci Giuseppe, b. 4135.

ACS, CPC, f. Stroppolo Giordano, b. 4976.

ACS, CPC, f. Vilhar Stanislao, b. 5418.

ACS, CPC, f. Sfiligoi Marco, b. 4784.

122 Circolari, schede di sottoscrizione, a favore di organismi comunisti, lettere di comunisti, indirizzi di compagni, corrispondenze per l'ex 'Riscatto', situazione finanziaria dell'ex 'Riscatto', del S.R.I. e dei patronati, tessere, in ACS, CPC, fascicolo Stanislao Vilhar, b. 5418.

questa in Estremadura, a Caspe e sull'Ebro.¹²³ Al momento della sconfitta della Repubblica spagnola rientrando in Francia venne internato ad Argelès, poi a Gurs, dove gli venne ratificato il mandato di espulsione dalla Francia. Tuttavia liberato nel 1941, riuscì a tornare clandestinamente a Parigi in zona occupata dai tedeschi.¹²⁴ Mentre per Nunzio Marinangeli, militante socialista e poi comunista, arrestato insieme al Vilhar in Belgio nel 1933, emigrato clandestinamente nel 1927¹²⁵ è più difficile indicare l'appartenenza politica, schedato come comunista al CPC, in Italia prima di emigrare aveva aderito al partito socialista rivoluzionario. In Belgio nel 1933, secondo una nota informativa, pare avesse chiesto di passare dal partito socialista al partito comunista, in quell'anno la sua attività politica è basata sulla frequentazione delle riunioni dei comunisti e di quelle del Fronte Unico a cui aderisce. Inoltre è uno dei 27 iscritti al Soccorso Rosso Internazionale, della sezione italiana in Belgio, e al Comitato dei patronati. Successivamente raggiunta Parigi nel 1934, le notizie sul Marinangeli si fanno più sporadiche: nel '34 si fa indirizzare la posta nel comune di Saint-Denis nella regione parigina dove abita anche suo fratello Felice, nel 1937 si sposa con una cittadina rumena naturalizzata francese con la quale risiede nel X arr., e che, pur non essendo iscritto al partito riformista provvede al piazzamento del *Nuovo Avanti* e alla raccolta di abbonamenti al giornale del sindacalista Rugginenti Pallante. Il Marinangeli si recò anche come volontario in Spagna dove si arruolò nella Compagnia Carlo Marx, dell'Artiglieria Internazionale,¹²⁶ tornato poi a Parigi, continuò a risiedere con la moglie al n. 13 della rue Alibert, nel X arr.

Se Stanislaos Vilhar come Ardito Pellizzari, (la cui biografia è descritta nel III capitolo) si possono fare rientrare nella categoria del 'rivoluzionario di professione', altri come Domenico Zaccheroli o Giuseppe Rolando o Fausto Sverzut (la cui biografia è descritta nel III capitolo) sono più dei simpatizzanti del partito comunista che non esplicano una vera attività o che l'hanno praticata prima di espatriare. Lo Zaccheroli, operaio ceramista, già noto in Italia quale comunista, emigrò in Francia per motivi di lavoro essendo stato assunto nelle miniere dell'Est nel 1930. Abitò per un periodo nella città di Parigi, dove vendeva giornali, e prendeva parte ad alcune riunioni del '*gruppo comunista con Silimbeni Mario, fratello del noto Silimbeni Sante e Remondini Giovanni*'. Rientrato

¹²³Biografia di Vilhar Stanislaos, in AICVAS (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore*, op. cit., p. 491.

¹²⁴APP, dossier Vilhar Stanislaos, n. 403137/77W2134.

¹²⁵In Italia nel 1925 arringò un centinaio di militari del 17 Regg.to Fanteria nel quale era incorporato come caporalmaggiore, inneggiando alla Russia e al bolscevismo (con grida di Viva Lenin e Viva la repubblica). Il 24 giugno 1923 fu tratto in arresto a Pietrasanta perché trovato in possesso di commendatizie degli ex deputati socialisti Mingrino e Volpi, per la Sezione di Marsiglia. Il 17 maggio 1927 fu arrestato a Nizza e denunciato per minacce contro fascisti.

ACS, CPC, f. Marinangeli Nunzio, b. 3063.

¹²⁶AICVAS, pratiche personali, Nunzio Marinangeli, busta 5, fasc. 32 e busta 10, fasc. 69. In quest'ultimo sono contenuti dei ritagli di giornali e alcune lettere dove si evidenzia l'amicizia di Marinangeli, già dall'esilio in Francia, con l'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Nel testo curato dall'AICVAS, nella stringatissima biografia sul Marinangeli, egli è indicato come socialista.

AICVAS (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore*, op. cit., p. 291.

in Italia nel 1932 è arrestato poiché trovato in possesso di un volantino di contenuto antifascista. Liberato, diffidato, è posto sotto vigilanza nella sua città natale, Imola. Tornò poi a vivere a Parigi nel 1936 e nell'ottobre raggiunse la Spagna, dove si arruolò nel Battaglione Garibaldi. Rimase ferito a Casa de Campo nel novembre del 1937 e rientrò in Francia nel gennaio 1937. Nel gennaio del '38 è di nuovo in Spagna dove andò a combattere sul fronte di Albacete. Al termine della guerra civile spagnola tornò definitivamente a vivere nella capitale francese.¹²⁷

Giuseppe Rolando, è anche lui un comunista, emigrato nel 1924 a Parigi, dalla provincia di Novara, in patria aveva già professato principi comunisti e durante la conferenza interalleata del 1922 a Genova, fece parte della guardia rossa del diplomatico sovietico Cicerin. A Parigi, Rolando lavora alle dipendenze del Consolato e dell'Ambasciata russa quale portinaio nei locali della rue de Grenelle 79, ed abita nella rue des Abbesses (XVIII arr.). Dall'aprile del 1932 lavora alla rappresentanza commerciale dei Soviets nella rue de la Ville l'Evêque dove anche risiede. Secondo un'informatica della polizia italiana del 1933, è membro del partito comunista a Parigi, e, una volta trasferitosi ad Annemasse nel 1934, prese parte alle organizzazioni comuniste locali dove svolse un'attiva propaganda contro il regime. Poi non si hanno più notizie a suo riguardo e la polizia non riuscì più a rintracciarlo.

Altra persona schedata al CPC come comunista è Gottardo Rinaldi. Era nato in provincia di Bologna nel 1898. Prese parte alla I guerra mondiale nel dopoguerra fu più volte aggredito dalle squadre fasciste. Espatriò nel 1924 in Francia con regolare passaporto rilasciato per motivi di lavoro. Si recò in Belgio, dove rimase qualche anno nella cittadina di Charleroi, nel 1928 il Regio Consolato lo segnala quale muratore, tra i più accesi antifascisti e frequentatore di tutti i cenacoli sovversivi. Nel 1931 è espulso dal Belgio, per cattiva condotta morale e politica. Si recò quindi a Bordeaux e nel 1935 è segnalato per la prima volta a Parigi, dove risiedeva al n. 84 del Boulevard Diderot nell'XI arr.¹²⁸ Nel 1936 andò in Spagna dove divenne comandante della Centuria Gastone Sozzi. Gravemente ferito nel dicembre del 1936, ritornò a Parigi. Alla dichiarazione di guerra Italia –Francia si trova a lavorare nel Loiret, la polizia francese lo prelevò da casa e l'accompagnò alla Caserma di Orleans, dove gli furono presentate due alternative: o firmare il lealismo verso la Francia, o essere inviati immediatamente in campo di concentramento. In seguito sarebbe diventato capitano dei FTP della regione parigina.¹²⁹

127 ACS, CPC, fascicolo Domenico Zaccheroli, b. 5488; Cfr la voce Zaccheroli Domenico in A. Albertazzi, L. Arbizzani, N.S. Onofri, *Dizionario Biografico Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese, (1919-1945)*, consultabile al seguente indirizzo: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/isrebo/strumenti/Z.pdf>
Domenico Zaccheroli, in AICVAS, *La Spagna nel nostro cuore, op. cit.*, p. 499.

128 ACS, CPC, fascicolo Gottardo Rinaldi, b. 4334

129 Rinaldi Gottardo in AICVAS, *La Spagna nel nostro cuore, op. cit.*, p. 394.

A. Lopez, *Dalla Spagna alla Resistenza in Europa in Italia ai campi di sterminio*, Quaderno Aicvas n. 3, Roma, 1983,

Oltre ai citati comunisti, in questa lista di resistenti presente nel *Fonds Maffini*, aderenti alle Formazioni Garibaldine di Parigi, vi sono anche alcune persone, schedate dal CPC come socialiste. E' il caso di Luigi Bottai, nato a Cascina nel 1898, che una volta espatriato con la moglie nel 1929 con regolare passaporto andò ad abitare a Parigi al n. 11 della rue de Boulets, traversa del Faubourg Saint-Antoine, e in seguito nella regione parigina della Seine-Oise. Nel suo fascicolo non si fa mai accenno alla sua presenza alle riunioni dei socialisti o nei locali da loro frequentati. Secondo una nota per la Direzione Generale di Polizia Politica, del 14 settembre 1938, il Bottai è un membro del partito repubblicano per il quale svolge anche attività organizzativa.¹³⁰ Tuttavia non essendo ritenuto elemento pericoloso, dal 1939, è richiesta la revoca dell'iscrizione del 'sovversivo' Bottai dalla rubrica di frontiera.

Altro schedato come socialista nel CPC, è Renato Balestri, figlio di un sindaco socialista della provincia di Pisa. Il suo fascicolo è ben nutrito, iscritto all'associazione giovanile del partito socialista prima del fascismo, una volta emigrato in un primo momento non si mise in evidenza pur professando apertamente idee sovversive, successivamente 'prese a esplicitare notevole attività antifascista'. Risiede prima nel comune di Pavillons sous Bois e poi in quello di Montreuil sous Bois. Nel 1935, partecipa al congresso antifascista di Bruxelles, al momento della guerra di Spagna si impegnò nel reclutamento di volontari per la Spagna rossa, nel 'Comitato per l'aiuto al popolo spagnolo,' Cité du Paradis n. 1 a Parigi diretto da Romano Cocchi. Si recò a combattere in Spagna nell'ottobre 1937, dove diventa commissario politico del II Battaglione della Brigata Garibaldi, XII Brigata Internazionale. Ferito in varie parti del corpo sulla Sierra Cabals, fece ritorno in Francia nel dicembre 1938.¹³¹ Fu poi molto attivo nell'Unione popolare italiana, tanto da rivestire la carica di sottosegretario nazionale. Fece diverse missioni in varie regioni della Francia per fare propaganda in favore dell'associazione. La sua appartenenza al partito socialista non è indicata nelle numerose note informative italiane a suo riguardo, vi è solo un accenno in una nota del dicembre 1939, dove il Ministero degli Interni riporta quanto riferito da una fonte fiduciaria: il Balestri avrebbe chiesto di passare dal partito comunista a quello socialista. Nelle memorie del comunista Antonio Tonussi, è riportato che il Balestri all'inizio degli anni '30 era un membro della direzione del Comitato regionale dei gruppi di lingua della zona di Parigi.¹³² Nel fascicolo a suo nome redatto dalla Polizia

p. 14.

Sugli anni durante la seconda guerra mondiale non ho trovato altre informazioni, né all'Archivio della prefettura di Parigi vi è un dossier a suo nome.

130 ACS, CPC, fascicolo Luigi Bottai, b. 791.

131AICVAS, *La Spagna nel nostro cuore, 1936-1939*, op. cit., p. 60;

A. Lopez, *Dalla Spagna alla Resistenza in Europa in Italia ai campi di sterminio*, op. cit., p. 30.

Cfr., ISGREC (a cura di), *Volontari antifascisti toscani, tra guerra di Spagna, Francia dei campi, Resistenze*. consultabile in rete al seguente indirizzo:

http://www.isgrec.it/sito_spagna/ita/all_ita_details.asp?id=2382

132A. Tonussi, *Ivo: una vita di parte*, Treviso : Matteo, 1991, p. 72.

francese si apprende che il Balestri, con lo pseudonimo di Esule, era iscritto al PCd'I da dove, dopo la firma del Patto Molotov-Ribbentrop, era stato espulso perché non aveva approvato il patto, così come aveva fatto lo stesso presidente dell'UPI, Romano Cocchi. Nel settembre del 1939 sottoscrisse l'arruolamento volontario nella Legione Garibaldina, fu mobilitato il 10.06.1940 fino al 24.08.1940. In seguito, sapendosi ricercato, si trasferì nel sud della Francia, ad Agen dove fu attivo in un *réseau* prima di essere catturato dalla Gestapo e deportato a Buchenwald.¹³³

Altre persone presenti nell'elenco dei resistenti garibaldini nel *Fonds Maffini*, di cui ho trovato un fascicolo al CPC, sono schedate con la parola generica di antifascisti, e sono in totale quattro persone. Romeo Amadori, emigrato nel 1923 in Argentina, raggiunse in seguito la città di Parigi, il suo fascicolo al CPC è aperto nel 1935 a causa di una lettera che egli invia alla cognata e nella quale si schiera apertamente contro la guerra fascista in Abissinia. Egli che di mestiere fa l'ebanista, risiede nell'XI arr. nella rue Planchat, successivamente il suo recapito cambia, ma la polizia fascista scopre solo il luogo dove si fa indirizzare la posta, il 'noto ritrovo di sovversivi', il Bar dei 'Trois Mosquetiers' con ingresso sia nella rue de Montreuil che nel Boulevard de Charonne. Ma l'Amadori non è un militante, non fa politica, non aderisce ad alcun partito antifascista, né fa parte di un'associazione, in due informative presenti nel suo fascicolo si legge che “(...) *pur dimostrandosi di sentimenti contrari al Regime non esplica attività politica né frequenterebbe riunioni sovversive.*” in un'altra che “(...) *pur dimostrandosi di sentimenti contrari al Regime non esplica attività politica né frequenterebbe riunioni sovversive*”.¹³⁴

L'antifascista Leonello Mattioli, espatriato clandestinamente nel 1930, dopo che si era visto rifiutare il rilascio del passaporto nello stesso anno “*per mancanza di motivate giustificazioni*”, tentò di raggiungere la Francia passando per l'Austria, ma alla frontiera svizzera venne respinto dalle autorità elvetiche per mancanza di documenti. Interrogato dalla polizia locale, affermò di nutrire “*sentimenti avversi al regime ma di non appartenere ad alcun partito politico*” e che si era deciso all'espatrio perché annoiato dalle vessazioni cui era sottoposto con frequenti visite domiciliari da parte dei carabinieri e della milizia. Raggiunta la città di Parigi nel 1932 dove risiedeva già suo fratello Aldo, non esplicò 'attività degna di nota', abitò nell'XI arr. da irregolare presso l'Hotel 50 rue de Popinecourt (XI) e in seguito, nel XX arr. nella rue des Pyrénées. Nel 1938 si sposò con una cittadina francese con la quale andò ad abitare nella zona della Tour Eiffel.¹³⁵

Altro antifascista è Franz Vai, anche il suo fascicolo presso il CPC contiene poche informazioni,

133 ACS, CPC, fascicolo Renato Balestri, b. 287.

APP, dossier Renato Balestri, n. 51621/1W181.

134 Due informative datate in ACS, CPC, f. Romeo Amadori fascicolo, b. n. 222.

135 ACS, CPC, f. Leonello Mattioli, b. 3162.

egli che di mestiere faceva il falegname, espatriò con regolare passaporto nel gennaio 1930 essendo stato arruolato per conto della ditta Renard Pierre di Parigi. Il suo recapito è ancora una volta un ristorante, il noto ristorante Bouboule, gestito dai fratelli Schiavina, al n. 84 del Boulevard Diderot, “*ritrovo dei peggiori sovversivi del quartiere della Gare de Lyon.*”. A Parigi, secondo un informatore dell'OVRA, “*professava idee antifasciste senza dare luogo a rilievi particolari, e senza mettersi in particolare evidenza con la sua condotta politica.*”¹³⁶

Dalle liste Garibaldine del Fondo Maffini, l'unico che possiede un fascicolo al CPC come anarchico è Carlo Sannazzaro, originario della città di Torino, nato nel 1879. Ha un fascicolo al CPC per gli anni 1936-1944, emigrato in Francia nel 1922 e residente precedentemente in America Latina, viene notato più volte alle riunioni di Giustizia e Libertà e anche alle riunioni del partito repubblicano, sezione di Parigi, come quella tenuta al Caffè de la Chope nel giugno 1938.¹³⁷ Il Sannazzaro, che faceva di mestiere il decoratore, risiedeva con una donna francese al numero 117 della rue Saint Maur nell'XI arr. fino al 1938, in seguito, la polizia non riesce più a sapere dove abita. L'ultima notizia che si ha su di lui è del maggio 1939, quando compare tra un elenco di nomi di italiani residenti a Parigi abbonati al giornale *L'Avanti*.¹³⁸ Altro antifascista è Pietro Paolo Senna, fece parte della Formazione Garibaldina nella *Milice du XI arr.* Su di lui il fascicolo del CPC, che copre gli anni 1938-1942, contiene pochissime informazioni le quali riguardano per la maggior parte il suo internamento nel campo del Vernet di ritorno dalla Spagna. Emigrò a Parigi nel 1933, aderì ai gruppi di lingua del PCF e andò a combattere per la repubblica spagnola nell'agosto del 1936. Fece parte della Centuria Gastone Sozzi e poi del Battaglione '*Commune de Paris*', successivamente fu internato al Vernet nel settembre del 1938. La data di rilascio non è certa, per le carte della polizia italiana chiese il rimpatrio nel giugno del 1942, lo ottenne successivamente ma non giunse mai in Italia, nelle carte francesi risulta a Parigi già nel 1941.¹³⁹

¹³⁶ ACS, CPC, f. Vai Franz, b. 5283.

¹³⁷ In una informativa per la Divisione Affari Generali e Riservati, scritta da Parigi e datata 9 giugno 1938 si legge che: “Ieri sera ha avuto luogo la riunione della Sezione Repubblicana di Parigi al Caffè 'Chope de Strasbourg'. I presenti erano pochi; questo dipese soprattutto perchè l'amico Abbati non aveva fatto in tempo di inviare le regolari convocazioni e d'altra parte per la scelta del giorno non troppo indicata. Erano presenti: Randolfo Pacciardi, Ottavio Abbati, Alvaro Savi, Mario Galli, Perentin, Giannoni, Pietro Fantini, Pasquale Candelli, Scarselli, Sannazzaro (il solo residente in Francia, è annotato a lato), Attilio Orioli ed un altro amico romagnolo di cui mi sfugge il nome.”.

ACS, CPC, f. Carlo Sannazzaro, b. 4575.

¹³⁸ *Ivi*

¹³⁹ APP, dossier Pietro Paolo Senna, n. 22282/1W619.

ACS, CPC Pietro Senna, b. 4746.

AICVAS (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore, 1936-1939, op. cit.*, p. 428; Qui si afferma che fu consegnato alle autorità italiane il 18 luglio 1943. Dopo la Liberazione visse a Milano.

I.5 Testimonianze, impressioni ed impegno sociale di emigrati italiani della Parigi Est

In questi fascicoli del Casellario politico centrale, oltre alle informative della polizia fascista così aride e parziali nei giudizi, si trovano le lettere che gli emigrati antifascisti spedivano alle loro famiglie e ai loro cari in Italia. Dalla lettura di queste lettere e delle interviste rilasciate nel dopoguerra da questi emigrati nonché delle loro memorie, è possibile evidenziare alcuni momenti importanti degli anni trenta a Parigi quali la crisi economica, gli scioperi e le manifestazioni del mondo operaio, le conquiste del Fronte popolare come anche le impressioni sulla Guerra di Spagna o sulla guerra fascista in Abissinia. Furono soprattutto questi momenti di partecipazione, alle lotte sindacali agli scioperi e alle grandi manifestazioni, che favorirono una maggiore integrazione di queste persone alla società francese.

Lo spazio entro il quale si muovono questi emigrati, sia da un punto di vista abitativo, lavorativo che di svago, è quello della Parigi Est, sia nei quartieri della città intramuros che nei comuni limitrofi. Come ha affermato la storica Blanc-Chaléard, questi quartieri sono passati alla storia per essere i quartieri “rossi” nello spazio politico italiano a Parigi. In un'intervista della storica all'emigrato Luois Pellinghelli realizzata nel 1984, questi sottolineava che *“Gli immigrati italiani sono tutti di sinistra”*. Questa sua frase trova fondamento nella zona di Parigi Est, dove erano attivi anarchici, comunisti e repubblicani. Il grande asse italiano che unisce l' XI, XII, e XX arr. è la linea organica rue de Montreuil - rue d'Avron che incrocia il Boulevard de Charonne e le strade attigue, come la rue des Haies. Queste strade già nel 1914 erano abitate da diversi italiani, successivamente essi sono diventati talmente numerosi da dare un'impronta italiana a tutto il quartiere: Louis Pellinghelli intervistato da M.C. Blanc-Chaléard nel 1994 affermava riguardo alla zona di Charonne, che *“Ici, il n'y avait que des Italiens, on ne voyait qu'eux. Rue des Vignoles, rue des Haies, place de la Réunion. Peut-être il y avait-il aussi des Français, peut-être même étaient ils plus nombreux, mais on ne les voyait pas, on ne voyait que les Italiens”*.¹⁴⁰

E' in questa zona, tra Place de la Bastille e Place de la Nation, che si svolsero le più grandi manifestazioni, come quella per Sacco e Vanzetti nel 1927 e in particolare quelle degli anni '30. Nel 1927 la campagna a favore di Sacco e Vanzetti vede i militanti italiani in prima linea nella mobilitazione di Parigi. Nei quartieri Est di Parigi la campagna è molto attiva poiché qui si trovano molte sale popolari, la Bellevilloise, la Maison du Peuple di Montreuil, dove si svolsero meeting e data la forte presenza di anarchici, questi organizzarono diverse serate operaie a Montreuil e soprattutto nel XX arr. Con l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, violente agitazioni scoppiarono a

140M-C Blanc-Chaléard, *op. cit.*, cit. p. 307.

Parigi il 23 agosto del '27; la folla italo-parigina, insieme agli emigrati italiani appartenenti ai diversi orientamenti politici antifascisti, ai comunisti francesi e stranieri, manifestò in segno di protesta. Fu forse l'ultimo rigurgito delle grandi manifestazioni di folle europee del dopoguerra, ed ebbe come conseguenza una dura repressione che colpì il PCF e i comunisti italiani molti dei quali furono arrestati.¹⁴¹

L'emigrato Maffini, sindacalista della CGTU, ricorda quella manifestazione così: *“Cercavamo di contattare gli italiani che arrivavano attraverso i giornali e invitandoli a partecipare alle manifestazioni come quella per Sacco e Vanzetti in cui ricevetti una bastonata, in quell'occasione molti miei amici furono presi dalla polizia e poi espulsi(...)”*.¹⁴²

Il 12 febbraio del 1934 Maffini partecipò alle manifestazioni organizzate dal PCF e la CGTU, dalla SFIO e la CGT,¹⁴³ che si conclusero insieme al Cours de Vincennes, ed erano cortei in risposta al tentativo eversivo delle leghe di destra del 6 febbraio:

“C'è stato un periodo nel quale abbiamo avuto molta paura. E' stato nel 1934: io sono stato con mia moglie alla manifestazione del 12 febbraio. Eravamo vicino alla piazza Saint Ambrosie, dove avevamo fatto delle barricate perché c'erano dei gendarmi a cavallo che caricavano la folla e noi volevamo impedir loro di caricare. Quando sono arrivati, abbiamo persino messo a fuoco la barricata per far paura ai cavalli, ma loro l'hanno sfondata e, inferociti si sono messi a correrci dietro. Ci siamo rifugiati dentro i portoni delle case, chiudendole dietro di noi. Quelli che non hanno fatto in tempo a entrare sono stati violentemente manganellati. Mia moglie ed io siamo arrivati, scappando, davanti a un portone che la gente, dall'interno, aveva socchiuso. Li avevamo proprio alle spalle, ho spinto dentro mia moglie, credevo di ricevere un colpo di manganello sulla

141 Il dirigente dei gruppi di lingua, Mario Bavassano, riferiva nel 1928, durante la II Conferenza del partito italiano che: *“Lo scorso settembre (1927) a Parigi, sono stati espulsi, lo stesso giorno, tutti i compagni che dirigevano le nostre organizzazioni nell'emigrazione. La reazione non si è limitata a colpire i dirigenti, ma anche la base è stata colpita, da settembre a oggi 138 compagni della periferia sono stati espulsi dalla Francia: ossia 138 dei nostri migliori compagni. E' facile valutarne le conseguenze nefaste per il nostro movimento.”*

Da un documento emanato dalla Direzione della Sicurezza Generale, apprendiamo che 408 stranieri erano stati espulsi dalla Francia per fatti politici dal 1 gennaio del '27 al 10 ottobre dello stesso anno. Tra questi, 58 erano spagnoli, 50 polacchi e 196 italiani, ossia quasi la metà degli espulsi. In un altro documento emanato dalla Direzione della *Sûreté Générale* relativo agli stranieri espulsi dal dipartimento delle Alpi marittime dopo il 14 settembre 1927, si può leggere che su 76 stranieri espulsi, due erano degli anarchici spagnoli, 8 erano anarchici italiani, il resto, cioè 60 persone, erano degli emigrati comunisti italiani. Furono espulsi per le seguenti ragioni: *“hanno manifestato in occasione dell'affare Sacco e Vanzetti”, “comunista militante arrestato nel corso di una manifestazione, ha donato un falso indirizzo”, “comunista militante” (...)* o ancora *“propagandisti comunisti molto attivi, partecipano sempre a delle riunioni”*. L. Castellani, *Un aspect de l'émigration communiste italienne en France: les groupes de langues italienne au sein du PCF (1921-1928)*, in P. Milza (a cura di), *Les Italiens en France de 1920 à 1940*, cit., p. 216.

142 A. Bechelloni, M. Astolfi, *Darno Maffini raconte*, in *La Trace*, Revue du CEDEI, n. 10, giugno 1997, Paris, p. 44.

143 La CGT fu riunificata nel marzo del 1936 raggruppando socialisti e comunisti. Alla fine del 1937 la CGT vide l'effettivo dei suoi aderenti stranieri passare da 50.000 a 400.000, più della metà dell'effettivo era composto da italiani. Tra l'estate del 1936 e la primavera del 1938 la maggior parte di questi raggiunse i Gruppi di Lingua del PCF. P. Milza, *Voyage en Ritalie*, Paris, 1995 Editions Payot & Rivages, 1995, p. 262.

testa, invece ho sentito un gran colpo sul portone, che era stato chiuso dietro di me all'interno".¹⁴⁴

Ed è ancora Maffini a raccontare il clima degli anni del Fronte popolare: *"Io sinceramente non pensavo che avremmo potuto conservare tutto quello che il Front Populaire ci aveva permesso di conquistare. C'era qualcosa che superava anche la mia stessa immaginazione. Per esempio, le vacanze: non esistevano prima. Quando lavoravo sotto padrone avevo solo 3 giorni di vacanza pagati all'anno, tutto in una volta abbiamo ottenuto quindici giorni. E' molto ho pensato la controffensiva padronale sarà dura. Molte delle cose che abbiamo ottenuto abbiamo anche saputo conservarle, ma altre le abbiamo perse, per esempio gli aumenti salariali. Anche l'applicazione delle quaranta ore non è stata possibile per tutti."*¹⁴⁵

*"Gli italiani, operai o impiegati, quelli che erano là da più tempo, che erano sindacalisti essi stessi, erano interessati al progresso della classe operaia, dunque per il Fronte Popolare...mentre i politici, e soprattutto i dirigenti politici, erano più rivolti verso l'Italia....e dunque la guerra di Spagna...e criticavano lo stesso Fronte popolare a causa della sua attitudine ambigua riguardo all'aiuto da portare ai repubblicani spagnoli...il non intervento di Léon Blum ...infine, anche l'Unione Sovietica stessa era criticata: si rimproverava ai sovietici di avere portato un aiuto interessato, un aiuto che era accompagnato da una propaganda intensa per l'Urss, ho anche degli amici che sono andati dalla Spagna in Urss e che non si lamentavano; alcuni dicono che sono stati trattati bene, altri sono anche restati per fare la scuola di partito."*¹⁴⁶

Altre suggestive impressioni sugli anni del Fronte popolare sono descritte nelle lettere del comunista Giuseppe Proci e che ho potuto leggere nel suo faldone presso il Casellario politico centrale. Il Proci, che prese parte alla lotta di liberazione nella *Milice* dell'XI arr., era emigrato a Parigi clandestinamente nel 1935 e qui risiedeva al n. 86 della rue Montreuil (XI arr.), era partito clandestinamente per sottrarsi all'arresto in Italia, dove avrebbe dovuto scontare una pena di 3 anni di reclusione alla quale era stato condannato dal Tribunale di Torino il 30/11/1934 per contrabbando di saccarina. Il Proci, che già si era distinto per il suo credo comunista, spedisce diverse lettere sia alla moglie che ai propri fratelli coi quali ha dei rapporti molto conflittuali per differenti visioni politiche. Nelle lettere descrive le condizioni degli operai francesi al momento delle conquiste del fronte popolare, le grandi manifestazioni a cui partecipa, parla della sua fede nel comunismo, della sua avversione alle guerre fasciste e della fede nella rivoluzione.

144 A. Del Re *"Emigrazione, antifascismo e lotta di classe: percorsi di vita di comunisti"*, op. cit., p. 4. Intervista selezionata da una serie più vasta di conversazioni realizzate per il Ministère des Affaires sociales et de l'Emploi, Mission Recherche Expérimentation (MIRE), per una ricerca su *Les nouveaux comportements immigrés dans la crise*, cit., pp. 4 -5. BDIC-Fonds Maffini.

145 Intervista a Maffini in A. Del Re, *Emigrazione, antifascismo e lotta di classe: percorsi di vita di comunisti*, Parigi, febbraio 1988, p. 5., in BDIC, Fonds Maffini.

146A. Bechelloni, M. Astolfi, *Darno Maffini raconte*, op. cit, p. 49.

In una lettera spedita ai suoi fratelli nel maggio del 1937 scrive: *“Non comprendo il vostro così lungo silenzio; siete forse ammalati? Cosa vi succede? Io vi ho risposto alle tue lettere una raccomandata e una comune inoltre vi ho scritto una cartolina (...) come pure ho scritto ai miei fratelli che mi vergogno di essere loro fratello nelle condizioni che mi trattano, ma verrà quel giorno ormai è due anni che sono in Francia e ho fatto senza di loro sia per partire come per rimanerci dunque questo dimostra che io no ho ancora bisogno di loro ne meno in terra straniera ove non conoscevo la lingua e ove non comprendevo nulla in più senza carte.*

“(...) E pure è bentosto due anni ora pare che mi facciano le carte, e così potrò lavorare e guadagnare 7,50 all'ora come fotografo lavorando 40 ore e pagate 48 qui con la legge socialista e si fa festa al sabato e domenica. Dunque non si possono lamentare gli operai qui. Come sapete io sono arrivato qui senza un centesimo, e molto ammalato, m'ha mantenuto il partito comunista e i nostri dottori mano curato e oggi la mia salute va meglio. I compagni italiani come meglio ancora francesi mi vogliono molto bene. Man comperato tutto il necessario per la foto e hanno speso più di 5000 franchi. Il I maggio ho assistito alla grande manifestazione .. ove più di un milione era sulla Piazza con delle bandiere rosse. Dunque si vive e si vive bene – libertà - abbiamo raccolto più di due milioni per la Spagna Repubblicana, ove Mussolini manda i nostri giovani affamati a farli ammazzare a profitto dei borghesi che dopo essersi salvati dalle sabbie infocate del Abissinia manda in Spagna, ma il suo giorno è vicino, finirà anche per lui.

Il battaglione Garibaldi formato di volontari veri rivoluzionari che sono in Spagna finito là verranno in Italia a liberarvi da questa tirannia e regime di fame.

Che venga qui Mussolini ! A vedere i suoi comp. che lo conoscono da quando faceva il ciarlatano a Ginevra, ma non si muove neppure prima di muoversi ne fa arrestare 15-20 mille. Qui il presidente del parlamento Blum, come pure il presidente della repubblica io li vedo tutti i giorni ma non arrestano nessuno – anzi Blum ha defilato il I maggio con noi - Dunque non hanno paura di farsi vedere come quel mascherone. (...).”. Sempre in questa lettera dedica le ultime righe al figlio Adriano, quattordicenne, al quale spiega che significato abbia per lui essere un comunista, propria fede nel comunismo.¹⁴⁷

In un'altra lettera dell'estate del 1935 parla ancora di cortei contro la guerra a cui ha partecipato :

“Qui si fanno delle dimostrazioni di 500.000 contro il fascismo e la guerra, un corteo che sfila per

147“Caro Adriano perchè non mi scrivi una lettera? ... ormai tu sei grande.. e dovresti sapere che bisogna ricordarsi di suo padre, benchè tuo padre è un comunista. Tu certo sei un avanguardista ma per forza ; ricordati che sei figlio di un comunista. Comunista vuol dire amare tutti i poveri e prendere le sue difese se loro non possono. Il comunista non ha patria, dato che ama tutti i poveri e in tutte le nazioni del Mondo, all'infuori della Russia esistano poveri e Signori. In Russia i signori sono stati scacciati e comandano i poveri, cioè gli operai. Dunque spero ti ricorderai di queste parole. Mille bacioni tuo padre.”.

ACS, CPC, f. Giuseppe Proci, b. 4135.

4 ore di seguito. Alla festa dell'Umanità ce n'erano 180.000 comunisti dunque pensate voi che movimenti? Al funerale di Barbussi scrittore comunista vi erano in 300.000 – cifre di quel genere. Questo a voi non interessa perché siete fascisti ma vedremo fra 2 o 3 mesi. (Di nuovo saluti infiniti (...)) e pronta risposta, quando sarà ora verrò a Torino per ora rimango qui. (...).

Tutti voi sapete che io sono partito da Torino 8 mesi fa e tutto oggi non ho avuto bisogno di voi e dei fascisti. Io sono un comunista e se occorre morirò sulla piazza (...). Verrà il sole del avvenire. E tanto più voi che avete un fratello quale sono io e sapete quanto ho passato sotto il regime di Mussolini non vi dovete mai dimenticare che io sono un comunista.

Al momento della guerra di Spagna il PCF fece forti pressioni sul governo Blum affinché la Francia intervenisse in Spagna a sostegno della Repubblica e furono organizzate tante manifestazioni al grido “*Des avions pour l'Espagne*” e “*Blum à l'action*” come ricorda il comunista Campioli che negli anni trenta faceva parte della segreteria dei gruppi di lingua del Partito comunista francese a Parigi.¹⁴⁸ Una giovane Nella Marcellino, figlia del militante comunista Guglielmo Marcellino, di ritorno a Parigi nel 1938 afferma nelle sue memorie che i primi cortei a cui partecipò e durante i quali si sviluppò il suo senso politico furono quelli in sostegno alla Repubblica spagnola “*Partecipai alle grandi manifestazioni a favore della Repubblica spagnola e a sostegno delle Brigate Internazionali, e mi sentii come immersa nel popolo di Parigi, trascinata da quelli imponenti cortei che riempivano i larghi boulevards e terminavano alla Bastille. E' in quelle manifestazioni che trovo la mia “vocazione” tra i lavoratori. Con i giovani francesi e gli emigrati italiani di Bagnolet, Montreuil, Paris XX (un arrondissement pieno di emigrati italiani, arabi e africani).*”¹⁴⁹

Durante la guerra di Spagna gli emigrati italiani e le donne in particolare si trovarono ad essere partecipi di un grande movimento di solidarietà. I garibaldini in Spagna vennero aiutati e sostenuti attraverso i Comitati pro-Spagna addetti alla raccolta di viveri, medicinali, vestiti, scarpe e vettovaglie per i volontari che partivano. La dirigente comunista Teresa Noce racconta nelle sue memorie che nei quartieri periferici parigini come nei comuni intorno alla capitale le ‘compagne’ avevano creato numerosi Comitati popolari di aiuto alla Spagna. Le riunioni per organizzare le partenze dei volontari garibaldini si svolgevano il sabato alla casa del popolo di Montreuil.¹⁵⁰

Ma il sostegno a questi volontari avveniva attraverso varie forme di solidarietà fra le quali l'organizzazione di feste sia nei locali che nei parchi all'aperto messi a disposizione dalle varie municipalità.¹⁵¹

148C. Campioli *Cronache di lotta: nel movimento operaio reggiano, fra gli esuli antifascisti a Parigi, la resistenza, sindaco di Reggio Emilia*, Parma, Guanda, 1965, p. 84.

149M.L. Righi (a cura di), *Nella Marcellino, Le tre vite di Nella*, Milano: Apogeo, 2009, p. 37.

150 T. Noce, *Rivoluzionaria di professione*, La Pietra, Milano, 1974, p. 186

151Un fiduciario descrive, in una nota informativa del 6.09.38 per il Ministero degli esteri, la festa de *l'Humanité*,

Ricorda ancora Nella Marcellino: *“Noi ragazze, ci buttammo con entusiasmo in un'attività frenetica per sostenere e incoraggiare la Spagna democratica. (...) e che fatica procurarsi un po' di lana o un pezzo di stoffa fra quelle povere famiglie di emigrati italiani, manovali piccoli artigiani, sarti, falegnami, barbieri che stentavano a mettere insieme il pranzo con la cena, e sempre nell'incertezza di vedersi negato il permesso di soggiorno. Organizzavamo incontri, feste, lotterie, gite, scampagnate nei parchi e nelle periferie parigine, campeggi e ogni altra sorta di iniziativa per raccogliere fondi. (...) nei quartieri popolari soprattutto nel Faubourg Saint Antoine tenemmo corsi di studio per ragazzi italiani, conferenze, piccole riunioni, tutto ciò che potesse farci stringere legami con gli emigrati, anche quelli lontani dall'attività politica.”*¹⁵²

Anche Gina Pifferi, futura resistente nella MOI a Parigi, si politicizza appena arrivata nella capitale francese nel 1936, quando comincia a frequentare ambienti comunisti ed è impegnata in varie associazioni. In una intervista rilasciata nel 1986 ricorda l'organizzazione degli aiuti per la Spagna: *“(...) Il primo lavoro che abbiamo fatto come organizzazione è stato quello di aiutare la Spagna, perché c'era la guerra (...) si raccoglievano fondi e roba per mandare in Spagna. Facevamo delle raccolte enormi di cose, camion di roba, chili e chili di sapone, di pasta, di olio, di vestiti, di scarpe. Queste sezioni che avevamo in provincia specialmente, nel Nord Pas des Calais, Moselle et Meurthe et Moselle, raccoglievano nelle sedi dell'Unione Popolare italiana e dell'Unione delle donne italiane e poi con i camion ce li spedivano a Parigi e partivano poi tutti insieme con gli altri. Abbiamo mandato giù camion di roba. Quest'esperienza di organizzazione degli aiuti alla Spagna fu una specie di ingresso nel vivo mondo dell'associazionismo fatto dalle donne: “Noi non è che facevamo della grossa politica, diciamo così, ma era questo modo di tenere insieme: proprio quando facevamo il lavoro per la Spagna, è stato un grande momento per le donne italiane, perché dicevamo 'Noi aiutando la Spagna aiutiamo l'Italia, se in Spagna non crolla noi facciamo crollare il fascismo in Italia'. Avevamo poi anche queste visioni un po' larghe, un po' di utopia, perché poi invece è andata male...E allora si riceveva molti doni, si riceveva molta roba da queste donne e poi facevamo delle manifestazioni vere e proprie! In certe città, per esempio, si andava fuori per le strade con dei camion, con delle lenzuola – delle bandiere spagnole – perché in Francia eravamo*

organizzata il 4/09/38 nella prateria di Garches, a cui parteciparono circa 300.000 persone, con le seguenti parole: *“Centinaia di baracche in legno del partito comunista francese, tedesco, austriaco e spagnolo, erano state piantate nel grande prato e si vendevano opuscoli, cartoline e si raccoglievano i soldi e per i volontari in Spagna.*

I comunisti italiani, che sono sempre trattati come “i parenti poveri”, avevano in tutto 4 baracche, sormontate dal tricolore. Ho notato il Focardi e la Sernaglia Bernandina: dirigevano un tiro a segno ed i bersagli erano formati da sagome riprodotte dell'effigie di S.E. Il capo del Governo italiano, di Hitler e del generale Franco. In un'altra baracca venivano cotti gli spaghetti da un cartello annunciava “Spaghetti Franchi 2,50 – Abbonatevi a “La Voce degli italiani”.

ACS, PS, K1B, Comunisti estero, Francia, 1938-1939, b 53, b. 69.

152M.L. Righi (a cura di), *op. cit.*, p. 39.

libere a raccogliere mezzi (...) avevamo un momento di grande rinomanza, noi!”.¹⁵³

Altri importanti strumenti che favorirono l'integrazione e la socializzazione, negli anni '30 tra gli emigrati orientati politicamente a sinistra furono le fratellanze. Queste, che si basavano su legami di appartenenze locali, regionali o cittadini, poggiavano su una rete di conoscenze e di amicizie precedenti all'organizzazione politica ma che tendevano a rafforzare il credo politico.

Nella seconda metà degli anni trenta nella regione parigina erano attive la Fratellanza lombarda, toscana, marchigiana, romagnola e reggiana. Quest'ultima in particolare ebbe una discreta struttura: se inizialmente, nell'ottobre del 1935 aveva trenta iscritti, in breve tempo divennero circa 200. I principali settori di intervento delle Fratellanze erano tre: promozione di una maggiore circolazione delle informazioni e un più un grande servizio di consulenza giuridica; assistenza medica e diffusione della cultura attraverso una biblioteca di lettura con riviste e periodici italiani; organizzazione di feste, visite guidate a musei, gite fuori porta. Inoltre venivano organizzati feste, banchetti, veglioni, il cui introito andava in sostegno alle vittime politiche. Fin dai primi tempi l'associazione pubblicò un suo bollettino regolare, *Reggio Emilia*, che ebbe come direttore il comunista Cesare Campioli. La redazione ebbe diverse sedi, principalmente nei ristoranti franco-italiens di Montrouge, nella rue d'Avron e in particolare nel ristorante dei Fratelli Spaggiari. Il giornalettino pubblicava notizie sulla vita inerenti la Fratellanza e le sue attività ma anche notizie sugli avvenimenti reggiani e dell'Italia in generale. L'organizzazione che fu sempre apolitica, svolse in verità una forte attività antifascista in particolare al momento della guerra di Spagna, dove fu molto attiva nell'organizzare raccolte di viveri e fondi per i volontari, e durante l'occupazione nazista, quando parecchi prigionieri politici furono nascosti, nutriti o aiutati ad evadere.¹⁵⁴

Tra i fondatori dell'associazione vi erano Cesare Campioli, Camillo Montanari e Renato Cantarelli, futuro membro della Milice du XII arr. Dalla lettura delle carte del CPC su Renato Cantarelli, dove è schedato quale comunista, si apprende che dopo avere perso il lavoro alle Officine Meccaniche Italiane di Reggio Emilia, era emigrato in Francia nel 1923 con regolare passaporto rilasciatogli per motivi di commercio. Visse a Parigi insieme alla moglie Evelina Fantini che sposò nel 1926, e abitò nel XII arr. nel Quai de la Rapée fino al 1925 e poi nella rue Claude Tillier. Svolse la professione di operaio presso una fabbrica di costruzioni meccaniche a Saint-Denis e essendo un iscritto al partito comunista francese, svolgeva sul posto di lavoro attiva propaganda in particolare tra i lavoratori stranieri ai quali chiedeva delle offerte per il finanziamento della campagna elettorale del 1928. Fu a causa dell'attività politica che venne espulso dalla Francia nel 1928, non valse l'intervento di

153A. Canovi, *Cavriago ad Argenteuil, migrazioni, comunità memorie*, op. cit., p. 243.

154 A. Parmeggiani, *Lineamenti di una storia del fuoruscitismo reggiano*, in RICERCHE STORICHE, Rivista di storia della resistenza reggiana, n. 16, Reggio Emilia, Istituto per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione, 1972, pp. 25 – 26.

<http://www.istoreco.re.it/public/isto/rs16OCRlow1152011161426.pdf>

Ernesto Caporali, segretario dell'Ufficio italiano della *Main d'Oeuvre étrangère* (MOE) della CGT, per chiedere una misura di clemenza al Prefetto di Parigi nei confronti del Cantarelli. Cantarelli descrive Caporali come bravo operaio la cui attività politica si limita al simpatizzare per il movimento antifascista all'interno del quale però non svolge un ruolo molto attivo.¹⁵⁵ Negli anni successivi fu esule in vari paesi, Svizzera, Lussemburgo e Belgio, dove era attivo come segretario del Soccorso Rosso Internazionale della "Sezione di Anversa" e in occasione dell'Esposizione nella città, sospettato di organizzare un'azione contro il padiglione italiano, venne espulso insieme ad altri italiani comunisti nel 1931. Fece allora ritorno a Parigi ma non è possibile rilevare dalle carte una data precisa, nel 1934 è sicuramente nella capitale francese dove richiede alla prefettura che gli sia accordato un permesso di soggiorno rinnovabile, continuò a vivere nel XII arr. fino all'inizio della seconda guerra mondiale, nello stesso quartiere la moglie era gerente di un ristorante nella rue Desmenil e dal 1938 di una drogheria nel comune di Saint-Ouen. Il Cantarelli secondo la polizia italiana e quella francese, non continuò più a svolgere attività politica. Dalla lettura di queste carte non vi è nessuna notizia riguardo al ruolo di Cantarelli nella Fratellanza Reggiana, dalla lettura del bollettino Reggio – E contenuto nelle carte dell'Archivio Centrale sulla Fratellanza Reggiana, si apprende che Renato Cantarelli nel 1937 rivestiva la carica di consigliere dell'associazione.¹⁵⁶ Altre persone che parteciparono attivamente a quest'associazione furono due donne Elide Soncini nella sezione di Argenteuil e nella sezione parigina, Gina Pifferi, futura resistente nei FTP-MOI e di cui parlerò nel III capitolo e che fu molto attiva in questa associazione anche negli anni '60 e '70.

¹⁵⁵Lettera di Ernesto Caporali al prefetto di Parigi del 2 agosto 1928, in APP, dossier Renato Cantarelli, n. 39587/1W146.

¹⁵⁶Si veda Bollettino Reggio-E n. 13-13, anno III, gennaio - febbraio 1937, in ACS, G1, Fratellanza Reggiana, b n. 311.

II Capitolo. Parigi 1940-1944: il contributo degli italiani alla lotta all'occupante tedesco

II.1 I primi Resistenti italiani nella Parigi occupata, 1940 - 1942

La comunità italiana in Francia e i fuorusciti, tra il Patto Molotov-Ribbentrop e l'arrivo dei tedeschi

Il patto Molotov-Ribbentrop di non aggressione, firmato dai ministri degli esteri di URSS e Germania, il 23 agosto del 1939, mise in serie difficoltà l'emigrazione comunista italiana in Francia. La direzione del PCd'I, come la direzione comunista francese, vide il Patto come un *“accordo che era volto a diminuire la tensione internazionale, a barrare la strada alla guerra, a difendere oltre che la pace anche la libertà e l'indipendenza dei popoli”*,¹⁵⁷ come si può leggere dalla dichiarazione pubblicata il 25 agosto 1939 ne *La Voce degli Italiani*.¹⁵⁸ I quadri del partito comunista francese e di quello italiano ebbero grosse difficoltà ad impedire la dispersione degli iscritti. La base accettò male la parola d'ordine della lotta alla “guerra imperialista”, che aveva espresso il Komintern per giustificare la posizione presa da Stalin. Il Consiglio dei ministri francese nella seduta del 26 settembre 1939 sciolse il partito comunista i cui dirigenti si erano rifiutati di sconfessare l'azione politica di Mosca e di rompere i rapporti con la III Internazionale. Vennero colpite anche tutte le associazioni paracomuniste da 'Amici dei Sovieti' a 'Soccorso Rosso Internazionale', venne proibita la stampa: anche il giornale *La Voce degli italiani* che aveva avuto notevole successo tra l'emigrazione venne chiuso. Oltre a sciogliere partito e associazioni affiliate, il governo francese procedette a una serie di arresti contro gli antifascisti, in particolare i comunisti non solo i leader ma anche operai e contadini, sia francesi che di altre nazionalità: italiani, polacchi, spagnoli, cecoslovacchi, ebrei. Per quanto riguarda i leader comunisti italiani, dopo la sconfessione del Patto Molotov-Ribbentrop da parte di Romano Cocchi segretario dell'UPI, venne arrestato Luigi Longo, il 31 agosto al suo domicilio, in piena notte, poi Palmiro Togliatti, seguirono Giuliano Pajetta, Eugenio Reale, Felice Platone, Leo Valiani, Mario Montagnana, Teresa Noce e numerosi quadri. Vennero portati tutti allo stadio del Roland Garros, luogo dove venivano destinati gli internati stranieri, e poi da trasferiti e lì rinchiusi nel campo del Vernet¹⁵⁹ nei Pirenei dove già si

157 P. Milza, *Voyage en Ritalie*, Paris : Plon, 1993, cit. p. 283.

158Cfr. E. Vial, *L'Union populaire italienne, 1937-1940, une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*, op. cit.

159Con il decreto legge del 1 settembre 1939 si stabilisce che gli stranieri fuorusciti da paesi che appartengono al nemico sono da rinchiusere. Il campo del Vernet è aperto nell'ottobre del 1939, quando vengono rinchiusi 915 persone, il loro numero è destinato ad aumentare in pochissimo tempo, nel febbraio 1940 supera le 2000 persone. Si trovano al Vernet comunisti stranieri insieme a militanti spagnoli trasferiti dai campi dei Pirenei, come anche fuorusciti tedeschi antinazisti o austriaci e fuorusciti per motivi razziali.

A. Grynberg, A. Charaudeau, *Les camps d'internement*, in P. Milza, D. Pescanski, *Exils et migration*, op. cit., p. 150.

trovavano i reduci delle Brigate Internazionali. Togliatti, sotto falso nome, restò per sei mesi in un carcere parigino da dove uscì nel febbraio 1940.

Con la dichiarazione anglo-francese di guerra del settembre del 1939, gli emigrati italiani vengono pervasi da un forte senso di insicurezza e di malessere: nonostante la dichiarata non belligeranza dell'Italia, molti di loro emigrati da tanto tempo si sentono profondamente legati alla Francia. Dall'inizio del settembre del '39, un decreto emesso da Daladier proibisce l'impiego di manodopera straniera su tutto il territorio nazionale, eccetto che per le occupazioni agricole. Inoltre per gli stranieri stabili l'obbligo di presentarsi alle autorità di polizia per il controllo dei documenti, e in una nota dell'ambasciatore Guariglia al Ministero degli affari esteri si legge: *“(esse) si servono di tali mezzi per selezionare la popolazione straniera allontanando dalla Francia i sospetti e tutti coloro che non vogliono o non possono apportare un contributo efficace alla difesa nazionale. Molti connazionali che si presentano nei commissariati per far vistare i loro documenti di identità si vedono porre il dilemma o rimpatriare o contrarre un arruolamento volontario”*.¹⁶⁰

Per ovviare alla possibilità di essere rimpatriati o internati in campi di concentramento, migliaia di italiani si presentarono agli uffici di reclutamento. Ricorda Spriano che nello spazio di pochi giorni, si verificò la dispersione di decine e decine di quadri del partito comunista, diversi preferirono arruolarsi volontari piuttosto che finire in un campo di concentramento, perché almeno avevano un fucile tra le mani per sparare contro i nazisti.¹⁶¹ Coi decreti Daladier¹⁶² erano stati aperti dei campi d'internamento per stranieri al momento dell'esilio spagnolo, ma con l'inizio della guerra essi servono ad internare tutti gli stranieri pericolosi per la Francia: sovversivi, politici e cittadini dei paesi nemici. Nel luglio del 1940 saranno 20.000 gli internati nei campi che si trovavano soprattutto a sud della Francia.¹⁶³

Per gli italiani adesso si poneva con forza il problema dell'arruolamento, arruolarsi per la Francia era divenuta una necessità di sopravvivenza. Nel frattempo Sante Garibaldi, nipote di Giuseppe Garibaldi, che aveva combattuto sul Fronte delle Argonne nel 1914-1915 si era fatto promotore fin

160Telegramma n. 3 del 9 settembre 1939 inviato da Guariglia al Ministero Affari esteri, in Archivio Ministero Esteri, Rappresentanza italiana 1861-1950 in Francia, b. 286.

161P. Spriano, *Storia del partito comunista, I fronti popolari, Stalin, la guerra*, op. cit., p. 328.

162La legge del 12 novembre 1938 che prevedeva l'arresto degli stranieri ritenuti pericolosi viene estesa anche ai francesi il 18 novembre 1939.

163E. Temime, *Espagnoles et Italiens en France*, in P. Milza e D. Peschanski, *Exils et migration*, op. cit., p. 23.

Col il decreto legge del novembre 1939 si estendono le misure di internamento nei campi: si trasferisce all'autorità amministrativa il potere, fino ad allora riservato solo all'autorità giudiziaria, di pronunciare una misura d'internamento immediatamente esecutiva. Con l'entrata in guerra dell'Italia, dopo il 10 giugno 1940, gli italiani sono arrestati e internati in modo imponente, al di là delle loro appartenenze politiche. Vanno ad ingrandire gli effettivi dei campi di Saint-Cypriens, Gurs, Argelès, Vernet, etc., le donne vengono mandate a Reucros. Qui venne internata ad esempio Teresa Noce nella primavera del 1940.

A. Grynberg, A. Charaudeau, *Les camps d'internement*, in P. Milza, D. Pescanski, *Exils et migration*, op. cit., pp. 150-151.

dal 1937 dell'*Association des Garibaldiens de l'Argonne*, nell'agosto del 1939 a Parigi lancia un appello per la ricostituzione delle Legioni Garibaldine. Prende contatto con i partiti antifascisti italiani e apre in Place de l'Opera un ufficio di reclutamento e che riscontrò subito un grande successo tra gli emigrati della regione parigina, 4000 domande tra il 1 e l'8 di settembre. Nella stessa piazza parigina venne aperto anche un altro ufficio di reclutamento, promosso dal colonnello Marabini, che raccoglieva adesioni di volontari da mandare a combattere in Finlandia contro i russi, e ostacolato da tutti i partiti antifascisti.¹⁶⁴

Il 9 settembre, Sante Garibaldi con la sua Associazione aderisce al *Comité national italien* (C.N.I.) creato dalla LIDU e da Giustizia e Libertà. Per evitare la dispersione, Campolonghi, in nome del C.N.I., prende contatto anche coi dirigenti dell'UPI, ormai interdetta dal decreto contro le organizzazioni comuniste, che finiscono per accettare il principio della collaborazione purché sotto forma di adesioni individuali. Tutte le condizioni sembrano esserci per la realizzazione di una potente legione italiana che avrebbe operato nell'esercito francese. Il 9 settembre Sante Garibaldi avvisa le autorità francesi che un primo nocciolo di 100.000 uomini può essere riunito e assemblato nelle caserme e nei depositi, che 100.000 altri sarebbero seguiti nei due mesi successivi.

In un promemoria dell'Ambasciata d'Italia a Parigi del 9 settembre 1939 si denuncia che “*Agli italiani emigrati in Francia che si presentano al Commissariato di Polizia della rue Sarrette per il rinnovamento della carta d'identità non viene concesso il rinnovamento se essi non si arruolano nei Garibaldini presso l'ufficio di reclutamento di Sante Garibaldi, Place de l'Opera*”.¹⁶⁵ L'11 settembre l'ambasciatore scrive al Ministro degli esteri Bonnet che la Convenzione franco-italiana di stabilimento esclude ogni obbligo di servizio o prestazione militare per gli emigrati italiani,¹⁶⁶ e diffonde specifiche note verbali ad ogni commissariato di polizia.¹⁶⁷

Tuttavia l'arruolamento nei garibaldini continuò nei mesi successivi, ed è lo stesso Sante Garibaldi che il 13 dicembre scrive a Daladier “*I volontari affluiscono a migliaia alla Legione italiana garibaldina. Come nel 1870, come nel 1914 ogni volta che dei 'poitrines' francesi si levano, barriera invincibile, contro la forza per il diritto, contro la tirannia per la libertà, le camicie rosse italiane reclamano l'onore di essere presenti*”.¹⁶⁸ A metà ottobre, almeno quindicimila domande sono registrate, ma il governo Daladier non le accettò, non voleva che gli italiani combattessero in

164Sarà lo stesso governo di Roma ad ostacolare l'attività del Marabini, si vedano i telegrammi dalla Regia Ambasciata di Parigi al Ministero Affari esteri del febbraio e marzo 1940; MAE, Affari Politici 1931-1945, comunismo 1940, b. 46.

165Promemoria contenuto in MAE, Rappresentanza italiana 1861-1950 in Francia, Conflitto europeo, situazione degli italiani in Francia durante il periodo bellico, b. 286.

166 Lettera, *Ivi*.

167Telegramma dell'Ambasciata di Parigi del 18 settembre 1939, *Ivi*.

168J.L. Crémieux-Brilhac, *L'engagement militaire des Italiens et des Espagnols dans les armées françaises de 1939 à 1945*, in P. Milza, D. Pescanski (a cura di), P. Milza, D. Pescanski, *Exils et migration*, op. cit., cit., p. 580.

unità distinte dall'esercito francese. I garibaldini, al contrario, come nel 1914, volevano *mourir pour la France*, ma sotto la loro bandiera che era quella dell'antifascismo internazionale. Il governo francese rifiutò l'impegno degli italiani, poiché dette ascolto agli avvertimenti prodigati da Palazzo Farnese da parte di François Poncet, ambasciatore francese a Roma. L'arruolamento di volontari italiani in delle unità specifiche, egli scriveva, “(...) offenderebbe vivamente il capo del governo italiano, essendo considerati, i garibaldini, generalmente ostili al regime fascista”. L'Italia nel settembre del '39 optò provvisoriamente per la non-belligeranza, ritenuta più utile che l'invio sulla linea Maginot di qualche decina di migliaia di combattenti.

Non ci fu quindi nessuna legione garibaldina, semplicemente e con il consenso del Duce, il governo francese autorizzò i transalpini ad arruolarsi a titolo individuale nella Legione Straniera. Ma su 33.500 stranieri che vi furono incorporati prima del giugno '40, si contano 15.000 spagnoli e soltanto 7000 italiani. Numerosi sono infatti coloro che, chiamati a raggiungere un deposito della Légion alcuni mesi dopo la loro domanda di arruolamento, rifiutano di farlo.

E' da sottolineare che se il governo Daladier si mostra comprensivo verso Mussolini nel rifiutare l'arruolamento massiccio degli immigrati in una legione italiana combattente sotto la propria bandiera, a differenza delle *armées* polacche e cecoslovacche create in seguito ad accordi conclusi con i governi interessati, tuttavia procedette alla vigilia del conflitto alla naturalizzazione di 73.000 stranieri. Tra questi vi furono più di 24.000 italiani: tale operazione venne poi rinnovata nel corso del primo semestre 1940, procedendo a ulteriori 43.000 naturalizzazioni, di cui 18.000 in favore dei transalpini.¹⁶⁹

L'arrivo dei tedeschi in Francia e la rapida caduta di Parigi portano anche all'attacco di Mussolini alla Francia, il cosiddetto “*coup de poignard dans le dos*”, da allora gli italiani vengono considerati tutti dei traditori e degli alleati del nemico nazista. Molte testimonianze di emigrati italiani raccontano la falsa storia dei bombardamenti da parte dell'aviazione italiana sulla città di Parigi. Tale episodio mai avvenuto, data l'impossibilità tecnica dell'aviazione italiana,¹⁷⁰ è riportato anche dall'ambasciatore Orlandini in un rapporto politico del novembre 1940: “*si è perfino diffusa la voce infondata che l'aviazione italiana si sia accanita, nello scorso giugno, in particolare contro le colonne dei profughi nelle strade*”.¹⁷¹

169P. Milza, *Voyage en Ritalie*, op. cit., pp. 294-297; L. Rapone, *I fuorusciti antifascisti, la seconda guerra mondiale e la Francia*, in P. Milza (a cura di), *Les Italiens en France de 1920 à 1940*, op. cit., pp. 380-382; P. Weil, *Les italiens et espagnoles en France de 1938 à 1946: la politique de l'Etat français*, p. 103, in P. Milza, D. Peschanski (a cura di), *Exils et migration*, op. cit., p. 103.

170P. Milza, *Voyage en Ritalie*, op. cit., pp. 303-304.

171Rapporti politici dell'osservatore sociale Gino Manfredi per il Ministero Affari Esteri, 15 novembre 1940, in MAE, Affari politici 1931-1945, Rapporti politici dalla CIAF, b. n. 48.

A soli 4 giorni dalla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia, 10 giugno 1940, il numero di arresti di italiani è impressionante: Orlandini, in vari telegrammi inviati tra il giugno e il luglio 1940 al Ministero degli esteri, riporta la cifra approssimativa di 20.000 arresti. Egli descrive anche la sua attività, cominciata fin da quei giorni, per la liberazione degli internati a Parigi e per quelli rinchiusi nei campi di concentramento nei dintorni. Invia un proprio fiduciario, il direttore di una banca franco-italiana, presso il campo del Vernet, destinazione di numerose persone arrestate in quei giorni nella capitale. In una nota lo stesso Orlandini sottolinea il comportamento tenuto dalle autorità francesi *“Sono andati alla caccia degli italiani con un eroismo sprecato (spietato) e con una fretta rabbiosa tutta la notte del 10 e dell'11 e tutto il giorno 11 e 12, nelle strade e negli uffici, facendo scendere dal letto infermi ed addormentati.”*¹⁷²

Alcuni italiani preferirono in quella circostanza difficile tornare in patria e con l'armistizio dell'Italia si avviò una fase di rimpatri. L'articolo 21 della convenzione del protocollo d'armistizio riconosce all'Italia il diritto di farsi consegnare tutti gli italiani che siano stati oggetto di misura d'internamento e di farsi consegnare dall'autorità francese la lista degli ex internati che hanno fatto appello al diritto d'asilo. In base a tali liste, la Commissione avrebbe poi scelto quali tra queste persone dovessero essere consegnate alle autorità militari italiane. I rimpatri nel 1940 raggiunsero la cifra di 45.700, metà dei quali avvenuti dopo l'agosto del 1940. Da Parigi non era facile rimpatriare, come testimonia il Console Orlandini in una nota del Ministero degli esteri del 14 agosto 1940: *“Per il momento è praticamente impossibile rientrare in Italia da questa zona. Il passaggio attraverso la Germania è stato recentemente e provvisoriamente vietato: le autorità tedesche di Parigi , (...) devono chiedere l'autorizzazione a Berlino non molto rapida ad ottenere. La Svizzera non concede il transito (...)”*¹⁷³.

Nel febbraio del 1941 è istituita una Delegazione italiana per l'assistenza ed il rimpatrio, con il compito di riuscire a portare in Italia un grande numero di persone. Fu attiva soprattutto nel sud della Francia dove la CIAF ebbe più libertà di agire rispetto alla zona occupata. Nel 1941 il numero dei rimpatri è ancora notevole, ed è dovuto alla scarsità di lavoro, alle difficoltà per ottenere dei permessi di soggiorno, alle condizioni economiche disagiate degli emigrati italiani che divennero insostenibili, al clima di xenofobia verso gli italiani. Scrive Pajetta che la volontà del fascismo di avere molti rimpatri rese meno attenti i controlli della polizia sugli emigrati, in questo modo molti comunisti e simpatizzanti poco noti riuscirono a rientrare in Italia. Anche se qualcuno fu arrestato alla frontiera i casi di detenzione furono rari, spesso si trattò di una residenza sorvegliata, che permise di esplicitare un minimo di lavoro politico. Furono fatti rientrare nella penisola per prestarvi

¹⁷²MAE, Affari Politici 1931-1945, Politica interna ed estera 1940, b. 46.

¹⁷³Ivi.

il servizio militare e svolgere attività comunista nell'esercito italiano, giovani cresciuti in Francia e non soggetti alla chiamata alle armi.¹⁷⁴I comunisti italiani si adoperarono in questi mesi per il "recupero" di alcuni quadri con diversi stratagemmi dai campi di Gurs, Vernet, Les Milles, Rieucros, e l'immissione nel lavoro in Francia di quadri che provenivano dall'apparato illegale del PCd'I. Queste azioni resero più agevole la ricostituzione di una rete organizzativa, la pubblicazione e distribuzione della stampa illegale di partito dall'agosto del 1940. Dopo il settembre 1939 la difficoltà principale che il partito era chiamato a superare, non era tanto l'allineamento all'URSS, quanto la ricostruzione del suo nucleo dirigente che aveva praticamente cessato di svolgere le proprie funzioni. Togliatti dopo la sua scarcerazione nel febbraio 1940 provvide allo scioglimento del Comitato Centrale del partito e riorganizzò un Ufficio estero ristretto, composto da Roasio, Novella e Massola (che dal giugno è sostituito da Negarville) prima di partire per Mosca dove avrebbe formato un centro dirigente limitato del PCd'I.¹⁷⁵Il Centro estero a Parigi pubblicò fino dall'agosto del 1940, *la Parola degli Italiani*, il cui nome ricordava bene quello del giornale dell'UPI, *La Voce degli Italiani*, soppresso dall'agosto del 1939. Il giornale ebbe una tiratura di circa 3.000 copie. Fu stampato anche il foglio ciclostilato *Le lettere di Spartaco*. Altri esponenti del PCd'I, come Giorgio Amendola, raggiunsero Marsiglia, fin dalla vigilia dell'intervento fascista sulla Francia, qui si trovava già Schiapparelli e insieme riallacciarono i contatti con tutto il Centro-sud del partito, con Sereni, Dozza, Scotti, Nicoletto. Altri comunisti, internati al Vernet, ottengono un visto per il Messico dove già si trova Vidali e dove andrà Montagnana mentre Berti raggiungerà gli Stati Uniti. Gli altri utilizzarono il visto solo per farsi trasferire nel campo di *Les Milles*, vicino a Marsiglia. Da qui, come racconta nelle sue memorie Giuliano Pajetta, evasero con larghissima facilità per gettarsi nell'illegalità in Francia: chi nella regione lionese come Leone, chi a Grenoble come Bibolotti, Giuliano Pajetta è prima a Tolone e poi a Nizza, Parodi e Platone a Marsiglia come anche la Noce. Questi comunisti a sud della Francia furono molto attivi nel dare un contributo alla resistenza francese e furono una base importante per il rientro in Italia.¹⁷⁶La diaspora degli esponenti del partito comunista fu la stessa che colpì anche gli altri fuorusciti antifascisti. Molti tra i dirigenti di G.L. trovarono rifugio negli Stati Uniti, quali Garosci, Cianca, Chiaromonte, Valiani, poi arrivarono anche Lussu e la moglie Joyce (che accompagnò in Svizzera Vera e Giuseppe Modigliani) dopo avere in un primo tempo organizzato alcune evasioni di perseguitati politici a Marsiglia; Trentin rimase a Tolosa dove ospitò il vecchio Nitti. Negli USA andarono anche Carlo Sforza e Tarchiani, mentre Paolo e Piero Treves raggiunsero Londra. Riguardo al partito socialista, i

174G. Pajetta, *L'emigrazione italiana*, op. cit., p. 157.

175G. Amendola, *Lettere a Milano, 1939-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 24.

176P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano, La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata*, p. 32.

dirigenti riescono a raggiungere il sud della Francia, la zona non occupata, Nenni negli Alti Pirenei Orientali, Saragat nell'Arège, Angelo Tasca, che sostituì Nenni nella direzione del partito dopo le dimissioni di quest'ultimo, sarebbe diventato un addetto dell'ufficio stampa del governo di Vichy.¹⁷⁷ Si trovano a sud della Francia anche Buozi, Facchinetti, Bocconi e Amodeo.¹⁷⁸

L'arrivo dei tedeschi e i primi atti di disobbedienza nella capitale francese, sabotaggi, volantini, manifestazioni

Con l'arrivo dei tedeschi in Francia si ha l'esodo di migliaia di persone verso le zone non interessate dalle operazioni militari, il 18 maggio del 1940 erano arrivati nella città di Bordeaux nel sud della Francia 170.000 profughi di cui 18.000 italiani, gli altri erano francesi, belgi, olandesi e del Lussemburgo. Mentre i nazisti si avvicinavano alle porte di Parigi circa 3 milioni di persone, tra cittadini francesi e stranieri, abbandonarono la città impauriti e sconcertati e fuggivano insieme all'esercito francese in completo sfaldamento. I quartieri parigini abitati dagli operai rimasero i più popolati mentre quelli della borghesia furono i primi a svuotarsi. *“Difatto avveniva la disgregazione dello Stato e di quell'apparato amministrativo di cui la Francia andava tanto fiera. Arrivarono macchine con ufficiali, soldati sbandati, si svuotarono i ministeri dal personale e dagli archivi. I combattimenti cessarono. Parigi si interrogava: la città sarebbe stata difesa? Avrebbe opposto resistenza? Si capì presto che non sarebbe accaduto niente del genere: automobili cariche di ufficiali traversavano la capitale dirette verso sud; file di camion lasciavano la città. Ogni parigino sapeva che trasportavano interi archivi di ministeri, della pubblica amministrazione e delle principali aziende- Seguirono i soldati in ritirata, sbandati, senza armi, senza scarpe, affamati e col morale a pezzi. Parigi, abbandonata a se stessa, si vuotò. Partivano tutti, con qualsiasi mezzo. Così decidemmo di partire anche noi. - racconta nelle sue memorie Nella Marcellino - E facemmo l'ultima delle sciocchezze che potessimo fare! Ormai i treni non circolavano più né si trovavano altri mezzi di trasporto. Partimmo alla disperata: a piedi, con le valigie in spalla. Sulla strada di Orléans, con noi, c'erano centinaia di migliaia di parigini; chi trascinava fagotti o carretti, chi spingeva carrozzelle o biciclette. Una lunga colonna umana che procedeva a singhiozzi.”*¹⁷⁹

Afferma Aldo Garosci che quello che successe nella capitale francese in quei giorni del '40 *“(...) era spettacolo veramente nuovo in Occidente, coi milioni di civili, che, abbandonate le case, fuggivano agglomerandosi nelle piccole città invadendo i marciapiedi e i portoni delle località meridionali,*

177P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano, La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata.*, pp. 32-33.

178G. Amendola, *Comunismo, antifascismo, resistenza*, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 215.

179M.L. Righi, *Nella Marcellino: le tre vite di Nella*, op. cit., cit. p. 4.

*vuotando a pagamento le botteghe come branchi di locuste. Sembrava veramente il segno tangibile del dissolvimento di una società, di un mondo storico, quella fuga verso il nulla, mossa non da un preciso bisogno di ciascuno dei fuggiaschi, ma da un misterioso panico, dal senso generale della cosa tremenda che stava accadendo. Lo stesso borghese neutralista convinto della bontà delle intenzioni hitleriane, che come tale aveva agito durante la guerra; lo stesso operaio comunista, che aveva tradotto nel fatto la parola d'ordine neutralista del suo partito, partecipavano a questa fuga panica, rivelatrice di una convinzione più profonda della politica, di un senso che stava al di qua della convinzione razionale, di ciò che era stato perduto. La classe politica non stava sopra, ma dentro questo panico; i cortei ministeriali e parlamentari muovevano entro il flotto dei fuggiaschi, impotenti a dominarlo, a frenarlo, a mettere in esso l'ordine della resistenza e quello dell'assistenza.”.*¹⁸⁰

Parigi, dall'11 giugno abbandonata dal governo che si era trasferito a Bordeaux, cadde 3 giorni dopo, e i soldati tedeschi sfilarono per la città con divise nuove e calzari puliti.¹⁸¹ William Valsesia, nato in Francia da militanti comunisti emigrati a Parigi nel 1924 andò a vedere sfilare i tedeschi : *“Sin dalle 9.45 della mattina (del 14 luglio) sventolava l'enorme bandiera hitleriana issata sull'Arc de Triomphe. La mia curiosità era fortissima. I reparti tedeschi stavano transitando lungo le vie principali che portano dal XIX al XX arr. Ero emozionato nel vedere sfilare davanti a me un superbo reparto di fanteria: erano tutti pressapoco della stessa statura, si trattava probabilmente di un reparto scelto, facce sul rosso in fase di abbronzatura come l'hanno i nordici, divise color pisello con gli elmetti così diversi da come li hanno i francesi, stivaletti neri con il tacco ferrato che produceva un rumore caratteristico e nuovo.”.*¹⁸²

Nei primi quindici giorni d'occupazione, Parigi era come paralizzata, ad eccezione del metrò che aveva ripreso a funzionare. La Todt organizzò delle cucine da campo in vari punti della città e distribuiva a mezzogiorno una minestra a tutti quelli che si presentavano, ma questa “sensibilità” dell'occupante durò ben poco, iniziò poi il saccheggio dei fondi di magazzino, dai tessuti alle scarpe, al cuoio, e dall'autunno il periodo del razionamento che fissò in 250 grammi di pane al giorno e 180 grammi di carne settimanali le razioni individuali.

Il 24 giugno fu firmato l'armistizio tra Francia e Germania, esso consegnava alla diretta occupazione tedesca, insieme con Parigi e con le province Nord della Francia, tutte le essenziali zone agricole e minerarie, i porti atlantici. Aviazione e flotta dovevano essere smobilitate sotto

180A. Garosci, *Storia della Francia moderna (1870-1946)*, Einaudi editore, Torino, 1947, pp. 270-271.

181 Testimonianza di Nella Marcellino nel documentario “*Ciao Compagni/Salut Camarades*”, regia di M. Astolfi, 2000, 52'30”, b/n e colore, produzione: Archivio Audiovisivo del movimento operaio.

182 W. Valsesia, P. Manca (a cura di), *Un antifascista europeo: dai fuoriusciti di Parigi ai partigiani del Biellese*, Recco : Le mani ; [Alessandria] : ISRAL, 2011, p. 22.

controllo tedesco, l'intera *zone libre* veniva lasciata in sovranità alla Francia ma veniva a cadere anch'essa sotto l'ingerenza militare tedesca. La Francia di Pétain fu uno stato senza autonomia politica, uno stato vassallo della Germania hitleriana. Vichy, piccola città facilmente sorvegliabile a differenza di popolose città come Lione, Marsiglia o Tolosa, fu scelta come capitale della zona non occupata, divenne il simbolo di questa riduzione della Francia a stato coloniale.¹⁸³

Chi rifiutò di capitolare fu invece il generale De Gaulle che, già dal 18 giugno, il giorno stesso in cui Pétain chiese l'armistizio, fece il suo primo proclama al popolo francese, "*La Francia - disse mentre si trovava a Londra - ha perduto una battaglia, non ha perduto la guerra*".¹⁸⁴ De Gaulle dette vita al governo della *France Libre* che si ispirava a motivazioni patriottiche e di esistenza nazionale più che di profondo rinnovamento democratico, e si rivolgeva ai militari rifugiatisi in Inghilterra o nell'Impero coloniale francese. De Gaulle attraverso la radio inglese porta i parigini ad accettare con rassegnazione che *c'est la guerre*, che le sofferenze che vengono inflitte loro dai bombardamenti inglesi sono in definitiva per il loro bene poiché accelerano il processo di liberazione.

L'occupazione tedesca si manifestò fin da subito nella vita quotidiana delle zone occupate e fu particolarmente evidente a Parigi: l'ora venne spostata avanti di 60 minuti, il cambio fu stabilito a venti franchi per un marco, numerosi i divieti imposti quali quello di circolare con automezzi privati. Vennero requisite tutte le caserme, i Ministeri, gli uffici statali, la Camera dei deputati e il Senato, nonché i migliori hotel. Divennero collaborazionisti dei tedeschi la polizia urbana, la *Gendarmerie*, le *Gardes Mobiles*, i giornali, nonché numerosi cinema che vennero riservati ai tedeschi.

La polizia tedesca mostrò fin da subito di essere spietata nella sua repressione contro chi si opponeva al nuovo "padrone", essa colpì non solo gli oppositori ma anche persone a loro vicine nonché civili innocenti in modo che fossero dissuasi dall'iniziare qualsiasi tipo di attività ostile agli occupanti. La tendenza a punire coloro che sono vicini ai presunti colpevoli diviene una regola per le autorità tedesche che in un'ordinanza emessa il 12 settembre 1940 prescrivono che: "*(...) gli ostaggi garantiscono con la loro vita l'attitudine corretta della popolazione, la loro sorte è nelle mani dei compatrioti*". Tale ordinanza violava la Convenzione internazionale di Tokyo secondo la quale è proibito in qualsiasi caso la condanna a morte degli ostaggi.¹⁸⁵

La repressione nazista si attivò subito proprio perché in zona occupata fin dal giugno 1940 si manifestarono delle azioni di protesta contro la drammatica invasione tedesca.

183A. Garosci, *Storia della Francia moderna (1870-1946)*, op. cit., p. 283.

184Ivi, cit., p. 313.

185H. Michel, *Paris résistante*, Editions Albin Michel, Paris, 1982, p. 205.

Julien Blanc nella sua tesi di dottorato ha ricostruito la storia del gruppo di studenti legato al *Musée de l'homme*: essi compiono le prime azioni contro i tedeschi nell'estate del 1940. Non è solo questo gruppo di intellettuali a compiere dei primi atti di resistenza (quali stampa di giornali e volantini clandestini, liberazione di prigionieri di guerra), vi sono anche dei militanti del partito comunista francese e anche degli stranieri comunisti e antifascisti. Questi primi atti di resistenza in zona occupata sono nutriti da un diffuso clima di rifiuto, di disobbedienza e di ostilità nei confronti dell'occupante tedesco, non per forza questi primi resistenti che compiono delle azioni sono tutti dei militanti del partito comunista, ma è tutto un clima circostante che ne permette la realizzazione.

*“Nei vasti territori occupati dall'esercito tedesco, la Resistenza ha cominciato a costruirsi e a manifestarsi senza farsi attendere. (...). Se il peso e la portata di queste prime manifestazioni della Résistance, furono minoritarie nel 1940-41, le opposizioni, le disobbedienze e le trasgressioni non furono d'altronde marginali. Silenzi, gesti di rivolta, strappo dei manifesti, come quello raffigurante il soldato tedesco che aiutava le donne francesi durante l'esodo, la manifestazioni, sabotaggi, attentati sono tutti modi di esprimere diffidenza verso l'occupante.”*¹⁸⁶

Nella regione parigina le azioni che vengono portate avanti dai “resistenti” fin dall'estate del 1940, sono dei sabotaggi ai cavi elettrici e alle linee telefoniche tedesche, attentati contro dei beni, ma anche rivolte e manifestazioni spontanee fino ad arrivare a degli scontri aperti contro i soldati tedeschi a partire dal 1941. Queste azioni si verificano oltretutto nella capitale anche nelle zone del Nord-Ovest, e sono compiute da individui isolati spinti dalla delusione per la sconfitta francese nonché da gruppi che si vanno via via riorganizzando.

Un'altra azione portata avanti dai resistenti fu quella delle manifestazioni pubbliche che permettevano l'esteriorizzazione di sentimenti di malcontento, di collera, di aggressività. Tale tipo di aperta propaganda offriva anche un'occasione a quelli che la praticavano di conoscersi, di incontrarsi e in seguito di ritrovarsi. Perché l'occupante risultasse fortemente impressionato occorreva che le manifestazioni fossero numerose, la prima manifestazione che suscitò un certo clamore fu quella degli studenti. Già mobilitati da alcune settimane, sfilarono in 6.000 nell'anniversario della Grande Guerra, l'11 novembre del 1940 sugli Champs-Élysées, nei pressi della Place de l'Etoile.¹⁸⁷ La polizia francese reagì per prima disperdendo i manifestanti a colpi di manganello, poi intervenne quella tedesca che sparò sui manifestanti e arrestò un centinaio di studenti sia liceali che universitari della Sorbonne. Così il primo maggio del 1941 in rue des Pyramides, gli studenti cantano la marsigliese e fischiano al passaggio degli ufficiali tedeschi, la

¹⁸⁶J. Blanc, *Au commencement de la résistance, Du côté du musée de l'homme 1940 – 1941*, Paris, Éditions du Seuil 2010, p. 61.

¹⁸⁷Ivi, p. 52.

stessa canzone è cantata ancora una volta in maniera provocatoria in Place de l'Opéra davanti alla sede della Kommandatur con 600 manifestanti. Agli Champs-Élysées la folla applaude uno sconosciuto che lancia tre palloncini di colore bianco, blu, rosso, dei fiori sono deposti ai piedi della statua di Giovanna D'Arco. Il 4 ottobre 1941, una macchina tedesca si scontra contro il Leone di Belfort, in Piazza Denfert-Rochereau, il monumento alla resistenza francese del 1870-1871, allora sfilarono ininterrottamente molti curiosi, commentando con un piacere evidente il carattere simbolico dell'incidente. Dalla BBC si diffondono appelli per manifestare durante le feste tradizionali del 14 luglio e dell'11 novembre. Per la festa del 14 luglio del '41, Pétain ordina raccoglimento e meditazione e alcuni rappresentanti della Delegazione del Governo Francese e della prefettura depongono fiori alla Tomba del Milite Ignoto. Tuttavia anche se le manifestazioni furono proibite, ci furono molti tafferugli in varie parti della città e qualche colpo di rivoltella. La polizia prese i nomi e gli indirizzi di coloro che avevano esposto i colori nazionali, coccarde, nastri, fiori all'occhiello, (1667 arresti secondo Michel), l'esposizione del tricolore francese era infatti stata proibita durante l'occupazione. Vennero lanciati numerosi volantini da parte dei comunisti.¹⁸⁸ Il 16 luglio 1941, delle *affiches* rosse con bordo nero annunciano ai parigini l'esecuzione di due giovani, Henri Gautherot e Samuel Tyzelman, per avere “partecipato a una manifestazione proibita”. Nel 1941, in seguito all'attacco all'URSS da parte del regime nazista, il clima di resistenza all'occupante cambia fortemente rispetto ai primi mesi d'occupazione. Il 21 agosto del 1941 in un rapporto politico redatto dal Console Orlandini per il Ministro degli Affari Esteri egli descrive così la situazione: *“Se un anno fa Parigi proprio non portava dei fiori all'occupante, per lo meno non gettava dal balcone, al suo passaggio, dei vasi di fiori. Oggi gli attentati si susseguono e a questi le autorità tedesche rispondono fucilando i colpevoli, quando possono arrestarli, o fucilando degli ostaggi scelti nelle affollatissime prigioni. A Parigi e in provincia vengono continuamente commessi degli attentati contro le persone. Non sono presi di mira i soli tedeschi ma anche i francesi collaborazionisti. Il 22 agosto è stato sparato contro Laval e Deat. Il 3 settembre è stato assassinato il deputato Gitton. (...) Il 7 luglio due ufficiali tedeschi sono stati aggrediti nel centro della città. (...)”*¹⁸⁹ Sempre in questo rapporto Orlandini dà notizia che sui muri di Parigi è stato apposto da pochi giorni un severo manifesto in tedesco e in francese firmato dal Generale Stulpnagel, il comandante delle truppe d'occupazione in Francia, che riporta scritto *“Qualsiasi persona che fa della propaganda comunista è considerata nemica della Germania ed è passibile della pena di morte.”*

Il 22 agosto un sergente della marina tedesca è ucciso (...). A questi attentati fanno seguito sempre

¹⁸⁸Rapporto politico del Console Orlandini del 15 luglio 1941, MAE, Rapporti politici, 1941-1942, b. 51.

¹⁸⁹Ivi.

delle rappresaglie, e il 12 settembre del 1941 in un manifesto alla popolazione è annunciato che chiunque fosse stato trovato in possesso di materiale esplosivo sarebbe stato punito con la pena di morte.

Molti italiani emigrati negli anni venti e trenta rimasero a vivere a Parigi negli anni dell'occupazione, vi erano tra questi soprattutto quelli economicamente più poveri e che non appartenevano all'*élite* politica, o che erano quadri intermedi del partito comunista, o che molto più semplicemente non sapevano dove andare in un momento difficile e delicato come quello, né avevano i mezzi per potersi trasferire a sud della Francia, o fuggire in un altro paese.

Le prime azioni degli italiani contro i tedeschi vanno inserite quindi in questo quadro resistenziale che nei primi mesi del 1940 non ha ancora una sua struttura, le loro azioni come quelle di molti altri stranieri si inseriscono nel solco della tradizione delle organizzazioni comuniste che, anche se smantellate dal 1939 vivono clandestinamente e si riattivano subito per ricostruire le loro reti che già nel 1941 possiedono una loro struttura.

Il PCF di fronte all'occupante tedesco

In un rapporto politico del 15 novembre 1940 al Ministero affari esteri redatto dall'osservatore sociale Gino Manfredi, egli sottolinea che *“(...) le disposizioni repressive contro il comunismo, emanate dopo lo scoppio della guerra, nel 1939, rimangono pienamente in vigore e quindi ogni manifestazione del partito deve considerarsi illegale e clandestina; pur tuttavia le autorità tedesche, all'inizio dell'occupazione, non soltanto non hanno ostacolato la propaganda comunista, ma l'hanno tacitamente favorita, permettendo anche il ritorno in Francia di Thorez e Duclos che erano stati condannati in contumacia dai tribunali militari francesi. Poiché il partito aveva una rispondenza innegabile fra le masse operaie, si sperava probabilmente che la sua attività si sarebbe inquadrata nelle direttive germaniche (...); si è cercato inutilmente di orientare gli operai verso al lettura del nuovo quotidiano 'France au travail' a carattere estremista e sovversivo; ma strettamente controllato dai tedeschi. All'inizio ha funzionato e le masse operaie si sono avvicinate al movimento verso il quale andavano le proprie simpatie e 'France au travail' ha raggiunto una tiratura di oltre 250.000 copie. Senonché ben presto l'attività comunista è sfuggita dalle mani dell'autorità d'occupazione e la sua propaganda si è orientata in senso assolutamente contrario a quello desiderato; a questo punto le autorità tedesche hanno tolto non soltanto ogni appoggio, ma hanno escluso tra l'altro tutti i militanti o simpatizzanti comunisti dalla stampa della zona occupata, hanno cominciato a reprimere in forma sempre più severa ogni tipo di manifestazione marxista. Gli arresti si sono susseguiti agli arresti, la polizia tedesca ha coordinato la propria*

*azione con quella francese e particolari accordi sono stati presi anche con la zona libera per provvedere sempre più efficacemente all'azione repressiva del comunismo. Malgrado ciò l'influenza del partito comunista continua ad esercitare saldamente, soprattutto nelle masse industriali della zona occupata; manifesti, opuscoli, copie dell'Humanité, stampate alla macchia, vengono distribuite ad onta degli arresti e delle severe repressioni.”*¹⁹⁰

Dal 20 giugno 1940 a Parigi, la direzione del PCF, si ricostituisce con Duclos, Tréand, responsabile dei quadri, e Jean Catelas, deputato nella zona della Somme, e si intraprendono a Parigi, col mandato dell'Internazionale Comunista, delle trattative con i tedeschi, nella persona di Otto Abetz, l'ambasciatore tedesco a Parigi, per ottenere la comparsa legale del giornale *l'Humanité*. Il PCF non adottò alcun atteggiamento ostile verso l'occupante e durante tutto il periodo delle trattative, fino alla fine di agosto 1940, non vi è nessun attacco nemmeno nei numeri clandestini de *l'Humanité*. In cambio Otto Abetz libera più di 300 comunisti arrestati sotto la III Repubblica morente. Parallelamente nei comuni limitrofi alla capitale vengono organizzate delle manifestazioni per esigere il reinsediamento dei sindaci decaduti e il riconoscimento degli ex leader sindacali comunisti. Abetz afferma in una nota del 7 luglio 1940 che l'intento dei tedeschi è quello di accattivarsi la fiducia delle masse intrise di marxismo e di far assumere ai comunisti la responsabilità della gestione municipale nei loro vecchi comuni. Tali intenti non furono condivisi da molti militari tedeschi e le trattative alla fine furono un fallimento. Da parte della direzione comunista, gli obiettivi erano quelli di sfruttare tutte le vie legali, nell'illusione di intravedere alcune prospettive offerte dal vuoto politico consecutivo alla sconfitta, e nella visione di una interpretazione ampia del patto Molotov-Ribbentrop.¹⁹¹

Il testo de “*l'Appel du 10 juillet 1940*” diffuso dal PCF e firmato da Jacques Duclos e Maurice Thorez (allora a Mosca, dove arrivò nel novembre 1939) oltre a non comprendere nessun attacco contro i tedeschi non precisa che debbano essere sviluppate delle azioni contro le forze di occupazione. Il partito sul momento si occupò della propria ricostruzione, e della difficile situazione economica e della sofferenza degli operai parigini, paradossalmente il PCF si pone sulla stessa linea politica di Vichy: accetta quindi la sconfitta e si occupa della ripresa economica. Fino al giugno 1941 il PCF avrebbe definito la guerra come guerra imperialista dalla quale le forze rivoluzionarie dovevano astenersi, la principale lotta da portare avanti era quella contro il capitale e contro la sua classe borghese responsabile del disastro che si è abbattuto sulla Francia.

190MAE, Affari Politici 1931-1945, Rapporti politici dalla CIAF, b. 48 Rapporto redatto dall'osservatore sociale Gino Manfredi, pp. 6-7.

191D. Peschanski, *Les avatars du communisme français, de 1939 à 1941*, in J.P. Azéma, F. Bédarida, *La France des années noires*, Paris, Seuil, 2000, pp. 418-420.

L'atteggiamento verso i tedeschi a partire dalla fine di agosto 1940 cambia, si rompe definitivamente ogni contatto con l'ambasciata del Reich e da ottobre i tedeschi danno il loro consenso all'operazione lanciata dalla polizia francese contro i comunisti della Senna: più di 300 persone furono arrestate nelle proprie case, per lo più vecchi eletti e militanti sindacalisti, alcune settimane più tardi l'incontro di Pétain con Hitler a Montoire, il 24 ottobre 1940, sancì la collaborazione franco-tedesca.

L'impatto dei comunisti sulla popolazione parigina è stato notevole negli anni dell'occupazione: hanno saputo parlare delle difficoltà insormontabili dei cittadini e hanno dato prova, nell'apatia generale dei primi mesi di occupazione, di una sorprendente attività. I volantini comunisti denunciano le insufficienze di vettovagliamento, reclamano dei sussidi più alti per i disoccupati e per le mogli dei prigionieri, preconizzano la distribuzione di zuppe popolari, protestano contro l'aumento dei prezzi e il blocco dei salari; di fronte al silenzio della stampa autorizzata, la stampa clandestina comunista, la sola importante fino al '42, esprime e sostiene le rivendicazioni popolari. Inoltre il partito cerca di inquadrare la popolazione parigina, creando dei "comitati di disoccupati", oppure a lato dei sindacati legali istituisce dei "comitati di fabbrica", organizza poi buona parte degli emigrati, in primo luogo gli antifascisti.¹⁹² Promuove le azioni di resistenza: sabotaggi, manifestazioni, attentati, scioperi. In un rapporto politico dell'Ambasciata italiana del novembre 1940 riguardo al partito comunista si riporta che nel settembre 1940, all'inizio delle restrizioni alimentari, in alcuni quartieri popolari (Montmartre, Mouffetard) e nei comuni di Gennevillier, Pantin, la Plaine Saint-Denis, si sono avute delle agitazioni.¹⁹³

Per riuscire a sopravvivere sotto l'occupazione occorreva possedere numerose carte rivestite di un timbro ufficiale: la carta d'identità, la carta di alimentazione nonché i documenti ordinari dello stato civile, dei certificati di smobilitazione, di residenza e di lavoro, delle autorizzazioni per potere circolare (la notte, in macchina, in bicicletta). In quanto ai documenti tedeschi, essi erano vantaggiosi in caso di controllo, ma per essere imitati, dovevano essere redatti in carattere gotico. I gruppi della resistenza si dotarono quindi di numerosi *atelier* per la fabbricazione di tali documenti.

Una delle maggiori operazioni della resistenza fu la fabbricazione e l'attribuzione di documenti falsi per coloro che erano perseguitati dall'occupante: ebrei, prigionieri di guerra evasi, spagnoli repubblicani, tedeschi antinazisti e altri stranieri in situazione irregolare, resistenti braccati. Il loro numero andava crescendo di giorno in giorno così che una vera industria di falsificazione nacque e prosperò a Parigi.

¹⁹²H. Michel, *op. cit.*, pp. 34-35.

¹⁹³MAE, Affari Politici 1931-1945, Rapporti politici, Politica interna ed estera 1940, b. 46.

I comunisti organizzarono delle manifestazioni per sfruttare i numerosi motivi di scontento, e volendo coinvolgere tutta la popolazione invitarono le mamme e le casalinghe a reclamare con forza e quotidianamente: pane, latte, scarpe, vestiti e a protestare contro l'aumento dei prezzi; gli operai ad esigere migliori condizioni di lavoro e un aumento dei salari. Il partito, per la Commemorazione di Valmy, il 20 settembre 1942 distribuì decine di migliaia di volantini contenenti parole d'ordine destinate alla folla. Il 13 giugno 1943 più manifestazioni hanno luogo, ad intervalli ravvicinati, in alcuni paesi della periferia parigina nonché in città. Il 13 agosto del '41 a Saint-Lazare sfilò un corteo che sfociò in un conflitto a fuoco con la polizia, ci furono numerosi arresti e cinque persone furono fucilate.

Un'azione di massa contro i nazisti è lo sciopero, proibito sia dall'occupante che dal governo collaborazionista di Vichy, era doppiamente illegale e pericoloso, inoltre era difficile da organizzare poiché il sindacato ufficiale si opponeva. I comunisti, per convincere gli operai a scioperare pongono l'accento sul fatto che i nemici da combattere non erano solo Vichy ed i tedeschi ma anche il capitalista, il padrone che con loro faceva buonissimi affari. La stampa comunista clandestina ripete con fervore che: *“Lo sciopero è un atto patriottico che ogni francese degno di questo nome non può che approvare”*.¹⁹⁴ Il partito, che ha ben presente l'esperienza dell'occupazione delle fabbriche del 1936, si prefigge come obiettivo finale lo sciopero generale ma questo andava preparato attraverso la ripetizione di scioperi più piccoli e brevi. Gli scioperi hanno delle valide motivazioni come ad esempio il rifiuto dell'obbligo di andare a lavorare in Germania, ma vi furono anche scioperi in giorni simbolici come il primo maggio, il 14 luglio, l'11 novembre. Gli arresti sul lavoro da parte della polizia tedesca furono numerosi soprattutto a partire dal '42. Gli scioperi furono una pratica di resistenza usata soprattutto dai comunisti. Nel maggio '41, in un rapporto politico il Console Orlandini parla della preoccupazione delle autorità tedesche verso il movimento comunista che è forte e violento forse più in provincia che a Parigi, nel nord e sulle coste dove organizza scioperi e atti di sabotaggio.¹⁹⁵

Con l'attacco del giugno 1941 all'Unione Sovietica, la propaganda riprende ancora più forza e vigore e l'organizzazione comunista in Francia, disciolta ma mai scomparsa, è la sola vivente e attiva, così si esprimerà sempre Orlandini parlando della situazione politica dopo l'inizio della campagna di Russia.¹⁹⁶

Dopo l'attacco della Wehrmacht all'URSS, divenne ancora più evidente l'importanza di sabotare i nazisti e l'economia di guerra, era quindi necessario ridurre le fabbricazioni francesi a beneficio dei

194 H. Michel, *op. cit.*, p. 173.

195 MAE, Affari politici 1931-1945, Rapporti politici dalla CIAF, b. 48, 13 maggio 1941.

196 *Ivi*.

tedeschi, paralizzare il lavoro delle industrie francesi, deteriorare le macchine, frenando i trasporti verso la Germania, creare agitazione sui cantieri. Ogni sabotatore preso sul fatto, rischiava la fucilata, la deportazione e la tortura.

Per i comunisti, a differenza di altri movimenti resistenziali, il sabotaggio contro la macchina da guerra tedesca deve interessare chiunque e deve avvenire in ogni momento. Ognuno nel suo ambiente deve passare all'azione, "*lavorare significava produrre con coscienza del materiale difettoso*".¹⁹⁷ Il numero di sabotaggi, durante l'occupazione tedesca fu enorme, una buona parte furono effettuati dai tre gruppi comunisti raggruppati nell'*Organisation Spéciale*', le OS francesi, direttamente collegate al PCF, gli OS che provenivano dagli stranieri legati al PCF tramite la MOI, le OS-MOI, e le giovani formazioni comuniste denominate dopo la guerra, *Bataillons de la jeunesse*.¹⁹⁸ In seguito i gruppi dell'OS sarebbero diventati i *Franc-tireurs e partisans* francesi, FTPF, e stranieri, FTP-MOI.

Dalla fine del 1940 il partito inizia a creare questa organizzazione paramilitare, con la nascita dei primi gruppi de l'*Organisation spéciale* (OS). Dal maggio del '41 iniziarono a manifestare la loro presenza nella città di Parigi. Furono composti essenzialmente da militanti comunisti francesi e da ex-appartenenti alle Brigate Internazionali di Spagna, francesi e stranieri, che erano riusciti ad evitare i campi d'internamento. L'OS fu incaricata di: proteggere i militanti nelle loro azioni di propaganda, mentre distribuivano volantini, mentre prendevano la parola di fronte alle fabbriche; di impressionare la polizia, effettuare operazioni di intimidazione, recuperare armi, e se occorreva, di compiere anche delle esecuzioni. Charles Tillon, responsabile dell'OS per tutta la Francia, riconosce che nel '41 l'organizzazione era molto debole come la loro esperienza nel fare guerra all'occupante. In ragione del patto Molotov-Ribbentrop la politica del PCF riguardo alla lotta armata contro i tedeschi è ancora confusa nel primo anno di occupazione. Per ragioni di clandestinità il partito si organizza secondo delle strutture triangolari e con una centralizzazione molto forte. Dopo l'invasione dell'URSS, questi gruppi già operativi, costituirono le *feu de lance* della lotta armata, quando il partito decise che questa era prioritaria. Dall'agosto del '41 i gruppi dell'OS vennero incaricati dal PCF di uccidere militari tedeschi in particolare gli ufficiali.

Il 21 agosto del 1941 gli OS, diretti dal responsabile militare francese Pierre Georges, detto *colonel Fabien*, fecero i primi due attentati a Parigi contro dei soldati dell'esercito tedesco: al *métro* Bastille

197H. Michel, *Paris résistant*, op. cit., p. 160.

198D. Peschanski, *La confrontation radicale Résistants communistes parisiens vs Brigades spéciales*, in F. Marcot e D. Musiedlak (a cura di), *Les Résistances, miroir des régimes d'oppression. Allemagne, France, Italie*, 2006, p. 7 actes du colloque international de Besançon organisé du 24 au 26 septembre 2003 par le Musée de la Résistance et de la Déportation de Besançon, l'Université de Franche-Comté et l'Université de Paris X, Besançon : Presses universitaires de Franche-Comté, 2006, p. 341.

si sparò contro due ufficiali della Wehrmacht, Schotz e Trill, senza ucciderli, mentre al *métro* Barbès uccisero l'assistente della Marina Moser, l'ufficiale amministrativo della marina tedesca, episodio che aumentò molto la repressione.

Nel giugno del '41 gli effettivi del partito a Parigi sono poco numerosi, appena qualche centinaia, a causa delle misure adottate dalle forze di polizia.¹⁹⁹ Per vedere il numero degli effettivi aumentare sensibilmente, occorre attendere l'applicazione del Servizio di lavoro obbligatorio (*Service de Travail obligatoire*, STO), istituito con una legge nel febbraio del 1943, per fare fronte alle esigenze di mano d'opera del Reich, che imponeva ai francesi (di sesso maschile, nati negli anni 1920-1922) un servizio di lavoro di due anni in Germania. Con il STO gli effettivi del partito comunista aumentarono in maniera consistente.

A partire dal maggio 1941 il PCF inizia a sviluppare una politica di tipo più nazionalista e a parlare di imperialismo tedesco come imperialismo predatore, in seguito all'attacco nazista nei Balcani dell'aprile. Col numero speciale del I maggio l'Humanité mette in primo piano la preoccupazione nazionale e chiama i francesi alla lotta per la liberazione del paese. Dalla metà di maggio è diffuso un appello intitolato "*Pour la formation d'un Front national de l'indépendance de la France*". Sul momento il *Front National* ebbe poca eco e si limitò ad essere un'operazione politica, rivolta soprattutto agli intellettuali. Tuttavia con l'attacco della Germania all'Unione Sovietica il *Front National* assume tutt'altro significato. La guerra da imperialista diventa improvvisamente antifascista e implica una larga alleanza politica. Nell'ottobre del '41 il partito lanciò il seguente slogan: "*Contro l'invasore, unione dei francesi nel Front National*", questa unione dei francesi è in teoria illimitata, senza distinzione di partito e di religione, cattolici, protestanti, gaullisti, comunisti, socialisti e radicali. L'unione con gli altri movimenti della resistenza auspicata dal PCF si avrà solo dal 1943. Sul momento c'è la condanna da parte di De Gaulle, il 23 ottobre 1941, degli attentati individuali compiuti dai gruppi comunisti dell'*Organisation Spéciale* contro i tedeschi, che pone fine ai desideri di alleanza del PCF.²⁰⁰

I gruppi di lingua della MOI e l'*Organisation Spéciale*-MOI

In seguito alla firma del Patto Molotov-Ribbentrop e all'interdizione del PCF furono sciolte anche tutte le organizzazioni affiliate alla III Internazionale, toccò quindi anche alla MOI, che riuniva la

¹⁹⁹Secondo un rapporto tedesco, erano 11.000 i comunisti arrestati in zona nord alla fine del '41, il numero esatto per Parigi non può essere determinato, ma è probabilmente intorno alla metà. H. Michel, *Paris résistante*, op. cit., p. 171.

²⁰⁰Secondo un rapporto del 5 ottobre 1940, (Fondazione Feltrinelli, Fondo Tasca) nel maggio 1940 erano stati arrestati per attività comunista o presunta tale nella zona di Parigi e nel Nord 5.553 persone, escluse i fuorusciti delle potenze nemiche. D. Peschanski, *Les avatars du communisme français, de 1939 à 1941*, in J.P. Azéma, F. Bédarida, *La France des années noires*, op. cit., pp. 418-420.

²⁰⁰S. Courtois, *Le Front National*, in J.P. Azéma, F. Bédarida, *La France des années noires*, op. cit., pp. 94-95.

manodopera straniera legata al partito comunista francese, e che fu posta nell'impossibilità di agire. Il suo principale responsabile, Allard Ceretti, fu inviato in Belgio dalla fine di agosto del '39 per aiutare la direzione del PCF a costituire una sua struttura illegale. Nel 1939 molti militanti comunisti, fra cui numerosi stranieri, si arruolarono volontari nell'esercito francese o furono mobilitati. Sconfitta la Francia, iniziarono a ricostituirsi i diversi gruppi di lingua, forti del ritorno dal fronte di numerosi mobilitati. A fine luglio 1939 fu di ritorno a Parigi, Louis Gronowski, ebreo polacco comunista fuggito nel 1926 e in Francia dal 1929, responsabile della sezione ebraica della MOI negli anni '30. In pochi giorni si rimise in contatto con i responsabili dei vari gruppi, con i polacchi, con gli italiani attraverso Severino Cavazzini, detto Ferrara, con gli jugoslavi e con gli ebrei.²⁰¹ Severino Cavazzini, rientrato nel dicembre 1939 a Parigi da Marsiglia, fu incaricato dal PCF di assicurare il collegamento con i Gruppi di lingua italiani,²⁰² fu attivo nel reclutamento di persone oltre che nella regione parigina anche nella regione della Mosella,²⁰³ e poi dal gennaio 1942 gli italiani avrebbero fatto riferimento a Marino Mazzetti che venne spedito dal sud della Francia a Parigi.

Dal mese di ottobre del 1940 la MOI riuscì a disporre nuovamente di una struttura abbastanza solida, la Direzione centrale (Commissione centrale) è affidata a: Louis Gronowski, incaricato di tenere i contatti con il PCF clandestino, dunque di curare l'aspetto politico dell'organizzazione; Jacques Kaminski, ebreo polacco della gioventù comunista emigrato in Francia all'età di 23 anni, nel 1930, incaricato di dirigere l'organizzazione; Artur London, ebreo comunista originario della Repubblica ceca, fu tra i volontari delle Brigate Internazionali nel 1937 e dalla Spagna raggiunse in seguito Parigi, è incaricato di occuparsi della propaganda.

Uno dei principali lavori della MOI e dei partiti comunisti stranieri nei primissimi mesi dell'occupazione fu quello di liberare una parte dei loro quadri rinchiusi nei campi di concentramento della Francia sia per inviarli successivamente nei loro rispettivi paesi ad organizzare delle azioni sia per affidare loro delle responsabilità in Francia. Per ogni gruppo venne redatta una lista degli ex appartenenti alle Brigate internazionali e vennero chiesti per alcuni dei visti per emigrare in URSS. Dalla fine del 1940 le evasioni sia dai campi prigionieri che dai campi d'internamento si moltiplicarono per poter ricostituire le varie sezioni di lingua.

Nei primi mesi la MOI fu poco operativa e ognuno dei tre responsabili della Direzione centrale diventò il supervisore di alcuni gruppi specifici: Gronowski seguì gli italiani, i polacchi e gli spagnoli, London i cechi, gli jugoslavi, i rumeni e gli ungheresi, Kaminski gli ebrei, i bulgari e gli

201S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, p. 85

202S. Schiapparelli, *op. cit.*, p. 167.

203Sull'attività di Severino Cavazzini a Parigi dal 1940 al 1943, si veda nota n. 260.

armeni.²⁰⁴ I tre membri della Direzione MOI si sarebbero incontrati molto poco fra di loro e avrebbero avuto contatti col partito solo attraverso un superiore, erano queste le regole di sicurezza per sopravvivere durante la clandestinità. Anche le varie sezioni di lingua non avrebbero avuto contatti fra di esse e avrebbero goduto di autonomia rispetto al partito francese, tuttavia al momento dello sviluppo della lotta armata, vi furono contatti con i francesi e la *branche* militare venne integrata al partito così come sarebbe avvenuto per il *Servizio tedesco, Travail allemand*, TA.

Dal momento della ricostituzione della direzione centrale della MOI a Parigi, fu possibile procedere alla riorganizzazione nella clandestinità delle diverse sezioni di lingua, la prima che si costituisce è quella italiana nell'agosto del 1940, poi quella polacca, rumena, ungherese, spagnola che scelse di creare doppie strutture, una a nord e l'altra a sud della Francia, e quella cecoslovacca, che grazie ai suoi militanti originari dei Sudeti, rese importanti servizi al PCF. Con gli italiani il contatto avvenne tramite Giorgio Amendola trasferitosi a Marsiglia da primi di giugno 1940, il quale indicò come responsabile dei gruppi in Francia Marino Mazzetti.²⁰⁵ Il centro estero del PCd'I, composto da Roasio, Novella e Massola,²⁰⁶ riuscì a pubblicare fino dall'agosto del 1940 a Parigi, *la Parola degli Italiani*. Nel giornale, che ebbe un'uscita quindicinale, fu denunciata fortemente la lotta imperialista, le manovre del Consolato italiano a Parigi per attirare gli emigrati e favorire il loro ritorno in Italia, e si insistette molto sulla solidarietà con gli operai francesi, in un momento in cui l'occupante tedesco iniziava a favorire la manodopera italiana rispetto a quella francese. Il giornale, che volle essere soprattutto un foglio in difesa degli emigrati, soprattutto dopo l'armistizio tra Francia e Italia, insiste molto sulla solidarietà col popolo francese.²⁰⁷ Negli articoli del giornale viene alla luce la contraddizione entro la quale si dibatterono i comunisti italiani: condurre la guerra ai nazisti insieme ai francesi e agli altri stranieri attraverso la MOI o il ritornare in Italia ad organizzare la lotta contro il regime fascista.²⁰⁸

La maggior parte dei quadri comunisti italiani si trova a sud della Francia. La loro attività dal '41 al '44 si sviluppa in tre direzioni strettamente collegate: partecipazione alla lotta dei lavoratori francesi e alla resistenza, aiuto diretto all'azione del PCd'I in Italia, contributo al ristabilimento dell'unità tra

204S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, pp. 85-88.

205Ivi, p. 100

206Il Centro estero si trasferì poi nell'inverno 41-42 da Parigi a Marsiglia per affrettare un suo trasferimento in Italia che avvenne solo nei primi mesi del 1943. G. Amendola, *Lettere a Milano, 1939-1945, op. cit.*, p. 24

207 *Unità cogli operai francesi, La parola degli italiani*, settembre 1940, n. 2.

Per l'Amicizia franco-italiana contro lo smembramento della Francia, (Dialogo tra due operai italiani in Francia, *La parola degli italiani*, ottobre 1940, n. 6.

Per un I maggio di lotta e solidarietà, *La parola degli italiani*, I maggio 1941, n. 19

208 *La parola dei giovani italiani, ritornare in Italia, La parola degli italiani*, dicembre 1940, n. 9.

Dite ai nostri compagni, La parola degli italiani, gennaio 1941 n. 12

BDIC, Archive – Fonds France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques.

i partiti antifascisti italiani. Il contatto con il PCF è tenuto tramite i Comitati della MOI delle due zone, il Comitato sud della MOI è guidato da Teresa Noce fino al suo arresto nel 1943 avvenuto a Parigi.²⁰⁹

Riguardo alla direzione jugoslava della MOI, essa si ricostituì attorno all'autunno del '40, quanto ai rifugiati tedeschi, in molti rinchiusi nei campi di lavoro di Saint-Cyprien da dove diversi militanti del KPD riuscirono ad evadere, rifiutarono fino al '41 di inviare a Parigi, quindi in zona occupata, un responsabile del partito.

Nei primi mesi il lavoro della MOI si concentra sulla questione ebraica, tant'è che la sezione MOI degli ebrei di Parigi rivestì un ruolo molto importante all'interno dell'organizzazione. La prima ordinanza da parte dei tedeschi di recensire gli ebrei in Francia è del 27 settembre 1940,²¹⁰ il mese successivo, 149.734 ebrei (di cui 85.664 di nazionalità francese e 64.070 stranieri) sono registrati nel dipartimento della Senna, a ciò fece seguito il loro arresto da parte della polizia francese e il loro internamento nei campi di Pithiviers e di Bauna-la-Rolande, nella zona del Loiret. Il PCF reagì diffondendo decine di migliaia di volantini intitolati *Brisons l'arme de l'antisemitisme! Unissons-nous!*.

Alla vigilia dell'attacco all'URSS, l'essenziale delle strutture della MOI sono attive, la direzione nazionale come i vari gruppi di lingua. La struttura che adotta è come quella del PCF: sia il suo vertice che i gruppi di lingua sono organizzate da triangoli di direzione.²¹¹ Dopo l'attacco di Hitler,

209 G. Pajetta, *L'emigrazione italiana e Pcf tra le due guerre*, op. cit., pp. 157-158.

210 Il regime di Vichy si adoperò subito per una politica repressiva nei confronti degli ebrei, dei massoni (franc-maçon), dei comunisti e degli stranieri, l'argomentazione ufficiale si fondava sulla constatazione che la sconfitta della Francia era stata il frutto delle tare della III Repubblica. Il 22 luglio 1940, dodici giorni dopo il voto dei pieni poteri da parte dell'Assemblea nazionale al Maresciallo Pétain, viene creata una commissione incaricata di pronunciarsi sulle naturalizzazioni accordate con la legge liberale a partire dal 1927. Una legge emanata il 17 luglio '40 impedì ai cittadini francesi, nati da padre straniero, di esercitare un impiego nell'amministrazione. Una legge adottata il 3 settembre 1940 permise l'internamento amministrativo, senza giudizio, di qualsiasi persona giudicata indesiderabile, e simultaneamente Vichy stabilì una legislazione che autorizzò le violente campagne xenofobe scatenate dalla stampa collaborazionista.

Per fare fronte alla forte disoccupazione che colpisce la Francia in seguito alla sconfitta, il governo emana, il 27 settembre, una legge che permette di riunire in dei Gruppi di lavoratori stranieri (GTE), gli emigrati in soprannumero che non possono, per diverse ragioni, raggiungere i loro paesi d'origine. Successivamente, con l'autorizzazione di Vichy, essi vennero destinati a effettuare, per conto dell'occupante nazista, importanti lavori militari, come la costruzione del muro dell'Atlantico. Il 16 agosto ed il 10 settembre '40 alcune leggi modificano l'accesso alle professioni mediche e negli uffici amministrativi, e vengono stabilite delle quote per gli ebrei. Il 27 agosto viene abrogato il decreto Marchandieu, del 21 aprile '39, che reprimeva la diffamazione razziale. Il 27 settembre una prima ordinanza emanata dai tedeschi contro gli ebrei della zona occupata impone loro di registrarsi in prefettura, dove devono comunicare il loro indirizzo. Il 3 ottobre è il governo stesso di Vichy, senza alcuna pressione tedesca, a promulgare lo "statuto degli ebrei" per la zona libera: dopo avere definito una "razza" ebraica, esclude gli ebrei da una serie di funzioni pubbliche e da alcune professioni liberali. All'indomani, un altro decreto autorizza i prefetti ad internare, senza condizioni, "i cittadini ebrei stranieri". Il 18 ottobre 1940 i tedeschi impongono un'ordinanza sul censimento delle imprese ebraiche e intraprendono una "arianizzazione" a livello economico. Il governo di Vichy, per fare valere la propria sovranità sull'insieme del territorio francese, fece altrettanto e finì per istituire, il 29 marzo del '41, una Commissione generale alle questioni ebraiche, incaricata di coordinare l'insieme delle misure antisemite del regime. S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, op. cit., pp. 94-95.

211 B. Holban, op. cit., p. 84

il secondo semestre del '41 vede tutti i partiti comunisti d'Europa, in linea con le direttive della III Internazionale, cimentarsi nell'organizzare la lotta armata, il primo appello dei francesi è lanciato attraverso *l'Humanité* il 15 agosto del '41. I gruppi armati creati dal partito comunista francese furono, come suddetto, di due tipi: quelli del partito, inquadrati nell'OS e diretti da due ex brigatisti francesi Pierre Rebière e Paul Dumont, e quelli delle *Jeunesses communistes*, ribattezzati nel dopoguerra i *Bataillons de la Jeunesse*. L'OS era a sua volta suddiviso in due parti: una riuniva i francesi, una gli stranieri, gli OS-MOI, dipendente direttamente dalla MOI e diretta da Conrado Miret-Muste, spagnolo esiliato in Francia alla fine della guerra civile spagnola, aiutato da Joseph Boczor, ebreo ungherese, ex brigatista, che sarebbe diventato poi il fondatore del IV gruppo armato dei FTP-MOI. Gli OS-MOI, in quanto formati da stranieri, non partecipano alle missioni di protezione del PCF riservate agli OS francesi, fin dall'inizio si dedicano ad atti di sabotaggio contro i nazisti. Sono gli attivisti più risoluti, già esperti nell'uso delle armi e nella fabbricazione di bombe, con un'esperienza di vita clandestina, si dedicano al recupero di armi, medicinali, esplosivi, sono i primi ad organizzare degli attentati e subire pesanti arresti che permetteranno alla propaganda tedesca e vichysta di vilipendere la mano dello straniero.

L'OS-MOI si rese subito operativa facendo deragliare tra l'11 ed il 24 di luglio 1941 due convogli militari tedeschi nella periferia est di Parigi. L'azione militare di questi gruppi è in questi primi mesi molto contenuta, poco strutturata, e il suo funzionamento è relativamente informale, hanno diverse difficoltà, concrete, come la scarsità d'armi, di mezzi di sussistenza, e difficoltà a farsi accettare poiché le azioni che compiono non vengono approvate dalla massa che si trova direttamente esposta alle rappresaglie dei nazisti. Nell'estate del 1941, parallelamente ai gruppi dell'OS, la direzione della MOI forma anche dei gruppi di combattimento con dei militanti comunisti che non erano andati in Spagna e quindi non avevano esperienza di lotta armata. Essi, diretti da Holban, sono sprovvisti di armi e di luoghi dove fabbricare esplosivi, compiono azioni simboliche e agiscono di notte: incendiano le indicazioni apposte dai nazisti per i loro spostamenti di truppe, attaccano gli uffici di collocamento per la Germania, seminano le strade di chiodi per bucare gli pneumatici delle macchine e dei camion tedeschi.²¹²

Il PCF nell'ottobre del 1941 decide di radunare le sue truppe data la scarsità di uomini e gli stessi responsabili dei gruppi sono costretti a passare all'azione: per esempio Miret-Muste e Dumont, insieme a dei comunisti tedeschi, incendiano un garage tedesco a Vincennes il 5 settembre 1941. A Charles Tillon, è affidato il compito di riunire i differenti gruppi armati resistenti in un unico Comitato militare nazionale. Dopo questa riorganizzazione fu così possibile colpire sensibilmente i

²¹²Ivi, pp. 88-89.

tedeschi organizzando tre attacchi spettacolari e simultanei in provincia: viene fatto deragliare un treno il 19 ottobre, il giorno seguente vengono uccisi il tenente colonnello Hotz, capo della Kommandatur di Nantes, e un ufficiale dello stato maggiore tedesco. La rappresaglia dei nazisti fu immediata e spietata: il 22 ottobre, vennero uccisi cento ostaggi a Nantes e a Bordeaux, si trattava di ebrei e di comunisti, 27 di questi prelevati dai campi di lavoro di Chateaubrian. Già dal 28 settembre era stato emanato il “codice degli ostaggi” che stabiliva che, per rappresaglia ad ogni attentato commesso contro i tedeschi sarebbero stati fucilati comunisti ed ebrei in gran numero. Hitler alcuni giorni prima, precisamente il 16 settembre, aveva dichiarato che per ogni soldato tedesco ucciso sarebbero stati condannati da 50 a 100 comunisti.²¹³ Il PCF in sei mesi, da agosto 1941 a gennaio 1942, riuscì ad imporre questo nuovo tipo di lotta, fortemente contrastata da De Gaulle, e soltanto nella regione parigina il Comandante del *Gran Paris* registrò 68 attentati. Il 22 settembre 1941, a Parigi, 12 comunisti ostaggi vengono fucilati per rappresaglia ad un attentato commesso il 16 settembre contro un soldato tedesco, il giorno seguente il tribunale militare condanna a morte l'ex-deputato comunista Jean Cathalas e l'ex deputato e redattore dell'*Humanité* clandestina Gabriel Peri, per attività criminale contro la sicurezza dello stato.²¹⁴

Nell'ottobre del 1941, 11 comunisti vengono arrestati nei pressi della chiesa Saint-Etienne du Mont, Place Sainte-Geneviève, in seguito ad una perquisizione in casa di uno degli arrestati dove vennero trovati giornali e manifestini. Il 19 novembre la polizia arresta 3 uomini accusati di attività comunista e terrorista e sequestra loro un vero arsenale, il 28 novembre si verifica un'esplosione in un ristorante requisito dai tedeschi e per questo attentato i nazisti inflissero una ammenda di un milione di franchi alla città di Parigi.²¹⁵

Il 15 dicembre 1941 a Parigi in seguito ad altri attentati contro le forze di occupazione viene pubblicato il seguente avviso: “*Un'ammenda di un miliardo di franchi agli ebrei della zona occupata, destinazione ai lavori forzati di numerosi elementi criminali giudeo-bolscevichi i quali saranno assegnati nei territori all'est; 100 ebrei, comunisti e anarchici, che hanno avuto sicuri contatti con gli autori degli attentati saranno fucilati*”.²¹⁶

E il 31 dicembre i tedeschi inflissero una pena esemplare con la fucilazione per propaganda comunista di uno dei primi stranieri aderenti all'OS-MOI: l'italiano Carlo Pozzi. Emigrato clandestinamente in Francia dal 1929, militante comunista, attivo nel Soccorso Rosso, prese parte alla guerra di Spagna nelle Brigate Internazionali dove divenne comandante della Brigata Garibaldi.

213S. Courtois, D. Peschanski, A. Raisky, *op. cit.*, pp. 119-125.

214Protocollo CIAF del 2 ottobre 1941, in MAE, Affari politici 1931-1945, Comunismo 1941, b. 50;

215Protocollo CIAF del 13 dicembre 1941, *Ivi*.

216Protocollo della Commissione italiana di armistizio con la Francia, organismo di controllo per l'esecuzione dell'articolo XXI Convenzione armistizio. Lione, 1941, *Ivi*.

Ferito in combattimento, tornò a vivere in Francia nel 1938 e nel 1940 fu tra i primi volontari dell'OS-MOI. Fu condannato a morte dal Tribunale militare tedesco il 22 dicembre 1941 per distribuzione di propaganda comunista incitante alla lotta contro le truppe d'occupazione.²¹⁷

Fu sempre in questo periodo che il PCF mise a punto “il lavoro tra l'esercito di occupazione”, *Travail parmi l'armée d'occupation*, il cosiddetto TA, ossia un lavoro di propaganda e di disgregazione all'interno delle truppe d'occupazione: sviluppare un'azione psicologica sui soldati tedeschi, introdursi nelle imprese che lavoravano per i tedeschi al fine di organizzare dall'interno dei sabotaggi della produzione, distribuzione di volantini nei luoghi di residenza dell'occupante. Per organizzare il TA, il PCF ricevette per questa attività un forte aiuto da parte della MOI che mise a disposizione un gran numero di compagni polacchi, ungheresi, rumeni che parlavano tedesco. Il responsabile del TA fu Artur London, dall'estate del 1941 all'estate del 1942, fino a quando non venne arrestato.

Il ruolo della MOI si fece sempre più importante nella regione parigina: in particolare la sezione ebraica fu chiamata ad affrontare un significativo peggioramento della situazione degli ebrei parigini. Il 13 agosto si svolsero delle manifestazioni della *Jeunesse Communiste*, alla porte Saint-Denis che videro una larga partecipazione di ragazzi ebrei, dell'XI arr. in particolare. Prendendo a pretesto queste manifestazioni, gli occupanti ordinarono l'arresto e l'internamento di tutti gli ebrei stranieri maschi, dai 18 ai 50 anni, dell'XI arr. In base a delle liste in loro possesso, i nazisti avrebbero dovuto arrestare 5784 persone, riuscirono a catturarne 2894 durante un rastrellamento che iniziò all'alba del 20 agosto nell'XI arr. Tuttavia nei giorni seguenti proseguirono la rappresaglia e misero a soqqadro oltre all'XI arr. anche il XVIII e il XX arr: il 25 agosto 1941, 4230 ebrei si trovavano internati nel campo di Drancy, aperto da poco tempo. La sezione ebraica della MOI perse in poche ore molti militanti e simpatizzanti.

In seguito ad alcuni decessi avvenuti a metà novembre in questo campo, alcuni ebrei furono liberati e cominciarono così a trapelare le prime notizie sulle condizioni spaventose della detenzione. Fu così che la sezione ebraica della MOI cercò di informare attraverso un'intensa propaganda clandestina, la popolazione francese che era stata lasciata volontariamente nell'ignoranza dalle autorità di occupazione. La situazione per gli ebrei continua a peggiorare, poiché dopo che il partito ha deciso di lanciare la lotta armata, gli occupanti rispondono con la fucilazione di massa degli ostaggi. Gli ebrei sono i primi ad essere scelti, in particolare nella fucilazione di 100 ostaggi, tra i quali si trovava anche Gabriel Péri, il 15 dicembre 1941.

Il 1942 fu un anno disastroso sia per il partito comunista francese che per i suoi gruppi armati,

217A. Bechelloni, *Italiens dans la Résistance*, in *La Résistance en Ile-de-France*, DVD, AEREI, 2004.

poiché vengono arrestati, per mano delle Brigate speciali della polizia francese, sia membri della direzione politica del partito che alcuni responsabili dei gruppi incaricati di organizzare attentati individuali e sabotaggi: furono imprigionate 116 persone. Per rimarcare l'accaduto i tedeschi organizzarono tre processi, tra il marzo e l'agosto del 1942 a cui dettero una grande risonanza, e che portarono alla condanna a morte di numerosi "accusati":²¹⁸ il processo del Palais Bourbon, il Processo della *Maison de la Chimie* e il processo tenuto all'Hotel Continental.²¹⁹

Le prime azioni di emigrati italiani contro l'occupante: il gruppo OS-MOI guidato da Riccardo Rohregger

Un primo gruppo formato da italiani dell'OS-MOI che agì a Parigi tra la seconda metà del 1940 la prima metà del 1941 e il febbraio del 1942 fu il gruppo legato a Riccardo Rohregger che, insieme a Mario Buzzi, a Spartaco Guisco, naturalizzato francese, e ad altri 23 giovani venne fucilato al Mont-Valérien il 17 aprile del 1942 al termine del processo detto della *Maison de la Chimie*. Queste persone erano tutte molto giovani, militanti del partito comunista o della gioventù comunista, 5 di loro avevano preso parte tra le Brigate Internazionali alla Guerra di Spagna, entrarono dal 1941 a far parte dei gruppi combattenti del PCF. Furono accusati durante il processo di avere organizzato 35 attentati e nonostante le torture, riuscirono a nascondere molte delle azioni compiute, fra le quali la più spettacolare fu l'uccisione del tenete colonnello della città di Nantes.

Le memorie di Antonio Tonussi, nome di battaglia "Ivo", intitolate "*Ivo: una vita di parte*"²²⁰ ci aiutano a comprendere in parte quale fu l'attività degli italiani legati a Riccardo Rohregger. Tonussi era nato a Vittorio Veneto, emigrato in Francia a 19 anni nel 1922 per sfuggire alle persecuzioni fasciste, esponente dei gruppi di lingua italiana fin dal 1927 a Noisy le Sec e Romainville nella *banlieue* nord di Parigi, divenne un quadro di partito e nel 1936 frequentò la Scuola leninista di Mosca. Per la sua attività comunista subì alcuni arresti e collezionò sei espulsioni da Francia, Belgio e Lussemburgo. Fu protagonista delle barricate contro il tentativo del colpo di stato da parte delle leghe di destra nel 1934, poi volontario in Spagna dove combatté con la Centuria Sozzi e affrontò le battaglie sul Fronte dell'Ebro, a Madrid, ad Heusca. A causa di una malattia venne

218 Il primo processo si tenne al *Palais Bourbon* il 4 marzo del '42 e riuniva dei responsabili della Gioventù comunista, 7 di questi vennero condannati a morte e uccisi il 9 marzo. Il secondo si svolse alla *Maison de la Chimie* nell'aprile del 1942, e portò alla condanna a morte di 26 persone appartenenti all'*Organisation Spéciale* del PCF. Infine 33 combattenti furono giudicati dalla corte marziale riunita all'*Hotel Continental*, il 24 agosto del '42. Parallelamente i nazisti continuavano la loro politica di fucilazione degli ostaggi scelti nei ranghi dei comunisti incarcerati e degli ebrei internati. S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *Le sang de l'étranger; les immigrés de la MOI dans la Résistance*, cit., p. 144.

219 H. Michel, *Paris résistant*, cit., p. 86.

220 A. Tonussi, *Ivo: una vita di parte*, op. cit.

rimpatriato il 13 novembre 1938. Ricevette degli aiuti da parte del *Comité d'aide au peuple espagnol*, e dal Soccorso popolare francese.²²¹ Fu un militante attivo dell'Unione popolare italiana. In un'attestazione rilasciata da Marino Mazzetti, il responsabile italiano della MOI e il fondatore del gruppo armato dei FTP-MOI Italiani di Parigi nel 1943, egli afferma che ebbe alle sue proprie dipendenze il Tonussi, *“prima come componente dell'organizzazione clandestina antifascista e tedesca, e successivamente come responsabile delle formazioni italiane della Regione Parigina facenti capo ai FTP francesi, (...) il quale ha ricoperto tale funzione di responsabile dall'aprile del 1941 fino al suo arresto il 29 settembre 1942. All'atto del suo arresto, il Tonussi ricopriva il grado di capitano dei FTP italiani. Nel periodo sopra citato il Tonussi ha organizzato, partecipato e diretto azioni armate contro formazioni e apparecchiature militari dell'occupante tedesco, comportandosi sempre in modo esemplare e al di sopra di ogni elogio.”*²²²

Tonussi racconta che fin dal giorno dell'occupazione di Parigi iniziò la disobbedienza verso i tedeschi, *“(...) Con Richard e la sua compagna decidemmo di recarci ad assistere a questo avvenimento storico (...) per ore con grande strazio (...) guardammo sfilare l'armata tedesca. A un tratto Richard mi sollecitò a tornare a Saint-Denis per stampare subito un volantino da distribuire alle truppe tedesche. Richard aveva nascosto un vecchio ciclostile ed aveva a casa un rotolo di carta gialla, larga 25 centimetri su cui potevamo stampare. Tagliai la carta insieme a Sonia, mentre Richard preparava il ciclostile. Riuscimmo a stampare ben 977 volantini, quei manifestini furono senz'altro i primi che uscirono dopo l'ingresso delle truppe tedesche in Parigi.”*²²³

Chi era Riccardo Rohregger ? Secondo la descrizione che ne fa la Prefettura di Trieste, in un cenno biografico del 16 aprile 1922 *“un (...) pericoloso sovversivo in linea politica, (...) conosce e parla correttamente il tedesco, lo slavo e l'italiano. E' di carattere violento e impulsivo (...) Nel 1919 fu impiegato presso il Genio della Marina, e ne fu licenziato per i suoi aperti sentimenti sovversivi. (..) E' iscritto al partito comunista e fa del proselitismo con un certo successo. Legge e riceve stampa sovversiva ed è capace di parlare in pubblico. (...) E' un avversario delle nostre istituzioni. Rappresenta un pericolo per l'ordine pubblico a causa del suo temperamento (...).”*²²⁴

Nasce nel 1898 a Pola, città all'epoca appartenente all'impero austro-ungarico e divenuta italiana nel

²²¹APP, dossier Antonio Tonussi , RG77W, 486.

Una biografia di Tonussi è presente nel J. Maitron (a cura di), *Dictionnaire Biographique du Mouvement ouvrier et du Mouvement Social*, è consultabile, previa iscrizione al sito, al seguente indirizzo: <http://maitron-en-ligne.univ-paris1.fr/spip.php?article137726> .

J. Maitron (a cura di), *Dictionnaire Biographique du Mouvement ouvrier et du Mouvement Social* Les Éditions de l'Atelier, Paris, 1993.

²²²Attestato sull'attività di resistente di Tonussi, documento presente in A. Tonussi, *op. cit.*, senza numero di pagina.

²²³A. Tonussi, *op. cit.*, cit. p 116.

²²⁴ACS, CPC, fascicolo Riccardo Rohregger, informativa del 17 febbraio 1937, b. 4373.

1918. Fin dal 1920 Rohregger si distingue per la resistenza ai fascisti, insieme ad altri giovani della Federazione Giovanile Socialista forma dei gruppi armati detti “squadre di difesa”, e con questi protegge la sede del giornale socialista 'Il lavoratore' dall'assalto dei fascisti. Tra i fondatori del partito comunista di Pola nel 1921, è costretto all'esilio nel 1924 e ripara prima in Austria, poi in Germania, da dove viene espulso nel 1930, e da dove si era recato più volte in Unione Sovietica senza che le autorità italiane lo riuscissero a rintracciare. Scrive di lui Stefano Schiapparelli (Willy), un quadro del partito comunista italiano, “*Era giunto a Parigi nel 1931 dalla Germania, espulso da Berlino, dove aveva partecipato alle lotte di strada contro le 'camicie brune' di Hitler*”. Nel 1930 Rohregger arriva per la prima volta in Francia dove fu attivo nei Comitati proletari Antifascisti, in seguito diventò il responsabile dei gruppi di lingua italiani in seno al PCF per la zona sud-est di Parigi. Sempre Schiapparelli ricorda che Rohregger fu alla testa di un gruppo di un centinaio di antifascisti che la sera del 28 ottobre 1932 fece irruzione in un ristorante di un facoltoso fascista, dove il Consolato italiano aveva organizzato un ricevimento. Il locale venne distrutto, i fascisti furono malmenati e la grande foto del duce appesa al muro venne bruciata. Sul posto vennero lasciati numerosi volantini inneggianti parole contro il fascismo e la stampa francese l'indomani ne dette notizia.²²⁵ Nel 1932 è a Mosca dove per 13 mesi frequentò la scuola leninista insieme a Schiapparelli, Francesco Sartirana, Gaetano Invernizzi e la moglie Wanda, tutti comunisti italiani emigrati e attivi nella regione parigina.²²⁶ Tornò di nuovo in Francia negli anni della vittoria del Fronte Popolare e il suo impegno politico non venne meno al momento della guerra di Spagna: è tra i più attivi nell'organizzare gli aiuti alla Spagna e per il reclutamento di volontari. In una nota del Consolato d'Italia a Marsiglia del febbraio 1937, si legge che è attivo nel reclutare volontari nel comitato locale situato alla Bourse du Travail e se ne segnala la partenza per Valencia in vista del proprio arruolamento in seno alle Brigate Internazionali.²²⁷ Diventò commissario di tre batterie di artiglieria, ferito ad una gamba durante la Battaglia di Brunete nell'estate del 1937, fu Commissario della Brigata Garibaldi fino al dicembre 1937, in sostituzione di Ilio Barontini,²²⁸ poi di un battaglione di artiglieria della 45° divisione e, infine, nella base dell'aviazione repubblicana di Albacete fino alla fine della repubblica. Dalla Spagna riesce a tornare in Francia senza essere rinchiuso in un campo per ex volontari, ma non sono conosciute le circostanze che riuscirono a farlo tornare a Parigi. Egli ha dichiarato alla polizia francese di essere arrivato il 28.5.39 in “tramway da Roubaix con il 'servizio operaio’”.²²⁹ Secondo le memorie di Schiapparelli, al momento dell'arrivo dei tedeschi Rohregger abitava in periferia, nella rue Saint-Mande nel comune di Montreuil insieme

225S. Schiapparelli, *Ricordi di un fuoruscito*, Milano : Edizioni del Calendario, 1971, pp. 84-85.

226Ivi, p. 91.

227ACS, CPC, fascicolo Riccardo Rohregger, informativa del 17 febbraio 1937, b. 4373.

228P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano, I fronti popolari, Stalin, la guerra*, op. cit., p.227.

229APP, dossier Riccardo Rohregger, n. 77W249.

alla compagna Sonia Bianchi, una ebrea ungherese.²³⁰ Dalla lettura del suo dossier personale redatto dalla polizia francese, in quanto operaio che lavora per l'occupante, si ricavano alcune informazioni, quali il suo arruolamento il 9 settembre del 1939 come volontario per la Legione garibaldina e la propria disponibilità ad arruolarsi per la durata della guerra, tuttavia non fu mai mobilitato 'per mancanza di documenti'.²³¹ Si apprende che già nel novembre del 1931 era stato segnalato dalla polizia francese quale militante comunista, e che il 2 dicembre 1939 si presentò al Centro di Clignancourt a nord di Parigi per l'identificazione, dove gli venne consegnato un permesso di soggiorno con una validità di due mesi, in quest'occasione fu anche segnalato ai *Renseignements Généraux* a fini di sorveglianza.²³²

Tornando a parlare della Parigi nei giorni successivi all'ingresso dei tedeschi il 14 giugno 1940, dopo un primo momento di incertezza generale da parte della popolazione francese e straniera che si trova a vivere sotto una occupazione militare, ripresero a funzionare le fabbriche e le attività produttive congeniali ad una economia di guerra, fu in questo momento che per gli italiani si aprirono in parte delle prospettive. Afferma in proposito Guglielmo Marcellino militante del partito comunista, anche lui in contatto con la rete del gruppo di Rohregger, che per gli italiani in quel momento fu difficile, poiché erano vigilati anche dalle autorità francesi sottomesse ai tedeschi ma che allo stesso tempo questi ultimi “*Nelle assunzioni di personale per le loro necessità davano la precedenza agli operai italiani che consideravano alleati. Fu così che una buona parte dei fuorusciti antifascisti riuscirono ad essere assunti all'Arsenale francese di Vincennes alle porte di Parigi, ove i tedeschi fecero un centro di riparazioni e requisizioni di mezzi corazzati e automobili per l'esercito di occupazione. Così ci trovammo insieme, compagni che l'occupazione e la guerra ci aveva disperso. Il lavoro, anche sotto l'esercito tedesco, ci aveva di nuovo riuniti, potevamo riunirci a gruppi per discutere il da farsi.*”²³³

E' da porre in evidenza che per lottare contro la forte disoccupazione dopo l'arrivo dei tedeschi, l'amministrazione francese adottò delle misure per emarginare dal mondo del lavoro, le donne, gli operai di origine contadina, e reinserì nell'agosto del 1940 la legge del 1932 che prevedeva delle quote di lavoratori stranieri nelle fabbriche (legge che era stata sospesa nel gennaio del 1939). Con il reinserimento della legge si sperava così di licenziare i numerosi stranieri che erano stati assunti durante la mobilitazione al fronte dei cittadini francesi. Tuttavia le autorità di occupazione vennero

230“*Aveva acquisito questo cognome sposando un corso, in un comune della periferia parigina, retto da un sindaco comunista. Dopo la cerimonia ognuno se ne era andato per il proprio destino. Il PCF organizzava questi matrimoni per legalizzare dirigenti di partito stranieri.*” In A. Tonussi, *op. cit.*, p. 115

231APP, dossier Riccardo Rohregger, n. 77W249.

232Ivi

233G. Marcellino, *Italiani a Parigi sotto l'occupazione nazista*, in *Patria Indipendente*, n. 7-8, 23 aprile 1972.

in aiuto di alcuni stranieri, quelli provenienti dai paesi alleati della Germania: dall'agosto del 1940 i nazisti cercarono di favorire proprio l'assunzione di italiani, di spagnoli e di ex austriaci presso datori di lavoro francesi.²³⁴ I nazisti ottengono il ripristino delle quote precedenti la guerra in particolare per italiani, russi, slovacchi e ungheresi. Inoltre nella gerarchia nazista delle etnie, queste nazionalità erano privilegiate rispetto ai francesi stessi. In una nota al Ministero degli esteri e all'ambasciata italiana a Berlino dell'8 agosto 1940, il vice console Orlandini informa che gli iscritti all'ufficio di collocamento del Regio Consolato erano circa 8.000.²³⁵ Molti italiani scelsero di lavorare per i tedeschi, nell'agosto del 1940 il vice-console aveva già pronte delle liste di lavoratori italiani disposti a recarsi in Germania, ma molti furono anche coloro che lavorarono per le forze d'occupazione a Parigi. I tedeschi in cambio di lavoro offrivano documenti validi, che quindi permettevano di mettersi in regola di fronte alle varie polizie, un salario che permetteva di sopravvivere e la possibilità in questo modo di infiltrarsi nella rete nazista.

Questa possibilità non se la fece scappare Riccardo Rohregger che grazie alla conoscenza della lingua tedesca riuscì a farsi assumere all'Arsenale di Vincennes nel luglio 1940 e a diventare successivamente operaio caposquadra. Attraverso di lui furono assunti altri antifascisti schierati politicamente per il comunismo e reduci, come lui, dalla guerra di Spagna fra i quali Guglielmo Marcellino²³⁶, Adamo Zanelli²³⁷, Mario Buzzi, Raffaele Pieragostini, Guglielmo Marconi, mentre non riuscì a farsi assumere Antonio Tonussi. Questo gruppo di persone iniziò nei primi mesi del 1941 a costruire bombe, per organizzare sabotaggi e da destinare alla 'resistenza' francese ancora in stato embrionale, disorganizzata. Grazie a suggerimenti forniti dall'ex commissario politico delle Brigate Internazionali di Spagna, Ilio Barontini, *Richard* e il suo gruppo di operai riuscirono a modificare un tornio per costruire gli involucri delle bombe. Le bombe dei *francs-tireurs et partisans* e dei partigiani italiani si sarebbero chiamate “Giobbe” che era proprio lo pseudonimo di Ilio Barontini, egli aveva acquisito una notevole esperienza militare, frequentando l'Accademia a Mosca e poi combattendo su più fronti, in Cina, in Spagna ed in Etiopia. Nell'Arsenale di Vincennes, Richard e Buzzi producevano gli involucri delle bombe, ricorda Zanelli che “(..)

234Più tardi i tedeschi avrebbero imposto che la soglia massima, per l'impiego di stranieri, prevista dalla legge ripristinata, diventasse invece la soglia minima, dato che il ripristino delle quote aveva portato all'assunzione quasi esclusivamente di francesi.

235P. Weill, *Les Italiens et espagnols en France de 1938 à 1946: la politique de l'état français*, in P. Milza, D. Pescanski (a cura di), *Exils et migration*, op. cit., p. 140.

236In APP, Guglielmo Marcellino ad nomen, Préfecture de Police n. 1 W 648. In due note della Préfecture de police del gennaio 1941 e del novembre 1941, si legge che Marcellino si è fatto assumere al Fort de Vincennes il 23 agosto del 1940 in qualità di caldaio.

237Scriva Adamo Zanelli a proposito dell'assunzione di Riccardo Rohregger all'Arsenale: “Quello che i nuovi padroni ignoravano era che egli era stato un valoroso combattente delle Brigate Garibaldi in Spagna, un compagno fedele e capace e che era riuscito a fare entrare nel suo reparto, oltre a me, diversi altri comunisti provati come Buzzi da Udine, Marcellino da Torino, Marconi da Rimini e diversi altri.”. A. Zanelli, *Emigrato ragazzo, torna nella Romagna natia*, in E. Rava, G. Amendola prefazione (a cura di), *I compagni*. Scritti e testimonianze. Editori riuniti, Roma 1971., p. 413.

*Forgiature apparte il nostro lavoro consisteva nel costruire bombe a mano per il movimento partigiano francese che andava rafforzando la sua lotta contro gli occupanti. E' evidente che questo lavoro extra lo svolgevamo nelle ore che gli ufficiali di controllo dell'esercito erano assenti, comunque esso comportava grossi rischi soprattutto quando si usciva dalla fabbrica, passando davanti alla sentinella con quegli arnesi legati intorno alla pancia; spesso infatti i tedeschi eseguivano delle perquisizioni.”*²³⁸

Questi involucri per le bombe poi venivano riempiti di esplosivo da Tonussi il quale se lo procurava tramite i coniugi Rossetti, che abitavano nella cittadina di Villeparisis dove esisteva una polveriera. Come ricorda nel suo libro, “*Le compagne Sonia e Raisa avevano costruito borse col sottofondo con cui trasportavano l'esplosivo al magazzino del compagno (Ernesto) Ferrari. Questi una volta riempite cinque o sei bombe, le nascondeva nella carrozzella del suo bambino che aveva appena un mese.*”²³⁹

Oltre alla fabbricazione di bombe, il gruppo si dedicò ad organizzare sabotaggi ed attentati contro i tedeschi. I contatti tra il gruppo italiano e la dirigenza dell'OS francese avvengono attraverso Conrado Miret-Muste e Spartaco Guisco. Quest'ultimo, figlio di un meccanico anarchico di Reggio Emilia, era emigrato all'età di 13 anni nel 1925 con la famiglia, a Villeparisis, nella *banlieue* parigina. Naturalizzato francese nel 1932, aderì al partito comunista francese, andò a combattere con le Brigate Internazionali in Spagna già dal 1936 e vi rimase fino alla fine della guerra. Mobilitato nel 1939, nell'estate del 1940 al suo rientro a Parigi, fu uno dei primi aderenti dell'OS e uno dei più attivi. Suo fratello, mobilitato anche lui nell'esercito francese, cadde il 9 giugno 1940 nel corso dei combattimenti dell'Aisne.²⁴⁰

Rohregger, Tonussi e Buzzi, quest'ultimo era arrivato a Parigi insieme alla moglie nel 1935 dopo aver scontato 7 anni di carcere in Italia per attività comunista, ed era andato a combattere con le Brigate Internazionali, organizzarono vari sabotaggi come quelli ai camion del Parco di Artiglieria di Vincennes e azioni di vario tipo utili alla resistenza come ad esempio procurarsi tessere di razionamento del pane per sfamare i compagni che si trovavano nell'illegalità o la distribuzione di volantini fra gli operai francesi. Il giovane comunista William Valsesia anche lui riuscì a farsi assumere al Forte di Vincennes, grazie alla complicità di Ernesto, nella sua biografia, *Un antifascista europeo*, racconta che oltre a fare propaganda capillare e silenziosa iniziarono a sabotare la produzione, dato che non mancavano macchine utensili da aggiustare, cercavano di

²³⁸Ivi., p. 416.

²³⁹A. Tonussi, *op. cit.*, cit., p. 126

²⁴⁰André Rossel-Kirschen, *Le procès de la Chimie (7 au 14 avril 1942), Contribution à l'histoire des débuts de la Résistance armée en France*, L'Harmattan, 2002, pp. 125-126; A. Bechelloni, *Italiens dans la Résistance*, in *La Résistance en Ile-de-France*, DVD, AEREI, 2004.

allungare i tempi di riparazione, per alcuni motori di auto impararono a procurare dei guasti irreparabili dopo che avevano percorso circa 6.000 km su strada. Nella primavera del '41 fu fatta esplodere una bomba incendiaria a scoppio ritardato, collegata a una perdita di benzina, che mise fuori uso diversi camion militari.

Tonussi racconta nelle sue memorie che all'indomani dell'operazione Barbarossa la “*Resistenza in Francia riprese slancio (...) e il segno della ripresa veniva dalle numerose manifestazioni di donne, a Parigi, e in tutta la Francia. I minatori del Nord proclamarono uno sciopero per il pane, erano guidati da un giovane compagno italiano, Ferrari,*²⁴¹ *che fu inseguito e fucilato dai nazisti. (...) In una riunione del Comitato proposi di distribuire volantini sul treno che mi portava a lavoro. Richard approvò l'iniziativa e la propose al comando FTPF. Il PCF stampò i volantini (..) il comando militare FTPF ci avrebbe fornito gli uomini di copertura in caso di bisogno.*”²⁴² Il giorno stabilito Richard, con Nino Perlini, Tonussi e due FTP francesi collocarono tutto il materiale su due treni che portavano a lavoro gli operai nel campo di aviazione di Persan Beaumont, dove Tonussi si era fatto assumere. In questi manifestini, si ricordava agli operai che il PCF era ancora a loro fianco e che era venuto il momento per i francesi di unirsi e combattere contro Laval e Pétain per una Francia Libera e indipendente. Fu sempre Richard ad autorizzare Tonussi a compiere, all'inizio del 1942, un'azione di sabotaggio nello stesso campo di aviazione dove lavorava: mettere dello zucchero nei depositi di benzina che servivano per rifornire di carburante gli aerei Junker.²⁴³ Secondo quanto afferma André Rossel Kirschen - sopravvissuto al processo della *Maison de la Chimie*, Rohregger avrebbe partecipato all'incendio di un deposito di benzina vicino al metro Bérault.²⁴⁴

Nell'inverno 1941-42 al Forte di Vincennes, dove affluivano le requisizioni fatte a Parigi, quali auto e camion, racconta Guglielmo Marcellino che iniziarono ad arrivare molte stufe da riscaldamento. L'esercito tedesco le sequestrava nei magazzini e negozi della città, e gli operai del Forte vennero incaricati di adattare queste stufe sui camion in partenza per il fronte russo, fu allora che Rohregger,

241 Eusebio Ferrari, nato nel 1919 a Piteglio, era emigrato nel Nord della Francia con la famiglia. Membro della Gioventù comunista, responsabile di partito per la zona di Fenain fin dal 1936. Nel 1937 fu animatore di alcuni scioperi. In seguito divenne professore di lingua 'esperanto', con la seconda guerra mondiale fu tra gli organizzatori dei primi gruppi FTPF della zona Nord. Partecipò ad azioni significative insieme ai suoi due sottotenenti, il francese Denis e il polacco Pawlowski come l'uccisione di un ufficiale a Lille, l'esecuzione di noti collaborazionisti, i sabotaggi a depositi di carburante in un campo d'aviazione tedesco, il deragliamento di un treno di soldati in congedo tedeschi sulla linea Valenciennes-Lille, recupero di armi etc.. Nel febbraio, in seguito ad un traditore, le *Brigades de Police*, riuscirono ad identificarlo e il 18 febbraio 1942, due giorni dopo l'uccisione dei suoi due compagni cadde anche lui, che nei mesi precedenti era stato denominato dalla polizia francese e dalle autorità occupanti come l'*insesissable*. Cfr. G. Laroche, *op. cit.*, pp. 146-148.

242A. Tonussi, *op. cit.*, cit. p. 124. Anche se Tonussi parla di FTP, è opportuno precisare che i FTP si formarono successivamente dalla primavera del 1942 prima erano attivi i gruppi dell'OS.

243 *Ivi*, pp. 127-128.

244 Secondo il codice militare tedesco potevano essere condannati a morte solo persone dai 16 anni in su. Kirschen nel 1942 aveva 15 anni, e per questo venne lasciato libero.

Buzzi e gli altri del gruppo che lavoravano al Forte decisero di riempire le stufe di volantini scritti in tedesco da destinare ai soldati in partenza per il fronte di Mosca.²⁴⁵

Le bombe fabbricate da Richard e dai suoi compagni vengono assegnate in parte a Miret-Muste e a Guisco, che a loro volta le consegnavano ai gruppi delle OS. Le bombe erano destinate inoltre anche ad un gruppo di “gappisti” italiani, il più importante dei quali era comandato da Pietro Pajetta detto Nedo, cugino dei comunisti Giuliano e Giancarlo Pajetta. Nedo era emigrato in Francia clandestinamente nel 1937 per arruolarsi come volontario nella guerra di Spagna da dove tornò gravemente ferito, amputato della mano destra. Rientrato in Francia venne arrestato e internato ad Aurillac nel dipartimento del Cantal per un breve periodo.²⁴⁶ Rientrato a Parigi, si rese disponibile per arruolarsi nell'esercito francese il 1 settembre 1939.²⁴⁷ Dopo l'arrivo dei nazisti, organizzò un gruppo di resistenti insieme a Vittorio Barzari (detto Charpier) di Bergamo, Martino Martini di Genova che a Parigi, prima dello scoppio della guerra, aveva fatto parte della Direzione dell'Unione Popolare Italiana e della Segreteria dei Giovani Comunisti Emigrati con Giuliano Pajetta e Michelino Rossi, e Ernesto Ferrari, ex garibaldino di Spagna con il grado di tenente di artiglieria. Inoltre collaborarono a volte con questo gruppo Severino Cavazzini e Ardito Pellizzari, comunista friulano che aveva fatto la scuola leninista a Mosca. Quest'ultimo che partecipò saltuariamente alle azioni del gruppo di Nedo, sarebbe diventato in seguito un membro del CILN e della “Milizia Patriottica dell'XI arr. Nel 1944. Altro collaboratore fu Bruno Tosin di Vicenza, un quadro comunista che aveva collaborato a *La Voce degli Italiani*.²⁴⁸ Una delle “basi” del gruppo di “Nedo” era il laboratorio di pasticceria di Louise Grandjean e Martino Martini, situato al n. 11 della rue Laferrière, nell'IX arr. dove lavoravano sia Pajetta che la compagna Bianca Diodati. Una seconda base, molto sicura, era la casa dei coniugi Diodati, noti militanti comunisti, situata al Passage du Génie n. 7, nel XII arr.²⁴⁹ La pasticceria del Martini, che prima della guerra aveva garantito un lavoro

245 G. Marcellino, *Italiani a Parigi sotto l'occupazione nazista*, in *Patria indipendente*, quindicinale della resistenza e degli ex combattenti, anno XXI n. 7-8, 23 aprile 1972.

246 L. Moranino, “Nedo” un combattente per la libertà, Associazione culturale Elvira Berrini Pajetta, Taino, 1995, p. 16.

247 In una lettera del 1.09.39 inviata alla famiglia scrive “(...) Oggi stesso mi sono arruolato nell'esercito francese, come altre centinaia di migliaia di italiani che fortunatamente qui non siamo schiavi e possiamo vedere la verità quindi abbiamo scelto la via giusta. (...)”. ACS, CPC Pietro Pajetta, b. n. 3663.

248 Bruno Tosin, apparteneva ai giovani comunisti del PCd'I, nel 1930 rientrato dalla Francia in Italia per ricostituire il Centro Interno del partito, viene arrestato e condannato dal Tribunale Speciale a 14 anni di carcere, nel 1940 si trovava di nuovo in Francia. P. Spriano, *Storia del partito comunista*, Volumi II, III, VI, *Da Bordiga a Gramsci*, p. 512; *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, p. 306; *La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata*, p. 337.

249 La famiglia antifascista dei Diodati era composta da 7 persone, padre, madre, e cinque figli, tre femmine e due maschi. Emigrati in Francia nel 1937 erano militanti comunisti e furono tutti attivi nella resistenza. Uno dei fratelli Diodati, Arrigo, durante i primi anni dell'occupazione nazista, lavorava nella pasticceria del Martini e trasportava le armi e materiale di propaganda che gli consegnava il cognato Pietro Pajetta. In seguito Arrigo sarebbe stato inviato in Italia e fu gappista a Genova. Scampò miracolosamente alla fucilazione il 23 marzo 1945 nella zona di Cavarasco, fu ritenuto morto e venne lasciato tra i cadaveri dei suoi compagni, fu poi salvato da alcuni contadini. Un altro fratello, Wladimiro, inviato dal partito comunista in Italia per fare propaganda tra i militari, fu partigiano a Genova. F. Giannantoni, I. Paolucci, *La bicicletta nella Resistenza : storie partigiane*, Varese, Arterigere, 2008, p. 93 e ss.

e un tetto agli emigrati comunisti che arrivavano dall'Italia senza permesso di soggiorno, durante la guerra di Spagna e sotto l'occupazione tedesca fu un attivo centro di solidarietà, da qui erano partiti gli aiuti e i pacchi per i volontari delle Brigate Internazionali e poi per gli internati nei *camps d'accueil* francesi.²⁵⁰ Il laboratorio fu anche un deposito di volantini del *Front National*, e durante una perquisizione del locale la polizia trovò il materiale e arrestò l'8 febbraio Martini e in seguito a pedinamenti, Pajetta, la Grandjean e Tosin.²⁵¹

Martino Martini ricorda “*Venimmo arrestati (...) per colpa del compagno Antonio Pancaldi di Bologna che, a sua insaputa, venne seguito fino alla pasticceria, dove i poliziotti trovarono qualche manifestino. Questo ritrovamento indusse i poliziotti a pernottare nell'edificio per arrestare, il mattino successivo, alla ripresa del lavoro, un maggior numero di compagni, ignari del pericolo. E così avvenne: ad uno ad uno i lavoratori – che erano quasi tutti compagni – che arrivavano a lavorare, vennero arrestati dai poliziotti. Poi arrivò il cacio sui maccheroni: Piero con il suo triciclo carico di manifestini scritti in italiano, francese e tedesco*”. Furono in un primo momento mandati alla prigione *La Santé* dove erano rinchiusi molti spagnoli e anche italiani. Furono condannati da un tribunale tedesco a 6 mesi di carcere per diffusione di materiale di propaganda e furono trasferiti alla prigione di Fresnes²⁵² tranne Louise Grandjean che fu condotta prima alla prigione de la Petite Roquette e poi a quella del Cherche Midi.²⁵³ Furono tutti rilasciati nell'agosto del 1941. Il Ferrari prese parte con Richard, prima dell'arresto di quest'ultimo, alla fabbricazione di esplosivi data la sua esperienza come tenente di artiglieria in Spagna. Cadde poi anche lui nelle mani del nemico, venne torturato selvaggiamente al Fort di Romainville e internato successivamente nel campo di concentramento di Compiègne, da dove evase e partecipò all'insurrezione di Parigi nell'agosto del 1944.”²⁵⁴

Dopo la scarcerazione, Tosin e Pajetta, per ordini del partito passarono nell'illegalità e poco dopo anche il Martini. Racconta Bianca Diodati che sul finire del 1941 a casa dei propri genitori giunse la polizia alla ricerca di Pajetta (Nedo). Fu così che quest'ultimo dovette passare nella completa clandestinità e insieme alla compagna andarono a vivere in una mansarda di rue Maubeuge, nei pressi di Gare de l'Est, in un palazzo dove i portieri erano comunisti francesi. Pajetta, tramite Marino Mazzetti, entrò poi a far parte dei *Franc-Tireurs et partisans* come anche il Martini, il Ferrari, Lupieri, Fontanot. Pajetta era responsabile militare e Martini ricevette l'incarico di

250L. Righi, *op. cit.*, p. 40

251Attestazione di Darno Maffini rilasciata a Martino Martini il 27 giugno 1961.

BDIC – Fonds Maffini, Carton 3 – F delta 1873, B, Certificat de résistance, médailles et récompenses (deux dossiers) Attestations et certificats de résistance et de faits d'arme des personnes:

252La testimonianza del Martini è riportata in L. Moranino, “*Nedo*” *un combattente per la libertà*, *op. cit.*, p. 22.

253Attestazione rilasciata da Maffini a Louise Grandjean, coniugata Martini, il 24 maggio 1980.

254S. Schiapparelli, *Ricordi di un fuoruscito*, *op. cit.*, p. 204.

provvedere ad: alloggi, medicinali, rifornimenti viveri.²⁵⁵Bianca Diodati afferma che nella mansarda vicino a Gare de L'Est, dove andò a vivere insieme a Nedo, erano preparate le matrici de *il Giornale dei Giovani* e *La Parola degli italiani*, la stampa avveniva in una tipografia clandestina di Vincennes, rue Laval, dove Louise Granjean lavorò dal settembre 1942 al maggio 1943, qui si stampavano anche *l'Humanité* e volantini di propaganda contro le forze di occupazione.²⁵⁶Il gruppo legato a Pajetta compie diverse azioni, una la ricorda il Martini, alla vigilia di Natale del 1941, contro le batterie antiaeree tedesche della fabbrica *Renault* di Boulogne, durante l'azione furono fatti saltare tre camion e lanciate alcune bombe a mano contro i soldati tedeschi.²⁵⁷

Scrivono Schiapparelli che “Tra tutte le azioni compiute da questo gruppo vale la pena di ricordarne una, si tratterebbe di una bomba (...) che P. Pajetta, Barzani ed altri avrebbero messa sul davanzale di un bar di Montparnasse frequentato da tedeschi...la bomba esplode in ritardo e ferisce Barzani che era andato a vedere perché non esplodesse...curato da un medico italiano – tal Brosio – che si diceva antifascista...ricoverato presso la famiglia Diodati (...) Il compagno Barzani guarì e anch'egli, anche se zoppicante, partecipò alla battaglia per la liberazione di Parigi.”²⁵⁸In un articolo del giornale *L'Italia Libera*, dell'ottobre 1944, il Barzani stesso, chiamato nell'articolo il ‘Colonnello Charpier’, a raccontare l'episodio. Afferma che entrò a far parte di un gruppo di resistenti nel settembre del 1942, ed iniziò le azioni contro i tedeschi: prima con lancio di una granata contro una formazione di 40 tedeschi che sfilava per Argenteuil, poi contro una postazione della contraerea vicino al Ponte di Passy che fu distrutto e demolito, un altro attacco alla granata ad un gruppo che venne decimato ad Argenteuil, un attacco contro una casa di tolleranza per tedeschi piena di ufficiali nazisti fatta saltare presso l'Arco di Trionfo e poi quella contro il garage nei pressi di Montparnasse, in Avenue du Maine, dove rimase ferito.²⁵⁹Pajetta organizzò alcune azioni contro i tedeschi a cui presero parte Severino Cavazzini e Siro Lupieri nella primavera del 1943 quali ad esempio: un attentato con bomba contro un plotone di tedeschi in una strada per Argenteuil, un attentato alla caserma Peréire e uno nei pressi della Porta d'Orleans. Furono tutti attentati che causarono morti e feriti fra i soldati tedeschi.²⁶⁰Nei primi mesi del 1943, grazie alla scoperta di una

255Testimonianza di Martini riportata in L. Moranino, *op. cit.*, p. 29.

256L. Moranino, “Nedo” un combattente per la libertà, *op. cit.*, p. 26.

257Ivi, p. 29.

258S. Schiapparelli, *op. cit.*, cit. pp. 204-205.

259“Una visita alla caserma dei Garibaldini”, *Italia Libera*, II anno, ottobre 1944, BDIC, Archive – Fonds France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques

260Dichiarazione di Siro Lupieri inviata alla Commissione per il riconoscimento dei partigiani all'estero, Roma, 1946. In questo documento si legge anche che le attività espletate dal gruppo erano: la preparazione tattica delle azioni, i continui traslochi del piccolo arsenale, il trasporto in vari punti della città di pacchi del foglio clandestino ‘la Voce degli italiani’, per la preparazione delle targhe false per le biciclette e per altri lavori inerenti alla lotta che dovevano condurre. BDIC, Fonds Maffini.

Autocertificazione di Severino Cavazzini sulla propria attività di resistenza a Parigi “Io sottoscritto dichiaro che il gruppo di cui facevo parte a Parigi era composto da 4 italiani e un polacco ed era inquadrato nel Distaccamento

nuova via illegale per entrare in Italia attraverso le Alpi, fu possibile realizzare l'obiettivo posto da Togliatti: creare un centro interno in Italia. Nel gennaio 43 passarono tramite questa via importanti dirigenti quali Negarville, Roasio e nell'aprile Novella e Amendola. Anche ad alcuni di questi primi resistenti parigini il PCd'I chiese di tornare in Italia.²⁶¹ Lupieri sarebbe rientrato subito dopo il 25 luglio 1943 in Italia, dove diventò il comandante di alcuni GAP della zona di Pesaro; Cavazzini rientrò in Italia all'indomani del 25 luglio 1943, prese parte alla resistenza e sarebbe diventato futuro deputato per il PCI all'indomani della Liberazione; Nedo nell'ottobre del 1943 fu spedito in Italia a organizzare i GAP, sarebbe stato ucciso il 24 febbraio 1944 durante uno scontro con i fascisti mentre era al comando della Divisione "Garibaldi-Biella" nella zona di Vercelli; il Martini insieme alla moglie avrebbe continuato a Parigi a lottare contro l'occupante fino alla liberazione della capitale lavorando per la MOI, per il CILN e avrebbe organizzato nel 1944 la *Milice patriotique* della zona sud di Parigi.²⁶²

Tornando all'OS e al gruppo di Rohregger giudicati nel Processo della *Maison de la Chimie*, dall'agosto del 1941 al gennaio 1942 organizzarono circa 71 azioni: dal sabotaggio di fabbriche che producevano per l'economia di guerra tedesca, al deragliamento di treni, alla manomissione di automezzi fino all'attacco diretto contro i militari tedeschi, in particolare gli ufficiali. Il 20 ottobre 1941 fu Spartaco Guisco insieme al francese Gilbert Brustlein e a Gilbert Bourdarias ad uccidere a Nantes il tenente colonnello Holtzx, capo della Kommandatur di Nantes. Per rappresaglia i tedeschi uccisero, il 22 ottobre 1941, 48 ostaggi, presi tra prigionieri comunisti, sindacalisti, resistenti

francese dei "Framc-tireurs et partisans" denominato "Gabriel Pèry". Non poteva essere un gruppo di garibaldini ma di partigiani stranieri inquadrati nella formazione francese per combattere contro i tedeschi. I superiori diretti del mio gruppo erano: Pajetta Piero (Vargas) e Perlino Nino ed il mio domicilio era in rue de Montreuil 51, Paris, XI^{me}. Qui esisteva un vecchio Bistrot nella cui cantina, per un certo periodo si stampava a ciclostile il foglio clandestino "La Voce degli italiani". (In verità era *La Parola degli italiani*) : Pesaro 27 settembre 1983.

Nell'Attestazione scritta in lingua francese e rilasciata da Maffini per fare ottenere la carta CVR a Cavazzini è descritta più dettagliatamente l'attività del Cavazzini a Parigi prima del rientro in Italia all'indomani del 25 luglio 1943: alcune azioni contro i tedeschi come il lancio di una granata in rue d'Argenteuil dove più tedeschi rimasero feriti, o l'uccisione di alcuni soldati dopo un attacco contro la caserma Péreire con granate e molotov; il lavoro per la MOI: trasporto di armi e munizioni a resistenti che dovevano compiere delle azioni armate e anche alla 47° sezione dei garibaldini dell'XI arr.; Parigi, 15.12.1983 in BDIC- Fonds – Maffini.

261A. Roasio, *Note sulla storia del partito dal '37 al '43*, in Critica Marxista, marzo-giugno, N° 2-3, 1972, p. 197.

262Organizzò il C.L.N. Italiano, prese contatti con l'esercito a Bordeaux per sondare il morale delle truppe e fare evadere qualche soldato; procurò armi e tessere di alimentazione al gruppo di Manouchian, organizzò tre depositi di armi, uno era in Passage du Genie nel XII, dopo la cattura del gruppo Manouchian continuò a procurare armi per altri gruppi della MOI e fu incaricato di organizzare la *Milice patriotique* della zona sud di Parigi. I suoi domicili servirono per ospitare le riunioni degli italiani e per ospitare resistenti italiani quali Pellizzari, Ciufoli etc.

Cfr. Attestazione sull'attività di resistenza di Martino Martino rilasciata da Maffini il 27 giugno 1961, in BDIC- Fond Maffini.

Nel libro di Martino Martini è riportato, in Appendice, anche un documento del CILN del 16.09.44 che attesta che Martini è il responsabile del *Comité Régional de la Région parisienne du sud* e responsabile della *Milice patriotique* di Parigi sud nel CILN. Inoltre è presente anche un documento rilasciato dall'Associazione Garibaldini il 2 dicembre 1953, dal presidente Zanca dove si specifica che Martini fu membro del *Comité de la Seine de la MOI* e membro del CILN della Senna, responsabile delle *Milices Patriotiques FFI*, della regione Parigi sud, Comandante FTPF – FFI durante l'insurrezione.

M. Martini, *Francesco Martini, il sindaco*, 25 aprile 1991, Colombi Litografica, Genova, 1991.

trattenuti nel campo di Chateaubriand, e nelle città di Nantes e Parigi.

La polizia tedesca non riuscì a scovare Brustlein anche se pubblicò la sua foto sulla stampa a partire dal 19 novembre 1941 e lo segnalò come il capo dei *terroristes auteurs d'attentats* e non riuscì a collegarlo direttamente all'uccisione dell'ufficiale tedesco a Nantes. Non fu così per l'italiano Spartaco Guisco che nel febbraio del 1942 è arrestato. Sotto tortura, pur non rivelando niente nei riguardi dell'attentato di Nantes, rilasciò delle informazioni che permisero l'arresto da parte della polizia di Conrado Miret-Muste, il dirigente degli effettivi dell'OS.²⁶³

A prendere il suo posto nell'OS fu chiamato l'ungherese Boczor. Quest'ultimo internato in Francia al rientro dalla guerra di Spagna, evase nell'aprile del 1941 e s'inserì subito a Parigi negli OS-MOI, sarebbe diventato in seguito il capo del IV gruppo dei FTP-MOI.²⁶⁴

Conrado Miret-Muste, sotto tortura durante l'interrogatorio del 10 marzo 1942, fece i nomi di Rohregger e Buzzi, gli unici del gruppo degli italiani che egli conosceva. Miret-Muste non arrivò mai ad essere giudicato nel Processo della *Maison de la Chimie* poiché morì massacrato nei locali della Brigade Spéciale.²⁶⁵ La *Brigade Spéciale* dei *Reinseignement Généraux* fu, rispetto alle altre polizie cittadine,²⁶⁶ quella incaricata in particolare di occuparsi della repressione, della *lutte à mort* 'contro i terroristi', quindi contro i comunisti, che, come scrive lo storico Peschanski furono i soli a condurre la lotta armata a Parigi fra il 1941 e il 1944.²⁶⁷

Il 14 febbraio Rohregger e Buzzi vennero sorpresi dalla polizia tedesca sul posto di lavoro. Nel dossier su Riccardo Rohregger della Prefettura di polizia parigina, in una nota del 10 marzo '42 si legge che “(...) è stato sorpreso in una officina meccanica ove sono state rinvenute delle bombe, ed è stato incolpato di complotto comunista”.²⁶⁸

263J.M Berlière et F. Liaigre, *Le Sang des communistes, Les Bataillons de la jeunesse dans la lutte armée*, Fayard, 2004, pp. 238-240.

264S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, pp. 145-148.

265A. Rossel-Kirschen, *Le procès de la Chimie (7 au 14 avril 1942), Contribution à l'histoire des débuts de la Résistance armée en France*, *op. cit.*, p. 126.

Stessa cosa afferma Adamo Zanelli “Un giorno la Gestapo ci prese. Uno spagnolo che era stato arrestato nel corso di una azione a fuoco contro i tedeschi, per evitare la tortura confessò che le bombe le avevano avute da Riccardo.” in E. Rava, *op. cit.*, p. 418

266La polizia parigina era formata da una struttura che comprendeva tre direzioni: la polizia municipale (PM), la polizia giudiziaria (PJ) e i Servizi informativi, i *Renseignements généraux* (RG). Queste tre direzioni giocarono un ruolo importante nella repressione della resistenza armata.

267La Brigade Spéciale era stata creata nel marzo del 1940, durante il periodo della *drôle de guerre*, quando la lotta ai comunisti, essendo stato interdetto il PCF, era all'ordine del giorno. La BS fu riattivata poi nell'estate del 1941 per contrastare l'impegno dei comunisti nella lotta armata. La sorveglianza era fatta sugli appartenenti all'estrema sinistra, sugli stranieri e attraverso la raccolta di un numero importante di informazioni. La BS giocò un ruolo centrale in questa repressione degli attentatori e nel gennaio 1942 fu raddoppiata con la creazione della BS2 che fu specificatamente incaricata della lotta anti-terrorismo.

D. Peschanski, *La confrontation radicale Résistants communistes parisiens vs Brigades spéciales*, *op. cit.*, p. 335.

268APP, dossier Riccardo Rohregger, nota della Préfecture de Police del 10/03/42.

ACS, CPC, fascicolo Riccardo Roregger, b. 4373

La Gestapo si appostò intorno alla casa di Rohregger e a quella di Buzzi, per riuscire a scovare altri “resistenti”. Infatti il 14 febbraio la figlia di Adamo Zanelli, Evelina Zanelli, recatasi a casa di “Richard” vide suo padre seduto tra due agenti e c'erano con lui anche Urbano Lorenzini e Silvio Comini.²⁶⁹ La polizia segreta tedesca non riuscì invece a catturare Tonussi che, recatosi nelle vicinanze della casa di Rohregger, dove aveva un appuntamento per le 7,30 della sera stessa dell'arresto di “Richard”, notò delle persone sospette. Vide che balcone dell'appartamento era appeso uno straccio nero, che era il simbolo concordato per segnalare il pericolo. Stessa fortuna toccò a Cesare Campioli,²⁷⁰ comunista reggiano fondatore della Fratellanza Reggiana di Parigi che recatosi a casa di Buzzi, la domenica del 15 febbraio 1942 “*per consegnare copie di giornali clandestini*” trovò la porta chiusa, “*(...) Nessuno rispose al segno convenzionale. Discesi in fretta le scale, ma la portinaia che mi conosceva, mi avvicinò e mi ingiunse di fuggire senza perdere tempo, perchè l'altro era stato arrestato (...) assieme alla moglie.*”²⁷¹

Buzzi, Rohregger e Zanelli vennero portati in Prefettura e trattenuti per 15 giorni, durante i quali furono più volte torturati dalla *Brigade Spéciale* per poi essere trasferiti all'Hotel Bredford e consegnati alla Gestapo, la polizia segreta.

Questa non venne mai a conoscenza della precedente attività rivoluzionaria di Rohregger né degli attentati ai quali aveva preso parte né dell'esistenza del deposito di armi della rue de Lagny, a Montreuil, organizzato a partire dal dicembre del 1941, né chi fossero i suoi compagni italiani. Riuscì solo a sapere di alcune azioni compiute e non fu nemmeno sicura dell'appartenenza di Rohregger al PCF, come si legge nell'atto di accusa : “*E' accusato e riconosciuto colpevole di aver, dall'ottobre 1941 fino al 14 febbraio 1942, consegnato a Mire-Muste, attraverso degli intermediari, tra le 30 e le 60 bombe, le faceva fabbricare dal meccanico Buzzi che lavorava sotto i suoi ordini all'H.K.P. 513. Rohregger sapeva che si trattava di bombe destinate all'OS. Dice di non essere un membro del P.C.F. e di non avere ricevuto nessuna ricompensa, eccetto alcune carte per l'alimentazione.*”²⁷²

Personalmente non ho avuto modo di accedere alle carte del processo conservate presso l'Archivio

269 Testimonianza di Evelina Zanelli, in G. Spagnoli, *Gruppo Rohregger, Maquis italiani a Parigi*, op. cit., p. 10 <http://www.memoteca.it/upload/dl/E-Book/Rohregger.pdf>

270 Campioli, sarebbe rientrato in Italia dopo il 25 luglio 1943 su indicazione del partito comunista, dopo avere preso parte alla lotta di liberazione, è diventato il sindaco di Reggio Emilia.

271 C. Campioli, *Cronache di lotta : nel movimento operaio reggiano, fra gli esuli antifascisti a Parigi, la resistenza, sindaco di Reggio Emilia*, Parma, Guanda, 1965, pp. 94-95.

272 A. Rossel-Kirschen, *Le procès de la Chimie (7 au 14 avril 1942), Contribution à l'histoire des débuts de la Résistance armée en France*, op. cit., pp. 154-156; e A. Bechelloni, *Les Italiens dans la Résistance in La Résistance en Ile-de-France*, DVD, AEREI, 2004.

Un brevissimo accenno a Richard e a Buzzi in quanto i primi caduti italiani tra le file dei FTP si trova nel VI volume in P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano, La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata*, vol. VI, p. 123.

della Préfecture de Police tuttavia mi è stato possibile consultare il dossier personale di Richard, dove è contenuto un documento redatto dalla *Préfecture de police* il 22 aprile 1942, 4 giorni dopo la morte di Rohregger, dove si legge che Richard “(...) *fu arrestato per aver partecipato a degli attentati terroristi diretti contro dei locali (francesi) e contro dei membri dell'esercito di occupazione e per detenzione di esplosivo (...) e che tradotto, davanti al Tribunale militare tedesco (...) venne condannato a morte per azione di franc-tireur*”.²⁷³

Dieci giorni prima dell'arresto di Richard, Buzzi e Zanelli, anche un altro operaio impiegato all'Arsenale di Vincennes, venne prelevato dalla propria abitazione casa. Si trattava di Guglielmo Marcellino che il 4 febbraio del 1942 venne arrestato, “*su richiesta delle autorità tedesche*” e rimesso “*a disposizione delle autorità occupanti*”, secondo un'informativa datata luglio 1942 redatta dalla *Préfecture de Police* parigina e presente nel fascicolo personale intestato a Marcellino. E' lui stesso a raccontare, in un articolo del 1974, che quella mattina del 1942 vennero a prelevarlo un poliziotto francese insieme a due tedeschi e che lo portarono alla prigione militare del Cherche Midi, e gli “(...) *comunicarono che dovevo essere consegnato, in seguito a richiesta, alla polizia fascista italiana, dopo essere passato dalle carceri tedesche dopo un mese fui consegnato al Brennero e tradotto nel carcere di Bressanone*”.²⁷⁴ La polizia tedesca non riuscì mai a collegare tra loro gli italiani, forse perché arrestati per fatti diversi. Marcellino e Pieragostini furono catturati il 4 febbraio per i volantini in lingua tedesca nelle stufe, anche se le prove della stampa dei volantini non verranno mai trovate dalla polizia francese a casa di Marcellino che probabilmente fu catturato, come sostiene la figlia, per via di un delatore. Zanelli, Lorenzini e Comini furono posti sotto arresto per avere bussato alla porta di Rohregger. Ma il loro collegamento non fu possibile per le autorità d'occupazione soprattutto perché né Rohregger né Buzzi parlarono sotto tortura.²⁷⁵

Zanelli si salvò, venne tradotto in Italia e rinchiuso nel carcere di Forlì, a lui Rohregger e Buzzi consegnarono una lettera per le rispettive famiglie. Afferma Zanelli, che molto tempo dopo la loro fucilazione, venne a conoscenza che in quella lettera Richard e Mario avevano anche lasciato un messaggio per il partito comunista, e che conteneva le seguenti parole: “*Abbiamo servito per tutta la vita con fedeltà il partito e la classe operaia. Siamo orgogliosi che in questa ultima dura prova siamo riusciti a resistere alle più inumane torture, il nemico non era riuscito a strapparci una sola parola che potesse danneggiare il partito e la causa dell'antifascismo. Abbiamo salvato con la nostra fermezza il compagno Adamo Zanelli il quale potrà indubbiamente servire ancora la causa del socialismo anche per noi. Di questa nostra forza di resistenza ringraziamo il partito perché è*

273APP, dossier Riccardo Rohregger, n. 77W249.

274G. Marcellino, *Italiani a Parigi sotto l'occupazione nazista*, in *Patria indipendente*, quindicinale della resistenza e degli ex combattenti, anno XXI n. 7-8, 23 aprile 1972.

275N. Marcellino, *Tre vite*, op. cit., p. 62.

*esso che ci ha educati sull'esempio del bolscevismo e della teoria leninista, dandoci la forza e il coraggio di resistere a tutte le torture.”*²⁷⁶

Giuliano Pajetta apprese dai giornali mentre si trovava a Marsiglia la notizia della morte di Richard, a lui dedicò un caloroso saluto nel suo diario clandestino tenuto dal 1941 al 1942, *Douce France*, e pubblicato nel 1955, “*Brutte notizie oggi: a Parigi i tribunali militari tedeschi han condannato a morte una dozzina dei nostri: la sentenza è già stata eseguita. (..) Eh sì, sono proprio dei nostri: ancora una volta pagano i nostri italiani. Tra i nomi ne riconoscono uno solo con sicurezza. (..)E' un grosso colpo quello che abbiamo subito. (...) Sono pieno di dolore e di odio. Povero Richard. (...) Grande, spilungone, un passo a falcate, sgraziato, ti conquistava non appena scambiavi quattro parole con lui. Con il suo pseudonimo francese e con il suo lungo e impronunciabile cognome autentico tedesco, era il più triestino dei triestini, e, come tale, un eccellente comunista italiano.(...) Se uno doveva essere tra i primi nella resistenza armata contro i tedeschi, nel sabotaggio alla loro industria di guerra non poteva essere che Richard: e così è anche caduto tra i primi (...).*”²⁷⁷

II.2 I Franc-Tireurs et partisans della MOI, 1942-1943

La nascita dei *Francs tireurs et partisans* della MOI

In ragione della resistenza russa i tedeschi riportano a Mosca nel dicembre 1941 una grande disfatta, dal marzo del 1942 Mosca e l'Internazionale comunista lanciano appelli infiammati per la lotta armata. Il PCF, nonostante la forte repressione e il numero di ostaggi uccisi a Parigi, decide di rafforzare la lotta armata, di darle un carattere più popolare e di smuovere l'opinione pubblica. Ritiene che l'OS circoscritta all'avanguardia del partito non sia più adatta e vada costruita una organizzazione più larga, aperta a tutti quelli che vogliono combattere comunisti o no, sotto l'egida del *Front National*, che viene lanciato dal PCF a partire dal 1941 ma che si svilupperà solo dal maggio 1943. *L'Humanité* del 7 novembre 1941 pubblica un appello del PCF dove si esorta la “*creazione dal suolo della patria, nelle regioni occupate, dei gruppi di francs-tireurs*”, che per il loro nome rinviano ai *francs-tireurs* del 1870 cantati da Victor Hugo. Dalla fine del 1941, il partito comunista francese dà l'ordine a tutte le proprie organizzazioni di versare il 10% dei loro effettivi negli FTP. I FTP che riunivano persone di nazionalità francese, furono diretti a livello nazionale da Charles Tillon e compaiono per la prima volta ufficialmente col nome *franc-tireurs et partisans* su *l'Humanité* il 3 aprile del '42. A partire da questa decisione del PCF, anche la MOI ricevette

276A. Zanelli, *Emigrato ragazzo, torna nella Romagna natia*, in E. Rava, G. Amendola (a cura di), *I Compagni: ricordi e testimonianze*, op. cit., p. 419.

277Ivi, pp. 226-230.

l'ordine di creare i propri gruppi per la lotta armata, gli FTP-MOI, a partire dai suoi gruppi OS-MOI già molto attivi.

Boris Holban, è il responsabile militare della MOI, e mantiene l'incarico fino alla Liberazione, eccetto tra agosto e settembre 1943 quando è mandato nei dipartimenti del Nord della Francia ad occuparsi dei FTP-MOI e viene sostituito a Parigi dall'armeno Missak Manouchian, armeno arrivato in Francia nel 1925, operaio alle industrie Renault di Parigi, scrittore, poeta, militante del PCF e responsabile della sezione armena della MOI dal 1940. Il responsabile militare è l'addetto alla preparazione militare dei combattenti, alla organizzazione delle azioni, all'attribuzione dei compiti ai capi di ogni gruppo armato ed è responsabile alla sicurezza dei combattenti è sottoposto per le questioni militari al Comitato militare FTPF della regione parigina e per le questioni politiche alla Commissione Centrale della MOI, retta da Gronowski, Kaminski e London. I FTP-MOI sono guidati da un triangolo di direzione formato, oltre che dal responsabile militare Holban, da un responsabile politico e un responsabile tecnico. Il responsabile politico, è addetto a reclutare nuovi combattenti e a formarli politicamente e anche a sostituire il responsabile militare se questo si assenta, in un primo momento è Karel Stefka, militante cecoslovacco, ex volontario delle Brigate Internazionali, che proviene dal TA. Il responsabile tecnico è addetto al reclutamento di armi, al loro stoccaggio e alla loro manutenzione ed è in stretto contatto con i FTPF della regione parigina, nella persona di Epstein, e solo in caso di necessità con la direzione centrale della MOI. In un primo momento l'incarico è affidato al comunista spagnolo Joaquin Olaso Piera, in Francia dal 1922, militante del PCF fu in Spagna a combattere dal 1936 per poi fare ritorno in Francia. Quest'ultimo è addetto al reclutamento di armi, al loro stoccaggio e alla loro manutenzione ed è in stretto contatto con i FTPF della regione parigina, nella persona di Epstein, e solo in caso di necessità con la direzione centrale della MOI. Afferma Holban nel proprio libro-testamento che, dalla creazione dei FTP-MOI alla Liberazione, la direzione centrale della MOI fece pervenire ai combattenti stranieri le consegne, procurò loro la letteratura politica proveniente dai differenti gruppi di lingua e contribuì a soddisfare i loro bisogni di soldi, vestiti e medicine.²⁷⁸

In pochi mesi la Direzione dei FTP-MOI riuscì a creare unità di combattimento FTP-MOI, suddivise in 4 distaccamenti e una *Équipe spéciale*.²⁷⁹ Il reclutamento venne effettuato tra persone che si offrivano volontariamente e fu opera dei responsabili politici di ogni emigrazione: Mazzetti per gli italiani, Gurvitz per i rumeni, Manouchian per gli armeni, Supek per gli jugoslavi, Zadgorski per i bulgari, Raysky per gli ebrei. Lo stesso procedimento è adottato per le *Jeunesses* della sezione

278B. Holban, *op. cit.*, pp. 95-101.

279S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, p. 150.

ebraica di Parigi.²⁸⁰ Afferma Holban che già dal maggio 1942 si formano a Parigi gli FTP-MOI e comprendono circa 100 combattenti e una ventina di addetti ai servizi ausiliari.²⁸¹

Scrivo nelle sue memorie il comunista Carlo Fabro che i gruppi, OS-MOI e poi FTP-MOI, ebbero una propria indipendenza: ognuno stampava e distribuiva i propri volantini di propaganda, compiva azioni di guerriglia da solo o assieme ad altri gruppi che si univano temporaneamente, a seconda dell'importanza e pericolosità dell'azione da compiere. “*Si tratta(va) di una lotta eminentemente urbana che non era quindi paragonabile a una organizzazione creata su compagine o battaglioni come è avvenuto da noi (Italia) per le formazioni di montagna*”.²⁸²

Il I distaccamento nasce nell'estate del '42 ed è composto da rumeni (in maggioranza ebrei), molti avevano combattuto in Spagna e poi erano entrati nell'OS. Il II distaccamento è per lo più costituito da ebrei originari della Polonia, militanti della sezione ebraica della MOI di Parigi. È il gruppo con più combattenti, è formato da circa 40 persone, la maggior parte giovanissime, fra i 16 ed i 20 anni. Tra questi vi furono anche alcuni ex volontari di Spagna e membri dell'OS, che abbracciarono la lotta armata già dal 1941. Entra in azione soprattutto dopo il rastrellamento del Vel d'Hiv, avvenuto nella notte tra il 16 e 17 luglio del '42 e che comportò la deportazione di 12.000 ebrei.²⁸³ Il III distaccamento è quello formato da italiani, militanti della gioventù comunista del PCF o militanti del PCd'I, creato nell'estate del '42 e diretto da un militante importante del Partito comunista italiano, Marino Mazzetti. Scrive Holban, che contrariamente agli altri gruppi di lingua provenienti

280 Ivi, pp. 144 – 145.

281B. Holban, *op. cit.*, p. 92.

282R. Maddalozzo, *Carlo Fabro, op. cit.*, p. 41

283Gli ebrei parigini recensiti erano 25.000, ma grazie a delle informazioni che erano state fatte trapelare nei giorni precedenti il rastrellamento, 13.000 persone riuscirono a sfuggire al rastrellamento. La *section juive* del II distaccamento MOI aveva appreso da dei Russi bianchi impiegati alla prefettura parigina che si stava preparando una vasta operazione contro gli ebrei, decise allora di pubblicare un volantino intitolato “*Aux masses populaires juives. L'ennemi prépare un crime inouï contre la population juive*”. Questo volantino senza dubbio contribuì a salvare migliaia di persone che nelle notti del 16 e 17 luglio 1942 grazie all'aiuto dei parigini. Il giorno stesso del rastrellamento la sezione ebraica della MOI riuscì a fare entrare nel Velodromo due persone, le quali si spacciarono per infermieri e poterono osservare il terribile spettacolo: 12.000 persone, di cui 4.000 bambini, rinchiusi per poi essere deportati. Nei primi giorni di agosto la loro testimonianza venne stampata su una brochure clandestina in 10.000 copie prima di essere riprodotta a settembre nella zona Sud. Questo volantino è uno dei pochissimi documenti della Resistenza francese sul rastrellamento del Velodromo. Dopo la diffusione di questo volantino si propagò fra i francesi un'ondata d'indignazione contro l'occupante tedesco e contro i collaborazionisti francesi. La sezione ebraica della MOI dette vita al *Mouvement national contre le racisme* (MNCR) che raggruppava ebrei, laici e cattolici e che ebbe come scopo lo sviluppo di una solidarietà attiva poiché si era compreso che gli ebrei e in particolare gli ebrei stranieri, non potevano assicurarsi la sopravvivenza senza il contributo della popolazione francese. Fu proprio in seguito al rastrellamento del Vel d'Hiv che molti giovani ebrei decisero di dare il loro contributo alla propaganda e alla lotta armata degli FTP-MOI, il reclutamento fu effettuato da parte di giovani tra i 18 e i 20 anni, venne fatto soprattutto nei quartieri dove vi era una forte concentrazione di ebrei, l'XI e il XX in particolare. Alcuni di questi volontari avevano visto deportare tutta la loro famiglia, altri come Marcel Rayman avevano assistito alla deportazione del padre, questi tragici avvenimenti li spinsero a battersi con determinazione contro i nazisti. Cfr. S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *Le sang*, *op. cit.*, pp. 158-161. Cfr., *Des juives dans la Résistance, les origines, les motivations, l'actions et les destins des combattants juives (parmi d'autres immigrés) de la 35 Brigade FTP-MOI, Temoignage*, p. 107

http://www.memorialdelashoah.org/attachments/article/193/A4_edu_list_temoign_brafman152.pdf

da paesi fascisti, i militanti italiani, ex volontari di Spagna tornarono per la maggior parte, da clandestini, in Italia a combattere il fascismo in Italia. Gli ex di Spagna che, evasi dai campi d'internamento, rimasero in Francia, furono tra i primi a entrare nell'OS.²⁸⁴

Il IV distaccamento è quello che più tardi venne soprannominato “distaccamento dei deragliatori” ed è composto principalmente da rumeni, ungheresi, cechi, la maggior parte ebrei, alcuni ex combattenti in Spagna. Questo gruppo sarebbe stato uno degli ultimi a cadere nel novembre del 1943. Il comandante del IV gruppo è Boczor, ebreo ceco, ex Brigatista in Spagna e poi nell'OS a Parigi, specializzato nel deragliamento di treni. Quando Miret-Muste fu arrestato nel dicembre 1941, Boczor fu chiamato a sostituirlo, ed è con questo titolo che partecipò alla discussione per la nascita degli FTP-MOI.

L'ultimo gruppo di combattenti, quello bulgaro, non fu mai abbastanza numeroso da costituire un distaccamento. I suoi combattenti, erano molto esperti ed agguerriti, avevano esperienze di lotta clandestina nel paese d'origine, e due di loro anche in Spagna e nell'OS, dal dicembre 1942 furono incorporati nel I gruppo che aveva subito gravi perdite. Uno di loro Boris Milev, nel gennaio 1943 fu cooptato nella direzione dei FTP-MOI a sostituire Stefka, che era stato arrestato. Infine è esistito anche un gruppo formato da spagnoli, anch'esso fortemente limitato nel numero, che sembra sia stato molto attivo fino all'ottobre del '42, compiendo 7 attentati, per poi sparire essendo più interessato a ciò che succedeva nel paese d'origine; gli ungheresi invece rinunciarono a partecipare alla lotta armata: il capo del PC ungherese in Francia, rifiuta categoricamente il rischio di perdere degli uomini nella lotta armata, è più importante preservarli in vista della costruzione di un'Ungheria socialista.²⁸⁵

Oltre ai 5 gruppi armati, l'organizzazione FTP-MOI al fine di non sovraesporre i propri combattenti dispone di una serie di servizi ausiliari. Ha un 'servizio medico' incaricato di curare gli eventuali feriti, un servizio informazioni diretto da un intellettuale rumena Cristina Boico, assistita da altre sei persone, che gioca un ruolo decisivo nella ricerca e nella individuazione degli obiettivi militari da colpire; essi non hanno alcun contatto coi combattenti. Il 'servizio quadri' che si occupa del controllo dei candidati alla lotta armata, che vengono reclutati dai responsabili di ogni gruppo, giudica se il candidato può o meno essere adatto alla lotta armata, (stato d'animo, legami familiari, la vita personale e le amicizie), se può adeguarsi alle dure condizioni che la lotta armata impone. Inoltre questo servizio si occupa di assicurare protezione dei resistenti in caso di infiltrazioni da parte della polizia. Tale servizio fu affidato ad Abraham Lissner, ex volontario della Spagna, ex

284B. Holban, *op. cit.*, p. 111.

285S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, pp. 145-150.

membro dell'OS e appartenente al II distaccamento FTP-MOI. Il servizio tecnico è addetto a salvaguardare quelle armi e munizioni ereditate dall'arsenale degli OS e a recuperarne altre, e a trovare dei laboratori dove poter confezionare esplosivi. Questo servizio fu diretto fin dall'inizio da un ebreo della Transilvania, Michel Patriciu, aiutato da due agenti di contatto, due donne, Tuba Kleszczelski e Madeleine Oboda, che a loro volta erano in contatto con gli *agents de liason* di ciascun gruppo armato. Inoltre la Direzione centrale della MOI aveva già realizzato un servizio specializzato nella creazione di documenti falsi (carte d'identità, carte di lavoro etc), di ottima qualità, produceva documenti che occorreivano per circolare e non farsi arrestare al primo controllo, per affittare una stanza dove nascondersi etc. Tale servizio fu diretto da un ebreo rumeno ed ex volontario di Spagna, Alexandre Lazar, che fornì i documenti anche ai FTP-MOI, fino alla data del suo arresto, nel giugno 1944.²⁸⁶

I combattenti FTP-MOI appartengono a due categorie. Una che raggruppa i militanti che partecipano alla lotta armata ma che continuano a lavorare, a vivere in famiglia. Sono considerati dei membri non permanenti e non sono sostenuti da aiuto finanziario, ma in caso di necessità possono beneficiare di carte di alimentazione o denaro. L'altra che raggruppa i combattenti permanenti, a tempo pieno, i quali ricevono uno stipendio e le carte di alimentazione. I soldi provengono direttamente dal Comitato Militare Nazionale e se le somme sono insufficienti vengono integrate dalla Commissione centrale della MOI. I combattenti FTP-MOI del 1942-43 – afferma Holban nel suo libro/testamento – sono dei comunisti convinti, animati da un ideale comune, desiderano la fine del fascismo, la costruzione di una nuova società fondata sulla giustizia sociale e sulla libertà, secondo il modello di quella che al tempo è la loro seconda patria: l'URSS.²⁸⁷ Durante l'occupazione tedesca a Parigi, la vita clandestina dei FTP-MOI comporta l'applicazione di strette regole di comportamento per sfuggire ai pedinamenti e alle retate delle varie polizie quali ad esempio: non tornare mai nello stesso nascondiglio se si teme di essere seguiti; non raccontare a nessuno la propria attività; non interessarsi a quello che fanno gli altri compagni; riguardo all'organizzazione cercare di sapere il meno possibile se non lo stretto necessario; non portare indosso indirizzi o carte suscettibili di destare sospetti; conoscere bene la propria falsa identità per poter fare fronte agli incessanti controlli; essere puntuali ad un appuntamento che deve essere conosciuto solo dai diretti interessati; evitare di prendere il *métro*; non entrare mai in contatto con qualcuno che è stato appena liberato dalla polizia; non frequentare familiari né amici.

L'inizio della lotta armata dei FTP-MOI a Parigi è drammatico: il primo gruppo armato ad entrare in azione è quello degli ebrei. Il primo maggio 1942 avrebbero dovuto far esplodere una bomba in una

²⁸⁶B. Holban, *op. cit.*, pp.124-128.

²⁸⁷Ivi, p. 134.

caserma occupata dai nazisti, ma il 25 aprile i due giovani incaricati di preparare l'ordigno, vengono folgorati dall'esplosione della bomba. La loro morte portò la polizia a tendere una trappola nella quale caddero una decina di militanti della sezione ebraica, fra i quali vi erano ex combattenti di Spagna e quadri politici esperti. L'attacco successivo è il 31 maggio: viene incendiato un *atelier* di vestiti gestito da un ebreo che lavorava per i nazisti, forniva abiti e guanti ai soldati tedeschi. L'attentato è ripetuto dopo 4 settimane in un altro *atelier* al servizio dei nazisti, ma stavolta il proprietario riesce a scappare e a dare l'allarme. Gli attentatori sono catturati dalla polizia francese e consegnati ai tedeschi che li fucilano il 29 luglio 1942. Gli altri gruppi armati compiono poche azioni contro le forze di occupazione: 7 attentati a luglio e 11 attentati ad agosto 1942. Questi attacchi sono ancora “modesti”: alcuni incendi, deposizione di esplosivi davanti a locali occupati dai tedeschi, due deragliamenti.²⁸⁸

Per quanto riguarda i FTP francesi del PCF a Parigi, essi non presentano nella primavera del 1942 una situazione brillante: mancano di effettivi per la lotta armata, sono organizzati in due gruppi. Uno di questi due gruppi venne incaricato il 1 agosto 1942 di fare da copertura a una militante comunista Lise Ricol, moglie del leader dei comunisti slovacchi Artur London. Mentre Lise prese la parola pubblicamente in rue Daguerre, il gruppo, a causa di una imprudenza, venne catturato interamente. E anche Lise e Artur furono arrestati dalla *Brigade spéciale*, e poi deportati a Mathausen. Il partito francese dispose da allora soltanto di una formazione militare FTP, nota sotto il nome di “gruppo Valmy”, scaturita dall'OS e formata da francesi e da stranieri, in particolare italiani, svolse per il PCF soprattutto una funzione di polizia.²⁸⁹ Il gruppo, nell'arco di un anno, fino al luglio del '42, uccise una decina di persone, ex esponenti del PCF considerati traditori, per poi orientarsi nuovamente verso la lotta armata contro i tedeschi fino all'ottobre del '42, quando, in seguito all'arresto e alle confessioni sotto tortura di uno dei leader del gruppo, venne sgominato e disciolto.²⁹⁰ Successivamente, nel gennaio del '43, fu possibile l'arresto di tutto lo stato maggiore degli FTP francesi della regione parigina, in queste circostanze si può comprendere bene l'importanza decisiva che acquisirono, agli occhi della direzione comunista, gli FTP stranieri ossia gli FTP-MOI venendo a mancare completamente il gruppo dei francesi. Fu così che questi accentuarono le loro azioni, nel settembre 1942 realizzarono venti attentati: depositarono bombe a scoppio ritardato in locali frequentati da tedeschi o da francesi collaborazionisti; il 19 settembre inaugurarono il lancio di una granata contro un distaccamento tedesco in movimento da Parigi,

288S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, pp. 155-156.

289Come ad esempio l'esecuzione di Gitton, un ex dirigente comunista, che abbandonato il PCF al momento della firma del Patto Molotov-Ribbentrop, condusse di lì in avanti una forte campagna anticomunista e cercò di liberare gli internati dissidenti comunisti. D. Peschanski, *La confrontation radicale Résistants communistes parisiens vs Brigades spéciales*, *op. cit.*, p. 342

290Ivi, p. 343.

azione eseguita dal III gruppo, sulla strada di Sannois, verso Argenteuil. Ad ottobre i gruppi armati FTP-MOI compiono 11 azioni, 10 a novembre e 12 a dicembre, diverse furono bombe lanciate contro i soldati tedeschi.²⁹¹

La reazione della polizia fu immediata: vengono catturati e fucilati diversi militanti del I gruppo, che rimane così privato dei suoi elementi più agguerriti. In seguito a delle inchieste la polizia riesce ad arrivare alla direzione dei FTP-MOI, attraverso il pedinamento del dottor Léon Greif, di origine polacca, arrivato a Parigi nel 1925 e naturalizzato francese dal 1937. Nell'ottobre 1940 Grief rientrò a Parigi dopo essere stato mobilitato, fatto prigioniero e liberato su richiesta dell'ospedale dove aveva lavorato. Rifiutò di dichiararsi ebreo e cercò di venire in contatto con la resistenza per combattere l'antisemitismo in ambiente medico. Accettò di diventare il responsabile medico dei FTP-MOI, avrebbe dovuto curare gli eventuali feriti dei gruppi armati. Il 4 dicembre 1942 quando Stefka Karel, militante cecoslovacco del TA si reca dal dottor Grief, la casa di quest'ultimo era già posta sotto osservazione da alcuni giorni da parte della polizia francese. Fu così che procedette a fare irruzione nell'appartamento di Grief e ad arrestare Stefka. Questo fu torturato così selvaggiamente che indicò il proprio nascondiglio e quello di Olasso che l'indomani venne arrestato insieme alla moglie dalla BS2, furono in seguito entrambi deportati il 23 agosto 1943, lei nel campo di Ravensbruck, lui a Mathausen. Dopo Olasso furono arrestati altri militanti spagnoli; Olasso stesso rivelò sotto tortura il nascondiglio di Holban. Il capo dei FTP-MOI riuscì tuttavia a non farsi catturare cosa che non accadde al capo del I gruppo, Edmond Hirsch arrestato il 7 dicembre dalla *Brigade Spéciale* che gli trova in casa, durante una perquisizione, una bomba, una mitraglietta, una pistola, un revolver, delle munizioni e la lista dei nomi degli aderenti al gruppo e i luoghi di appuntamento. Il 9 dicembre tutti i militanti indicati sono arrestati. Il 15 dicembre è arrestata anche Charlotte Gruia, la moglie di Boczor, agente di contatto del marito e del servizio tecnico dei FTP-MOI. La polizia francese era arrivata a catturare i FTP-MOI del primo gruppo: attraverso il pedinamento dei FTP francesi iniziato il 14 settembre 1942 arrivò il 19 novembre ad arrestare 38 persone.²⁹² Riguardo al I gruppo, dopo essere stato così duramente colpito dalla polizia, venne riorganizzato. Furono chiamati a farne parte l'*équipe* bulgara e dopo il febbraio 1943 i combattenti di altri gruppi armati.

Dopo l'arresto di Olasso e Stefka, Holban fu affiancato nella direzione dei FTP-MOI da Boris Milev che subentrò quale responsabile politico dei FTP-MOI nel dicembre 1942. Questi era originario della Bulgaria, militante comunista nel suo paese, si trovava in Francia dal 1925. In seguito fece ritorno nel proprio paese dove svolse l'attività di giornalista e per il suo lavoro venne arrestato. Una

291 S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, pp. 162-165.

292 *Ivi*, pp. 175-178.

volta evaso nel 1938 ritornò a Parigi, fu uno dei primi aderenti agli OS-MOI. Tuttavia fu responsabile politico dei FTP-MOI per poco tempo, fino ad aprile-maggio 1943, quando, essendo stato identificato dalla polizia, fu inviato nel Nord della Francia come delegato della direzione della MOI e vi rimase fino alla Liberazione. Dal maggio 1943 l'incarico di responsabile politico fu affidato al polacco Joseph Dawidowicz, ebreo militante comunista nel paese d'origine e successivamente a Parigi, fino al '43 fu il capo del II gruppo armato dei FTP-MOI. Riguardo invece al responsabile tecnico, dopo l'arresto di Olaso, fu chiamato Alik Neuer, cecoslovacco, ex appartenente alla Brigate Internazionali e poi all'OS. Nel luglio del 1943 venne arrestato durante una retata, venne poi fucilato e riuscì a non rivelare niente alla polizia riguardo ai FTP né riguardo alla propria identità. Nel luglio fu sostituito da Manouchian che mantenne l'incarico fino a quando venne arrestato nel novembre '43, fu allora che gli subentrò Terragni. Riguardo invece alla Direzione centrale della MOI, dopo il passaggio del responsabile London al Servizio di lavoro tra i tedeschi (TA), fu sostituito dall'estate del 41 dal rumeno Victor Blajek. Quando questi venne arrestato nell'aprile 1943, la direzione centrale rimase formata da Gronowski e Kaminski ed ebbero quattro persone di fiducia ad aiutarli: Edouard Kowalski, Marino Mazzetti, Adam Raysky, Albert Youdine.

Riguardo alla gestione della lotta armata a Parigi, esisteva un comitato militare francese della regione parigina, divenuto nel 1943 *Comité militaire interrégional*, CMIR, che dirigeva la lotta armata dei FTP nei dipartimenti della regione parigina. Il CMIR dava informazioni sullo svolgimento generale della lotta armata in tutta la regione, indicava degli orientamenti da seguire e chiedeva ai FTP-MOI di coordinarsi con i FTP francesi riguardo all'organizzazione e realizzazione di azioni importanti. Afferma Holban che i FTP-MOI ebbero una grandissima libertà nella scelta degli obiettivi da colpire e riguardo alla tattica da applicare e che egli, in quanto responsabile militare, non accettò mai un obiettivo senza che questo non fosse già stato esaminato dal servizio informazioni.²⁹³

L'attività armata del gruppo italiano dei FTP-MOI, estate 1942 - novembre 1943

Marino Mazzetti,²⁹⁴ fondatore del gruppo armato italiano FTP-MOI di Parigi in una testimonianza contenuta in *Ricordi di un fuoruscito*, pubblicata nel 1971, afferma che gli italiani che combatterono con i *franc-tireurs et partisans* “(...) dettero un importante ed efficace contributo alla lotta armata contro gli occupanti della Francia. Probabilmente è in ragione di ciò se ai primi del '43, pur conservando la Direzione dei nostri gruppi di lingua agenti nella Francia occupata, fui chiamato a far parte della segreteria della MOI sotto la direzione della quale agivano i distaccamenti armati di

²⁹³B. Holban, *op. cit.*, pp. 100-101.

²⁹⁴Sul ruolo svolto da Marino Mazzetti nella MOI a Parigi si vedano pp. 113-114.

*singole nazionalità o misti. (...) La data della creazione dei primi gruppi italiani FTP risale alla fine del 1941 – primi mesi del 1942. Da allora e fino alla insurrezione nazionale, hanno seguito costantemente una linea ascensionale: circa 1500 italiani si sono battuti tra le loro fila. Hanno realizzato centinaia di azioni, messo fuori combattimento diverse centinaia di occupanti e traditori, hanno fatto saltare delle officine, attaccato distaccamenti tedeschi, deragliato treni con carico di truppe e materiale bellico; hanno compiuto azioni clamorose quali l'attacco alla granata di un forte distaccamento tedesco in piazza dell'Odeon a Parigi, la distruzione di due posti della difesa contraerea sul ponte di St. Cloud, sempre a Parigi. All'azione giustiziera contro il generale Von Schaumburg, comandante della piazza militare della capitale, prese parte anche l'indimenticabile Spartaco Fontanot. ”.*²⁹⁵

Del gruppo armato italiano di Parigi, data la chiusura per ricatalogazione del Fondo *Italiens dans la MOI* e del Fondo *II guerre mondiale* presso l'Archivio della Prefettura di Parigi, è possibile parlare attraverso due testi: il libro di Gaston Laroche, ex colonnello FTP-MOI attivo nel Pas de Calais, nella Meurthe et Moselle, pubblicato nel 1965²⁹⁶ e il libro di Boris Holban del 1989,²⁹⁷ il capo militare dei FTP-MOI di Parigi. In quest'ultimo sono elencate le 25 azioni compiute nella regione parigina tra il 9 agosto 1942 e la fine di maggio del 1943 dal III distaccamento MOI e sono riportati i comunicati del distaccamento stesso riguardo alle azioni compiute in quei mesi a Parigi. Nel testo di Laroche, il capitolo titolato *Les détachements étrangères au combat* descrive brevemente ogni attentato, tuttavia non è mai indicato chi fossero gli autori delle azioni, viene specificato solamente quanti partigiani parteciparono a ciascuna azione. Stando invece all'altra testimonianza, quella di Boris Holban, gli italiani dei FTP-MOI erano 26 di cui 19 non identificati e noti solo con il loro pseudonimo o con il numero di matricola.²⁹⁸ Marino Mazzetti nomina quale capo militare del gruppo di italiani Alfonso Terragni che successivamente è sostituito da un combattente meno esperto, Arturo Martinelli, secondo quanto si afferma nel testo di Courtois-Pescanski-Raynski. Gli effettivi del gruppo nel luglio 1943 erano 22 persone, diventano 16 ad agosto, 18 a settembre e 13 in ottobre. Scrive Holban riguardo a questa diminuzione degli effettivi che “*In assenza di documenti esplicativi, resta da supporre che alcuni combattenti siano tornati in Italia soprattutto dopo la caduta di Mussolini nel luglio del 1943, o sono stati cooptati in altri gruppi da rinforzare. Infatti si trova traccia dei numeri di matricola di alcuni di essi successivamente, nel gruppo dell'Équipe spéciale, come Fontanot e nel IV gruppo.*”²⁹⁹

295S. Schiapparelli, *Ricordi di un fuoruscito*, op. cit., cit p. 201.

296G. Laroche, *On les nommait des étrangères*, op. cit.

297 B. Holban, *Testament: Après Quarante-Cinq Ans De Silence, Le Chef Militaire des FTP-MOI de Paris parle*, op. cit.

298Ivi, pp. 292-293.

299Ivi, p. 113.

Riguardo ai nomi dei componenti il gruppo combattente degli italiani, conosciamo i 5 italiani appartenenti al gruppo Manouchian e fucilati al *Mont-Valérien* nel 1944: Rino Della Negra, Spartaco Fontanot, Amedeo Usseglio,³⁰⁰ Cesare Luccarini,³⁰¹ Antonio Salvadori,³⁰² i quali aderirono a questa formazione soltanto dalla metà del 1943, quando le varie sezioni della MOI vennero allentate per formare il Gruppo Manouchian o l'*Équipe Speciale*. Afferma Holban, che oltre a queste persone vi erano nel III gruppo FTP-MOI Arturo Martinelli,³⁰³ Renato Paganini,³⁰⁴ Alfonso Terragni, oltre a tre francesi e 17 persone non identificate.³⁰⁵ Alfonso Terragni inizia a collaborare con gli FTP-MOI nel febbraio 1943: grazie alla sua competenza militare acquisita prima in Africa, durante la guerra d'Etiopia, e poi consolidata nei campi di battaglia in Spagna tra le fila delle Brigate internazionali,³⁰⁶ Terragni detto anche il 'Rosso', per il suo colore di capelli e meglio conosciuto tra i FTP-MOI col nome di 'Secondo' fu il responsabile militare del III distaccamento per poi divenire nell'agosto 1943 il responsabile tecnico nel triangolo della Direzione degli FTP-MOI parigini insieme a Dawidowicz, il responsabile politico, Lissner il responsabile ai quadri.³⁰⁷ Dopo la grande retata del novembre 1943, che vede la cattura tra gli altri di Manouchian, di Rayman - al quale viene trovato indosso un foglio inerente un pedinamento del Capo della Brigata speciale 1 (il probabile futuro obiettivo dell'*Équipe Speciale*) e di Fontanot, Terragni è nominato responsabile politico dei FTP-MOI della zona nord. Insieme ad Holban e a Mazzetti fu chiamato a regolare l'*affaire* Dawidowicz. Quest'ultimo, arrestato nell'ottobre 1943 dalla BS2 parlò sotto tortura. Tradì i partigiani stranieri permettendo la grande retata del novembre 1943. Dai documenti che ho avuto modo di consultare, soprattutto quelli del Fondo Maffini, e dalle letture fatte, posso affermare che molto probabilmente appartennero al III

300Amedeo Usseglio, operaio meccanico originario della provincia di Torino, emigrò in Francia nel 1930, nel 1943 rifiutò di andare a lavorare per il Servizio di Lavoro Obbligatorio ed entrò a fare parte dei FTP-MOI. Prese parte a numerose azioni nella regione parigina.

301Cesare Luccarini, nato a Castiglione dei Pepoli (Bo) nel 1922, militante della Gioventù comunista emigrò nel Nord della Francia nel 1936. Dall'inizio dell'Occupazione, partecipa alle prime manifestazioni di resistenza ed entra tra i FTP dal 1942. Essendo stato individuato, venne trasferito per ragione di sicurezza nella zona di Parigi nei primi mesi del '43 e prese parte al combattimento tra i FTP-MOI. Venne arrestato il 12 novembre 1943.

302Antonio Salvadori, nato nel 1920 a San Gregorio (BL), emigrò con la sua famiglia a Belfort nel 1927. Operaio edile, fin dal 1942 rifiutò di arruolarsi col Servizio di lavoro obbligatorio in Germania e si arruolò nella Resistenza in seno ai FTP-MOI a Parigi.

303Al CPC esiste un fascicolo a nome Arturo Martinelli ma si tratta di una persona che è rimasta a vivere in Italia durante il regime fascista. Non ho trovato alcun documento che si riferisca alla persona indicata da Holban.

304Non ho identificato chi fosse poiché non ho trovato alcun documento a suo riguardo. Non esiste un fascicolo a suo nome al CPC.

305B. Holban, *op. cit.*, 292-293.

306Emigrato in Francia clandestinamente nel luglio 1937, si recò subito in Spagna, dove ferito per due volte, vi rimase fino a dopo la caduta di Barcellona. Al suo rientro in Francia venne internato nel campo di Gurs, arruolato in seguito nella Compagnia dei lavoratori stranieri per il Servizio di lavoro obbligatorio, riuscì a scappare nel 1941. Entrò allora in contatto con emigrati italiani già attivi contro l'occupante.

A. Bechelloni, *Les italiens dans la Résistance: biographie de Alfredo Terragni*, in *La Résistance en Ile-de-France*, CD ROM AEREI, 2004.

P. Carena Leonetti, *Les Italiens du maquis*, *op. cit.*, p. 119; Schiapparelli (Willy), *Ricordi di un fuoruscito*, Milano, Edizioni del Calendario, 1971, p. 292.

307S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, p. 323.

gruppo dei FTP-MOI anche Piero Pajetta, Antonio Tonussi, Ardito Pellizzari e alcuni italiani legati al gruppo di Rohregger prima di fare rientro in Italia quali Cavazzini e Lupieri. Presumibilmente ne fecero parte anche Martini, che rimase sempre a Parigi durante l'occupazione ed organizzò i Garibaldini della zona sud nell'agosto del '44, e Saponi, il comandante della *Milice patriotique* dei quartieri nord Est (XI e XII) di Parigi.

La prima azione del III *détachement*, riportata da Gaston Laroche, è quella del 9 agosto 1942³⁰⁸ alle ore 22, a Sartrouville, nella *banlieue* nord-ovest di Parigi, una zona poco popolata da italiani rispetto all'est parigino. Tre partigiani mettono a fuoco un deposito di armi e nonostante la presenza di un soldato tedesco e di una guardia civile la ritirata avviene senza incidenti. La seconda azione è messa in atto ad un mese di distanza da due partigiani ed ebbe un obiettivo più forte: fecero saltare in aria, con l'uso di una bomba a scoppio ritardato, una sede del *Parti populaire français* di Doriot, in rue des Sablons, nel centro della città. A dieci giorni di distanza intensificarono ancora di più le loro azioni, il 19 settembre due partigiani in bici sulla strada di collegamento tra Sannois e Argenteuil, lanciarono una granata contro una sentinella tedesca, causando un morto ed alcuni feriti; il 5 ottobre nella rue Metz, nel X arr., quartiere popolare con una forte presenza di italiani, portarono a termine un'azione di propaganda dando fuoco con materiale incendiario, probabilmente delle Molotov, ad una fabbrica che lavorava per i tedeschi, il 15 novembre lanciano una bottiglia esplosiva in una casa occupata da soldati tedeschi ad Argenteuil. Le 3 azioni successive, che riguardano tutte attentati alle cabine telefoniche trasformatrici, si svolgono sempre nella periferia, ad Argenteuil e nella strade tra Sannois e Francoville e tra Parigi e Pontoise, luoghi dove vi è un forte radicamento dell'emigrazione straniera e non solo italiana, e luoghi da dove è più facile fuggire rispetto ad altre zone più centrali. Poi le loro azioni si allargarono alle zone a sud di Parigi: nei pressi di Montparnasse, il 9 gennaio 1943 mettono a fuoco con una bomba a scoppio ritardato un garage, distruggendo diverse vetture militari. A febbraio compiono tre azioni che causano morti e feriti, una il 2 febbraio in rue de la Muette nel XVI arr., a nord-ovest di Parigi, la seconda azione il 10, in serata quando tre partigiani, armati di pistole e bombe, mettono un esplosivo a scoppio ritardato davanti ad un locale tedesco nel XIV arr., tuttavia vedendo che la bomba non esplodeva uno di loro tornò indietro per controllare che fosse accesa e rimase ferito al piede a causa della deflagrazione, ma i suoi compagni riuscirono a salvarlo e a ritirarsi senza incidenti.³⁰⁹ Il 28 febbraio al mattino viene compiuta un'altra azione molto audace, 4 partigiani con pistole e granate attaccano una postazione della contraerea a Saint-Cloud, una baracca dove si trovavano 22 soldati tedeschi e danneggiano anche un cannone. Il 3 marzo, tre partigiani lanciano una granata su un gruppo di

308 Holban riporta che la I azione è avvenuta il 15 luglio 1942. B. Holban, *op. cit.*, p. 296.

309 E' possibile che sia l'attentato del gruppo Pajetta, dove Charpier rimane ferito.

ufficiali mentre stavano cenando in un ristorante nella rue Lattelier, nel XV arr., causando morti e feriti, il giorno seguente lanciano una bomba contro dei soldati all'uscita di un teatro in Avenue de Wagram. Il 5 marzo nei pressi del Boulevard Montparnasse colpiscono nuovamente: due partigiani mettono una bomba alla finestra di un garage causando la morte dei due soldati tedeschi che si trovavano all'interno. Il 15 marzo lanciano una granata contro un camion di tedeschi causando morti e feriti. Il 25 marzo vengono uccisi due soldati a Neully e un distaccamento di soldati a Boulogne è attaccato da tre partigiani italiani. Ad aprile non vengono compiute azioni secondo il Colonnello Gaston Laroche, mentre Holban cita due azioni: l'uccisione di un ufficiale tedesco il 19 marzo e il 20 marzo l'uccisione sulla strada Paris-Vincennes di un capitano tedesco e recupero di armi.

Da maggio gli attentati cambiano di qualità e intensità, segno di una maggiore disponibilità di partigiani e anche di una maggiore capacità militare forse dovuta proprio alla guida dell'ex brigatista Alfonso Terragni. Il 5 maggio, tre partigiani armati di granate e pistole gettano una bomba in un ristorante tedesco in Place de Clichy alle 10 di sera, causando dei morti e dei feriti, e nelle stesse ore altri tre partigiani mettono una bomba a Pont de Neully mentre passavano dei tedeschi che stavano raggiungendo la caserma. I nazisti rispondono col fuoco ma i partigiani riescono a ritirarsi senza avere né perdite, né feriti. L'indomani, sempre a sud di Parigi, a Biccêtre, altri tre partigiani armati di granate mettono a segno un'azione ancora più importante, lanciano una granata in un autobus pieno di soldati tedeschi causando la morte di 11 persone e 16 feriti. Stessa carneficina avviene il 16 maggio, quando altri tre partigiani italiani lanciano una granata su un autocarro pieno di soldati tedeschi nei pressi della Porte d'Orleans, a sud di Parigi, nel XIV arr. Le ultime tre azioni che ci vengono descritte dal capo militare degli FTP-MOI riguardano il lancio di una bomba sulla vetrina di un garage nel XV arr. Il 20 maggio sempre nello stesso quartiere il lancio di una bomba in un Hotel in rue Dupleix e alcuni giorni dopo, un attacco con granate di un commando tedesco che provocò alcuni morti e feriti.³¹⁰ Per i mesi successivi il colonnello Gaston Laroche non comunica alcuna azione tranne quelle avvenute durante la Liberazione di Parigi.

Rifacendosi allora a quanto descrive Holban, a maggio il III gruppo uccide un generale tedesco in rue Maspero, nel XVI arr.; il 10 esplode una bomba all'interno della sede del Fascio di Parigi, il 15 ad Argenteuil, lancio di granate contro un distaccamento di soldati tedeschi, metà dei quali furono colpiti e lancio di una granata contro un locale di proprietà di un italiano frequentato solo da soldati tedeschi, ci furono morti e feriti. Il 23, alle 10 di sera, sulla strada per Sannois alcuni resistenti organizzano un'imboscata con l'aiuto di granate, mitragliette e pistole, contro una pattuglia di tedeschi, dopo un conflitto a fuoco rimangono uccisi un sottufficiale e tre soldati nazisti. Il giorno

310G. Laroche, *op. cit.*, pp. 130-133.

seguito un gruppo di 4 ufficiali in un Boulevard di Neuilly è attaccato, tutti e 4 rimasero feriti. Il 26 avvenne un attentato “molto importante”: l'attacco di una caserma in rue Mailmason, che causò morti e feriti. Nel mese di luglio i FTP-MOI compiono in totale 13 attentati, 6 sono opera del gruppo di italiani: il 7 è ucciso un traditore a Denain; l'8 è attaccata una caserma in Boulevard Berthier nel XVII arr. di Parigi, ci sono morti e feriti; il 9 a Noisy-le-Sec è attaccata una casa di ufficiali e sottufficiali tedeschi, con morti e feriti; il giorno seguente la stessa cosa è organizzata contro una caserma a Choisy-le-Roi; il 31 un gruppo di ufficiali tedeschi è attaccato a la Folie a Parigi. Anche ad agosto 1943 le azioni condotte dal III gruppo furono significative, dei 16 attentati dei FTP-MOI, la metà è opera degli italiani. I più significativi furono: il 13 agosto l'attacco di un gruppo di venti soldati tedeschi all'angolo fra la rue Gutenberg e la rue Gillon, nel XV arr., che causò diversi morti, il 20 e 21 le esecuzioni di un ufficiale e di un capitano nazista a Neuilly, il 25 l'attacco di un camion con soldati tedeschi a Billancourt che provocò morti e feriti. Anche nel mese di settembre il III gruppo sviluppò numerose azioni, 9 su un totale di 16 azioni dei FTP-MOI. Due soldati della Feldgendarmerie sono uccisi ad Argenteuil il 3 settembre; tra il 3 ed il 4 a Parigi in varie zone della città vengono uccisi in tutto 7 soldati nazisti; il 10 è ucciso un ufficiale a Chatou e il anche il “*traditore italiano, M. Tagliaferri, con grande soddisfazione della popolazione.*”. Nel mese di ottobre, su un totale di 18 attentati, il III gruppo ne realizza 7, gli altri sono quasi tutti eseguiti dall' *Équipe Spéciale*. Un'azione significativa degli italiani è quella del 5 ottobre quando in pieno giorno fanno esplodere una bomba in Place de l'Opéra e attaccano un distaccamento di nazisti ferendone alcuni e uccidendone altri.³¹¹ L'8 ottobre lanciano una bomba all'interno di un ristorante tedesco in rue de Grenelle, stessa azione in un altri due ristoranti, il giorno 18 causando feriti e morti, fra i quali anche un ufficiale nazista e anche il 30 ottobre in rue Caumartin. Il 20 ottobre i resistenti compiono due azioni: attacco di una caserma a Nogent-sur-Marne e a Parigi esplosione di una bomba in una casa di piacere situata a 100 metri dalla Kommandatur che causa numerosi morti e feriti. Nel mese di novembre, il mese della grande retata che pose fine all'attività dei FTP-MOI, Holban riporta due azioni, avvenute il giorno 12, entrambe opera del III gruppo: recupero di 5 biciclette a Vincennes e attacco in piena Parigi di due soldati tedeschi, uno dei quali rimase ucciso, stessa sorte toccò anche a un partigiano.³¹²

Holban riguardo al III *détachement* afferma che era un gruppo con delle caratteristiche peculiari rispetto agli altri: era formato in prevalenza da ragazzi con una età superiore ai venti anni, più grandi dei ragazzi degli altri gruppi, specialmente quello degli ebrei, avevano compiuto già il

311A quest'azione probabilmente prese parte Piero Pajetta prima di rientrare in Italia. E' quanto si sostiene nel libro di Moranino, *op. cit.*, p. 31.

312B. Holban, *op. cit.*, pp. 301-308

servizio militare o nel paese di origine o in Francia in quanto naturalizzati, o erano andati in Spagna a combattere come Tonussi, Terragni, Pellizzari, Pajetta, sapevano quindi maneggiare un'arma. Inoltre essendo alcuni di loro in Francia già da diverso tempo, erano legati alla popolazione francese, avevano amici e conoscenti nella società francese disposti ad aiutarli, a nasconderli, a sostenerli. Per questo, secondo Holban, essi hanno saputo compiere delle azioni particolarmente importanti e significative quali: 15 luglio 1942 attacco di un gruppo di militari tedeschi in avenue du Wagram, il 20 agosto 1942 quella del ristorante tedesco nell'hotel Trianon, con una granata, il 28 agosto una bomba all'Hotel Vaugirard. Essi sono riusciti a compiere molte azioni senza mai subire delle perdite fino alla grande retata del novembre 1943.³¹³

Per Holban, il gruppo degli italiani insieme a quello degli ebrei di diverse nazionalità (polacchi, ungheresi, rumeni) sono stati i due gruppi MOI a pagare il prezzo più alto per la loro partecipazione alla lotta armata contro l'occupante.³¹⁴ Secondo Holban le azioni compiute dal III gruppo tra il II semestre del 1942 e il novembre del 1943, sono in tutto 77, contro le 60 del II gruppo, mentre il I con 40 azioni e il IV con 39 sono i gruppi che hanno compiuto meno attentati.³¹⁵

Il gruppo FTP-MOI di Antonio Tonussi dal gennaio al settembre 1942 fino alla cattura e deportazione dei suoi aderenti.

Dopo la cattura e uccisione di Rohregger il partito comunista italiano ebbe gran fretta di mandare a Parigi un importante quadro, Marino Mazzetti. Scrive Giuliano Pajetta che solo dopo avere appreso della morte di Richard capì “(...) perché i compagni avevano tanta fretta di spedir su a Parigi Mattia e gli avevano proibito di farsi arrestare a Nizza, abbiamo mandato a sostituire i caduti un quadro che non val meno di loro. (...) Già tanti dei nostri migliori, la maggioranza sono prigionieri del nemico: molti altri sono lontani – al lavoro sì – ma lontani, in URSS e in America e non possiamo prenderci il lusso di cadute così gravi. Questa poi non è una caduta come le altre: sono i primi compagni italiani che vengono condannati a morte e fucilati.”³¹⁶

Marino Mazzetti,³¹⁷ pseudonimo *Mattia*, ma anche *Ferdinand* o *Ilari*, di ritorno dalla guerra di

³¹³ Ivi, p. 143.

³¹⁴ Lo storico di seguito a questa considerazione afferma anche che la storiografia della Resistenza ha parlato poco del contributo degli italiani e che occorrerebbe una ricerca di uno storico a colmare tale lacuna. B. Holban, *op. cit.*, p. 144.

³¹⁵ Ivi, p. 309.

³¹⁶ G. Pajetta, *op. cit.*, p. 266.

³¹⁷ Era nato in provincia di Bologna nel 1909, iscritto al partito comunista dal 1926, aveva fatto parte dell'organizzazione della gioventù comunista, costretto ad emigrare nel 1930 per scampare ad un arresto, raggiunse Parigi per poi spostarsi a Mosca a frequentare la scuola leninista. Di ritorno nella capitale francese nel 1931 fu un agente di contatto del partito e svolse varie missioni clandestine in Italia, fino all'aprile del 1932 quando venne arrestato e fu costretto alla prigionia per 4 lunghi anni. Riuscito a fuggire nell'aprile del 1937 fece ritorno nuovamente a Parigi, divenne organizzatore della *Jeunesse* per l'UPI. Nel 1938 andò in Spagna a combattere fu arruolato nel IV Battaglione, I

Spagna venne internato nel Campo di Gurs dove fu “*nominato segretario del Comitato del partito per il Gruppo di lingua italiano e fu lui che diresse per alcuni mesi la massa di italiani che erano appartenuti alle Brigate Internazionali e che rimasero loro fedeli.*”³¹⁸ Nel febbraio del 1941 Mazzetti evase e riprese i contatti con la direzione estera del partito e riorganizzò i gruppi di lingua italiani del PCF nel sud della Francia (Marsiglia, Tolone, Nizza, Grenoble). “*La ripresa di un'attività politica, organizzativa e militare seria, con varie ramificazioni e stretti collegamenti, avviene nei primi mesi del 1941 - afferma lui stesso - Lungo tutto quell'anno avvenne la riorganizzazione in tutte le principali zone della Francia dove si concentravano gli emigrati italiani. Il giornale 'la Parola degli italiani' inizia ad uscire regolarmente sia al nord che al sud. Nel 1942 sorgono i Comitati di unità d'azione che poi diventeranno Comitati Italiani di Liberazione Nazionale*”³¹⁹ Giunto a Parigi, si occupò come suddetto dell'organizzazione del gruppo armato dei FTP italiani, il III distaccamento, per poi diventare l'anno successivo il responsabile dei Gruppi di lingua MOI della zona Nord della Francia, e poi l'aggiunto di Kaminski nel triangolo della Direzione centrale della MOI dal 1943 al 1944. Per la sua attività venne decorato dalle FFI col grado di Capitano, come testimonia un documento sulla sua attività di resistenza rilasciato nel 1947 dalle FFI.³²⁰ E' sotto la nuova direzione di Marino Mazzetti che il Tonussi continuò ad operare come “*(...) componente dell'organizzazione clandestina antifascista e antitedesca (OS), e successivamente come responsabile delle formazioni italiane della Regione parigina facenti capo ai FTP francesi (...) fin dall'aprile del 1941.*”³²¹

Nelle sue memorie Tonussi riporta che dopo la morte di Richard e Buzzi, in loro sostituzione vennero scelti due compagni di 'provata fede e capacità' Guerini della regione est di Parigi e Pellizzari già attivo insieme al gruppo di Piero Pajetta e collegato fin dall'estate del '40 ad altri

Compagnia della 12 Brigata Internazionale, divenne commissario politico della propria compagnia, combatté sull'Ebro dove venne ferito nel settembre 1938.

318 Citazione da una nota descrittiva su Marino Mazzetti datata 20.09.1941 e scritta da Mosca da Edoardo d'Onofrio in un francese maccheronico. D'Onofrio era uno dei dirigenti della commissione degli stranieri per conto del partito comunista spagnolo, poi futuro senatore della Repubblica italiana e membro del C.C. del PCI. La nota che porta l'intestazione *Caractéristiques de jeunes communistes italiens des Brigades Internationales* si trova negli Archives du Komintern, ed è interamente citata in A. Bechelloni, *Les italiens dans la Résistance*, in *La Résistance en Ile-de-France*, DVD, AEREI, 2004.

319 M. Mazzetti, in R. Maddalozzo, *Carlo Fabro: emigrante, antifascista, resistente, sindacalista*, Pubblicazione Tricesimo : A.N.P.P.I.A., 1987, *op. cit.* pp. 61-71.

320 Attestato dell'Associazione Nazionale degli ex Franchi Tiratori Partigiani Francesi rilasciatogli il 2 gennaio 1947 e sottoscritto dal tenente colonnello F. Vigne, dove si certifica che egli “*E' entrato nella resistenza dopo la sua evasione dal campo di concentramento di Argelès sur Mer; il 2 febbraio 1941. La sua attività anti-tedesca si esercita in più dipartimenti; Rhone, Var, Loire e Alpi marittime. Nel mese di maggio 1942 egli lasciò le Alpi marittime e si arruola volontariamente nei ranghi dei FTPF, parte integrante delle FFI nella zona Nord, nel mese di aprile 1943, con funzione corrispondente al grado di Capitano F.F.I. Capo organizzatore eccezionale si è speso a lungo per la liberazione del nostro territorio.*” Documento presente in A. Tonussi, *op. cit.*, pagina senza numero.

321 Attestazione sull'attività di partigiano di Antonio Tonussi rilasciata da Marino Mazzetti l'8 ottobre 1965 e legalizzata dal prefetto di Bologna. Documento presente in A. Tonussi, *op. cit.*, pagina senza numero.

friulani come Bruno Tosin e Carlo Fabro sindacalista negli anni '30 nella capitale francese e attivo nel MOI della regione sud di Parigi fin dalla fine del 1940.³²²

Nei tre mesi successivi alla morte di Richard, Tonussi, Pellizzari e Guerini portarono a termine una quindicina di attentati quali *“un incendio con bottiglie molotov di un deposito di scarpe e vestiario con un danno di parecchi milioni, il lancio di una bomba alla caserma di Les Lilas che provocò la morte di due soldati della Wehrmacht e diversi feriti, poi un incendio di un ufficio della L.V.F (Legione Volontari Francesi contro il Bolscevismo), organizzammo inoltre la distruzione delle frecce che indicavano la direzione delle strade per le truppe tedesche”*,³²³ tutte queste operazioni andarono a buon fine e non procurarono nessuna perdita fra i resistenti italiani.

Intanto proseguivano nell'organizzazione di altri attentati come quello che suggerì il Passotti: a pochi chilometri da Parigi, nella foresta di Senard, il generale Stulpnagel, comandante della piazza di Parigi fino all'inverno del 1942, si recava regolarmente il sabato mattina a caccia con una scorta di soli 4 ufficiali. Ottenuto il consenso di 'Ilari', una mattina Tonussi, Pellizzari e Guerini si recò nella foresta per effettuare l'azione. Avevano a loro disposizione una mitraglietta da venticinque colpi fornitagli dai FTP francesi e delle bombe a mano che provenivano dal loro piccolo arsenale. Il generale quel giorno non arrivò mai nella foresta e per il momento, decisero insieme a Mazzetti, di rimandare l'azione.

Nel mese di luglio Marino Mazzetti incaricò Tonussi di formare un altro gruppo di FTP italiani. Ne fece parte il comunista Marco Brasca: emigrato a Parigi nell'aprile del 1938, in contatto dall'agosto del 1940 col Ravagnan, Tosin e Rohregger. Venne arrestato dalla polizia tedesca dopo l'uccisione di Richard e Buzzi, ma fu rilasciato 45 giorni dopo, nel maggio 1942, per insufficienza di prove,³²⁴ e col quale Tonussi aveva già operato in varie azioni. Altri membri del gruppo furono: Gino Passotti, che era arrivato a Parigi nel 1938 dopo avere scontato 5 anni di prigione a Gaeta per una azione antimilitarista; Alcide Gelsi, un giovane affascinato dalle teorie comuniste che studiava gli scritti di Lenin e Marx. Il quarto membro del nuovo gruppo è un giovane socialista, Charles Bocciarelli, detto Charlot, figlio di italiani naturalizzati che lavorava in un caffè di Place Blanche e che fu presentato a Tonussi dal Gelsi. Durante il loro primo incontro, Charles si rese disponibile a piazzare una bomba nel caffè dove lavorava, che era frequentato da molti ufficiali tedeschi. Tonussi non ebbe una buona impressione del Bocciarelli, gli sembrava *'molto superficiale e facilone, caratteristiche fortemente negative per svolgere un'attività clandestina'*.³²⁵

322R. Maddalozzo, *Carlo Fabro*, op. cit., pp. 22-24.

323A. Tonussi, op. cit., p. 132.

324 S. Giuntini, *Marco Brasca una biografia 'resistente'*, 2008, Mimesis, Milano, p. 42.

325A. Tonussi, op. cit., cit. p. 132.

Nel frattempo lo stato maggiore dei FTPF aveva emanato l'ordine di organizzare una grande manifestazione per festeggiare l'anniversario della vittoria francese sull'esercito prussiano del 1792. Nell'agosto 1942, il PCF lanciò un appello ai parigini: festeggiare i 150 anni dalla vittoria di Valmy, il 20 settembre, recandosi a manifestare in piazza della Repubblica. La manifestazione avrebbe dovuto essere organizzata minuziosamente in modo che fosse molto partecipata e in modo che fosse protetta da tentativi di repressione armata. Il PCF organizzò nei giorni precedenti la manifestazione una propaganda capillare, diffuse l'appello nei metrò, nelle fabbriche in tutti i quartieri della capitale francese, nel volantino veniva ripreso il proclama di Danton *'per vincere i nemici della patria bisogna avere audacia, ancora audacia, sempre audacia'*.

In quei giorni di agosto il gruppo degli FTPF di Valmy, composto anche di italiani, fece un attentato al cinema Rex requisito dai tedeschi e situato in Boulevard Montmartre nel IX arr., venne lanciata una bomba che provocò il ferimento di numerosi graduati nazisti e due morti. In quell'attentato un franco tiratore francese mentre fuggiva in bicicletta venne colpito alla testa da una pallottola e perse la vita.³²⁶

Per organizzare la manifestazione del 20 settembre 1942, Tonussi venne portato dal Mazzetti a Fresnes per incontrare Jean Chaumeil che lavorava a stretto contatto col segretario del PCF clandestino Jacques Duclos. Chaumeil era stato un segretario della gioventù comunista che Tonussi aveva conosciuto 10 anni prima a Bagnolet, e che nel '42 rivestiva il ruolo di responsabile della resistenza nei territori occupati. Questi affidò a Tonussi il compito di riunire per la manifestazione del 20 settembre una quindicina di FTP-MOI, da reclutare fra i diversi gruppi, che avrebbero dovuto proteggere i manifestanti. Tuttavia la manifestazione non ebbe luogo, i generali tedeschi convocarono Pétain e Laval e comunicarono loro che se non fossero riusciti a impedirla, le autorità occupanti avrebbero aperto il fuoco contro la popolazione parigina indistintamente. Laval alle 15 del 20 settembre impose il coprifuoco.

Nel frattempo i nazisti continuavano la loro opera di repressione nella capitale fucilando spietatamente resistenti e ostaggi al Mont-Valérien. Nell'agosto 1942, questa triste sorte toccò al comunista italiano Riccardo Boatti e al francese Henry Daubeuf. Il 19 giugno 1942 la polizia aveva scoperto 4 *ateliers* di fotoincisione, 4 tipografie e 7 depositi di carta da stampare, due posti con trasmettitori a onde lunghe e un apparecchio di trasmissione in lingua morse. Il PCF già dal 1941 aveva chiesto a Gronowski dei militanti stranieri da impiegare nel lavoro con alcune tipografie clandestine: una delle tipografie era proprio quella diretta da Daubeuf. La polizia arrestò 11 persone per stampa clandestina, tra queste vi erano Daubeuf, la sua compagna e Riccardo Boatti, detto

326A. Tonussi, *op. cit.*, p. 133.

Manfredi che si era occupato della pubblicazione di *Stato operaio*. Dauboeuf e Boatti vennero fucilati al Mont-Valérien l'11 agosto 1942 insieme a 86 ostaggi, per la maggior parte comunisti. La compagna di Daubeuf era la giovanissima Vittoria Nenni, figlia di Pietro Nenni, che, dopo l'invasione tedesca entrò subito a fare parte della resistenza. Fu arrestata, dopo essersi recata più volte a fare visita al marito nei locali dei *Reinseignement Generaux*, con l'accusa di propaganda e diffusione di stampa e volantini antinazisti. La tipografia che utilizzavano per stampare era quella in Cité Belleville, dove si era impresso il *Nuovo Avanti* dal 1931 al 1939.³²⁷ Vittoria Nenni venne internata a Romainville, in seguito fu deportata ad Auschwitz il 24 gennaio 1943, avrebbe potuto salvarsi se avesse rivendicato la nazionalità italiana, ma preferì resistere e rimanere insieme alle sue compagne, morì di tifo nel campo di concentramento il 16 luglio all'età di soli 28 anni.³²⁸

Fallita la manifestazione per ricordare Valmy, Ilari affidò al gruppo di Tonussi l'organizzazione di un altro attentato contro la sede della *Légion des volontaires françaises contre le bolchévisme*, legione francese che combatteva soprattutto contro i sovietici, con bombe incendiarie da compiere il giorno 28 settembre 1942. Tonussi scelse di fare lanciare le bombe a Bocciarelli, sul quale nutriva dei forti sospetti, e che sarebbe stato sostenuto da Passotti e da Brasca, quest'ultimo avrebbe dovuto fare da palo. Ma il giorno concordato, i tre italiani all'uscita del metrò Faidherbe-Chaligny al confine tra l'XI e il XII arr., trovarono ad attenderli invece che Bocciarelli una camionetta dei poliziotti. Fortunatamente sul momento riuscirono a dileguarsi. Se per Tonussi non fu casuale il fallimento di quell'operazione, Ilari non dette molta importanza all'accaduto obiettando che quello effettuato dalla polizia fosse un normale controllo all'uscita del metrò. Ma nelle sue memorie si avverte il suo risentimento verso Mazzetti che non nutrì abbastanza dubbi sulla figura di Charlot. Passotti nei giorni seguenti si accorse di essere pedinato, fu così che il 28 ottobre venne arrestato dalla *Brigade spéciale* insieme al Celsi e l'indomani stessa sorte toccò al Tonussi. Vennero tutti condotti alla prefettura, al reparto stranieri dove furono pesantemente torturati per nove lunghissimi giorni. Pochi giorni dopo la cattura di Ivo, venne arrestato il Brasca, lì per lì la polizia non fu sicura della sua vera identità, il dubbio venne risolto dallo stesso Bocciarelli che in Prefettura procedette alla identificazione del Brasca.³²⁹

327P. Carena Leonetti, *op. cit.*, pp. 180-181

328La ricorda Nenni nei suoi *Diari*; come pure De Gaulle nelle sue *Mémoires*.

S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, p. 246; P. Carena Leonetti, *op. cit.*, pp. 180-181; C. Delbo, *Auschwitz et après, aucun de nous ne reviendra*, Paris, Editions de minuit, 1970.

329S. Giuntini, *Marco Brasca una biografia 'resistente'*, *op. cit.*, p. 45.

Una breve biografia di Antonio Tonussi è contenuta nel *Maitron*. Riguardo alla cattura del Tonussi si dà una ricostruzione in parte diversa da quella che si legge nelle memorie di Tonussi e nel libro di Giuntini che tratta la biografia di Brasca.

Ne *Le Maitron, Dictionnaire Biographique du Mouvement ouvrier et du Mouvement Social*, si afferma che Tonussi “In compagnia del suo compatriota Gino Passotti, egli attaccò il 3 settembre 1942 per la seconda volta senza successo, un ufficio di reclutamento di operai da mandare a lavorare in Germania, al n. 10 della rue Faidherbe, nell'XI arr.

Tonussi ricorda così le torture a cui venne sottoposto *“Essendo considerato il capo ricevetti un trattamento del tutto particolare, mi costringevano a mettermi in ginocchio e mi facevano poggiare con il ventre sul sedile di una seggiola e mi colpivano la testa con un nerbo di bue, poi mi prendevano per i capelli e mi sbattevano la faccia contro le ginocchia. Avevo il volto tumefatto e mi avevano strappato i capelli, il volto e la testa erano pieni di sangue, non riuscivo più a vedere tanto avevo gli occhi gonfi. Chiudendoci le dita dentro i cassetti della scrivania ci gridavano “(..) sals étrangers (sporchi stranieri), sals macaroni che era il modo dispregiativo per chiamare gli italiani.”. (...) Al secondo giorno di tortura, caddi sfinito a terra. (...)”*.³³⁰ I poliziotti delle Brigate speciali volevano arrivare, attraverso le torture, a sapere il nome del comandante italiano della MOI, ma i quattro non tradirono mai Ilari. Dopo nove giorni vennero consegnati alla Gestapo che li tenne prigionieri per sei mesi alla prigione di Fresnes.³³¹ Nel frattempo Brasca si era ammalato gravemente e stette ricoverato per mesi all'ospedale la Pitié poi venne trasferito anche lui come gli altri del suo gruppo al Forte di Romainville e da lì tra il 25 e il 27 aprile 1943 vennero deportati a Mathausen. Fu imposto loro di portare il triangolo rosso, che veniva attribuito ai detenuti per motivi politici. Prima Brasca, il 31 luglio 1944, e successivamente Tonussi furono trasferiti a Gusen 1, uno dei tanti sottocampi di Mathausen famoso per la quantità di deportati rinchiusi e per la durezza delle condizioni di prigionia e di lavoro.³³² Vennero liberati dagli americani nel maggio del 1945.

Nelle sue memorie Tonussi ricorda le condizioni tragiche di Gusen 1, condizioni che condivise con centinaia di deportati, e anche la gioia che provò quando rivede il compagno Marco Brasca:

“Nel lager di Gusen fui assegnato alla baracca 17 (...) Anche a Gusen vi era stato uno sterminio di spagnoli, dei quattromila deportati nel '41, nel luglio del '43 ne sopravvissero 591. Nella cantara di Gusen venivano scannati dai quindici ai venti deportati al giorno. I Kapò erano ancora più brutali nella loro criminalità di quelli di Mathausen, due in particolare si distinguevano per la loro bestialità. Uno era soprannominato “Tigre”, un tatuaggio che rappresentava una tigre gli copriva tutta la schiena, incuteva paura e ribrezzo solo a guardarlo, aveva sulla coscienza l'assassinio di oltre duemila deportati. L'altra era un sottotenente dell'armata dei fascisti polacchi, non si riusciva perciò a capire come fosse arrivato nel lager. Era un feroce assassino, cercava di accattivarsi le SS con le più efferate brutalità, quando un prigioniero cadeva per terra per i suoi colpi continuava a

Identificati sono stati arrestati dalla polizia francese il 30 settembre.”.

330A. Tonussi, *op. cit.*, cit. p. 136.

331Ivi, pp. 132-137.

332“Dai tre lager di Gusen fra il 25 maggio 1940 e il 4 maggio 1945 passarono complessivamente a 67.677 persone, delle quali 37.380 vittime certe, il 60,3%. In almeno due circostanze debitamente documentate si procedette a d eliminazioni di massa con gas Zyklon -b: il 2 marzo 1944 (164 prigionieri di guerra sovietici) e il 22 aprile 1945 (800 malati e invalidi). I deportati italiani furono 3266 e in 1433 – poco meno del 50% - non sopravvissero”. S. Giuntini, *Marco Brasca una biografia 'resistente'*, *op. cit.*, p. 48.

*percuoterlo a calci in faccia, con i pesanti scarponi che portava. Feci conoscenza con un compagno spagnolo, Osorio, a cui chiesi se nel campo ci fossero degli italiani. Questi mi spiegò che fino ad un mese prima ce n'erano una ventina ma che erano tutti morti, erano sopravvissuti però due anarchici che erano passati per spagnoli lavorando alla costruzione della "Linea Maginot". (...) Alcuni giorni dopo che avevo conosciuto i due anarchici, Osorio mi informò che con dei francesi era arrivato un italiano, con grande sorpresa e piacere potei riabbracciare il compagno Marco Brasca."*³³³

Tonussi dopo la II guerra mondiale rimase a vivere a Bagnolet, nella regione parigina, ricevette per i meriti acquisiti durante la guerra di liberazione il riconoscimento di combattente F.F.I., una pensione militare, la legione d'onore e altre medaglie che gli vennero consegnate personalmente da parte di De Gaulle, fu attivo in un'associazione di emigrati denominata *Amicale franco-italienne*.³³⁴ All'indomani della II guerra mondiale venne più volte convocato e sottoposto a interrogatori dagli ispettori della polizia che volevano notizie sull'organizzazione dei comunisti durante la guerra di liberazione. Fu allora che fece valere la sua esperienza partigiana contro le intimidazioni della polizia: *"Smontavo facilmente la loro tracotanza, ricordando che avevo organizzato formazioni partigiane di stranieri che avevano lottato ed erano morti per liberare la Francia. Altro argomento che interessava la polizia francese era la mia esperienza di lotta in Spagna, come garibaldino. Anche in questo caso era facile rispondere che il generale Garibaldi, nel 1870, con i suoi garibaldini, aveva liberato Digione, conquistando l'unica bandiera al nemico."*³³⁵

I gruppi FTP-MOI di Parigi nel primo semestre del 1943

Nei primi sei mesi del 1943 gli FTP-MOI, nonostante i numerosi arresti soprattutto tra i giovani ebrei, entusiasti dell'evoluzione del conflitto mondiale svilupparono un'azione senza precedenti a differenza degli FTP francesi che videro catturare a gennaio tutto il loro stato maggiore.

Gli FTP-MOI parigini mettono rapidamente in allerta la polizia francese e tedesca, effettuando tra il gennaio e il giugno del 1943, 92 attentati: in particolare 32 attentati furono compiuti dal II

333A. Tonussi, *op. cit.*, cit. p. 142.

334Attraverso questa associazione si è interessato personalmente della realizzazione del gemellaggio fra il comune di Bagnolet e il comune di Sesto Fiorentino (Fi). Durante il convegno realizzato a Sesto Fiorentino sulla resistenza degli italiani in Francia, Tonussi fu un relatore e alla fine del suo intervento disse: *"Questa lotta iniziata dal '24 fino alla realizzazione del gemellaggio, e poi fino ad oggi, è il filo rosso di questi antifascisti che hanno lottato per la libertà della Francia. Oggi abbiamo qui i compagni francesi che han detto molte cose, ma la soddisfazione è che questo legame di solidarietà internazionalista è giunto fino ad oggi a Sesto Fiorentino, e continuerà ancora, perché per la pace dei popoli c'è la necessità ancora oggi e sempre di lottare contro il fascismo e i preparativi di guerra."*

AA.VV., *La Resistenza francese e la partecipazione degli antifascisti italiani*, Atti del convegno organizzato dal Comune di Sesto Fiorentino il 16 marzo 1980, Firenze, Tipografia Nazionale, 1982, pp. 30-31.

335A. Tonussi, *op. cit.*, p. 169.

distaccamento, 31 dal III gruppo, quello italiano, 18 dal I gruppo, 11 dal IV gruppo.³³⁶ Molto più che la loro efficacia militare, fu importante l'impatto politico e psicologico che ebbero sulla popolazione, reso più forte dal fatto che gli attentati colpivano direttamente gli occupanti nazisti.

La Wehrmacht adottò tutta una serie di misure dalla primavera del 1943 onde evitare la perdita o il ferimento di soldati: sistemazione di sentinelle e pattuglie per proteggere per esempio soldati in marcia o in allenamento, cordoni di sicurezza davanti a cinema e teatri in un raggio di 50 metri e interruzione del traffico di civili. Il tipo di azione meno rischiosa alla quale vennero sottoposti gli occupanti da parte dei resistenti fu il sabotaggio, l'incendio di una macchina in sosta o di uno stock di prodotti in partenza per la Germania, poi vi furono gli attacchi ai locali o a gruppi di soldati con bombe che esplodevano a scoppio ritardato, attacchi contro soldati in movimento e contro soldati isolati o esecuzioni di traditori. Infine vi fu una forma superiore di combattimento che era quella che prevedeva l'attacco diretto di locali e persone tramite un "commando" che in genere, era composto da un granatiere e da due uomini in protezione armati di revolver. Gli attacchi diretti con granata e con armi da fuoco rappresentarono poco meno della metà degli attentati nei primi sei mesi del 1943, le bombe a scoppio ritardato un po' meno di un quarto, mentre le esecuzioni individuali furono limitate nei primi sei mesi.

A partire dal giugno '43 l'organizzazione dei FTP-MOI si dotò anche di una *Équipe spéciale*, formata in origine da quattro combattenti: Marcel Rayman, Leo Kneier, Spartaco Fontanot e Raymond Kojitski, combattenti di particolare bravura nella lotta clandestina che sarebbero stati incaricati di organizzare i colpi più audaci e spettacolari contro l'occupante. La prima importante azione che venne affidata all'*Équipe* fu l'uccisione del generale von Schaumburg, comandante del Grand Paris, azione che tutti hanno pensato per lungo tempo che fosse andata a buon fine. Tuttavia nel 1965 si è scoperto che il generale von Schaumburg era stato sostituito dal tenente colonnello von Boineburg-Lengsfeld già da alcune settimane prima dell'attentato. Quest'ultimo non si trovava a bordo dell'auto contro cui sparò quella mattina l'*Équipe spéciale*. Nell'attentato rimasero uccisi il tenente colonnello Moritz von Ralibor und Corvey insieme all'autista.³³⁷

Dati i numerosi attentati la polizia parigina, in particolare la ferocissima BS 2, organizzò un'opera certosina di pedinamenti grazie alla quale riuscì a smantellare l'intero II distaccamento, quello composto in prevalenza da militanti provenienti dalla sezione ebraica della MOI e per la maggior parte originari della Polonia, e a indebolire fortemente il I distaccamento uccidendone il capo. Alla

336B. Holban, *op. cit.*, p. 157.

337Il giornalista Pierre Bourget mostrò che Von Schamburg aveva lasciato in quella data la città di Parigi e che era stato sostituito da Von Boineburg – Lengsfeld. Tuttavia quel giorno Von Boineburg non era nell'auto che venne colpita dai resistenti – *Le Monde*, 27 febbraio 1965.

fine di giugno, dopo più di due mesi e mezzi di pedinamenti, la polizia individua 103 militanti comunisti, 40 di questi appartenevano agli FTP-MOI, e entro luglio 1943 ne riesce ad arrestare 77.³³⁸

La sezione ebraica della MOI di Parigi, dopo il trauma del rastrellamento del *Vélodrome d'Hiver* impiega tutte le sue forze per denunciare la persecuzione e organizzare la solidarietà anche fra gli immigrati e gli stessi francesi prima di darsi alla clandestinità, unico modo di scappare alle deportazioni. Molti giovani già dal 1942 avevano aderito agli FTP-MOI per vendicarsi del rastrellamento e in seguito a questo nacque anche il *Mouvement National contre le racisme* MCNR. A dicembre del 1942 iniziarono a denunciare nel giornale *J'accuse* lo sterminio dei 36.000 ebrei del ghetto di Varsavia e anche l'esistenza di campi di concentramento voluti da Hitler. La BS2 nella primavera del 1943 porta avanti contro gli ebrei di Parigi una grande operazione di pedinamenti. Come dimostra il successivo rapporto di sintesi del luglio 1943, redatto dalle BS a conclusione dell'operazione di pedinamento, venne smantellamento tutto il II gruppo degli FTP-MOI, la polizia rese colpevoli degli attentati compiuti a Parigi soprattutto gli ebrei comunisti e stranieri.

*“Essendosi manifestata una recrudescenza di attentati perpetrata da elementi del Partito Comunista dall'inizio dell'anno nella regione parigina, e malgrado l'arresto da parte dei nostri servizi di numerosi individui convinti d'attività terrorista, sono state intraprese delle investigazioni tra gli ambienti degli stranieri nella capitale che hanno presto rivelato l'importanza dell'organizzazione detta Main-d'Oeuvre immigrée formata da militanti che vivono nell'illegalità. E' così che, il 23 marzo scorso, dopo una serie di sorveglianza e pedinamenti, 57 individui tutti ebrei e di nazionalità straniera sono stati arrestati (...)”.*³³⁹

La maggior parte degli arrestati venne prima torturata nei locali della Prefettura di polizia, successivamente messa per un breve periodo in prigione, trasportata al campo di Drancy da dove infine venne deportata. Cinque persone tra queste ebbero il triste privilegio di essere giudicate da un tribunale militare tedesco, prima del giudizio vennero terribilmente torturate nei locali della BS ma non rivelarono niente riguardo alla MOI se non cose già conosciute dalla polizia. Vennero condannati a morte, il 20 settembre 1943 e uccisi al Mont-Valérien tra l'1 e il 2 di ottobre successivi, avevano tutti meno di 18 anni.³⁴⁰ E a fine anno, scrive Benoit Raysky, saranno circa 200 tra militanti dei FTP-MOI e appartenenti alla *Jeunesse communiste juive* arrestati dalla polizia francese a Parigi.³⁴¹

338 S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, p. 298.

339 *Ivi*, p. 279.

340 *Ivi*, pp. 299-300.

341 B. Raysky, *L'Affiche Rouge*, Editions de Noel, Paris, 2009, p. 19.

Dall'estate del '43 quando ormai la Germania nazista inizia a perdere la guerra, gli americani sbarcano in Africa del Nord, De Gaulle si fa riconoscere come il capo della resistenza il 15 maggio dal Consiglio Nazionale della Resistenza, CNR, l'organismo creato da Jean Moulin. Il PCF sviluppa una politica di larghe intese: adesione al CNR, riconoscimento dell'autorità suprema di De Gaulle, e sviluppo da un punto di vista militare di un nuovo organismo di '*Front National*'³⁴² che viene riconosciuto dai delegati di De Gaulle quale movimento della Resistenza e aderente al CNR dal maggio 1943. All'inizio di aprile d1943, un manifesto definisce i compiti del movimento Fronte Nazionale: azione immediata in vista dell'insurrezione e unione organica della Resistenza; quest'ultimo punto è in seguito esplicitato il 22 maggio 1943: "*in un governo francese che abbia come capo il generale De Gaulle e che affidi il comando delle forze armate al generale Giraud*" e unione dei movimenti in una sola '*Francia combattente*'".³⁴³ A partire dall'estate del '43 il PCF attribuirà le sue sovvenzioni direttamente al *Front National* e gli consegnerà tutte le sue truppe, i FTP, invitando i movimenti a fare altrettanto. Il *Front National* è l'unica organizzazione della Resistenza che si situa su entrambe le "zone" della Francia. Attraverso l'*FN* i comunisti offrono ai francesi, dall'interno del paese, quel quadro d'unione che il generale De Gaulle reclama dall'esterno e che il resto dei movimenti non ha saputo creare.³⁴⁴

Il PCF in questa politica di sviluppo di largo consenso tende la mano a tutti i patrioti qualunque siano le loro appartenenze politiche. Questa evoluzione interessa anche la MOI e le proprie sezioni nazionali, la prima per la sua importanza numerica in Francia è quella italiana. Il Comitato d'azione degli emigrati antifascisti (così definito dagli storici francesi)³⁴⁵, iniziò a riunirsi la prima volta nell'ottobre del 41 a Tolosa³⁴⁶ e comprendeva inizialmente il Partito comunista insieme al Partito socialista e al movimento Giustizia e Libertà. Il 3 marzo del 1943 a Lione stabilirono un nuovo accordo firmando il patto d'unità d'azione.³⁴⁷ Dopo la caduta del regime fascista il progetto politico

342A partire dall'inverno 1942-1943 il PCF tenta nuovamente di riproporre la costruzione di un organismo comune e riesce nell'intento. Nella primavera del 1943 il *Front National* diviso in due zone riunisce dei comitati direttori che sono composti da una ventina di personalità provenienti da: i movimenti della Resistenza, *Combat*, *Franc-Tireurs*, *Libération Sud*; i partiti: *PCF*, *SFIO*, radicali, democratici cristiani, personalità della destra classica; le forze sociali: esercito, sindacati, clero cattolico, e protestante, *Ligue de droits de l'homme* di Victor Basch.

F. Marcot, B. Leroux, C. Levisse-Touzé, *Dictionnaire historique de la Résistance*, Paris, Laffont, 2006, voce '*Front National*', pp. 122-124.

343Ivi

344H. Michel, *Paris résistant*, op. cit., pp. 73-78.

345Mentre Paolo Spriano lo chiama 'Comitato d'unità d'azione per l'unione del popolo italiano' e Pia Carena Leonetti 'Comitato d'Unità d'azione per l'Unione degli italiani immigrati contro il nazismo ed il fascismo'.

346Per il PSI erano presenti Nenni e Saragat, per il PCI Sereni e Dozza, Trentin e Nitti per GL. Stabilirono una base d'azione per una lotta decisiva al regime fascista, da realizzarsi attraverso un organismo unico espressione delle varie componenti dell'antifascismo. Spriano, op. cit., p. 65.

347Per GL era presente Lussu, rientrato da qualche mese dall'America, per il PSI Saragat, Nenni era stato arrestato, e per il PCI Amendola e Dozza. Tra gli obiettivi principali da conseguire stabilirono: la caduta del fascismo attraverso un'insurrezione nazionale, porre fine alla politica di guerra del fascismo, chiedere pace separata ricostruzione democratica dello stato italiano etc. Cfr. G. Amendola, *Comunismo, antifascismo, resistenza*, op. cit., p. 179 e ss.

del Comitato tutto rivolto verso l'Italia verteva sui seguenti punti: rompere l'alleanza con la Germania nazista, combattere risolutamente i tedeschi entrati in territorio italiano a partire dal 6 agosto 1943, combattere il fascismo attraverso un'insurrezione nazionale e sostenere il neonato governo Badoglio che firma l'8 settembre l'armistizio con gli alleati. Questo nuovo orientamento del Comitato d'azione degli emigrati antifascisti italiani si accompagnò con una maggiore autonomia della sezione italiana della MOI rispetto al movimento resistenziale francese. D'ora in avanti essa sarebbe stata più interessata a sostenere una politica di liberazione nazionale e quindi a trovare sempre più militanti da mandare in Italia a combattere.

Altre sezioni di emigrati che accentuarono la loro autonomia rispetto al PCF e alla stessa MOI furono quella tedesca e quella austriaca. Nel settembre del 1943 nasce il comitato "Germania Libera" con una sede nel Sud della Francia, altro gruppo fu quello degli ungheresi e poi degli armeni. Queste evoluzioni pongono il PCF in una situazione imbarazzante, poiché se da un parte non poteva contrastare la solidarietà degli emigrati verso i propri paesi d'origine dall'altra era interessato a che la MOI partecipasse il più attivamente possibile alla lotta per la liberazione della Francia.

Nell'estate del 1943 quando molti credono all'imminenza di uno sbarco alleato in Francia la questione della lotta armata si pone sempre più con forza, non più in forma di guerriglia ma nell'ottica di una insurrezione nazionale per arrivare alla liberazione del paese.

E' in questi mesi che si pone il problema di intensificare la lotta armata, di coinvolgere il più possibile i cittadini, di organizzare delle azioni non più con tre o quattro persone, ma con gruppi di 10 o 15 persone, e alcune di queste con un alto livello di preparazione. Il PCF diffonde in autunno un documento di 10 pagine in cui parla della concezione comunista della lotta armata e della nuova tattica tenuto conto della nuova fase della guerra, i FTP sarebbero dovuti in futuro passare " (...) a uno stato più elevato come organizzatori dell'azione di guerra, come unificatori e organizzatori militari dei patrioti suscettibili di passare alla lotta armata"; i FTP erano arrivati a un momento di stasi, o miglioravano la qualità della loro azione e degli uomini che partecipavano ad essa, oppure avrebbero avuto un declino nel reclutamento, un peggioramento della qualità del movimento FTP". I FTP, sempre secondo questo documento, non avrebbero dovuto essere un'appendice paramilitare del partito, ma reclutare un largo numero di persone per creare un nuovo esercito nazionale sul territorio nazionale, che avrebbe dovuto diventare un'organizzazione militare di massa attraverso il reclutamento di patrioti senza distinzione di origine, tendenza o appartenenza.³⁴⁸

Questa nuova direzione del partito è ripresa anche dalla direzione della MOI che nel mese di

³⁴⁸Documento citato in S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, p. 333.

settembre in un bollettino interno, *La Vie de la Moi*, sviluppa un'analisi della sua attività militare che sposa quella del PCF: i FTP sono rimasti un movimento d'élite mentre la situazione attuale richiede un movimento armato di massa. “*Gli immigrati hanno preso parte fin dall'inizio nel movimento eroico dei FTP. Essi lo fanno per dovere nazionale, perché sanno che la lotta contro i Boches in Francia indebolisce i nemici dei loro rispettivi paesi. Essi lo fanno anche perché sanno che la lotta comune è il mezzo più efficace per rinsaldare i legami di fraternità necessari tra lavoratori immigrati e francesi. Essi devono partecipare attualmente a questo nuovo compito organizzando un largo reclutamento per i FTP. Su questo punto dobbiamo constatare che le deficienze della MOI sono grandi. Nella zona Nord, per esempio, in una sola regione essi costituiscono un movimento d'élite, ma che mostra delle forti tendenze alla stagnazione*”.³⁴⁹

Gli obiettivi stabiliti in queste direttive del PCF e della MOI, nonché la moltiplicazione dei fronti nazionali e di liberazione nell'emigrazione a partire dall'estate del 1943, vogliono tradurre la nuova strategia basata non più sulla guerriglia urbana ma sulla lotta armata di un intero popolo in vista di una insurrezione nazionale guidata dai FTP e in vista di assicurare al partito comunista un posto importante in una Francia liberata dall'occupante.

La grande retata dei FTP-MOI nel novembre 1943

Nell'immediato, nonostante gli effettivi fossero stati ridotti essendo venuto meno tutto il II distaccamento e quasi scomparso il I, gli FTP-MOI intensificarono le loro azioni nella regione parigina, disponendo di circa sessanta cinque militanti e 40 combattenti che due mesi dopo si sarebbero ridotti rispettivamente a 51 e 31 persone,³⁵⁰ e che tra l'agosto e l'ottobre condussero a termine 52 azioni contro i tedeschi, e alcune di queste di particolare importanza.

Tutte queste operazioni vennero compiute da 3 gruppi: il III e il IV e dall'*Équipe spéciale*. In questo momento i combattenti sono fortemente provati poiché alcuni di loro, come Boczor, combattono senza soste da due anni, altri da un anno, come Rayman, ed sono sempre più braccati dalla polizia francese. L'elenco che segue e che riguarda le azioni di settembre rende bene l'idea del miglioramento delle operazioni che gli FTP-MOI riescono a portare avanti: deragliamenti sulla linea Parigi-Reims (IV gruppo), esecuzione di due fedelgendarmi a Argenteuil, di due soldati tedeschi a Porte d'Ivry, di sergenti in rue de la Harpe e di due altri tedeschi (III gruppo), l'8 settembre lancio di granate contro un camion tedesco a Saint-Ouen e poi contro un altro a Stain (I

³⁴⁹ Ivi, p. 333.

³⁵⁰ In un articolo del 2006, lo storico Peschanski afferma che tra l'agosto e il settembre 1943 i combattenti FTP-MOI fossero 65, e tra questi erano compresi sia coloro che facevano le azioni armate, sia le staffette, sia quelli incaricati di organizzare la ritirata). D. Peschanski, *La confrontation radicale Résistants communistes parisiens vs Brigades spéciales*, op. cit., p. 342. Nel libro di Holban gli effettivi FTP-MOI parigini nel 1943 erano composti da circa 50 persone tra le quali, 31 combattenti ripartiti in 3 distaccamenti. B. Holban, op. cit., p. 186.

gruppo); il 9 settembre lancio di granate contro la sede del *Parti populaire français*, PPF, il partito collaborazionista diretto da Doriot, in rue Lamarck e il giorno seguente uccisione di un ufficiale superiore tedesco (III gruppo); il 13 settembre deragliamento sulla linea Paris-Troyes (IV gruppo); il 17 settembre esecuzione di un italiano ad Argenteuil (III gruppo); il 20 settembre deragliamento nei pressi di Nemours e il 23 a Brie-Comte -Robert (IV gruppo); il 25 settembre lancio di granate in un caffè frequentato da tedeschi in rue Chemin Vert (III gruppo).³⁵¹

Il 28 settembre l'*Équipe spéciale* porta a termine una delle operazioni più importanti: l'uccisione del colonnello Julius Ritter.³⁵² L'operazione avvenne sotto l'autorità di Missak Manouchian che aveva sostituito da più di un mese Boris Holban, ed era quindi diventato il nuovo responsabile militare degli FTP-MOI parigini. Julius Ritter, detto *le négrier* poiché era il responsabile del Servizio di lavoro obbligatorio, fu lui ad ordinare le retate di giovani e uomini adulti da inviare in Germania a lavorare. Julius Ritter fu abbattuto nella sua macchina da un "triangolo" di tiratori scelti di cui facevano parte il tedesco Kneler che sostituì all'ultimo momento Fontanot, lo spagnolo Alfonso, e il rumeno Rayman.³⁵³

Dal canto suo la polizia francese continuò la sua incessante opera di pedinamento dei giovani partigiani iniziata nella primavera del 1943, e riuscì nell'autunno a compiere arresti in massa tra gli FTP-MOI. Sorvegliando inizialmente i fratelli Rayman, la polizia arrivò ad identificare Alfonso e Kneler dell'*Équipe spéciale* e in seguito, grazie al pedinamento di Boczor, alcuni membri del IV gruppo specializzato nei deragliamenti di treni. Pedinando Boczor il 24 settembre, la BS2 riuscì a localizzare Manouchian, di cui ignorava però l'importante ruolo. Il 26 ottobre dopo aver compiuto un deragliamento nella regione parigina, i tre responsabili dell'azione, i combattenti Usseglio, Golberg e Szapiro compiono il grave errore di rimanere nella zona dell'attentato e vengono presto identificati e arrestati di lì a poco. Sempre il 26 ottobre la BS2 effettua un arresto decisivo catturando Joseph Dawidowicz, commissario politico dei FTP-MOI di Parigi e responsabile degli effettivi, coordinatore del lavoro politico e che disponeva di contatti con la MOI e con quella dei FTPF. I servizi di polizia lo stavano sorvegliando da molto tempo perché sospettato di attività terrorista ma ignoravano l'importanza del ruolo rivestito da Dawidowicz.

La polizia riuscì, stando a quanto è riportato nel testo *Le sang de l'étranger*, ad avere importanti informazioni sui partigiani stranieri da parte di Dawidowicz che parlò subito non reggendo il peso delle torture. Infatti già dal 28 ottobre, la BS2, venuta a conoscenza che il commissario politico si

351 Dal Rapporto mensile dei FTP-MOI della regione parigina, settembre 1943, archivio Holban. Documento citato in S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, p. 314.

352 *Ivi*, p. 321.

353 A. Bechelloni, *Les trois Fontanot, Nerone, Spartaco e Jacques, nanterriens, fils d'immigrés italiens, morts pour la France*, cit, pp. 22-23; S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, p. 321.

sarebbe dovuto incontrare con altri due partigiani, si recò sul luogo indicatogli da Dawidowicz stesso ed individuò chi fossero i due: Terragni e Boczor. Sul momento non riuscì a catturarli perché questi si dileguarono in fretta nel metrò. Venne anche accentuata la sorveglianza da parte della BS2 su Manouchian, il quale sapeva bene di essere in serio pericolo. I combattenti FTP-MOI erano consapevoli di essere gravemente minacciati, e che sarebbero stati arrestati prima o poi, anche perché erano in netta minoranza rispetto ai componenti della BS2. Questi erano circa un centinaio, tra poliziotti e commissari, mentre i FTP-MOI contavano su circa 30 combattenti e 20 militanti non ancora impegnati nelle azioni dirette (membri della direzione, membri dei servizi annessi, agenti di contatto). Tuttavia i partigiani stranieri non interruppero sul momento le loro azioni, anzi fu proprio grazie alla continuazione degli attentati se la polizia seguì la giusta pista e catturò l'ultimo gruppo non ancora individuato: quello degli italiani formato da 12 combattenti.³⁵⁴

Il 12 novembre Rino Della Negra e Rober Witchitz attaccano un treno porta valori tedesco, vi sono in loro protezione 5 combattenti tra i quali Fontanot e Usseglio. Al momento dell'operazione scoprono che la sorveglianza è rafforzata, c'è un conflitto a fuoco durante il quale Della Negra rimanendo a terra gravemente ferito, è catturato e arrestato, Witchitz sul momento riesce a ripararsi ma, su denuncia, è catturato pure lui. I giorni dopo vengono arrestati: gli italiani Antonio Salvadori Cesare Luccarini e Spartaco Fontanot, e anche Georges Cloarec e Roger Rouxel. La BS2 trovò la traccia dell'attentato perquisendo la casa di Dawidowicz il quale poi avrebbe fornito informazioni aggiuntive (come ad esempio il giorno della settimana in cui Manouchian ed Epstein, il responsabile militare FTPF della regione parigina, erano soliti incontrarsi). Essa fu quindi messa in grado di poter operare tutta una serie di arresti nelle settimane successive. Il 16 novembre vengono catturati pure Manouchian e Epstein, Marcel Rayman e Olga Bancic, in totale, stando al rapporto della BS2 su questo *Affaire*, vennero arrestate dall'autunno fino al mese di dicembre del '43, 68 persone:³⁵⁵ 33 “ariane”, delle quali 19 straniere (11 italiani, 3 armeni, etc.), 34 ebrei, dei quali 30 stranieri. Tra questi 68 arrestati, 21 erano donne, un evidente segno della loro forte presenza nella resistenza.³⁵⁶

Nella grande retata venne catturata tutta la direzione degli FTP-MOI eccetto “Secondo” che prese il posto di Dawidowicz, Lissner il responsabile ai quadri, lasciato volontariamente in libertà da parte della polizia, il responsabile tecnico Mihail Patriciu e la responsabile del servizio di *reinsegnements* Cristina Boico. Nel testo *Le sang de l'étranger* si afferma che anche il capo militare del gruppo

³⁵⁴Ivi, p. 382.

³⁵⁵Scrive Benoit Raysky, figlio di Adam Raysky, ex capo politico della sezione ebraica della MOI, che solamente nel 1943, la polizia francese arrestò a Parigi circa 200 militanti appartenenti agli FTP-MOI e alla Gioventù comunista ebraica. B. Rayski, *L'Affiche Rouge 21 février 1944*, Editions Denoel, Paris, 2009, p.19.

³⁵⁶S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, p. 352

italiano, Arturo Martinelli, sopravvisse alla serie di arresti, insieme ad alcuni appartenenti al servizio informazioni, a degli agenti di contatto e a qualche combattente del I gruppo. La stessa sorte toccò agli FTP parigini, smantellati nuovamente in gennaio e marzo 1944, grazie alla cattura di Epstein, il responsabile militare degli FTPF della regione parigina. La polizia francese riuscì a compiere 14 arresti: non è stato appurato se Epstein abbia fatto i nomi di alcuni resistenti ma piuttosto che la BS2 gli ha trovato addosso dei piccoli *carnet*, i quali hanno fornito informazioni su luoghi e appuntamenti, ed è così riuscita a concretizzare 40 arresti tra i resistenti parigini. La polizia non ha mai scoperto che lui fosse il responsabile militare dei partigiani francesi della zona e che fosse quindi in contatto diretto con Charle Tillon, il capo dei FTP francesi a livello nazionale e membro della direzione del PCF clandestino.

In seguito alla grande retata del novembre, dopo tre mesi, i tedeschi misero in piedi un altro processo farsa, che seguì quelli del *Palais Bourbon* e della *Maison de la Chimie*, e al quale dettero una risonanza nazionale. Il processo al gruppo di *Manouchian*, detto dell'*Affiche Rouge*, in ragione del colore rosso sangue del manifesto nazista apposto sui muri della capitale francese che ritraeva i volti dei partigiani del gruppo. Al processo furono chiamati a deporre, davanti alla corte marziale tedesca di Parigi, 24 persone, che avevano costituito il nocciolo duro degli FTP-MOI parigini. Tra queste, cinque erano italiani: Fontanot (21 anni), Della Negra (21 anni), Luccarini (23 anni), Salvadori (24 anni) e Usseglio (33 anni).

Il processo contro i 23 partigiani designati come “terroristi” si aprì il 15 febbraio all’Hotel Continental di Parigi in presenza della stampa francese e straniera. I preparativi erano durati tre mesi, tutto era stato previsto nei minimi particolari: era necessario fare credere ai francesi che questi giovani combattenti stranieri erano dei criminali, in modo da riuscire a compromettere il movimento della Resistenza francese. Attraverso una forte propaganda presentarono la resistenza come un’accozzaglia di pericolosi terroristi, assassini, banditi, ebrei e emigrati al soldo dello straniero, non aventi niente in comune con la Francia, vollero in questo modo servirsi della xenofobia per dirigere il malcontento della popolazione, stremata dall’occupazione e dal *Service de Travail obligatoire* STO, contro gli stranieri. Per questo motivo, tra le centinaia di persone arrestate, in maggior parte francesi, scelsero 21 partigiani stranieri: 5 italiani, 2 armeni,³⁵⁷ 1 spagnolo,³⁵⁸ 1 polacco,³⁵⁹ 11 ebrei,³⁶⁰ e Olga Bancic, rumena, la sola donna coinvolta nel processo; tutti erano stati

357 Missak Manouchian di 37 anni, Arpen Tavitian di 44 anni.

358 Celestino Alfonso di 27 anni.

359 Stanislaw Kubacki, ex-combattente delle Brigate Internazionali in Spagna, di 36 anni.

360 Joseph Boczow di 38 anni, Emeric Glasz di 42 anni, Thomas Elek di 18 anni, tutti ungheresi, Marcel Rayman di 21 anni, Szloma Grzywacz di 34 anni, Willy Szapiro di 29 anni, Maurice Fingerwajg di 19 anni, Wolf Wajsbrot di 18 anni, Léon Goldberg di 19 anni, e Jonas Geduldig di 26 anni, tutti polacchi, Robert Witchitz di 19 anni, francese ma figlio di un ebreo emigrato dalla Polonia.

membri delle unità partigiane degli FTP-MOI. La Gestapo trovò necessario, per evidenziare ancora di più la sproporzione tra resistenti emigrati e francesi, aggiungere ai 21 stranieri due partigiani francesi.³⁶¹ Nel frattempo la stampa di Vichy e la radio nazista in lingua francese, orchestrarono una campagna odiosa contro “i terroristi ebrei e immigrati” responsabili della morte degli ostaggi francesi e delle sciagure della Francia. Al momento del processo, grandi manifesti di colore rosso vennero attaccati sui muri della Francia e vennero distribuiti per le strade, da parte delle autorità di Vichy e dei tedeschi, migliaia di volantini. Entrambi riproducevano l’*Affiche Rouge*. Essa, presenta nella sua parte superiore i volti dei dieci partigiani,³⁶² sotto ad ogni singola fotografia è riportato il nome del partigiano, la nazionalità, l’appartenenza politica, e il numero di attentati commessi. Nella parte inferiore dell’*Affiche* vi sono immagini di deragliamenti ferroviari, di depositi di armi e di corpi crivellati da proiettili. Al di sotto compare una scritta “*La liberazione per mano dell’esercito del crimine*”. Il manifesto fu accompagnato anche dal seguente testo: “*Ecco la prova: se dei francesi saccheggiano, rubano, sabotano e uccidono, sono sempre comandati da stranieri. Sono sempre dei disoccupati e dei criminali professionisti che uccidono. Sono sempre degli ebrei coloro che li ispirano. E’ l’esercito del crimine contro la Francia. Il banditismo non è l’espressione del patriottismo ferito, è il complotto degli stranieri contro la vita dei francesi e contro la sovranità della Francia. E’ il complotto dell’anti Francia. E’ il sogno a livello mondiale del sadismo ebraico. Strangoliamoli prima che ci strangolino loro insieme alle nostre donne e ai nostri bambini*”.

Il processo durò alcuni giorni, i giornali e la radio continuarono a descrivere questi giovani come degli assassini che attraverso le loro azioni facevano del male al popolo francese. I 23 combattenti furono condannati tutti a morte e fucilati il 21 febbraio 1944 al Mont Valerien.³⁶³ La sentenza fu eseguita subito, un’ora dopo la condanna. Quando l’indomani i giornali riportarono la decisione del tribunale, i 23 giovani partigiani erano già stati fucilati il giorno prima in tutta fretta, perché le autorità naziste temevano una forte reazione da parte della popolazione che già durante il processo aveva dimostrato la sua solidarietà depositando fiori sotto le *Affiches* sparse nella città.³⁶⁴

361 Roger Rouxel, di 18 anni, Georges Cloarec, di 20 anni. Mélinée Manouchian, *Manouchian*, Les Editeurs français réunis, Parigi, 1974, p.179.

362 S. Grzywacz (34 anni), T. Elek (18 anni), W. Wajsbrot (18 anni), W. Witchitz (19 anni), M. Fingerwajg (19 anni), J. Boczow (38 anni), S. Fontanot (22 anni), M. Manouchian (37 anni), C. Alfonso (27 anni), M. Rajman (21 anni).

363 Eccetto Olga Bancic, che in quanto donna non fu inviata come gli altri davanti al plotone di esecuzione, ma fu spedita in Germania dove, dopo essere stata torturata più volte, venne decapitata il giorno del suo compleanno, il 10 maggio 1944, all’età di 32 anni a Stuttgart.

364 Il 21 febbraio 1944 all’hotel Continental il colonnello tedesco della Corte marziale del Tribunale presso il comando di Parigi, dette lettura della sentenza di morte pronunciata contro i 23 resistenti appartenenti agli FTP-MOI della regione parigina. Egli dichiarò che: “*Il processo che qui si è svolto non è sfortunatamente un’eccezione. Nel corso dei dibattiti abbiamo potuto farci un’idea di ciò che è organizzato sia contro la Francia che contro la Germania e anche contro i francesi... Da dove vengono questi terroristi? Nella maggior parte dei casi si tratta di ebrei o di comunisti. Il processo attuale ha messo in luce l’attività degli stranieri e degli ebrei che abusano dell’ospitalità francese per creare il disordine nel paese che li ha accolti (...). La maggior parte dei colpevoli erano di tendenza comunista, (...) questa ‘Armée du crime’ è illegale e deve essere combattuta, con una sola ed unica pena: la pena di morte*”. L’agenzia stampa

Nel 1949 il poeta Paul Eluard scrisse in loro memoria la poesia “Légion”, e a dieci anni dalla Liberazione in occasione dell’inaugurazione della strada parigina intitolata al Gruppo Manouchian, il poeta Louis Aragon compose in memoria dei giovani partigiani un poema intitolato *L’Affiche rouge*, che fu poi musicato dal compositore Léo Ferré.³⁶⁵

Spartaco Fontanot, dal gruppo FTP-MOI italiano all'*Équipe Spéciale*

Spartaco Fontanot è senz'altro uno dei pochi italiani resistenti conosciuto in tutta la Francia, in quanto appartenuto al gruppo dell’Affiche Rouge, e fucilato con i suoi compagni al Mont-Valérien. Spartaco Fontanot nacque a Monfalcone (Trieste) il 17 gennaio del 1922, aveva due anni e qualche mese quando, insieme a sua madre, raggiunse il padre nel nord della Francia per trasferirsi in seguito nella regione parigina, a Nanterre. La sua era una famiglia di antifascisti comunisti, suo padre Giacomo e suo zio Giuseppe, lavoravano ai cantieri navali di Monfalcone quando tra il 1923 e il 1924, a causa delle continue vessazioni e minacce da parte dei fascisti, furono costretti ad emigrare. La casa di Spartaco a Nanterre nonché casa dei suoi zii, Gisella e Giuseppe Fontanot, divenne presto un luogo di incontro per i militanti del partito comunista, di qui passarono anche Togliatti e Longo e per un periodo vennero nascosti tra queste mura anche gli archivi del partito. Gli zii di Spartaco per essere noti in quanto comunisti, vennero entrambi arrestati all’inizio dell’occupazione tedesca e internati nei campi di prigionia. Dopo l’inizio dell’occupazione tedesca, Spartaco con i suoi cugini, Giacomo, Nerone e Nerina e sua sorella Sparta, entrò a fare parte della resistenza. Si legò ai gruppi MOI coi quali iniziò a partecipare ad azioni di sabotaggio. In seguito aderì alle formazioni combattenti dei FTP-MOI, e fu membro per un periodo del III *détachement* parigino, col quali realizzò numerose operazioni di guerriglia sia a Parigi che nella periferia. Fu anche mandato in varie zone della Francia a scovare italiani traditori e fascisti. Quando venne interrogato dalla Brigade speciale nel novembre del 1943, disse che prima delle ostilità era iscritto al sindacato CGT, era simpatizzante del partito comunista e frequentava le feste organizzate dalla *Jeunesse Communiste* di Nanterre. Nel marzo del 1943 incontrò per caso un vecchio responsabile della JC, tale “Edouard” con cui parlò della situazione in generale e della sua paura di vedersi spedire a lavorare in Italia. Fu sempre questa persona, a consigliargli di entrare nei FTP e lo mise in contatto con “Artur”³⁶⁶ il responsabile politico dei FTP, tramite quest’ultimo venne presentato al suo

OFI che forniva ai giornali collaborazionisti la loro razione quotidiana di propaganda, concludeva il suo telegramma precisando che “gli accusati hanno la facoltà di deporre in entro cinque giorni, attraverso i loro difensori, una domanda di ricorso per la grazia” invece il giorno stesso alle ore 15 i 22 dell’Affiche vennero uccisi, articolo di J. P. Ravery, *Vingt et trois qui criaient la France en s’abattant*, tratto da *l’Humanité*, 20 febbraio 1984, p. 12.

365 Mélinée Manouchian, *Manouchian*, Les Editeurs Français Réunis, 1974, Paris, p. 199.

366Non è stato possibile identificare chi fosse: è probabile che si trattasse di Arturo Martinelli il capo del III distaccamento italiano chiamato a sostituire Secondo.

futuro capo gruppo, tale “Secondo” (pseudonimo usato da Alfonso Terragni).³⁶⁷La sua partecipazione negli FTP era precedente al marzo del 1943 ma è in quel periodo che, in seguito all'arresto di suo padre e di sua sorella Sparta, lasciò il domicilio della famiglia a Nanterre, perché ricercato, e si trasferì a Montreuil. Qui fu poi arrestato il 13 novembre 1942, il giorno seguente alla cattura di Rino Della Negra.³⁶⁸Spartaco era un tiratore scelto molto abile, per queste sue capacità venne chiamato a far parte del gruppo dell'*Équipe speciale*, attivo dal giugno 1943, insieme a Marcel Rayman, Leo Kneler, et Raymond Kojitski. Questo gruppo fu autore di azioni particolarmente pericolose, audaci e d'impatto contro l'esercito occupante. Per le sue capacità, Spartaco Fontanot, in seguito è nominato tenente delle *Forces Françaises de l'Interieur*, FFI al comando di un gruppo e alle dipendenze di Manouchian.

Durante il processo al gruppo Manouchian, gli vengono imputati un considerevole numero di attentati compiuti tra il maggio e il novembre del 1943 che vanno dall'uccisione di soldati tedeschi, al lancio di una bomba al Fascio di Parigi in occasione di una cerimonia organizzata dagli ufficiali fascisti il 10 giugno '43 per festeggiare l'anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia, al lancio di granate in ristoranti requisiti dai tedeschi.³⁶⁹

Spartaco prese parte all'attentato spettacolare contro il comandante del Gross Paris, il generale von Schaumburg il 23 luglio 1943, azione che molto tempo dopo si è scoperta non vera.

Inoltre Spartaco avrebbe dovuto prendere parte, con Marcel Rayman e Celestino Alfonso (sotto il comando di Manouchian che aveva sostituito Holban da circa un mese), anche all'attentato del 28 settembre 1943, contro Julius Ritter, l'alto responsabile del Servizio di lavoro obbligatorio per tutta la zona occupata, ma venne sostituito all'ultimo momento da Leo Kneler.

367APP, GB 128, Brigade Spéciale 2, Dossier *Affaire des italiens de la MOI*, Interrogatoire de Spartaco Fontanot; A Bechelloni, *Italiens dans la Résistance*, DVD, AEREI, 2004.

368APP, dossier Giuseppe Fontanot e dossier Famille Fontano , n. 176671/77W446 e n. 31020/1W774.

369- lancio di granata e colpi d'arma da fuoco su un soldato tedesco, all'Hotel Rovaro, in rue Brunel 44 (lancio effettuato in ritirata).

- lancio di una granata negli uffici del “Fascio” di Parigi, in rue Sédillot n. 13, (è considerato l'autore del lancio).

- Esplosivo in un parco della Feldkommandantur di Choisy le Roi, il 10 luglio '43 (posto in protezione)

- lancio di una granata nella stazione della Folie a Nanterre , il 31 luglio '43 (protezione).

- uccisione del capitano Thielepin a Neuilly, il 20 agosto '43 (in protezione).

- lancio di una granata nella sede del PPF, in rue Lamarmar 89, il 9 settembre '43 (protezione).

Casa di tolleranza, in rue di Marly a Versailles, settembre '43 (ha unicamente partecipato al trasporto di armi dalla stazione di stazione di Saint-Lazare alla stazione di Versailles).

- Tentativo di uccisione di Palu a Argenteuil, nell'ottobre del 43 (in protezione).

- Furto a mano armata di bicicletta a Vincennes, il 4 novembre 43.

- Attentato con pistola contro due “sudditi” cittadini tedeschi in rue Lafayette, il 12 novembre 43 (in protezione)

- Attentato contro un italiano a Denain (Nord Francia) nel luglio 43.

- lancio di una granata nel ristorante requisito della rue Caumartin, il 20 ottobre (trasporto di armi)

- attentati falliti: lancio di granata contro un ristorante requisito, nella rue Cauartin 62, il 30 ottobre 43. (in protezione).

- Lancio di una granata in un café-bal, in rue de la voie verte 77 , il 25 settembre»

CFR. APP; GB 128, Brigade Spéciale 2, Dossier “Affaire des italiens de la MOI, Interrogatoire de Spartaco Fontanot; A Bechelloni, *Italiens dans la Résistance*, in *La Résistance en Ile-de-France*, DVD AEREI, 2004.

Nel processo dell'*Affiche Rouge* venne condannato a morte e fucilato insieme agli altri membri del gruppo, 23 persone in tutto, al Mont-Valérien. Quando il presidente della Corte Marziale tedesca chiese a Spartaco Fontanot perché un italiano si battesse per la Resistenza francese egli rispose: *“pour un ouvrier le pays où il se trouve est sa patrie”*.³⁷⁰

Suo cugino Nerone era già caduto nell'estate del 1943, anche lui fucilato dai tedeschi, dopo avere subito pesanti torture. Nel 1943 era stato chiamato dal Servizio di lavoro obbligatorio (STO), disertò la chiamata e si allontanò da Parigi per trasferirsi a Vienne nell'Isère, dove raggiunse le formazioni partigiane e partecipò a numerose azioni di sabotaggio fino al giorno della sua cattura. Anche l'altro cugino Jacques di 16 anni, fratello di Nerone, era già stato fucilato, il 27 giugno 1944, al momento della cattura di Spartaco. Nel marzo del 1943 Jacques era stato infatti arrestato per stampa e diffusione di materiale antinazista, all'interno del suo liceo tecnico a Puteaux, e poi deportato nel campo di Rouillé nel centro della Francia. Grazie a dei maquisard venne in seguito liberato insieme ad altri 50 partigiani, ma sorpresi dai tedeschi nella foresta di Saint-Sauvant (Vienne) dopo un duro scontro con i tedeschi, cadde insieme ad altre 32 persone.³⁷¹

Nell'ultima lettera che scrisse alla famiglia poche ore prima di essere fucilato incoraggiò i propri cari ad essere forti: *“Mio caro Papà io muoio ma bisogna che il dolore non vi abbatta; bisogna che siate forti, come lo sono in questo momento. La mia morte non è affatto un fatto straordinario, nessuno si turbi e nessuno pianga; ne muoiono tanti sui fronti durante i bombardamenti che non è affatto strano che io muoia. Sì, comprendo che ciò sarà duro per voi che mi amate, ma ancora una volta – ve ne scongiuro – non dovete piangere.”*³⁷²

Dei cinque cugini Fontanot impegnati nella resistenza in varie parti della Francia, Sparta e Nerina Fontanot sono le uniche a sopravvivere alla fine della guerra.

La rue Basses-Groues a Nanterre, là dove vi era la casa dei Fontanot, fu rinominata dopo la guerra *rue des Trois Fontanot*, alla memoria di Spartaco Giacomo e Nerone. Spartaco Fontanot, è stato decorato dopo la guerra con la Croix Vermeil et con la medaglia della Resistenza, a Montreuil lo ricorda una targa commemorativa là nel posto dove venne arrestato, in Boulevard Vaillant-Couturier, inoltre il suo nome viene ricordato ogni anno nella cerimonia organizzata al Mont

370S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, p. 321; A. Bechelloni, *Italiens dans la Résistance*, in *La Résistance en Ile-de-France*, DVD, AEREI, 2004.

371S. Fontano, *I Fontanot*, in R. Maddalozzo, *op. cit.*, pp. 53-57.

P. Carena-Leonetti, *op. cit.*, pp. 173-176.

A. Bechelloni, *Les trois Fontanot, Nerone, Spartaco e Jacques, nanterriens, fils d'immigrés italiens, morts pour la France*, *cit.*, pp. 22-23.

Una famiglia di eroi: i Fontanot, in n. 12, anno II, sabato 23 dicembre 1944, *Italia Libera*. BDIC- Archive, Fonds France - II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques.

372Lettera di Spartaco Fontanot pubblicata in *La Voix du Jeune Italien*, 7.10.1944, BDIC- Archive, Fonds France - II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques.

Valérien alla memoria dei fucilati dell'*Affiche Rouge*. Due targhe sono state inaugurate a suo nome nel 1953 e nel 1967 a Parigi da parte di un'associazione di ex resistenti italiani, *Les Garibaldiens*.

Rino Della Negra del III gruppo FTP-MOI

Rino Della Negra, chiamato con lo pseudonimo di 'Robin' era nato in Francia, a Vimy nel Pas-de-Calais, il 18 ottobre 1923 e tre anni dopo, con la sua famiglia italiana, andò ad abitare nella regione parigina, ad Argenteuil. Dopo aver frequentato la scuola, entrò giovanissimo in fabbrica e non militò in alcuna organizzazione politica, fra i suoi compagni dell'*Affiche Rouge* sembra quello meno condizionato da motivazioni antifasciste. Era impegnato in diverse associazioni sportive, amava il calcio e sperava di diventare un professionista, giocava nella squadra *Red Star* di Saint-Ouen.³⁷³ Era membro del Football Club d'Argenteuil e dell'*Union Sportive Argenteuilloise*.³⁷⁴ Entrò nei FTP-MOI nell'ottobre del 1942, al momento in cui ricevette la convocazione da parte del Servizio di lavoro obbligatorio per andare a lavorare in Germania. E' allora che passò nella clandestinità e grazie a due persone conosciute nell'ambiente sportivo che gli promisero documenti falsi, carte di alimentazione e qualche guadagno, venne presentato ad Alfonso Terragni e raggiunse così il III détachement degli FTP-MOI.³⁷⁵ Durante l'interrogatorio da parte della Brigade Spéciale, avvenuto all'ospedale della Pitié, minimizzò il suo contributo alle azioni dei FTP-MOI dicendo di aver partecipato soltanto all'assalto di un garage a Vincennes insieme a "Secondo".³⁷⁶ Tuttavia prese parte ad alcuni degli attentati più significativi contro le forze d'occupazione: l'assassinio del generale tedesco Von Apt, in rue Maspéro nel XVI arr., l'attacco alla sede del partito fascista italiano in rue Sédillot all'occasione del terzo anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia, l'attacco alla caserma Guynemer nel comune di Rueil-Malmaison, oltre a diversi sabotaggi. Il 12 novembre del 1943, è protagonista insieme ad altri sei compagni di un'azione che gli fu fatale e che portò alla cattura di altri membri del gruppo: l'attacco ad un camion portavalori tedesco. Durante quell'azione, Della Negra dopo avere ucciso un soldato tedesco, viene a sua volta ferito e, caduto a terra, è arrestato e portato all'ospedale suddetto.

In un'intervista rilasciata nel 2004 dalla signora Ines Tonsi, che nel 1943 era l'agente di contatto di Della Negra, si comprende quali fossero le difficoltà dei FTP-MOI nelle settimane precedenti la cattura del gruppo guidato da Manouchian, mancanza di soldi, di vestiti, di cibo.³⁷⁷

³⁷³http://www.allezredstar.com/archives/fr_della.htm

³⁷⁴A. Bechelloni, *Les Italiens dans la Résistance*, in *La Résistance en Ile-de-France*, DVD, AEREI, 2004.

³⁷⁵Ivi

³⁷⁶APP, GB 128, Brigade Spéciale 2, Dossier *Affaire des Italiens de la MOI*, Interrogatoire di Rino della Negra à la Pitié, 15/11/43.

A. Bechelloni, *Les Italiens dans la Résistance*, *Biografie de Rino della Negra*, in *La Résistance en Ile-de-France*, op. cit.

³⁷⁷Intervista M.me Inès Tonsi, *agent de liaison* de Rino Della Negra, realizzata da Claude Dewaele le 23/12/2000 in A.

Rino Della Negra nei giorni precedenti la sua fucilazione al Mont-Valérien ha scritto delle commoventi lettere per la famiglia, dalla loro lettura si comprende che egli non appartiene ad un ambiente militante antifascista come quello per esempio delle famiglie Fontanot, e nelle frasi che rivolge ai suoi genitori sembra quasi si voglia scusare di essere diventato un resistente: “*Mi dispiace di non avervi mai avvisato di ciò che facevo, ma occorre fare, fate come se fossi al fronte. Abbiate coraggio come ce l’ho io.*”³⁷⁸ Prosegue poi rivolgendo i suoi saluti ai parenti, ai nonni e alla famiglia in Italia.³⁷⁹ Nella lettera che rivolge al suo fratello minore traspare bene l’inserimento di Rino nella comunità di Argenteuil, segno di una integrazione forte nella società francese, attraverso un ambiente italo-francese, dopo avergli raccomandato di non piangere ‘*je ne veux pas de larmes, t’as compris, hein, mon vieux*’ e di tenere alto il morale della famiglia gli chiede di andare da tutti i compagni e le compagne ed augurare loro buongiorno: “*(...) Toni, Marius, Dalla, Kayla, Avante, Dédé, Papou, Cari, Inès (..) Mara. Va al Club Olympique Argenteuillais e abbraccia tutti gli sportivi dal più piccolo al più grande. Manda i miei saluti e il mio addio a tutta la Red Star. Io voglio che tu vada ad abbracciare per me, tutta la famiglia Barbera, Vincent, Paulette, Claudie, la madre e il padre, Thomas et Angèle et tutto l’Hôtel Parisi, dalla nonna, da Sola e Raymond, da Georges, da Mario, da Gilles, da Bernanrd e tutti quanti. Abbraccia forte Embrasse quando tornerà e Dédé Grouin. Va da Toni et fate un banchetto/pranzo. Infine, fate tutto per il meglio!*”³⁸⁰

Dopo la sua morte una strada di Argenteuil è stata intitolata a Rino Della Negra, con una targa che riporta la scritta “*1923-1944, sportif argenteuillais, franc-tireur et partisan du Groupe Manouchian, assassiné par les nazis au Mont Valérien le 21 février*” e anche una sala pubblica. In occasione dei 50 anni della ricorrenza dalla sua fucilazione, è stata apposta una targa commemorativa sul monumento ai morti al Pas de Calais, dove Rino era nato. Infine a 60 anni dalla sua morte una targa commemorativa è stata inaugurata allo Stadio Bauer di Saint-Ouen e la sua storia è descritta anche nel sito web della squadra di calcio Red Star.³⁸¹

La confluenza dei FTP-MOI nelle FFI e la formazione delle *Milices patriotiques*

Dopo l'arresto di Manouchian, Holban tornò ad essere il capo militare dei FTP-MOI, una delle sue prime azioni fu quella di risolvere nel dicembre del '43 il caso Dawidowicz. Quest'ultimo, che era

Bechelloni, *Italiens dans la Résistance*, in *La Résistance en Ile-de-France*, op. cit.

378Lettera di Rino della Negra ai genitori, in AA.VV., *La Resistenza francese e la partecipazione degli antifascisti italiani*, op. cit., p. 47 e ss.

379“*Je veux que vous alliez embrasser tous les parents, mon oncle Vranacio, ma tante Mimi, mes cousins et cousines, Nenette, Titi, Pierrot, Innocente et Claude; mon oncle et ma tante Isidoro et toute la famille en Italie. A la Nonna une grosse bise et qu'elle ne s'en fasse pas. Enfin, j'embrasse tout Argenteuil, du commencement à la fin*”.

380A. Bechelloni, *Les Italiens dans la Résistance*, in *La Résistance en Ile-de-France*, DVD, AEREI, 2004.

381http://www.allezredstar.com/archives/fr_della.htm

stato un membro della direzione dei partigiani stranieri venne ucciso dagli stessi capi dei FTP-MOI, Holban insieme a Mazzetti e Terragni organizzarono “l'operazione” facendosi aiutare da quattro resistenti che lo stesso “Secondo” andò a prendere nel Pas de Calais, due dei quali erano italiani.³⁸²

I giornali *l'Humanité* e *France d'Abord*, il periodico dei FTPF, riportano che dal giugno al novembre 1943, il numero di attentati è stato 40 e che nei mesi successivi il numero è stato pari a zero. Infatti dopo la caduta del III gruppo e dell'*Équipe spéciale*, il numero degli effettivi è sensibilmente ridotto e male armato.

Anche i FTP francesi non esistono praticamente più, il PCF dispone soltanto di quel gruppo speciale caduto nel dicembre 1943 e che tra l'altro non compie azioni volte a colpire direttamente gli occupanti; inoltre essi sono ancora più deboli dopo l'arresto nel gennaio 1944, durante un attentato che portò all'uccisione di un poliziotto della BS2, di Louis Shapiro che insieme a Joseph Epstein faceva parte della direzione dei FTP francesi.

Nel gennaio 1944 nel giornale *la Vie de la Moi*, è pubblicato un articolo che esprime preoccupazioni riguardo all'autonomia di certi gruppi di immigrati quando invece la MOI vuole essere una struttura unificante volta a mettere in secondo piano i problemi dei singoli paesi e per lo sviluppo di una lotta comune e quindi di interessi partecipati. Si dà notizia della creazione nella zona Nord di un *Comité de libération* che raggruppa gli italiani antifascisti e che dal gennaio 1944 ha iniziato a pubblicare un proprio giornale *Italia Libera: organe du comité d'action des Italiens en France pour la libération nationale*, scritto in lingua italiana e francese e stampato a Parigi, e interessato soprattutto alla situazione italiana. Una critica più severa è rivolta nello stesso bollettino interno della MOI ai comunisti spagnoli, sia per la debole mobilitazione sviluppata tra l'emigrazione economica che per l'autonomia del PC spagnolo che è interessato più alla Spagna che alla liberazione della Francia. Altri problemi vi sono con l'emigrazione polacca divisa tra due comitati di liberazione, con l'emigrazione tedesca e con la sezione ebraica della MOI che aveva lasciato Parigi per Lione, dopo il rastrellamento del *Vélodrome d'Hiver*, insieme agli ebrei sopravvissuti, i partirono per il sud della Francia alla fine del 1943 dopo la retata dei FTP-MOI.

All'inizio del 1944 la MOI si dota di una nuova struttura organizzativa, essa riattiva il *Comité d'action des immigrés* (CADI) che era stato creato durante il periodo del Fronte Popolare per

³⁸²Dawidowicz dopo la sua “finta” evasione, venne portato a sua insaputa dalla vecchia Cristina Boico, ad un appuntamento con un responsabile della MOI in un appartamento poco distante da Parigi. Qui venne interrogato alla presenza di Holban ed altri, raccontò loro che in seguito alle torture della BS aveva parlato e dato anche il proprio indirizzo di casa, poi era passato nelle mani della Gestapo, alla quale, sotto tortura aveva indicato le future azioni degli FTP-MOI (quella del 12 novembre a rue Lafayette); a fine novembre gli avevano proposto di uscire, di simulare una finta evasione in modo da riprendere i contatti con la direzione della MOI e mettere la polizia sulle tracce della direzione del partito. Dopo alcune ore di interrogatorio venne ucciso. Cfr S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *Le sang, op. cit.*, pp. 374-379.

promuovere un progetto di Statuto degli immigrati. Alla prima riunione del CADI partecipano i 'Comitati d'unità' italiani, spagnoli, polacchi, cecoslovacchi e il *Comité uni de défense des Juifs* della capitale. Inizialmente il CADI richiede al CNR un nuovo statuto per immigrati che definisca i diritti degli stranieri in Francia e aggiunge alle argomentazioni tradizionali una nuova motivazione: il tributo pagato dagli stranieri alla Francia negli anni 1939-1940 e nella lotta contro l'occupante tedesco. Il CADI cerca di far valere i suoi diritti in seno al CNR, e tramite il CADI, il PCF vuole rafforzare la sua presenza all'interno del Comitato stesso. Il CNR nel luglio del 1944 emana un documento in cui fissa alcuni punti riguardo al contributo degli stranieri ma non prende in considerazione le aspirazioni degli immigrati: il Comitato s'impegna a non intervenire nelle questioni nazionali degli altri paesi; l'attività dei movimenti stranieri sul territorio francese deve astenersi da qualsiasi azione capace di minacciare l'unità della resistenza francese; le organizzazioni di stranieri sono chiamate a riconoscere l'autorità politica del CNR; nella lotta comune i movimenti degli stranieri devono essere sottoposti su base regionale al comando delle *Forces Françaises de l'Intérieur*; FFI; l'autorità politica appartiene ai Comitati dipartimentali di Liberazione, CDL; in caso di concorrenza tra comitati stranieri della stessa nazionalità i CDL si interessano solo del contributo che viene apportato alla causa della liberazione della Francia. Il CADI da parte sua risponde che la propria priorità è quella di rivolgersi agli immigrati desiderosi di restare a vivere in Francia e a combattere per la liberazione del paese. La MOI quindi non riesce nel proprio intento soprattutto riguardo all'approvazione dello statuto degli immigrati, però la sua strategia di larghe intese la porterà ad avere una grande popolarità tra la popolazione immigrata.³⁸³

Riguardo alla organizzazione militare per la liberazione nazionale, la MOI all'inizio del 1944 fatica a riattivarsi, nell'intera zona Nord sono a disposizione 237 combattenti, 16 nella zona di Parigi dopo la retata del novembre, organizzati in 3 *équipes* e che poi saliranno a 49 combattenti nel mese di gennaio, grazie a nuove reclute e alla decisione della direzione della MOI di mettere a loro disposizione non più il 10% ma il 20% degli effettivi del PCF per rinforzare la lotta tra dei FTP-MOI a Parigi e nella regione parigina. Tra dicembre 1943 e aprile 1944 vengono compiute poche azioni, 2 a maggio e 10 a giugno. All'inizio del 1944 dalla zona sud viene chiamato a Parigi, Ljubomir Ilic, il capo militare FTP-MOI della zona sud, per prendere la direzione degli FTP-MOI delle due zone unificate sotto un unico comando, con sede a Parigi e rappresentati da lui stesso in seno al Comitato militare nazionale (CMN) dei FTPF diretto da Tillon, Gronowski del Comitato centrale della MOI è chiamato a fare parte del Comitato centrale del PCF.

Dopo gennaio, afferma il colonnello Holban che la lotta riprese su delle nuove basi. In seguito al

383S. Courtois, *Le PCF et la question de l'immigration, 1936-1948*, in P. Milza P., D. Peschanski (a cura di), in *Exil et migrations, italiens et espagnols en France, 1938-1946*, op. cit., pp. 220-223.

caso Dawidowicz furono costretti a prendere delle severe misure: allontanare tutti coloro che erano stati seguiti dalla polizia e mandarli in provincia. Il primo fu Lissner che raggiunse nel Nord Sameul Weissberg che lo nomina responsabile FTP-MOI nel Pas-de-Calais. Fu seguito da altri tre, tra i quali Jean Claude Fishman del II distaccamento, designato responsabile FTP-MOI nell'Est in sei dipartimenti (Meuse, Moselle, Meurthe-et-Moselle, Vosges, Haute-Saone e Dubs) e Annette Richtiger. Queste misure permisero ai FTP-MOI parigini di sopravvivere alla polizia e fino alla Liberazione non ci furono altre retate.

Nello stesso momento, scrive Holban, si iniziarono a riunire i combattenti rimasti e a ricostituire delle unità. *“Questa ricostituzione coincise con la decisione del CNR, dell'inizio del 1944, di unire tutte le organizzazioni combattenti della resistenza in una sola struttura: Forces Françaises de l'Intérieur, FFI. L'integrazione nelle FFI, in una struttura militare più ampia, costrinse i FTP-MOI a modificare i metodi di reclutamento e di organizzazione: i nuovi volontari dei diversi gruppi di lingua non sono più sottoposti al controllo dei quadri, che è stato soppresso dopo la partenza di Lissner. E' il responsabile politico che accoglie il nuovo arrivato, discute con lui, si fa un'opinione e lo aggiunge in una unità. Alcuni combattenti immigrati arrivano con i loro compagni francesi e vengono integrati, con loro, in delle unità diventate miste, che mescolano sia la nazionalità che l'appartenenza politica, che non è più di rigore.”*³⁸⁴

La direzione FTP-MOI di Parigi è incaricata di controllare e coordinare l'attività dei FTP-MOI di tutta la zona Nord, i rapporti della FTP-MOI a partire dal dicembre del 1943 riguardano sia Parigi che la provincia settentrionale. Il comando dei FTP-MOI si compone d'ora in avanti di due persone soltanto: Holban, responsabile militare e Terragni, responsabile politico, mentre il posto di responsabile tecnico è soppresso. Il servizio di informazioni diretto da Olga Bancic è spostato a Nord dove si cerca di rafforzare la lotta dei FTP, di reclutare più persone, soprattutto là dove vivono tanti stranieri e in particolare nelle zone minerarie dove i tedeschi fanno lavorare sempre più prigionieri sovietici. A Parigi i combattenti, che prima della retata del novembre 1943, sono circa 50 si riducono a una quindicina esclusi i servizi ausiliari, alla debolezza degli effettivi si aggiunge anche la scarsità di armi. Fu così che a Parigi e nella regione parigina le azioni successive non riguardarono più degli attacchi contro gli occupanti, troppo rischiose, ma tornarono ad essere le azioni compiute nei primi mesi di occupazione: azioni notturne contro i mezzi di trasporto, attacchi a depositi di armi, garages, attentati ai pali dell'alta tensione etc.

Quando ormai la questione della insurrezione nazionale è all'ordine del giorno, un rapporto militare del marzo 1944 sulla attività FTP-MOI in zona nord riporta che è stato scelto di creare dei punti di

384 B. Holban, *op. cit.*, pp. 209-210.

appoggio militari nelle diverse regioni in particolare quelle a forte presenza di immigrati dove la solidarietà delle persone ne permette la realizzazione. Dei punti di appoggio militari ai quali, ad un certo punto, si uniscono i patrioti, inquadrati dai FTPF, per lanciare la guerriglia contro l'occupante. L'idea del popolo in armi è concretamente realizzata nella formazione di *Milices patriotique*, in un rapporto intitolato *Directives pour l'organisation des milices patriotiques*, il PCF descrive il rapporto tra i FTP e queste nuove formazioni “L'insurrezione nazionale non può in nessun caso essere considerata solo con la partecipazione esclusiva delle Forze Francesi dell'Interno (FFI) alla lotta liberatrice a fianco degli Alleati. Essa non può concepirsi senza la larga partecipazione delle masse contro l'invasore.”.³⁸⁵ Il Partito comunista francese reclama la creazione delle *milices patriotiques ouvrières* già dal settembre 1943, si tratta di organizzare “la resistenza di massa” coprendo il paese con una fitta rete di gruppi armati sul territorio al momento dello sbarco alleato al fine di paralizzare il nemico e di proteggere la popolazione dai suoi attacchi. Il 15 marzo del 1944, il programma di azione immediata del Consiglio Nazionale della Resistenza sancisce l'esistenza delle *Milices Patriotiques* (MP) e incarica i Comitati di liberazione di creare queste milizie in accordo con le FFI e assegnare loro delle missioni di ordine pubblico e di sostegno agli stessi Comitati di Liberazione. L'organizzazione di queste milizie è molto lenta ed è opera dei militanti comunisti e di sindacalisti della CGT o dell'*Action ouvrière du Mouvement de Libération*. Alla vigilia dello sbarco queste milizie patriottiche sono poche numerose e non diventeranno mai la diffusa organizzazione sul territorio del paese formata dal popolo in armi proposta dai comunisti. Da giugno ad agosto 1944 sono numerosi gli appelli alla loro moltiplicazione, ma avranno comunque una scarsa diffusione soprattutto dovuta alla debolezza degli effettivi.³⁸⁶

La Milizia oltre ad essere un mezzo per disporre di strutture d'inquadramento impone anche un cambiamento alla natura della lotta: organizzata a livello territoriale, in località, fabbriche, quartieri essa aspira a superare la tradizionale divisione tra unità francesi e unità composte da stranieri. Le *Milices* riguardano piuttosto la capitale (si veda la *Milice patriotique du XI arr.* di Parigi p. 156) e la zona della Senna, mentre nel resto delle province francesi saranno più attivi i maquis. Ai gruppi di immigrati durante l'insurrezione dell'agosto vengono affidati due obiettivi specifici: il controllo delle entrate e delle uscite nelle varie porte della capitale e l'occupazione delle ambasciate.

E' durante un controllo tedesco in una delle porte della capitale francese che è abbattuto Alfonso

385S. Courtois, *Le sang*, op. cit., cit. p. 408.

386F. Marcot, B. Leroux, C. Levisse-Touzé, *Dictionnaire historique de la Résistance: résistance intérieure et France libre*, voce *Milices patriotiques*, op. cit., pp. 195-196; P. Bouton afferma che alle *Milices* aderiscono circa 50.000 persone alla fine dell'agosto 1944 nella regione parigina e che queste aumentarono sensibilmente dopo la liberazione della capitale, circa 60.000 ad ottobre e 70.000 a novembre. Il governo ne annuncia la dissoluzione il 28 ottobre 1944. P. Bouton, *La joie douloureuse, la libération de la France*, Editions Complexe, 2004, p. 78.

Terragni, il responsabile politico dei FTP-MOI della zona nord, l'unico ad essere sfuggito alla retata del novembre 1943. Boris Holban, nel suo testamento dopo avere reso omaggio alle sue qualità di combattente, vigile, preciso nello studio degli obiettivi, e minuzioso nell'organizzare la ritirata, descrive così la tragica fine di "Secondo": "*Dès mon retour à Paris, en décembre 1943, il collabora étroitement avec moi pour régler l'affaire Davidovitch et pour la reconstitution des unités. Il est mort de manière imprévue et tragique en avril 1944. Il se déplaçait en vélo sur la ceinture parisienne avec une équipe de combattants pour accomplir une mission. Interpellés par une patrouille allemande qui leur demandait leurs papiers, ils sortirent leurs revolvers et immobilisèrent la patrouille. Terrible hasard : une voiture allemande passait au même moment. Une fusillade s'engagea. Malgré des pertes infligées aux Allemands, Secondo et tous ses camarades succombèrent sous le nombre. Ils furent abattus jusqu'au dernier.*"³⁸⁷ Ma la morte di Terragni che Holban pone nell'aprile 1943, in verità è avvenuta nei giorni precedenti la settimana della Liberazione di Parigi, come affermano Courtois-Pescanski-Rayski, o Pia Carena Leonetti³⁸⁸ che scrive che morì il 6 agosto 1944 e stessa cosa afferma Marino Mazzetti.³⁸⁹

Riguardo alle azioni destinate alle Milizie, quali la liberazione delle ambasciate, dei consolati e degli uffici amministrativi occorre sottolineare che fu un'operazione importante da un punto di vista politico più che militare, tuttavia il contributo degli emigrati della MOI per la liberazione di Parigi non si limitò a questo tipo di azione ma essi presero parte a scontri armati contro i tedeschi sia all'interno delle formazioni delle milizie o direttamente dentro le strutture FFI. Se gli spagnoli erano numerosi nelle operazioni militari del quartiere de l'Opera nel IX arr. o in Place de la Concorde nell'VIII arr., gli italiani erano raggruppati in *Milices Patriotiques* o in Formazioni Garibaldine entrambe appartenenti al Front National, come, quelle dell'XI, XII e XX arr. comandate da Adolfo Saponi, che combatté attorno alla Place de la République dove fu attiva anche una *Milice patriotique* ebraica. Molti garibaldini italiani combatterono nei comuni di Montreuil, Drancy e la Courneuve.

In un appello del CADI³⁹⁰ diffuso poco prima dell'insurrezione di Parigi si invitano gli stranieri a prender parte alle FFI, alle *Milices patriotiques*, a costruire barricate e partecipare alla lotta:

387B. Holban, *TESTAMENT, Après 45 ans de silence, le chef militaire des FTP-MOI de Paris parle*, Paris, Calman-Lévy, 1989, p. 113.

388 P. Carena Leonetti, *op. cit.*, p. 119.

389 "Nei giorni che precedettero immediatamente la completa liberazione di Parigi, vi erano già diversi rioni della capitale insorti, avemmo un'altra atroce perdita : l'assassinio nel corso di un imprevisto incontro con una pattuglia tedesca alla periferia di Parigi, del nostro carissimo compagno Alfredo Terragni, eroico combattente della Guerra di Spagna e comandante di un nostro distaccamento". Testimonianza di Marino Mazzetti in Schiapparelli, *op. cit.*, p. 202.

390 All'appello aderivano i seguenti comitati: Comité italien de Libération national, il Comité Polonais de Libération national, Unité Nationale Espagnole, Comité National Tchecoslovaque, Comité d'Unité et de Défense Juive, Union des Patriotes Russes, Front National Ukrainien, Mouvement pour l'Indépendance Hongroise, Front National Arménien, Front National Roumain.

*“Immigrés pendant de longues années, vous avez combattu côte à côte avec l'heroïque peuple de France contre l'occupant: vous avez mené une lutte incessante sous toutes ses formes pour hâter l'heure de la libération commune. Vous avez prouvé par vos sacrifices et par vos faits d'armes, par votre souffrance, et par votre dévouement que votre sort est indissolublement lié à celui du grand peuple français. (...).”*³⁹¹

A liberazione di Parigi avvenuta, gli FTP MOI, in quanto parte delle FFI, furono integrate nel nuovo esercito francese. Ad Holban fu ordinato di riunire i combattenti alla Caserma di Reully per costituire una unità militare, che nacque il 20 settembre e fu denominata I reggimento di Parigi. Alla sua testa vi furono due esponenti della MOI Boris Holban, l'ex responsabile militare dei FTP-MOI, nominato comandante del I reggimento e il suo aggiunto Iarosz Kleszczelski, ex appartenente al II gruppo dei FTP-MOI. Il battaglione, era composto da: italiani *suddivisi in due compagnie comandate dal colonnello Charpier (Barzari) e da Rinaldi*; da ebrei polacchi, suddivisi in due compagnie; da spagnoli, ungheresi, rumeni, cechi, riuniti in una compagnia mista, e da un centinaio di prigionieri sovietici riuniti in un distaccamento a parte. Dopo alcune settimane vengono trasferiti alla Caserma Beaurepaire a Coulommiers ad est di Parigi, dove presero il nome di Battaglione MOI 51/22. Tuttavia le autorità del nuovo stato francese non si fidarono mai di questi giovanissimi uomini sia perché provenivano dalle fila della resistenza sia perché l'esistenza di unità militari fondate su criteri di nazionalità non corrispondeva alla tradizione dell'esercito francese. Non furono mai mobilitati nonostante i combattenti fossero desiderosi di raggiungere il fronte. Il battaglione rimase di stanza a Coulommiers fino alla sua dissoluzione, l'8 giugno 1945.

III Capitolo. Gli italiani e la liberazione di Parigi

Dal Comitato d'unità d'azione italiano al *Comité italien de Libération National* e la successiva trasformazione in Italia Libera, associazione per l'amicizia Italo-francese

Il Comitato d'unità d'azione per l'unione del popolo italiano era organizzato in due Comitati centrali, uno per la zona sud e uno per la zona nord. Quello della zona nord nacque soltanto nei primi mesi del 1943 ed era formato da Bruno Bernieri esponente del movimento Giustizia e Libertà, da Aristide Colalucci per il Partito Socialista Italiano e da Riccardo Ravagnan per il Partito Comunista italiano.

³⁹¹Documento in BDIC, Archive - Fonds France - Immigration, Seconde guerre mondiale - Dossier Libération de Paris.

Il *Comité d'action* di Parigi si fece promotore di un'importante iniziativa: una manifestazione il 1 agosto 1943 davanti al Consolato italiano per chiedere la pace immediata, l'indipendenza nazionale ed il ristabilimento di rapporti amichevoli con la Francia, centinaia furono gli italiani che dettero la loro adesione e alcuni vennero anche arrestati.³⁹² Il giorno seguente alla manifestazione, una delegazione del Comitato venne ricevuta dal Console Generale a Parigi, Orlandini, al quale presentò un messaggio a nome degli emigrati residenti in Francia da far pervenire al maresciallo Badoglio, dove si esprimeva riconoscenza per le misure adottate dal nuovo governo contro il fascismo e si auspicava il ripristino delle garanzie costituzionali, una conclusione rapida della guerra, nonché una unità di intenti e d'azione per il rinnovamento della nazione nella giustizia e nella libertà.³⁹³ Inoltre la delegazione chiese al Dott. Orlandini, conformemente alle disposizioni del Governo Badoglio, l'eliminazione di tutti i fascisti dalle varie organizzazioni create nel ventennio fascista ed il passaggio di queste a personalità della colonia italiana a Parigi non compromesse col fascismo.

Intanto per gli emigrati italiani in Francia, data la partecipazione dell'Italia come cobelligerante a fianco delle Nazioni Unite, la situazione si faceva ancora più pesante. Compito del Comitato clandestino fu quello di svolgere una intensa attività per cercare di impedire che gli italiani rispondessero al censimento ordinato dai tedeschi e per cercare di farli aderire alla resistenza. Il Comitato fece stampare nell'illegalità e con l'appoggio della resistenza francese “(...) *tutta una serie di documenti apocrifi attestanti che il possessore, esaminato dalla Commissione di Controllo tedesca della Mano d'Opera, era riconosciuto indispensabile all'economia francese, e quindi esonerato dal lavoro obbligatorio in Germania.*”.³⁹⁴ Inoltre vennero distribuite anche carte d'identità con false generalità.

I rapporti tra il Comitato d'Azione e le rappresentanze diplomatiche a Parigi si interruppero al momento dell'8 settembre, quando il corpo diplomatico venne arrestato dai tedeschi, internato a Vittel e poi consegnato al governo della Repubblica Sociale di Salò. Nel dicembre del 1943 il Governo della Repubblica Sociale incaricò il Console Chiostrì di riaprire l'Ambasciata di Parigi.³⁹⁵

Quando poi il 9 settembre nacque in Italia il Comitato di Liberazione Nazionale, il Comitato

392Marino Mazzetti afferma che quella manifestazione fu guidata da Carlo Fabro e da Gina Pifferi. Testimonianza contenuta in R. Maddalozzo, *op. cit.*, p. 66.

393Il messaggio trasmesso era questo «*Un gruppo di Italiani, autorizzati interpreti delle diverse correnti politiche degli Italiani residenti in Francia, altamente e vivamente apprezzando le misure attuate dal Governo del Maresciallo Badoglio contro il fascismo e per il ripristino delle garanzie costituzionali, fa fervidi voti che nel più breve tempo possibile tali misure siano seguite da tutti quei provvedimenti che, intesi ad evitare alla patria ulteriori sacrifici, conducano, salvaguardando l'onore e la dignità del paese, ad una rapida conclusione della guerra e creino quella unità di intenti e di opere che è indispensabile al rinnovamento della nazione nella libertà e nella giustizia*» , in P. Carena Leonetti, *op. cit.*, cit., p. 190 e in S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.*, cit. p. 305;

394Ivi, cit., pp. 191-192.

395Alcuni funzionari del periodo precedente all'Armistizio vennero deportati. Nel dicembre del 1943 il Governo della Repubblica Sociale incaricò il Console Chiostrì di riaprire l'Ambasciata di Parigi. A sostituire il Chiostrì nelle sue funzioni consolari venne chiamato il Console di Nantes, Dott. Barbarisi.

d'Azione in Francia si trasformò anch'esso in 'Comitato di Liberazione Nazionale degli Italiani in Francia' e si allargò anche la compagine della rappresentanza politica all'interno del Comitato con l'ingresso di Giuseppe Nitti per la corrente democratico-liberale mentre per quella cattolica occorrerà attendere l'inizio della liberazione di Parigi.

Il Comitato d'azione con l'intento di fornire una informazione sempre più dettagliata sull'attività dei resistenti e incitare gli italiani ad entrare nei gruppi armati della resistenza, volontari nelle *Forces Françaises de l'Interieur*, FFI, come nelle Formazioni Garibaldine o nelle Milizie Patriottiche sentì l'esigenza di pubblicare un vero e proprio giornale, denominato *Italia Libera*, il primo numero uscì a Natale del 1943 con la data del gennaio 1944.³⁹⁶ Altra attività portata avanti dal Comitato in questi mesi fu la propaganda fra i soldati della IV armata italiana in Francia, che invitati alla diserzione dai campi di prigionia tedeschi, andarono ad ingrossare le fila della resistenza e presero poi parte attiva nei combattimenti per la liberazione della Francia, sia nei *maquis* come nelle formazioni di soli italiani. Il Comitato si adoperò anche per stabilire dei contatti con le diverse organizzazioni della resistenza francese: *France Combattants*, *Libération Nord*, *France Libre*, *Front National*, *CADI* (*Dopo la liberazione di Parigi, in omaggio alla forte partecipazione italiana, il CADI, offrì la propria presidenza a Giuseppe Nitti.*).³⁹⁷

Il CILN partecipò alla seduta costitutiva del CADI e aderì al suo programma che si riassume nei due punti seguenti: “*Partecipazione degli immigrati di ogni nazionalità alla lotta liberatrice del popolo francese contro l'invasore tedesco. Con i suoi mezzi l'immigrazione italiana porta il suo contributo effettivo alla liberazione e alla indipendenza dell'Italia; collaborazione con gli organi competenti del CNR e del CILN per la costituzione di uno statuto giuridico degli stranieri in Francia che armonizza in uno spirito democratico gli interessi legittimi degli immigrati e di quelli della nazione francese*”.³⁹⁸

In un appello in lingua francese del 5 gennaio 1944 diffuso dai Comitati degli italiani in Francia, richiamando l'unione e l'azione, si chiedeva di formare dei gruppi combattenti italiani: “*Compatriotes, préparez les armes et les forces afin de participer en toutes les facons activement à la préparation de l'insurrection nationale du peuple français qui sera le prélude de la victoire finale et donc de la paix et de la liberté. (...) En coordination avec le débarquement des Alliés et avec leur avance victorieuse, les organisme responsable de la Résistance Française de l'Interieur: le CILN e le CNR ont créé le F.F.I., qui unifient et rendent puissantes toutes les forces qui, en*

396M. Mazzetti, *L'attività degli italiani in Francia sotto l'occupazione*, in R. Maddalozzo, *op. cit.*, pp. 66-71.

397 P. Carena Leonetti, *op. cit.*, 189

398 *Notre adhesion au “Centre d'action et de défense des immigrés”* in *Italia Libera*, anno I, n. 5, 30 luglio 1944, pagina 2. BDIC- Archive – Fonds France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques.

territoire occupé, luttent contre l'ennemi allemand en faisant appel à tous les patriotes a y d'adhérer afin d'unir l'insurrection nationale avec l'avance alliée, libérer rapidement le territoire et donner le coup final à l'occupant allemand.

*A l'appel de la Résistance Française d'innombrables initiatives ont surgi dans le sein de notre émigration et de nombreuses adhésions ont été recueillies pour la création de Groupes combattants italiens prêts à participer à la lutte armée insurrectionnelle.”.*³⁹⁹

E in un altro volantino, senza data, precedente i giorni della liberazione di Parigi titolato in lingua italiana, *Italiani emigrati l'insurrezione è in marcia! Armatevi!*, si specifica che è “(...)un dovere imperioso di ogni patriota italiano di formare intorno a sè i gruppi d'assalto delle «Formazioni Garibaldi», e di proporre in seguito l'armamento e l'azione, sull'esempio dei nostri gloriosi FTP. Non bisogna attendere di essere armati: bisogna armarsi da soli con tutti i mezzi di fortuna e soprattutto sottraendo le armi al nemico.

*Provocate lo sciopero per paralizzare la produzione nemica, create i gruppi di auto difesa, immobilizzate e distruggete i convogli nemici, tagliate le comunicazioni, attaccate le unità tedesche.”.*⁴⁰⁰

Nel giornale *Italia libera* del 20 luglio 1944, l'ultimo numero illegale comparso prima della Liberazione di Parigi, il Comitato ricorda che “(...) fin dal suo sorgere ha affermato il dovere dell'emigrazione italiana di partecipare alla lotta del popolo francese sotto tutte le forme, fino alla forma suprema dell'insurrezione. Il nostro dovere è quindi di costituire dappertutto, sotto l'egida e la responsabilità dei nostri comitati, le formazioni armate dell'emigrazione italiana, la quale deve battersi e si batterà a fianco del popolo francese. (...)”. Ed esorta alla formazione dei Comitati di liberazione là dove ci sono emigrati italiani: “Con la collaborazione entusiastica di tutti i nostri connazionali di buona volontà, i giorni che seguono devono portare ad una moltiplicazione impetuosa dei Comitati di L.N., dappertutto dove esistono italiani, alla formazione di gruppi armati nel seno e sotto l'iniziativa dei nostri comitati, allo stabilimento dei rapporti più intimi, delle intese più strette con le organizzazioni dei patrioti francesi. Attendere significa continuare a soffrire e dar respiro ad un nemico che non cede: lottare significa abbreviare le sofferenze, battere il nemico, finire la guerra. La consegna degli italiani affratellati con i francesi è UNITA' e LOTTA ARMATA.”.⁴⁰¹

In un articolo di presentazione del CILN agli italiani dopo la liberazione di Parigi, comparso il 6

399Volantino in “Manifesti” da AA.VV., *La Resistenza francese e la partecipazione degli antifascisti italiani*, op. cit.

400Volantino, *Ivi*.

401Nell'anniversario del 25 luglio, *il dovere dell'emigrazione: Unità e Lotta Armata*, *Italia Libera*, anno I , n. 5, 30 luglio 1944, pagina 1; BDIC- Archive France, *Il guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques*.

ottobre del 1944 sul giornale *Italia Libera*, il I numero del II anno del giornale, adesso non più clandestino, il CILN si definisce come “(...) *immagine del Comitato di liberazione nazionale della penisola, che è (oggi) il Governo d'Italia. Esso è composto di tutti i rappresentanti delle correnti politiche - espressione a loro volta dei vari ceti sociali - le quali sono unanimi nella convinzione che la salvezza, la libertà, l'indipendenza dell'Italia, la fine della guerra (...), la tutela degli italiani emigrati non possono essere assicurate se non con la distruzione totale del nazismo e del fascismo e a che a tale scopo occorre contribuire con tutte le nostre forze. Da venti anni noi lottiamo contro il fascismo.*”⁴⁰²

Quando nell'agosto del 1944 il Consolato venne affidato alla reggenza della Svizzera e l'Ambasciata venne chiusa in seguito alla partenza per l'Italia dei funzionari della Repubblica Sociale Fascista,⁴⁰³ il CILN si trovò di fronte al problema della collettività italiana esposta, senza protezione alcuna, sia alle violenze dei tedeschi che alle rappresaglie di elementi estremisti francesi. Fu allora che il CILN, scrive il Dottor Filippucci Giustiniani, ex segretario Generale dell'Istituto Nazionale di Contenzioso Diplomatico e segretario del Partito liberale in Francia, non fu più soltanto un ufficio politico, addetto all'epurazione, ma si dotò, grazie alla collaborazione dell'Avvocato Giuseppe Nitti, di un «centro di assistenza» che, subito dopo, venne ampliato in un 'Servizio Affari ex-consolari', e che, senza avere il mandato del governo italiano, senza credito ufficiale in Italia, senza archivio, senza mezzi finanziari e con personale di fortuna, si occupò per 12 mesi di quasi 20.000 connazionali residenti nella Senna e in altre regioni della Francia. Il Centro di assistenza lasciò la sede del Comitato politico dell'*Avenue des Villars* e si stabilì nella rue de Babylone. Il Centro con la sua attività riuscì a dare assistenza medica, a procurare ricoveri in ospedale, a svolgere pratiche per i fucilati italiani ad opera di tedeschi o di francesi, per vittime e danni di guerra, riuscì a fare revocare talvolta provvedimenti di espulsione, a salvare molti beni di italiani dal sequestro (dopo il blocco a cui furono sottoposti con l'ordinanza del 5 ottobre 1944), concedere carte a lavoratori a cui venivano sistematicamente negate, far pagare assicurazioni e pensioni, amministrare successioni, vistare passaporti, pratiche per la conclusione di matrimoni, fare rilasciare a circa 1300 italiani, militari e civili, carte di identità dalla Prefettura di Parigi, salvandoli così da un sicuro

402 *A tutti gli italiani di buona volontà*, 6 ottobre 1944, *Italia Libera*.

403 Il giorno dell'armistizio dell'Italia con le Nazioni Unite, alcuni fascisti presero possesso dell'Ambasciata, e del Consolato. L'Ispettore dei fasci dalla sede della rue Sedillot, signor Marchiani, faceva sapere alla Colonia Italiana che l'unico modo per scampare alle rappresaglie naziste e al possibile internamento nei campi era l'iscrizione al Partito fascista repubblicano. Alcuni funzionari del periodo precedente all'Armistizio vennero deportati a Vittel, presso Drancy, dove venivano mandati i prigionieri civili con passaporto di paesi nemici della Germania o neutrali, in vista di uno scambio con cittadini tedeschi civili, detenuti in quei paesi. Cfr. Adam Rutkowski, *Le camp d'internement et d'échange pour Juifs de Vittel*, in *Le mond juif*, Paris, 1981.

Nel dicembre del 1943 il Governo della Repubblica Sociale incaricò il Console Chiostrì di riaprire l'Ambasciata di Parigi. A sostituire il Chiostrì dalle sue funzioni di Console venne chiamato il Console di Nantes, il Dott. Barbarisi.

internamento.⁴⁰⁴

Riguardo al Comitato politico del CILN, all'indomani della liberazione di Parigi è composto dai tutti i rappresentanti dei partiti politici e anche da persone appartenenti al mondo dell'associazionismo combattente: il professor Domenico Russo, con la funzione di Presidente del Comitato Centrale per la democrazia cristiana, il Ministro plenipotenziario Gino Cecchi, l'Avv. Giuseppe Nitti, Riccardo Ravagnan (PCd'I), Francesco Buffoni (socialista), Bernieri (GL), Fred Pasetti (PdA e rappresentante dei mutilati), l'Avv. Bombieri (rappresentante dei combattenti), il Capitano Marfella (Rappresentante dei Garibaldini) e Ottone Swarz, Segretario del gruppo massonico italiano di Parigi.⁴⁰⁵

Dopo la Liberazione di Parigi e della Francia del Nord la guerra continuava sia in Francia che in Italia, venne creata una Commissione militare composta da due ex ufficiali italiani combattenti della Resistenza, il suddetto Capitano dei garibaldini Marfella⁴⁰⁶ reggente la Caserma di Reully a Parigi, il Capitano Volta del C.L.N. Alta Italia, che assicurò il collegamento con i partigiani in Italia e con l'assistenza di Bernieri, Schwartz e Zanardelli per il CILN.

Con la Liberazione delle regioni del Nord Italia nella primavera del 1945 il Comitato centrale del CILN con una delibera del 2 maggio 1945 sopprime le Commissioni Militariali. Decise di creare una Commissione di rimpatrio per i politici, alla quale tutti i partiti potevano rivolgersi per il ritorno dei loro aderenti desiderosi di mettersi a disposizione delle organizzazioni in Italia.⁴⁰⁷

Saragat ambasciatore d'Italia a Parigi presenziò il Congresso dei CILN del settembre del 1945, congresso che le autorità francesi avevano cercato di proibire, poiché temevano, anche in previsione dell'arrivo della nuova emigrazione dall'Italia, che tale organizzazione avrebbe potuto dare una certa consistenza anche politica alla comunità italiana in Francia. Saragat però dette le massime assicurazioni che quel congresso avrebbe chiarito la posizione dei CILN in Francia.⁴⁰⁸ Il 6-7-8

404Comitato Italiano di Liberazione nazionale, "Attività del servizio affari ex-consolari dall'agosto 1944 al giugno 1945", del Dr. Filippucci Giustiniani, del 12 giugno 1945. in Archivio del Ministero degli Esteri, Affari politici, 1931-1945, C.I.L.N., Comitati italiani di Liberazione nazionale in Francia, b. 91

405 Rapporto redatto da Annita M. Ferrari per il Ministero degli esteri, datato 27 dicembre 1944, (scritto su carta della *Associazione educatrice italiana*), cit. pp. 42-43, in Archivio del Ministero degli Esteri, Serie Affari politici 1931-1945, b. 91, C.I.L.N. Comitati italiani di Liberazione Nazionale in Francia (1945), pp. 47-48.

406Una visita alla caserma dei Garibaldini, Italia Libera, II anno, ottobre 1944, BDIC – Archive – Fonds France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques

407Lettera del segretario del Comitato italiano di Liberazione nazionale, Parigi 12 maggio 1945, in Archivio del Ministero degli Esteri, Affari politici, 1931-1945, C.I.L.N., Comitati italiani di Liberazione nazionale in Francia, b. 91

408Saragat riguardo ai CILN riporta che *"Al suo arrivo in Francia ha trovato disseminati per tutto il paese, i tutti i centri ove vi erano degli italiani, dei Comitati di Liberazione raggruppati sotto l'egida del Comitato Centrale di Parigi, che ne aveva promossa la costituzione e diretta l'attività sia nella clandestinità, sia soprattutto dopo la Liberazione dalla dominazione tedesca. (...)".* Poi continua dicendo che tali Comitati promossi in origine dall'Avv. Nitti, figlio del Presidente hanno avuto una vita improntate sulle beghe di partito e che però la loro attività è stata molto utile in quanto hanno assistito la comunità italiana quando non vi era alcuna autorità diplomatica o consolare a tutelarla. I CILN sono stati oggetto di varie attenzioni, sia da parte dei partiti che tendevano a farne uno strumento utile alla loro propaganda

settembre 1945 i CILN di tutta la Francia si riunirono nella Sala Huyghens, nella via omonima nel X arr. di Parigi. Per quell'occasione il Presidente del Consiglio Parri inviò alla Presidenza dei CILN in Francia, nella persona dell'onorevole Francesco Buffone, avvocato socialista, e futuro senatore della Repubblica italiana, un messaggio dove esprime la sua solidarietà e i suoi auguri poiché «(...) *Egli ben conosce(va) l'opera svolta dai Comitati di Liberazione durante il periodo dell'oppressione e della vittoriosa insurrezione e sa quanto quell'opera abbia contribuito alla rivalutazione morale degli italiani residenti in Francia e confida molto nel loro mai smentito patriottismo e senso di disciplina.*».⁴⁰⁹

Durante quel congresso, il Comitato di Liberazione si trasformò in organismo apolitico col nome di *Italia Libera, 'Unione per la democrazia e per l'amicizia Franco-italiana'*. Al congresso presero parte più di 500 delegati provenienti da tutte le regioni della Francia, oltre a personalità del mondo politico francese quali il Segretario Generale del Partito socialista francese Daniel Hayer, e l'On. Buffoni, Presidente dei Comitati per l'amicizia.⁴¹⁰

Durante il congresso vennero approvati all'unanimità degli ordini del giorno che dettero voce alle critiche e ai desideri degli italiani in Francia espressi dalla maggior parte degli oratori presenti alla tre giorni congressuale nonché alle proteste per il misconoscimento dei desideri dell'emigrazione in Francia. In tali ordini del giorno vennero avanzate varie richieste al governo tra le quali: aggiungere, tramite decreto, ai membri già scelti dell'Assemblea consultiva una equa rappresentanza degli italiani all'estero su designazione delle loro organizzazioni democratiche; la partecipazione degli italiani all'estero alle elezioni per l'Assemblea costituente e poi alle successive elezioni politiche. Si auspicava per il futuro che il Sottosegretariato per gli italiani all'estero mantenesse regolari contatti con le organizzazioni degli italiani all'estero. Fino al settembre del 1945, il Sottosegretariato non aveva inviato nemmeno una lettera al Comitato Centrale dei CILN né aveva stabilito alcun contatto fra i comitati e il segretariato stesso, che era invece l'organismo creato

sia, da parte del II bureau militare francese che voleva trovare in questi comitati alcuni elementi da utilizzare a proprio vantaggio. I CILN, a suo parere, sono stati organizzati in maniera troppo sbrigativa e per questo erano composti talvolta da quadri direttivi non competenti, e ciò era forse dovuto anche al fatto che non riscuotevano grande interesse tra gli italiani.

Teleespresso dell'Ambasciata d'Italia al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Report sui Comitati italiani di Liberazione Nazionale in Francia*, di G. Saragat del 27/10/45, in Archivio del Ministero degli Esteri, AE, *Rappresentanza italiana in Francia 1861-1950*, Parigi 1945-1946, Comitati di liberazione nazionale in Francia, b. 339.

409Lettera della segreteria del C.C. (Giovanni Monti e Lenti) del CILN all'Ambasciatore d'Italia, Giuseppe Saragat, rue de Varenne, 47 , Parigi, del 30 agosto 1945. Lettera all'onorevole F. Buffoni del 6 settembre 1946 senza firma e Telegramma del Ministero degli Esteri all'Ambasciata d'Italia con lo stesso contenuto della lettera del 6 settembre 1945, a firma di De Gasperi e spedito il 5 settembre 1945. in Archivio del Ministero degli Esteri, Affari politici od egli Esteri, Affari politici, 1931-1945, C.I.L.N., Comitati italiani di Liberazione nazionale in Francia, b. 91

410Telegramma dell'ambasciatore G. Saragat al Ministero degli Esteri del 6 settembre 1945. In Archivio del Ministero degli Esteri, AE, *Rappresentanza italiana in Francia 1861-1950*, Parigi 1945-1946, Comitati di liberazione nazionale in Francia, b. 339.

specificatamente per occuparsi dei problemi dell'emigrazione. Il Congresso accusò il Governo di non avere tenuto presente nella nomina dei Consoli in Francia le indicazioni dei CILN, nonostante le insistenze del Comitato Centrale a riguardo. Il vecchio personale fascista era stato nuovamente chiamato a far parte di detti consolati col pretesto delle loro capacità tecniche, senza quindi avere operato una radicale epurazione così come richiesto dagli emigrati. Il governo di Roma - fu ribadito durante il congresso - nonostante la partecipazione dell'emigrazione italiana alla lotta antifascista in Francia, costata centinaia e centinaia di morti, lotta che è durata 25 anni, ha sacrificato gli uomini emigrati che lo hanno rappresentato nell'ultimo anno attraverso i Comitati, per uomini di carriera, appartenuti dal 1922 al regime fascista.⁴¹¹

In questo congresso si sancì poi la trasformazione dei CILN attraverso l'approvazione dello Statuto della nuova Unione democratica *Italia Libera* che all'art. 2 viene così definita:

*“(...) costituisce e sviluppa l'attività portata avanti dai Comitati di Unione e di Azione e successivamente dai CILN., propone di unire tutti gli italiani democratici e progressisti della Francia, senza distinzione di razza, di concezione filosofica o religiosa, che amano l'Italia, e che sono disposti a lavorare per l'amicizia tra i popoli francese e italiano.”*⁴¹²

L'Associazione *Italia Libera* nacque con l'intento di rinsaldare i legami tra italiani e francesi, legami fortemente compromessi dalla politica fascista, di fare partecipare gli italiani alla ricostruzione dei due paesi, di difendere gli ideali di libertà e democrazia contro ogni concezione antidemocratica e fascista, di sviluppare un'attività di solidarietà verso le vittime del fascismo e del nazismo e di assicurare una stretta collaborazione con le rappresentanze ufficiali in Francia e nell'Italia democratica.⁴¹³ La struttura di questo nuovo organismo apolitico era costituita da: un Comitato Direttore, composto da 21 membri scelti fra le varie forze politiche (PCI, PSI, PdA, DC, PLI, PRI) fra i quali vi era il direttore del giornale e il redattore capo del giornale stesso, *L'Italia Libera*; un Comitato Centrale addetto a coordinare le differenti organizzazioni italiane esistenti in Francia (associazioni di *Anciens combattants*, *Union des fammes italienne*, *Union des Garibaldiens* etc.) e composto anche da rappresentanti di queste organizzazioni stesse. A livello locale i Comitati erano organizzati in sezioni presenti nei quartieri, nei comuni, negli *arrondissements*, ogni sezione aveva

411 *“(...) nonostante la partecipazione dell'emigrazione italiana alla lotta antifascista che è costata centinaia e centinaia di morti nostri, lotta che non è solo degli ultimi anni di guerra ma che fu condotta per 25 anni, il Governo di Roma abbia sacrificato gli uomini nostri che pure lo hanno rappresentato in quest'anno di assenza di ogni autorità costituita attraverso i nostri Comitati, a uomini della carriera le cui convinzioni democratiche datano dalla seduta del regime fascista.”*

Lettera trasmessa dalla segreteria del CILN di Parigi all'Ambasciatore Giuseppe Saragat e da fare pervenire anche al Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, del 18 settembre 1945. MAE, *Rappresentanza italiana in Francia 1861-1950*, Parigi 1945-1946, Comitati di liberazione nazionale in Francia, b. 339.

412 Statuto dell'Associazione *Italia Libera*, pp. 3-4, *Ivi*.

413 Art. 3 (punti a,b,c,d,e,f,g) dello Statuto dell'Associazione *Italia Libera*, *Ivi*.

un proprio Comitato composto da almeno 5 persone. Le sezioni erano raggruppate in dipartimenti ed eleggevano un Comitato dipartimentale composto da 9 membri. I fondi per il funzionamento dell'*Italia Libera* erano assicurati dalle quote mensili e dalla carta annuale obbligatoria per ogni aderente. Con l'inizio della guerra fredda, dopo l'estromissione dei ministri comunisti dal governo, vengono anche soppresse le organizzazioni degli stranieri ritenute vicine al PCF. Tra queste si trova anche il movimento *Italia Libera* che venne disciolto con decreto ministeriale nel 1948 e gli archivi furono sequestrati dalla polizia francese.⁴¹⁴

La Liberazione di Parigi

Il *Comité Parisien de la Libération* sorse alla fine dell'agosto del 1943 nel momento in cui la resistenza aveva preso una certa forza e consistenza e destava sempre più preoccupazioni all'occupante. Nella zona sud, non occupata dai tedeschi fino al novembre 1942, dove i resistenti erano meglio organizzati poiché meno minacciati dalla Gestapo, sorse dal marzo del 1943 una unità delle varie organizzazioni resistenziali, il *Mouvement unis de Résistance*, MUR, che riuniva 3 movimenti di base: *Combat*, *Franc-Tireur* e *Libération*. In zona nord dove le condizioni di lotta esigevano delle équipes più piccole, meno gerarchizzate, più chiuse, sono esistiti cinque movimenti tra i quali *Organisation Civile et Militaire*, OCM, *Libération Nord* e i FTP francesi e stranieri. Ma tali movimenti erano poco marcati a livello politico e la loro era una azione soprattutto di tipo militare. A partire dal 1943 nacque un coordinamento di tipo politico con la prima seduta, sotto la presidenza di Jean Moulin del *Comité de Coordination Nord*. Il 27 maggio 1943 si tenne la prima riunione del *Conseil national de la Résistance*, sotto la presidenza di Jean Moulin, la resistenza interna era quindi unificata nell'estate del 1943.

Il *Comité Parisien de Libération*, che riuniva: l'*Union départementales des syndicats*, il *Front National*, *Organisation Civile et Militaire* (OCM), *Libération-Nord*, un rappresentante dei *Ceux de la Résistance*, CDLR, lanciò il primo appello al '*peuple du Gran Paris*' il 1 settembre 1943. Nell'appello annunciò la creazione del Comitato parigino che riuniva 18 organizzazioni, movimenti, partiti e sindacati, e i rappresentanti dei grandi corpi costituiti, con alcune personalità appartenenti a magistratura, clero, università. Tra le 18 organizzazioni, 7 erano comuniste o simpatizzanti per il comunismo come ad esempio: *Union des femmes Françaises*, *Assistance Françaises* e *Mouvement national des prisonniers de guerre*. L'importanza dei comunisti nella resistenza della regione parigina era evidente e per non lasciare loro troppo potere il CPL venne riconosciuto anche dal governo provvisorio, la *Délégation générale*.⁴¹⁵

414Statuto dell'Associazione *Italia Libera*, pp. 3-4, MAE, *Rappresentanza italiana in Francia 1861-1950*, Parigi 1945-1946, Comitati di liberazione nazionale in Francia, b. 339.

415H. Denis, *Le Comité Parisien de la Libération*, Paris : Presse universitaires de France, 1963 , pp. 16-19.

La liberazione di Parigi non fu, nell'insieme del conflitto mondiale, un grande evento militare, nessun paragone è possibile fare con le dure battaglie di Varsavia o di Berlino. A Parigi ci furono solamente sette giorni di combattimenti, dal 19 agosto al 25, interrotti da una tregua intermittente ed equivoca, che opposero, in molteplici scaramucce, alcune migliaia di uomini da ambo le parti, non ci fu nessuna battaglia con carri armati.

Il generale Von Choltitz, che comandava le truppe tedesche a Parigi a partire dal 9 agosto 1944, voleva fare di Parigi un luogo di passaggio: i ponti dovevano rimanere in piedi in modo da permettere alle truppe tedesche in ritirata di scappare più velocemente, sia dalle truppe alleate che provenivano dalla Normandia che da quelle che arrivavano dalla Provenza.

Anche per gli alleati il combattimento per la liberazione di Parigi non rientrava nei piani strategici, volevano evitare di arrivare nella città sia con le truppe provenienti da nord che con quelle provenienti da sud, temevano che un attacco frontale nella capitale francese potesse portare a una estenuante battaglia e a forti scarsità di approvvigionamento della popolazione.⁴¹⁶

Per i francesi al contrario quello che accadeva a Parigi era di un'importanza fondamentale, chi avesse liberato la città avrebbe poi preso le decisioni per il futuro del paese. Già dal dicembre del '43 ad Algeri, De Gaulle aveva ottenuto la promessa da parte di Eisenhower, che quest'ultimo non sarebbe entrato a Parigi senza le truppe francesi. Quest'ultime erano sbarcate in Provenza per la prima volta dopo la sconfitta del '40, insieme alle truppe alleate risalivano verso il nord, verso la Valle del Reno. La liberazione di Parigi vedeva opporsi due correnti politiche opposte: da una parte il generale De Gaulle, insieme al governo provvisorio rappresentato a Parigi dalla Delegazione, che sperava in un sollevamento della popolazione contenuto e rapido da far scoppiare immediatamente prima dell'arrivo degli alleati. Dall'altra i comunisti che comandavano il *Comité Parisien de Libération*, suddiviso nei Comitati locali di liberazione, e beneficiavano del prestigio conferitogli dall'azione, e trovavano un forte appoggio nella popolazione operaia. Ma soprattutto comandavano le truppe paramilitari più numerose e più dinamiche della resistenza parigina. I comunisti avevano le truppe, gli FTP, e comandavano le FFI. Il loro problema era la mancanza di armi, di cui beneficiavano invece i *maquis* del sud grazie ai numerosi lanci col paracadute effettuati dagli alleati. Il problema era divenuto politico: a Londra, prima che ad Algeri, si era avuta la rivelazione dell'importanza presa dai comunisti nella resistenza parigina, quindi le reticenze per inviare loro delle armi, si temeva che sarebbero servite per un eventuale putsch, si fecero sempre più consistenti.

Simbolicamente il processo insurrezionale si mette in moto il 14 luglio, con l'appello del CNR e del PCF hanno luogo importanti manifestazioni a Parigi, nei quartieri Est a Belleville, Nation,

416P. Bouton, *La joie douloureuse, la libération de la France*, op. cit., p. 87.

République, a Maubert-Mutualité, a Convention, nel Faubourg Sain-Antonie, e nelle periferie rosse, Puteaux, Clichy, Nanterre, Bezons, Argenteuil, Aubervilliers, Vitry, Ivry, Verieres. Il 10 agosto la CGT lancia lo sciopero dei ferrovieri, il 15 agosto quello del metro e della polizia, il 18 quello delle poste e telegrafo e contemporaneamente CGT e CGTU lanciano lo sciopero generale. Anche il capo regionale delle FFI, il Colonnello Rol-Tanguy (ed ex responsabile militare fino al 1942 dei FTP della regione parigina), lancia l'“*ordine di mobilitazione a tutte le francesi e a tutti i francesi validi*”. Subito dopo anche Charles Tillon, a nome dei FTP, chiama all'insurrezione. Il 18 agosto anche il PCF entra in scena con un manifesto intitolato “*gli eletti comunisti della regione parigina*” con i nomi dei morti che compaiono tra quelli dei vivi, per ben mostrare l'unicità del partito durante tutta l'occupazione. Il 19 agosto il CNR e il *Comité parisien* lanciano anche loro l'appello all'insurrezione: “*à tous le Français et Françaises valides*”, vengono invitati ad insorgere “*ils doivent rejoindre immédiatement les formations F.F.I. ou les Milice patriotiques de leur quartier ou de leur usine.*”⁴¹⁷

Il 19 agosto inizia la conquista degli edifici pubblici attraverso l'occupazione della Palazzo della Prefettura da parte di 2000 poliziotti. Il 20 agosto 200 poliziotti e resistenti penetrano nell'Hotel de Ville. In numerosi quartieri, i comitati locali di liberazione si impossessano dei municipi. Nei giorni seguenti si hanno alcuni scontri tra le FFI e i soldati tedeschi. Le truppe naziste sono composte di circa 20.000 uomini, in maggioranza si tratta di persone di una certa età o molto giovani, al contrario le forze delle FFI sono circa 5.500 il 1 agosto e 35.000 il 19 agosto, tra le quali 20.000 erano FTP. La difficoltà maggiore riscontrata dalle FFI è la mancanza di armi, data la scarsità di lanci da parte degli alleati, Rol-Tanguy stima di poter armare soltanto 2.000 uomini. Alla fine delle giornate insurrezionali, gli effettivi delle FFI aumentano fino a 50.000 uomini e anche il numero delle armi cresce in ragione delle prese effettuate sul nemico.⁴¹⁸

L'azione delle FFI si sviluppa su tre fronti: occupazione degli edifici pubblici e difesa di questi onde evitare il ritorno delle truppe tedesche, recupero di armi e preparazione di bombe Molotov, già dai primi di agosto erano state diffuse delle istruzioni per la preparazione di queste bombe. Altra azione è la costruzione di barricate con l'aiuto della popolazione, ne sono erette circa 600 e la loro localizzazione rinvia alla classica topografia rivoluzionaria, una minore concentrazione nei quartieri borghesi ad ovest e una maggiore nei quartieri popolari.⁴¹⁹ Anche nell'appello delle FFI del 22 agosto per la costruzione delle barricate volte ad impedire la circolazione dei blindati tedeschi si evocano le battaglie del passato “*(...) Hommes, femmes, vieux, jeunes, tous aux barricades comme*

417H. Michel., *op. cit.*, p. 389.

418P. Buton, *La joie douloureuse, la libération de la France*, *op. cit.*, p. 88.

419Ivi

*en 1830, comme en 1848, pour protéger la République renaissante et la vie des Parisiens.”*⁴²⁰

Queste barricate ebbero certamente una funzione militare volta ad ostacolare la circolazione dei mezzi tedeschi, tuttavia ebbero soprattutto una valenza politica: rendere partecipe la popolazione alla liberazione di Parigi, cancellare l'occupazione, riscattare l'onore e la propria indipendenza.

Gli scontri furono molto circoscritti, i tedeschi non cercarono di distruggere le barricate, Von Choltitz voleva preservare i 36 posti fortificati, ma su pressione delle FFI, dovette ridurre il numero e si assestò ne: la Caserma di Place de la République, il Luxembourg, l'Opéra, la Porte Dauphine, la caserma di Clignancourt, l'École Militaire, il Palais Bourbon, il Quay d'Orsay, l'Hotel Majestic, l'Hotel Crillon, e l'Hotel Meurice. Le FFI così male armate non avevano modo di impossessarsi di questi punti d'appoggio dei tedeschi. Si temeva che i nazisti, anche se non avevano più la forza per riconquistare la capitale potessero operare delle cruente rappresaglie, si aveva paura che accadesse qualcosa di simile a quello che era successo a Varsavia dal 1 agosto ed aveva causato la morte di 10.000 insorti e di 150.000 civili. Oltre tutto, il 22 agosto Hitler ordinava a Von Choltitz di resistere fino alla fine e di fare di Parigi una nuova Stalingrado, un cumulo di macerie.

La paura dei rischi per i civili spinse il CNR ad accettare la tregua proposta il 20 agosto da Von Choltitz, su suggerimento del Console di Svezia. Questa accettazione della tregua provocò forti tensioni anche perché gli alleati erano ancora lontani, a più di 50 km da Parigi.

I comunisti rifiutarono di accettare la tregua e di sospendere l'uso delle armi, e stessa cosa fecero da parte loro le SS. Anche la maggior parte delle FFI furono contrarie alla tregua e per non rompere l'unità della Resistenza la Delegazione accettò, il 21 agosto, che la tregua finisse il 22 agosto.⁴²¹

Il 22, 23 e 24, sparpagliati per tutta la regione parigina le FFI continuarono i loro attacchi. I tedeschi isolati si lasciavano assai facilmente catturare. Le FFI erano praticamente padrone della strada e dei luoghi in cui si situava l'autorità francese, ma non avevano i mezzi per evacuare le unità tedesche dai loro punti d'appoggio fortificati, occorreva che arrivassero in loro aiuto anche le truppe degli alleati. Le FFI infatti nell'attaccare la Caserma Prince Eugène in Place de la République subirono un fallimento. Il 20 agosto il generale De Gaulle convinse Eisenhower ad intervenire su Parigi. Il 24 agosto, alle ore 21, le campane iniziarono a suonare perché un primo distaccamento della seconda divisione blindata, 2DB, comandata da Leclerc si stava avvicinando all'Hotel de Ville. Il 25 agosto, la 2 DB (divisione corazzata francese) delle FFI e la IV divisione di fanteria americana arrivate a

420Ordine dato alla popolazione parigina da parte del comandante delle FFI, del 22 agosto 1944, ore 16; Dossier Libération, Archivio BDIC .

421P. Bouton (a cura di), *La France et les Français de la Libération, 1944-1945, vers une France nouvelle?*, Musée des deux guerres mondiales, Bibliothèque de documentation internationale contemporaine, Universités de Paris, Paris, 1984, p. 23.

Parigi collaborarono con le FFI che fecero da guida e da informatore, con i propri carri armati ridussero i punti d'appoggio tedeschi. Crollarono in qualche ora la caserma Latour-Maubourg, il Palais Bourbon, il Luxembourg, l'École militare, il tricolore francese venne issato sulla Tour Eiffel e sull'Arco di Trionfo. Alle 10 di mattina fu inviato un ultimatum a Von Choltitz affinché si arrendesse. Nel pomeriggio anche la Kommandatur in Place de l'Opera era presa e 200 tedeschi vennero fatti prigionieri. Von Choltiz firmò la capitolazione nel pomeriggio nel palazzo della Prefettura davanti al generale Leclerc, nel frattempo cadeva anche l'ultimo bastione tedesco, la Caserma Prince Eugène.⁴²²

Quando la divisione di Leclerc arrivò a Parigi, la popolazione la accolse come la vera liberatrice, da questo momento entrò in scena De Gaulle, che prese in mano la direzione delle operazioni, e si stabilì al Ministero della Guerra, da cui era partito 4 anni prima, cacciando le FFI. Il 26 agosto ci fu la discesa trionfale all'Arco di Trionfo e lungo gli Champs Elysées, che vide in testa al corteo De Gaulle, i capi dell'esercito francese, quelli delle FFI, ed i politici tutti: dai radicali ai comunisti ai moderati ai socialisti. La folla manifestò verso De Gaulle un vero tributo.

La liberazione di Parigi ha costato la vita a 45 soldati della 2 DB, e ne ha feriti 140. Nei combattimenti alla periferia, dal 24 al 27 agosto, 71 soldati di Leclerc sono morti e circa 225 sono stati feriti. Nello stesso tempo le FFI hanno registrato 901 morti e circa 1500 feriti, mentre 582 civili sono stati uccisi e feriti più di 2000. Le perdite da parte tedesca sono state 3200 e circa 13.000 i soldati fatti prigionieri.⁴²³

All'indomani della sconfitta tedesca sul Mortain e in Normandia, la liberazione di Parigi si faceva sempre più imminente, i membri della Delegazione Nazionale spingevano per una tregua mentre il CNR e la *Commission d'Action militaire* (COMAC) erano per la continuazione dei combattimenti.

L'insurrezione di Parigi viene circoscritta in due date significative, il 19 agosto l'inizio e il 25 agosto la fine. Il generale Koenig, De Gaulle, i capi militari alleati, erano ancora lontani per poter intervenire efficacemente, il divieto imposto dal delegato non era stato ascoltato. Per i parigini la liberazione di Parigi, fu la rivelazione della Resistenza, con la sua complessa organizzazione, le sue sigle misteriose, i suoi leader sconosciuti.

La partecipazione degli italiani all'insurrezione di Parigi

In ogni quartiere della capitale francese e anche in alcuni comuni della periferia sorgono dei Gruppi di Garibaldini o delle *Milices patriotiques*, legati al *Front National*, formate da italiani che

422 H. Michel, *op. cit.*, pp. 314-316.

423 P. Buton, *op. cit.*, p. 91.

contribuiscono alla Liberazione della città. Per molti di loro partecipare a quei combattimenti non è altro che il prosieguo di una resistenza che era iniziata con la fuga dal regime fascista ed era durata per tutto il tempo dell' 'esilio' e dell'occupazione. Gli italiani si organizzano per cacciare i nazisti e collaborazionisti: nel I arr. 15 italiani, muniti in tutto di tre pistole partecipano alla lotta nella via Saint-Honoré; nel II arr. 10 patrioti collaborano alla costruzione di barricate e all'inseguimento di collaborazionisti di Vichy abbattendone uno e ferendone gravemente un altro. In Boulevard Diderot nel XII, 31 garibaldini attaccano una colonna tedesca in piena ritirata. I combattimenti più intensi si sarebbero avuti nella Parigi Est a la Chapelle, République, Butte Chaumont, Père Lachaise, Place d'Italie, la Cité. In questi quartieri popolari di Bastille e di République vengono issate barricate da soli italiani, tra rue Saint-Martin e l'Hotel de Ville sono costruite 6 barricate e lo stesso nel Boulevard de La Chapelle. Altre 5 barricate sono presenti nel boulevard che collega Place de la République a Nation, il Boulevard Voltaire dove si erano svolti i grandi cortei degli anni del Fronte popolare.

Il colonnello FTP-MOI Gaston Laroche afferma che nei quartieri dove si costruiscono barricate spunta il bracciale bianco-rosso-verde insieme a quello coi colori della bandiera francese. E' soprattutto ad est che si distinguono le formazioni garibaldine, nei Faubourgs popolari della Bastille e di Place de la République, assaltano vari immobili, la Camera dei Deputati, le Tuileries e la Kommandatur. Nel XIII arr. s'impadroniscono di sei camion e di una macchina. Nel XVII arr. un italiano, Camerana, viene citato all'ordine del giorno delle FFI per la sua attività che conduce alla cattura di uno stock di munizioni. Anche in alcuni comuni operai della *banlieue* il contributo degli italiani è forte. A Bourget, a La Courneuve, a Drancy, a Aubervilliers, densi centri di immigrazione operaia, impediscono di fare saltare ponti, stazioni e riserve di acqua.⁴²⁴

In un articolo de *l'Italia Libera*, che riassume la partecipazione degli italiani nella settimana dell'insurrezione di Parigi, vengono specificate alcune azioni di connazionali in vari arr.s: “(...) *Nel X, degli italiani, armi alla mano affiancano i combattenti francesi e collaborano alla conquista e alla successiva difesa del Municipio e partecipano attivamente alle battaglie delle rue del faubourg Saint-Denis e Saint-Martin, rue du Haute Pauvè e Quai Montebello, della Piazza della Repubblica e alle barricate di Port Royal: fanno prigionieri 9 tedeschi ed alcuni agenti della Gestapo. Nell'XI mentre la massa italiana prepara instancabilmente la costruzione delle barricate nel boulevard Voltaire, rue de Montreuil, rue des Immeubles-Industriels, Faubourg Saint-Antoine e boulevard Diderot, 85 compatrioti bene inquadrati lottano estremamente nelle azioni della rue Chemin Vert, del faubourg du Temple, della Piazza della Repubblica, prendono parte all'assalto dell'Hotel*

424 G. Laroche, *op. cit.*, pp. 133-134.

*Moderne, della Camera dei Deputati e della Kommandatur dell'Opéra, fanno prigionieri tedeschi e procedono all'arresto di due militi di Darnand. In queste azioni essi lamentano 6 feriti e un disperso (si veda p. 159), 31 sono i patrioti che nel XII partecipano attivamente alla dura lotta di Piazza della Repubblica contro le colonne tedesche che tentano di passare per il Boulevard Diderot; essi concorreranno duramente alla dura lotta di piazza della Repubblica. Nel XIII fin dalle prime ore dell'insurrezione, 24 italiani combattono contro i tedeschi, s'impadroniscono di sei autocarri e di una vettura leggera; partecipano poi alla costruzione e alla difesa attiva delle barricate del quartiere.”*⁴²⁵

Il 23 agosto, mentre continuano a moltiplicarsi le barricate, i tedeschi, che vedono diminuire i loro punti d'appoggio sensibilmente passando da 27 posti stabili a 9, vengono allontanati anche dalla stazione di Belleville. L'indomani è il giorno dell'arrivo delle truppe di Leclerc e si combatte molto nella parte nord della città, dove gli italiani oltre a respingere i tedeschi riescono anche ad avanzare.

A Drancy la Courneuve vi è una Brigata di garibaldini molto attiva che ha operato in modo quasi continuativo dal 1939 al 1945, composta da circa 85 persone, tra le quali vi erano anche 6 donne, per sei anni hanno partecipato alla resistenza chi occupandosi della propaganda, chi della lotta armata, chi dell'ospitalità dei soldati della IV armata. In particolare furono 34 le persone di questo gruppo che presero parte ad azioni partigiane e in seguito vennero omaggiati di onorificenze della Liberazione. Tra il 22 e il 24 agosto, la Brigata costruisce barricate e picchettaggi a Drancy, la Courneuve, e svolge sorveglianza notturna al cimitero di Pantin e al Forte d'Aubervilliers. Il 25 agosto mattina sostengono l'azione delle FFI mentre attaccano un camion di tedeschi in ritirata, di sera scatta l'azione da parte di un gruppo composto da 14 persone che attacca un convoglio tedesco e fa incursioni sui ponti di ferro.

Sempre il 25 a Pont de Sevres, nel comune di Boulogne Billancour, 40 italiani di cui uno gravemente ferito, s'impadroniscono di 50 camion tedeschi e li distruggono; a Blanc-Mesnil insieme agli abitanti riescono a liberare 150 ostaggi che i tedeschi avevano rinchiuso in 4 fattorie e guardavano a vista armati fino ai denti. Gli italiani da soli fanno prigionieri 30 di questi soldati tedeschi, mentre 7 soldati rimangono uccisi. Mentre a Parigi gli italiani delle *Milices* dell'XI e XII arr. sono impegnati nei combattimenti per la presa della Caserma Prince Eugène in Place de la République e della Kommandatur in Place de l'Opéra.

Il 26 agosto la brigata La Courneuve sviluppa un'azione insieme alle FFI e ad altri tre gruppi di partigiani di varie nazionalità per cacciare un convoglio di tedeschi che è stanziato nella parte

⁴²⁵ *La partecipazione degli italiani alla insurrezione di Parigi, Italia libera*, ottobre 1944.
BDIC- Archive France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques.

vecchia del comune di Blanc Mesnil. Come riporta Laroche, agli italiani è proibito sprecare munizioni, nonostante le raffiche da parte tedesca siano notevoli, vengono impiegati anche dei cannoni. Si aspetta l'indomani l'arrivo di Leclerc insieme agli altri soldati delle FFI che riescono finalmente a cacciare i tedeschi. Altri garibaldini della Brigata La Courneuve portano avanti un attacco contro i tedeschi a Sevron nel pomeriggio del 27, dopo un intenso bombardamento da parte degli americani.⁴²⁶

In un comunicato del CILN dell'agosto 1944 a liberazione avvenuta, viene reso omaggio al contributo degli italiani e se ne ricordano le azioni più importanti:

“Sotto la direzione del CILN, gli italiani hanno partecipato all'insurrezione in tutta la città di Parigi e nei comuni limitrofi. Hanno partecipato notamente all'attacco e alla difesa della Mairie de Montreuil e di quella del X arr., all'attacco della Kommandatur, Place de l'Opéra, e dell'École Militaire. Hanno collaborato alla costruzione delle barricate in tutti gli arrondissements e specialmente nel X, XI, XX, XIV, XVIII, I, IX etc. e hanno assicurato la difesa, su loro richiesta, di molti settori con barricate.

Delle permanenze hanno funzionato ovunque, a Parigi e in periferia, e in più casi all'interno dei Municipi occupati, e questo con l'accordo e su invito stesso delle autorità della resistenza. Hanno catturato fucili, mitragliette e granate al nemico, soprattutto in piazza dell'Opéra e all'École Militaire. Si contano diversi feriti di cui ancora non sappiamo il numero.

Abbiamo occupato le sedi delle vecchie organizzazioni fasciste e delle istituzioni della collettività italiana che erano state usurpate dai fascisti.

*Sono stati distribuiti alla popolazione dei viveri stoccati da centinaia di collaboratori fascisti.*⁴²⁷

In un articolo dell'*Italia Libera*, del 6 ottobre 1944, il CILN parla degli anni di occupazione e della resistenza degli emigrati italiani con le seguenti parole: *“Durante i quattro anni dell'occupazione tedesca, e mentre i difensori veri dell'emigrazione e gli amici veri della Francia lottavano nella clandestinità, i miserabili della quinta colonna fascista, in combutta con i Tedeschi (i capi del Fascio, gli scribacchini, della Nuova Italia, gli spioni ed indicatori dei patrioti italiani e francesi, i re del mercato nero, i profittatori dei beni degli ebrei, gli affaristi arricchitisi nei traffici loschi con l'occupante, gli imprenditori dei lavori di fortificazione, i negrieri e gli appaltatori di carne umana da deportare in Germania) hanno fatto tutto ciò che hanno potuto per compromettere l'emigrazione*

426 G. Laroche, *op. cit.*, pp. 133-139,

La partecipazione degli italiani all'insurrezione, 6 ottobre 1944, *Italia Libera*, pp. 1-2;

BDIC- Archive France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques.

427 Communiqué du Comité italien de Libération nationale, août 1944, in G. Laroche, *op. cit.*, p. 135.

italiana. E l'occupante nazista e il suo regime succube di Vichy hanno trovato nella complicità della quinta colonna fascista, nuova esca per dividere ancora di più l'emigrazione italiana dal popolo francese, per diffondere ancora più il veleno della xenofobia e dello sciovinismo. Le loro manovre infami hanno culminato nel tentativo di far passare come «terroristi» e banditi dinanzi all'opinione pubblica francese i nostri fratelli migliori, gli eroi caduti, combattendo nelle loro mani e che hanno affrontato impavidi la morte: Spartaco Fontanot e i suoi compagni. Il CILN ha risposto raddoppiando la sua attività di unione e di lotta contro l'occupante nazista, contro il regime di Vichy, contro la quinta colonna fascista. Esso ha fondato i gruppi di combattimento italiani «Garibaldi», i quali, accanto alle FFI, hanno contribuito alla Liberazione. (...)».⁴²⁸

Alla prima riunione dei gruppi comunisti italiani in Francia che si tenne a Parigi dal 22 al 24 novembre 1944, il contributo degli italiani alla Resistenza francese fu uno dei temi centrali. Nella relazione introduttiva di Marino Mazzetti si afferma che nei ranghi dei FTP hanno combattuto 800 italiani e che più di 20.000 connazionali hanno preso parte alle battaglie finali dell'insurrezione: «Per la preparazione dell'Insurrezione Nazionale e durante le giornate storiche che dal 19 al 26 agosto a Parigi come in provincia i nostri compagni e le masse italiane immigrate hanno fatto il loro dovere. Centinaia di combattenti nostri sono caduti per contribuire a preparare quelle giornate. Decine e decine sono stati orribilmente torturati. Oltre un centinaio sono caduti, le armi alla mano, durante l'Insurrezione, nella Regione Parigina,⁴²⁹ nell'est e nel Nord della Francia, a Bordeaux, a Lione, a Marsiglia, Tolone, ecc.».⁴³⁰

Ad un anno dalla Liberazione il comunista e resistente Carlo Fabro, alla guida dei garibaldini nei quartieri ovest di Parigi, scrive su *Italia Libera* un articolo sulla Liberazione di Parigi dove ricorda il contributo degli italiani alla insurrezione e in particolare quello dei garibaldini «Le nostre formazioni Garibaldi hanno preso una parte attiva solo alla fase definitiva dell'insurrezione. Sono citate ad onore specialmente le formazioni del settore 11, del settore 14 e 18 di Parigi, come quelle del settore di Gargan, del settore della Courneuve Drancy e del settore Argenteuil-Bezons.» e poi i caduti italiani «Gloria ai nostri morti. Ai nomi dei nostri caduti durante i quattro anni di preparazione all'insurrezione! I nomi dei nostri primi FTP come Buzzi fucilato nel 1941, come Spartaco Fontanot, fucilato insieme agli altri compagni implicati nel processo delle MOI nel febbraio 44, i nomi dei nostri compagni di lotta morti nelle prigioni, nei campi di concentramento

428 A tutti gli italiani di buona volontà, *Italia Libera*, 6 ottobre 1944, pp. 1-2,

BDIC- Archive France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques.

429 Riguardo ai combattenti italiani caduti a Parigi, Perona afferma che 14 sono coloro che vengono fucilati dai tedeschi durante gli anni dell'occupazione, mentre sono 12 i caduti durante i giorni dell'insurrezione.

G. Perona, *Gli Italiani nella Resistenza francese*, op. cit., p. 354 (versione italiana contenuta in Mezzosecolo).

430 Relazione contenuta in APC 1943-1945, Direzione Nord, fasc. 26.04.10 e citata in G. Caredda, *I comunisti italiani in Francia*, op. cit., pp. 130-131.

Gli italiani della Milice dell'XI e XII arrondissements durante la Liberazione di Parigi, dalle carte dell'Archivio Maffini

Il gruppo dei garibaldini dell'XI arr. è legato alla figura di Darno Maffini, emigrato a Parigi dal 1922 all'età di 14 anni. Dopo aver svolto attività di sindacalista nel periodo fra le due guerre, nella CGTU, dalla capitale francese fu inviato dal PCd'I in Italia nel marzo del 1943 per fare propaganda antifascista, prendere contatti con i comunisti di Verona ed organizzare, dopo l'8 settembre, i GAP nella stessa zona. Fece ritorno a Parigi i primi mesi del 1944 e riprese contatto col gruppo di Garibaldini dell'XI arr. Dal 15 agosto del 1944 Maffini, divenne tenente delle F.F.I, capo sezione delle formazioni garibaldine, inquadrato nel Gruppo *Armor-Front National* con lo pseudonimo di Rolando.⁴³² All'indomani della Liberazione di Parigi, è stato presidente del CILN dell'XI arr. ed in seguito dell'*Italia Libera* fino al suo scioglimento nel 1948. Divenuto segretario e successivamente presidente del *Cercle des garibaldiens* negli anni 60, attraverso l'attività di questa associazione, ha conservato la memoria degli italiani resistenti che hanno contribuito alla liberazione di Parigi operando nel suo gruppo di Garibaldini e anche in altri gruppi dislocati nei vari quartieri della città e comuni della periferia quali Aubervillier, Drancy-La Courneuve. E' grazie all'Archivio privato di Maffini, conservato presso la BDIC di Nanterre-Université Paris X, che è stato possibile ricostruire in parte la storia di alcuni componenti di questi Gruppi di garibaldini, tutti emigrati italiani antifascisti. Inizialmente ho ricercato gli appartenenti alla *Milice* dell'XI e XII arr. nella banca dati del Casellario Politico Centrale disponibile sul sito on-line dell'Archivio centrale dello Stato. Alcuni garibaldini possiedono un fascicolo, e tra questi la maggior parte sono schedati come comunisti, ma solo alcuni di questi hanno dei fascicoli corposi. Tuttavia, per gli anni della guerra questi fascicoli non contengono informazioni significative data la scarsa attività del Casellario in quegli anni. Ai fini della ricerca sono state necessarie quindi le carte della polizia francese conservate all'*Archive de la Préfecture* dove però soltanto una minima parte di queste persone da me ricercate possiede un fascicolo.

Il gruppo, legato al Front-National (FTP-MOI)- FFI, possedeva un ufficio di reclutamento in rue de

431Carlo Fabro (Fredì), *Gli italiani nell'insurrezione parigina*, 25 agosto 1945, *Italia Libera*, BDIC- Archive France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques.

432Nell'archivio di Maffini si trovano: Tessera F.F.I n. 184939, Tessera del Corpo Volontari della Resistenza n. 117.135; Notifica dell'omologazione da parte della *Commission Nationale d'Homologation des grade FFI* del titolo di tenente delle FFI a Maffini, datata 28.10.47; Attestazione del Front National dell'XI arr. sulla partecipazione di Maffini alla liberazione di Parigi e sul suo ferimento il 26.08.44 rilasciata da Joseph Marlier, (responsabile del Front National, settore Est di Parigi, XI e XII arr. dal 1941 al 1944) in data 11.11.46; Attestazione del CILN sull'attività di Maffini rilasciata dal Capitano Saponi il 30.01.4. BDIC-Fonds Maffini, *Carton 8 - F delta 1873 (8)*.

Montreuil 129 denominato *Bureau de recrutement de volontaires garibaldiens*, che era anche la sede dal 1943/44 del *Comité italien de Liberation National* sezione dell'XI arr. parigino. Il gruppo era comandato da Adolfo Saponi, meglio conosciuto come il Capitano Brasile, che guidò anche i garibaldini del X e del XX arr. In alcune dichiarazioni del Maffini, gli italiani dell'XI e XII arr. vengono descritti come gruppi molto ben organizzati durante il periodo della guerra, poiché tra loro vi erano alcuni che avevano fatto la guerra di Spagna, come il Capitano Brasile. Altre persone di questo gruppo che andarono a combattere in Spagna sono ad esempio Giovanni Cuccagna,⁴³³ Vilhar Stanislao,⁴³⁴ Marco Sfiligoi,⁴³⁵ Giordano Stroppolo,⁴³⁶ (si veda biografia a p. 183) Pietro Paolo Senna,⁴³⁷ Frausin Rizzieri⁴³⁸ Ardito Pellizzari (si veda biografia a p. 177) e Gottardo Rinaldi.⁴³⁹

Non è possibile ricostruire una data certa per la formazione di questi due gruppi di garibaldini, né degli altri presenti in vari quartieri parigini, perché, anche se ufficialmente, il CILN, chiede agli emigrati italiani di creare e aderire alle formazioni garibaldine tra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944, tuttavia da alcune attestazioni presenti nel Fondo Maffini,⁴⁴⁰ queste formazioni sembra si siano

433 Il comunista Cuccagna si recò in Spagna nel 1936 da Parigi, dove era emigrato nel 1924. Si arruolò nella I compagnia del battaglione Garibaldi, venne ferito a Casa de Campo e Boadilla. Rientrò in Francia nel settembre del 1937. AICVAS (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore*, op. cit., p. 152.

434 Si veda pp. 49-50.

435 ACS, CPC, fascicolo ad nome, Marco Sfiligoi, b. n. 4784

Comunista attivo nella zona di Gorizia, fu costretto ad emigrare nel 1925 in seguito ad azioni contro le squadre fasciste. Si recò in Belgio, dove fu attivo coi comunisti italiani di Bruxelles. Nel 1936 partì per la Spagna in qualità di sergente istruttore dei mitraglieri, poi si unisce ad una unità militare spagnola. Rientrato in Spagna nel febbraio 1939 è internato a Saint-Cyprien, Gurs ed Argelès, da qui evase e si recò a Parigi.

AICVAS (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore*, op. cit., p. 433.

436 CPC, fascicolo ad nomen, Stroppolo Giordano, b. n. 4976

Giordano Stroppolo in AICVAS (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore*, op. cit., p. 447.

da Puppini, è a p. 223

437 Si veda p. 54.

438 Operaio comunista ai cantieri di Monfalcone, rimase in Italia fino al 1936 quando partì per arruolarsi in Spagna. Venne assegnato al II battaglione della Brigata Garibaldi. Prese parte ai combattimenti a *Fuente de l'Ebro* e raggiunse la Francia nel marzo 1938. Dal 1941 entrò in contatto con le formazioni partigiani dei FTP, alle dipendenze di Richard. AICVAS (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore*, op. cit., p. 204.

439 Si veda p. 51.

440 Cito ad esempio l'Attestazione sull'attività di resistenza di Michel Roger Persico rilasciata da Darno Maffini e Francesco Martino il 2 settembre 1989 per il Segretariato di Stato degli *Anciens Combattants* dove si legge che Persico "(...) Ha raggiunto le formazioni garibaldine dal maggio 1941 ed è stato ospitato dal Capitano Saponi. Venne incaricato del reclutamento degli effettivi, di propaganda, pubblicazione e distribuzione di stampa clandestina per incitare la popolazione alla resistenza passiva contro le truppe di occupazione tedesche, dal mese di ottobre 1941 la nostra organizzazione l'ha mandato presso il resistente Georges Delafosse, guardiano al Castello di Montigny (Oise) dove per un periodo di 6 mesi si è dedicato al recupero di armi e munizioni destinate a servire ai resistenti per degli attacchi armati diretti contro il nemico. Dal mese di marzo 1942 entrò a far parte della MOI, e a quell'epoca mi ha sostituito nel mio ruolo di agente di contatto tra la MOI e le Formazioni Garibaldine che operavano all'interno della rete del *Front National* nell'XI e XII arr. di Parigi, dal mese di agosto 1942 ad aprile 1943, essendo io stato chiamato a compiere altre missioni fuori dalla capitale. Il signor Persico ha in seguito occupato dei posti di responsabilità nelle F.F.I. E la Milizia patriottica il cui stato maggiore si era installato nei locali della Mairie di Romainville Seine St Denis, (...) partecipò attivamente ai combattimenti armati, il 15 aprile 1943 prese parte ad un attentato alla granata contro una colonna di tedeschi motorizzata in avenue Taillebourg, Place de la Nation. Organizzò la costruzione di barricate in rue Popincourt, Place St Ambroise, rue des Immeubles Industriels, partecipò alla costruzione di bottiglie incendiarie nella corte della Mairie dell'XI arr. E all'attacco il 22 agosto del garage situato in Boulevard de Charonne occupato dai tedeschi, cosa che ha permesso il recupero di numerose armi e munizioni. Ha aiutato nella preparazione di bottiglie incendiarie. Ha

iniziate a creare tra la prima metà del 1941 e l'inizio del 1942. Come infatti afferma il capitano Saponi, e come dichiara lo stesso Maffini, i garibaldini dell'XI legati dopo la Liberazione alla Caserma della rue de Reully erano attivi dal 1942,⁴⁴¹ o come si legge nell'attestazione rilasciata a Antonio Martino che aderì a quelle del X arr. nel settembre 1942.⁴⁴² Tuttavia anche se non è certa la data di formazione dei garibaldini della Parigi est, alcuni dei suoi aderenti erano già attivi nella resistenza a partire dal 1940/41 come ad esempio il Capitano Saponi, Ardito Pellizzari, impegnati nelle fila della MOI e dei FTP-MOI o Frausin Rizzieri. In molte attestazioni si legge che la collaborazione era con la MOI, lo stesso Maffini è definito dallo storico Milza, un FTP-MOI. In un'intervista allo storico Bechelloni che gli chiede quali fossero i rapporti tra la MOI i garibaldini italiani e gli FTP egli risponde un po' confusamente: *“Era una formazione garibaldina, ma integrata alla MOI, faceva parte della MOI, riceveva delle direttive dalla MOI, su come procedere... ma nello stesso tempo era un po' a parte. ... i FTP erano francesi.. io facevo parte della 47 sezione della IV compagnia F.T.P. Milice patriotique du XI e du XII.”*.

Nel '42 il gruppo di italiani dell'XI si impegnò nell'assistenza degli ebrei al fine di evitare la loro deportazione, nascondendoli e procurando loro alimenti e vestiti. Dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre, i garibaldini si occuparono dei soldati italiani della IV armata che erano tenuti prigionieri dai tedeschi in diversi campi e obbligati a lavorare alla costruzione del muro dell'Atlantico. Alcuni di questi soldati italiani vennero ospitati dai garibaldini e successivamente collaborarono con loro ad attività di resistenza e alla liberazione. Uno di questi soldati era Otello Provvedi che fatto prigioniero dai tedeschi l'8 settembre del 1943 nelle Alpi marittime, venne portato nel Pas de Calais a lavorare per la costruzione del Muro dell'Atlantico. Riuscì a scappare e a raggiungere Parigi dove entrò in contatto con le formazioni garibaldine dell'XI nel novembre del '43, operò in qualità d'armaiolo alla confezione delle bombe “Molotov” che servirono alle azioni armate contro i tedeschi e rimase in forza fino all'armistizio dell'8 maggio 1945.⁴⁴³ Un altro soldato era Tino D'Amico, sergente dell'Esercito dell'Aria fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre in Grecia per essersi rifiutato di servire sotto il loro comando e internato in vari campi di “concentramento”, riuscì a fuggire mentre si trovava in Normandia nei mesi precedenti lo sbarco degli alleati. Venne messo in contatto col Capitano Brasile e grazie a questo raggiunse i garibaldini,

partecipato sotto i miei ordini all'assalto finale della Caserma Prince Eugène in Place de la République. Fu un membro del Comitato di Liberazione dell'XI arr. (...)”. BDIC, Fonds Maffini.

441Attestazione sull'attività di resistenza di Maffini, rilasciata da Perego, BDIC, Fonds-Maffini; A. Bechelloni, M. Astolfi, *Darno Maffini raconte, op. cit.*, p. 55.

442Attestazione sull'attività di resistenza di Antonio Martino rilasciata da Maffini il 20 marzo 1968, in BDIC, Fonds Maffini,

443Durante la settimana della Liberazione di Parigi dal 18 al 25 agosto 1944 prese parte alla costruzione delle barricate in Place de la Nation rue de Montreuil e Boulevard Voltaire, il 25 agosto partecipò alla presa della caserma Prince Eugène in Place de la République Dichiarazione di Maffini con timbro del console generale di Parigi rilasciata a Otello Provvedi in data 8 aprile 1981. BDIC Fonds Maffini

si occupò del recupero di armi e munizioni sottratte agli occupanti e insegnò alle nuove reclute a maneggiare le armi in vista di azioni contro i tedeschi.⁴⁴⁴

In un'attestazione sull'attività di resistenza a Parigi di Siro Lupieri, che dal febbraio 1943 insieme ad altri 4 italiani ed un polacco fece parte di un gruppo inquadrato nei FTP e guidato da Piero Pajetta e Nino Perlini.⁴⁴⁵ si afferma che egli era responsabile dei quadri FTP italiani⁴⁴⁶ ed era colui che forniva le armi ai garibaldini dell'XI nei primi mesi del 1943. Poi dal luglio del 1943, il Lupieri raggiunse l'Italia dove divenne il comandante di alcuni GAP della zona di Pesaro. Il Maffini stesso è stato per un periodo colui che faceva da agente di contatto tra i garibaldini dell'XI e la MOI prima di raggiungere l'Italia nel marzo del 1943, dove venne inviato dal Ravagnan del partito comunista, attivo nella resistenza a Parigi fin dal 1940 e membro del CILN dal 1943. In questo ruolo, Maffini, venne poi sostituito da Michel Persico.⁴⁴⁷

Ardito Pellizzari, altro membro della *Milice* dell'XI arr., era stato fin dal 1940 un collaboratore del gruppo di Pajetta e attivo con Tonussi all'indomani della fucilazione di Rohregger e Buzzi, aveva fatto delle azioni col gruppo di Tonussi oltre ad occuparsi del reclutamento quadri.

Durante la liberazione di Parigi, Maffini e Saponi, guidarono la quarta sezione dei Garibaldini, composta da circa 80 uomini italiani,⁴⁴⁸ legata alla IV Compagnia del *Groupe Armor Front National* composta da circa 1200 effettivi, comandata da Joseph Marlier, il responsabile del *Front National* del settore Est di Parigi, XI e XII arr. dal 1941 al 1944. Questi gruppi presero parte ad alcune delle azioni più significative per la liberazione della città. La storica Blanc-Chaleard riporta che nella zona est i parigini insorti furono circa 400 e gli italiani delle formazioni garibaldine comandati da Saponi e Maffini erano circa un quarto.⁴⁴⁹

444Durante la Liberazione di Parigi condusse la prima macchina requisita dal I reggimento di Parigi, Il bureau di Polizia. Il 25 agosto 1944, partecipò alla presa della Caserma prince Eugène in Piazza della Repubblica.

Cfr BDIC. Fonds Maffini: Attestazione sull'attività di resistenza di D'Amico Tino, rilasciata da Maffini e firmata anche da Jean Chaumeil liquidatore del Front National in data 2 aprile 1973; Chaumeil fu anche il liquidatore dei movimenti della Resistenza e dei FTPF nonché Consulente della Federazione Deportati Internati Resistenti Patrioti Francesi.

Dichiarazione di Tino D'Amico sulla sua attività in Francia dopo l'8 settembre 1943 e fino alla Liberazione di Parigi in BDIC- Fonds Maffini.

445 Cfr. Dichiarazione di Siro Lupieri, del 27 settembre 1983 per ottenere la carta di resistente in Francia, egli afferma che ha partecipato ad alcuni attentati contro soldati tedeschi a Porte de la Vilette, a Porte d'Orlean contro un mezzo di trasporto tedesco, e in rue Argenteuil, tutti attentati che causarono morti e feriti. Per la MOI trasportava armi e munizioni che servivano ai resistenti, distribuiva stampa clandestina, realizzava false carte d'identità. *Ivi*

446Cfr anche l'attestazione rilasciata da Nino Perlini sull'attività di Siro Lupieri, tramite *Italie Libre-Federation de l'Ile de France*, il 30.04.1946; Lettera dell'*Association des Volontaires italiens dans l'armée française*, A.V.I.A.F., Parigi 19 agosto 1948. *Ivi*

447Sull'attività di Michel Persico si veda la nota n. 440.

448A. Bechelloni, M. Astolfi, *Darno Maffini raconte*, op. cit., cit., p. 56.

449Come dato per i garibaldini la storica utilizza la lista dei Garibaldini mostrata da Maffini, credo di tratti della stessa lista da me consultata nel Fonds Maffini alla BDIC.

M.C Blanc-Chaleard, op. cit., p. 541. I dati sugli italiani citati dalla Chaléard sono ricavati dalle liste che le mostra Maffini, le stesse liste che io ho consultato nel Fonds Maffini.

Dal 18 al 25 agosto i Garibaldini dell'XI e XII arr. combatterono contro la Kommandatur della Place de l'Opéra e alla Prefettura di Polizia, insieme a Georges Moise, Capo dei Corpi Franchi di Polizia dell'XI arr., col quale Maffini era in contatto già da alcuni mesi in vista di azioni coordinate.⁴⁵⁰ Il 25 agosto il gruppo partecipò alla presa della Caserma Prince Eugène in Place de la République, all'operazione presero parte, tutte le 12 Compagnie del *Groupe Armor Front National*, composte da un effettivo di 2500 uomini, che catturarono 125 prigionieri tedeschi, così come importante materiale da guerra, cannoni e armi. Nel corso dei combattimenti per la Presa della Caserma, 17 persone del *Groupe Armor* persero la vita e 45 rimasero ferite: tra i garibaldini dell'XI vennero feriti Giordano Stroppolo e Pietro Senna. Il 26 agosto, quando la gente festeggiava per le strade, Maffini insieme a 4 garibaldini, Alfredo Pasquali, Tino D'Amico, Orfeo Ferioli e Umberto Bettini partecipò ad un'operazione di 'pulizia' col compito di snidare i franchi tiratori tedeschi e della milizia francese che sparavano dai tetti: rimasero tutti e cinque feriti in un conflitto a fuoco contro i tedeschi in Boulevard Voltaire.⁴⁵¹

Stando alle carte conservate nel Fondo Maffini, il Gruppo Garibaldini-Milice dell'XI era composto da circa 26-30 persone⁴⁵² e quella del XII da circa 33 persone⁴⁵³ ai quali poi si aggiungono altri nomi di combattenti italiani in Formazioni Garibaldine a Parigi ma non è specificato a quale quartiere o zona appartenessero.⁴⁵⁴ Inoltre sono presenti nel Fondo alcune attestazioni di italiani appartenenti

450“Io sottoscritto Georges Moise, Ufficiale di Polizia, ex capo del corpo “Front National - Milice dell'XI arr., e membro del movimento “Honneur de la police” certifica sull'onore che Maffini, ha preso contatto con lui alcuni mesi prima della Liberazione di Parigi in vista di azioni coordinate. Durante la liberazione ha partecipato con i poliziotti resistenti a più operazioni, sia nell'XI arr. che intorno alla Prefettura di Polizia”. Attestazione rilasciata da Moise Georges, carta di combattente volontario della Resistenza n. 118.924, rilasciata il 4 ottobre 1965.

BDIC- Fonds Maffini.

451Documento con elenco Garibaldini feriti XI arr. *Ivi*.

452 In un documento dell'8/09/1944 col timbro del *Comité Italien de Liberation national* – XI, la Milice patriotique du XI – groupe Garibaldien sarebbe stata composta dalle seguenti persone: Saponi Adolfo, Vilhar Stanislao, Chabin Claude, Mangel Robert, Frausin Rizzieri, Giannetti Francesco, Rizzon Claude, Pallavera Pasquale, Proci Giuseppe, Robert (cognome non indicato), D'Amico Tino, Ciacci Guerino, Priore Renato, Sannazzaro Carlo, Sannazzaro Dante, Dardi Luigi, Piarulli Ruggiero, Benvenuti Antoine (Ottavio), Daronzo Michele, Rigoni Domenico, Calli Alfredo, Matteucci Marcel, Cecchini Mario, Taddei I, (nome non indicato per intero), Zaccheroli Domenico; in un altro foglio compaiono anche altri nomi Amadori Romeo, Rizzi Ercole, Ledoux Robert, Sivestro Antonio, Senna Pietro, Di Pietro Alfredo, Pasquale Alfredo, Benvenuto Ottavio, Valente Arturo, Vriz Riccardo, Loreti Emile. *Ivi*

453Nel Fondo Maffini, è presente una lista, composta da 7 pagine (la pagina 5 manca), dove vengono indicati i nomi di combattenti della Liberazione di Parigi, sia italiani che stranieri, vengono indicate di ognuno nome, cognome, indirizzo e anche il numero dei giorni di servizio per la liberazione di Parigi, durante l'agosto 1944. In questa lista ci sono i nomi degli aderenti alla *Milice du XI* indicati nella nota precedente e i seguenti nomi di italiani del Gruppo Garibaldini del XII arr.: Martinelli Pasquale, Rinaldi Gottardo, Rubini Roberto, Mai Daniele, Gritti Luigi, Petenzi Abbondio, Capelli Giordano, Moschini Ercole, Vescovo Andrea, Mori Giovanni, Trevisan Sertimio, Raggi Luigi, Rinaldini Giovanni, Stocchi Ercole, Blondi Luigi, Fraioli Vincenzo, Vai Franz, Conelli Guerino, Alberio Pietro, Gavardi Aldo, Alberio Pietro, Cantarelli Renato, Cavacciutti Giovanni, Anelli Enio, Stabellini Alfredo, Forlani Ugo, Caltran Ernesto, Alzetta Mario, Tirelli Emilio, Pirazzoli Giaocmo, Rinaldi Franco, Rinaldi Oliviero, Bottazzi Renato.

454Sverzut Fausto, Montanari Enrico, Ciacci Guerino, Ricci Mario, Bettini Umberto, Matteucci Marcello, Rigoni Domenico, Fabi Antonie, Bonici Giovanni, Racchi Bartolomeo, Senna Pietro, Pellizzari Ardito, Viola Pasquale, Giovanni, Pedretti Defendente, Cotti/Catti Raffaele, Vioal Armando, Ferrero Biagio, Bonici Lazzaro, Sfiligoi Marco, Jiorioz Cesare, Rolando Giuseppe, D'Aronzo Michele, Tassarò Pietro, Fatti Antonio, Regini Giuseppe, Piroli Luigi, Rizzon Claudio, Silvestro Antonio, Montanini Vincenzo, Tognoni Nello, Ferrioli Alfredo, Mondini Enrico.

alle formazioni Garibaldine dei comuni della regione parigina come Drancy-la Courneuve.

Il caso atipico del resistente Darno Maffini

Emigrato nel 1922 a Parigi all'età di 14 anni, dopo che a Verona, città dove risiedeva la sua famiglia, aveva preso parte alla difesa della Camera del lavoro da un assalto dei fascisti ed era stato in seguito minacciato. Nella capitale francese già vi risiedevano alcuni suoi familiari, vi erano infatti sua nonna e uno zio paterno, Venceslao Maffini, che aveva una calzoleria dove confezionava scarpe di lusso, in Place Breteuil, era un uomo di sinistra, non militava in nessun partito, ma faceva parte del sindacato. Nel 1924 Darno entrò come operaio in una fabbrica di calzature, da Hellstern, in Place Vendôme: ciò gli permise di regolarizzare la sua posizione alla prefettura. Fu in questi anni che entrò anche lui nel sindacato dei calzolai e nel 1926 divenne segretario della sezione italiana "Cuoio e pelli cuciti a mano" della C.G.T.U., il sindacato comunista, incarico che svolse fino al 1936. Maffini nel 1930 si sposò con Pauline Persico, nata in Francia ma figlia di italiani, con la quale andò ad abitare nel quartiere popolare dell'XI arr, in Boulevard Voltaire dove vi era una forte presenza di italiani. Durante gli anni venti e trenta aiutò molti italiani, che arrivavano a Parigi in fuga dal fascismo a trovare un alloggio nonché un lavoro. Non aderì mai al partito comunista francese tuttavia frequentò le riunioni del gruppo di lingua italiano del MOI quando erano aperte ai non iscritti. Maffini a Parigi aderì a molte manifestazioni, sia quelle più propriamente di tipo sindacale sia quelle di tipo politico, come ad esempio la manifestazione di Sacco e Vanzetti nel 1927, o quella contro il tentativo di colpo di stato da parte delle leghe di destra del 12 febbraio 1934 e quelle degli anni del Fronte Popolare. Durante la guerra di Spagna fu membro di un Comitato che organizzava l'arruolamento dei volontari e si occupò anche di aiutarli al loro ritorno dalla Spagna.⁴⁵⁵ Per i servizi resi ha ricevuto il titolo di Cavaliere dell'Ordine della Repubblica Spagnola nel dopoguerra. Con la tragica fine della Repubblica Spagnola, ha ricordato in un'intervista nel 1997 allo storico Antonio Bechelloni, che rinunciò alle illusioni rivoluzionarie nutrite nei confronti dell'Italia⁴⁵⁶ ma che si fece più forte in lui la convinzione che fosse possibile un sollevamento della

⁴⁵⁵“(…) sono stato molto impegnato per dare aiuto alla Spagna, per mandare dei soldi, dei viveri a coloro che partivano e per aiutare quelli che tornavano dal fronte e i feriti. Quello che mi stupisce molto è che, tra quelli che hanno combattuto in Spagna, è che sono stato decorato della croce di Caballero de la República española...Non ho mai conosciuto qualcuno che sia stato decorato con la stessa medaglia... mi fu spedita dal Messico”. A. Bechelloni, M. Astolfi, Darno Maffini racconta, cit., pp. 47-48.

⁴⁵⁶A quell'epoca si parlava di rivoluzione, tutti erano rivoluzionari. Ma si sa che nella storia le rivoluzioni non sono state facili. Sappiamo che occorrono alcuni elementi perché avvenga una rivoluzione. No, non era possibile cosa volevate che facessimo dalla Francia in direzione dell'Italia fascista...Pensavamo che in Italia il popolo stesso si sarebbe ribellato, ma abbiamo finito per comprendere che non era facile, che il governo li soggiogava tutti, che era arrivato a farli iscrivere al partito fascista, non perché ci credessero ma per delle ragioni economiche. Quando ci fu la guerra di Spagna molti si sono arruolati con i franchisti perché furono ingannati. Non sapevano nemmeno perché andavano a combattere. Altri andarono per la gavetta, per avere qualcosa da mangiare. Le condizioni erano terribili”.

popolazione contro le dittature: *“La guerra di Spagna ci aveva tolto le illusioni rivoluzionarie. In questo senso la Spagna ci è lo stesso servita: non si può esser soli, non si può improvvisare una rivoluzione. Quello che è possibile, invece, è un sollevamento della popolazione contro le dittature. Ecco cosa abbiamo conservato della guerra di Spagna. E’ in questa direzione che abbiamo lavorato in seguito”*.⁴⁵⁷

Al momento della firma del patto Molotov-Ribbentrop, l’emigrazione comunista italiana in Francia era in serie difficoltà. Maffini ha raccontato allo storico Bechelloni quali furono le sue impressioni riguardo al patto di non aggressione:

“Durante la drôle de guerre, dal settembre del ’39 al giugno del ’40, per noi italiani fu veramente terribile. Il patto tedesco-sovietico aveva fatto molto male non solo ai comunisti italiani ma anche ai francesi. Avevamo grosse difficoltà nell’impedire la dispersione dei compagni. E’ vero che esisteva una spiegazione... E’ un trucco di Baffone, di Stalin, egli sa quel che fa’... ma io non ho mai tollerato questo atteggiamento, avevo l’impressione che fosse la stessa considerazione che facevano i fascisti nei confronti di Mussolini, ‘il Duce ha sempre ragione’”.⁴⁵⁸

*“I contatti che avevamo con il sindacato e il partito erano stretti, ma non c’era ancora una strategia precisa, a causa del comportamento dell’Unione Sovietica. Con il patto Hitler – Stalin di non aggressione c’è stato un vero e proprio sbandamento, non sapevamo più quale posizione prendere.”*⁴⁵⁹

Al momento dell’inizio della guerra, Maffini, che era ben integrato nella società francese, fu tra gli emigrati che scelsero di arruolarsi nell’esercito francese come dimostra un documento conservato nel *Fonds Maffini*. Il 4 settembre 1939, all’indomani della dichiarazione di guerra, si mise a disposizione delle autorità militari e civili della Repubblica Francese per la durata della guerra⁴⁶⁰ e si presentò al centro d’arruolamento situato alla Caserma del Fort de Vincennes. Ma dopo esservi rimasto per tre giorni, capì che nessuno voleva prendersi la responsabilità di arruolare degli stranieri: le autorità francesi preferivano che entrassero nella Legione Straniera. Durante il periodo della drôle de guerre, dalla dichiarazione di guerra alla Germania, del settembre ’39, all’attacco di

Ivi, cit., p. 47.

⁴⁵⁷*Ivi*, p. 51.

⁴⁵⁸*Ivi*, p. 50.

⁴⁵⁹*Ivi*, p. 49.

⁴⁶⁰Maffini fece domanda di arruolamento tramite l’*Association des Amis de la République française*. Nel documento, datato 4.9.39, si legge che *“Darno Maffini, di nazionalità italiana (...) ha testimoniato il suo desiderio di mettersi a disposizione delle autorità militari e civili della Repubblica francese per la durata della guerra”*. BDIC- Fonds Maffini. Si veda documento in Appendice.

L’*Association des Amis de la République française* che era un’organizzazione che aveva lo scopo di coordinare l’azione delle Associazioni degli immigrati con quella del governo. L. Rapone, *I fuorusciti antifascisti, la seconda guerra mondiale e la Francia*, in P. Milza (a cura di), *Les Italiens en France de 1920 à 1940*, op. cit., p. 373.

Hitler alla Francia del maggio '40, Maffini rimase a Parigi e continuò a svolgere il suo lavoro di calzolaio; nel palazzo in cui abitava era rimasto l'unico uomo: tutti gli altri o erano stati richiamati o erano fuggiti a sud della Francia. Il giorno dell'arrivo dei tedeschi lo descrisse come il giorno in cui grazie 'allo spirito antifascista' scelse di non rassegnarsi all'occupante e continuare la lotta:

*“(...)E noi, gli italiani immigrati, il sindacato nel frattempo era stato dissolto non restava che la struttura di partito, avevamo conservato lo spirito antifascista non volevamo sottometterci tanto facilmente all'occupazione. Abbiamo cominciato il giorno stesso dell'ingresso dei tedeschi a Parigi, eravamo un piccolo gruppo e abbiamo cercato di creare loro delle difficoltà. Era il maggio 1940. Li abbiamo visti entrare a Parigi e la gente nelle strade diceva : ‘ ma sono fatti come noi, ce ne sono certi che sono anche belli, puliti’. Noi avevamo deciso che, se avessero chiesto delle informazioni, avremmo cercato di indirizzarli altrove. Questo è successo una o due volte, il primo giorno del loro ingresso. Ma a partire dal giorno dopo, abbiamo cambiato, quando e dove abbiamo potuto, il senso dei pannelli indicatori, e ciò ha spesso funzionato. E' stato uno dei nostri primi atti di resistenza”.*⁴⁶¹

L'arrivo dei tedeschi e i primi bombardamenti rinsaldarono il clima di solidarietà tra la gente, e dopo lo scoramento del Patto Hitler-Stalin furono proprio gli ex volontari di Spagna che si riattivarono “ (...) poi ci siamo ripresi proprio grazie agli ex-brigatisti...per loro la guerra non era finita...furono soprattutto loro che aiutarono a riprendere le lotte...Si faceva parte della MOI.”⁴⁶²

E in un'altra intervista ha parlato di quella resistenza portata avanti dagli emigrati fin dal 1941: le prime persone che si opposero ai tedeschi e pensarono ad organizzare una resistenza provenivano da paesi stranieri. Furono gli italiani, i polacchi, gli ebrei, gli ex-volontari in Spagna, cioè tutti coloro che erano stati costretti a fuggire dai loro paesi perché vi si erano instaurate delle dittature “ (...) quelli che hanno combattuto in Spagna sono stati i primi ad organizzarsi, perché all'inizio erano loro che sapevano usare le armi e hanno allenato delle persone come noi per fare parte dei commando. Non si sono fatti prendere dalla questione del patto Hitler-Stalin, hanno ritenuto che occorresse continuare nella stessa direzione, e in seguito hanno mostrato che avevamo avuto ragione a non disperderci troppo, perché dopo durante la Resistenza erano quasi tutti comunisti, nel '41 ..., perché la Resistenza era nel '41, ma prima, nel '40, siamo stati sorpresi, abbiamo dovuto organizzarci... Noi italiani dovevamo farci perdonare la Spagna poiché molte persone non avevano apprezzato che fossimo andati in Spagna, essendo residenti in Francia. Molto poi erano contro la guerra di Spagna, i fascisti, le autorità, la gente di destra. Inoltre c'era l'OVRA che era

461 A. Bechelloni, M. Astolfi, *Darno Maffini racconta*, cit., p. 49;

462 Ivi, p. 50.

in agguato. Soprattutto dopo che l'Italia era entrata in guerra, essi volevano arrestare coloro che erano contro l'aggressione italiana. In seguito i tedeschi, che a loro volta diffidavano degli italiani, degli italiani antifascisti ben inteso, perché eravamo i loro nemici. E in questo avevano ragione perché i primi a prendere le armi contro i tedeschi furono effettivamente gli stranieri. Gli italiani, gli ebrei, i polacchi, tutti coloro che fuggivano da dittature. Che avevano espatriato e raggiunto la Francia. Qui erano più o meno stati accolti ed infine vi avevano trovato di cosa vivere. Ma la loro idea era uguale alla nostra cioè ritornare nel proprio paese liberato. Dunque furono tra i primi ad arruolare uomini per la Resistenza. I francesi erano forse meno, non come numero ma in proporzione alla popolazione. I francesi furono più numerosi dopo, diciamo che i francesi hanno cominciato ad aderire in massa alla resistenza quando si prevedeva uno sbarco americano ...poi allora dopo lo sbarco erano tutti resistenti ...come in Italia tutti quelli che erano stati fascisti, perché per mangiare erano obbligatoriamente fascisti...poi un momento dopo erano antifascisti."⁴⁶³

Durante l'occupazione nazista, Maffini offrì la sua casa per le riunioni della MOI e per quelle dei garibaldini, nelle carte del suo archivio privato è documentata la sua adesione ai gruppi garibaldini dal settembre 1942 ma sui due anni precedenti non si hanno informazioni. Nel suo dossier personale presso l'Archivio della Prefettura di Parigi, un documento della polizia giudiziaria ci informa che il 21 luglio 1941 venne ascoltato per infrazione alla legge dell'8 ottobre 1940: esercitava la professione artigianale di calzolaio senza essere munito della carta d'identità specifica per questa professione e per la quale venne condannato il 1 marzo 1943 al pagamento di un'ammenda.⁴⁶⁴

In un'attestazione sulla sua attività di resistenza, è descritto che in seguito alla sua adesione al gruppo di garibaldini, dopo un breve periodo di preparazione, gli fu affidato il compito delicato di raccogliere soldi presso amici e commercianti favorevoli alla resistenza, con lo scopo di provvedere ai bisogni alimentari e vestiari di numerosi ebrei ospitati dai Garibaldini per sottrarli alla deportazione.⁴⁶⁵ Maffini è stato un agente di contatto tra la MOI e i Garibaldini e venne poi sostituito in questo compito da Persico.⁴⁶⁶ Il suo ruolo nella resistenza forse era anche più incisivo dati i suoi contatti con il MOI e con gli ex brigatisti di Spagna, infatti nel 1942 a Parigi, il delegato del partito comunista, Riccardo Ravagnan,⁴⁶⁷ futuro membro del CILN parigino e senatore nel

⁴⁶³Ivi, p. 50.

CFR. A. Del Re *Emigrazione, antifascismo e lotta di classe: percorsi di vita di comunisti, Parigi, febbraio 1988*, p. 7. in BDIC-Fonds Maffini.

⁴⁶⁴Archivio Préfecture de Police APP., dossier Darno Maffini, n. 466081/77W184

⁴⁶⁵Attestazione rilasciata da Perego David, resistente, carta CVR n. 137942 e vice -presidente dell'Associazione dei garibaldini, e controfirmata dal Liquidatore del Front National, sull'attività di Maffini durante l'occupazione, rilasciata l'8 agosto 1961. BDIC-Fonds Maffini.

⁴⁶⁶A. Bechelloni, M. Astolfi, *Darno Maffini raconte*, op. cit., p. 54-55-56.

⁴⁶⁷Dirigente del PCd'I, arrestato nel febbraio del '23 a Trieste, nel '25 è redattore de *l'Unità*, nel '26 Gramsci gli dettò la relazione intitolata *Il significato e i risultati del III congresso del PCd'I* (congresso tenuto a Lione dal 20 al 26 gennaio

dopoguerra, fece a Maffini 'scuola quadri' per un periodo di tre mesi. In seguito lo stesso Ravagnan lo mise in contatto, tramite un intermediario della MOI, con un altro esponente del PCd'I, Bruno Tosin, che saputo dei suoi contatti con alcuni comunisti di Verona gli chiese di partire per l'Italia.⁴⁶⁸ Maffini acconsentì e raggiunse la penisola nel marzo 1943,⁴⁶⁹ perchè non essendo conosciuto dalla polizia italiana avrebbe potuto portare del materiale a stampa senza difficoltà e con i suoi contatti a Verona avrebbe potuto iniziare a sviluppare un'attività di resistenza.⁴⁷⁰ Gli fu affidato il compito di prendere contatto con i comunisti veronesi e lavorare per la riorganizzazione locale del partito.⁴⁷¹ Dopo la nascita della Repubblica di salò, Maffini, che per poter circolare a Verona aveva un lasciapassare tedesco falso, abitò presso l'amico scultore Zampieri,⁴⁷² un comunista, comandante del

1926), Ravagnan la trascrisse per *l'Unità* dove venne pubblicata il 24 febbraio 1926. Fece parte della redazione del giornale *La Voce degli italiani*, fondato l'11 luglio del '37 in Francia. Dopo il Patto Molotov-Ribbentrop, Ravagnan regolarizzò la sua posizione in Francia diventando bracciante agricolo e andò a raccogliere barbabietole in provincia, compare nell'elenco di "sovversivi" italiani da arrestare in Francia, del 5 ottobre 1940, insieme ad Amendola, Campolongo, Garosci, Longo, Lussu. P. Spriano *Storia del Partito Comunista italiano*, Volumi II, V, *Da Bordiga a Gramsci*, pp. 263n, 451 n, 499 ; *I fronti popolari, Stalin, la guerra*", op. cit., p. 337.

468“Quando il partito mi ha chiesto se conoscevo qualcuno a Verona ho fatto il nome di Berto Zampieri, un compagno che avevo conosciuto a Parigi in occasione della Fiera Internazionale del 1937. Era venuto molte volte in Francia prima della guerra. Per la sua arte, per il suo lavoro. Era sottinteso tra noi due che occorreva attendere che arrivasse il momento in cui, in caso di bisogno, poteva succederci che dovevamo fare qualcosa insieme in Italia. Fu così che quando Tosin, attraverso l'intermediario della MOI, si mise in contatto con me, fu contento di conoscere che avevo questo contatto con Berto Zampieri. Ciò gli fece avere più fiducia in me. Ha pensato che a Verona avrei potuto creare altri gruppi...Mi hanno detto di mettermi in contatto con lui e che attraverso lui avrei avuto altri contatti. Cosa che ho fatto arrivando a Verona. Abbiamo formato dei piccoli gruppi e abbiamo incominciato a lavorare nei quartieri, per potere reclutare della gente che, in caso di bisogno avrebbe potuto intervenire. Quello che ci mancava erano i dirigenti di partito, perché quasi tutti erano stati inviati al confino dai fascisti. Ci si aspettava un capovolgimento della situazione, perciò volevamo che al loro ritorno potessero trovare un terreno già preparato. Cosa che avvenne.”. Intervista a Maffini in 'Progetto Memoria', *Rivista di storia dell'antagonismo sociale*, anno 2, n. 3, 1989, cit, p. 34, in BDIC-Fonds Maffini.

469“Mi ha fatto scuola quel senatore veneziano che allora era a Parigi,..Ravagnan. Questo Ravagnan mi ha poi mandato a casa Bruno Tosin. E' stato arrestato quando ha tentato di venire in Italia. ..Quarant'anni dopo ci siamo rincontrati a Montedinove per una commemorazione. Io ero con una delegazione di Garibaldini. A tavola io avevo di fronte una persona con i capelli bianchi che mi fissava, era Tosin: lui credeva che io fossi morto e io credevo che lui fosse morto. Tosin era stato in carcere con Gramsci a Ustica. Ho conosciuto Tosin a Parigi. Ci siamo affiatati. Hanno avuto fiducia in me”. A. Bechelloni, M. Astolfi, *Darno Maffini racconta*, cit., p. 40.

470Vittore Bocchetta nel libro dedicato alla resistenza veronese, racconta che fu lui ad andare a prendere Maffini alla stazione. “*Stamani Guido (si tratta di Guido Mellini, giornalista e definito da Bocchetta il teorico del gruppo che si riuniva nello studio di Zampieri) suona alla mia porta. Darno è stato segnalato da un informatore. Dovrebbe arrivare domattina col rapido Ventimiglia-Milano: abbiamo paura che lo becchino alla stazione. Per fortuna non lo conoscono. Dobbiamo avvisarlo, discutiamo su chi lo deve fare e vinco io. La stazione è gremita. Lo intravedo tra la gente in arrivo, lui mi scorge e mi accenna un sorriso, ma coglie al volo la mia pretesa indifferenza e il mio girare degli occhi: senza scomporsi si gira con calma, torna ai binari e sparisce. Quando lo rivedo, cinquant'anni dopo, mi rammenta come prima cosa quel momento. Ma, prima di rivederlo, dovrò sentire parlare molto di lui. Fra gli antichi cospiratori è rimasto chiaro e limpido il suo mito.*”. V. Bocchetta, *1940-1945 quinquennio infame*, Edizioni Gielle, Verona, giugno 2004, p. 43.

471CFR. Attestazione del Partito Comunista Italiano, Federazione provinciale di Verona, rilasciata il 2 settembre 1946, che ha come oggetto l'attività di Maffini durante il periodo che va dal marzo al dicembre 1943. Due attestazioni sull'attività di Maffini dal marzo al dicembre 1943 nella Resistenza a Verona rilasciata da Berto Zampieri (Comandante del GAP Veronese) e Vittorio Zorzi (membro del Comitato di liberazione nazionale provinciale di Verona) a nome dell'ANPI di Verona del 2.09.46 e del 4.02.66. in BDIC - Fonds Maffini

Si veda documento del 1946 in Appendice.

472Gappista che partecipò alla liberazione dal carcere veronese degli Scalzi, di Giovanni Roveda, Quest'ultimo era un “noto sindacalista e agitatore comunista che partecipa con Gramsci e Togliatti alla fondazione del giornale *L'Ordine Nuovo* ed è stato membro del Comitato centrale del PCI e segretario della Camera del Lavoro di Torino agli inizi degli

GAP veronese, il cui studio, situato in Via San Giusto 9, dal 1940 era diventato luogo di ritrovo per gli antifascisti della città. Nel suo atelier si svolgevano le riunioni, anche dopo la nascita della Repubblica di Salò e l'occupazione della città da parte dei tedeschi e alcuni di questi frequentatori formeranno, dopo l'8 settembre il primo CLN di Verona.⁴⁷³ Il PCI assegnò a Maffini la responsabilità di curare l'organizzazione di un importante settore della città: Veronetta, Borgo Trento e San Michele. Inoltre si dedicò alla diffusione di stampa clandestina comunista.⁴⁷⁴ Il 9 settembre partecipò ai combattimenti per la difesa della città di Verona, con Zampieri e Vincenzo d'Amore che comandava il corpo di guardia di fanteria, si accordò per presidiare la Prefettura e il Palazzo delle Poste. Dopo aver resistito per diverse ore in Piazza delle Poste agli attacchi dei tedeschi, vennero catturati e fatti prigionieri. Maffini venne portato ad Innsbruck, in Austria, da dove sarebbe stato deportato in Germania ma riuscì ad evadere insieme ad altri prigionieri.⁴⁷⁵ Con altre cinque persone tornò verso Verona riparando per alcuni mesi in montagna, insieme a numerosi refrattari e soldati coi quali combatté contro i tedeschi, mentre alcuni dei resistenti con i quali era in contatto a Verona furono arrestati dalla Gestapo e lui stesso sarebbe stato ricercato. Nel novembre, grazie a Croci, un suo conoscente⁴⁷⁶ di Milano che aveva vissuto a Parigi ed era stato un aviatore ex brigatista in Spagna, entra in contatto con la formazione autonoma comandata dal colonnello Giacinto Lazzarini, con Argenton.⁴⁷⁷ Da un'attestazione sulla partecipazione alla resistenza del

anni venti, dopo avere subito una condanna a vent'anni di carcere da parte del Tribunale Speciale fascista, nel febbraio 1943 riuscì a eludere la sorveglianza degli agenti di polizia (...) Riapparso sulla scena politica italiana dopo l'arresto di Mussolini, fu costretto di nuovo alla clandestinità dopo l'8 settembre. La sera del 21 dicembre viene scovato e arrestato a Roma dalla banda fascista di Pietro Koch. Fu incarcerato agli Scalzi nel gennaio del '44 e liberato il 17 luglio grazie ad un'azione diretta dal partigiano Aldo Petacchi e i gappisti locali Emilio Bernardinelli, Berto Zampieri, Danilo Pretto, Lorenzo Fava e Vittorio Ugolini". Cit. da E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di) in *Dizionario della Resistenza*, II vol, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, 2001, p. 170.

473 Lo studio di Zampieri era frequentato da antifascisti locali, alcuni di questi "cospiratori della libertà" erano: Guido Mellini, giornalista, Ernesto Gottardi scultore, Quirino Sacchetti poeta, Flavio Simonetti, Vittore Bocchetta, giovane professore di italiano, dopo il 25 luglio 1943 vi saranno anche Luciano Marchi, di ritorno dal confino di Ventotene, Giovanni Domaschi, anarchico che aveva passato venti anni in carcere, Guglielmo Bravo che ha scontato la ventennale pena del confino, Francesco Viviani, latinista ed esponente del Partito d'Azione V. Bocchetta, *1940-1945 quinquennio infame*, cit., 58-59.

474 *Quel giorno sulle barricate*, tratto da *L'Arena*.

Darno Maffini racconta in un'intervista che: "A Verona avevo la responsabilità di Veronetta, la parte della città situata sulla riva destra dell'Adige e la mia responsabilità si estendeva fino ad una trentina di chilometri fuori Verona. Avevo la possibilità di contattare degli operai della Mondadori poiché il direttore della Mondadori era un ebreo fuggito dalla Germania e la figlia di costui era la fidanzata del mio compagno Berto Zampieri (in seguito è divenuta la moglie), e grazie alla Mondadori avemmo la possibilità di stampare, avevamo l'accesso ad un ciclostile, ci dettero tutto quello che occorreva per comporre, i caratteri...e avevamo due operai della Mondadori che venivano ad aiutarci ...facevamo delle riunioni e cercavamo di estendere la nostra influenza, di formare dei gruppi nella provincia di Verona, nel paese, avevamo formato un gruppo di tre che lavoravano alla Mondadori, questi tre mi conoscevano e dovevano avere contatti solo con me ...facemmo uscire un giornale ...Il Lavoratore...poi La strada". A. Bechelloni, M. Astolfi, *Darno Maffini racconta*, n. 10, op. cit., pp. 53-54.

475 Nel suo dossier presente all'Archivio della Prefettura parigino, in una informativa del 20 novembre 1945 si riporta che Maffini venne arrestato dai tedeschi in quanto membro del CILN nel luglio 1943 e che poi riuscì ad evadere dopo 8 giorni.

476 *Darno Maffini racconta*, op. cit., p. 54.

477 Mario Argenton, ufficiale di artiglieria in servizio permanente effettivo. Maggiore presso il comando del corpo motocorazzato di Roma, l'8 settembre '43 partecipa al tentativo di difesa della capitale, ponendosi poi a disposizione

Maffini rilasciata dal Colonnello Lazzarini, Ufficiale del 2677th Regiment OSSS Us Army, comandante la Formazione Militare Lazzarini del Corpo Volontari della Libertà, emerge che Maffini prese parte ad alcune battaglie contro i tedeschi e contro la X MAS fino all'aprile del 1944. Inoltre con la Formazione Lazzarini, Maffini si specializzò nell'evasione di prigionieri sovietici e britannici, e di ebrei, organizzandone il passaggio oltre confine, in territorio svizzero. Il 30 aprile 1944, Maffini fu inviato in missione speciale in Francia, per un servizio di controspionaggio: avrebbe dovuto scovare spie dell'Ovra e delatori che operavano in Haute Savoie. Individuato dalle autorità elvetiche non poté più rientrare alla base; riuscì comunque a far passare, via filiera (Belluno), le notizie richieste.⁴⁷⁸ Da questo momento Maffini ritornò in Francia, la sua missione in Italia era finita, ha dichiarato di avere atteso per otto giorni alla frontiera di Ventimiglia la guida che lo doveva aiutare a superare il confine, con lui c'era anche una famiglia di ebrei.⁴⁷⁹ In Italia nel luglio del 1944, mentre il CLN di Verona veniva catturato, anche Maffini era ricercato dalla Gestapo. Vittore Bocchetta, messo sotto tortura alle Casermette di Montorio da parte dei fascisti che cercavano di sapere chi fosse quel contatto che avevano con Parigi, fu abile nel nascondere la vera entità di Maffini.⁴⁸⁰ Il CLN poi fu posto sotto processo e gli imputati vennero tutti condannati a morte. In seguito invece di essere uccisi, furono consegnati alle SS e deportati insieme ad altri antifascisti veronesi in vari lager nazisti: Dachau, Flossenbug ed Hersbruck, dai quali sarebbero

del generale Cadorna. Nelle ultime ore prima della resa raggiunge l'Italia del nord; rappresenta il Pli nel comitato militare del CLNAI prende parte all'organizzazione di formazioni autonome, esercitò la stessa funzione nel comando generale del CVL, formatosi nell'estate del '44. Fece parte del CVL come comandante politico in rappresentanza del Pli. E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di) *Dizionario della Resistenza, op. cit.*, pp. 193-194.

La Formazione Lazzarini era una formazione autonoma di alcune decine di elementi comandati dal capitano Giacinto Lazzarini Operava tra la Valcuvia e la Valtravaglia fino al 7 ottobre 1944, quando venne sorpresa dai fascisti che fucilarono dodici dei suoi componenti. Tutta la provincia venne sottoposta a una costante e accanita repressione nella quale si distinsero l'Ufficio politico investigativo della GNR di Varese e, in particolare, alcuni reparti della X flottiglia Mas, responsabili di sevizie e degli eccidi di Borgo Ticino e di Castelletto Ticino. *Ivi*, p. 163.

478 Venne aggregato al 2° distaccamento di Monte Sette Termini (Alto Varesotto), e partecipò ai combattimenti di Sertà Casone (comune di Roggiano Valtravaglia) il 15 novembre 1943 contro mezzi blindati germanici durante la battaglia di S. Martino; ai combattimenti di Cuvio contro reparti della G.N.R. fascista il 22 febbraio 1944; sulla strada Bosco Valtravaglia - Fabiasco contro reparti della G.N.R. di frontiera il 1 febbraio 1944; a Gvirate contro reparti della X MAS fascista il 3 febbraio 1944; sulla strada Laveno-Brusimpiano contro una pattuglia di militi fascisti il 9 marzo 1944; sulla ferrovia Varese-Laveno in località Cittiglio, battaglia contro preponderanti forze fasciste delle "Brigate nere" con gravi perdite da parte del nemico, nella notte del 22 marzo del 1944.

Attestazioni rilasciate da Lazzarini del 10 ottobre 1963 e del 10 e 28 ottobre 1969, in BDIC, Fonds Maffini.

479A. Bechelloni, M. Astolfi, *Darno Maffini raconte, op. cit.*, p. 53.

480 Bocchetta descrisse Maffini ai suoi torturatori come un uomo molto alto (Maffini in realtà era di piccola statura), con capelli biondi e occhi azzurri, che si faceva chiamare Emilio e ne nascose la nazionalità. La pista di Emilio era l'anello mancante alla catena degli arresti. Alle casermette di Montorio oltre a Bocchetta vi erano anche Viviani, Bravo, Damaschi, Zenorini, Deambrogi, il colonnello Paolo Rossi, tutti furono sottoposti a interrogatori e torture. Gli interrogatori vennero sospesi fino a quando Maffini non si fosse trovato. Ma dopo un po' visto che quest'ultimo non era rintracciabile, era in Francia ormai da più di due mesi, il maggiore fascista Ciro Di Carlo decise di radunare e presiedere il tribunale per processare gli antifascisti del CLN: vennero tutti condannati a morte. Un macabro tribunale da melodramma, senza avvocati e senza la presenza degli imputati. Siamo tutti condannati a morte. Non si degnano neanche di leggerci la sentenza, ce l'annunciano i gregari nel loro modo più cordiale: "Vi faremo fuori in un paio di giorni" - oppure - "Stiamo preparando un plotone tutto per voi (...)". V. Bocchetta, *1940-1945 quinquennio infame, cit.*, p. 129.

tornati in patria solo in tre a guerra finita.⁴⁸¹

L'esperienza di Maffini è un caso atipico poiché mentre numerosi italiani comunisti rientrarono in Italia per fare propaganda antifascista e per organizzare dopo l'8 settembre la resistenza, Maffini dopo quasi un anno di attività partigiana tornò in Francia. Egli racconta che, rientrato a Parigi nell'aprile del 1944, riprese i contatti col gruppo dei garibaldini italiani dell'XI arr., a cui si era avvicinato fin dalla guerra di Spagna e a cui aveva appartenuto dal settembre del 1942 e vi sarebbe appartenuto fino all'agosto del 1944.

In alcune interviste rilasciate allo storico Antonio Bechelloni ha raccontato che guidò un gruppo specializzato all'evasione di soldati italiani della IV armata che, avendo rifiutato di arruolarsi nell'esercito tedesco, all'indomani dell'8 settembre 1943, erano tenuti prigionieri e costretti a lavorare alla costruzione del muro dell'Atlantico in un campo vicino Abbeville (Somme). Ospitò a casa sua tre di questi evasi che, dopo essere stati addestrati alla "tattica dei *francs-tireurs*", parteciparono a diverse azioni contro i tedeschi. Nei mesi che precedettero la Liberazione di Parigi, si occupò di reclutamento, stampa e propaganda. Il suo domicilio in Boulevard Voltaire servì da buca delle lettere per il *Comité Italien de Libération National*, dal mese di giugno del '44 fino alla Liberazione. Ospitò a casa sua anche alcuni soldati sovietici, uno era un ufficiale della marina, gli altri due erano sottufficiali fuggiti da un campo nazista. Ha dichiarato più volte che soprattutto gli italiani dell'XI arr., ma anche quelli che abitavano nel XII, erano i meglio organizzati durante la guerra grazie anche ad alcuni membri che già avevano combattuto in Spagna e alcuni avevano preso parte ad azioni contro i tedeschi già all'indomani dell'occupazione.

"Dopo lo sbarco siamo divenuti più attivi nel quartiere, abbiamo fatto alcune azioni, in Boulevard Charonne abbiamo lanciato una bomba, abbiamo requisito un garage tenuto dai tedeschi...erano quattro e si sono arresi subito perché li avevamo sorpresi, un tedesco iniziò a piangere, è voluto venire con noi e ha fatto la resistenza con noi. Ci è stato utile perché l'abbiamo messo nell'armeria, provvedeva alla manutenzione delle armi".⁴⁸²

Moise George, capo del Corpo Franchi-tiratori della Polizia, alcuni mesi prima della Liberazione era in contatto col Maffini in vista di azioni coordinate da organizzare.⁴⁸³

Da un'attestazione rilasciata nel 1965 dalla signora Arnault, segretaria amministrativa del Cabinet du Préfet de Police, si apprende che Maffini aveva reso importanti servizi alla Prefettura di Polizia nei giorni che precedettero la Liberazione. Dopo lo sbarco degli Alleati, si tenne costantemente in

481E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, op. cit., p. 168.

482A. Bechelloni, M. Astolfi, *Darno Maffini raconte*, op. cit., p. 57.

483Attestazione rilasciata a Maffini da Moise George, Ufficiale di Polizia e Combattente Volontario della Resistenza, n. 118.924, Parigi, 6 ottobre 1965, in BDIC, Fonds Maffini.

contatto telefonico con i servizi di polizia a proposito dell'avanzata delle armate del Generale Leclerc. Quando quest'ultime occuparono la riva sinistra della Senna, a Parigi, una parte del personale della Prefettura, risoluta a rimanere sul posto, si trovava, di fatto, isolata, e Maffini non esitò ad attraversare, più volte, le linee tedesche per ristabilire i contatti. Ha inoltre preso parte, con dei poliziotti resistenti, a delle ronde, e a dei turni di guardia intorno agli edifici della Prefettura, e infine ai combattimenti per la presa della Kommandatur.⁴⁸⁴

Il 25 agosto ha partecipato alla presa della Caserma Prince Eugène in Place de la République. Nel corso dei combattimenti le perdite del Gruppo furono di 17 uomini e 45 rimasero feriti.⁴⁸⁵ Il giorno seguente mentre ormai la gente festeggiava per le strade, Maffini rimase ferito insieme ad altri 4 garibaldini in un conflitto a fuoco coi tedeschi in Boulevard Voltaire. In un'intervista ha raccontato con tono enfatico quei giorni della liberazione: *“Ci preparavamo alla Liberazione. Aspettavamo sempre le armi, ma ne abbiamo ricevute una volta sola. Gli alleati non facevano mai cadere dall'aereo le armi nei luoghi giusti: finivano sempre dentro le proprietà private, o nei castelli. Secondo me perché avevano paura che, dopo la resistenza, un movimento popolare potesse servirsi delle armi per fare la rivoluzione. Si favorivano alcuni e non altri. All'inizio d'agosto abbiamo creato nell'XI arr. la Milice Patriotique, abbiamo fatto un sacco di lavoro affinché la popolazione fosse pronta a sollevarsi al momento buono. Il 24 agosto, noi, i garibaldini dell'undicesimo abbiamo dato un apporto formidabile all'organizzazione della liberazione di Parigi, perché, con il IV e XX arr., abbiamo attaccato la Caserma Prince-Eugène, in Place de la République. Era l'ultimo bastione tedesco. Avevo con me 72 uomini, tutti garibaldini. Il 25 Agosto, quando De Gaulle è arrivato, alle quattro del pomeriggio, mi trovavo alla Prefettura di Polizia, nel Gabinetto del Prefetto, dove De Gaulle è stato ricevuto. Il 26 agosto tutti danzavano nelle strade, ma il pericolo non era ancora finito, c'erano ancora dei tedeschi a Parigi, e c'erano ancora dei miliziani francesi, che tiravano dalle finestre. Con quattro garibaldini sono partito in macchina da Place de la Nation, alla sera verso le otto, in Place Voltaire, le FFI ci hanno fermato per dirci che c'erano dei franchi tiratori. Ma noi avevamo l'ordine di contrattaccare e di snidare tutti quelli che ancora tiravano dai tetti. Ci hanno permesso di passare, e subito dopo siamo stati feriti tutti e cinque. Sono restato un mese all'ospedale e ho poi dovuto fare otto mesi di riabilitazione. Questo all'indomani della liberazione”*.⁴⁸⁶

Maffini fu ricoverato all'ospedale di Saint-Ouen il 26 agosto 1944, dove rimase fino al 29 settembre

484Attestazione rilasciata dalla Sig.ra Arnault, segretaria amministrativa del *Cabinet du Préfet de Police*, Parigi, 1 settembre 1965.

485Nell' "Elenco dei garibaldini feriti" Stroppolo Giordano compare come ferito in Place de la République.

486A. Bechelloni, M. Astolfi, *Darno Maffini raconte*, op. cit., p. 59.

e successivamente all'Ospedale della Salpêtrière fino al maggio del '45.⁴⁸⁷E' risultato essere invalido al 35% ed ha ricevuto una pensione militare di invalidità che gli è stata attribuita il 14 maggio del 1945.

Il 9 novembre del 1944 e l'8 gennaio 1945, quando ancora in Italia si combatteva contro i tedeschi e i repubblicani, tenne alla radio americana, due discorsi che erano rivolti agli antifascisti italiani in Francia.⁴⁸⁸Cercò di raccontare alcuni episodi della resistenza italiana che aveva vissuto in prima persona. Cercò di fare comprendere cosa stava vivendo e aveva vissuto la popolazione italiana, parlò anche della propria esperienza, da quando era stato inviato dal PCd'I in Italia nel marzo del '43, alle battaglie che aveva combattuto sia Verona che nella zona del varesotto con la Formazione Lazzarini, al ritorno in Francia e alla liberazione di Parigi. Battersi per la capitale francese, disse in quell'occasione, era stato come battersi per la liberazione di un lembo di terra italiana. Anche in un suo articolo *Des barricade de Verone*, pubblicato sul giornale *L'Italia Libera*, a Parigi, il 25.11.44, parlò della sua esperienza di resistente in Italia e in Francia.

Dopo la liberazione continuò ad essere impegnato coi garibaldini, ad esempio fu mandato dal Capitano Brasile il 13 dicembre del 1944 nel dipartimento del Loiret, con una macchina messa a sua disposizione per svolgere servizio di reclutamento ed il suo ritorno avrebbe dovuto effettuarsi entro il 21 dicembre del 1944.⁴⁸⁹

La polizia francese apre un dossier su Maffini all'indomani della II guerra mondiale, nel 1945, lo descrive come un attivo membro sindacalista da molto tempo, un fervente partigiano delle teorie socialiste, che non ha mai aderito ad alcun partito, e che ha avuto un ruolo importante al momento della liberazione della Place de la République dove è rimasto ferito. In un'informativa del novembre 1945 si apprende che Maffini era il presidente della sezione locale dell'XI arr. del Comitato "Italia Libera", ex CILN, che verrà disciolto in seguito con decreto ministeriale del 18 gennaio 1948.

Nel 1949 ottenne la naturalizzazione diventando così cittadino francese e continuò la sua attività di sindacalista per l'emigrazione italiana, e divenne membro d'ufficio della Commissione intersindacale italiana della CGT. Svolse in seguito un ruolo di primo piano nell'associazionismo

487Attestazione sull'attività di Maffini rilasciata dal Capitano Saponi, *Chef du recrutement Garibaldiens, CILN, section du XI*, del 30 gennaio 1945. Da altre autorizzazioni rilasciate dal Capitano si possono ricostruire alcuni spostamenti del Maffini, che ad esempio fu mandato il 13 dicembre del 1944 nel dipartimento del Loiret, con una macchina messa a sua disposizione per svolgere servizio di reclutamento ed il suo ritorno doveva effettuarsi entro il 21 dicembre del 1944. BDIC, Fonds Darno Maffini.

488Cit. da due discorsi che Maffini pronunciò per Radio America a Parigi, il 9.11.44 e l'8.01.45. Materiale reperito nell'Archivio Maffini. Intervento a Radio America del tenente Darno Maffini, (e trascrizione in lingua francese), 9.11.44. Lettera del segretario del giornale *Italia Libera*: comunicazione riguardante il discorso che Maffini avrebbe dovuto tenere per Radio America, 6.12.44.

489Attestazione rilasciata dal Capitano Saponi, *cit.*
Si veda documento in Appendice.

resistente, proprio perché aveva già ottenuto la cittadinanza francese gli fu possibile rivestire degli incarichi altrimenti negati agli stranieri, e in particolare agli stranieri sospettati di essere comunisti. Nel 1949 era un membro della *Federation 'Ile de France' de La Résistance italienne*, nel 1958 era il tesoriere dell'*Association des Garibaldiens* e nel 1964 ne divenne il presidente, incarico che rivestì fino al 2001. Nel 1964 era anche molto attivo nel *Comité pour le respect et la dignité des Italiens émigrés en France*, con sede a Saint-Denis, associazione che la polizia francese descrive come “Comitato ispirato dai circoli comunisti della capitale, si sforza, sotto copertura dell'azione sindacale di aiuto, di avvicinare l'emigrazione italiana”.⁴⁹⁰

L'associazione dei Garibaldini di Maffini aderiva all'*Union des engagés volontaires résistants*, UGEVRE, e Darno Maffini vi ha sempre svolto un ruolo importante, dal dopoguerra fino al 1979 è stato membro del *Bureau executiv*, poi è divenuto il Presidente dell'associazione, incaricato delle questioni di gestione,⁴⁹¹ fino alla fine degli anni '90.

In Francia l'impegno di Maffini è stato più volte riconosciuto dalle autorità sia militari che civili. Gli sono state conferite le seguenti decorazioni militari: Cavaliere della Légion d'Honneur, medaglia conferitagli dal presidente della repubblica francese François Mitterand il 14.07.1987; Ufficiale della Légion d'Honneur nel 1997, fu onorato dal Generale di divisione Henri Paris e dall'ex consigliere socialista del comune e poi sindaco della *Mairie* dell'XI arr. di Parigi George Sarre, per i suoi meriti nella Resistenza francese e nella Liberazione di Parigi: in quell'occasione gli hanno fatto comandare un picchetto d'onore all'Arco di Trionfo.⁴⁹² Nel 2008 su proposta di alcune persone tra le quali Georges Sarre, e politici socialisti, radicali di sinistra, repubblicani e comunisti è stata fatta richiesta al Comune di Parigi di intitolare una piazza dell'XI arr. a Darno Maffini, la proposta è stata accolta e il 27 giugno 2013 è stata inaugurata: *Place Darno Maffini, (1908- 2002), Résistant FTP-MOI, Président des Garibaldiens*.⁴⁹³

490APP, dossier Darno Maffini, n. 466081/77W2924.

491Si veda il nuovo statuto dell'UGEVRE depositato alla prefettura il 1 giugno del 1979. BDIC, Fonds-Maffini.

492Articoli *Darno Maffini eroe a Parigi. Il concittadino riceverà le insegne della Legione d'Onore; La Legione d'onore a Darno Maffini*, tratti da *L'Arena*, 22.01.97.

Maffini in Francia ha ricevuto anche le seguenti medaglie militari: *Combattant volontaire de la Résistance* n. 117.135; *Croix du Combattant 1939-1945* n. 686.245, *Croix Combattant Volontaire de la Guerre 1939-1945*, Cavaliere dell'Ordine della Repubblica spagnola, medaglia conferitagli dal Messico. *Medaille Normandie-Niemen* da parte dell'Unione Sovietica consegnata l'8 maggio 1985 da Mihran Kehyayan, Presidente di un'associazione di ex combattenti armeni; e le seguenti decorazioni civili: *Medaille d'Honneur Vermeil de la ville de Paris*, 15.01.81, *Medaille or du mérite civique* 29.03.74, *Medaille or de l'Encouragement au Dévouement* 12.06.66, *Mérite or de la société des Volontaires* '14-'18 et '39-'45; *Medaille or de la Chambre des Métiers de France*, in quanto artigiano ortopedista.

In Italia Maffini ha ricevuto le seguenti decorazioni militari e civili: Certificato di combattente della resistenza, conferitogli dall'ANPI il 4.02.46; Commendatore della Repubblica Italiana per Merito Resistenza il 2.06.75 n. 244; Croce di Guerra per Merito Resistenza n. 444.30; Stella d'oro della Legione Garibaldina, diploma rilasciato dal Generale Cadorna, 08.09.147; Croce al Merito della Liberazione d'Italia, il 27.06.80; Medaglia d'Oro della città di Verona, 25.04.95.

493La Piazza si trova vicino a Place de la République, all'angolo della rue Malte, molto vicino al luogo dove venne

Adolfo Saponi, il capitano delle *Milice* dell'*XI* e *XII arrondissements*

Adolfo Saponi era nato a Coriano, in provincia di Forlì nel 1907, “*in patria non aveva dato luogo a rilievi con la sua condotta morale e politica*”, emigrò in Svizzera nel 1931 con regolare passaporto, e da lì passò in Francia, visse per un periodo ad Huningue, in Alsazia, dove frequentò '*ambienti sovversivi e manifestò sentimenti anarchici*'. Un fascicolo del Casellario politico centrale è aperto a suo nome a partire dal 1933, riguardo all'appartenenza politica il casellario lo segnala come antifascista, non fu mai iscritto a nessun partito politico. Ad Huningue venne raggiunto nel 1932 dalla moglie Carlini Elena e dalla figlia Lidia, qui svolse il mestiere di sarto presso la sartoria di Enea Crudeli, originario di Cesena schedato come comunista nel CPC, in seguito aprì una sartoria per proprio conto. In una informativa del consolato di Strasburgo del 16.11.1934 per il Ministero dell'Interno, si legge che il Saponi si occupava della distribuzione del giornale antifascista il *Nuovo Avanti* settimanale del partito socialista italiano diretto da Nenni e da Rugginenti, stampato a Parigi dal 19 maggio del 1934.⁴⁹⁴ Le copie del giornale erano ricevute a Huningue da Angelo Pedroni che provvedeva alla distribuzione in Svizzera. Dato che anche il Saponi si recava molto spesso a Basilea, la polizia sospettava che da questa città egli inviasse le copie del giornale a Elisa Balzaretti residente nel Canton Ticino. Per mascherare meglio i suoi sentimenti e fingere una conversione, il Saponi inoltrò una domanda d'iscrizione al Fascio-dopolavoro di Mulhouse che gli venne rifiutata. Nel novembre del 1935 fu colpito da ordine di reiezione da parte della prefettura dell'Alto Reno, a causa della sua attività in seno alla *Union anarchiste communiste* poi su proposizione della prefettura stessa venne espulso con arresto ministeriale del 1° maggio 1936. Tuttavia non lasciò la Francia e nella primavera del 1936, assieme alla moglie e alla figlia, si recò nella città di Parigi dove riuscì a vivere grazie ai permessi mensili e bimensili rinnovabili che gli vennero rilasciati più volte dalla Prefettura di polizia di Parigi. Fu lo stesso presidente francese della *Ligue des Droits de l'Homme et du Citoyen* a domandare nel 1936 al Ministero dell'interno francese una richiesta di soggiorno per il Saponi che in patria non poteva tornare per paura di persecuzioni da parte del regime fascista. In Italia infatti a quella data era già stato iscritto per arresto nella Rubrica di frontiera e nel Bollettino delle ricerche.⁴⁹⁵ A Parigi la famiglia Saponi visse al n. 75 della rue de Montreuil nell'*XI* arr. Nel 1937 il Saponi si recò a combattere in Spagna, arruolato tramite il

ferito Maffini il 25 luglio 1944.

La motivazione della delibera del Consiglio municipale di Parigi sull'attribuzione della Piazza a Maffini è consultabile in rete.

494 Il giornale socialista l'*Avanti* a partire dal 1934 iniziò ad essere stampato a Parigi, ma dato che la frazione massimalista guidata da Angelica Balabanoff rivendicò la testata del giornale, a partire dal 19 maggio 1934 iniziò ad uscire il *Nuovo Avanti*.

495 APP, dossier Adolphe Saponi Adolfo, n. 32887/1W792.

Comitato di Parigi, l'1.1.1937, fece parte del Battaglione "Dimitrov", XV Brg., membro dello Stato Maggiore, ferito all'anca e alla testa a Morata de Tajuna il 12.2.1937, venne ricoverato all'ospedale di Alicante, durante la degenza fu delegato politico nell'ospedale, dimesso il 15 aprile passò al servizio della delegazione delle Brigate Internazionali a Valencia. Tornò in Francia nel settembre del 1937.⁴⁹⁶ Secondo le carte della polizia francese, in un rapporto del 3 marzo 1943, si afferma invece che Saponi si era arruolato nella Croce Rossa internazionale – sezione inglese - (tramite la sede al n. 7 della via Cité du Paradis, nel X arr.) ed era stato incorporato come infermiere nell'esercito repubblicano e che era rientrato in Francia nel luglio dopo essere stato gravemente ferito (riformato al 100%). Venne ricoverato nella clinica chirurgica di Eaubonne (Seine-et -Oise) riservata ai feriti stranieri rimpatriati in Francia e per le ferite riportate aveva ricevuto fino al settembre del 1939 una indennità di 70 franchi da parte dell'Ambasciata di Spagna.⁴⁹⁷ Nelle carte del CPC non si ha notizia del suo arruolamento in Spagna, e in una lettera del Saponi spedita da Parigi il 3.12.37 e indirizzata alla famiglia, egli pur non raccontando la sua esperienza, parla della guerra di Spagna e del ruolo in essa giocato dal regime fascista: *"(...) Qua la situazione è molto buona si vive abbastanza bene. Solo la situazione internazionale è da preoccuparsi. Tutta la colpa pesa sulla politica italiana con il suo intervento armato contro la povera Spagna martire tutto quello che dice la Russia è verità. La Russia comunista dice il fascismo vuol dire guerra con il profitto della borghesia, il comunismo è la pace e il progresso a profitto della classe operaia qua siamo tutti uniti con i francesi come fratelli per il pane, la pace e la libertà. (...)".*⁴⁹⁸ Saponi scrive queste frasi negli anni del Fronte Popolare, negli anni in cui gli operai italiani lottano insieme a quelli francesi e di altra nazionalità e riescono ad ottenere concretamente un avanzamento dei loro diritti in quanto lavoratori. Infatti, in un'altra lettera rivolta sempre ai genitori, del luglio 1937, afferma *"Voi (in Italia) siete prigionieri senza termine (...) Dall'autorità serviente hanno paura di me perché non sono un credulo neanche uno schiavo, sono un uomo della giustizia sociale"*.

Dalle carte della polizia francese si apprende che Saponi aveva aderito all'Unione popolare italiana e che dopo il suo ritorno dalla Spagna non dette luogo a rilievi per la sua attività politica e non fu mai notato negli ambienti dell'estrema sinistra della capitale francese.⁴⁹⁹ Il Saponi nel dicembre del 1936 riuscì a farsi accordare dal Ministero dell'Interno un'autorizzazione di soggiorno valida per tre mesi, a condizione di tenere un comportamento di stretta neutralità. Dato che sperava di ottenere

496INSMLI, Fondo AICVAS (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna), pratiche personali, Adolfo Saponi, b. 49, fascicolo 186.

Cfr. Biografia di Adolfo Saponi, AICVAS (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore, 1936-1939, op. cit.*, p. 417.

497In un'altra nota della Préfecture si afferma che ricevette la pensione da parte della Croce Rossa Internazionale, APP, dossier Saponi Famille, n. 123.397/77W184.

498Lettera del 3.12.37 in ACS, CPC, fascicolo Saponi Adolfo, b. 4600.

499Nota informativa del gennaio 1937 e del 22 dicembre 1937 in APP., dossier Adolphe Saponi, n. 32.887.

anche le carte necessarie per farsi iscrivere al Registro di commercio della Senna per riuscire a lavorare in proprio, mantenne anche negli anni successivi un atteggiamento riservato. Tuttavia fu sempre sorvegliato dalla polizia francese che controllava la sua corrispondenza (in una la descrive *'poco voluminosa, senza volantini né brochures'*). Riuscì poi ad ottenere l'autorizzazione necessaria per la sua attività dato che aprì, nella sede della sua abitazione, una sartoria con l'insegna *'Sartoria S/Brasile'*.⁵⁰⁰ Brasile era lo pseudonimo che utilizzò anche negli anni dell'occupazione di Parigi.⁵⁰¹ Le carte della polizia italiana non forniscono indicazioni per gli anni della guerra, l'ultima informativa è del 1938: un fiduciario comunica al CPC che *"(...) il Saponi è un fervente antifascista, si occupa di propaganda comunista e che fa parte della commissione esecutiva della Fratellanza dei Garibaldini. (...)"*.⁵⁰²

E' possibile parlare degli anni dell'occupazione tedesca grazie alle carte della polizia francese e del Ministero degli esteri italiano e ad alcuni documenti conservati nel Fondo Maffini.

Il 5 marzo 1943 venne arrestato da parte della Polizia francese, in osservanza a quanto stabilito dalle truppe tedesche circa gli ex appartenenti alle Brigate Internazionali. Sono andati a prelevarlo dalla propria abitazione, in Boulevard Voltaire dove si era trasferito a partire dal 1940. Il Saponi non oppose alcuna resistenza e fu rilasciato lo stesso giorno su ordine del capitano tedesco Heinson, il che curava i rapporti con la prefettura parigina. Probabilmente fu rilasciato dalle autorità tedesche perché credettero alle sue spiegazioni riguardo alla sua permanenza in Spagna. Raccontò che non era mai stato un membro delle Brigate spagnole e che non aveva mai preso parte ai combattimenti della guerra, ma che, trovandosi senza lavoro, né alcun tipo di risorsa nel mese di novembre del 1936, rispose ad un appello lanciato dalla Croce Rossa Internazionale. Con questa sottoscrisse un contratto di un anno, che permetteva un'indennità di 10 franchi giornalieri, utili al sostentamento della sua famiglia e al pagamento dell'affitto di un'abitazione; a causa del suo ferimento venne rimpatriato e ricevette un'indennità da parte della Croce Rossa fino allo scoppio della guerra nel settembre del 1939.⁵⁰³

La polizia tedesca, che credette al racconto di Saponi riguardo alla Spagna, era totalmente ignara di

500Nel 1941 fu oggetto di un processo verbale per infrazione alla legge dell'8 ottobre 1940, sul servizio di una professione artigianale, per l'esercizio della quale non possedeva la carta speciale di autorizzazione.

APP., dossier Saponi famille, rapporto della Préfecture de Police del marzo 1943, n. 123.397/77W184.

501In una lettera datata 24.07.37 indirizzata ai genitori parla del suo soprannome Brasile e spiega il motivo per cui ha scelto di usarlo al posto del nome: *"Caro padre vi rispondo in merito in conto del nome Brasile . Io mi chiamo saponi ma Brasile per il commercio qua a Parigi è molto necessario un terzo nome, non è questa la colpa del rifiuto del passaporto. In ogni modo qua le autorità francesi e italiane mi conoscono col nome di Saponi, non come Brasile, solo che il terzo nome fa più eco un nome strano, le mie carte da visita sono segnate così A/S Brasile."* in ACS, CPC, Fascicolo Adolfo Saponi, b. 4.600.

502Appunto della divisione polizia politica per la Divisione Affari generali del 29 novembre 1938, in ACS, CPC, fascicolo Adolfo Saponi, b. 4.600.

503APP, dossier Saponi Famille, rapporto del marzo 1943 n. 123.397/77W184.

quello che il Saponi stava facendo in quel momento contro l'occupante tedesco a Parigi. Nel 1941 è già il Capitano delle Formazioni garibaldine dell'XI arr., si occupa della loro creazione ed è incaricato di reclutare effettivi. Ospita a casa sua un altro resistente Michel Persico, agente di contatto tra i garibaldini e la MOI, e si occupa anche della distribuzione di stampa clandestina: *Front national, Humanité, Italie Libre*.

Secondo un'attestazione del 22 luglio 1980, controfirmata dal liquidatore nazionale del Front National, René Roussel (e con timbro OS-FN-FTPF, sede dell'ANACR) e rilasciata da David Perego, ex capo sergente del Battaglione 51-22 Caserma di Reuilly, Saponi fin dai primi giorni dell'autunno 1940 iniziò a reclutare numerosi volontari resistenti e organizzò i primi gruppi armati delle formazioni garibaldine. Il 15 aprile 1943 prese parte ad un attentato alla granata contro una colonna di tedeschi motorizzata in avenue Taillebourg, Paris XI, il 12 febbraio 1943 con un gruppo di garibaldini disarmò un ufficiale tedesco del suo revolver e pugnale davanti alla Caserma di Reuilly. Il suo domicilio servì da buca delle lettere per il Comitato di Liberazione italiano e da deposito di armi e munizioni per le azioni della resistenza. Inoltre distribuì stampa clandestina: *Italie Libre* e *Front National*. Con il grado di capitano comandò nei giorni della Liberazione la 47ma sezione della IV Compagnia del 'Gruppo Armor'- Front National, FFI. I garibaldini dell'XI, XII arr. Fu il primo a sperimentare le bombe Molotov che venivano fabbricate da Ardito Pellizzari nella corte della Mairie dell'XI arr., organizzò la costruzione di barricate in rue des Immeubles Industriels e in rue de Montreuil, rue de Boulets, il 20 agosto '44 diresse un assalto contro il garage di Boulevard Charonne occupato dai tedeschi. Il 25 agosto 1944 con la sua 47ma sezione e in stretto contatto con le FFI, prese parte all'assalto della Caserma Prince Eugène in Piazza della Repubblica, dove vennero fatti prigionieri numerosi tedeschi.

In un'attestazione rilasciata da Maffini il 26.11.1979 oltre a queste informazioni riguardo all'attività coi gruppi dei garibaldini è specificato che Saponi nel marzo 1941 rivestiva un posto di responsabilità all'interno della MOI, si occupava in particolare della distribuzione della stampa in lingua italiana e francese che incitava la popolazione a sollevarsi contro le truppe tedesche. Si occupava inoltre di sottrarre gli ebrei alla deportazione trovando loro un luogo adatto dove nascondersi, oltre a procurare cibo e vestiario. A Liberazione di Parigi conclusa, il Saponi che viene descritto dalla polizia francese come un '*uomo di una certa audacia, di carattere orgoglioso, e opportunist*', si rese autore di un'azione significativa, di forte valore politico e simbolico. Con un gruppo dei suoi garibaldini, e senza alcun mandato ufficiale, arrestò il Console Orlandini.

Inoltre, la polizia francese annota che si impose come leader del CILN nella sezione del II arr., e sua principale prerogativa fu coinvolgere gli emigrati italiani nel neonato 'movimento' ispirato ai

principi comunisti (il CILN che divenne poi l'Associazione Italia Libera) e dove faceva della propaganda per la formazione di Battaglioni di Garibaldini.⁵⁰⁴

In un rapporto stipulato per il Ministero degli esteri in seguito a una missione svolta dal 24 ottobre al 7 novembre 1944 a Parigi, si legge che “(...) *Nelle primissime ore del 2 ottobre un italiano detto Brasile (di nome Saponi), capo della sezione garibaldina delle Milices patriotiques dell'XI arr., col concorso di Militi e della polizia ha proceduto all'arresto del regio console, ed alla sua traduzione in una prigione abusiva, nei locali di una vecchia clinica dello stesso quartiere (l'XI). Guardato a vista per alcuni giorni, e costretto a gravi disagi ed a lavori molto umilianti, fu poi rilasciato d'ordine del Governo francese, che provvide ad inviare al suo domicilio un ufficiale di stato maggiore a presentare le scuse di quanto avvenuto, ed a spiegare come il suo arresto - non era stato in modo alcuno - né provocato, né approvato dalle Autorità francesi.*”⁵⁰⁵ *A segnalare alle autorità l'arresto avvenuto, ed a ottenere la sua liberazione, concorsero efficacemente l'avvocato Nitti, per il CILN. e particolarmente vivaci furono l'intervento del nunzio apostolico e del console di Svizzera. Interessanti per la loro documentazione, e per le simpatie dimostrate, le attestazioni di numerose personalità francesi e straniere.*”⁵⁰⁶

Il Saponi all'indomani della seconda guerra mondiale tornò a vivere in Italia, nel 1970 fece varie pratiche, tramite l'Associazione dei Garibaldini dell'XI, per farsi riconoscere la sua attività di resistente in Francia, come testimoniano alcune sue lettere e attestazioni conservate nel Fondo Maffini.⁵⁰⁷

504Rapporto della Préfecture Police del 18 gennaio 1945 in APP., dossier Saponi famille, n. 123.397/77W184.

505Riguardo al Console Orlandini in questo rapporto per il Ministero degli esteri redatto da Annita M. Ferrari, datato 27 dicembre 1944, si riferisce che «*Sulla persona del Console Orlandini si appuntano sempre molte simpatie in ambiente francese: le testimonianze date da alte personalità francesi, o residenti in Francia, in suo favore, al momento del suo arresto, ne fanno fede. Se pesa su di lui (come su tutti coloro che, in veste ufficiale e in alto grado sono rimasti in Francia durante l'occupazione tedesca l'accusa vaga e generica di «collaborazione con il governo di Vichy» sta in suo favore il fatto che fu proprio il governo uscente (e non quello di Vichy) che lo designò, dichiarandolo «persona grata» al momento della partenza dell'Ambasciatore. Di conseguenza, la sua permanenza a Parigi al momento dell'occupazione era più di fiduciario del governo uscente, che non di persona grata al Governo entrante. In attesa di un aereo per Roma, egli è ora a Parigi, condotto per tappe successive dopo i campi di concentramento dalla fuga di Venezia, all'attività partigiana in valle Stura ed a quella fra le FFI in Francia. La sua attività nel maquis è stata particolarmente gradita.*

Orlandini era stato assegnato dai tedeschi alla residenza di Venezia, dove era tenuto coatto, dopo due detenzioni in campi di concentramento, Orlandini poté raggiungere i patrioti italiani nelle Alpi (Valle Stura) nel maggio del 1944 e nell'agosto del 1944 passare nel Maquis della Haute Tinée (Alpi marittime) dove ha collaborato con le FFI che gli rilasciarono una tessera di riconoscimento e di liberazione. Da qui, preclusa la via per Roma tornò per un po' a Parigi, fiducioso di poter da lì prendere un aereo. Il suo arrivo a Parigi «anche se volutamente riservato e a titolo strettamente personale» non poteva restare nascosto. Se ne rallegrarono gli impiegati che sperarono in una riapertura delle sedi e la loro riassunzione.”.

Archivio del Ministero degli Esteri, Serie Affari politici 1931-1945, Comitati italiani di Liberazione Nazionale in Francia (1945), b. 91.

506Rapporto redatto da Annita M. Ferrari per il Ministero degli esteri, datato 27 dicembre 1944, (scritto su carta della Associazione educatrice italiana), cit. pp. 42-43, in Archivio del Ministero degli Esteri, Serie Affari politici 1931-1945, b. 91, Comitati italiani di Liberazione Nazionale in Francia, CILN, (1945).

507Lettere di Saponi a Maffini nelle quali richiede varia documentazione utile per fargli ottenere la pensione di

Ardito Pellizzari: resistente a Parigi dal gruppo Rohregger alla *Milice du XI*.

Un altro membro della *Milice Patriotique* dell'XI arr. di cui è possibile parlare grazie alla documentazione disponibile è Ardito Pellizzari. A differenza di Saponi e di Maffini, Pellizzari fu un militante del partito comunista italiano. Originario di Enemonzo nel Friuli, dopo avere frequentato le scuole professionali (ramo meccanico), emigrò nel 1930, all'età di 18 anni, per motivi di lavoro in Francia con regolare passaporto e raggiunse il padre e il fratello che già si trovavano a Parigi. Lavorò come meccanico a Choisy Le Roy prima di spostarsi a Parigi, dove visse nel quartiere di Avron nel XX arr.. Nel 1931 entrò subito in contatto con gli ambienti giovanili del partito comunista e nel 1933 diventò il segretario dei giovani comunisti del Gruppo di lingua italiana del XX arr.. Sempre per il partito comunista fece delle missioni in clandestinità, recandosi tra il luglio e l'ottobre del 1936, in Friuli.

La polizia italiana aprì un fascicolo su di lui nel 1937, nel momento in cui raggiunse la Spagna come combattente volontario delle Brigate Internazionali e per questo venne iscritto in rubrica di frontiera e nel bollettino delle ricerche per arresto.

Il 6 gennaio entrò in Spagna e venne arruolato nel Battaglione Dimitrov, compagnia italiana, XIV Brigata Internazionale, fino a diventare qualche mese dopo il Commissario politico della compagnia stessa. Il 12 febbraio venne ferito nella battaglia a Morata de Tajuna, sul fronte del Jarama e rimase nella stessa zona fino al mese di aprile. Nel maggio, si trovava nella città di Madrid, dove si occupò del settore delle radio-trasmissioni. Nel luglio del 1937 rientrò in Francia, inviato dallo stesso Luigi Longo che al tempo era il commissario ispettore generale delle Brigate Internazionali. Tornato a Parigi, il Pellizzari si dedicò fino alla primavera del 1939, alla organizzazione di volontari da arruolare per le Brigate Internazionali.⁵⁰⁸ Anche suo fratello Giovanni Pellizzari, emigrato in Francia

invalidità in Italia, 1971; Lettera di Saponi a Fausto Nitti e risposta, per ottenere tale pensione, in BDIC, Fonds Maffini; AICVAS, pratiche personali, Adolfo Saponi, b. 49, fascicolo 186.

508 Archivio AICVAS, questionario per gli ex combattenti Antifranchisti compilato da Ardito Pellizzari il 17 maggio 1977; Archivio AICVAS, tessera socio della Brigata Garibaldi di Ardito Pellizzari, n. 68, 1938. La tessera ha il timbro della Federazione nazionale Combattenti Volontari della Spagna – Fratellanza Garibaldini Comitato Centrale. Sul lato sinistro della tessera è descritta la Brigata Garibaldi.

“La B.G. nella quale si sono uniti e fusi gli italiani liberi di differenti correnti politiche – rappresenta nella guerra di Spagna l'avanguardia armata del Fronte popolare italiano, per la conquista della pace e della libertà. Rinnovando la tradizione gloriosa del Risorgimento italiano, i garibaldini della nuova Italia simboleggiano la solidarietà vivente del nostro popolo col popolo della Repubblica spagnola. I reduci della “Garibaldi” e di tutti i reparti della Spagna Repubblicana assumono l'impegno d'onore di mantenere sempre e di diffondere in tutto il popolo italiano il sentimento d'unione realizzato sui campi di battaglia e cimentato col sangue dei gloriosi fratelli caduti. Essi assumono l'impegno d'onore di contribuire con tutti i mezzi possibili a rafforzare l'invitta Brigata Garibaldi, gloria del popolo italiano, di considerarsi sempre suoi militi e di essere sempre pronti a combattere nelle sue file sino al trionfo definitivo della democrazia e della libertà.”

INSMLI, AICVAS, Biografie di volontari, Ardito Pellizzari busta 6, Fasc. 38.

CFR. M. Puppini, *Pellizzari Ardito*, testimonianza diretta, in *In Spagna per la libertà: antifascisti friulani, giuliani istriani, nella guerra civile spagnola 1936-1939*, Udine: Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione,

nel 1928 e stabilitosi a Parigi, si arruolò nel dicembre del 1937 come volontario nelle milizie rosse spagnole e venne assegnato alla Compagnia mitraglieri del III Battaglione della Brigata Garibaldi, ferito in Spagna, tornò nel 1939 in Francia.⁵⁰⁹ Qui venne internato nei campi di Argelès, Gurs e Vernet e da qui tradotto alla frontiera e consegnato alla polizia italiana nel 1941. Recluso a Ventotene, dopo la caduta del regime fascista prese parte alla guerra di liberazione come comandante della Brigata Garibaldi-Carnia.⁵¹⁰

Ardito Pellizzari, allo scoppio della II guerra mondiale, essendo un militante del partito comunista, entrò fin da subito in clandestinità e nelle fila della resistenza a partire dal dicembre del 1940, in qualità di FTP.⁵¹¹ Collaborò con diversi resistenti italiani, quali Carlo Fabro, Bruno Tosin, Giuseppe Bettuzzi,⁵¹² nominato ad un posto importante nella MOI, fu incaricato di occuparsi della propaganda e della stampa clandestina in lingua italiana e francese che incitava al sollevamento contro le truppe di occupazione. Fu addetto a reclutare persone e quadri per la resistenza e fece parte anche del gruppo di fuoco (dei gappisti) legato a Piero Pajetta.⁵¹³ Nel 1941 sposò a Parigi Wilma Diodati,⁵¹⁴ figlia dei comunisti Diodati impegnati nella resistenza nel XII arr. e che offrivano il loro appartamento, in Passage du Genie, proprio al gruppo di Pajetta, come ho già detto nel capitolo precedente.⁵¹⁵ Nel 1941, fu inviato a Berlino per una missione delicata: convincere gli italiani presenti in Germania a rientrare in Italia ma venne scoperto, ed è soltanto grazie alla collaborazione di un funzionario dell'ambasciata che riuscì a tornare in Francia. Questo è ciò che afferma il Pellizzari stesso allo storico Puppini in un'intervista rilasciata a metà degli anni '80. Oltre alla sua testimonianza non ho altre informazioni riguardo a questa sua missione in Germania e non mi è possibile quindi chiarire come sia avvenuto il suo rientro in Francia favorito da un funzionario italiano nel 1941. Nelle carte del suo fascicolo al CPC, vi sono delle pratiche riguardo al rinnovo del passaporto del Pellizzari da parte del Consolato generale in Berlino ma risalgono al 1937.

Insieme al gruppo di Tonussi, partecipò a circa quindici sabotaggi e azioni armate contro l'occupante e nel 1942 venne chiamato da Mazzetti per sostituire Rohregger e Buzzi, fucilati dalla Gestapo dopo il processo al Palais Bourbon.⁵¹⁶

1986, pp. 199-200.

Biografia di Ardito Pellizzari, in AICVAS (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore, 1936-1939. Tre anni da non dimenticare*, Roma, 1996, p. 353.

509INSMLI, AICVAS, Biografie di volontari, Ardito Pellizzari busta 6, Fasc. 38.

510ACS, CPC ad nomen Giovanni Pellizzari, b. 3831.

511Così afferma Gaston Laroche, ex colonnello FTP-MOI e segretario UGEVRE in un'attestazione sull'attività di Ardito Pellizzari rilasciata il 6 aprile 1948, in BDIC-Fond Darno Maffini.

512R. Maddalozzo, *op. cit.* pp. 24-25.

513 S. Schiapparelli, *op. cit.*, p. 203 e M. Brasca, *op. cit.*, p. 44.

514ACS, CPC fascicolo Ardito Pellizzari, b. 3831. *Telespresso* del Regio Consolato generale in Parigi del 13.07.43.

515S. Schiapparelli, *op. cit.*, p. 202.

516A. Tonussi, *op. cit.*, p. 132.

La Préfecture de Police di Parigi, ignara della sua attività di resistente, gli rilasciò una carta d'identità l'8 maggio 1942, stando ad una dichiarazione del *Comité Italien de Libération Nationale* del 15 gennaio 1945, tuttavia non è possibile avere conferma del rilascio del documento da parte della Prefettura parigina poiché all'Archivio della Prefecture non esiste un dossier nominativo su Pellizzari. Sempre in questa dichiarazione si legge che il *Comité Italien* fu autore del rinnovo di questa carta d'identità data l'impossibilità del Pellizzari di farsela rinnovare normalmente.⁵¹⁷

Pellizzari prima di compiere alcune azioni venne ospitato più volte da Martino Martini, membro del gruppo di Piero Pajetta, arrestato insieme a quest'ultimo nel '41 e poi rilasciati. Come si legge in un'attestazione sulla attività di resistenza rilasciata da Maffini: il Martini fu incaricato dalla MOI di organizzare il C.L.N. Italiano, e di prendere contatto con soldati italiani a Bordeaux per sondare il morale delle truppe e fare evadere qualche soldato; procurò armi e tessere di alimentazione al gruppo di Manouchian, organizzò tre depositi di armi, uno era in Passage du Genie nel XII. Dopo la cattura del gruppo Manouchian continuò a procurare armi per altri gruppi della MOI e fu incaricato di organizzare la *Milice patriotique* della zona sud di Parigi. Dopo la sua scarcerazione nel '41, i suoi domicili servirono per ospitare le riunioni degli italiani e per ospitare resistenti italiani, quali Pellizzari, Ciufoli, etc.⁵¹⁸

Nel mese di aprile del 1944, il Pellizzari ebbe come missione di mettersi in contatto con le formazioni garibaldine e con esse prese parte a numerose azioni pericolose contro l'occupante e al recupero di armi e munizioni. In seguito partecipò alla confezione di bombe Molotov alla Mairie dell'XI arr.⁵¹⁹

Dal maggio del 1944 fino al maggio del 1945 ricoprì l'incarico di ispettore militare del CILN in Francia,⁵²⁰ periodo durante il quale si occupò dell'invio in Italia di gruppi partigiani attraverso le Alpi.⁵²¹ Fece anche parte del Comitato di Liberazione della sezione dell'XI, come membro permanente fino alla data dell'armistizio, l'8 maggio 1945. Dopo la liberazione di Parigi, fece parte dei garibaldini della Caserma di Reully, per poi fare ritorno in Friuli alla fine della guerra.

Fausto Sverzut

Altro membro della *Milice du XI arr.* di cui mi è stato possibile ritrovare un certo numero di

517INSMLI, AICVAS, Biografie di volontari, Ardito Pellizzari busta 6, Fasc. 38. Domanda del *Comité Italien de Liberation National* alla *Préfecture de Police* per il rinnovo della carta d'identità per lavoratore industriale di Ardito Pellizzari, Parigi, 15 gennaio 1945.

518Attestazione rilasciata da Maffini a Martino Martini il 27 giugno 1961, in BDIC- Fonds Maffini,

519Attestazione rilasciata da Maffini a Pellizzari il 4.11.1976 in BDIC – Fonds Maffini e in AICVAS Busta 6, Fasc. 38.

520Nella busta del fondo AICVAS (INSMLI) che contiene le carte su Ardito Pellizzari è presente la tessera di Ardito Pellizzari della Commissione Militare del Comitato italiano di Liberazione Nazionale.

521 Dichiarazione del Centro Accoglimento esuli politici italiani reduci dalla Francia, Milano, 1 ottobre 1948, AICVAS,

informazioni è Fausto Sverzut, che dopo la liberazione di Parigi fece parte del CILN, sezione dell'XI arr. come tesoriere aggiunto. Lo Sverzut fu una persona che assunse un atteggiamento ostile al regime fascista e militò attivamente per il partito comunista in Italia. Espatriato poi in Francia continuò a professare le sue idee politiche senza però aderire ad un movimento politico né sindacale negli anni precedenti la II guerra mondiale. Durante il periodo dell'occupazione prestò aiuto alla resistenza ma senza compiere in prima persona azioni armate contro l'occupante fino al mese della Liberazione.

Fausto Sverzut era nato nel 1909 a Cervignano del Friuli in provincia di Udine. Figlio di una famiglia di sentimenti antifascisti, il padre professava idee comuniste mentre il fratello Giovanni era iscritto al partito socialista unitario, emigrò insieme al padre in Romania. Tornato in seguito a vivere in Italia, fu responsabile della ricostituzione del gruppo clandestino comunista di Monfalcone e fu anche il coordinatore delle attività delle varie cellule della zona. In seguito a denuncia⁵²² venne condannato al carcere per avere ricostituito la disciolta cellula comunista. Tuttavia nell'agosto del 1928 il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, ne ordinò la scarcerazione, dichiarando “*non luogo a procedere*”.⁵²³

Richiamato alle armi nel 1929, prestò servizio militare in qualità di allievo fuochista artificiere nella Regia Marina. Imbarcato a bordo della R.N. Trento, di ritorno da un viaggio a Buenos Aires fu trovato dal comandante in possesso di manifestini sovversivi stampati alla macchia. Venne così trasferito sul Regio Posamine Fasana, ancorato nel porto di La Spezia, e “*anche su questa nave lo Sverzut manifestò facendo quasi esplicita professione, di nutrire idee comuniste e sentimenti di avversione pel Regime e pel Governo nazionale.*”.⁵²⁴ Sottoposto quindi ad una più attenta vigilanza, la polizia si riservava di prendere provvedimenti contro di lui non appena avesse finito gli obblighi di leva, ma durante una breve licenza, lo Sverzut espatriò clandestinamente e raggiunse la Francia. Pertanto con sentenza contumaciale del 5 dicembre 1930 del Tribunale militare Marittimo di La

522La Regia Prefettura di Trieste con lettera in data 1 giugno 1929, trasmette copia della denuncia inoltrata l'8 settembre 1927 al Tribunale Militare di Trieste contro il Quarantotto Mario ed altri otto giovani comunisti. “*Da detto rapporto si rileva quanto segue: che la mattina del 7 ottobre 1927 circa alle ore 9,00 un contadino si accorse che in una boscaglia sita presso la Bargellina scoperse un gruppo di giovani comunisti che si riunivano colà clandestinamente. Subito il contadino Colsutti Giuseppe denunciò il fatto a quel Comando della SVSS il quale subito dispose per accerchiare gli adunati e procedere al loro fermo. Fu così possibile fermare i comunisti sotto elencati e identificati. Silvestri Giovanni, Belbianco Eugenio, Marega Ferdinando, Sverzut Fausto, Buttignon Volmaro, Sellan Egidio, Budicin Antonio, Quarantotto Mario, Buttignon Bruno. Gli arrestati sono stati portati alle carceri mandamentali dove sono stati denunciati a quell'autorità giudiziaria.*” in CPC; fascicolo ad nomen Sverzut Fausto, b. 4991.

523Cfr. L. Patat, *Fra carcere e confino: gli antifascisti dell'isontino e della Bassa Friulana davanti al Tribunale speciale*, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale Leopoldo Gasparini, Gradisca d'Isonzo, 2006, pp. 158-160.

524Informativa della Prefettura di Udine al Consolato di Parigi, del 20 febbraio 1931 in ACS, CPC, fascicolo Fausto Sverzut, b. 4991.

Spezia, venne condannato a 5 anni di reclusione militare ed alla perdita di ogni diritto in quanto uomo di marina verso lo Stato.

Su disposizioni del Prefetto di Udine, venne iscritto 1930 nel bollettino delle ricerche e nella rubrica di frontiera nel 1931 col la dicitura: “*Comunista colpito da mandato di cattura per diserzione*”.

Nel gennaio 1933 in un lettera indirizzata alla famiglia, e intercettata dall'UPI del Comando della 58 legione della M.V.S.N., lo Sverzut, dopo aver parlato dei suoi problemi di salute, descrisse le sue idee politiche di militante comunista fiducioso nella futura «*rivoluzione proletaria*» e nel declino del mondo capitalista. “*(...)Per il momento non posso lamentarmi che di un malessere generale pur non condannandomi a letto. Faccio di tutto per curarmi e così prolungare la mia salute tanto contaminata che forse io non ne comprendo la gravità. Una sola cosa mi dà fiducia e speranza aiutandomi così a sopportare tutto, la rivoluzione proletaria in tutto il mondo e il comunismo vincitore. Avendo fiducia nella rivoluzione penso pure che curarmi potrò un giorno in qualche angolo d'Italia al sole e all'aria pura. Penso che non lontano sarà il giorno in cui si realizzerà quello che come le cento e cinquanta milioni di senza lavoro e operai occupati con salari di fame pensano e non invano guardando la realizzazione del socialismo in U.R.S.S. e il declino del mondo capitalista*”.⁵²⁵

Non posso fare a meno di dirti il soggetto delle mie idee pur non sapendo che ti possono urtare i sentimenti che certo non corrispondono ai miei. Saluti.”.⁵²⁶

Il 25 giugno 1933 venne arrestato a Parigi mentre incitava alle porte di una fabbrica gli operai a mettersi in sciopero. Nell'informativa della fonte fiduciaria si legge che “*(...) Al momento dell'arresto si è dichiarato anarchico e fuggito dall'Italia perché disertore*”. In seguito a questo avvenimento, la polizia francese ne dispose quindi l'allontanamento dalla Francia facendolo accompagnare alla frontiera del Belgio.

Tuttavia nel 1935 era ancora a Parigi, e come annotava un informatore del Ministero degli Interni continuava a professare i suoi sentimenti comunisti ed antifascisti, senza esplicitare attività politica degna di particolar rilievo. Per un periodo la residenza dello Sverzut era in Passage du Genie presso l'hotel – ristorante Mazzocchi, luogo di ritrovo per gli antifascisti italiani dell'XII arr. e della Parigi nord-est, in seguito ad accertamenti fatti eseguire dalla polizia italiana, risultò che si faceva recapitare la posta presso il Mazzocchi ma che non abitava in quell'hotel.

Dalla lettura di un'altra lettera che lo Sverzut spedì al padre nel 1937 alla quale la polizia fascista

⁵²⁵ Lettera datata 24 gennaio 1933. *Ivi*.

⁵²⁶*Ivi*, Lettera del 24.01.1933.

non dette corso, si apprende che era riuscito a regolarizzare la sua posizione in Francia ottenendo i documenti per il soggiorno “(...) *incomincio per dirti che la vita per me qui in Francia è divenuta un poco migliore di quella che era qualche anno fa. Sono riuscito a regolarizzarmi con le carte*»), che si era sposato con la cittadina francese Margherita Baumer, nata a Parigi il 2.08.1909, che risiedeva insieme a lei nell'XI arr., al n. 96 del Boulevard Charonne, e che avevano un bambino di nome Michel nato nel 1936.

La Baumer, per aver frequentazioni con il 'disertore' Sverzut fu seguita e interrogata a Parigi già nel 1933,⁵²⁷ così si legge in un Telegramma della regia ambasciata d'Italia al Ministero dell'Interno, del 5 maggio 1933, essa dichiarò di non avere nessuna informazione sul suo conto, al Casellario venne anche aperto un fascicolo a suo nome per gli anni 1933-1938.

In una nota del Ministero degli Esteri, del 31.10.1938, è comunicato al Ministero degli Interni che i coniugi Sverzut si prestano al recapito della corrispondenza a sovversivi ed esplicano attività antifascista. Queste considerazioni del Ministero degli esteri nascono in seguito al sequestro di una lettera di Bacchi Giovanni, emigrato a Parigi, e indirizzata a Domenica Trieste, nella quale viene messo come indirizzo del mittente quello di Margherita Baumer. In questa lettera, il Bacchi, schedato come comunista presso il CPC, parla della condizione degli stranieri dopo i provvedimenti adottati nel 1938 dal Governo Daladier e delle sue difficoltà a Parigi, in quanto espulso, privo di documenti in regola, senza lavoro e costretto a vivere nell'illegalità.⁵²⁸

Dopo il 1938, le ultime informazioni che si ricavano dal fascicolo personale del CPC sullo Sverzut riguardano l'anno 1943, quando lo stesso richiese il rilascio del passaporto con visto per espatrio poiché doveva recarsi in Italia per urgenti motivi familiari. Il Ministero degli Interni si esprime favorevolmente il 24 agosto “*Si prega di disporre la rettifica del provvedimento d'iscrizione del*

527 Telegramma Regia Ambasciata d'Italia al Ministero Interno (CPC), del 5 maggio 1933; ACS, CPC, f. Sverzut Fausto, b. 4991.

528 Dalla lettera “(...) *Felicissimo nel sentire che state tutti bene, in quanto a me si può dire le stesse da un solo atto e cioè salute tutto il resto abbastanza male. Credo sarete a conoscenza attraverso i giornali quali sono le nuove leggi emanate dal governo Daladier concernenti gli stranieri, e in special modo contro gli espulsi. Ora io in qualità di espulso mi trovo in condizioni di dover vivere illegalmente, perché l'art. 11 di detta legge dice che gli espulsi che verranno presi verranno condotti alla frontiera d'origine e che solamente se il colpito potrà dimostrare che si trova impossibilitato di essere rimpatriato gli verrà assegnato un domicilio forzato e cioè (domicilio coatto). Allora pensate un po' voi in quale condizione poco piacevole mi trovo, così pure detto governo ha creato la legge della percentuale degli stranieri sul lavoro e cioè il 10% così la possibilità di lavorare è difficile per coloro che sono in regola con le carte, immaginate quali sono le difficoltà per me. Con questo non è il caso di disperare, tanto lo sapete bene che io sono temprato a tutte le temperature, ma però non avrei mai pensato che un governo che si dice di Fronte Popolare non tollerasse i veri amici della democrazia.*

In questa mia vi prego tanto di voler spedirmi quel documento che vi ho lasciato il giorno della mia partenza, perché detto libretto solamente potrà salvarmi in più prego parlare con mia sorella e domandargli tutti gli altri documenti concernenti la mia politicità. (...)”.

Citazione da copia di lettera proveniente dalla Francia, Parigi, XI, rue Merceaur, diretta alla Sig.ra Domenica Sbisà, Trieste, 11/06/1938; *Ivi*.

predetto nel Bollettino delle Ricerche analogamente a quella ora richiesta da questo Ministero per la rubrica di frontiera e cioè col provvedimento da 'segnalare e vigilare'”, tuttavia fu il Ministero degli Esteri ad esprimere parere contrario, il 20 settembre, poiché il mandato di cattura per diserzione a carico dello Sverzut era ancora eseguibile. Inoltre nel 1943 è data notizia della sua presenza a Parigi dove risiede al n. 27 della rue Alexandre Dumas, nell'XI arr.

Riguardo al periodo dell'occupazione nazista di Parigi, le uniche informazioni che ho potuto trovare sono quelle contenute nelle attestazioni sulla sua attività di resistenza presenti nel Fondo Maffini. All'archivio della *Préfecture de Police* hanno un fascicolo a suo nome, in quanto venne arrestato il 20 maggio del 1944 a Parigi, tuttavia non m'è stato possibile consultare il fascicolo: mi è stato solo comunicato la data di arresto dello Sverzut, il 22.04.1944 e il numero del fascicolo (7737).

Dalle due attestazioni, rilasciate da Maffini, nel 1968 e nel 1977, risulta che lo Sverzut, che è nella lista dei Garibaldini dell'XI arr., era entrato nella resistenza, *Front National*, nel maggio del 1942 ed era incaricato, dall'organizzazione clandestina MOI, di occuparsi del reclutamento di resistenti, della propaganda e della distribuzione della stampa clandestina; distribuì i giornali *Italie Libre* e *Front National* e volantini che incitavano al sollevamento e alle azioni armate contro l'occupante. Dopo il 9 settembre 1943 il suo domicilio servì ad ospitare alcuni soldati italiani della IV armata che si erano rifiutati di servire sotto il comando tedesco, e i resistenti che dovevano compiere una missione. Inoltre la sua casa servì da nascondiglio per armi e munizioni. Venne arrestato e internato alla prigione della *Santé* il 14 aprile 1944 e venne liberato dai resistenti delle F.F.I. il 17 agosto 1944. Purtroppo non è specificato nelle due attestazioni il motivo dell'arresto, né mi è stato specificato presso l'Archivio della Prefettura. Una volta rilasciato, fece parte, in qualità di sergente, della *Milice du XI* e collaborò alla confezione di bombe Molotov alla *Mairie* dell'XI, prese parte a dei combattimenti, costruì le barricate della rue des Immeubles e della rue Montreuil il 22 e 23 agosto, come al recupero di armi. Il 25 agosto prese parte alla cattura dei soldati tedeschi che occupavano la Caserma Prince Eugène. In seguito fece parte del Comité local du XI “*Italie Libre*”, in rue de Montreuil, sezione del Movimento *Italie Libre*” ex *Comité italien de Liberation national*, in rue de Babylon.⁵²⁹Dopo la II guerra mondiale in Francia, è rimasto a lungo a vivere a Parigi per poi tornare a vivere in Italia.

Giordano Giovanni Stroppolo

Emigrato in Francia giovanissimo all'età di 14 anni, all'inizio del 1921, era originario di Castions di Strada in provincia di Udine. Lasciò il suo paese, dove pare avesse già avuto dei problemi con

⁵²⁹ APP, dossier Darno Maffini, n. 466081/77W184, Documento del 20 novembre 1945.

alcuni esponenti fascisti locali, insieme a suo fratello Attilio e a suo padre Valentino Stroppolo, già emigrato più volte in vari paesi, quali Argentina, Francia, Germania, Austria e Turchia, fin dai primi del '900.

Che Giordano Stroppolo fosse un fervente antifascista fin dalla giovane età è testimoniato da alcune sue scritture, quali una parodia/rifacimento dell'Inno fascista Giovinezza annotata in un carnet con la data di gennaio 1923 di cui si riportano le seguenti frasi: “*No la bomba / no il pugnale / no la vita di terrore/, non i figli nella tomba / e le madri nel dolore. / Ma i fior di primavera / entri pure in ogni cuore / L'idea di pace vera / L'ideal di vero amore. Giovinezza, giovinezza / Primavera proletaria / La vita nell'ebbrezza / il suo canto trionferà / No la metraglia no il fucile, non cambierà la gente / a questa ondata di furore / dai proletari del tricolore / non s'affida la metraglia / ma s'affida nel amore. (...)*”.⁵³⁰

Gli Stroppolo una volta emigrati si stabilirono a Longlaville nella Meurthe et Moselle e vi rimasero fino al febbraio del 1926, quando il padre, Valentino, tornò a vivere definitivamente in Italia, il fratello Attilio partì per l'Argentina e Giordano *'si allontanò da Longlaville per ignota destinazione'*.⁵³¹ Nel 1927 è aperto a nome di quest'ultimo un fascicolo presso il Casellario politico centrale, dove è schedato come comunista che svolge la professione di manovale. L'apertura del fascicolo è dovuta ad una segnalazione del Console generale d'Italia di Nancy, nell'aprile del 1927, che richiede al Ministero degli Interni informazioni sulla condotta politica dello Stroppolo prima di emigrare e dà notizia che “*Giordano residente a Herserange (..) risulta membro del 'Groupe Italien du Travail' e come tale incaricato di commentare gli scritti di Lenin ai (nostri) connazionali ivi iscritti*”.⁵³² A partire dall'aprile del 1927 la polizia fascista pose sotto osservazione la posta della famiglia Stroppolo a Castions di Strada in modo da poter intercettare delle eventuali lettere inviate dalla Francia,⁵³³ tuttavia il fascicolo su Giordano Stroppolo non contiene alcuna lettera né vi sono informative riguardo a lettere spedite ai familiari.

Stroppolo raggiunse la regione parigina nel 1932, ma su ciò che fece negli anni immediatamente precedenti vi sono pochissime notizie, sappiamo che lavorò in più posti come operaio edile nella zona della Morthet et Moselle e che era una persona dotata di sensibilità culturale, un appassionato di musica, di disegno e scultura. Frequentò nel 1928-29 l'*Ecole de Musique* di Roanne dove prendeva lezioni di clarinetto, e nello stesso periodo seguì anche dei corsi di lingua esperanto, per corrispondenza, e partecipò al congresso esperantista di Saint'Etienne nel marzo del 1929.

Raggiunta la capitale francese, continuò a lavorare come muratore in vari cantieri edili sia in città

⁵³⁰Inno scritto da Giordano Stroppolo in un carnet che è conservato nell'Archivio privato di Giordano Stroppolo presso la casa del figlio, Bruno Stroppolo, a Parigi.

⁵³¹Informativa della Prefettura di Udine, del 7 luglio 1927, CPC, fascicolo Giordano Stroppolo, b. 4976

⁵³²Nota informativa datata 8 aprile 1927, *Ivi*

⁵³³Lettera del Ministero dell'Interno alla Prefettura di Udine, 18 maggio 1927, *Ivi*

che nella provincia, come ad esempio nel comune di Bagnolet, si iscrisse nel 1934 alla CGT e proseguì nel coltivare le sue passioni. Si iscrisse alla scuola di Belle Arti dove seguiva lezioni di disegno e alla scuola professionale della rue du Château d'Eau, nel X arr. parigino, dove seguiva corsi di costruzione.

Nell'aprile del 1936 gli viene rinnovato, da parte della prefettura della Senna, il documento di soggiorno: *carte de travailleur industriel*, valida fino al febbraio del 1939.⁵³⁴ Non vi sono notizie riguardo alle sue frequentazioni politiche, tuttavia possiamo supporre che fosse inserito negli ambienti antifascisti parigini dato che nel settembre del 1936 si recò a combattere in Spagna quale volontario per le Brigate Internazionali in Spagna. Il 13 ottobre 1936 è arruolato nel III Battaglione Garibaldi della XII Brigata, un mese dopo rimase ferito ad un braccio durante la battaglia di Casa del Campo, venne quindi ricoverato fino al dicembre del 1937 e curato in vari ospedali (Albacete, Benicassim, Murcia). Una volta dimesso partecipò in qualità di artigliere della Batteria Rosselli ad alcune importanti battaglie della guerra civile spagnola: fu sul fronte di Teruel, sul fronte dei Monti Universali (Canigral) e sul fronte del Levante.⁵³⁵

In un documento redatto dal Comitato del partito della XII Brigata per il Comitato centrale del partito comunista italiano, datato 11 novembre 1938, si descrive la condotta tenuta da Stroppolo durante la sua permanenza in Spagna, '(...) *fu un buon soldato (..), e politicamente un buon antifascista attivo, di tendenza anarchica.*' Anche in un successivo documento del dicembre 1938 è ribadito che era '*politicamente molto confuso ed esprimente idee anarchiche*'.

Dopo la Grande ritirata è internato nei campi di Argèles e di Gurs, durante la permanenza in quest'ultimo campo ha continuato a coltivare la sua passione per l'arte, qui ha infatti realizzato numerosi disegni a matita⁵³⁶ e alcune sculture in miniatura, (vedi in Appendice foto scultura realizzata a Gurs nel 1940) quali una piccola scacchiera, un aereo, uno scrittoio, una piccola scultura raffigurante un uomo con una scritta Gurs 1940, tutte opere create con materiali di scarto provenienti dalle cucine del campo.⁵³⁷ A Gurs, Stroppolo viene di nuovo descritto quale elemento

534ACS, CPC, fascicolo Giordano Stroppolo, b. 4976, informativa del 21.06.42.

535ANP, Fonds Moscu, Brigades Internationales, Giordano Stroppolo, Archives Nationales. Documento da me consultato presso l'Archivio privato di Giordano Stroppolo.

536Nel luogo dove sorgeva il campo di Gurs, oggi esiste solo il cimitero e sono state ricostruite alcune baracche. All'ingresso del campo è stato realizzato da poco tempo un museo interattivo che riporta fotografie d'epoca e disegni realizzati dagli internati, tra questi si trovano anche quelli di Giordano Stroppolo.

Informazione citata nel dépliant della mostra fotografica, *Dalla despedida alla deportazione, il lungo viaggio degli antifascisti dalla Spagna, alla prigionia, alla deportazione*, curata da Ilde Bottoli e realizzata da AICVAS dal 30 ottobre al 14 novembre 2013 presso la Biblioteca Delgano-Bovisa, Milano.

<http://www.aicvas.org/Campi-web-new.pdf>

<http://anpimilano.files.wordpress.com/2013/11/dalla-despedida-invito.pdf>

537 Nel campo di Gurs alcuni internati, venivano eletti dai prigionieri stessi quali responsabili delle baracche, essi avevano dei compiti importanti: eletti dagli stessi prigionieri. Essi rivestivano dei compiti importanti all'interno del campo: sorvegliavano la preparazione dei cibi, la ripartizione dei cibi stessi, controllavano l'igiene per quanto fosse possibile; inoltre si occupavano di sviluppare attività educative e ricreative: fabbricazione artigianale di oggetti da usare

poco allineato alle direttive comuniste, infatti in un documento del giugno 1940, è riportata una segnalazione del comitato comunista del campo che lo descrive quale '*elemento losco che ha tendenze trozkiste, in contatto con elementi trozkisti francesi. E che riceve denaro e corrispondenza in modo poco chiaro.*'

Non è possibile indicare quando venne liberato dal campo di Gurs, poiché il fascicolo redatto dalla polizia italiana non dà notizia riguardo a quando venne rilasciato,⁵³⁸ quello redatto dalla polizia francese, aperto nel 1942, non dà alcuna informazione riguardo al suo internamento. E' solo annotato sulle carte francesi che nel febbraio 1939 è di nuovo a Parigi, ma tale data contrasta sia con il documento citato sopra sia con una scultura realizzata dallo Stroppolo che riporta l'incisione 1940, Gurs. Dal qui nel 1940 fu arruolato da parte delle Autorità francesi nel 256° Reggimento dei Lavoratori Stranieri.⁵³⁹ Dopo l'armistizio della Francia con la Germania, raggiunse la regione parigina, godeva di permessi validi per il soggiorno in Francia e rinnovabili. Abitò presso uno zio, Giovanni Franchini residente a Bagnolet sur Seine, nel 1940 si sposò con Pia Salati, nata nel 1926 a Nerviano degli Arduini in provincia di Parma, e di nazionalità francese per via di naturalizzazione.⁵⁴⁰

Lavorò come muratore in un'impresa edile nel XX arr. che operava al servizio dei tedeschi,⁵⁴¹ fino a quando non venne arrestato dalla polizia francese su ordine dei nazisti in quanto ex miliziano delle Brigate Internazionali e internato alla prigione di Tourelles. Qui fece amicizia con un altro internato per motivi politici come lui, il militante comunista Henri Crotti⁵⁴². I due vennero trasferiti il 19 ottobre 1942 al Campo di Rouillé, nella baracca 15 e poi nella 12.⁵⁴³ Durante la sua permanenza nel

direttamente nel campo (piatti, scodelle, sandali etc) di oggetti decorativi (scacchi, bijoux), disegni, pitture e sculture. Nell'estate del 1939 a Gurs vengono realizzati dei monumenti commemorativi in argilla sulla guerra di Spagna, e gli ex brigatisti italiani realizzano un monumento a Garibaldi.

A. Grynberg, A. Charadeau, *Le camps d'internement*, in P. Milza, D. Peschanski (a cura di), *Exil et migrations, italiens et espagnols en France, 1938-1946*, op. cit., p. 143.

538 Nel fascicolo del CPC, è contenuta la trascrizione dell'interrogatorio a Ubaldo Crozzoli avvenuto nell'Ufficio politico della questura di Trento, il 15 luglio 1940. Crozzoli aveva fatto parte in Spagna della stessa Batteria dove era arruolato lo Stroppolo e con lui venne trasferito al campo di Argelès e poi a quello di Gurs. Poi fu assegnato al 256 Reggimento dei lavoratori stranieri e mandato sul fronte delle Fiandre. Con l'avanzata dell'esercito tedesco venne lasciato libero e si recò a Bruxelles. Qui ottenne da parte del Consolato il foglio di via per il rimpatrio. Rientrato in Italia venne rinchiuso a Ventotene. Liberato nell'agosto 1943, fu in seguito arrestato dalla Gestapo, internato prima nel lager di Buchenwald e poi a Ohdruf dove morì nel marzo del 1945.

ACS, CPC fascicolo Giordano Stroppolo, b. 4976. Trascrizione dell'interrogatorio a Ubaldo Crozzoli, 15.07.40.

539 APP, dossier Giordano Stroppolo, n. 148.382, informativa del 30.05.45.

540 Ivi, informativa del 22.11.42.

541 Ivi, informativa del 21.11.42.

542 Nato a Zurigo nel 1916 e di nazionalità italiana era emigrato in Francia all'età di 6 anni, divenuto in seguito un militante del partito comunista francese partecipò alle lotte politiche e sociali degli anni trenta. Venne arrestato dai tedeschi per motivi politici a Parigi nel luglio 1941 e detenuto alla prigione delle Tourelles per 18 mesi per poi essere trasferito al campo di Rouillé.

543 Riguardo alla baracca 12, Henri Crotti ha affermato in un'intervista che: "*Quant à ceux de la baraque dite «des politiques» (baraque 12), ils étaient tous communistes et les trois quarts des ex-combattants des brigades internationales qui se portèrent en 1936 à la défense de la république espagnole agressée par Franco, Hitler, Mussolini*".

campo, durata 13 mesi, scrisse diverse lettere a sua moglie, Pia, e ad alcuni suoi amici, dove descrive le condizioni di vita all'interno del campo e i suoi stati d'animo; inoltre continuò a realizzare disegni e piccole sculture.

In una lettera inviata da Rouillé il 23 novembre 1942 afferma : *“Chers amis, (...) ho il diritto di scrivere due volte a settimana e allora, è a Pia che invio spesso mie notizie. E' da più di un mese che mi trovo in questo campo e niente cambia rispetto alle condizioni in cui mi trovavo laggiù nei Pirenei. Ma questa situazione è resa ancora più grave dalle condizioni esterne che non sono più le stesse. La mia vita qui trascorre abbastanza con monotonia e passo il tempo piuttosto assorbito nella lettura. Moralmente e materialmente ho un grande sostegno da parte di Pia (...) e questo mi permette di sostenere più facilmente i rigori e le tristezze che provengono da una vita simile. (...) Qui con me si trovano alcuni compagni spagnoli così trascorriamo il tempo chiacchierando del passato e del presente etc. So che la vita al di fuori è molto dura dunque alcune vostre notizie mi saranno sufficienti e mi aiuteranno ad andare avanti. (...) Comportatevi bene e salutatemmi tutti gli amici e compagni fraternamente.”* In un'altra lettera del 12 dicembre 1943 afferma che la situazione nel campo non è cambiata e che *“(...) Probabilmente i compagni spagnoli usciranno per andare a lavorare ma è sempre per il momento solo un'aspettativa. E così attendiamo questa cara libertà di cui pensiamo di avere diritto. Un giorno arriverà ma constato che questo occorrerà saperselo guadagnare anche nei giorni tristi e monotoni dei campi di concentramento. Non so il perché ma i più felici sono i deboli di spirito, poiché per questi sembra che le porte del paradiso siano spalancate. Fatevi coraggio amici miei che un giorno ci rivedremo”*. In una successiva lettera del 15 febbraio 1943 scrive che nel campo hanno autorizzato nuovamente le visite e che *“(...) Pia verrà a trovarmi la prossima settimana. Questo mi fa molto piacere e anche lei è molto felice di venirmi a trovare. Qui la situazione non cambia e il campo è al completo. Arriverà un giorno la fine di tutte le miserie e il momento in cui tutti gli esseri umani sapranno tendersi la mano fraternamente. Forse quest'anno vedremo la fine delle ostilità e avremo la pace sulla terra. (...) Qui trascorro il tempo un po' leggendo e un po' passeggiando intorno al campo lungo il filo spinato (...). Coraggio e bisogna saperlo prendere a due mani perchè se veramente uno si soffermasse a pensare a lungo a questi ultimi anni e a tutte le sofferenze e miserie diventerebbe folle (...)”*.⁵⁴⁴

Il 23 novembre 1943, Stroppolo e Henri Crotti vennero spostati in un altro centro d'internamento situato a 100 Km a sud di Parigi, il Campo di Voves, da dove riuscirono ad evadere nella notte tra il

Testimonianza di Henri Crotti consultabile al seguente indirizzo: <http://www.amicale-chateaubriant.fr/spip.php?article46>

⁵⁴⁴Queste lettere sono tutte conservate presso l'Archivio privato Giordano Stroppolo a Parigi. Si veda documento in Appendice.

5 e il 6 maggio 1944⁵⁴⁵ insieme ad altre 40 persone. La loro evasione fu voluta dal partito comunista francese che scelse queste persone che sarebbero servite per la futura liberazione della Francia. Infatti tutti e 42 parteciparono alla liberazione del paese, e durante i combattimenti 12 di questi persero la vita. L'evasione fu possibile attraverso la realizzazione di un tunnel lungo 148 metri e alto appena 80 cm, scavato a due metri di profondità.⁵⁴⁶ Lo stesso tunnel avrebbe dovuto servire per altre evasioni tuttavia il 9 maggio gli internati del campo di Voves vennero tutti deportati nei lager tedeschi.⁵⁴⁷

Stroppolo raggiunse allora la Resistenza militando all'interno della MOI e fu nominato, secondo le carte della polizia francese, responsabile dei *Francs Tireurs et Partisans* italiani di Parigi.⁵⁴⁸ Era in possesso di una carta d'identità falsa col nome di Robert Mangal, nato a Marsiglia il 15 aprile 1906, domiciliato nel dipartimento dell'Eure et Loire, rilasciata il 19 febbraio 1943.⁵⁴⁹ Lo Stroppolo possedeva un'ulteriore falsa carta di identità a nome di Robert Bentucci, nato a Venezia il 9 ottobre 1906, domiciliato a Laval, rilasciata dalla prefettura della Mayenne il 5 giugno 1943.⁵⁵⁰

Nell'agosto del 1944 diventa segretario aggiunto dell'*Union de la Jeunesse Italienne* di Parigi, un'associazione che aderiva al *Comité Italien de Libération National*. Era inoltre un membro della *Milice* dell'XI arr. guidata dal Capitano Saponi,⁵⁵¹ partecipò con i garibaldini ai combattimenti della Liberazione di Parigi e venne ferito insieme a Maffini durante un conflitto a fuoco nella Place de la République.⁵⁵²

Stroppolo fu anche redattore del giornale clandestino, *La Voix du Jeune Italien*, settimanale dell'*Union de la Jeunesse italienne*, comparso per la prima volta nel 1943 su iniziativa di resistenti italiani. Il giornale nel 1945 aveva la redazione nella rue du Louvre al n. 9 nel I arr. ed era stampato nella rue Amelot n. 92, nell'XI arr. In una nota della polizia francese il giornale è descritto di “*tendenza antifascista, ha per missione di farsi eco dei principi democratici, di riannodare le buone relazioni di amicizia e di intesa tra i popoli italiano e francese e di opporsi alla politica nefasta di violenza e di disprezzo delle dittature fasciste*”, la tiratura del settimanale era di circa 7.000 copie,

545APP, dossier Giordano Stroppolo, n. 148.382, informativa del 30 maggio 1945.

546Si veda documento in Appendice.

547Testimonianza di Henri Crotti, <http://www.amicale-chateaubriant.fr/spip.php?article46>

Cfr., PCF, Fédération de l'Eure et Loir, *L'Evasion de 42 internés du camp de Voves par un groupe d'évadés*, Chartres, Impr. Spéciale de l'Eure-et-Loir, 1946.

548APP, dossier Giordano Stroppolo, n. 148.382, informativa del 30 maggio 1945.

549Si veda documento in Appendice.

550Si veda documento in Appendice.

551Documento dell'*Union de la Jeunesse Italienne* – C.I.L.N. dell'11 novembre 1944;

BDIC- Archive France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques, *La Voix du jeune italien*.

552BDIC, Fonds-Maffini, documento con lista dei feriti garibaldini della Milice du XI arr. Nel Fondo non è presente alcuna attestazione di partecipazione alla resistenza rilasciata da Maffini, probabilmente ciò è dovuto alla prematura scomparsa dello Stroppolo, deceduto nel 1958.

nel 1945, ed era venduto nel dipartimento della Senna.⁵⁵³ Il direttore era Bruno Artisani, originario di Bologna, emigrato nel 1925 all'età di due anni insieme ai genitori rifugiati politici. Egli non si era mai distinto per motivi politici e pare fosse un aderente del partito socialista italiano, fu scelto come direttore in quanto persona dotata di una certa posizione nell'ambiente degli insegnanti italiani. Durante l'occupazione aveva svolto il mestiere di tornitore, ma dal 1945, grazie all'epurazione del corpo insegnanti legati al regime fascista, diventò insegnante di lingua francese presso la Scuola Secondaria Italiana, essendo in possesso di un diploma universitario in filosofia. Il tesoriere del giornale era Sparta Fontanot di cui ho parlato in precedenza.⁵⁵⁴

Il giornale, che ho avuto modo di consultare alla Biblioteca di documentazione internazionale di Nanterre, ma soltanto per i numeri comparsi da dopo la liberazione di Parigi, dal n. 1 del 30 settembre 1944 al n. 23 del 6 maggio 1945, è composto da 4 pagine. Nelle prime due pagine vi sono articoli dedicati ai giovani italiani caduti per la liberazione della Francia,⁵⁵⁵ interviste a giovani italiani che hanno partecipato alla guerra contro l'occupante in varie parti della Francia, articoli che seguono le vicende della guerra ancora in corso nel sud della Francia e in Italia, articoli dedicati alla collaborazione e solidarietà fra la gioventù italiana e quella francese. La terza pagina è dedicata a letteratura, arte, cinema e sport, riporta inoltre annunci su meeting e feste promossi dalla *Union de la Jeunesse italienne*, e su commemorazioni al Mont-Valérien e al Cimitero di Ivry.⁵⁵⁶ La quarta pagina è scritta in lingua italiana ed è intitolata *La Voce del Giovane Italiano*. Contiene soprattutto articoli sulla Francia⁵⁵⁷ e sull'Italia. Alle pagine tre e quattro in basso è inoltre pubblicato a puntate il romanzo 'Ruby' della scrittrice, giornalista e corrispondente di guerra americana, nonché moglie dello scrittore Ernest Hemingway, Martha Gellhorn. Diversi sono gli articoli dedicati ai garibaldini italiani di Parigi, sia al loro contributo alla liberazione della capitale francese, sia a quelli riuniti alla Caserma di Reully dalla fine di agosto 1944.⁵⁵⁸ Giordano Stroppolo ha scritto diversi editoriali e articoli di commento quali ad esempio: *Gioventù ed unità* comparso nel I numero legale del giornale del 30.09.44. Qui richiama l'attenzione sulla necessità dell'unità della gioventù italiana in

553APP, dossier Giordano Stroppolo, n. 148.382, informativa del 30 maggio 1945.

554APP, dossier Giordano Stroppolo, rapporto del 30 maggio 1945.

555Ad esempio nella prima pagina del I numero comparso nella legalità, del 30.09.44, vi è un riquadro '*Gloire à nos morts tombés pour la liberté*' che riporta tra i vari nomi quelli di Riccardo Roherreger, Secondo, Bruno Buoizzi e i 5 caduti dell'*Affiche Rouge*. Altri esempi sono l'articolo *Mort pour la liberté, le héros Terragni*, 14.10.44, p. 1; *Ne les oublions pas*, 23.02.1945, p. 1.

BDIC- Archive France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques, *La Voix du jeune italien*.

556L'*anniversaire des nos jeunes héros*, 23.02.1945, p. 3.

557Ad esempio l'articolo *Un'eroina italiana*, è un'intervista ad una ragazza italiana, Teresa, che fu in relazione col maquis della zona dell'Yvonne e che venne per questo arrestata dalla Gestapo nella primavera del 1944. Comparso nel numero del 21.10.44, p. 4.

558I *Garibaldini partono*, 28.10.44, p. 4 a firma 'Un Garibaldino'; *Qual'è lo spirito dei garibaldini?*, a firma 'Un garibaldino' del 25.11.44, p. 4; *Une journée au bataillon Garibaldi*, a firma *Spartaco du Bataillon Garibaldi* del 7.10.1944, p. 2; *A la Caserne Reully*, 14.10.44, pp. 2-3 senza firma; *Volontari garibaldini*, 14.10.44, p. 4.

BDIC- Archive France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques, *La Voix du jeune italien*.

Francia per portare avanti delle comuni battaglie e ricorda che il programma dell'*Unione della Gioventù italiana* è basato sulla “*lotta al fascismo e all'hitlerismo, sul diritto della gioventù italiana di partecipare alle discussioni inerenti il proprio futuro, sul dovere di rivendicare i diritti politici e giuridici dei giovani francesi, l'integrazione nella vita economica, stesso lavoro e stesso salario per i giovani combattenti italiani in Francia, il diritto di naturalizzazione immediata e il diritto agli studi*”. L'appello è rivolto a tutta la gioventù: agli studenti, agli 'inorganizzati', ai comunisti, socialisti e cattolici.⁵⁵⁹In altri articoli Stroppolo sprona i giovani italiani ad aderire al sindacato francese per la protezione e difesa dei propri diritti di lavoratori insieme alla gioventù francese,⁵⁶⁰in uno a collaborare ai Comitati di epurazione che ci sono in tutta la Francia perchè siano allontanati quegli emigrati collusi col fascismo.⁵⁶¹Alcuni articoli sono dedicati alle vicende dei soldati e partigiani italiani: in uno si ricordano i “caduti di Cefalonia”,⁵⁶²in altri si esortano i partigiani italiani a battersi per la vittoria finale⁵⁶³e i giovani in Francia a battersi a loro fianco,⁵⁶⁴in uno si chiede la liberazione di quei militari italiani o internati nei campi in Francia dopo l'8 settembre,⁵⁶⁵in uno si descrive il disprezzo nutrito ancora dalla popolazione francese nei confronti di militari italiani schierati con le FFI nel sud della Francia.⁵⁶⁶In altri si fa un'esaltazione dell'URSS, della gioventù sovietica,⁵⁶⁷del Maresciallo Stalin, si commemora l'anniversario della rivoluzione d'ottobre.⁵⁶⁸

Stroppolo oltre ad essere redattore del giornale suddetto, dopo la liberazione di Parigi divenne membro del segretariato del *Centre d'Action et de Défense des Immigrés* (C.A.D.I.). Finita la guerra rimase a vivere in Francia, nel 1945 si iscrisse per la prima volta al Partito comunista francese, si iscrisse all'*Association des internés et déportés politiques* di Parigi. Insieme alla moglie si stabilì all'inizio degli anni '50 a Creteil , continuò a svolgere il lavoro di muratore. Morì a Créteil a causa di una grave malattia nel 1958.

Alcune sue opere, disegni, sculture, miniature, realizzate negli anni della guerra nei campi di Gurs e di Rouillé, sono state esposte nel 2009 ad Agen, poi nel 2012 nella mostra *L'Art en guerre France 1938-1947 de Picasso à Dubuffet* allestita al Museo di Arte Moderna di Parigi e in seguito al Guggenheim di Bilbao.⁵⁶⁹

⁵⁵⁹ *Gioventù ed Unità*, 30.09.44, p. 1.

⁵⁶⁰ *Jeunesse immigrée dans les Syndicats*, 9.12.44; *La gioventù nei sindacati* , 14.10.44.

⁵⁶¹ *Epurazione*, 9.12.44, p. 4.

⁵⁶² *La caduta di Cefalonia*, 2.12.44, p. 4.

⁵⁶³ *Unione ed azione per la vittoria*, 30.12.44, p. 4.

⁵⁶⁴ *Gioventù eroica*, 23.12.44, p. 4.

⁵⁶⁵ *Liberazione dei militari italiani internati nei campi*, 23.12.44 , p. 4.

⁵⁶⁶ *Malintesi da eliminare. Rancori da dissipare*, 10.03.45, p. 4.

⁵⁶⁷ *La Jeunesse en URSS*, 11.11.44, p. 2.

⁵⁶⁸ *27ème anniversaire*, 11.11.44, p. 1.

⁵⁶⁹ Dal 16 marzo all'8 settembre 2013. <http://arteenguerra.guggenheim-bilbao.es/>

Si veda in Appendice, disegni e opere di Stroppolo.

Donne italiane nella resistenza francese dalle carte dell'Archivio Maffini

Nel Fondo Maffini, oltre alle numerose attestazioni che documentano l'attività di resistenza di decine di uomini italiani e stranieri durante gli anni dell'occupazione nazista a Parigi, vi sono anche dei documenti che riguardano l'attività delle donne nel periodo '40-'44. L'unico libro pubblicato in Italia che ci parla di alcune donne italiane impegnate nella resistenza in Francia è quello di Pia Carena Leonetti, che riporta le vicende di Rosina Bet,⁵⁷⁰ Vittoria Nenni, Elena Vagliano,⁵⁷¹ Richetta Rizzi,⁵⁷² mentre quello di Gaston Laroche riporta solo il caso di Rosina Bet o più recentemente *L'innocence et la ruse* che tratta di stranieri nella resistenza in Provenza ed espone una breve biografia di Teresa Noce.⁵⁷³

Per quanto concerne i documenti conservati nell'archivio Maffini, essi riguardano donne che gravitavano già prima del II conflitto mondiale, intorno al mondo dell'associazionismo orientato politicamente a sinistra se non direttamente nel partito comunista, a volte di donne che hanno avuto un ruolo nell'emigrazione italiana femminile prima della seconda guerra mondiale. Scrive la Leonetti a proposito che *“Dapprima il contributo delle donne fu rivolto a migliorare le sorti degli antifascisti italiani internati, imprigionati, deportati. Attraverso tutto il paese, una fitta rete di donne raccoglieva viveri, indumenti, denaro per la confezione dei pacchi, e ciò anche nei mesi d'inverno quando, ancor più che negli altri mesi, mancavano oltre al pane, perfino le cattive patate che l'invasore mandava dalla Germania (...) Penetrando nei nuclei della Resistenza, ebbero poi via via incarichi più delicati.”*⁵⁷⁴ Divennero agenti di contatto, redattrici di stampa e volantini, dattilografe, trasportatrici di armi, stampatrici alla macchina con macchinari di fortuna, distributrici di stampa contro l'occupante alcune a volte fecero anche azioni di controspionaggio e confezionarono esplosivi, e là dove vi erano i soldati della IV armata aiutarono i soldati a disertare e

⁵⁷⁰ Emigrata fin da piccola in Francia dal Friuli, al momento della seconda guerra mondiale partecipò da subito alla resistenza, nel 1943 raggiunse un gruppo di FTP e durante un attentato con esplosivo a Tolosa rimase ferita e i tedeschi la fecero prigioniera. Venne torturata ferocemente prima di essere fucilata nel giugno 1943. P. Carena Leonetti, *op. cit.*, pp. 179-180.

⁵⁷¹ Elena Vagliano era figlia di emigrati antifascisti, durante la resistenza era un membro delle FFI e faceva pervenire in America messaggi destinati a francesi che fuggivano verso l'Africa del nord. Venne catturata dalla Gestapo, come anche sua madre, e più volte interrogata e torturata dalla Milizia di Vichy. Il giorno in cui gli alleati sbarcarono a sud della Francia venne fucilata insieme ad altri 22 detenuti politici. *Ivi*, pp. 181-182.

⁵⁷² Nata nel 1914 a Padova era emigrata nel 1924 in Francia, nel 1939 era volontaria infermiera, con l'occupazione entrò a fare parte dei servizi segreti di informazione istituiti sotto l'egida di De Gaulle. Lavorò per due anni tra la linea di demarcazione (tra la zona occupata e la zona vichysta) e la frontiera svizzera. Dopo l'occupazione di tutta la Francia, entrò a fare parte di una rete di controspionaggio del servizio clandestino di sicurezza militare, poi seguì il suo capo a Vichy. Arrestata dalla Gestapo il 16 giugno 1944, tacque nonostante le torture e venne poi rilasciata per insufficienza di prove. P. Carena Leonetti, *op. cit.*, pp. 182-183.

⁵⁷³ G. Georges-Picot, *L'innocence et la ruse, des étrangers dans la résistance en Provence (1940-1944)*, Paris, Editions Tirésias, 2000, p. 40.

⁵⁷⁴ P. Carena Leonetti, *op. cit.*, cit, p. 178.

a fuggire.

Due donne di cui si trova documentazione nel Fondo Maffini sono Gisella Fontanot e sua nipote Sparta, la sorella di Spartaco Fontanot, il martire dell'*Affiche Rouge*. Un'altra attestazione per attività di resistenza riguarda Luigia Nitti, figlia del parlamentare socialista Nullo Baldini, che emigrò insieme al padre nel 1924 a Parigi. Divenne poi la moglie di Giuseppe Nitti, liberale animatore del CILN parigino, figlio dell'ex presidente del Consiglio Nitti.

La Baldini⁵⁷⁵ era una intellettuale, laureata in lettere a Parigi e appartenente all'élite antifascista era molto seguita dall'OVRA come testimonia il suo nutrito fascicolo al CPC, tuttavia sugli anni della guerra non vi sono informazioni né esiste un fascicolo a suo nome all'Archivio della prefettura di Parigi. Nell'attestazione sulla sua attività di resistente, rilasciata dal Maffini nel 1971, si afferma che appartenne dal mese di luglio 1943 all'8 maggio 1945 alle formazioni garibaldine. La sua attività era quella di staffetta di collegamento con l'Unione delle donne italiane, associazione alla quale apparteneva, distribuzione di volantini e giornali che incitavano al sollevamento e alle azioni armate contro l'occupante tedesco. Nella sua abitazione vennero ricoverati benevolmente partigiani e soldati italiani della IV armata che rifiutavano di prestare servizio sotto il comando tedesco. La signora Nitti a fine guerra tornò in Italia dove fu animatrice tra gli anni '50 e '60 dell'UDI.

Altra donna incaricata della distribuzione di volantini e stampa, di cui si trova traccia nel Fondo Maffini è Nella Paoletti che non possiede un fascicolo né al CPC né all'archivio della prefettura di Parigi. Dalla lettura dell'attestazione apprendiamo che raggiunse la resistenza nel giugno 1942 e divenne agente di collegamento al servizio della MOI. Fu incaricata della distribuzione di volantini e di stampa che incitavano al sollevamento contro le truppe di occupazione. Il suo domicilio serviva sia come deposito di prodotti alimentari destinati ai resistenti, sia come base d'appoggio per i combattenti in procinto di compiere delle azioni armate contro i tedeschi. Per questa sua attività venne incarcerata a Fresnes il 30 settembre 1942 e liberata il 23 dicembre. Successivamente collaborò a stretto giro con le formazioni garibaldine dell'XI e XII arr. La Paoletti dopo la guerra rimase a vivere a Parigi nel XX arr.⁵⁷⁶ Altra figura femminile, a cui ho già accennato in precedenza, è quella di Louise Grandjean, moglie di Martino Martini, del gruppo di gappisti guidato da Piero Pajetta. Legata alle Formazioni garibaldine fin dal febbraio 1941, dopo essere stata arrestata per propaganda clandestina e liberata, continuò la sua attività di propaganda e diffusione di materiale e stampa clandestini. Inoltre, così si legge nell'attestazione rilasciata dal Maffini, la sua casa servì

⁵⁷⁵Cfr. M. Baldini, *Il mio viaggio nel secolo cattivo : centoquaranta risposte a Stefano Rolando* / Maria Luigia Nitti Baldini detta Pimpa ; nota introduttiva di Alfonso Ernesto Navazio.

⁵⁷⁶BDIC-Fonds Maffini, Attestazione rilasciata da Maffini il 1 febbraio 1973.

da buca delle lettere, da deposito di armi e munizioni destinati ai resistenti, ospitò numerosi refrattari al Servizio di lavoro obbligatorio (STO) per la Germania. Collaborò a stretto contatto con la MOI, procurando carte di vettovagliamento/alimentazione e documenti falsi ai resistenti emigrati della MOI. Dal 18 agosto al 25 agosto 1944 partecipò alla costruzione di barricate, si occupò dei feriti e assicurò i contatti tra i diversi gruppi di garibaldini dell'XI e XVIII arr.⁵⁷⁷

Altra donna di cui si trova traccia nelle carte del Maffini è Emilia Venturi: anche lei che non possiede un fascicolo né al Casellario politico centrale né alla Prefettura di Parigi; raggiunse la resistenza nel giugno 1942 e si mise al servizio della MOI come agente di *liaison*; venne incaricata della distribuzione di volantini e di stampa che incitavano al sollevamento contro le truppe di occupazione; ospitò nella propria abitazione dei combattenti che avevano per missione di intraprendere delle azioni armate contro il nemico. Collaborò a stretto giro con le formazioni garibaldine.⁵⁷⁸Dopo la guerra è rimasta a vivere a Parigi nel XX arr.

Stesso ruolo ebbe Clelia Del Negro che iniziò a collaborare come staffetta per il MOI nel febbraio 1942 e lavorò a stretto contatto con le formazioni garibaldine, come pure Iolanda Pareschi che iniziò la sua attività nel gennaio 1941 con i garibaldini della regione sud di Parigi. Nelle carte del Fondo Maffini compare anche la testimonianza scritta di Carmela Toselli sulla sua attività durante gli anni della guerra, fin dal 1936 frequentava la casa dell'antifascista Umberto Cristofoli e durante l'occupazione scrive: “(...) (Ero) *staffetta per il trasporto dei giornaletti, tra la sua casa e la Cour des Petites Ecuries, da un calzolaio, del quale non ricordo il nome. Alfredo Ravagnan era quasi sempre presente quando io andavo rue Vignon, un giorno mi mandarono a chiamare e mi chiesero se volevo nascondere in casa mia un compagno loro, era Brunetto, capitano della guerra di Spagna, ricercato dai tedeschi i quali avevano messo su di lui una taglia di 10.000 marchi, rimase a casa mia per tre settimane, poi albergai Lenti, anche lui per due o tre settimane. Lavorai in combutta con Sapone, il quale mi fece prima portare una Stein a Plessis-Belleville per darla ai nostri «maquisards» nascosti nella foresta (...) presa dai tedeschi me la sono sbrigliata, parlavo molto bene il tedesco, ritornata a Parigi senza la mitragliatrice, l'avevo nascosta, pochi giorni dopo fui rinviata a prenderla per portarla ai nostri garibaldini che combattevano a Aubervilliers intorno ai Magasins Généraux, accompagnavo e portavo indumenti dal Micheli, rue Auboin nel XVII, presso il quale erano nascosti dei soldati italiani e che erano ricoverati da lui. Ero stata incaricata di andare ad Evreux per circonvenire l'ufficiale tedesco che comandava il campo dove erano 3.000 prigionieri di guerra italiani (...) ma gli americani sono giunti prima di me a Evreux*

⁵⁷⁷Attestazione rilasciata da Maffini a Louise Grandjean, coniugata Martini, il 24 maggio 1980.

⁵⁷⁸Attestazione rilasciata da Maffini il 27 novembre 1972.

Gisella Fontanot

Era la madre di Nerone e Giacomo Fontanot entrambi fucilati per avere partecipato alla resistenza contro i tedeschi. Gisella era arrivata nel 1924 in Francia dove raggiunse il marito insieme ai due figli Nerone e Nerina. I due coniugi erano militanti del partito comunista, la loro casa di Nanterre servì al partito per varie attività: dall'ospitalità di coloro che si trovavano senza documenti e senza lavoro, da luogo dove si svolgevano le riunioni, era frequentata anche da leader del partito come Luigi Longo. Per la loro attività erano conosciuti dalla polizia francese in quanto noti comunisti e per questo l'11 maggio 1940, mentre i tedeschi si trovavano in Belgio e avanzavano velocemente verso la Francia, vennero arrestati a causa della loro compromissione in un *affaire* di propaganda clandestina in favore del partito comunista, allora dissolto: per avere diffuso scritti, volantini e brochure a Nanterre, il comune dove risiedevano e dove erano in strette relazioni politiche con l'ex consigliere municipale comunista, Chaumont Paul Robert, poi internato anche lui. L'*affaire* causò 40 arresti per infrazione al decreto del 26 settembre 1939⁵⁸⁰ a Puteaux e nei dintorni.⁵⁸¹

La polizia francese il giorno del loro arresto perquisì a fondo la casa, tuttavia non trovò il materiale sospetto, appositamente nascosto in dei ripostigli, ma soltanto dei libri scritti in tedesco e per i quali vennero accusati di essere in connivenza col nemico, una macchina da scrivere, fotografie e utensili per incidere. Entrambi vennero portati al commissariato di Puteaux dove furono interrogati, e malmenati, ma i due coniugi riuscirono a non fare trapelare niente. Gisella venne rinchiusa alla Roquette, la prigione per sole donne, nel settore delle politiche, che lei stessa descrive così “(...) *Le celle erano piccole, buie, materassi alti, per modo di dire 5 centimetri, sudici, macchie che si sa; su per le grondaie venivano in cella i topi, i ratti, eravamo tre per cella.*”⁵⁸² Suo marito invece fu rinchiuso nel carcere della Santé e con l'avanzata dei tedeschi venne spostato nel campo di Gurs, nei Bassi Pirenei, mentre Gisella fu spostata in un primo momento nella prigione di Fresnes per poi tornare l'indomani alla Roquette, perché lì non c'erano più celle libere. Venne poi liberata un mese dopo, in seguito alla sentenza di *non luogo* a procedere emessa dal giudice; suo marito tornò a Nanterre solo nel marzo del 1941 dopo essere stato anche lui assolto.

579Cit. dalla Testimonianza di Carmela Toselli, del 27 novembre 1968 a Parigi, testimonianza in lingua italiana.

BDIC-Fonds Maffini

580APP, dossier Giuseppe Fontanot, n. 176.761/77 W446; nota sugli “sposi Fontanot internati amministrativamente”, del 12 novembre 1942.

581APP, dossier Famille Fontanot (Giuseppe, Gisella e Jacques) n. 31020/1W774, Informativa del 18 febbraio 1944.

582 G. Fontanot, *Noi Fontanot in Francia*, in *Mezzosecolo: materiali di ricerca storica*, *Annali* 1985-1986, n. 6 Centro Studi Piero Gobetti, Milano, Franco Angeli, pp. 447-468.

Gisella rientrò a Nanterre quando già i tedeschi si erano impossessati di Parigi, trovò la casa occupata dalle vicine che accusavano i Fontanot di essere degli italiani traditori della Francia, con la minaccia di chiamare la polizia riuscì a farle allontanare, solo dopo si accorse però che le avevano rubato biancheria e stoviglie. Intanto suo cognato Giacomo e la cognata con suo figlio Jacques, di soli 13 anni e i loro due figli, Sparta e Spartaco erano partiti al momento dell'esodo nel giugno 1940 per la Normandia.

Poco dopo il suo arrivo a Nanterre, venne contattata da un comunista che le propose di lavorare per organizzare la resistenza, lei per lui non accettò subito poiché era appena uscita dal carcere e come comunista sapeva di essere sorvegliata. In seguito scelse di partecipare e le fu affidato il compito di trasportare, nei luoghi che le venivano via via indicati, materiale in valigie a doppio fondo e anche delle armi. Quando suo marito tornò a casa fu contento di sapere che lavorava per la resistenza mentre la sua attività rimase segreta sia al cognato che alla cognata rientrati anche loro nel frattempo nella *banlieue* parigina. Nel Fondo Maffini vi è un'attestazione sull'attività di Gisella Fontanot, rilasciata il 24 giugno 1968, che è in parte inesatta perché confonde alcune date: si afferma che Gisella era una staffetta di collegamento per il trasporto e la distribuzione di volantini che incitavano al sollevamento della popolazione e alle azioni armate contro l'occupante tedesco e che la sua casa servì da ricovero per i partigiani nonché da nascondiglio di armi e munizioni. Si sostiene che essa aderì al gruppo dei garibaldini dal 9 settembre 1943 quando al contrario si trovava nuovamente internata, tuttavia in un'attestazione successiva, del 17 gennaio 1984, dichiara che Gisella fece parte della resistenza garibaldina e che fu arrestata il 24 settembre 1942.⁵⁸³

Infatti a settembre del 1942 le venne chiesto di recarsi in zona libera, a la Ciotat, dove si trovava già sua figlia, attiva nella resistenza insieme al proprio compagno. Dal Consolato italiano Gisella si fece rilasciare un lasciapassare con la motivazione che doveva recarsi a trovare la figlia ammalata, ma il giorno prima di partire, il 23 settembre 1942, la polizia si recò a casa sua ed arrestò nuovamente sia lei che il marito. In quanto comunisti erano da internare amministrativamente in applicazione del decreto del 18 novembre 1939 vennero prima portati al *Petit Palais* sugli Champs-Élysées e da lì vennero imbarcati in vagoni per bestiame e trasportati fino al campo di Phitiviers, nel Loiret. Poi le donne da lì vennero ulteriormente spostate nel campo de *La Lande* a Mons, nella regione di Tours. Il Console generale Orlandini si occupò direttamente dei coniugi Fontanot inviando più lettere al prefetto di Parigi, una il 14 ottobre 1942 dove chiese la motivazione del loro arresto e sottolineò la loro buona condotta, una il 27 novembre del 1942 dove chiese le motivazioni del loro internamento, un'altra l'8 dicembre 1942 dove sottolineava che negli archivi del consolato non c'era alcuna

583BDIC, Fonds Maffini, Attestazioni di Maffini rilasciate a Gisella Fontanot nel 1968 e nel 1984.

informazione sfavorevole riguardo ai due coniugi e pertanto ne chiedeva la liberazione, almeno fino a quando non fosse stata provata la loro colpevolezza. In una risposta del 17 novembre 1943 e in una successiva del 28 dicembre del 1942 il Prefetto di Parigi, negò al Console Orlandini la liberazione in ragione della loro attività in favore dell'ex partito comunista.⁵⁸⁴

Scrivo Gisella che nel campo per donne di *Le Lande*, le condizioni di vita e quelle igieniche erano migliori che a *La Roquette*, abitavano non in cella ma in delle baracche, che erano state costruite in verità per operai di una fabbrica di munizioni, e che avevano delle grandi finestre, dei letti discreti, delle docce e un grande prato. Potevano ricevere delle visite e grazie a queste avevano modo di leggere dei giornali. Nel campo era allestita un'infermeria e una cucina dove contribuivano alla preparazione del pranzo per tutte le prigioniere. Riguardo alle attività che si organizzavano nel campo, Gisella racconta che se ha potuto imparare a scrivere correttamente in francese, è stato grazie a delle professoresse e dottoresse, internate come lei, che facevano scuola alle altre prigioniere. Inoltre nel campo si svolgevano altre attività quali il teatro e la scuola di canto. Sia lei che il marito riuscivano a scambiarsi in quel periodo di prigionia delle lettere che passavano l'esame della censura. Un giorno di agosto del 1943 le prigioniere politiche, che erano circa 300, protestarono per la mancanza di cibo e a causa di quella protesta alcune di loro vennero deportate in Germania. Nel mese di luglio del 1943 suo figlio Nerone, già resistente attivo nella zona della Vienne e su cui già pendeva una taglia, passò nelle vicinanze del campo per salutarla, per dirle che era ancora vivo e per dirle di stare tranquilla e in quell'occasione corse seriamente il rischio di venire arrestato dai gendarmi. Scrive Gisella che *“Io non lo sapevo che la sua testa era già messa a prezzo, la polizia sapeva e mi sorvegliava per vedere se passava per vedermi, l'occasione era buona per loro.”*. Il 30 settembre 1943 apprese dal giornale *La gazette de Tours*, che qualcuno aveva lasciato passare dai reticolati, che suo figlio Nerone era stato catturato insieme ad altri partigiani ed era stato fucilato a Biard. Quel giorno racconta Gisella *“Ho dato un grido e sono scappata nella mia baracca, le compagne mi sono venute dietro tentando di dirmi che non era vero, ma io ne ero sicura. Per quindici giorni non ho mangiato, nè dormito, le compagne si occupavano di me, mi pettinavano, ma io volevo lasciarmi morire. Le compagne fuori hanno onorato mio figlio con un canto, ed io dentro a piangere.”*. I mesi successivi li trascorse ancora nel campo di *Le Lande* fino al gennaio 1944 quando venne spostata insieme ad altre detenute politiche a *Poitiers*, sempre situato nella zona di Vienne. Fu in quel nuovo campo sulla strada per Limoges che conobbe l'ex guardiano della prigione Pierre Levée di Poitiers dove era stato rinchiuso fin dal 26 luglio 1943 suo figlio Nerone. Fu lui a volerla incontrare e le raccontò che Nerone venne *“(...) torturato come mai nessuno, era stato legato mani e piedi perché si era sparsa la voce che dovevano venire a liberarlo*

584APP, dossier Giuseppe Fontanot n. 176.761/77 W446; dossier Famille Fontanot, n. 31020/1W774.

(...) m'aveva detto tante cose buone di mio figlio, che persino gli aguzzini lo ammiravano, gli avevano proposto la liberazione se lui collaborava, lui gli aveva sputato addosso (...).⁵⁸⁵ Nel mese di febbraio 1944 venne a sapere dai manifesti dell'*Affiche Rouge* della fucilazione di suo nipote Spartaco Fontanot. Una nota della polizia dello stesso periodo, datata 18 febbraio 1944 e specificatamente dedicata a Gisella, si conclude con la decisione che una sua eventuale liberazione era da considerarsi prematura “in quanto sembrerebbe sempre suscettibile di 'abbandonarsi' alla propaganda delle teorie sovversive.”⁵⁸⁶

Nel marzo, mentre era ricoverata in ospedale a causa di alcune emorragie, seppe che Jacques, l'altro suo figlio, era stato arrestato per distribuzione di volantini contro la guerra e contro i nazisti, e imprigionato alla Santé e poi a Tourelles. Jacques andò a trovarla un giorno in ospedale accompagnato dalle guardie, erano più di due anni che non si vedevano, le fece leggere la lettera che Spartaco aveva scritto alla sua famiglia prima di morire. Gisella non disse a Jacques che anche il suo caro fratello, Nerone, era stato ucciso. Fu quella l'ultima volta che si videro, poiché due mesi dopo, sempre da un giornale, Gisella apprese che Jacques era stato fucilato insieme ai prigionieri del campo di Rouillet. Quando finì la guerra la Fontanot che si trovava ancora in ospedale, si fece raggiungere dal marito che era uscito dal campo di Pithivier il 10 agosto 1944 con l'arrivo degli americani. Insieme rimasero ancora per un periodo a Poitiers per occuparsi delle salme dei loro due figli, col permesso della prefettura si fecero riesumare i corpi per procedere al loro riconoscimento.⁵⁸⁷ Tornarono poi a vivere nella casa di Nanterre a differenza della loro figlia Nerina, sopravvissuta alla guerra, che tornò a vivere in Italia. Giuseppe Fontanot venne nominato presidente del CILN – sezione di Nanterre nel novembre del 1944 e Gisella aderì all'*Association nationale italienne des mutilés et invalides des guerres*, ed entrò a fare parte del consiglio di amministrazione.⁵⁸⁸ Successivamente si iscrisse al PCF ed entrò nel comitato del partito, della sezione di Nanterre. Nel 1950 venne assunta come operaia nella fabbrica SIMCA e qui per i dieci anni successivi svolse attività sindacale per la CGT. Nel 1960 tornò a vivere col marito a Monfalcone. Qui divenne presidente dell'ANPI di Monfalcone e continuò a partecipare alla commemorazione dell'*Affiche Rouge* al Mont-Valérien. Nel Fondo Maffini si trova la corrispondenza epistolare che Darno e Gisella tennero negli anni 1986-1994, sono lettere che riguardano più che altro la commemorazione suddetta e quella organizzata dai garibaldini al Cimitero di Ivry, e dove sono espressi commenti sulla situazione politica dell'Italia e sul partito

⁵⁸⁵G. Fontanot, *Noi Fontanot in Francia*, op. cit., p. 459.

⁵⁸⁶APP, dossier Fontanot Giuseppe, n. 176.761/77W446.

⁵⁸⁷G. Fontanot, *Noi Fontanot in Francia*, op. cit., pp. 447-468.

⁵⁸⁸APP, dossier Fontanot Giuseppe, informativa del 21.06.45, si legge in alto scritto a penna 'estratto dal *Comité italien de la Résistance*'.

comunista italiano in particolare. Nel *Fonds Maffini* ho trovato una poesia dedicata a Gisella composta al momento del suo ritorno in Italia. (si veda la poesia in Appendice).

Sparta Fontanot

Altra donna della famiglia Fontanot che prese parte attiva alla resistenza fu la nipote di Gisella Fontanot, Sparta, sorella di Spartaco Fontanot. Nata a Trieste nel 1920 si era recata in Francia fin da piccola insieme alla sua famiglia. Dalla lettura di un questionario sull'attività di resistenza compilato da Sparta Fontanot per ottenere l'*Homologation de Grade F.F.I.*, si rileva che nei primi due anni di occupazione collaborò col gruppo di resistenti antifascisti di Paris Ouest, insieme a Carlo Fabro e a Severino Cavazzini: “*Molti entrarono nella resistenza quando il governo fascista dichiarò guerra alla Francia, nel giugno 1940. E' con loro che ho iniziato a lavorare a Parigi, i gruppi non erano strutturati, i compagni venivano arrestati o passavano in Italia*”.⁵⁸⁹ In quel periodo mentre lavorava come segretaria presso l'ufficio di un ingegnere nella rue Amelot a Parigi, la sua attività per la resistenza era quella di dattilografa e traduttrice in lingua francese e italiana di materiale di propaganda che preparava col ciclostile. Lei stessa procedeva in seguito alla consegna del materiale ai capi gruppo della MOI della regione ovest di Parigi. Svolgeva questo lavoro per la resistenza da sola nel posto di lavoro e a volte la sera a casa a Nanterre. Consegnava il materiale redatto ogni domenica mattina. Dal marzo del 1943 iniziò a lavorare per la MOI fino all'agosto del 1944. In seguito all'arresto di suo cugino Jacques per distribuzione di materiale nella scuola di Puteaux, nel marzo del 1943, venne incarcerata insieme a suo padre. Dopo 8 giorni di interrogatori da parte della *Brigade Spéciale* furono entrambi rilasciati, poiché la polizia non trovò niente da imputare loro. Fu dopo il suo rilascio che passò a vivere nell'illegalità, con una falsa identità che rispondeva al nome di Nicole Berger mentre il suo nome di resistente per i compagni della MOI era Jacqueline. Andò a vivere a Parigi in Avenue de Ségur. Nel novembre del 1943 scappò ad una seconda cattura quando venne arrestato suo fratello Spartaco. Fu allora che le furono assegnati, direttamente dalla direzione della MOI nella persona di Marino Mazzetti, compiti di staffetta e collaboratrice. Fu agente di collegamento tra i diversi gruppi di lingua della MOI per i quali rimetteva documenti che traduceva e dattilografava, nonché materiale, carte d'identità, carte di approvvigionamento e tutto quello che era necessario alla loro attività. Inoltre ebbe contatti anche con un gruppo combattente al quale rimetteva delle armi. Partecipò a varie missioni nelle regioni della Senna, della Seine-et-Oise, Seine et Marne e nell'Eure. Dopo la Liberazione di Parigi, Sparta rimase a vivere nella casa di Nanterre in rue des Trois Fontanot fino al 1951 quando si trasferì a

⁵⁸⁹S. Fontano, *I Fontanot*, in R. Maddalozzo, *op. cit.*, cit. p. 54

Elgina Pifferi

Elgina Pifferi, detta Gina, emigrò a Parigi i primi giorni di dicembre del 1936 con documenti regolari. In Italia era già ben conosciuta dall'OVRA: il suo fascicolo personale al CPC, dove è schedata come comunista, venne aperto nel 1931. Fin da giovanissima aveva frequentato gli ambienti antifascisti grazie alla sua famiglia di tendenze comuniste, in una nota del 17 febbraio 1931 della Regia Prefettura di Reggio Emilia si legge a proposito del suo arresto: *“Nel comune di Castellaro, dove si era pure notato un certo risveglio sovversivo, si procedette all'arresto della nota comunista Elgina Pifferi, la quale in una riunione tenutasi a Carpi dal comunista Lelio Saltini, ebbe da questi incarico di costituire nel detto comune di Castellaro cellule comuniste in unione col proprio padre, pure sovversivo, Pifferi Girolamo. Non essendo emerse altre responsabilità e specifiche a loro carico, è stato adottato contro di esse il provvedimento dell'ammonizione.”*⁵⁹¹ In occasione del decennale della marcia su Roma, Gina Pifferi venne prosciolta dai vincoli dell'ammonizione. Subito dopo il suo espatrio a Parigi la polizia italiana riprese a controllarla in maniera sostenuta. Tra il giugno e il luglio del 1937 nel supplemento del Bollettino delle ricerche la Pifferi viene segnalata 3 volte, e la Prefettura di Reggio Emilia chiede all'Ambasciata di Parigi di rintracciarla. Nel 1937, alcuni mesi dopo il suo espatrio, suo fratello Giuseppe e suo padre Girolamo vennero arrestati insieme ad altri comunisti e condannati a pene pesantissime: 9 anni di prigione ciascuno, con la sentenza del Tribunale Speciale emessa il 15 marzo 1938. Vennero condannati per aver incontrato verso la fine del 1937: *“(...) la comunista Pifferi Elgina, già dimorante in Francia, che giunse in Italia servendosi di passaporto falso, procuratole dal partito, assieme ad altri documenti di copertura, che la Pifferi usò nel regno anche la carta di identità di Medini Olga. In quell'occasione incontrò il padre ed altri comunisti, portò del materiale politico e convinse Alceste Borghi a lavorare per il partito e a svolgere attività sovversiva che doveva consistere principalmente nel mandare informazioni a lei su quanto avveniva a livello locale, su movimenti e manifestazioni dei gerarchi fascisti, su partenze di militari e su spedizioni di materiale bellico, in particolare per la Spagna. Suo fratello Giuseppe, fu colui che trasportò con un autotreno della ditta*

590S. Fontano, *I Fontanot*, in R. Maddalozzo, *op. cit.*, pp. 53-57.

Questionario compilato da Sparta Fontanot incompleto, mancante delle pagine 5 e 6, senza data, in BDIC Fonds Maffini; All'Archivio della Préfecture de Police di Paris è inoltre presente un dossier a nome Sparta/Jacqueline Fontanot, nel fondo delle *Brigade Spéciale* 2, tuttavia non mi è stato possibile consultarlo in quanto il fondo è in via di ricatalogazione, suppongo che il fascicolo sia relativo al suo arresto nel marzo a cui hanno fatto seguito vari interrogatori da parte della Brigade Speciale come lei stessa ricorda nel questionario.

591ACS, CPC, f. Elgina Pifferi, b. n. 3970.

per cui lavorava una parte di materiale bellico, con destinazione Spagna, che partì da Genova.”.⁵⁹²

La Pifferi una volta emigrata a Parigi, abitò ad Argenteuil presso sua cugina Elide Soncini, già naturalizzata francese. La Soncini era sposata col comunista Sacchetti, scappato clandestinamente in Francia tra il 1928 e 1929. Elide apparteneva al Soccorso Rosso e fu grazie a lei se la Pifferi frequentò fin dal suo arrivo l'ambiente antifascista e comunista. Ad Argenteuil venne subito a trovarla la dirigente comunista Egle Gualdi che le offrì di andare in Italia per conto del partito. La Pifferi accettò di diventare un 'fenicottero'. Usando false identità, Gina riuscì ad entrare in Italia per tre volte e per riuscire a confondere la polizia si travestì e cambiò anche colore di capelli. Poi non le fu più possibile perché venne 'individuata' dalla polizia e i suoi familiari vennero in seguito arrestati.⁵⁹³ Elide Soncini, oltre ad essere anche lei un 'fenicottero' del partito comunista, era l'organizzatrice della Fratellanza Reggiana di Argenteuil, l'unica sede stabile della Fratellanza al di fuori della sede centrale di Parigi. In questo comune della periferia parigina si erano trasferiti molti emigrati provenienti soprattutto dal paese di Cavriago, qui l'associazione ricreativa simpatizzante per il partito comunista organizzava feste, cene, balli e riuniva gli emigrati di Reggio Emilia.⁵⁹⁴ Gina collaborò con la stessa Fratellanza Reggiana, ma nella sezione della città di Parigi. Dopo aver abitato alcuni mesi ad Argenteuil, decise di trasferirsi a Parigi dove visse per un primo periodo in casa dei coniugi Sereni, poi dai Montagnana. In questi anni respirò il clima del Fronte Popolare e si impegnò attivamente in molte attività: nell'Unione Donne Italiane insieme a Marina Sereni, dove organizzò gli aiuti in favore della Spagna; nell'Unione Popolare italiana, dove figura in un duplice ruolo direttivo: nel Comitato femminile e nel *Comité Mondial des Femmes*, entrambi diretti da Teresa Noce; in seguito divenne funzionaria di partito.⁵⁹⁵ Fu in questo ambiente che conobbe quello che sarebbe diventato il suo compagno, lo scrittore Amedeo Ugolini. Quest'ultimo, nato ad Istanbul nel 1896 da una famiglia italiana esule per motivi politici, arrivò in Italia per fare il militare durante la I guerra mondiale. A guerra finita rimase a vivere in Italia, si sposò ed ebbe dei figli. Fu animatore di varie riviste culturali, scrisse alcuni libri e conseguì il premio 'Foce' nel 1934. Fu un simpatizzante del partito comunista e il 30 dicembre del 1937 espatriò clandestinamente per recarsi in Spagna. Non arrivò mai nella penisola iberica ma si fermò a Parigi, qui si impegnò nel giornale *la Voce degli italiani* dove scrisse in un primo periodo vari articoli con lo pseudonimo di Aldo Bruti per poi diventare nel 1938 il curatore della pagina culturale e collaboratore della *Maison de la culture* con Donini. Al momento del Patto Molotov-Ribbentrop con la chiusura delle organizzazioni comuniste e dei giornali, sia la Pifferi che Ugolini, che nel frattempo avevano intrapreso una

⁵⁹²Ivi

⁵⁹³A. Canovi, *Cavriago ad Argenteuil, migrazioni, comunità memorie*, Istoreco, Comune di Cavriago, p. 166

⁵⁹⁴Ivi, p. 191

⁵⁹⁵A. Canovi, *Roteglia, Paris. L'esperienza migrante di Gina Pifferi*, - Reggio Emilia : ISTORECO, 1999, p. 47.

relazione, si trovarono senza lavoro e senza finanze per poter vivere. La Pifferi ha ricordato quel periodo in un'intervista rilasciata ad Antonio Canovi nel 1995 con le seguenti parole: “*Noi funzionari ci siamo trovati senza un soldo e senza un pezzo di pane, per mangiare saltavamo i pasti a piedi pari perché non avevamo un mestiere. (...) Eravamo i combattenti ma eravamo molto combattuti, in quel momento ci siamo trovati male. Poi lì è cominciata la solidarietà dei diversi compagni. Hanno cominciato a creare dei gruppi di aiuto a questi compagni, tra l'altro c'ero io, c'era mio marito, c'era Sereni, c'era Montagnana, c'era Dozza... Allora avevamo organizzato in un salone che avevamo ancora, dove facevamo delle riunioni, una specie di cucina e allora una volta al giorno andavamo noi donne a fare una grande pasta asciutta e poi i compagni venivano a mangiare lì a mezzogiorno. (...)*”⁵⁹⁶. Riguardo ai quadri dirigenti del partito, la Pifferi afferma che partirono tutti a differenza dei semplici militanti che rimasero in clandestinità a Parigi, anche perché non sapevano dove potere andare: “*Dopo che Sereni, che Dozza, che loro erano partiti al Mezzogiorno, Montagnana era partito per il Messico, c'era Donini anche lui che era sparito, perché erano i pezzi grossi. Allora eravamo rimasti io e mio marito, c'era Ravagnan che era di Venezia, poi c'era un altro compagno di Bologna, siamo rimasti i sottocapi se vuoi. Siamo rimasti lì per vedere che cosa si poteva fare, anche perché non avevamo dove andare, allora ci siamo arrangiati un po' tutti a cavare le rape, a lavorare. Reale per me è stato un uomo eccellente, anche se poi le sue idee di partito sono cambiate; lui era ricco di famiglia, allora ha venduto dei vestiti, dell'oro che aveva, per poter comprare da mangiare per questa cerchia di 8 o 10 compagni ch'eravamo rimasti lì sul posto.*”⁵⁹⁷

Nei primi due anni di occupazione Gina Pifferi e Amedeo Ugolini, sul quale pendeva un mandato d'arresto italiano, avevano fatto perdere le loro tracce e vivevano in clandestinità, come si può rilevare da un rapporto nel III trimestre del 1940 del CPC: dove è indicato che l'indirizzo della Pifferi continuava ad essere sconosciuto. Per sopravvivere Gina ricominciò a cucire, così come aveva fatto in Italia prima di espatriare, e Amedeo per un primo periodo fece il falegname. Successivamente iniziarono insieme una piccola attività all'interno della loro casa: divennero fabbricanti di sapone, il “*sapone Ugolini!*” che vendevano agli altri emigrati italiani.⁵⁹⁸ In questo periodo la Pifferi collaborò anche al giornale clandestino *La Parola degli italiani*.⁵⁹⁹

Dalla lettura del dossier su Ugolini e Gina Pifferi conservato all'Archivio della Prefettura di Parigi,

⁵⁹⁶Elgina Pifferi: *storia di una donna*, trascrizione scritta dell'intervista di A. Zambonelli a Gina Pifferi del 1983. realizzata presso l'istituto storico della Resistenza di Reggio Emilia, in *Ricerche storiche*, 1983, vol. XVII, pp. 96-97 e anche in A. Canovi, *op. cit.*, p. 82.

⁵⁹⁷*Ivi.*

⁵⁹⁸*Ivi.*

⁵⁹⁹S. Schiapparelli, *op. cit.*, p. 212.

si apprende da una nota dell'8 febbraio 1941, che nel 1940 Ugolini, si era conformato alle regole del soggiorno per gli stranieri, era munito di un permesso di soggiorno valido dal 28 dicembre 1940 al 30 dicembre del 1943 e che anche Gina Pifferi era in possesso di documenti regolari: una carta d'identità rilasciata dagli stessi servizi e valida fino al 26 agosto 1943. Sempre nella stessa informativa, si descrive l'Ugolini come: antifascista, poi simpatizzante delle teorie collettiviste e in relazione coi comunisti, collaboratore a *La Voce degli Italiani* con lo pseudonimo di Bertoldo. Dopo l'arrivo dei tedeschi, aveva adottato un comportamento molto riservato dal punto di vista politico come anche la sua compagna Gina Pifferi, conosciuta con lo pseudonimo di Gina Immovilli e descritta come ex militante del partito comunista. In questa nota la polizia francese segnala che la Pifferi risiedeva ancora al vecchio indirizzo del 1938 rue Square Penne n. 5, nel XX arr. Sappiamo invece che per motivi di sicurezza aveva lasciato quell'appartamento insieme al compagno per trasferirsi in un altro posto che rimase sconosciuto alla polizia italiana e alle autorità d'occupazione fino al novembre 1941. Grazie ad una lettera dall'Italia scritta da Spartaco Ugolini e indirizzata a suo padre, Amedeo Ugolini, a Parigi, datata novembre 1941, venne scoperto il nuovo indirizzo di Amedeo e Gina. Tramite il Consolato generale d'Italia furono informate le autorità tedesche che il 20 gennaio 1942 procedettero all'arresto dell'Ugolini. Fu prelevato dal proprio appartamento e portato alla prigione del Cherche Midi dove rimase fino al 12 febbraio 1942 quando venne consegnato all'Italia. Nel dossier della prefettura di Parigi a nome Ugolini ho trovato un elenco di persone ricercate dalla polizia italiana, datato 8 maggio 1942 e trasmesso dal Consigliere di Stato del Ministero dell'Interno di Vichy al Prefetto di Parigi. In questo elenco compare Ugolini, ormai già tradotto in Italia da due mesi, col nome di 'Amedeo I abitante in rue des Montiboeufs', insieme ai nomi di Emilio Croci, Nella Marcellino, Vittoria Guadagnini, Carmen Dolci, Lea Lupieri e Olga Viana.⁶⁰⁰ Su ordine del governo fascista Ugolini venne rinchiuso nel carcere di Fossano, in Piemonte, dove avrebbe dovuto scontare 5 anni. Fu graziato il 26 agosto 1943 nel periodo del governo Badoglio e successivamente, come dimostrano le carte della Prefettura di Genova del novembre 1943, si rese introvabile. Sarebbe diventato il rappresentante del partito comunista nel Comitato di Liberazione Nazionale piemontese.

Gina Pifferi dopo l'arresto del suo compagno fu costretta a cambiare casa, andò ad abitare in una stanza da lei descritta come “*brutta, sporca e lurida*” in rue Petit, nel XIX arr. e fu in questo momento che iniziò a collaborare con la resistenza, “*E poi hanno arrestato lui, e io sono entrata nella resistenza*”. Entrò a fare parte della MOI e lavorò come agente di collegamento tra i gruppi FTP-MOI, vi venne coinvolta grazie a Marino Mazzetti e lavorò a Parigi fino al 1942 poi fu mandata a fare attività fra gli emigrati in varie zone nel nord della Francia, sotto il comando di

600APP, dossier Ugolini-Pifferi, n. 17.862/1W590.

Samuel Weissberg, alias Gilbert.⁶⁰¹In una intervista del 1983 la Pifferi ha ricordato quell'esperienza così: *“Sono entrata nella resistenza nell'agosto del 1941 come a fare un lavoro di solidarietà (...) Questo me lo ricordo bene, è stato il periodo al quale sono molto attaccata. Allora sono entrata nella Resistenza, sono stata chiamata, sono venuti a chiamarmi a casa, il compagno Mazzetti di Bologna (...) Ho lavorato con loro fino al 1942 circa (...). Allora sono passata nella clandestinità, cioè nella resistenza non di solidarietà ma di lavoro politico, mi occupavo in particolare degli emigrati su dell'Aiange, Coutange, tutti quei paesi della Meurth e Moselle, della Moselle e poi del Pas de Calais, e poi a Bordeaux. Ma ero un po', se vuoi, la “valigia viaggiante”. Perché siccome mio marito nel frattempo era stato arrestato, io ero da sola, allora magari arrivavo da Bordeaux, mi mandavano a Nantes, poi (...) su a Longwi, o a Nancy o a destra o a sinistra, ero sempre in treno. Ho passato un periodo che odiavo i treni. Ero sempre in treno e si faceva questo lavoro fino alla liberazione. Ho sempre fatto questo lavoro. Venivo giù da Parigi perché ci passavo dei periodi anche di un mese, lassù in montagna; ma non nei boschi, ero nel paese, c'erano delle famiglie che mi ospitavano, oppure trovavamo degli alberghi che non ci chiedevano i documenti, si mangiava un po' a destra e a sinistra.”*⁶⁰²E riguardo al lavoro svolto per la MOI a Parigi ricorda che: *“Durante la guerra si aveva una paura tremenda che la Russia perdesse la guerra, questo l'abbiamo avuto, abbiamo fatto molte cose verso la Russia e tutto quanto... Quando si faceva il gruppo dei partigiani italiani che ammazzavano i tedeschi oppure che deragliavano un treno oppure che si faceva queste cose, si faceva più per indebolire i tedeschi nei confronti della Russia...Questo l'abbiamo fatto così, nella massa attraverso tutti quanti gli immigrati di tutti i paesi, nella MOI (..) non eravamo solo come gruppo italiano, eravamo tutti insieme: i polacchi, i russi, i rumeni, i... portoghesi, gli spagnoli. Avevamo formato un comitato unico che si chiamava MOI, e lì si lavorava”*⁶⁰³

Il 1 agosto del 1943, secondo una testimonianza di Marino Mazzetti, Mirella, (pseudonimo usato da Gina Pifferi negli anni dell'occupazione tedesca) era con Carlo Fabro a dirigere la sezione italiana della MOI e le centinaia di italiani presenti alla manifestazione sotto il Consolato italiano per reclamare la pace immediata, l'indipendenza dell'Italia e la ripresa dei rapporti amichevoli con la Francia.⁶⁰⁴Quando andava in missione nel Pas de Calais, Mirella, era sotto il comando di Samuel Weissberg, alias Gilbert, un ebreo rumeno⁶⁰⁵che era appartenuto al Gruppo Manouchian ed era

601Anche Boris Holban nel suo libro *testamento* afferma che Gina Pifferi insieme al militante polacco André Poznanski diresse i due principali gruppi di lingua della MOI nei dipartimenti del Nord e dell'Est francesi. B. Holban, *op. cit.*, p. 218.

602Intervista di A. Canovi a Gina Pifferi nel 1983, in A. Canovi, *op. cit.*, p. 84.

603 *Ivi*.

604 Marino Mazzetti in R. Maddalozzo, *op. cit.*, p. 66.

605Gilbert era nato nel 1912 in Bessarabia e giunse a Parigi nel 1937, aveva militato negli ambienti degli ebrei comunisti e al momento della guerra nel 1939 si arruolò come volontario, venne smobilitato e nel 1940 tornò a Parigi. La sua famiglia venne tutta sterminata dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, 42 persone in tutto: padre, madre, sorelle, cugini e zii.

riuscito a e a non cadere nella rete della polizia e a non farsi catturare. Fu per questo che la direzione della MOI lo aveva spostato nella provincia nell'autunno 1943 dove divenne il responsabile FTP-MOI della zona Nord insieme ad Abraham Lissner e poi nel Pas de Calais.

Afferma la Pifferi che Gilbert: *“E' stato un grande resistente, ha fatto tutta la resistenza a Parigi. Combinava delle bombe in casa sua, contro i tedeschi, e un giorno si mette a fabbricare sta bomba, e c'è scoppiata, e si è bruciato tutte le mani, allora ha sceso le scale e via di corsa! Difatti qualche minuto dopo c'erano i tedeschi che giravano, che avevano sentito questo scoppio, e lui s'è messo a camminare, facendo finta di niente, con le mani tutte bruciate e s'è nascosto in una panetteria (...)”*.⁶⁰⁶

Al momento della liberazione di Parigi, Gina non si trovava nella capitale. Il 12 agosto era partita in bicicletta con una valigia a doppio fondo, dove era nascosto del materiale e due rivoltelle, per recarsi a Nancy. Una volta giunta a Nancy riuscì a consegnare le armi ai resistenti che l'attendevano. A distanza di quaranta giorni dalla Liberazione di Parigi si trovava ancora lontano dalla capitale, non c'erano più comunicazioni e c'era chi pensava che fosse stata uccisa. In seguito, insieme a Gilbert, riuscì a tornare nella capitale dove incontrò Mazzetti che la credeva già morta. *“(...) Alla liberazione mi sono trovata lì, (..) al mese di settembre, ero sparita, non c'era più comunicazione. A Parigi avevano già fatto la messa funebre – e poi invece ho trovato un compagno che è poi il mio attuale marito, che veniva a Parigi perché lui era comandante MOI della Resistenza. (...) Lui era il mio comandante partigiano nell'ultimo periodo della resistenza. (...) Finalmente scendiamo a Parigi e vado al n. 15 della Rue Montmartre perché lì sapevamo che lì, prima della guerra, avevamo un ufficio... Ed è lì che ho trovato Mazzetti (...) quando mi ha visto alla porta lui è svenuto quasi, talmente è rimasto sorpreso, gli parve di vedere un fantasma, che poi è stato molto contento di vedermi, io non sapevo che mi pensavano morta.”*⁶⁰⁷

Nel 1945 Gina raggiunse a Torino il compagno Amedeo Ugolini, che era diventato direttore de *L'Unità* ed ebbero una figlia Mirella, che prese il nome usato dalla madre nella clandestinità. A Torino anche se era iscritta al partito comunista, la Pifferi partecipava alle riunioni, alle manifestazioni come pure all'organizzazione di giornate quali il I maggio, ma non era una militante attiva, si sentiva inferiore rispetto a quelle donne del partito comunista italiano molto capaci, molto più preparate culturalmente di lei: *“(...) La vita politica proprio intensa io l'avevo fatta all'estero, non l'ho fatta qui in Italia, perché il primo periodo dell'appartenenza al partito è stato un periodo,*

606Intervista di A. Canovi a Gina Pifferi del 1998, in A. Canovi, *op. cit.*, p. 84; Quest'episodio della bomba dove rimase ferito il partigiano rumeno è presente anche nel testo *Le sang et l'étranger* dove gli autori riportano la diretta testimonianza di Gilbert stesso.

607A. Canovi, *op. cit.*, p. 85.

*così, diremo di sbocciatura, non c'era quell'elemento leggere un libro, un manifesto...Eravamo molto poveri da un punto di vista culturale. (...)”.*⁶⁰⁸

Nel 1954 Amedeo Ugolini scomparire e Gina, madre della piccola Mirella, si trovò in serie difficoltà economiche. Scelse allora di ritornare a vivere a Parigi dove si ricongiunse al vecchio compagno della resistenza Samuel Weissberg anche lui rimasto vedovo e con un figlio. I due intrapresero una relazione. La Pifferi continuò a svolgere nella capitale francese un ruolo attivo nell'associazionismo, diventando presidente della Fratellanza Reggiana⁶⁰⁹ ed esponente della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e famiglie e Weissberg fu segretario fino al 1985 dell'*Amicale juive des Anciens Résistants*. Gina Pifferi e Samuel Weissberg che rimasero fedeli al comunismo, furono iscritti entrambi sia al partito comunista francese che a quello italiano.

⁶⁰⁸*Ivi*, p. 92.

⁶⁰⁹Esiste il fondo Fratellanza Reggiana “Gina Pifferi” esso contiene i documenti dell'associazione nel dopoguerra raccolti da Gina Pifferi e che lei personalmente ha donato negli anni '90 a Gianni Ferretti, responsabile dell'Ufficio Emigrazione – Immigrazione del Comune di Reggio Emilia, il fondo poi è stato depositato presso la “Biblioteca Panizzi” di Reggio Emilia. La descrizione del fondo è consultabile *on line* al seguente indirizzo.
http://panizzi.comune.re.it/allegati/Fondi%20e%20Bibliografie%20PDF/Fratellanza_Reggiana.pdf

IV Capitolo. La memoria del periodo 1940-1944 in Francia e il punto di vista particolare de *l'Association National Les Garibaldiens* di Parigi

III.1 L'elaborazione della memoria dell'antifascismo da parte di un'associazione di emigrati italiani a Parigi

***L'Association National Les Garibaldiens* di Parigi**

Nel X arr. di Parigi, vicino al Canale Saint- Martin, percorrendo la rue des Vinaigriers, una strada piena di negozi d'artigianato e gallerie d'arte contemporanea sorprende incontrare ad un tratto un locale, tutto colorato di rosso all'esterno, con un grande insegna con su scritto *Association National "Les Garibaldiens"*. All'interno i muri sono ricoperti da cimeli, da foto di persone che hanno fatto la storia d'Italia, diversi quadri su Garibaldi, immagini della guerra di Spagna e della liberazione di Parigi, il manifesto dell'*Affiche Rouge*. Vi sono grandi immagini coi volti dei fratelli Rosselli, di Matteotti, di Gramsci, dei Fratelli Cervi, di Dolores Ibarruri, dei caduti italiani del gruppo Manouchian e di partigiani che hanno combattuto contro il nazifascismo a Parigi, foto di commemorazioni organizzate dall'Associazione.

L'associazione dei Garibaldini nacque il 6 aprile del 1947, giorno in cui venne registrata sul *Journal Officiel* con sede nella rue de Rivoli nel I arr.⁶¹⁰

Gli aderenti a tale associazione erano tutti di origine italiana, la maggior parte volontari della resistenza, ex-deportati, internati nei campi di concentramento, ex-perseguitati politici residenti in Francia, ex-garibaldini della guerra di Spagna e aderenti già all'Associazione Amicale dei Resistenti Italiani.

Quando venne emanato il decreto del ministro dell'interno Henri Queille, il 26 dicembre 1950, che sciolse le associazioni degli stranieri in Francia, toccò anche a quella dei garibaldini italiani. Motivo ufficiale dello scioglimento era l'assenza di cittadini francesi tra i fondatori e gli aderenti, tuttavia si legge in un documento della prefettura di alcuni anni dopo, del 1958, che la motivazione fosse di tipo politico: "*poiché tutti i suoi aderenti erano di tendenza comunista*".⁶¹¹ L'attività dell'Associazione proseguì clandestinamente fino al 1952. Nel dossier della prefettura a nome di

610 Nel Fonds-Maffini si trova un documento che parla di una riunione avvenuta il 10 giugno 1949 che riunì il Comitato provvisorio dell'Amicale dei Resistenti Italiani, formato da ex resistenti italiani del X e XI arr., di cui Darno Maffini era presidente, nei locali della Casa dei Sindacati, nella rue Basaroi, per discutere l'adesione all'Associazione Garibaldini e la costituzione di una nuova sezione, a Montreuil, nel X arr.

611 Questo è ciò che si legge nel documento della Préfecture de Police di Parigi, del 1958, in BDIC, Fonds-Maffini.

Maffini la polizia riporta che nel gennaio del 1948 con un decreto interministeriale venne proibito il movimento *Italia Libera* scaturito dal *Comité italien de Libération*, “la cui tendenza comunista era ben manifesta” e furono espulsi dalla Francia i principali animatori dei gruppi di lingua italiani del PCF. A seguito di tali misure tuttavia il partito comunista francese non rinunciò al suo desiderio di “canalizzare” l'emigrazione italiana e si interessò a due associazioni giuridicamente francesi e dirette da italiani naturalizzati francesi: l'*Association Féminine Franco-Italienne* e “*Les Garibaldiens*”, *Association française d'Anciens combattants et volontaires garibaldiens résidents en France*”.⁶¹²

Infatti, l'associazione dei Garibaldini dopo l'interdizione del 1950 risorse ufficialmente due anni dopo a Parigi, esattamente il 3 gennaio 1952, nel quadro delle disposizioni della legge del primo luglio 1901, come associazione francese col nome suddetto con sede nella rue Vieille du Temple nel III arr. Per ottenere la personalità giuridica in quanto associazione francese, veniva richiesto che i suoi dirigenti fossero dei naturalizzati francesi come anche la maggior parte dei suoi iscritti. Il Comitato Direttivo della nuova associazione francese dei garibaldini, era composto da 4 persone tutte naturalizzate francesi. Maffini ne divenne il presidente nazionale a partire dal 1958 e avrebbe rivestito questo incarico fino al 1997; in seguito fu presidente d'onore fino al suo decesso nel 2002.⁶¹³

Dall'aprile del 1967, grazie ad una donazione del mecenate Cino del Duca,⁶¹⁴ fu possibile acquistare il locale vicino al Canale Saint-Martin, nella rue des Vinaigriers, tutt'oggi sede dell'Associazione. Data la scarsità di materiale a mia disposizione riguardo a quest'associazione, mi è stato possibile ricavare alcune informazioni da un documento della prefettura di Parigi del 1956 sulle attività dei garibaldini italiani di Parigi. Secondo questa nota della polizia francese, nei primi anni cinquanta i garibaldini dichiaravano di avere un numero di iscritti stimato intorno alle 200 persone a Parigi, e circa 300 nel resto della Francia, in particolare nelle città di Lione, Tolosa, Metz, Thionville, Abscon. Stando invece a quanto mi è stato dichiarato dall'ex presidente dell'Associazione Gelsomino Giustinati, negli anni cinquanta in tutta la Francia vi erano circa 2000 garibaldini iscritti alle varie sezioni francesi.⁶¹⁵ Secondo la prefettura nel '58 i Garibaldini, avevano rinunciato a pubblicare il loro giornale *Le Garibaldien* per ragioni economiche, e comunicavano i loro avvisi,

612APP; Dossier ad nomen Darno Maffini, n. 466081/77W2924, informativa della Prefettura di polizia di Parigi del 1.03.1961

613 In seguito, è stato presidente nazionale dell'associazione Mario Piscina fino al 2001 quando gli è succeduto Gelsomino Giustinati.

614 Cino del Duca (1899-1967), croce di guerra 39-45, filantropo, editore e mecenate.

615 Nell'articolo, *Vivo successo del raduno dei garibaldini*, in *L'avvenire repubblicano* del febbraio 1961, si afferma che in occasione della giornata di tesseramento per l'anno 1961 nella sala “Daniel Renault” del Parc Montreau a Montreuil erano presenti 400 persone. BDIC-Fonds Maffini.

per le riunioni e le feste e le cerimonie da loro organizzate, sul mensile in lingua italiana *L'Emigrante* della CGT, edito dalla CGL a Parigi, giornale ritenuto di tendenza comunista.⁶¹⁶ Secondo la prefettura il legame con la sinistra comunista francese era evidente dato che i principali animatori dei Garibaldini figuravano tra i responsabili della Commissione Intersindacale italiana della CGT.

L'Associazione organizzava riunioni che avevano una grande partecipazione sia alla Maison des Syndicats de la Metallurgie, nella rue Timbaud, e nella Salle des Fêtes alla Mairie de Montreuil.⁶¹⁷ La municipalità di questa località, situata a nord di Parigi, manifestava, secondo la polizia, una sollecitudine tutta particolare nei confronti dei Garibaldini che svolgevano molto spesso le assemblee del loro gruppo nella Salle des Fêtes della Mairie de Montreuil, XI arr. In presenza dei principali eletti tra le liste comuniste a livello locale, i Garibaldini avevano inaugurato il 1 marzo 1953, una targa apposta su un palazzo nella rue Paul Vaillant Couturier alla memoria di Spartaco Fontanot, tenente FTP-MOI. Se non posso confermare con certezza che tutti gli aderenti all'associazione fossero comunisti, così come affermava la polizia, posso senz'altro dire che all'associazione hanno aderito persone che durante la seconda guerra mondiale, come durante la guerra di Spagna, si erano battute contro il fascismo ed il nazismo, e avevano militato sia nel PCd'I sia nei gruppi di lingua del PCF e dei sindacati, e nel dopoguerra si sono impegnate a fondo per mantenere vivo il ricordo di ciò che era accaduto durante quegli anni. I membri dell'associazione si sono sempre mostrati pronti a denunciare il fascismo risorgente, le ingiustizie sociali e le guerre che via via sono scoppiate nel mondo.⁶¹⁸ Inoltre un'altra considerazione che posso fare è che ai congressi tenuti dall'Associazione annualmente, gli unici rappresentanti politici presenti appartenevano al PCF.

Lo scopo principale di quest'associazione nata all'indomani della Liberazione è stato quello di mantenere vivi i valori democratici e la memoria della lotta di liberazione dal nazifascismo,

616 I primi dieci numeri del giornale furono tutti censurati su decreto ministeriale, il giornale ha poi continuato ad essere pubblicato fino agli anni '80.

617 Alla Mairie di Montreuil l'associazione ha sempre svolto le celebrazioni per il 25 aprile.

618 Paola Olivetti afferma che le otto persone appartenenti al *Cercle des Garibaldiens* di Parigi, intervistate da Paolo Gobetti nel 1979, fossero tutte militanti del partito comunista. La vita di questi testimoni, che viene alla luce dal video conservato all'Archivio cinematografico della resistenza di Torino, appare costruita su di un modello unico, almeno per la partecipazione a una serie di eventi storici: stessa origine proletaria o sottoproletaria, scelta della militanza nel gioventù socialista e poi comunista, emigrazione per lo più direttamente verso la Francia, espulsione dalla Francia e ritorno illegale, partecipazione alla guerra di Spagna, per alcuni anche con ruoli di particolare rilievo (come ad esempio per Balestri o Tonussi), rientro dalla Spagna per quasi tutti attraverso l'esperienza nei campi di concentramento di Saint-Cyprien, Gurs, Vernet), il rientro dalla Spagna significa situazione di incertezza, difficoltà nel mantenere i legami col partito e nel riprendere una militanza attiva, oppure com'è il caso dell'intervistato, Renato Balestri, una presa di posizione contrastante con le direttive del partito di fronte al Patto Hitler-Stalin, la guerra e la disfatta della Francia vede alcuni partecipare alla resistenza. P. Olivetti, *Video interviste a militanti italiani e spagnoli fuorusciti in Francia: ideologia, autorappresentazione, biografia*, in G. Perona (a cura di), *Gli italiani in Francia. 1938-1946*, op. cit., p. 592.

rivendicando anche il ruolo svolto nella Resistenza dagli stranieri, in particolare quello degli italiani. L'associazione si è dedicata all'organizzazione di commemorazioni di episodi particolari della Resistenza, alla realizzazione di mostre fotografiche sulla seconda guerra mondiale,⁶¹⁹ i suoi membri hanno prestato il loro contributo alla discussione di convegni, come resistenti stranieri che hanno partecipato alla difesa della Francia. Le principali manifestazioni organizzate dall'associazione in memoria degli italiani antifascisti e resistenti, e che sono oggetto di analisi in questo capitolo, sono state quella del 25 aprile che celebra anche la festa francese dell'8 maggio, quella dell'11 novembre e quella dedicata ai Fratelli Rosselli.

Compito dell'associazione è stato, soprattutto negli anni '50 e nei primi anni '60, quello di costituire altre sezioni di garibaldini in Francia, soprattutto in città dove forte era la presenza di una comunità italiana e dove vi era stata una larga partecipazione di italiani alla Resistenza francese. Insieme questi garibaldini si sono battuti per far ottenere riconoscimenti e pensioni di guerra a quanti, italiani e stranieri naturalizzati francesi e non, avevano combattuto per la Francia durante il secondo conflitto mondiale.⁶²⁰ Questo ruolo è stato svolto dai Garibaldini assieme ad altre associazioni di ex-combattenti sorte all'indomani della Liberazione, quali l'*Association républicaine des anciens combattants*, ARAC, l'*Association Nationale des Anciens Combattants et Amis de la Résistance*, ANACR, gli *Anciens Combattants* di Spagna,⁶²¹ l'Associazione francese delle famiglie dei fucilati e massacrati della resistenza, l'*Union des engagés volontaires résistants d'origine étrangères*, UGEVRE. Maffini è stato il presidente nazionale dell'Associazione dei garibaldini dal 1958 al 1997, e successivamente presidente d'onore fino al 2002.⁶²²

Les Garibaldiens hanno mantenuto legami con la patria d'origine, attraverso associazioni affini alla loro, quali l'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI),⁶²³ l'Associazione nazionale

619 Nel 1959 ne vengono organizzate due, una a Parigi e una a Lione, e nell'84 una a Villeurbaine sugli FTP-MOI realizzata insieme all'Amicale del battaglione Carmagnole-Liberté (FTP-MOI), e una nell'XI arr. di Parigi che aveva come tema il ruolo del quartiere nella resistenza e nella liberazione della città.

620 Il 27 marzo a Grenoble si costituì una sezione di Garibaldini, durante il primo Congresso venne ribadito da Maffini il ruolo che essi dovevano svolgere: "ogni volta che un combattente sollecita il nostro appoggio, la nostra associazione non deve mai mancare di intervenire presso le autorità e questo vale sia per i combattenti di nazionalità francese sia per quelli di nazionalità italiana, senza discriminazione politica o sociale, assicurare alle vedove e agli orfani dei nostri compagni caduti in combattimento, ai mutilati, ai malati, ai sopravvissuti ai campi di concentramento un'esistenza migliore e degna, ottenere per i deportati, gli internati o aventi diritto, la giusta riparazione dei pregiudizi morali e materiali che hanno subito". Cit. dall'intervento di Maffini al Congresso per la costituzione della sezione dell'Isère (Grenoble) il 27 marzo 1960.

BDIC- Fonds Maffini.

621 ARAC, associazione di tendenza comunista. Il presidente dell'associazione *Les Garibaldiens*, insieme a una delegazione, partecipa anche ai congressi nazionali di queste associazioni.

622 In seguito, è stato presidente nazionale dell'associazione Mario Piscina fino al 2001 quando gli è succeduto Gelsomino Giustinati. Dopo la morte di quest'ultimo, nel 2006, Philippe Giustinati è diventato il nuovo presidente.

623 Maffini, partecipò con una delegazione di Garibaldini, al Congresso dell'ANPI tenutosi dal 19 al 21 giugno 1959 a Torino e vi fece un intervento, a quello tenutosi a Milano dal 10 al 13 dicembre del 1986; nel 1986 su invito dell'ANPI una delegazione di garibaldini partecipò alla celebrazione del 25 aprile a Reggio Emilia (notiziario dell'ANPI, aprile 1984, p.7); nel 1988 su invito dell'ANPI prese parte alla commemorazione dell'8 settembre nella città di Cremona.

perseguitati politici italiani, ANPPIA,⁶²⁴ e l'Associazione dei reduci e veterani garibaldini di Roma; hanno preso parte più volte ai congressi di queste ultime e hanno anche partecipato a convegni come quello sulla Resistenza internazionale tenutosi a Firenze nel 1963,⁶²⁵ o all'inaugurazione di monumenti dedicati ai caduti del II conflitto mondiale, come quello dedicato alla Resistenza europea inaugurato a Como il 28 maggio 1983.⁶²⁶ Nel Congresso nazionale dell'associazione, tenutosi a Parigi l'8 febbraio del 1959, il presidente Maffini riguardo al ruolo dei garibaldini nella società contemporanea esprimeva le seguenti parole: *“L'azione dei garibaldini svolge un ruolo fondamentale per l'avvenire della democrazia, per il mantenimento della pace e per il rispetto dell'essere umano. Per questo ognuno deve considerarsi mobilitato per rendere possibile un grande dialogo all'interno e all'esterno dell'associazione con tutte le forze della Resistenza. Sul piano internazionale, i garibaldini hanno sempre affermato la loro fraterna solidarietà con tutti i movimenti di liberazione dei popoli che combatterono per la loro indipendenza, contro l'oppressione colonialista, contro le minacce dell'imperialismo e per la salvezza della Repubblica popolare spagnola contro il franchismo e il nazifascismo”*.

Altro compito portato avanti dall'associazione, con particolare vigore soprattutto fino agli anni '70, è stata la salvaguardia della democrazia dal fascismo risorgente, che ha tentato di instaurare in Francia, soprattutto con il terrorismo dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, OAS,⁶²⁷ e specialmente negli anni della guerra d'Algeria, un regime autoritario. Durante i Congressi nazionali dell'associazione e in quelli della stessa sezione parigina, più volte è stato affermato che nel caso in cui le istituzioni francesi fossero state seriamente minacciate da un colpo di stato, i garibaldini non avrebbero esitato a riprendere in mano le armi.

“Noi non abbiamo dimenticato che siamo stati dei volontari della resistenza, oggi restiamo volontari per assicurare le garanzie di democrazia”.⁶²⁸ La minaccia autoritaria, temuta dai resistenti garibaldini nel periodo degli anni '60 - '70, non è circoscritta solamente alla Francia, ma riguarda il mondo intero. Negli interventi di Maffini ad alcuni congressi dell'Associazione più volte si parla di *“fascismo dai mille volti ma animato da una sola mente”*, che investe molti paesi d'Europa e di altri continenti,⁶²⁹ particolarmente forte è il riferimento alla Spagna di Franco, si denunciano le

Nell'ottobre del '89 una delegazione dell'ANPI di Reggio Emilia si recò a Parigi ospite dei Garibaldini. Nel 1959 e nel '65 una delegazione dell'ANPI di Monfalcone, il cui presidente era Adriano Fontanot si è recata a Parigi per il 25 aprile.

624 Invito dell'ANPPIA di Verona ai garibaldini di Parigi per le celebrazioni del trentennale della resistenza italiana, una delegazione di garibaldini partecipò anche al 30° anniversario della Repubblica dell'Ossola il 6 novembre 1974.

625 Nell'archivio di Maffini vi sono anche i discorsi che lui tenne in quell'occasione, sia a nome de *Les Garibaldiens* che dell'UGEVR (Union des engagés volontaires résistants).

626 Si veda per quell'inaugurazione la corrispondenza tra Maffini e Spallino, sindaco di Como.

627 Società segreta francese a carattere paramilitare istituita nel 1961 dai sostenitori della presenza francese in Algeria.

628 Cit. da intervento di Maffini all'assemblea generale tenutasi al municipio di Montreuil, nella sala Justice de Paix, il 17.12.61.

629 In un intervento del 26 maggio 1962 al congresso nazionale tenutosi a Villejuif, Maffini, in un momento in cui

persecuzioni e gli arresti di numerosi oppositori e si chiede la liberazione dei detenuti politici; per questi ex rifugiati italiani, costretti nel ventennio fascista a lasciare il loro paese, è particolarmente importante la difesa delle vittime delle persecuzioni politiche nonché razziali.

L'associazione, che ripudiava la guerra sia come strumento di offesa che come mezzo per risolvere i conflitti tra le nazioni, ha adottato anche delle mozioni durante i propri Congressi nazionali dove richiedeva ai governi la cessazione delle ostilità, come ad esempio quella approvata nel '66 dove si sollecitava il ritiro delle truppe americane dal Vietnam.

L'associazione ha aderito a varie manifestazioni contro il terrorismo fascista, come quelle tenutesi a Parigi nel dicembre 1962 e nel febbraio 1963, dove furono uccise 8 persone, fra le quali il garibaldino Ippolito Pina, vittima dell'OAS, e centinaia di manifestanti rimasero feriti.⁶³⁰ Tali episodi tragici sono stati percepiti da questi ex resistenti come un mezzo per rafforzare le lotte sociali e per avanzare rivendicazioni comuni sia per i lavoratori di origine italiana che per quelli francesi.

I garibaldini italiani hanno svolto anche una funzione di assistenza nei confronti di ex resistenti che versavano in condizioni precarie, a tale fine hanno organizzato feste alle quali, la comunità italiana e non solo, ha dato sempre una larga adesione. Durante queste cene venivano raccolti fondi da destinare alla cosiddetta "*Cassa dei soccorsi*" dell'associazione, che nella misura dei suoi mezzi ha cercato di aiutare chi non aveva sufficiente disponibilità economica o chi versava in condizioni di salute cagionevole. L'associazione della rue des Vinaigriers ha voluto essere anche il tramite tra la vecchia emigrazione italiana e i giovani emigrati o figli di emigrati che numerosi hanno popolato la periferia parigina, mettendo a disposizione i propri locali anche per svolgere attività che non riguardavano strettamente l'associazione, come ad esempio è accaduto negli ultimi anni, quando si sono svolti dei corsi di francese per italiani organizzati dalla CGIL.

Soprattutto negli ultimi decenni il compito che si è assunto l'associazione è stato quello di svolgere una funzione pedagogica verso i giovani, partecipando a dibattiti nelle scuole e nei licei francesi per spiegare cosa è stata l'emigrazione degli italiani in Francia durante il fascismo, il movimento resistenziale negli anni '39-'44, il trattamento riservato dalla società francese a coloro che si sono

particolarmente forte è sentito il pericolo di una guerra civile disse: "(...) *In Francia il fascismo si identifica con la difesa del colonialismo e mira apertamente alla conquista del potere attraverso la menzogna, la violenza, il crimine. Prepara la restaurazione attraverso il terrorismo, crea un clima di insicurezza e paura cercando di costringere il governo ad arrivare ad un compromesso. In Germania esprime il suo desiderio di vendetta sotto tutte le forme comprese le rivendicazioni dei territori dell'Alto Adige e le province dell'Alsazia e la Lorena, in Belgio e in Portogallo difende gli interessi minacciati del mondo coloniale in dissoluzione. In Spagna si rivolge contro gli operai che manifestano il loro scontento e scioperano per ottenere migliori condizioni di lavoro. Le prigioni franchiste rigonfiano di uomini che hanno osato esprimere pubblicamente i loro sentimenti per la democrazia e opporsi apertamente al regime di Franco (...)*". BDIC, Fonds-Maffini.

630 Si veda Congresso per il tesseramento dell'anno 1963, 10.02.63.

rifugiati in Francia per trovare asilo politico, in particolare gli italiani.⁶³¹

Un'ultima considerazione che vorrei fare a proposito dei garibaldini di Parigi è il loro legame con la figura di Giuseppe Garibaldi. Egli è preso come esempio di un'eterna lotta per la libertà, uomo che ha dedicato la sua esistenza alla difesa dei popoli, in quei paesi dove i governi cercavano di soffocare le rivendicazioni della gente.⁶³²

Il suo "spirito" ha continuato a vivere, secondo questi emigrati dell'associazione, sia in quei volontari che combatterono nelle Argonne nel 1914, sia in quelli che furono imprigionati e torturati dalle camicie nere di Mussolini, *"che pur non indossando la camicia rossa di Garibaldi hanno lottato per la libertà"*, sia nei volontari delle Brigate internazionali in Spagna contro Franco, di cui si sentono fortemente eredi, sia infine nei partigiani durante la seconda guerra mondiale. Dopo la Liberazione, per questi italiani essere garibaldini ha significato diffondere gli ideali dell'antifascismo, battersi per la pace,⁶³³ per la difesa dei loro diritti in quanto ex-resistenti, per il riconoscimento delle pensioni e della carta di resistente o di ex combattente;⁶³⁴ educare i giovani ad una conoscenza approfondita della storia del XX secolo, delle motivazioni che avevano condotto l'Italia al fascismo e l'Europa alla guerra e alle aberrazioni del nazismo, battersi per la salvaguardia delle istituzioni repubblicane e il miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Significative a riguardo appaiono le parole di Maffini pronunciate nel pieno dei lavori del Congresso dell'associazione tenutosi a Villejuif nel 1962 :

"E' per la libertà che Garibaldi ha tanto lottato e combattuto, ed è per questo che hanno combattuto i suoi continuatori. Ecco come deve essere interpretato e difeso l'ideale garibaldino, quello stesso ideale che ha fatto morire nella tortura o nei combattimenti il cattolico, il marxista, il repubblicano, l'ebreo, il senza partito".⁶³⁵

Il *Cercle des garibaldiens* a fine anni '70 è stato oggetto di uno studio da parte dell'istituto della resistenza di Torino che ha svolto una ricerca sulla memoria degli antifascisti associati al *Cercle* e alcuni anni prima un lavoro simile sui fuorusciti spagnoli residenti in Francia.⁶³⁶ Sono state così

631 Hanno partecipato soprattutto a incontri con studenti in scuole e licei italiani di Parigi.

632 Diceva Maffini riguardo a Garibaldi *"(...) Egli ha soccorso i fratelli dell'America Latina, dell'Italia, combattendo contro l'imperialismo austriaco, e contro i Savoia che accettavano di essere vassalli di Napoleone III. Grazie a uomini come Garibaldi, Mazzini, Manin e Pisacane è stata possibile in Italia l'emancipazione politica e sociale. Egli è corso in aiuto della giovane repubblica francese nel 1870, combattendo a Digione contro il nemico prussiano. (...) "*

BDIC-Fonds Maffini

633 *"Per meritare la camicia rossa occorre guadagnarsela combattendo"* queste furono le parole di GG, ma oggi il migliore Garibaldino per meritare questa camicia, deve lottare senza tregua per la pace, impedendo l'impiego di armi omicida che possono distruggere in qualche minuto una parte del mondo, e fanno regredire il progresso e la civiltà."

634 Nel Fonds Maffini sono conservate numerose attestazioni rilasciate dall'Associazione che le trasmetteva al Ministero degli Anciens Combattants.

635 Cit. da intervento del Presidente Maffini a Villejuif, il 27 maggio 1962. BDIC, Fonds Maffini.

636 La ricerca dell'Archivio cinematografico della resistenza, a Torino, da cui poi sono stati realizzati due video, quello

realizzate interviste a emigranti spagnoli aderenti all'associazione *Frente Libertario* (di tendenza anarchica ma su posizioni di dissidenza dalla CNT ufficiale) di Parigi e a fuorusciti italiani del *Cercle des Garibaldiens*. Paola Olivetti facendo un confronto tra i due gruppi notava che gli spagnoli risultavano rispetto agli italiani più politicizzati, con un carattere molto più militante, con un vivo interesse al dibattito politico e con l'idea di stare ancora svolgendo una militanza attiva, una lotta vera e propria. Profondamente diverso era inoltre il rapporto con la madrepatria: molti degli spagnoli non erano più tornati in patria, e non intendevano tornarci, se non fosse caduto il franchismo; per gli italiani invece lo stare in Francia non era più, da tempo, frutto di un'imposizione ma di una libera scelta. Ciò spiegava anche i modi molto diversi di stare insieme dei due gruppi di emigrati: gli spagnoli coltivavano l'abitudine a incontri dal carattere fortemente politico, in cui si discuteva animatamente su problemi di linea politica e di militanza, mentre al *Cercle* gli incontri erano costituiti da ricorrenze di tipo celebrativo.⁶³⁷

L'associazione dei garibaldini di Parigi, nata all'indomani della Liberazione, ha avuto come funzione principale quella di ricordare l'impegno degli italiani nella resistenza in Francia e conservarne la memoria organizzando delle commemorazioni, e più in generale la difesa dei valori democratici. Oggi, la maggior parte dei suoi fondatori non ci sono più, tuttavia l'Associazione è ancora attiva ed organizza le celebrazioni dell'11 novembre e del 22 febbraio per ricordare i caduti dell'*Affiche Rouge* e il 25 aprile. La sede è aperta due volte la settimana, il mercoledì pomeriggio e il sabato, qui si possono consultare numerosi libri sulla storia d'Italia e sull'emigrazione italiana in Francia. Inoltre è diventata sede dell'*Association ancêtres Italiens*, un'associazione che aiuta tutti coloro che desiderano trovare informazioni sui propri predecessori italiani, qui si trovano i volumi sulle naturalizzazioni degli italiani in Francia a partire dalla fine dell'800. Dal 2011 è sede anche della sezione ANPI di Parigi. Sul loro sito internet, www.lesgaribaldiens.com, il banner recita *Association National mémorielle et militante antifasciste créé en 1947*.

dedicato al *Cercle* dal titolo *Biografie parallele*, e l'altro *La resistenza in Francia e gli anni dell'esilio*, è stata effettuata nell'ambito di una vasta indagine visiva sui combattenti italiani in Spagna, che partita dai piemontesi, per circoscrivere il campo dell'indagine, si è poi allargata prima ad altri combattenti delle Brigate Internazionali in Spagna, poi agli stessi spagnoli fuorusciti in Francia e anche a italiani combattenti o militanti nelle formazioni anarchiche, per un periodo di quattro anni (dal 1974 al 1978). P. Olivetti, *Video interviste a militanti italiani e spagnoli fuorusciti in Francia: ideologia, autorappresentazione, biografia*, in G. Perona (a cura di), *Gli italiani in Francia. 1938-1946, op. cit.*, p. 591. ⁶³⁷Ivi, pp. 594-595.

La memoria dei FTP-MOI dell'*Affiche Rouge* e la commemorazione al Cimitero di Ivry

Nel territorio dell'Esagono, si trovano sparse stele che rendono omaggio agli stranieri non francesi che presero parte alla resistenza. A Marsiglia, nel quartiere Belle-de-Mai, se ne trova una dedicata agli italiani, nonché un memoriale dedicato ai combattenti di origine armena. Un altro monumento che ricorda la memoria di un membro vietnamita dei FTP si trova a Cerisier. Ma tra tutti gli stranieri che combatterono in Francia quelli che vengono maggiormente ricordati sono soprattutto gli spagnoli: come ad esempio il Monumento al *Père Lachaise* dedicato agli spagnoli morti per la libertà e inaugurato nel 1969 o il monumento nazionale ai guerriglieri spagnoli morti per la Francia e per la Libertà, di Prayols nell'Ariège, voluto su iniziativa dell'*Amicale des Anciens FFI et Résistants Espagnols* e inaugurato il 6 giugno dell'82, da autorità civili militari e dalle associazioni degli *Anciens Combattants*. Qui vi rese solenne omaggio anche il presidente Mitterand in occasione del summit franco-spagnolo il 21 ottobre 1994.

Ma nonostante l'esistenza di un souvenir specifico degli spagnoli come pure dei polacchi nella Resistenza francese, per i resistenti stranieri di altre nazionalità mancano monumenti particolari. È principalmente attorno al gruppo dei fucilati dell'*Affiche Rouge*, impropriamente entrato nelle memorie come “gruppo Manouchian”, che si è organizzato il ricordo della partecipazione degli stranieri ai combattimenti della Resistenza.⁶³⁸

Ad Arles, all'incrocio tra la via di Stalingrad e quella d'Ungheria, nel 1976 il Comune ha inaugurato una targa in ricordo del gruppo Manouchian. Altre due targhe a Parigi in ricordo di Spartaco Fontanot sono state inaugurate nel 1953 e nel 1967 da parte dell'Associazione dei Garibaldini del XI arr. Sempre a Parigi nel 1994 un'altra insegna alla memoria di Marcel Rejman è stata inaugurata alla presenza di Alain Devaquet, ex ministro, e sindaco della *Mairie* dell'XI arr. Nello stesso anno è stato intitolato a Manouchian a Evry, vicino alla stazione Evry-Petit-Bourg, dove Missak Manouchian fu arrestato il 12 novembre 1943, un parco sui bordi della Senna. Al cimitero di Père Lachaise è stato infine eretto un monumento dedicato agli FTP-MOI nel 1989. Gaston Plissonnier, segretario del Comitato Centrale del PCF, spiegava nella lettera d'invito all'inaugurazione di tale monumento, il significato che si voleva dare con tale opera : “*Il partito comunista francese ha preso l'iniziativa di erigere un'opera monumentale in loro onore al cimitero di Père Lachaise, di fronte al Mur des Fédérés della Comune di Parigi, a lato delle tombe dei dirigenti del movimento operaio e democratico e dei resistenti.*”⁶³⁹

638 S. Barcellini A. Wieviorka, *Passant souvient-toi, les lieux des mémoires de la seconde guerre mondiale*, op.cit., pp. 278-280.

639 Maffini fu invitato dal PCF a prendere parte, insieme ad una delegazione dell'UGEVR, all'inaugurazione del

Per l'opinione pubblica francese la vera scoperta della resistenza degli stranieri risale alla metà degli anni '80. Infatti nel 1985 scoppiò in Francia una grande polemica che occupò il dibattito tra le forze politiche e nella società civile in seguito alla realizzazione di un film documentario da parte del regista Moscou, destinato per il suo contenuto, ad entrare nella storia delle *guerres de mémoire*, della seconda guerra mondiale. Per un lungo periodo di tempo, la pellicola di Moscou dal titolo *Terroristes à la retraite*⁶⁴⁰ fu censurata, ma quando venne trasmessa sul canale televisivo pubblico Antenne 2, a dieci anni dalla sua realizzazione, l'audience registrò un tasso molto alto: in quell'occasione numerosi telespettatori francesi "scoprirono" che uomini e donne, con l'accento *étranger*, avevano condotto una battaglia senza tregua nei confronti dei tedeschi, una battaglia che si svolse tra le strade, i *boulevards* e le piazze di Parigi, organizzati in una formazione specificatamente composta da emigrati: i *francs-tireurs et partisans* della MOI.

Il film ha come soggetto la storia del gruppo FTP-MOI, comandato per un breve periodo di tempo, dalla primavera all'estate del '43, da Missak Manouchian, nel momento in cui il loro *engagement* era all'apogeo ed erano quasi i soli a dedicarsi a simili combattimenti nella città, furono catturati dalla polizia francese nel novembre 1943. Come fece la polizia francese ad ottenere un risultato di una tale importanza? Il PCF "consegnò" il gruppo Manouchian alla polizia francese secondo la tesi sposata dal film di Moscou, tesi sostenuta anche dalla vedova Manouchian.⁶⁴¹

Nel 1993 nella città di Besançon fu il presidente Mitterand a scoprire la scultura monumentale *Les étrangers dans la guerre et dans la Résistance*, chiamata anche *Les sentinelles de la mémoire* dedicata a tutti gli stranieri che avevano preso parte alla lotta di liberazione. Tale opera trova la sua genesi in un'iniziativa pedagogica voluta dal ministero dell'educazione nazionale, dal ministero della Cultura e dai *Fonds d'Action sociale* per i lavoratori immigrati (FAS), del settembre del 1989. L'iniziativa venne sostenuta da numerose scuole che si cimentarono nello studiare il contributo degli stranieri nella resistenza francese: in particolare due licei di Parigi, situati nel XX *arrondissement*, decisero di realizzare in omaggio ai 23 fucilati dell'*Affiche Rouge* una scultura in legno, aiutati da due importanti scultori, Adam Samogyt e George Soler, che già avevano creato opere in occasione del bicentenario della Rivoluzione Francese. La scultura in legno che venne realizzata dagli studenti, fu prima esposta all'*Arche de la Défense* a Parigi dall'aprile al maggio del 1992, e poi donata al museo della Resistenza di Bésançon. Quest'ultimo, che è uno tra i primi musei in Francia dedicati alla resistenza e alla deportazione, organizzò per l'occasione anche un importante mostra dal titolo "*Les étrangers dans la Résistance*".

monumento per il 20 maggio 1989. Si veda lettera di Christian Joineau, della Fédération du PCF all'Associazione dei garibaldini.

640 Film di B. Mosco, *Terroristes à la retraite*, 1983, distribuzione MK2.

641 Si veda p. 273.

Successivamente si decise di realizzare la statua in pietra, anziché in legno. Con il contributo dei Ministeri dell'Integrazione, degli *Anciens Combattants* e dell'Educazione nazionale, lo scultore George Soler scolpì una statua monumentale di cinque metri di altezza, che venne inaugurata dal presidente Mitterand. La scultura è costituita da un unico blocco di marmo che presenta un'incavatura da cui emergono due volti colati nel bronzo: con un'espressione energica e serena sono un incitamento al ricordo e alla vigilanza. Esse sono là, secondo i suoi autori, per ricordare la memoria degli stranieri morti per la Francia: ebrei dell'Europa centrale, italiani, spagnoli, combattenti dell'Africa del nord e dell'Africa nera arruolati nell'esercito francese per lottare contro il giogo nazista e liberare la Nazione. “Questo monumento rende omaggio al loro coraggio e testimonia il ruolo determinante che essi hanno svolto durante la seconda guerra mondiale perché sia riconosciuto loro il giusto posto nella nostra storia e il giusto valore”.⁶⁴²

Dal 1945 è organizzata un'importante cerimonia in memoria del gruppo Manouchian e più in generale degli stranieri da parte dell'*Union des engagés volontaires résistants*, UGEVRE, il cui presidente negli anni 50 era l'ex colonnello FTP-MOI Gaston Laroche e dal 1979 Darno Maffini. L'Associazione *Les Garibaldiens* aderiva all'UGEVRE, che, nata nel 1947,⁶⁴³ riuniva tante associazioni di combattenti e resistenti stranieri, ed era affiliata all'*Union fédérale des anciens combattants*, UFAC.⁶⁴⁴ Si legge nello statuto dell'associazione che scopo dell'UGEVRE era quello di sviluppare l'ideale che aveva animato i combattenti stranieri volontari nell'esercito o resistenti; far conoscere il ruolo giocato dagli stranieri nei combattimenti per la liberazione della Francia, spesso dimenticati dalla memoria ufficiale; mantenere tra le varie associazioni, che la formavano, legami di amicizia e solidarietà, sviluppando iniziative di tipo sociale e difendendo i loro interessi, sia materiali sia morali.⁶⁴⁵ L'UGEVRE ha sempre avuto sede nei locali dei Garibaldiens.

La commemorazione in memoria del gruppo Manouchian organizzata dall'UGEVRE si svolgeva al Cimitero di Ivry-sur-Seine, uno dei più importanti luoghi funerari francesi dedicato ai fucilati della seconda guerra mondiale. Dal 1941 al 1944 è là che vennero inumati la maggior parte dei fucilati del Mont-Valérien. Dopo la Liberazione i corpi furono restituiti alle famiglie che ne fecero

642 S. Barcellini, *Passant souvient-toi, les lieux des mémoires de la seconde guerre mondiale*, op. cit., p. 282-283.

643 Al suo primo congresso l'associazione vide la partecipazione di rappresentanti di una trentina di Amicali, di *anciens combattants* di origine straniera, che riunivano in totale circa 50.000 persone.

644 L'Associazione che voleva essere la portavoce, fuori da ogni considerazione politica e confessionale, della Resistenza degli stranieri e del loro attaccamento alla Repubblica Francese, per meglio difendere le sue rivendicazioni era affiliata all'*Union Française des associations de combattants et victimes de guerre*, UFAC. Si veda progetto di discussione per il Consiglio Nazionale dell'UGEVRE 15/06/64; Vedi Articolo 2 (paragrafo A) dello Statuto dell'UGEVRE. BDIC, Fonds-Maffini.

645 Ritenendosi “guardiana degli interessi e della dignità dei combattenti stranieri o di origine straniera al servizio della Francia”, l'UGEVRE, a nome degli *Anciens Combattants Étrangers* o di origine straniera, senza distinzione alcuna per quelle Associazioni di stranieri non aderenti all'organizzazione, interveniva presso le Amministrazioni Civili e Militari, e le Istituzioni di Giustizia. Si veda Modifica dello Statuto dell'UGEVRE, art. 2., depositato alla prefettura di Parigi il 6 luglio 1959. BDIC, Fonds-Maffini

domanda, nel 1950, restavano ancora disseminate nel cimitero, 357 tombe, tra cui quella di Missak Manouchian e i corpi di coloro che impropriamente vengono ricordati come “gruppo Manouchian”, e che in realtà appartenevano per la maggior parte al II e al III distaccamento parigino degli FTP-MOI fucilati insieme a lui. Nel '77 fu deciso di raggruppare i corpi e riunirli in un settore detto “*carré des fusillés*” al Cimitero di Ivry, che fu inaugurato il 26 ottobre del 1982, in quell'occasione venne anche scoperta una targa di colore rosso.⁶⁴⁶ A questa commemorazione prendevano parte numerosi associazioni di ex combattenti e resistenti,⁶⁴⁷ inoltre vi erano presenti i familiari dei 23 fucilati come ad esempio Melinée Manouchian, moglie di Missak Manouchian, Gisella Fontanot, madre di Spartaco Fontanot, o Simon Rayman, il fratello di Marcel Rayman. La manifestazione è sempre stata molto partecipata, ad esempio nel 1997 le persone che assistono alla cerimonia sono circa cinquecento.⁶⁴⁸ Spesso partecipano personalità del mondo militare e diplomatico provenienti dai molti paesi europei e dal mondo intero, ma sono tanti anche ex combattenti, mutilati ed invalidi di guerra, italiani, francesi, armeni, ebrei, ungheresi a recarsi a titolo personale alla commemorazione, ad esempio nel 1997 assistono alla cerimonia circa cinquecento. Tra i resistenti FTP-MOI sopravvissuti che partecipano alla cerimonia vi è Boris Holban, il capo militare degli FTP-MOI, e nel 1987 anche Adam Rayski, l'ex responsabile della sezione ebraica degli FTP-MOI. Generalmente sono presenti rappresentanti delle ambasciate italiana, polacca, sovietica e poi russa, rumena, ungherese, ceca, slovacca, vietnamita, canadese, armena,⁶⁴⁹ inoltre anche uomini delle istituzioni come ad esempio il sindaco d'Ivry-sur-Seine, il rappresentante del governo di Parigi, o il ministro degli *Anciens Combattants* in persona o un suo vice. Tra i partiti politici, non manca la presenza di rappresentanti della sinistra francese, ma è il PCF insieme alla Gioventù comunista (JC) ad aderire con costanza nel corso di cinquanta anni.⁶⁵⁰

646 Nella targa vi è scritto: “Alla memoria dei 4.500 resistenti fucilati dal nemico al Mont-Valérien, e a quella delle migliaia di fucilati della regione parigina, essi morirono per la loro indomabile fede nel destino del loro paese”, nel 1986 “fucilati dal nemico” è stato sostituito con “fucilati dai nazisti”. S. Barcellini Wievorka A., *Passant souvient-toi, les lieux des mémoires de la seconde guerre mondiale*, op. cit., pp. 340-341.

647 Comité du souvenir des fusilles du Mont Valerien; Les volontaires juives; Les déportés du Travail; l'*Amicale de liaison des anciens résistants juifs*, AMIRAL; l'ARAC; Les Garibaldiens; *Union des résistants et déportés juifs de France*; la *Fédération national déporté, internés*, FNDIRP. Le Comité parisien de liberation, la CGT; Les mutilés et invalides d'Italie, Gli *Anciens Combattants* armeni; *Les Anciens et combattants italiens*; Gli Armeni del Gruppo Manouchian; Gli *Anciens Combattants* ungheresi; l'UFAC; Federazione *anciens combattants* alleati in Europa; Battaglione FTP-MOI “*Carmagnole et liberté*”; per un elenco delle varie personalità presenti e del mondo dell'associazionismo. CFR Discorso di Maffini pronunciato a Ivry il 27 febbraio 1994; articoli che pubblicizzano la commemorazione in onore dei 23 fucilati comparsi su *l'Humanité*. In BDIC- Fonds Maffini.

648 Articolo di R. Balestri, *Omaggio al gruppo Manouchian*, tratto da *Paese*, aprile 1997, p. 2. in BDIC, Fonds Maffini.

649 Ad esempio nel 1958 assistevano rappresentanze del mondo civile e militare dei seguenti paesi: Canada, Usa, Polonia, Urss, Cecoslovacchia, Belgio, Norvegia, Israele, Jugoslavia e Italia.

650 Per esempio nel 1985 erano presenti per il PCF: una folta delegazione condotta da Gaston Plissonnier, segretario del comitato centrale, Guy Ducoloné in rappresentanza del gruppo parlamentare e il ministro Anicet Le Pors, nonché alcuni ragazzi appartenenti alla JOC. Nel 1994 per il PCF era presente una delegazione di 14 persone appartenenti al Comitato nazionale. Si veda articolo di Claude Lecomte *L'hommage à ceux qui luttèrent pour la France*, in *l'Humanité*, 28.02.94, p. 5.

Ogni 21 febbraio, se cadeva di domenica, oppure la prima domenica successiva al giorno che ricordava la fucilazione dei 23 partigiani, le associazioni si davano appuntamento alla Porte de Choisy, a sud di Parigi, da dove raggiungevano in corteo il Cimitero di Ivry. I presidenti delle associazioni muniti di bandiere (in alcune descrizioni della cerimonia si parlava di 40 bandiere) e corone di fiori, percorrevano i viali del cimitero per raggiungere il *Mémorial* della Francia combattente del 1939-1945; dal 1982, la celebrazione si è invece svolta davanti al *Carré des fusillés*. Una volta giunti al monumento che ricorda il gruppo Manouchian-Bocsov, prendevano la parola le due associazioni organizzatrici. Per l'UGEVRÉ, fino al 2000 ha sempre parlato Maffini; per l'ANACR si sono alternate nel corso degli anni i vari dirigenti dell'associazione.⁶⁵¹ Era presente anche una banda musicale che suonava 'la Marsigliese' e i canti della Resistenza. In alcuni anniversari, sono state rimesse durante la cerimonia alcune medaglie al valore militare.

Nel Fonds Maffini ho reperito i discorsi pronunciati da Maffini nell'ultimo ventennio del '900, quando era divenuto anche il presidente dell'UGEVRÉ, eccetto tre discorsi che furono tenuti tra il 1964 e il 1966. Essi presentano una caratteristica principale: ruotano intorno al contributo degli stranieri alla lotta contro il nazifascismo in Francia, e appaiono poco critici e originali, il riferimento all'attualità è meno importante che in altre commemorazioni descritte in questo capitolo, in particolare quella del 25 aprile. Questi interventi di Maffini presentano una parte più celebrativa del discorso e una più politica.

Nella prima parte del racconto, quella dedicata al souvenir della lotta partigiana, è esaltato il ruolo della gioventù europea che si seppe sollevare contro l'occupante dando vita a quella che Maffini

651 L'associazione ebraica Amilar ha chiesto a partire dagli anni '80 di essere ammessa a fare parte del Comitato di direzione dell'UGEVRÉ e di potere prendere la parola alla Cerimonia dell'Affiche Rouge. L'associazione si assumeva come compito quello di riparare all'occultamento del ruolo degli ebrei durante la resistenza. E affermava di essere più che degna di prendere la parola poiché essa raggruppava, tra gli associati, ancora molti ex FTP-MOI. Il suo presidente era infatti Adam Rayski, affiancato da Simon Rajman, fratello di Marcel Rayman, e anche Boris Holban ex capo militare degli FTP-MOI. Ma l'UGEVRÉ e l'ANACR hanno sempre risposto negativamente alla richiesta di fare parlare altre associazioni durante la cerimonia, ritenendosi rappresentanti di tutti i resistenti e gli ex combattenti stranieri, di qualsiasi movimento e opinione politica fossero, sia per non alterare il carattere della cerimonia dando la parola ad alcune associazioni piuttosto che ad altre.

Nel 1999-2000 l'UGEVRÉ insieme all'ANACR furono chiamate a prestare il loro aiuto per risolvere una questione inerente la Comunità armena in Francia. Infatti gli Armeni residenti in Francia erano da numerosi anni divisi in più gruppi di resistenti e combattenti cosa che ha impedito alla Comunità Armena di rendere omaggio degnamente alla memoria di Missak Manouchian nella cerimonia annualmente organizzata al Cimetière di Ivry. Nel 1999 il Mouvement des Arméniens de France pour le progrès (MAFP) si prese la briga di riunire l'insieme della comunità armena in modo da "*unir nos compatriotes sur la base des idéaux qui émanent de la Résistance, de la Liberté, de l'Indépendance de la France, des droits de l'homme, de la justice, du respect de la spécificité culturelle et nationale*". Riuscirono nell'intento e nacque così il *Comité du souvenir Manouchian* formato da varie associazioni e movimenti politici armeni. A Maffini, in quanto presidente UGEVRÉ, e a Fournier-Bocquet, in quanto segretario generale dell'ANACR, fu offerta la presidenza d'onore, e parteciparono alle riunioni che portarono alla nascita del Comitato, riunioni alle quali venne invitata anche l'ARAC. Il 27 febbraio 2000 fu reso un importante omaggio alla memoria di Manouchian. L'UGEVRÉ ha sempre avuto rapporti con gli *Anciens Combattants Arméniens* de France. Una delegazione fu mandata in URSS e in Armenia dal 19 aprile al 4 Maggio nel 1984 e furono coinvolti in alcune commemorazioni nella città di Erevan in ricordo di Manouchian, in quel viaggio si recarono anche a Mosca dove depositarono una corona davanti al Cremlino.

descrive, anche in questa cerimonia, come “*Resistenza Internazionale*”, visto che i 23 partigiani che vengono celebrati provenivano da più paesi europei oppressi dal nazifascismo. “(...) *Cadendo per la Francia* - osservava Maffini- *il loro pensiero andava anche verso i paesi d'origine, polacchi, ungheresi, spagnoli, italiani, francesi, armeni, la causa era comune (...) Nei paesi da cui fuggivano avevano già intrapreso la lotta contro le dittature fasciste, erano stati arrestati, condannati, picchiati, a causa delle loro convinzioni politiche o religiose, perché osavano difendere e volevano recuperare democrazia e libertà*”.

Separati dal loro paese natale per lunghi periodi, si ricorda che in Francia avevano trovato asilo e diritto di cittadinanza, e che al momento della guerra seppero svolgere un ruolo importante come volontari stranieri nell'esercito o nella resistenza, “(...) *In Francia abbiamo trovato le armi per difendere la nostra dignità e la speranza di un avvenire migliore per tutti noi, la Francia era divenuta una Patria nel senso nobile e generoso del termine, nell'attesa di una umanità unita nella Pace durevole (...). Venendo in Francia erano certi di continuare lo stesso combattimento sapendo che questo era il paese dell'ospitalità fraterna per i rifugiati perseguitati per le loro idee, qui tra gli uomini liberi il rigore dell'esilio sembrava addolcirsi , poi venne il dramma dell'occupazione tedesca, il loro fine non era la liberazione del paese d'origine, il combattimento che avevano fatto nel loro paese era lo stesso che facevano in Francia.*”.⁶⁵²I loro nomi, viene sottolineato nelle cerimonie, sono divenuti dal 1944 nella Francia occupata e dopo la Liberazione, simboli della lotta comune dei popoli oppressi contro il nazifascismo, viene esaltata la devozione per la causa, l'amore per la libertà fino al sacrificio di sé e la loro abilità nella lotta clandestina. Per quanto riguarda in particolare la vicenda dei 23 del “Gruppo Manouchian-Boczov” Maffini ricorda brevemente la storia di questi stranieri che facevano parte della MOI, soffermandosi sulle azioni che avevano compiuto contro i tedeschi, sul fatto che avessero messo in seria difficoltà l'occupante a Parigi, organizzando attentati, sabotaggi e uccidendo dei tedeschi che rivestivano importanti incarichi. Alle volte si sofferma su singole persone ricordando le azioni più importanti che queste avevano svolto nella capitale francese, ad esempio nel 1983 parlò di Missak Manouchian,⁶⁵³ Marcel Rejman,⁶⁵⁴ Rino

652 Cit dal discorso tenuto a Ivry nel 1983. BDIC-Fonds Maffini

653Disse su di lui le seguenti parole: “*Missak Manochian all'età di otto anni si ritrovò orfano, suo padre e sua madre caddero nelle mani dei turchi che li massacrarono, Missak visse per un po' di tempo in un orfanotrofio insieme a suo fratello. Nel '25 con altri giovani armeni raggiunse la Francia. Lavorò per alcuni anni come tornitore alle fabbriche Citroen, ma la sua vera vocazione erano il giornalismo e la poesia. Nel '34 aderì al partito comunista, fu presto nominato responsabile della sezione centrale degli immigrati, al momento della dichiarazione di guerra fu arrestato e internato a Compiègne, ma per mancanza di prove fu rilasciato. Nel '42 entrò negli FTP dove divenne poco tempo dopo responsabile e capo militare degli immigrati della regione parigina*”.

654Di Marcel Rejman disse che “ (...) *era nato a Varsavia, venne a Parigi nel 1931 all'età di 8 anni, dopo la scuola elementare cominciò giovanissimo a lavorare come operaio tessitore insieme ai suoi genitori. Nel '42 aderì alla gioventù comunista dell'XI arr. Un po' di tempo dopo fu designato per insegnare “l'arte militare” agli FTP e come istruttore diresse la prima azione armata di Manouchian a Levallois-Perret (località situata a nord-ovest di Parigi) il 15 aprile del '43. Partecipò con Alfonso Celestino e Spartaco Fontanot all'esecuzione del generale Von Schuanbourg e*

Della Negra,⁶⁵⁵ quasi sempre ricorda i nomi di tutti i 23 partigiani e la loro nazionalità per poi passare a ripercorrere la vicenda dell'*Affiche Ruoge*: il processo fantasma, la loro condanna a morte, già decisa da tempo dai nazisti per dare una lezione a tutti i resistenti,⁶⁵⁶ la solidarietà dei francesi.

E' a mio avviso estremamente importante rilevare che il presidente dei Garibaldini, mentre in Francia almeno fino agli anni '90 si preferiva tacere sulle responsabilità francesi del periodo dell'Occupazione, ricordi ai presenti che assistono alla cerimonia al Cimitero d' Ivry, tra le quali personalità delle istituzioni e del ministero degli *anciens combattants*, le responsabilità del regime vichysta nella deportazione degli ebrei verso la Germania affermando che Vichy con le sue leggi razziste, "*che anticiparono l'arrivo dei nazisti, permise l'arresto e successivamente la deportazione di migliaia di famiglie nei campi di concentramento nazisti, non parla soltanto di ebrei ma ricorda anche il genocidio degli zingari*",⁶⁵⁷ a differenza della memoria ufficiale elaborata dal potere politico che fino agli anni '90 ha taciuto sulle responsabilità francesi.

Sottolineava poi che i 21 partigiani del gruppo Manouchian fossero stranieri, e quindi, agli occhi dei tedeschi, apparissero più colpevoli dei resistenti francesi: gli italiani perché avevano tradito l'alleanza conclusa da Mussolini con Hitler, così come gli ungheresi, i rumeni, gli spagnoli, mentre gli ebrei erano giudicati doppiamente colpevoli, in quanto ebrei e in quanto comunisti. La vittoria sul nazismo, l'8 maggio del '45, è stata - affermava Maffini - la fine di un incubo per tutti: una vittoria degli eserciti alleati, dell'URSS, degli USA, dell'UK, ma anche la vittoria dei resistenti e patrioti francesi, tedeschi, jugoslavi, italiani e di tanti altri paesi, la loro lotta era mossa dal desiderio di sconfiggere il mondo della barbarie, dove gli uomini avevano perso l'uso della ragione e si comportavano come animali, essi sentivano di essere l'avanguardia di un'Europa migliore.

Per quanto riguarda il messaggio di tipo più politico espresso in questi discorsi pronunciati durante la commemorazione ad Ivry, esso si riferisce esplicitamente agli eventi della realtà contemporanea. Nei tre discorsi degli anni '60 è espressa una viva preoccupazione per la situazione internazionale, la minaccia di una guerra termonucleare è fortemente sentita, viene quindi richiesto a tutti gli ex

di Ritter".

655 Di Rino Della Negra, disse che "(...) nato in Francia, nel Pas-de-Calais, all'età di tre anni venne insieme alla sua famiglia ad abitare ad Argenteuil (a nord di Parigi), non apparteneva a nessuna organizzazione politica, adorava il calcio e sognava di diventare un professore. Fu nel febbraio del '43 quando ricevette l'ordine di partire per andare a lavorare in Germania che raggiunse il III distaccamento italiano degli FTP e mostrò immediatamente di essere un combattente di élite e partecipò a diverse azioni, particolarmente il 12 novembre 1943 con il suo compagno di armi, Robert Witczitz all'attacco coronato con successo contro due ufficiali superiori tedeschi".

656 Maffini ricorda che i 23 partigiani del Gruppo Manouchian furono gettati in una fossa comune, "*con i corpi ancora caldi*", al Mont-Valérien, e che la loro identità è stata a lungo sconosciuta, poi ringrazia il contributo dei resistenti della Val de Marne e di tutti coloro che hanno reso possibile il riconoscimento dei corpi.

657 "(...) *Nei campi della morte prigionieri politici, ebrei, zingari, prigionieri di guerra, deportati, che secondo i criteri nazisti non erano abbastanza validi, dovevano essere sterminati: camere a gas, forni crematori, fucilazioni erano il loro destino. Per i criminali nazisti è occorso inventare una nuova parola: genocidio (...)*" Cit. dal discorso tenuto da Maffini al Cimitero di Ivry nel '93. BDIC-Fonds Maffini.

resistenti e partigiani un forte impegno per il mantenimento della pace a livello mondiale. A livello europeo il primo dovere è quello di riuscire a isolare il fascismo per permettere che l'area della democrazia si allarghi il più possibile e veda le nazioni del vecchio continente unite in una collaborazione che non si fermi solo alle questioni economiche ma divenga un impegno dei popoli europei per una *“missione di pace e civiltà”*, perché si realizzi una società più libera, più equa e perché si allarghi l'area della democrazia, si condanna il franchismo e le organizzazioni terroristiche come l'OAS.

L'impegno per la pace viene sempre ribadito anche negli interventi degli anni '80, nel 1983 un esplicito riferimento va anche all'importante processo che si stava svolgendo in Francia, quello contro Klaus Barbie, evento significativo poiché, affermava il presidente dell'UGEVRÉ, sarebbe servito a fare luce su una parte della storia francese rimasta per troppo tempo celata, e soprattutto ne vede l'utilità per le giovani generazioni che devono essere informate sulla storia, perché sia trasmesso loro un senso di responsabilità nella difesa dei diritti dell'uomo e contro qualsiasi forma di razzismo *“al fine di evitare che le atrocità del passato possano ripetersi”*. Esprime una severa critica circa la perversa distinzione che si vorrebbe adottare al processo contro Klaus Barbie, distinguendo tra crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

E si ricorda che la Resistenza, prima ancora di essere un combattimento militare, è *“ (...) una lotta contro una concezione riduttiva dell'uomo, basata sul disprezzo degli altri, sul razzismo, sullo sterminio collettivo, sulla forza del pregiudizio, “concezione che non è da ritenersi totalmente sconfitta, e contro la quale occorre avere un comportamento vigile”*. Maffini riteneva che alle giovani generazioni fosse giusto trasmettere cosa era stato l'impegno dei rifugiati stranieri in Francia per la libertà, il loro *engagement* nella resistenza, senza avere la pretesa di volere dare delle *“lezioni”*, e riteneva utile che, coloro che erano stati i diretti protagonisti di quel periodo clandestino, portassero la loro testimonianza nelle scuole.

Nel 1988 viene fatto un esplicito riferimento ai conflitti bellici in Oriente, in particolare alla guerra tra Iran e Irak, e si ricordano soprattutto le vittime innocenti del conflitto: le donne, i bambini, gli anziani, e si ribadisce che il mondo degli *Anciens Combattants* da sempre reclama la necessità di una conferenza internazionale, nello spirito della carta dell'Onu, per la ricerca di una soluzione politica piuttosto che bellica nelle controversie tra gli stati, per una maggiore tutela dei diritti dell'uomo. Viene ricordato l'importante incontro che era avvenuto a Washington tra Reagan e Gorbaciov nel dicembre del '87⁶⁵⁸ e si attendeva con fiducia l'incontro successivo tra le

658 Il primo incontro al vertice tra Reagan e Gorbaciov avvenne a Ginevra nel 1985, poi l'anno successivo a Reykiavik, e a Washington nel 1987, per discutere circa la limitazione degli armamenti e sulla distruzione delle armi nucleari. L'incontro negli Usa è stato quello che per la prima volta ha previsto la distruzione bilaterale di armi nucleari.

superpotenze, perché fossero distrutte le basi missilistiche che si trovavano allora nella Germania federale, in Spagna e in Italia.⁶⁵⁹ Inoltre viene chiesto al governo francese di aderire al disarmo e una maggiore partecipazione alle negoziazioni che operavano in tale direzione. Nel 1990 Maffini esprime il desiderio di vedere una soluzione pacifica della guerra contro l'Irak, che rischiava di coinvolgere più nazioni, tra le quali la Francia.⁶⁶⁰

Per quanto riguarda la società civile francese in particolare, viene espressa una severa denuncia verso la rinascita dei vecchi demoni dello sciovinismo, della xenofobia e del razzismo, contro cui Maffini chiama ad agire non potendo ignorarne la pericolosità. Negli anni successivi il riferimento a specifiche situazioni internazionali viene meno, anche tenuto conto dell'anzianità del presidente Maffini, ciò che rimane costante è l'espressione di fedeltà al messaggio della resistenza, il cui significato nel '95 viene riassunto citando direttamente le parole dello scrittore Albert Camus: *"Parigi che si batteva lo faceva non per il potere ma per la giustizia, non per la politica ma per la morale, non per il dominio del paese ma per la sua grandezza"*.⁶⁶¹

La commemorazione dell'11 novembre al monumento ai Garibaldini nel Cimitero del Père-Lachaise

La celebrazione dell'11 novembre è dedicata ai combattenti della Grande Guerra e a quelli della seconda guerra mondiale. Nel periodo successivo alla Liberazione, in tutta la Francia si riprende ufficialmente a celebrare l'armistizio che pose fine al primo conflitto mondiale e che, anche durante gli anni dell'occupazione era stato celebrato sia attraverso la stampa clandestina che attraverso delle manifestazioni: la prima che si svolse a Parigi nel 1940 e coinvolse molti studenti che subirono diversi arresti⁶⁶² o quella del 1943 a Oyannox quando sfilarono i *maquis* davanti al Monumento ai Morti e vi deposero una corona con su scritto *"I vincitori di domani a quelli del '14-'18"*. Il ricordo della manifestazione del 1940 fu inciso sulla pietra nel 1950, quando il Presidente René Coty in occasione del X anniversario, inaugurò una targa alla memoria di quegli studenti, tutt'oggi situata

659 Nel luglio '87 si arrivò ad un accordo Usa-Urss sull'eliminazione totale dei missili nucleari a portata intermedia in Europa e in Asia.

660 Il 16 gennaio del 1991 l'assemblea nazionale francese autorizzava il ricorso alle armi contro l'Irak, la Francia di Mitterand decise allora di partecipare a fianco degli Usa, sotto mandato Onu, alla guerra del Golfo in seguito all'invasione irachena del Kuwait. Il 17 gennaio iniziò il primo attacco francese contro obiettivi militari in Irak.

661 Per questo commento si vedano i discorsi del presidente dell'UGEVR negli anni 1964, 1965, 1966, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1992, 1993, 1995, 1996, 1999, 2000. Il discorso pronunciato nel 1989 è stato poi interamente riportato sul giornale "Paese", *45ème anniversaire des 23 fusillés du Groupe Manouchian*, aprile 1989, p. 29. BDIC- Fonds Maffini, Carton 5 - F delta 1873 B) Groupe Manouchian.

662 S. Barcellini Wieviorka A., *Passant souvient toi, les lieux de mémoire de la seconde guerre mondiale*, cit., p. 244.

all'angolo dell'Avenue degli Champs-Élysées. Anche la manifestazione di Oyannox è ricordata da una targa apposta sul Monumento ai morti davanti al quale i *maquis* sfilarono nel '43.

La ripresa della cerimonia dell'11 novembre per commemorare i due conflitti mondiali subito dopo la Liberazione, è stata per il potere politico una scelta orientata ad ottenere il maggiore consenso possibile da parte dell'opinione pubblica. Creare un nuovo cerimoniale, specifico per la seconda guerra mondiale, avrebbe voluto dire definire in precedenza l'oggetto, obiettivo, all'indomani della guerra, impossibile da realizzare: gaullisti, comunisti, resistenti dei *mouvements*, autorità civili e militari non potevano trovare un accordo sull'insegnamento da trarre dagli anni '39-'45.⁶⁶³ Le commemorazioni della II guerra mondiale si sono identificate nel rito dell'11 novembre poiché trovavano grosse difficoltà a fissarsi in una data che li riguardasse specificatamente. Inizialmente si è celebrata la data dell'8 maggio, data della capitolazione della Germania nazista. Essa è stata presa come data simbolo della Liberazione della Francia. Tuttavia la Liberazione della Francia non si è realizzata né allo stesso modo né simultaneamente. Dipartimenti interi sono stati liberati dai resistenti francesi, mentre altri lo erano stati grazie agli Alleati, appoggiati dalla resistenza locale. Inoltre la fine dell'occupazione non si era prodotta nello stesso tempo in tutta la Francia: cominciata il 9 settembre 1943 in Corsica, terminava dopo la firma dell'armistizio l'8 maggio 1945, nella "sacca" di Dunkerque. Il II conflitto mondiale viene così ad avere più date, l'8 maggio, il 18 giugno, giorno in cui De Gaulle nel 1940 parlò ai francesi da Londra.⁶⁶⁴ Inoltre la vittoria dell'8 maggio non comportava la stessa gloria dell'armistizio della I guerra mondiale e non riusciva a cancellare l'umiliazione del 1940.⁶⁶⁵ La memoria ufficiale, quella elaborata dall'autorità pubblica, ha preferito occultare la guerra franco-francese del 1940-44. L'abbandono progressivo di celebrazione dell'8 maggio, appiattitasi sempre più su quella dell'11 novembre, è stato accompagnato anche da una diminuzione degli omaggi alla II guerra mondiale (targhe, stele, monumenti). Scrive Marçot che un po' ovunque si è sviluppata la tendenza a commemorare entrambe le guerre nella data dell'11 novembre in modo da creare un fronte unico di difesa degli interessi morali e materiali degli *Anciens combattants*. L'11 novembre è così rimasta la cerimonia che ha meno subito la disaffezione

663 In occasione dell'11 novembre 1945 il ministero dell'Interno annunciava al prefetto di Seine-et-Oise che "il governo voleva organizzare per l'11 novembre una cerimonia alla memoria dei morti del '39-'45 destinata così a marcare la continuità dei sacrifici consentiti dalla Francia per la causa della libertà". L'anno successivo il ministero degli *Anciens Combattants e victimes des deux guerres* dette il suo consenso a questo progetto che permetteva "ai combattenti delle due guerre di esaltare le grandi virtù francesi di abnegazione e di coraggio". In ogni comune della Francia l'11 novembre è divenuto così l'emblema fino ad ora, molto prima della decisione di Giscard d'Estaing, adottata nel 1975, della giornata commemorativa di tutti coloro che sono morti per la Francia. M-T. Frank, *Les Hauts-de-Seine*, in IHTP (a cura di), *La mémoire des français, quarante ans des commémorations*, Editions du CNRS, 1986, p. 124.

664 C. Lévy, A. Monchablon, *Les variables locales et régionales*, in IHTP, *La mémoire des Français*, op. cit., p. 80.

665 R. Frank, *Bilan d'une enquête*, in IHTP, *La mémoire des français*, op. cit., pp. 376-377.

generale.⁶⁶⁶

I combattenti della seconda guerra mondiale hanno così finito per aderire ufficialmente a molte manifestazioni patriottiche insieme a tutti gli altri combattenti: a quelli del 1914-1918, d'Indocina, dell'Africa del Nord, senza interrogarsi su questo groviglio che non ha fatto altro che togliere specificità alla lotta dei volontari della Resistenza e del martirio dei deportati.

Questa considerazione riguardo all'11 novembre come data in cui si celebra la firma dell'armistizio che pose fine alla Grande Guerra, ma anche come vittoria sul nazi-fascismo, può essere estesa anche alle commemorazioni al Père Lachaise alla quale hanno partecipato l'Associazione dei garibaldini, come abbiamo potuto leggere dai discorsi che il presidente Maffini ha tenuto dagli anni '50 alla fine degli anni '70.

La commemorazione dell'11 novembre, per gli anni 1960-1978, è organizzata dai garibaldini italiani insieme all'UFAC, di ispirazione radical-socialista⁶⁶⁷ del XX arr., con la partecipazione degli ex combattenti francesi, tedeschi e cecoslovacchi, si svolge al Cimitero di Père Lachaise di Parigi. La cerimonia ha luogo davanti al Monumento ai militi ignoti delle rispettive nazioni. Generalmente il luogo di ritrovo è Place Martin Nadaud, dove s'incontrano diverse associazioni che prendono parte alla cerimonia, in particolare sono presenti l'UFAC, l'ANACR, i prigionieri di guerra, mutilati e *anciens combattants et résistants* italiani, la Lega italiana dei diritti dell'uomo e l'UGEVR.

Prima di raggiungere il Cimitero di Père Lachaise, il corteo, che è preceduto dalla fanfara, da coloro che portano omaggi floreali, dalle varie personalità, sia del mondo politico che diplomatico, e dai porta bandiere rappresentanti le varie associazioni, si ferma a rendere omaggio davanti al Monumento ai morti della Mairie del XX arr. Poi, percorrendo l'Avenue Gambetta e l'Avenue Père Lachaise, il corteo si reca al Cimitero e davanti a ciascuno dei tre monumenti, cecoslovacco, belga, garibaldino, vengono depositi i fiori, viene osservato un minuto di silenzio e in seguito i rappresentanti delle varie realtà del mondo combattente e della resistenza prendono la parola.⁶⁶⁸ Alle volte viene reso omaggio, al Monumento ai morti della Mairie de Montreuil, successivamente alla visita al Père Lachaise, ma generalmente il rito è ripetuto ogni anno allo stesso modo.⁶⁶⁹ In alcuni

666F. Marcot, *Rites et pratiques*, in IHTP, *La mémoire des français*, op. cit., pp. 31-35.

667Per l'UFAC cfr. Dogliani, *Tra guerre e pace, memorie e rappresentazioni dei conflitti e dell'Olocausto nell'occidente contemporaneo*, cit., p. 31.

668 Ad esempio alla cerimonia del 1962 assisteva il colonnello Rol Tanguy, capo supremo della resistenza parigina, che ricevette la resa delle truppe naziste dalle mani del generale Von Scholtitz comandante delle forze d'occupazione.

669 Si veda descrizione della cerimonia da parte di Maffini per il giornale *l'Emigrante* del 29.11.62; descrizione della commemorazione del 1969 e del 1973. BDIC – Fonds Maffini;

Marcot, descrivendo il rito delle cerimonie del II conflitto mondiale rileva uno schema tipico che è simile a quello che ho appena descritto. Inoltre l'autore osserva che questo rituale riprende il cerimoniale delle manifestazioni dell'11 novembre del periodo tra le due guerre, descritto da A. Prost in *Les anciens Combattants et la société française*, che possiamo schematizzare così: corteo che evoca il convoglio funebre, la disposizione dei partecipanti attorno al monumento; i fiori depositati al monumento come se questo fosse una tomba; il minuto di silenzio come se si trattasse

documenti ho potuto leggere che gli aderenti a tali iniziative fossero circa 300 persone.

I discorsi tenuti dal presidente Maffini che ho potuto leggere si riferiscono al periodo 1960-1978. Nella prima parte delle considerazioni del presidente Maffini, il pensiero è volto a ricordare i volontari italiani che accorsero a combattere in Francia nel '14, per la difesa della repubblica francese e per la pace, che, viene ricordato, che il conflitto costò alla Francia un grande sacrificio, circa 2.000.000 di morti.⁶⁷⁰ Il riferimento ai Garibaldini delle Argonne è subito seguito da quello dei volontari garibaldini che andarono in Spagna ad arruolarsi tra le Brigate Internazionali nel 1936, che ispirandosi agli ideali dei loro predecessori non esitarono a recarsi nella penisola iberica per combattere il nazifascismo in difesa del popolo spagnolo. Poi Maffini incentra il discorso sui volontari italiani che nel '39, a migliaia, chiesero l'arruolamento nell'esercito francese, e poi, nella clandestinità a fianco dei "fratelli francesi", combatterono l'invasore nazista⁶⁷¹ per riconquistare la libertà. Tutti coloro che hanno combattuto in questi conflitti vengono associati, tant'è che Maffini li definisce anche *générations du feu*. Quando evoca il II conflitto mondiale si sofferma a descrivere quello che è successo in quegli anni, la ferocia hitleriana, la barbarie, il "saccheggio sistematico" dei paesi occupati, la deportazione in massa nei campi della morte, i quattro anni di miseria, terrore, crimine per la Francia. Ricorda le vittime del perfezionamento delle armi moderne, in particolare si riferisce agli abitanti di Hiroshima e Nagasaki, "vittime a migliaia delle bombe atomiche lanciate dagli Stati Uniti", e definisce gli anni della seconda guerra come "un cataclisma che ha sconvolto il mondo moralmente e materialmente".

La parte più originale è quella che si riferisce alla realtà contemporanea. Nel 1960 Maffini parla dell'importanza di una solida unione fra le associazioni degli ex combattenti e dei resistenti francesi per ottenere le dovute riparazioni, trova molto ingiusto che sia stata fatta una netta distinzione tra i combattenti della prima guerra mondiale, che continuavano ad avere diritto alla pensione e i resistenti, che invece si erano visti sottrarre la pensione nel 1959, grazie ad un decreto del governo. Nel 1962 i volontari garibaldini si rivolgono alle 4 grandi potenze, USA, URSS, Inghilterra e Francia 'dalle quali dipendono in larga misura le sorti dell'umanità', per domandare una soluzione

di una preghiera laica; le bandiere che si inclinano davanti al monumento; i discorsi articolati in due tempi, l'evocazione del passato e poi il riferimento al futuro); Prost trae come conclusione che l'11 novembre fosse una festa civica, una festa dei morti, più che una festa patriottica; mentre Marcot rileva che l'11 novembre post Liberazione è una festa più patriottica, è la festa della vittoria sul nazismo, sui collaboratori, vittoria dei resistenti, vittoria della Francia o dei francesi. F. Marcot, *Rites et Pratiques*, in IHTP, *Mémoire de la seconde guerre mondiale*, op. cit., p. 33.

670 Alle volte parla di "terribile Olocausto", usando questo termine impropriamente poiché lo riferisce alle vittime del primo conflitto mondiale.

671 Claude Lévy nota che nelle commemorazioni sulla guerra mondiale dei vari dipartimenti francesi vi è un occultamento generale riguardo a Vichy, compresi anche i rapporti delle commemorazioni di associazioni vicine al partito comunista, in alcune parti della Francia è addirittura osservato il "quasi silenzio" mentre in altre, dove le autorità francesi intervennero nella designazioni degli ostaggi da fucilare, i discorsi non parlano altro che di autorità tedesche. C. Bachelier, *La guerres des commémorations*, in IHTP, *La mémoire des français*, op. cit., pp. 85-86.

pacifica della questione di Berlino.⁶⁷² Osserva in proposito che *“Il rifiuto di regolare attraverso una negoziazione legale il problema tedesco fa correre al nostro popolo e all’umanità intera i più gravi pericoli.”*. Anche l’anno precedente aveva parlato del problema tedesco, sostenendo che una riconciliazione con la Germania Federale sarebbe stata possibile solo dopo avere ottenuto garanzie sufficienti circa la denazificazione della Bundeswehr, l’esercito tedesco, e solo dopo la realizzazione di un accordo per il disarmo nucleare e l’abbandono da parte del governo di Bonn delle sue rivendicazioni espansionistiche.⁶⁷³

E’ palese la preoccupazione per il nuovo riarmo della Germania, come la paura generata da una situazione internazionale che appare ogni giorno sempre più orientata alla guerra, nell’ottobre del ’62 si era verificata infatti la crisi dei missili a Cuba che, in seguito al compromesso tra le due superpotenze, permise di rilanciare la distensione. L’alleanza del governo francese con la Germania ovest, realizzata col Trattato dell’Eliseo del 1963, è vista in maniera negativa,⁶⁷⁴ mentre è apprezzato l’accordo raggiunto tra Inghilterra, URSS e USA che avevano firmato un trattato per la sospensione degli esperimenti nucleari nell’atmosfera.⁶⁷⁵ Costante è la denuncia rivolta ai governi occidentali che sperperano migliaia di risorse inutilmente, non destinate al miglioramento delle condizioni sociali dei cittadini ma all’acquisto di armi.

“Le risorse per le armi devono essere riconvertite in opere di pace, primo passo verso lo sviluppo di una società migliore, basata sulla giustizia sociale, per una ripartizione più equa del lavoro e dei beni della terra.”

Maffini nel 1961 chiede che si realizzi una unione tra tutti coloro che si riconoscono nei valori democratici per salvaguardare la Francia dall’instaurazione di un regime fascista, visto il rinascere del terrorismo di estrema destra e la minaccia di una nuova dittatura che avrebbe minato le libertà la libertà di lavoro, di commercio e l’insegnamento laico: *“Occorre scuotere l’indifferenza e l’egoismo per intraprendere una vera crociata contro tutti quelli che per conservare i loro privilegi non esiterebbero a trascinarci in una nuova e folle avventura”*. E’ richiesto, *“in nome di coloro che si sono sacrificati”*, un forte impegno per la pace, soprattutto negli anni della questione algerina; si

672 Nel 1961 l’incontro a Vienna tra Kruscev e il successore di Eisenhower, John Kennedy, per il problema di Berlino Ovest, che ciascuna delle due potenze avrebbe voluto inserire nella propria zona d’influenza. L’incontro peraltro fallì e le due potenze irrigidirono le loro posizioni: il governo della Germania Est eresse il tristemente famoso muro di Berlino tra le due parti della città.

673 Si veda discorso di Maffini dell’11.11.62, in BDIC, Fonds-Maffini.

674 *“L’alleanza del governo francese con i militaristi della Germania non può che condurre il nostro paese a un nuovo disastro”*. Cit. dal discorso di Maffini dell’11.11.62, in BDIC, Fonds-Maffini.

675 Disse in quell’occasione: *“Convinti che gli affari tra gli uomini non si risolvano con le bombe, rivolgiamo un forte appello perché sia posta fine alle esperienze e ai tentativi di bombe atomiche e termo-nucleari, diciamo, in memoria di tutti coloro che sono morti: no alle armi, sì al disarmo perché venga salvata la vita, la pace, l’umanità”*. Cit. intervento di Maffini 11.11.63, in BDIC, Fonds-Maffini.

chiede la cessazione dei combattimenti in Algeria e che venga eliminata ogni discriminazione di razza e di colore, che sia rispettato il diritto del cittadino senza distinzione di classe. Nel '62 parla del terrorismo dell'OAS che in Francia stava organizzando attentati e uccideva, e in Algeria impediva di arrivare a una ragionevole e giusta soluzione che avrebbe condotto ad una pace definitiva.

Maffini ricorda nell'11 novembre le vittime di ogni guerra, quelle passate e quelle contemporanee. Il riferimento costante in tutti i suoi discorsi è alla questione del disarmo, una necessità che deve essere riconosciuta da ogni nazione; parla di disarmo generale e controllato e nel 1966 indica con fiducia la via intrapresa da USA e URSS con l'Accordo di Mosca il trattato sulla sospensione degli esperimenti atomici ratificato da 108 paesi, ad esclusione della Francia, che viene fortemente invitata ad associarsi all'accordo concluso.⁶⁷⁶

I garibaldini di Parigi invitano a riflettere anche sulla situazione del Vietnam, che *“subisce una guerra in nome di ambizioni, prestigio e interessi che sono estranei alla popolazione vietnamita, costretta a subire degli atroci bombardamenti”*, nel '68 si rallegrò per la fine dei bombardamenti e per il dialogo intrapreso dagli USA con i nord vietnamiti, e esprime il desiderio che le negoziazioni intraprese a Parigi possano portare ad un'equa soluzione del conflitto, come infatti avvenne con gli accordi di pace di Parigi firmati nel gennaio del 1973 grazie ai quali fu posto fine alla guerra del Vietnam. Negli anni successivi si parla anche di altri conflitti: come ad esempio della guerra arabo-israeliana, dello Yom Kippur del 1973,⁶⁷⁷ o della guerra, nel '71, tra India e Pakistan. Nel 1976 esprimono ottimismo circa le nuove relazioni intraprese tra i due blocchi mondiali, gli scambi tra gli uomini di stato e di governo occidentali e quelli dei paesi dell'Est, sono considerati un importante passo verso il regolamento dei problemi che dividevano il mondo.⁶⁷⁸ Nel 1974, per il 30° anniversario della Liberazione, si sottolinea come è stata liberata Parigi, il primo riconoscimento va all'azione del popolo insorto contro il nemico, al quale poi si è unita l'azione dei soldati francesi e degli alleati⁶⁷⁹ (parla di soldati inglesi, americani e sovietici), e in particolare si celebra il ruolo dei

676 Agosto '66 viene firmato l' Accordo di Mosca (Salt 1) per la sospensione degli esperimenti atomici : divieto di esperimenti nella stratosfera, nell'atmosfera, nell'acqua. Francia e Cina non aderiscono all'accordo.

677Ottobre '73 guerra arabo – israeliana conosciuta anche col nome di guerra dello Yom Kippur.

678 Si era aperta a Helsinki nel luglio del 1973 la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, era proseguita poi a Ginevra per concludersi nel luglio-agosto del '75 a Helsinki, come conferenza al vertice dei capi di stato e di governo per la firma degli atti finali: affermazione dell'inviolabilità dei confini, della non ingerenza negli affari interni, ma soprattutto del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

679 Se facciamo un paragone con altre associazioni francesi impegnate nel *souvenir* della resistenza, il posto riservato agli Alleati nei rituali e discorsi commemorativi non riveste la stessa importanza a seconda che le manifestazioni si svolgano in regioni che si sono liberate da sole o in dipartimenti che sono stati liberati dalle forze alleate. Il posto riservato ai sovietici, dall'inizio della guerra fredda in poi, è molto relativo, le bandiere sovietiche vengono spesso sostituite da quelle belghe, molto più neutrali. Soltanto nelle circoscrizioni francesi molto vicine al Pcf non viene mai dimenticato di citare tra i membri della “grande coalizione” la presenza dell'Urss. Da uno studio su le commemorazioni della II guerra mondiale in più dipartimenti della Francia è risultato che la presenza sovietica nei discorsi varia in

garibaldini nella resistenza francese, le loro azioni contro l'occupante e i sabotaggi.

Nel discorso del 1979 viene fatta una denuncia specifica, a mio avviso molto importante, contro l'oblio che il presidente Giscard d'Estaing ha voluto imporre dal 1975, sopprimendo la ricorrenza dell'8 maggio, data che ricorda la resa della Germania nel 1945, sia come celebrazione che come giorno festivo.⁶⁸⁰ Viene rivolto un appello a nome di tutti i resistenti e di coloro che si riconoscevano negli "ideali di libertà, di democrazia, e nella solidarietà tra i popoli", a continuare a commemorare l'anniversario dell'8 maggio, come quello dell'11 novembre, in modo dignitoso, cioè come festa nazionale (quindi giorno non lavorativo).

L'unione del mondo combattente, in particolare di quelle associazioni o *amicales* di stranieri che hanno combattuto durante la resistenza, è sempre indicata da Maffini quale strumento di lotta per rivendicare con forza le giuste riparazioni, sia a livello economico che personale, verso coloro che si sono adoperati per salvare la Repubblica francese. Da menzionare è anche il fatto che queste commemorazioni sono per i garibaldini, ma il discorso può essere esteso anche alle associazioni simili, una testimonianza importantissima per le giovani generazioni, "*che vanno istruite su quella che è stata la storia del '900 affinché siano preservati per il futuro da simili esperienze.*"⁶⁸¹

Sul monumento dedicato ai Garibaldini delle Argonne al Cimitero di Père Lachaise, intorno alla metà degli anni '70, grazie all'iniziativa dell'Associazione dei garibaldini con il contributo del Consolato italiano, è stata incisa un'iscrizione specificatamente dedicata alle migliaia di combattenti e di resistenti italiani morti in guerra, o assassinati o fucilati, durante il II conflitto mondiale. Si vuole affermare con questa iscrizione la memoria specifica degli italiani che durante l'occupazione aderirono e animarono la Resistenza francese.

In Francia i monumenti dedicati alla seconda guerra mondiale, e in particolare quelli dedicati alla memoria degli stranieri che sono generalmente dimenticati anche nelle cerimonie ufficiali, appaiono nettamente minoritari rispetto a quelli della Grande Guerra, generalmente su questi vengono apposte delle targhe a ricordo delle vittime della II guerra mondiale come di quelle delle guerre coloniali.⁶⁸²

funzione anche della situazione internazionale. C. Lévy, A. Monchablon, *Les variables locales et régionales*, in IHTP, *La mémoire des Français*, op. cit., pp. 81- 82.

680 Nel '58-'59 vengono emanati due decreti che incontrarono una forte protesta da parte delle associazioni: uno sopprime la pensione agli *Anciens Combattants*, l'altro fece diventare l'8 maggio un giorno lavorativo. L'8 maggio è stato considerato giorno festivo tra il 1953 e il 1959, occorrerà poi attendere il 1981 quando venne reinserito come tale per decisione di Mitterrand. R. Frank, *Bilan d'une enquête*, in IHTP, *La mémoire des français*, op. cit., p. 380.

681 Per un commento alle parole pronunciate da Maffini in occasione dell'11 novembre al Monumento ai garibaldini delle Argonne: si vedano i discorsi delle commemorazioni dei seguenti anni: 1958, 1960, 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1974, 1975, 1976, 1978. in BDIC, Fonds Maffini, Carton 6 F delta 1873 (6).

682 R. Frank, *Bilan d'une enquête*, in IHTP, *La mémoire des français*, op. cit., p. 377.

La memoria antifascista dei *Garibaldiens*: aspetti celebrativi e politici nella commemorazione del 25 aprile

I discorsi tenuti nelle giornate del 25 aprile conservati nel Fondo ricoprono un periodo lungo 30 anni, dal 1968 alla fine degli anni 90. Facendo un confronto con gli interventi tenuti da Maffini per le altre commemorazioni si pone subito in evidenza che il 25 aprile riveste un'importanza particolare, è un momento sentito, durante il quale si cerca di fare passare dei messaggi importanti riguardo al presente, e ovviamente le considerazioni vertono in particolare sulla Francia e l'Italia, anche se non viene mai meno il confronto con la politica internazionale. La manifestazione generalmente aveva luogo, non essendovi a Parigi un monumento dedicato appositamente agli italiani caduti durante il secondo conflitto mondiale, in un comune limitrofo, Montreuil sous-bois, molto popolato durante il ventennio fascista da emigrati italiani, che metteva a disposizione per la cerimonia un grande salone nel palazzo del Municipio.

La manifestazione è organizzata, per gli anni suddetti, dai Garibaldini con l'aiuto di associazioni francesi quali l'ANACR, e l'ARAC, o l'*Association franco-italienne*, AFI, dei sindacati italiani e francesi quali l'INCA, la CGT, la CGIL, e di associazioni italiane quali le ACLI. Assistono alla cerimonia rappresentanze ufficiali quali il console o il vice-console o il console aggiunto dell'Ambasciata italiana, rappresentanti di ambasciate straniere, rappresentanti del sindaco di Parigi, presidenti o membri di associazioni italiane quali l'ANPI,⁶⁸³ rappresentanti del mondo combattente (addetto militare dell'URSS, addetto navale dell'URSS, addetto militare della Polonia, addetto militare della Cecoslovacchia), rappresentanti del consiglio nazionale dell'ANACR, rappresentanti nazionali dell'ARAC, che sono entrambe due associazioni vicine al PCF. E' presente il mondo militare e civile italiano: ad esempio il presidente degli Alpini italiani, dei Mutilati italiani,

⁶⁸³ Articolo *Il 25 Aprile degli italiani residenti all'estero*, tratto da *Patria Indipendente*, 13.06.93, p. 16.

Dalla nutrita corrispondenza di Maffini conservata nel Fondo Maffini, possiamo documentare la venuta di alcune delegazioni dell'ANPI a Parigi per l'anniversario del 25 Aprile. Ad esempio una delegazione dell'ANPI di Monfalcone, il cui vice-presidente era l'ex partigiano Adriano Fontanot, col quale Maffini è in rapporto fin dal dopoguerra, si recò a Parigi ospitati dai Garibaldini, per il 25 aprile del 1979 e del 1984; una Delegazione dell'ANPI di Reggio Emilia raggiunse Parigi per il 25 aprile del 1976; una delegazione dell'Associazione italiana dei Garibaldini, formata da veterani ed ex combattenti dei "Mille", delle Argonne, e della Resistenza, con sede a Roma, si reca a Parigi per il 25 aprile 1971, il 24 aprile partecipò anche alla conferenza organizzata dai *Garibaldiens*, al *Cercle* della rue des Vinaigriers, dal titolo "*La liberazione dell'Italia e il ruolo della resistenza*"; anche l'anno precedente, nel 1970, i garibaldini di Roma si erano recati a Parigi per il centenario dei combattimenti di Garibaldi in Francia, con una delegazione di 150 persone presieduti dal senatore Aldo Spallaci, presidente onorario dell'associazione e comandante dei Garibaldini delle Argonne e da Pasquale Bandiera, presidente dell'associazione e direttore del giornale *Voce Repubblicana*, furono ricevuti all'Hotel de Ville, il 28 novembre, resero poi omaggio al Monumento della Resistenza Francese al Mont-Valérien e successivamente all'Arco di Trionfo per accendere la fiamma al Milite Ignoto.

il preside e gli studenti del Liceo Leonardo da Vinci, gli *Anciens Combattants* italiani del X arr., il presidente della *Société des volontaires* 14-18/39-45, associazioni italiane di vario tipo, sia culturali che legate direttamente alla resistenza⁶⁸⁴ e personalità che hanno a che fare con la resistenza italiana come Gisella Fontanot e Adriano Fontanot o il sindaco di Marzabotto,⁶⁸⁵ alle volte assiste alla cerimonia anche Anita Garibaldi, pronipote di Giuseppe Garibaldi, figlia di Sante Garibaldi. Oltre a queste rappresentanze ufficiali sono presenti ex partigiani, giovani, anziani, italiani o di origine italiana, stranieri e francesi, la manifestazione prevede alcuni interventi da parte del mondo diplomatico, politico, militare, ed infine quello del presidente Maffini. A volte dopo la cerimonia vengono rimesse da parte dell'Associazione delle medaglie o delle decorazioni a coloro che si erano particolarmente distinti durante la Resistenza, vengono per esempio premiati nel 1969 degli ex combattenti armeni.⁶⁸⁶ Infine dopo la commemorazione per l'occasione viene organizzato un banchetto alla sede dell'Associazione.⁶⁸⁷

Con la ricorrenza del 25 aprile, che in Italia rappresenta non una data che indica la fine delle ostilità ma piuttosto l'avvio e lo sviluppo quasi simultaneo dell'insurrezione partigiana delle maggiori città del nord nonché l'incontro tra partigiani e popolazione nelle piazze non più fasciste, i Garibaldini ricordano il ruolo della resistenza italiana nella liberazione della Penisola dal fascismo. I discorsi del presidente Maffini, qui considerati e che coprono un periodo lungo trent'anni, presentano sostanzialmente una stessa caratteristica: possono essere tutti divisi in due parti, una parte, che viene ripetuta in maniera pressoché uguale ogni anno e riguarda l'aspetto celebrativo del discorso resistenziale, l'altra parte che rappresenta il legame tra ciò che si vuole celebrare, commemorare, e

684Ad esempio nel 1988 erano presenti il sindaco aggiunto di Montreuil, Silvie Ritmanic, il console aggiunto d'Italia Sebastiano Cardì, il console generale Pietro Rinaldi, il maggiore Redburn, addetto alla difesa per l'ambasciata del Canada, il tenente colonnello Boris Portnov, addetto militare dell'ambasciata sovietica, il tenente colonnello Yoan Cordich addetto militare ambasciata jugoslava, il colonnello Krecek, addetto militare dell'ambasciata cecoslovacca, un delegato dell'ARAC, uno dell'ANACR, il presidente dell'Associazione marchigiana, il presidente dell'Associazione Fernando Santi, il presidente dell'Associazione ex combattenti e reduci italiani, il presidente Associazione mutilati e invalidi italiani. Si veda discorso del 1988 con annesso elenco delle personalità presenti. Altre volte sono presenti per le ambasciate straniere anche addetto militare dell'Ungheria e della Polonia, nel '90 sono stati invitati ma risulteranno assenti, il segretario dell'ambasciata tedesca, il sindaco di Marzabotto che Maffini descrive come l'Oradour italiana.

685Nel 1961 l'ANPI era rappresentata dal segretario Giovanni Bottonelli, sindaco di Marzabotto, ed ex comandante partigiano.

686 Maffini terrà sempre una corrispondenza con un ex colonnello dell'aviazione sovietica Alexandre Kazarian, residente ad Erevan e presidente di un'associazione di ex combattenti. Una delegazione dell'associazione si recò nel 1964 a Parigi, per il XX anniversario della liberazione, ospite dei garibaldini italiani. Maffini consegnò al colonnello nel giorno del 25 aprile la medaglia d'onore di Gran Garibaldi, e pronunciò le seguenti parole: "(...) *l'ideale di Garibaldi era in pieno accordo con le aspirazioni generose del grande popolo sovietico*". Il 25 aprile del 1986 Maffini rilasciò due *décorations d'honneur*: l'*Etoile-garibaldienne* con annesso diploma da destinare, tramite il presidente degli Armeni in Francia, Mihran Kehyayan, a due partigiani di Erevan, "Queste decorazioni - disse Maffini - sono destinate a onorare i meriti dei combattenti che hanno partecipato alla lotta armata durante la guerra contro il nemico comune, il fascismo". Si veda lettera del 25 febbraio 1986 di Maffini al Generale Hayg Mardirossian, presidente dei Veterani dell'Armenia Sovietica, BDIC - Fonds Maffini

687 Articolo di D. Maffini, *Le 44ème anniversaire de la libération de l'Italie fêté par les garibaldiens*, tratto da *Paese*, giugno 1989. BDIC - Fonds Maffini.

il presente, l'attualità. Per quanto riguarda il primo aspetto possiamo osservare che si basa sul ripercorrere brevemente la storia dell'Italia a partire dal '22, il ventennio fascista è descritto come quel *"periodo orribile e buio, pieno di sofferenze ed angosce"* per gli italiani, e viene sottolineato che esso fu la causa dell'emigrazione in Francia di molte persone. I garibaldini rivendicano con forza il fatto che siano dovuti fuggire da una dittatura e che la motivazione politica abbia giocato un ruolo fondamentale nella loro fuga; *"la Francia - osserva Maffini - ci ha accolti come amici, ci ha saputo accogliere e difendere"*. La Resistenza italiana, in quanto lotta contro il nemico interno e contro l'invasore, viene fatta coincidere con la data dell'8 settembre, ma si vuole porre in evidenza che già prima di quella data molti gli italiani si fossero opposti al fascismo: Maffini parla di *"lotta tenace e silenziosa"* durante tutto il ventennio. La partecipazione al movimento resistenziale ha coinvolto persone provenienti da diversi orizzonti politici, si mette così in risalto l'insurrezione dei civili, al di là della loro appartenenza politica, al di là del fatto che i resistenti avessero preso o meno la tessera fascista durante il ventennio, al di là del ceto sociale di cui erano espressione, e si sottolinea che soltanto tale unione ha permesso di rispondere al nemico. I garibaldini riconoscono che l'insurrezione popolare non è stata un evento che si è prodotto con facilità, *"come se fosse stato possibile grazie all'intervento di una bacchetta magica"*, ma è stata il frutto di un processo lento, pagato con pesanti sacrifici e migliaia di vittime, quindi è rivendicato con forza, ancora una volta, il ruolo degli italiani che da sempre si erano opposti a Mussolini, e che hanno pagato a duro prezzo questa loro opposizione. L'intento di Maffini e dell'associazione che rappresenta, è quello di mettere in luce che non tutto il popolo italiano era stato fascista e aveva, dopo l'8 settembre, scelto di collaborare con i tedeschi, piuttosto s'insiste sul fatto che il popolo italiano era stato ingannato. La Resistenza è considerata come l'evento che ha permesso di riconquistare la libertà, *"dopo venti anni di camicie nere"*, come l'atto della rinascita culturale e politica italiana verso il progresso e la democrazia, grazie all'attività partigiana, in particolare si ricorda il ruolo delle Brigate Garibaldi nella lotta al nazifascismo, sostenuti dalla maggior parte della popolazione italiana. L'azione dei partigiani, i primi a prendere le armi già dall'8 settembre, e dei civili italiani viene sempre descritta come eroica, e lo risulta essere ancora di più dal confronto con la potenza bellica del nemico nazista, aiutato dai repubblicani traditori della patria. Poi viene fatto un parallelismo tra il periodo della resistenza e quello del risorgimento: il popolo italiano, che durante il Risorgimento era stato capace di respingere il nemico, attraverso la Resistenza, respinge nuovamente l'invasore e si riappropria del suo passato, il fascismo è presentato da Maffini come una parentesi nella storia d'Italia. Il Risorgimento⁶⁸⁸ serve per ricordare un'Italia diversa dall'Italia fascista, e per parlare della

688 Paragonando il 25 aprile al Risorgimento si vuole celebrare nella festa della Liberazione non tanto una rottura ma la continuità della vera Italia contrapposta all'Italia fascista e al nazismo. Interpretata come "secondo Risorgimento" la Resistenza è contemporaneamente origine della nuova Italia e invero di un'essenza nazionale immutata e

Resistenza come di una reincarnazione di quel periodo che condusse all'unità d'Italia, il movimento resistenziale ha permesso il ritorno alla civiltà e alla cultura: *“La resistenza è bene ricordarlo- osserva Maffini nel 1993- non è stata solo una presa di coscienza da parte di tutto un popolo del tragico e catastrofico bilancio del fascismo, ma fu anche e soprattutto il rifiuto spontaneo di girare le spalle ad una tradizione di civiltà che aveva le sue radici in secoli di storia, di sofferenze e conquiste civili del nostro popolo”*.⁶⁸⁹

Successivamente si parla del ruolo che gli antifascisti italiani emigrati in Francia hanno avuto nel movimento resistenziale francese: coloro che avevano dovuto fuggire il regime mussoliniano, hanno continuato a battersi per i propri ideali una volta giunti in terra francese, e mentre la Francia nel maggio del 1940, cedeva di fronte a Hitler per *“incompetenza, vigliaccheria o tradimento da parte di coloro che avevano incarichi alla difesa nazionale e al governo”*, hanno saputo levarsi contro l'occupante insieme ai *“fratelli francesi”* e ai *“volontari della libertà”*, contro Pétain e contro i collaborazionisti di Vichy. La Resistenza viene evidenziata come un evento che ha permesso ai francesi, come agli italiani, di riottenere l'indipendenza delle loro nazioni,⁶⁹⁰ aiutati in questo dagli Alleati (inglesi, americani, canadesi e sovietici). La lotta degli emigrati antifascisti stranieri è stata fatta in nome della libertà, Maffini la descrive come una testimonianza di riconoscimento verso il

immutabile. C. Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, cit., p. 347.

689 Qui Maffini riprende le parole che l'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini rivolse in una lettera del 14 gennaio 1988 ad un gruppo di lavoratori italiani di Amsterdam, che avevano intitolato a lui un Circolo. Il discorso di Pertini era tutto incentrato sulla difesa della Costituzione, della quale in quei giorni decorreva il 40° anniversario, essa *“va attuata e non discussa”* disse. Era una risposta al clima politi-

co de tempo, quando si parlava di riforme istituzionali, nonché una risposta al professore Renzo De Felice che diciotto giorni prima, in un'intervista rilasciata a Giuliano Ferrara per il Corriere della sera, aveva dichiarato che, per passare ad una nuova Costituzione, occorreva liberarsi dei pregiudizi su cui si basava la prima. Il discorso di Pertini fu ripubblicato da *Liberazione* il 15 febbraio 1992, Maffini ne conservava una copia allegata al suo discorso del '92 e lo riutilizzò anche nel 2000 per parlare ai giovani.

690 Afferma lo storico Paggi che il processo di ricostituzione del quadro democratico in tutto il continente europeo, passa attraverso tre fenomeni fra loro strettamente collegati: a) l'occupazione nazista, che rappresenta ovunque un fattore di enorme accelerazione della crisi degli equilibri prebellici e di delegittimazione delle vecchie classi dirigenti. Generalmente si è avuto nei vari paesi una guerra civile, ossia una crisi della forma stessa dello stato nazione, il quale una volta perso il monopolio della violenza viene rimesso in discussione e si ha una spaccatura profonda dell'opinione pubblica sulle due questioni: della fonte della legittimità e della definizione stessa dell'interesse nazionale. b) Con l'occupazione nazista si realizza una smilitarizzazione dello stato europeo che porta anche ad un radicale mutamento delle sue forme di identità. Dal 1870 al 1945 le idee di nazione e di patria sono parte integrante dell'identità di uno stato che fa della prospettiva della guerra la sua essenziale ragione di essere e la fonte principale della sua legittimità. Con il 1945 si realizza un netto capovolgimento tra vita e politica, prendono sviluppo le politiche dello stato sociale e a livello europeo la pace come vincolo di qualsiasi iniziativa sul terreno delle relazioni internazionali. *“Non più conflitti tra noi”*, veniva affermato alla Conferenza dell'Aja che chiude definitivamente nel '48 il conflitto franco-tedesco e apre la strada al processo di unificazione europea. c) La vecchia tradizione nazionalista e patriottarda, costruitasi nell'odio per la diversità e la differenza, lascia il posto ad una forma nuova di patriottismo della Repubblica che ridefinisce la patria come: comunità dei cittadini uniti nella difesa della libertà e del bene comune. *“Il patriottismo repubblicano non parla più di legami di sangue o di tradizioni ancestrali, ma di un patto politico contro l'oppressione, la discriminazione, la miseria, per la dignità dei singoli e della collettività.(...) L'antifascismo in Europa riassume l'insieme di queste condizioni.”* L. Paggi, *Una repubblica senza Pantheon. La politica e la memoria dell'antifascismo*, L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia editrice, Scandicci (Firenze), 1999, pp. 250-1.

paese che li aveva accolti. In particolare riguardo ai garibaldini che avevano combattuto in Spagna durante la guerra civile e in Francia, e come avrebbero fatto in Italia, se non fossero stati costretti a fuggire.

In generale ricordare i resistenti stranieri serve a Maffini per spiegare che la resistenza in Europa era stata una lotta della civiltà contro la barbarie, una resistenza che aveva a che fare “*non con la nazionalità ma con l'ideologia*”, e che è stata un fenomeno che ignorava le frontiere e che “*dalla Norvegia alla Grecia sollevò i paesi.*”. Maffini parla anche in questa commemorazione dedicata al 25 aprile, della ‘*Internazionale della Resistenza*’, volendo indicare con tale espressione uomini di diversa nazionalità rifugiatisi in Francia per motivi politici e che combatterono per uno stesso ideale, per la pace e la libertà contro coloro “*(...) che si dicono patrioti e che si sono coinvolti nella collaborazione, e che con il loro tradimento hanno ritardato il giorno della Liberazione*”. In particolare l’evocazione dell’attività resistenziale degli italiani in Francia offre l’occasione per riscattare il popolo italiano dall’attacco “*criminale*” che Mussolini fece contro l’Esagono, nel giugno ’40: anche “*grazie agli italiani che hanno combattuto negli FTP e nelle FFI, l'Italia “ha potuto riprendere un posto degno del suo passato*”. Vengono spesso citati da Maffini alcuni antifascisti italiani emigrati in Francia, le persone che nomina sono sempre le stesse: Marino Mazzetti, il capo dei FTP-MOI italiani nonché membro della direzione dei FTP-MOI della zona Nord; Alfredo Terragni, capo militare dei FTP-MOI italiani, dall'agosto a novembre 1943 responsabile tecnico nel triangolo di direzione degli FTP-MOI parigini e dopo la grande retata, responsabile politico dei FTP-MOI della zona nord, caduto nell'agosto del 1944 a Parigi; Rosina Bet resistente italiana nei FTP più volte torturata prima di essere fucilata dai tedeschi nel giugno 1943, Enzo Godeas resistente nella 35^e Brigade FTP-MOI e fucilato dalla Milizia francese a Tolosa il 22 giugno 1944; Silvio Trentin, animatore della Concentrazione antifascista e poi membro di Giustizia e Libertà, e i cinque italiani del gruppo Manouchian fucilati al Mont-Valérien nel febbraio del 1944: Spartaco Fontanot, Rino della Negra, Antonio Salvatori, Amedeo Usseglio, Cesare Luccarini.

La specificità di questi garibaldini, antifascisti e resistenti in Francia, offre anche l’occasione di commemorare nel giorno del 25 aprile la festa francese dell’8 maggio. L’anniversario per la Liberazione dell’Italia era, per i garibaldini di Parigi, anche un’occasione per commemorare entrambe le feste, l’essere di origine italiana li portava a rivendicare con forza la liberazione del loro paese d’origine, la fine del terrore fascista che era stato la causa della loro fuga in Francia. Le due date rappresentano per questi italiani la Vittoria delle nazioni e dei popoli che, dice Maffini, “*nonostante avessero diversi sistemi politici si unirono nella lotta per battere il nazifascismo, e riacquistare la libertà e l'indipendenza*”. Il 25 aprile come l’8 maggio rappresentano la *Vittoria*

*dell'Italia, della Francia e di tutti i paesi, 60 furono le nazioni coinvolte, contro il nazismo, la sconfitta delle forze di aggressione, della schiavitù, del razzismo, del genocidio, che per molti anni in Europa avevano affamato, umiliato, imprigionato, fucilato, massacrato, sotto la bandiera della croce uncinata.”.*⁶⁹¹

Nei discorsi per il 25 aprile vi sono sempre dei riferimenti all'attualità, soprattutto per il periodo 1970 -1990, successivamente invece i discorsi saranno via via meno incisivi. Si denunciano con forza i rischi della rinascita del fascismo o di una deriva antidemocratica in Francia, in Italia e in altri paesi del mondo, si esprime solidarietà alle vittime dei regimi autoritari, si smascherano coloro che furono collaborazionisti e i loro protettori e i tentativi di riabilitazione da parte del potere politico, come pure gli storici negazionisti.

Nel primo discorso di cui si trova traccia nel Fonds Maffini e che risale al 25 aprile 1968, il riferimento all'attualità costituisce la parte principale, il problema che si vuole denunciare è la rinascita del fascismo: si accenna alla situazione della Grecia, dove vi è stato un colpo di stato e dove sono stati imprigionati e uccisi *“i democratici e i patrioti, nel senso di patrioti della libertà, della democrazia, e che formavano le forze di opposizione”*; si parla anche della Germania federale dove il partito nazional-democratico, l'N.P.D., partito di estrema destra definito da Maffini *“partito neo-nazista”*, attraverso le elezioni politiche era riuscito a fare eleggere alcuni dei propri candidati. Poi il riferimento passa alla Francia dove un leader degli studenti di sinistra in rivolta ha subito un tentativo d'assassinio, il movimento studentesco del '68 è descritto come *“il tentativo di democratizzare e denazificare le facoltà che sono dirette da uomini al servizio dei magnati dell'industria e della stampa reazionaria che appoggiano senza pudore il ritorno all'imperialismo di Hitler”*. Anche al Vietnam è rivolta l'attenzione, si esprime una denuncia verso l'azione degli americani che impongono una guerra inumana, *“e abusano della fiducia dei vietnamiti e di quei paesi che chiedono il ritiro delle loro truppe”*. Nel '69 Maffini fa un esplicito riferimento alla situazione in Italia, alla stagione dell'autunno caldo, dove le lotte dei lavoratori vengono represses con durezza dalla polizia: parla, in particolare, di un avvenimenti accaduto a Battipaglia dove due operai che rivendicavano il diritto al lavoro, *“per non morire di fame rimasero vittime della polizia che aprì il fuoco contro i lavoratori, causando la morte di due persone”*.⁶⁹² Questo episodio ricorda ai garibaldini, vittime del fascismo, la triste epopea degli anni '20 e l'ascesa di Mussolini al potere, e li porta a denunciare i pericoli che minacciano la Repubblica italiana e la libertà dei cittadini; poi si invitano i presenti alla commemorazione a rivolgere il proprio pensiero alle migliaia di uomini

⁶⁹¹Cit. dal discorso di Maffini il 25 aprile del 1981 a Montreuil. In BDIC- Fonds Maffini.

⁶⁹²Il 9 aprile 1969 a Battipaglia, in provincia di Salerno, la polizia uccide due manifestanti durante uno sciopero generale per la chiusura della locale manifattura tabacchi. L'11 aprile lo sciopero generale di protesta per i fatti di Battipaglia degenera in molte città in gravi incidenti.

spagnoli imprigionati da anni nelle carceri per la loro opposizione al regime di Franco e si esprime la piena solidarietà degli ex appartenenti alle Brigate Internazionali, dei “ (...) *combattenti che andarono in Spagna nel '36, e che sono ancora oggi tra noi, rivolgono tutta la loro attività per fare in modo che il popolo spagnolo si liberi presto dalla dittatura*”. La denuncia della minaccia di un ritorno del fascismo si fa più forte negli anni che seguono: nel '71 si ricorda che in Italia è stato sventurato un colpo di stato grazie all'unione delle forze democratiche antifasciste e parlando della Francia, si denunciano quelle organizzazioni di “ispirazione nazista” che si erano radunate a Parigi di recente, con *commandos* armati e in uniforme. Alla provocazione i francesi avevano risposto organizzando delle manifestazioni, e l'impegno dei Garibaldini è stato quello di lanciare un appello per la creazione di un Comitato di Unione antifascista contro i *revanchisti*, “i *vecchi complici di Hitler*”, ci si appella alla giustizia affinché trovi applicazione quella legge che punisce e dissolve le associazioni che prevedono al loro interno delle milizie armate. Tali associazioni di estrema destra, sono state più volte denunciate dai resistenti e dagli antifascisti italiani con lo scopo, afferma Maffini, “(...) *che i responsabili del governo francese pongano fine alle loro attività nefaste, impediscano le manifestazioni in strada, e perché siano puniti gli autori degli attentati e tutti coloro che violano i domicili delle sedi delle associazioni e dei combattenti e resistenti legalmente costituite e riconosciute di utilità pubblica (...)*”. Anche il messaggio rivolto agli italiani, per quell'anno, è incentrato sulla difesa della repubblica “*per la quale avevano combattuto i partigiani*” e sul rispetto della costituzione italiana, si parla di “*lotta nazionale*” contro il ritorno del fascismo.⁶⁹³ Inoltre afferma che non può essere tollerato che coloro che durante l'Occupazione erano stati collaborazionisti, traditori della Repubblica, siano adesso considerati buoni cittadini, “*che i boia siano considerati delle vittime e addirittura siano considerati dei resistenti, non può essere tollerato che quelli che governano rivolgano questi attacchi al morale dei cittadini e a quello della gioventù*”. Maffini fa questo riferimento poiché in Francia vi erano ex-vichysti che chiedevano il trasferimento delle ceneri del Maresciallo Pétain al cimitero di Douaumont,⁶⁹⁴ e di Pierre Laval al Panthéon, e perché il presidente George Pompidou aveva concesso la grazia a Touvier nel 1971.

Per Maffini non ha nessun senso ricordare la II guerra mondiale se non viene poi attualizzato il messaggio da trasmettere alle giovani generazioni,⁶⁹⁵ per questo motivo quando la minaccia reazionaria si fa evidente, i garibaldini rivolgono appelli a tutti i democratici, a tutti gli antifascisti,

693“*Gli ex resistenti si ricordano che è stata la loro unione ad assicurare la vittoria e adesso stanno cercando di nuovo di ricostituire quell'unione, che dopo la Liberazione era stata compromessa, oggi nel 26° anniversario, si riafferma con forza, e il VI congresso dell'Anpi di Bologna ce ne ha dato la prova.*”.

694Cimitero monumentale di Douaumont davanti a Verdun.

695“*Quando noi ci eleviamo contro i fautori di guerra contro i revanchards, quando reclamiamo la cessazione dei conflitti in corso non è perché noi soffriamo ancora di quello che abbiamo vissuto ma perché non vogliamo che i nostri figli vivano le stesse cose, il culto del souvenir deve farsi vivo deve proiettarsi verso l'avvenire, per rendere omaggio al passato dobbiamo agire affinché trionfi infine il nostro ideale di fraternità umana.*”.

senza distinzione di ideologia politica, di filosofia o di credo, a tutti coloro che vogliono preservare le loro famiglie dalla minaccia fascista, *“perché uniti facciano blocco per interrompere la via ai nemici della Repubblica, al fine di conquistare una totale libertà”*. Quando nel '72 in Francia vi sono ripetuti attentati contro le sedi degli *Anciens Combattants* e dei partiti di sinistra, e per le strade si creano scontri che causano vittime, i garibaldini della rue des Vinaigriers si occuparono di realizzare, *“ricordandosi l'unione della resistenza”*, un 'Comitato di unione antifascista' che riuniva varie organizzazioni della comunità italiana in Francia.⁶⁹⁶ Sentivano il bisogno di esprimere il loro disappunto verso chi in Francia assolveva ex collaborazionisti, facendoli apparire addirittura *“buoni cittadini”*; e in Italia di fare fronte alla minaccia del ritorno di una dittatura e affermavano l'esigenza di vedere applicati integralmente gli articoli della Costituzione nel rispetto dei lavoratori. Nel 1981 il ricordo di Maffini va ai compagni della resistenza tedesca, a coloro che erano stati liquidati dal '33 in poi per la loro opposizione a Hitler, a quelle forze pacifiste e democratiche tedesche che non avevano accettato l'instaurazione del regime nazista; inoltre un omaggio è reso ai cittadini di tutti i paesi e ai milioni di soldati che dettero la vita per sconfiggere il nazifascismo e a chi era caduto combattendo, o perché imprigionato, o deportato nei campi di sterminio, o davanti ai plotoni di esecuzione, o nelle camere a gas. Nell'anniversario del 1981, Maffini afferma che per essere fedeli a tutti coloro che sono caduti *“per la causa”*, per la difesa della libertà, occorre perseguire la lotta per il riconoscimento completo di tutti i servizi di resistenza, e perché sia impedito di nuocere a coloro che hanno commesso crimini abominevoli, insieme ai diffamatori della resistenza e agli apologisti del tradimento e della collaborazione. Maffini qui si riferisce alla Francia dove, alcuni *“storici”* come Faurisson, Rassinier e Thon avevano sostenuto tesi negazioniste riguardo al genocidio degli ebrei, Maffini in proposito dichiara *“(...) ni Pétain à Daumont, ni Laval au Panthéon (...) alla televisione si parla troppo di Touvier e di Skorzeni, troppo dei nazisti (...)”* e continua dicendo che *“Uomini che non hanno mai accettato la sconfitta si sforzano in tutti i modi di sporcare, imbrattare la resistenza, essi hanno sotto diverse forme dato prova della loro attività criminale al servizio dell'organizzazione fascista revanscista.”*.

Di fronte a simili episodi i garibaldini esprimono il desiderio che sia fatta luce sulla storia dell'occupazione e ancora una volta il loro pensiero va ai giovani, perché abbiano una giusta informazione su quegli anni, sulla resistenza francese, sui collaborazionisti. perché non sia sottovalutato il pericolo fascista, quello stesso pericolo che *“(...) in Italia mette le bombe, organizza attentati e manifestazioni, i giovani italiani devono sapere che l'Italia in cui vivono è nata il 25*

⁶⁹⁶Il comitato, stando a quanto dichiarava Maffini nel '72, era composto da: i Garibaldini, il giornale *l'Emigrante*, la *Ligue italienne des droits de l'homme*, il partito socialista italiano, l'INCA il patronato della CGL, le ACLI.

aprile".⁶⁹⁷ Un richiamo va poi alla situazione internazionale, in un momento in cui si andava tentando il processo di distensione della guerra fredda, si chiede ai governi di agire in direzione di una coesistenza pacifica che permetta all'Europa di diventare il continente della pace e della cooperazione tra i popoli, opponendo un netto rifiuto al rafforzamento dei blocchi militari e all'equilibrio delle armi del terrore, potenziali cause di un terzo conflitto mondiale, "*questa volta nucleare e fatale*". I garibaldini che avevano partecipato nell'ottobre del 1979 a Roma all'incontro mondiale degli *Anciens Combattants* sul disarmo, al quale avevano preso parte ex combattenti provenienti da 54 paesi del mondo,⁶⁹⁸ si fanno divulgatori di quel messaggio ed esprimono nel 1983 la loro contentezza nel vedere la ripresa delle trattative tra USA ed URSS a Ginevra sui missili strategici di teatro in Europa⁶⁹⁹ e l'avvio dei colloqui per la riduzione delle armi strategiche, anche se si rammaricano del ritardo di queste trattative.⁷⁰⁰ In quell'anno è espressa una severa condanna verso il risorgere del nuovo antisemitismo nella società francese, parla dei profanatori di tombe e di monumenti ebraici su cui vengono disegnate croci uncinata, e ciò è ritenuto una palese dimostrazione "*che i nazisti sono ancora in agguato*". Inoltre continua a ripetere la propria contrarietà al trasferimento delle ceneri di Pétain e di Laval, che tutti i resistenti sono pronti ad impedire qualunque sia il potere al governo che dia l'avallo ad una simile intenzione, da qui la rivendicazione perché la festa dell'8 maggio, sia una vera festa nazionale, "*poiché rappresenta la caduta del nazismo, sconfitto dalla resistenza, e la vittoria dei popoli oppressi compreso quello tedesco*".⁷⁰¹

Nel 1985, che fu proclamato dall'ONU anno internazionale della gioventù, i garibaldini chiamano i giovani a partecipare alle manifestazioni del 40° anniversario della liberazione dell'Italia e della fine delle ostilità della II guerra mondiale. Viene detto loro di essere vigili contro la xenofobia e il cieco nazionalismo, che fanno proselitismo tra la gente specialmente nei periodi di crisi economica e riversano la causa di tutti i mali sociali in un unico "nemico", meglio se straniero. Inoltre i garibaldini affermano di non serbare rancore verso i loro avversari di ieri e tanto meno verso le

697Citazione dal discorso di Maffini tenuto nel 1983. Il riferimento di Maffini qui va alla strage di Piazza Fontana a Milano del '69, alle bombe scoppiate in piazza della loggia a Brescia nel maggio del 1974, e quelle nell'agosto sul treno Italicus, all'attentato alla stazione di Bologna dell'agosto 1980.

698Il congresso che si svolse dal 18 al 20 ottobre fu organizzato dalla Fédération mondiale des A.C., FMAC. E la Confédération national anciens prisonniers de guerre, CIAPG, e la *Confédération européenne des anciens combattants*, CEAC.

699Nel novembre dell'81 inizia a Ginevra la trattativa sui missili nucleari a raggio intermedio, ripresa dei negoziati a Ginevra, marzo '82 il presidente Breznev annuncia la sospensione senza contropartite del dispiegamento dei missili nucleari sovietici SS-20, giugno '82 iniziano nuove trattative per la riduzione e controllo dei missili strategici.

700Nel novembre dell'83 la delegazione sovietica abbandonò a Ginevra il negoziato sulla riduzione dei missili per protesta contro l'installazione dei primi vettori americani.

701In questo anno decorreva il centenario della morte di Garibaldi, per l'occasione Pertini aveva convocato i Garibaldini a Caprera a rendere omaggio all'eroe dei due mondi, Maffini vi si recò insieme ad una delegazione di circa settanta Garibaldini di Parigi. Inoltre la delegazione partecipò all'inaugurazione del monumento dedicato, da parte della città di Como, alla resistenza europea.

giovani generazioni a loro succedute ma non tacciono di fronte a quei giovani tedeschi che rendono onori e omaggi ai criminali nazisti, riferendosi in particolare all'omaggio reso da alcuni giovani tedeschi al maggiore delle SS Reder, responsabile della strage di 1800 civili a Marzabotto, dopo quelle di Sant'Anna di Stazzema e di paesi limitrofi. A Reder che esce dal carcere di Gaeta nel gennaio del 1985, venne concesso dal governo Craxi di lasciare l'Italia anticipatamente, fu così che si rifugiò da cittadino libero in Austria suscitando diverse polemiche.

Nell'86 e nell'89 la preoccupazione di Maffini è rivolta verso la società civile francese, in un momento in cui razzismo e xenofobia sembrano essere alimentati anche dalle tesi sostenute da alcuni storici come Faurisson, che nega l'esistenza, durante la seconda guerra mondiale, dei forni crematori all'interno dei campi di sterminio. Mentre in Francia si assiste ad una forte campagna xenofoba e razzista, sembra quindi opportuno ai garibaldini ricordare che quando la Francia era stata aggredita dai nazisti, furono proprio gli stranieri a dare un forte contributo per la liberazione della Francia: *“Sono state diverse migliaia gli immigrati italiani che hanno combattuto in Francia nelle fila dei FTP e delle FFI perché avevano il sentimento che la vittoria della Francia sarebbe stata, nello stesso tempo, anche quella dell'Italia. Col sangue versato, gli immigrati hanno contribuito a salvaguardare il prestigio della Francia, a rafforzare la sua potenza e la sua grandezza, hanno rifiutato di accettare la disfatta e la schiavitù del loro Paese d'adozione.”*⁷⁰²

Negli anni '90 i discorsi del presidente dei Garibaldini di Parigi, tenuto conto anche dell'età avanzata del presidente e degli altri soci, sono sempre meno incisivi. A differenza degli anni precedenti la situazione internazionale è quasi ignorata: nel '90 un breve accenno è dedicato alla caduta del muro di Berlino del 1989, e più in generale al comunismo, Maffini auspica la realizzazione di un'Europa unita, così come lo aveva voluto Garibaldi, e come lo aveva voluto la resistenza 50 anni prima, quando combattendo, riuscì a salvare il vecchio continente dal nazifascismo. Un particolare saluto è rivolto nel 1990 a Pertini, scomparso nel febbraio precedente, che viene descritto come il più popolare tra i presidenti italiani.⁷⁰³ Nel '93 rivolge un appello perché si sviluppi un grande impegno a favore della pace e perché siano puniti i trafficanti di armi, nel '96 ringrazia il governo spagnolo che aveva deciso di accordare la cittadinanza spagnola ai Garibaldini italiani, che si erano arruolati per andare a salvare la Repubblica nel '36, dopo 60 anni la promessa fatta all'epoca dal governo popolare spagnolo è esaudita.⁷⁰⁴ Nel 1992 e 1993 il pensiero rivolto

702“Discorso di Maffini per il 25 aprile del 1999.

703Nei discorsi di Maffini non troviamo mai riferimenti a esponenti politici italiani che si erano distinti nella resistenza, eccezione fatta per il presidente Sandro Pertini. Soltanto un'altra volta, in un suo discorso, per citare due grandi figure della resistenza italiana e francese ha fatto i nomi di De Gaulle e di Pertini.

704Alcuni di questi garibaldini dell'associazione che vengono omaggiati, avevano combattuto a Guadalajara durante la guerra di Spagna.

all'Italia riguarda la grave situazione politica creatasi all'indomani della I repubblica, il presidente auspica un profondo rinnovamento politico che apra nuovi spazi alla democrazia e affermi i pieni diritti dei lavoratori: *“La costituzione, che è nata sui grandi principi della resistenza gli stessi che hanno dato vita alla Repubblica, non è mai stata applicata fino in fondo, soprattutto nei suoi aspetti sociali, e in particolare quelli che riguardano il lavoro e i diritti dei lavoratori”*. Un breve accenno è rivolto anche alle elezioni politiche in Italia, che si sarebbero svolte di lì a pochi giorni ed dalle quali si spera che scaturisca un rinnovamento politico profondo, una vera trasformazione.⁷⁰⁵

Il monumento ai Fratelli Rosselli di Bagnole de L'Orne: luogo di memoria dell'antifascismo italiano

Sempre nel quadro dell'elaborazione della loro memoria antifascista, per un limitato periodo di tempo l'Associazione dei garibaldini ha reso omaggio ai Fratelli Rosselli, recandosi al monumento costruito in loro memoria là dove vennero uccisi, nel bosco di Couterne a Bagnole de l'Orne in Normandia il 9 giugno del '37.

Già all'indomani della Liberazione di Parigi, sul giornale *Italia Libera*, nell'ottobre del 1944, è pubblicato un articolo dedicato ai fratelli Rosselli, *L'Assassinio, in attesa del processo*, dove si chiede a gran voce di rendere giustizia ai due martiri, di identificare e arrestare i mandanti italiani. Nelle colonne dell'articolo, si riporta la storia dei fratelli Rosselli, il loro impegno per l'antifascismo, la barbara uccisione e si ricorda il giorno del funerale a Parigi *“(...) l'immenso corteo di duecento mila persone accompagnante i feretri tra una selva di bandiere rosse e tricolori? Ricordate le cento corone? Ricordate la folla, al folla ammutolita, schierata sul percorso in un atteggiamento composto ma fremente di contenuta indignazione? Il mandante, Mussolini, il fascismo riceveranno da quella folla, in quel giorno, la più ferma condanna già prima che fosse fatta l'istruttoria. (...) Attendiamo con fede che le rinascenti democrazie di Francia e d'Italia riprendano in mano i fili delle indagini perché tutta la luce sia fatta”*.⁷⁰⁶

Il monumento costruito all'indomani della seconda guerra mondiale nel luogo dove furono assassinati i Rosselli non è frutto dell'iniziativa del Comune di Bagnoles né delle autorità francesi, ma della volontà degli italiani. La corte d'assise di Perugia, incaricata di indagare sull'*affaire* dei Fratelli Rosselli, assolse, per mancanza di prove, Filippo Anfuso, vecchio capo del gabinetto di

705Discorsi di Maffini per la commemorazione del 25 Aprile del 1968, 1969, 1971, 1972, 1974, 1975, 1980, 1981, 1983, 1984, 1985, 1986, 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1995, 1996, 1998, 1999, 2000. BDIC- Fonds Maffini, Carton 1 - F delta 1873 (1) A e B.

706*L'Assassinio, in attesa del processo Rosselli, Italia Libera*, 11 novembre 1944, pp. 4-5; BDIC, Archive – Fonds France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques.

Ciano, Emanuele Santo, capo del contro-spionaggio ed Eugenio Navale, suo aggiunto a Torino. Tale sentenza aveva provocato nella sinistra italiana grandi proteste. Successivamente, grazie ad una raccolta di fondi sottoscritta da industriali e operai della città di Carrara in Toscana, di dove era originaria la famiglia Rosselli, fu possibile realizzare nel bosco di Couterne, sul luogo dove erano avvenuti il duplice delitto, un monumento imponente creato da un unico blocco di marmo del peso di 11 tonnellate e scolpito da Carlo Signori.

Un giornale locale, *L'Orne Combattante*, legato a vari movimenti della Resistenza, dette notizia dell'inaugurazione, per il giorno 19 giugno 1949, e l'informazione compariva a fianco a quella della solenne messa celebrata alla chiesa di Saint-Luois-des-Invalides in onore del maresciallo Leclerc deceduto nel '47. La memoria dei Fratelli Rosselli veniva quindi legata a quella dei liberatori della Francia, ancora di più se prendiamo in considerazione le date del 18 e del 19 giugno e il loro valore simbolico. La lotta dei Fratelli Rosselli si trova posta così in un contesto più largo, *L'Orne Combattante* aggiungeva, riguardo al duplice omicidio, che “*per tutti gli amici della pace il colpo fu brutale quanto quello dell'annuncio dell'assassinio di Jaurès*”.⁷⁰⁷

All'inaugurazione del monumento vi fu un'ampia partecipazione di personalità importanti. Per l'Italia erano presenti l'ambasciatore e il console generale di Parigi, Ferruccio Parri, l'ex Presidente del Consiglio, alcuni deputati italiani, i delegati delle città di Firenze e Genova, i rappresentanti dei movimenti politici della Resistenza italiana, un gruppo di giovani partigiani piemontesi della Brigata Rosselli '*Giustizia e Libertà*', con tanto di foulard verdi e bandiere, i Garibaldini di Parigi in uniforme preceduti dal loro porta bandiere. Erano presenti anche il figlio maggiore di Rosselli e alcuni avvocati italiani, fra cui Moro Gaffieri, legale della signora Rosselli durante l'inchiesta sull'assassinio. L'omaggio reso dai francesi era altrettanto significativo. Il presidente della Repubblica Vincent Auriol, non fu presente di persona ma venne letto un suo messaggio per l'occasione. La resistenza francese mostrava la sua unità attorno alla stele. Il terreno sul quale è stato eretto il monumento era stato concesso dal marchese di Frotté, uomo di destra, cattolico tradizionalista, che aveva avuto due figli che avevano preso parte alla Resistenza ed erano morti in deportazione. Tra le personalità locali della Resistenza vi erano Cousin, ex consigliere generale e sindaco di Bagnoles, e pure George Bidault, successore di Jean Moulin alla testa del C.N.R., presidente del governo provvisorio nel '46, più volte ministro degli esteri tra il '45 e il '49. Il capo del gabinetto del prefetto rappresentava il governo, inoltre vi erano i sindaci di Tessé e di Couterne e molte persone della zona. L'avvocato della signora Rosselli ringraziò in quell'occasione la

707G. Bourdin, *L'affaire Rosselli et l'Orne: de l'aveuglement à l'oubli*, sous la direction de M. Colin e F. Neveux *Les Italiens en Normandie, de l'étranger à l'immigré*, Actes du colloque de Cerisy-la-Salle (8-11 ottobre 1998), *Cahier des Annales de Normandie*, n° 29, Caen, 2000, pp. 221.

popolazione che, nonostante le minacce, aveva osato testimoniare permettendo così di identificare gli assassini. Nei messaggi degli oratori venne indicato che il pensiero che aveva animato “Giustizia e Libertà” era valido per la Francia della ricostruzione.⁷⁰⁸

Dal 1949 al 1956 nessuna cerimonia è menzionata dalla stampa, mentre hanno avuto luogo delle celebrazioni nel '57, nel '62 e nel '67 ossia per il 20°, 25° e 30° anniversario. La cerimonia è divenuta una manifestazione della sinistra sia italiana che francese, e gli uomini della destra di entrambi i paesi non sono mai presenti. La stampa ci informa che nel 1962 parteciparono 200 persone, 100 nel '67. Nel 1962 la cerimonia ebbe luogo sotto la presidenza dell'ambasciatore d'Italia, alla presenza di Fausto Nitti (compagno di Carlo nella fuga da Lipari e autore di un'opera su quella fuga). Una corona di fiori è deposta dal partito socialista democratico italiano, P.S.D.I., un'altra da parte dei Garibaldini di Parigi. Assistono anche la *Ligue des droits de l'homme*, la sezione del partito socialista, Carlo e Nello Rosselli di Parigi, i compagni di “Giustizia e Libertà”, nel 1967 Aldo Garosci, che era stato animatore di GL insieme ai Rosselli, rappresenta le due tendenze unite del Partito socialista. La delegazione francese è diretta da un professore di filosofia Didier, presidente del *Comité départemental* che organizzava la cerimonia negli anni '60, scelto in ragione della sua non appartenenza né alla SFIO né al PCF. Sono presenti anche dei delegati nazionali del partito socialista francese, e socialisti e comunisti di Bagnoles de l'Orne, i “canti dei partigiani” che risuonano - afferma lo storico Bourdin - sono i soli legami con il gaullismo.

Dopo il 1968 la cerimonia sembra conoscere un rinnovamento, l'antifascismo è un tema rinvigorito, in particolare contro il franchismo. La venuta di allievi e insegnanti del Liceo Leonardo da Vinci di Parigi e quella del gruppo artistico della Lyre marciano una novità. Dal '69⁷⁰⁹ al '72 delle cerimonie hanno regolarmente luogo. Il console italiano di Parigi è presente, tuttavia la sinistra italiana rappresenta il cuore del pellegrinaggio, e anche se il consolato è proprietario del terreno, dopo la donazione concessagli da parte della famiglia Frotté, i Garibaldini di Darno Maffini ne sono divenuti la società curatrice. In camicia rossa, venendo da Parigi in pulmann o in macchina, attraversano Bagnoles in corteo e cantando raggiungono a piedi nel bosco il monumento dei Fratelli Rosselli. E' presente anche l'UGEVR⁷¹⁰ e il direttore de “*l'Emigrante*”, giornale destinato agli emigrati italiani di tendenza comunista. Vi è anche il PSI, l'ala sinistra del socialismo italiano nuovamente scisso, con un militante, il signor Caraluppi che per due volte organizza la cerimonia.⁷¹¹

708 G. Bourdin, *L'affaire Rosselli et l'Orne: de l'aveuglement à l'oubli*, op. cit., p. 222.

709 Si veda lettera di Maffini al prefetto di Bagnoles de l'Orne, nella quale viene richiesta l'autorizzazione per lo svolgimento della cerimonia di domenica 8 giugno '69. In BDIC Fonds-Maffini, Carton 5 F delta 1873, C) Frères Rosselli (Carlo et Nello Rosselli, assassinés par la Cagoule sur ordre de Mussolini le 9 juin 1937 à Bagnoles de l'Orne).

710 Union fédérale des groupements d'anciens engagés volontaires et résistants d'origine étrangère.

711 G. Bourdin, *L'affaire Rosselli et l'Orne: de l'aveuglement à l'oubli*, op. cit., p. 223.

Maffini nel discorso che tenne nel '71 disse che l'omaggio che veniva reso in quel giorno era fatto a nome del Comitato di Vigilanza contro la rinascita del fascismo, il Comitato era composto da: i giornali *l'Avanti* e *l'Emigrante*, la *Ligue italienne des droits de l'homme* della regione parigina, il gruppo artistico la Lyre, i Garibaldini volontari in Spagna, *Les Garibaldiens* di Parigi e la Fratellanza Reggiana.⁷¹²Nel '75 è ancora presente il Comitato antifascista italiano, che, secondo Bourdin, è l'immagine dell'unione della sinistra. Nel '77 tre macchine di garibaldini raggiungono Bagnoles per rendere omaggio ancora una volta ai fratelli Rosselli, dieci anni dopo, due volte soltanto, nell'87 e nell'88,⁷¹³ data dell'ultima manifestazione ufficiale organizzata dai Garibaldini. In seguito, solo Maffini, per tre volte, si è recato a titolo personale a deporre una corona di fiori approfittando di un soggiorno per cure termali a Bagnoles.⁷¹⁴

Nel Fonds Maffini sono conservati i discorsi da lui pronunciati al monumento dedicato ai Fratelli Rosselli solamente per gli anni 1975, 1977, 1983 e 1988.

Dalla loro lettura la cosa che balza subito agli occhi è il fatto che essi non presentano sostanziali differenze, anzi possiamo affermare che sono pressoché tutti uguali. Sia per il 40° anniversario che per il 46° o per il 51° l'impostazione, data dal presidente dei Garibaldini, verte principalmente sul ricordare la storia dei due antifascisti e la loro opposizione a Mussolini. I due fratelli vengono descritti come due grandi figure dell'antifascismo internazionale, due combattenti della libertà, colpiti a morte dalla Cagoule, l'organizzazione segreta fascista. Poi si passa a ricordare che l'ex ministro dell'Interno Fronte Popolare, Max Dormoy, che aveva proceduto all'arresto dei sicari dei fratelli Rosselli,⁷¹⁵ è rimasto anche lui vittima a sua volta dei cagoulards nel giugno del 1941. Il passaggio successivo del discorso descrive la vicenda personale di Carlo Rosselli, la famiglia, gli studi conseguiti, il servizio militare che svolse tra gli alpini durante la prima guerra mondiale, e in seguito all'assassinio di Matteotti la decisione di passare all'azione. Nel '27 (in verità successe nel 1926) si ricorda che aveva organizzato insieme a Ferruccio Parri la fuga di Filippo Turati in Corsica

712Cfr, articolo comparso su *L'Emigrante*, giugno 1971, p. 2. BDIC, Fonds Maffini.

713 Cfr. Lettera di Maffini indirizzata al giornale *Patria indipendente* a Roma il 20/07/88; articolo di R. Balestri, *Con i Garibaldini omaggio ai fratelli Carlo e Nello Rosselli*, *L'Emigrante*, giugno 1988, p. 2. BDIC- Fonds Maffini.

714 Il monumento ai Fratelli Rosselli non fu finanziato dalla cittadina di Bagnole d'Orne poiché alcuni albergatori della stazione termale, collaborazionisti di Vichy, vollero ripromuovere all'indomani della Liberazione la calma della cittadina termale così come lo era stata prima della II guerra mondiale, accogliente e senza storia. Negli anni '90 hanno addirittura fatto sopprimere il monumento che rappresentava due deportati, con i corpi nudi e torturati, poiché non si voleva urtare la sensibilità di turisti e villeggianti. G. Bourdin, *L'affaire Rosselli et l'Orne: de l'aveuglement à l'oubli*, cit., p. 221.

715 "Dal giugno al dicembre del '37 l'*Affaire Rosselli* non è mai menzionato sulla stampa locale. Nel frattempo, le attività della società segreta di estrema destra, conosciuta sotto il nome di Cagoule, vengono in primo piano. Questa società che aveva come ultimo scopo quello di rovesciare la Repubblica riuscì ad ottenere dei fondi da parte di grandi imprese, penetrò negli ambienti militari impauriti dall'ascesa comunista. La Cagoule organizzava attentati con lo scopo di fare credere ad un complotto comunista e alla necessità dell'intervento dell'esercito. Ma la polizia riuscì a infiltrarsi nella Cagoule e il 28 novembre 1937 Max Dormoy, ministro dell'Interno, rivelò la scoperta della cospirazione." G. Bourdin, *L'affaire Rosselli et l'Orne: de l'aveuglement à l'oubli*, cit., p. 217.

con un motoscafo partito da Savona e che Carlo Rosselli successivamente venne rinchiuso nell'isola di Lipari e di Ustica da dove riuscì a evadere nel '29 insieme a Emilio Lussu e a Fausto Nitti e raggiungere Parigi. Maffini poi si sofferma a parlare del movimento 'Giustizia e Libertà', della guerra di Spagna, della parola d'ordine lanciata agli antifascisti accorsi a salvare la repubblica spagnola "*Oggi in Spagna domani in Italia*", e poi del ritorno in Francia nel '37 a Bagnoles-de-l'Orne per farsi curare dalle ferite riportate dal fronte e dove venne infine ucciso nel giugno insieme al fratello per mano del *Comité secret d'action révolutionnaire*, C.S.A.R., al servizio dell'OVRA.

Prosegue poi dicendo che è grazie a uomini come i Rosselli e come Amendola, Gramsci, Gobetti e Matteotti che il popolo italiano ha potuto sperare nella liberazione, "*Grazie al loro slancio eroico è riuscito a rovesciare il regime fascista dopo più di venti anni e a instaurare la repubblica*".⁷¹⁶ Nella conclusione degli interventi Maffini si rivolge alla popolazione italiana e ai politici, i quali devono convincersi che il fascismo va combattuto con forza in tutte le sue forme poiché esso è una minaccia alla libertà dell'uomo.⁷¹⁷

La cerimonia voluta dai Garibaldini e organizzata in ricordo di due figure simbolo dell'antifascismo italiano, è quasi espressamente fatta per la comunità italiana presente in Francia, e per quelle associazioni orientate politicamente a sinistra e che appartengono a quell'humus fatto di ideali antifascisti, le associazioni di ex combattenti e resistenti francesi o straniere non sono coinvolte, e non è dato particolare risalto a livello ufficiale alla manifestazione. E' prevalso negli anni l'aspetto celebrativo della cerimonia.

Scrivono lo storico Gérard Bourdin che "*La memoria dell'Affaire Rosselli è dunque prima di tutto un caso che riguarda la sinistra. Resistenti e deportati francesi, eccetto coloro affiliati alla Fédération déportés, partisans, résistants (FDRP) di tendenza comunista, non partecipano più alla cerimonia. La memoria della resistenza francese s'inserisce difficilmente in una memoria più generale dell'antifascismo e dell'antinazismo che supera il ristretto quadro nazionale e cronologico degli anni 1939-1945*".⁷¹⁸ Il partito di De Gaulle è stranamente assente, in linea con la tendenza del *post-vichysme* all'indomani della Liberazione. La memoria dei fratelli Rosselli è più un'occasione per dimostrare da parte francese i misfatti della *Cagoule* che di svelare il meccanismo interno delle dittature: il racconto s'inserisce soprattutto in una prospettiva franco-francese. Nel '97 in occasione del 50° anniversario della Liberazione, nessuna cerimonia ebbe luogo davanti alla

716 Citazione dal discorso di Maffini pronunciato il 12 giugno '77 a Bagnoles de l'Orne. BDIC Fonds-Maffini.

717 Discorsi di Maffini per la commemorazione ai Fratelli Rosselli tenuti nel 1975, 1977, 1983 e 1988, BDIC – Fonds Maffini- Carton 5 - F delta 1873 - C) Rosselli

718 G. Bourdin, *L'affaire Rosselli et l'Orne: de l'aveuglement à l'oubli*, op. cit., p. 224.

stele. La celebrazione del ricordo dei fratelli Rosselli rivela l'atteggiamento tipico della Francia del dopoguerra: la memoria delle differenti vittime straniere deve fondersi in una memoria soprattutto nazionale. Il monumento di Bagnoles de l'Orne più che essere un souvenir condiviso, è soprattutto diventato il luogo della memoria dell'antifascismo italiano, memoria che a livello locale non ha quasi mai visto una ferma presa di posizione da parte della comunità francese.

Nel 2011 è stato pubblicato dalla casa editrice Carocci, in occasione del 60° anniversario dall'uccisione dei fratelli Rosselli il volume, *I fratelli Rosselli, L'antifascismo e l'esilio* curato da Alessandro Giacone e dallo storico francese Eric Vial e con la prefazione di Oscar Luigi Scalfaro. Nella quarta parte del libro, intitolata “*Retaggio e memoria*” si indaga sul rapporto tra Giustizia e Libertà e gli intellettuali francesi, o sulla influenza di Carlo Rosselli e GL nella sinistra italiana del Novecento come pure sulla rappresentazione che ne danno Moravia e Bertolucci, mentre non è presente alcun intervento riguardo ad una commemorazione sui fratelli Rosselli in Francia, poiché dopo l'Associazione dei Garibadini, che ne è stata la società curatrice, nessuno ne ha più coltivato il ricordo.⁷¹⁹

719A. Giacone, E. Vial (A cura di), *I fratelli Rosselli, L'antifascismo e l'esilio*, Carocci, Roma, 2011.

III.2 La questione della memoria della seconda guerra mondiale nel dibattito politico francese (1945-2013)

La memoria della Resistenza elaborata dal partito di De Gaulle e dal partito comunista (1945-1970)

Tra la fine della II guerra mondiale e l'inizio degli anni 70 la Francia ha condiviso, riguardo al periodo 1940-1944, alcune consolanti certezze: il paese intero avrebbe resistito rifiutando sia di dare il proprio sostegno al regime pétainista, sia rifiutando di collaborare con i nazisti. Questa visione degli anni della guerra è stata fatta propria dalle due principali forze politiche, ognuna con la propria versione ufficiale: il PCF e il *Rassemblement du peuple français*, RPF, fondato da De Gaulle nel '47. Le prime versioni retrospettive riguardo all'Occupazione si sono sviluppate subito, all'indomani del secondo conflitto mondiale. Si è cercato di liquidare in fretta quegli anni e le varie conseguenze, le diverse forze politiche hanno subito tentato di sfruttare a loro profitto un'eredità ambivalente, e la memoria collettiva dell'avvenimento si è cristallizzata attorno a noccioli duri.

Il *gaullisme* ha difeso l'idea di un popolo che, se non insorto, per lo meno è stato fortemente ostile sia ad Hitler che a Pétain.⁷²⁰ De Gaulle, fin dal discorso pronunciato il 25 agosto del '44, ha posto la prima pietra del mito fondatore del dopo Vichy. L'astrazione, il mito della Francia eterna e di un paese intatto, costituiscono una delle chiavi di volta della simbologia gaullista: la sconfitta militare del '40 viene cancellata dall'immagine di una nazione unita e dall'uso delle armi, a entrare per prima nella Parigi occupata è stata una divisione francese, si sottolinea che buona parte del territorio nazionale, in particolar modo il sud-ovest, non ha praticamente visto la presenza dei soldati alleati, e imitando la capitale, il resto del paese si sarebbe liberato da solo, inoltre non vi è alcun riferimento alla Resistenza. Il 25 agosto del '45, quando il Consiglio della Resistenza, con a capo Georges Bidault, e il Comitato della Liberazione di Parigi, chiedono al generale De Gaulle di proclamare la Repubblica, egli risponde che non c'era bisogno di farlo poiché lui stesso era già il presidente della repubblica francese nata il 18 giugno del 1940, e il regime di Vichy non aveva mai rappresentato niente e nessuno e gli anni di occupazione vengono posti tra parentesi.

Già il 2 aprile del '45, in occasione della Giornata delle Bandiere rimesse ai reggimenti dell'esercito

⁷²⁰O. Wieviorka, *Francisque ou Croix de Lorraine: les années sombres entre histoire, mémoire et mythologie*, in P. Blanchard e I. Veyrat-Masson (a cura di), *Les guerres de mémoires : la France et son histoire, enjeux politiques, controverses historiques, stratégies médiatiques*, Paris, La Découverte, 2008, pp. 94-95.

francese in via di ricostituzione, De Gaulle cerca di eclissare la specificità dell'occupazione nazista assimilando i due conflitti mondiali in un'unica guerra durata 30 anni, questa visione sarà una forte componente della simbologia gaullista. Tale operazione permette al generale di insistere sul fattore militare e di erodere le particolarità della seconda guerra mondiale: il peso dei resistenti senza uniforme, delle lotte ideologiche, del genocidio, e il regime di Vichy; una realtà altrimenti più complessa e composita.

*“Per volontà di De Gaulle si procedette ad una omologazione ed univoca rappresentazione del resistente all'occupazione nazista, rimuovendo i chiaro-scuri e le responsabilità individuali e collettive (...), si ottenne come importante risultato, come in altri paesi occidentali liberati dall'occupazione nazista, una pacificazione sociale che consentì la ricostruzione istituzionale e politica e il reclutamento tra i resistenti dei nuovi quadri intermedi e dirigenti. Prevalse, particolarmente in Francia, l'interpretazione militare ed organizzata della resistenza sulla lotta di popolo, con il conseguente inserimento dei combattenti, per grado e campagne militari, nei ranghi del più generale associazionismo ex-combattentistico maturato con la Grande guerra.”*⁷²¹

Un'altra componente significativa nella costruzione di questo mito gaullista della Francia è stata la liquidazione sommaria di quel passato attraverso l'epurazione politica e professionale; un'epurazione squilibrata: meno condanne da parte dei tribunali militari rispetto a quelli civili, i quali hanno colpito soprattutto gli intellettuali, gli artisti (coinvolti nella propaganda nazista e antisemita), e i giornalisti⁷²² invece che imprenditori e quadri economici.⁷²³ Dopo una breve fase di punizione pubblica verso coloro che avevano avuto rapporti lavorativi o affettivi con l'occupante nazista (*uomini trascinati ed insultati nelle strade e donne rapate e nude esibite nelle piazze*) si ebbe la punizione dei collaborazionisti: su un totale di 160.000 istruttorie solo il 4% dei sottoposti a processo furono condannati a morte, quasi tutti tra il 1944 e l'inizio del 1945.⁷²⁴

Il PCF forte dei suoi 760.000 aderenti all'indomani della guerra si dichiara il partito dei '75.000 fucilati' e diffonde l'immagine del popolo francese che si era fatto guidare dall'avanguardia rossa.

721P. Dogliani, *La memoria della guerra nell'associazionismo post-resistenziale*, in G. Miccoli, G. Neppi Modona, P. Pombeni (a cura di), *La Grande cesura, la memoria della guerra e della resistenza nella vita europea del dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 2001, pp. 528-529.

722Il processo più popolare fu quello contro Robert Brasillach, giovane normalista, collaborò con la destra fascista negli anni del Fronte Popolare e poi dal 1937 fu redattore del giornale antisemita “*Je suis partout*”, da dove criticò anche la politica di Vichy considerata troppo moderata nei confronti di ebrei e democratici. Dopo un processo durato pochi giorni, fu condannato a morte il 19 gennaio 1945 e De Gaulle non gli concesse la grazia nonostante l'appello firmato da molti intellettuali resistenti. P. Dogliani, *Memoria e storia pubblica: Resistenza in Italia e in Francia*, in *Storica* n. 34, 2007, p. 81.

723H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p. 30.

724P. Dogliani, *Memoria e storia pubblica: Resistenza in Italia e in Francia*, cit, p. 80.

Riguardo alle commemorazioni se il PCF festeggia il 14 luglio del 1945 associando gli uomini e le della resistenza ai loro gloriosi predecessori della rivoluzione francese, De Gaulle cerca di dare alla commemorazione dell'11 novembre, la data che ricorda la fine della I guerra mondiale, un'enorme importanza marginalizzando la data dell'8 maggio, il giorno della resa della Germania nazista, data che rifiuta di riconoscere come festa nazionale.

Si preferisce rifugiarsi dietro il mito dell'*Ancien combattant*, che è un mito condiviso e commemorato in tutta la Francia.⁷²⁵ Il mondo combattente protestò per questa scelta del presidente De Gaulle ma per il momento non riuscì ad ottenere che l'8 maggio fosse riconosciuto come festività. L'11 novembre del 1945, per decisione ministeriale, furono riunite attorno alla Fiamma del milite ignoto a Parigi le spoglie di due combattenti, e non di deportati razziali, di un prigioniero ucciso mentre tentava l'evasione, quelle di un uomo appartenuto alle FFI, e quelle di nove militari appartenuti a diverse formazioni dell'esercito e teatri di operazione. A questa celebrazione assistono numerose persone che la sentono come una vera e propria festa nazionale.

Mentre il partito di De Gaulle sceglie come luogo simbolo dove organizzare le commemorazioni il Mont-Valérien a Parigi, dove erano state fucilate più di 4.000 persone durante gli anni dell'occupazione, a partire dall'autunno del '44 il PCF prende l'iniziativa di organizzare le prime manifestazioni, a Parigi, al Cimitero di Père Lachaise, e a quelle di Ivry e Châteaubriant, in onore delle vittime della lotta clandestina e della deportazione.

Lo stesso partito comunista festeggia la giornata dell'11 novembre del '44, in omaggio sia ai combattenti del '14-'18 sia a quelli che negli ultimi quattro anni avevano combattuto fuori o all'interno della Francia, riferendosi qui sia ai *Français Libres*, di Londra o di Algeri, che a Maurice Thorez. Il 12 febbraio del 1945, la sinistra comunista e socialista celebra l'anniversario dello sciopero antifascista del '34, dunque quello di una guerra intestina durata 11 anni dalle premesse del Fronte Popolare fino alla Liberazione.

Il 7 luglio del '46 venne inaugurato, alla presenza di membri del governo provvisorio, retto da

⁷²⁵La Grande guerra aveva causato alla Francia la perdita di un milione e mezzo di uomini, il ricordo delle trincee aveva potuto incarnarsi in una figura simbolica, un archetipo ammesso e adulato da tutti: *l'ancien combattant*. Dopo questo sacrificio nazionale enorme, i francesi si erano trovati uniti per celebrare il loro lutto, in ogni villaggio dell'Esagono vi sono le stesse pietre, gli stessi marmi e un'unica data, l'11 novembre, che scandisce annualmente il ricordo dell'eroica vittoria, senza provocare conflitti. Niente di simile si è verificato durante la Seconda guerra mondiale : su 600.000 morti, soltanto un terzo è caduto con le armi in mano. Il resto è scomparso sotto i bombardamenti, le fucilazioni, i massacri, per deportazione o vittima delle lotte interne, in Francia come nell'Impero. Tutte circostanze che non vengono ricordate nelle commemorazioni tradizionali. H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p.13. H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p.13. H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p. 13.

gaullisti, socialisti e comunisti che ricevettero alle elezioni di quell'anno più del 75% dei voti, il monumento alla memoria di Georges Mandel⁷²⁶ ucciso dai miliziani francesi nella foresta di Fontainebleau. La targa riporta che Georges Mandel è stato ucciso dai nemici della Francia il 7 luglio del '44, senza specificare chi fossero questi nemici.

I monumenti dedicati in particolare alla seconda guerra mondiale sono molto rari, generalmente vi sono delle stele realizzate per le vittime della prima guerra mondiale, alle quali poi sono stati aggiunti i cognomi dei caduti durante gli anni '39-'45.⁷²⁷

Nel 1946 l'insieme della legislazione concepita per i *Morts pour la France* durante la Grande Guerra è estesa a quelli del 1939-1945, e tra questi vengono compresi anche gli alsaziani e mosellani caduti con l'uniforme tedesca, i cosiddetti *malgré nous*, ossia collaboratori contro la loro volontà.

Le centinaia di associazioni nate dopo la fine della seconda guerra mondiale hanno istituito una vera e propria gerarchia della sofferenza: il combattente volontario della Resistenza non deve essere confuso con il deportato razziale, che a sua volta non si mescola con i prigionieri di guerra a loro volta ben distinti dai deportati del servizio di lavoro obbligatorio (STO); riguardo alle vittime dell'epurazione esse sono ricordate da tutti ma non sono, per il momento, difese da alcuna associazione.

Tra il 1944 ed il 1946 le celebrazioni della Liberazione, o della Vittoria, sono state dunque molteplici, a riprova dell'incapacità di costruire una memoria nazionale unitaria. Il periodo immediatamente successivo alla Liberazione rappresenta, dunque, una tappa intermedia tra l'Occupazione e la memoria dell'accaduto, un momento durante il quale si rivela una tensione tra il volere dimenticare la guerra civile e la deportazione e il volere celebrare qualcosa di epico: da qui un atteggiamento ambiguo nei confronti dei resistenti, le paure, i rancori e le insoddisfazioni scaturite dell'epurazione.

La commemorazione ufficiale si rivela quindi un fattore incompleto del ricordo, pieno di silenzi, dove le rivalità giocano un ruolo importante nell'impossibilità di arrivare a definire una memoria

⁷²⁶La stele posta a sud di Fontainebleau fu inaugurata alla presenza di membri del governo provvisorio e di personalità come Paul Reynaud, Léon Blum, Pierre Cot, Edouard Daladier, Albert Sarraut, Joseph Boncourt e il figlio di Winston Churchill. Essa è stata realizzata nel posto in cui Mandel fu ucciso da alcuni miliziani francesi che lo avevano prelevato dalla prigione della Santé, dove i tedeschi lo avevano rinchiuso nel '44. Negli due anni precedenti i tedeschi lo avevano deportato per due anni in un campo d'internamento in Germania. H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p.13.

⁷²⁷S. Barcellini, A. Wiewiorka, *Passant souvient toi, les lieux de mémoire de la seconde guerre mondiale*, Plon, Paris, 1995, p. 160.

ufficiale, contrastata da differenti memorie partigiane, ciascuna portatrice di rappresentazioni antagoniste. Riguardo alle due maggiori forze politiche, da una parte troviamo i comunisti che privilegiano la lotta clandestina, il combattimento antifascista, e la guerra di classe contro le élite che hanno tradito, contro Pétain, e si sentono i diretti eredi del 1793 e della Comune; dall'altra i gaullisti che mettono in primo piano i combattimenti dei militari, sia quelli all'estero che quelli all'interno della Francia, e la legittimità repubblicana, i resistenti sono stati dei soldati che hanno eseguito il proprio dovere, la Resistenza deriva dalla Francia intera, dalla Francia che fu di Giovanna d'Arco a quella dei *poilus*, i soldati contadini della prima guerra mondiale. Scrive la storica Dogliani che *“Per volontà di De Gaulle si procedette ad una omologazione ed univoca rappresentazione del resistente all'occupazione nazista, rimuovendo i chiaro-scuri e le responsabilità individuali e collettive (...), si ottenne come importante risultato, come in altri paesi occidentali liberati dall'occupazione nazista, una pacificazione sociale che consentì la ricostruzione istituzionale e politica e il reclutamento tra i resistenti dei nuovi quadri intermedi e dirigenti. Prevalse, particolarmente in Francia, l'interpretazione militare ed organizzata della resistenza sulla lotta di popolo, con il conseguente inserimento dei combattenti, per grado e campagne militari, nei ranghi del più generale associazionismo ex-combattentistico maturato con la Grande guerra”*.⁷²⁸

Tuttavia la versione imposta dal presidente non piacerà al mondo dell'associazionismo resistente né a quella parte dell'opinione pubblica rimasta fedele a Pétain che rifiutava l'epurazione e coltivava il mito di Vichy *“scudo protettore”*.

Se tra il 1944 e il 1947 il lutto collettivo si è mal radicato e la rinascita precoce delle divisioni interne ne impedisce definitivamente la realizzazione, dal 1947 con l'inizio della guerra fredda e la diffusione dell'anticomunismo, la Liberazione diviene un vasto vivaio di referenze simboliche.

Sulla scena politica l'estromissione dei ministri del PCF pone fine al tripartito nato dalla Resistenza, d'ora in poi l'anticomunismo dominerà la vita politica francese. Lo slittamento a destra dei vari governi favorisce la resurrezione di un *neovichismo*, che dal '45 stava cercando di risollevare la testa, e favorisce l'attacco ai vecchi FTP e FFI, accusati di esecuzioni sommarie al momento della Liberazione e durante la guerra. La resurrezione del *pétainismo* conosce il suo apogeo a partire dai primi anni cinquanta, quando alle elezioni politiche, del giugno 1951, la lista *Union des Indépendants républicains*, UNIR, tra i fondatori vi era anche l'avvocato di Pétain, ottiene tre eletti

⁷²⁸P. Dogliani, *La memoria della guerra nell'associazionismo post-resistenziale*, in G. Miccoli, G. Neppi Modona, P. Pombeni (a cura di), *La Grande cesura, la memoria della guerra e della resistenza nella vita europea del dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 2001, pp. 528-529.

che dichiaravano di rifarsi direttamente al pensiero del Maresciallo. Quest'ultimo morì nel luglio del '51 nella prigione all'Ile d'Yeu.⁷²⁹ Qui era stato recluso su volere di De Gaulle che scelse di permutare la condanna a morte del Maresciallo, emessa dal Tribunale militare nel luglio del 1945, in detenzione perpetua sull'isola. Successivamente alla morte di Pétain, nacque un'associazione per la difesa della sua memoria, l'*Association pour la mémoire du marescial Pétain*, ADMP,⁷³⁰ e che non avrebbe mai perdonato a De Gaulle né l'epurazione né la politica adottata per risolvere la questione algerina.

Il dibattito politico che si sviluppa a partire dal '48 sarà incentrato sulla questione dell'amnistia, sostenuta dai democratici cristiani del *Mouvement républicain populaire*, MRP, e dal RPF gaullista in nome di cinque grandi argomentazioni: la clemenza, la riparazione delle ingiustizie dell'epurazione, la riconciliazione dei francesi, la natura politica di certi delitti commessi durante l'occupazione, ed infine l'esempio dato dalla Germania e dall'Italia già sulla via della riconciliazione nazionale. Contrari i comunisti, fortemente ostili a ogni forma di amnistia, denunciavano la rinascita del neofascismo e l'operazione elettorale che portava a favorirlo, nonché la congiunzione del riarmo della Germania con la volontà di assolvere i collaborazionisti. E anche i socialisti, se pur accettano il principio della grazia, sono contrari ad ogni riabilitazione. La sinistra, essendo minoritaria in parlamento, non riuscì però ad impedire la promulgazione di una legge su una prima grande amnistia nel '51, che dimezzò il numero dei prigionieri per collaborazione e una seconda il 24 luglio '53, che ridusse i collaboratori detenuti a meno di 1.500. Nell'intento di favorire l'unità del paese tutti i primi presidenti del governo provvisorio e della IV Repubblica (1947-1959) - De Gaulle, Gouin, Bidault, Auriol, Coty - usarono gli stessi poteri presidenziali per sospendere le sentenze e rilasciare i detenuti.⁷³¹

Un primo tentativo di fermare l'oblio giudiziario si ebbe nel 1948 col processo per il massacro di 642 abitanti di Oradour-sur-Glane, un paese del Limousin, che vedeva imputati 22 ex soldati delle

729 Il governo di Henri Queille, dimissionario dal 10 luglio, decise che il Maresciallo sarebbe stato sepolto al cimitero di Port-Joinville, nell'isola di Yeu, a rendere omaggio alla salma di Pétain vi furono alcune centinaia di persone, fra cui funzionari di Vichy ed ex epurati, militari e giovani ragazze in costume tipico della Vandea. A Parigi furono dette due messe e fu depositata all'Arco di trionfo una corona di fiori.

730 L'ADMP ha tentato di raggruppare tutti i fedeli del Maresciallo Pétain, in particolare collaboratori vichysti, fin dalla sua fondazione è stata un'associazione di notabili; la sua azione si è svolta principalmente in tre direzioni: la revisione del processo Pétain, il trasferimento delle ceneri di quest'ultimo all'ossario di Douaumont; riabilitazione del pensiero di Pétain e dei valori della rivoluzione nazionale. Dal 1951, con un'accelerazione particolare al momento della guerra d'Algeria, l'ADMP ha servito da vivaio per un'estrema destra nostalgica, restando ai margini della vita politica, ma servendo da piccola cassa di risonanza. H. Rouso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., pp. 56-58.

731 M. Battini, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Bari, Laterza, 2003, p. 137; J.M. Mayeur, *La memoria della guerra e della resistenza nella cultura politica e religiosa della Francia del dopoguerra*, in Miccoli G., Neppi Modona G., Pombeni P. (a cura di), *La Grande cesura, la memoria della guerra e della resistenza nella vita europea del dopoguerra*, cit., pp. 22-23.

SS, 14 dei quali francesi dell'Alsazia. Il massacro di Oradour fu opera di soldati di nazionalità francese, inquadrati dalle truppe naziste, come altri 16.000 alsaziani, incorporati dopo l'annessione della regione al Reich nel 1940. In parlamento oltranzisti e moderati, si fronteggiarono per fare scoppiare o meno un processo per crimini di guerra contro dei connazionali. Venne tuttavia varata una legge, il 15 settembre 1948, che prevedeva l'attenuante della responsabilità collettiva e non individuale alla collaborazione. Grazie a questa legge fu possibile inserire tra le categorie da amnistiare anche gli alsaziani e lorenzi che erano stati arruolati nelle unità militari tedesche colpevoli di crimini di guerra, “(...) *in sostanza non furono sottoposti a processo per alto tradimento ma furono considerati collaboratori contro la loro volontà.*”⁷³² La sinistra composta da comunisti, socialisti e radicali aveva anche questa volta votato contro tale amnistia. I criminali di Oradour vennero però condotti davanti al tribunale di Bordeaux al fine di accertare le responsabilità individuali, nel gennaio del 1953. Tuttavia gli ufficiali tedeschi al comando dei reparti che eseguirono il massacro di Oradour non si presentarono al processo grazie alla mancata estradizione dalla Germania; inoltre 13 persone delle 20 condannate quali esecutrici della strage vennero liberate grazie ad una seconda amnistia votata dall'Assemblea francese il 15 febbraio 1954 concessa a francesi che avevano servito l'esercito nazista.

La giustizia si rivelava impotente a formulare verdetti equi, costretta da una parte a rispettare il diritto e dall'altra a dipendere dalle decisioni politiche. L' *Affaire Oradour* aveva posto in evidenza la presenza di due memorie ugualmente ferite ma antagoniste: le associazioni delle famiglie vittime di Oradour che reclamavano giustizia e le associazioni alsaziane, in particolare l' *Association déportés, évadés, internés français*, che raggruppava disertori, evasi ed arruolati a forza, e che affermava che la loro regione aveva già sufficientemente pagato caro il prezzo dell'Occupazione.

In seguito a questa seconda amnistia la popolazione locale in occasione della commemorazione del massacro rifiutò la presenza dello stato francese nonché la partecipazione di questo alla realizzazione di un memoriale.

Nel periodo della IV Repubblica, le commemorazioni come pure la giustizia, risultavano incapaci di liquidare il passato senza riaprire ferite o scavare divisioni ancora più profonde.

Nei primi anni 50 l'immagine idealizzata della Resistenza che si è voluto diffondere all'indomani della guerra verrà smentita dall'esclusione dei resistenti in seno ai movimenti politici: i comunisti hanno presto scartato i quadri della lotta clandestina, quanto al partito socialista, diventando partito

732P. Dogliani, *Memoria e storia pubblica: Resistenza in Italia e in Francia*, cit., p. 84

di sistema, escluse i resistenti; i parlamentari usciti in gran numero dai quadri della resistenza ,soprattutto per la prima legislatura, perderanno via via influenza dopo il 1951. In quanto alla destra nostalgica, essa basò la sua nuova legittimità più sulla lotta contro il *résistentialisme* e l'epurazione, che non sui valori nati dalla guerra. La resistenza diviene così un mito fondatore ambiguo e gli ex resistenti degli individui ingombranti.

Il riferimento a Vichy diventa una costante nei primi anni '50, soprattutto tra il '52 e il '54, durante i dibattiti accesi sulla questione della Comunità europea di difesa, coloro che avversavano l'alleanza con la Germania denunciavano i nuovi collaborazionisti e mobilitavano associazioni e gruppi della Resistenza. questa fu la prima riattivazione brutale dei dolori rimossi da dopo il '45.⁷³³

Nel 1954 , anno che vide la fine della guerra d'Indocina, una serie di attentati che segnano l'inizio della guerra d'Algeria, e il voto contrario del parlamento francese al progetto di difesa europeo con Mendès France al governo, si aprì uno degli ultimi grandi processi del dopoguerra: quello a Karl Oberg, capo supremo delle SS in Francia dal '42 al '44 e al suo aggiunto Helmut Knochen, giudicati i principali responsabili della lotta contro la Resistenza e dell'applicazione della soluzione finale contro gli ebrei in Francia. Nel corso delle udienze fu rivelata l'ampiezza della collaborazione e della repressione del regime di Vichy. Al processo, che si svolse in un clima poco polemico, fu ascoltato anche l'ex-segretario generale della polizia che si mostrò molto attento a sminuire la portata degli accordi firmati con Oberg e Knochen, tra il 2 ed il 4 luglio del '42, che definivano sia le modalità di cooperazione tra la polizia francese e le SS,⁷³⁴ sia la repressione portata avanti dal regime vichysta. Gli avvocati difensori degli imputati tedeschi impostarono la difesa montando una requisitoria contro le responsabilità di Vichy in materia di repressione antiebraica, prima che scoppiassero le polemiche degli anni '70-'80. Ma il momento storico non si prestava ad una revisione così spinta e il processo fu messo in sordina. I due uomini delle SS furono condannati a morte il 9 ottobre del '54 dal Tribunale Militare. René Coty concesse loro la grazia nel 1958 e nel 1962 furono liberati, dopo avere scontato diciotto anni di detenzione: molto più di quello che era toccato in sorte agli amnistiati e molto meno di quello che successe ad Adolf Eichmann condannato a morte lo stesso anno a Gerusalemme.

Il 1954 fu anche l'anno della pubblicazione da parte dello storico Aron, dell' *Historie de Vichy*,⁷³⁵ un

733 H. Roussio, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours, cit.*, pp. 70-71.

734 Grazie a questi accordi i tedeschi lasciarono i francesi liberi di operare i rastrellamenti di ebrei nell'estate del '42, a Parigi, quando vennero arrestate 12.884 persone, prevalentemente donne e bambini e condotte in autobus al Velodromo d'Inverno, e da qui al campo di Pithivier e quindi a Drancy, ultima tappa prima di Auschwitz. M. Ferro, *Storia della Francia, da Vercingetorige a Chirac*, Saggi Bompiani, Milano, 2003, p. 850.

735 R. Aron, *Histoire de Vichy*, Fayard, Paris, 1954.

testo compiacente che si è affermato per anni quale opera di riferimento principale per la storia del regime collaborazionista. L'opera di Aron rappresenta un classico esempio di elaborazione retrospettiva condizionata dalla memoria troppo recente della Liberazione, dall'oscuramento della complessità politica della prima fase del regime, 1940-42, nonché dal privilegio accordato alle fonti giudiziarie dei processi di epurazione. La lettura di Aron si basa su quattro punti fondamentali: l'esistenza di un diktat senza appello dei nazionalsocialisti; Vichy come regime scudo opposto al diktat; il doppio gioco segreto tra Vichy e gli Alleati e, infine, un'opinione pubblica francese in sostanza attendista, che avrebbe dato fiducia a Pétain, ma che era pronta a sposare la causa degli Alleati, di De Gaulle e del PCF.

De Gaulle, asceso nuovamente al potere nel '58, continuava a consolidare nelle sue *Mémoires des Guerres* l'idea che la storia di Francia tra il '40 ed il '44 fosse stata scritta a Londra e ad Algeri. Tra il 1958 e il 1959 adottò due provvedimenti volti a togliere ancora più specificità alla II guerra mondiale e che suscitarono forti critiche. Il 30 dicembre del '58, nel quadro del nuovo budget economico, sopprime la pensione agli ex-combattenti, bloccò il rilascio di tutti gli statuti (*carte de Combattant Volontaire de la Résistance*, CVR, deportati, internati, etc) e sopprime anche il titolo "Merito combattente".⁷³⁶ Questi provvedimenti provocarono le reazioni indignate del mondo dell'associazionismo combattente, poiché la revoca della pensione era evidentemente un gesto simbolico che non aveva niente a che fare con i problemi finanziari del paese. L'anno successivo durante la commemorazione dell'11 novembre egli affermò che gli *Anciens combattants* della Grande Guerra dovevano essere i primi a ricevere gli onori della Francia, lasciando quelli della seconda guerra mondiale o quelli delle guerre coloniali nell'ombra. Il Generale sentendosi depositario di un'eredità eroica, si mostrava incline a dispensarla soltanto ad alcuni privilegiati che erano ancora una volta i soldati del I conflitto mondiale. In seguito, grazie alle pressioni del Ministero degli *Anciens combattants* e dell'associazionismo legato alla resistenza la pensione venne ripristinata.

Successivamente, nell'aprile del '59 fu emanato un decreto che sopprime la data dell'8 maggio come festività, il giorno della vittoria sul nazismo sarebbe stato celebrato da lì in avanti la seconda domenica del mese di maggio.⁷³⁷ Il 9 maggio del '59 il Generale De Gaulle rese omaggio sia alla vittoria degli Alleati che al ricordo di Giovanna d'Arco, la cui festa cadeva lo stesso giorno,

736S. Barcellini, *L'Etat républicain, acteur de mémoire: des morts pour la France aux morts à cause de la France*, in P. Blanchard e I. Veyrat-Masson (a cura di), *Les guerres de mémoires*, op. cit., p. 212

737 La moltiplicazione di giorni festivi è nociva "non solo all'attività nazionale ma anche a certe categorie di lavoratori". L'8 maggio venne festeggiato di domenica fino al 1968, eccetto nel 1965 per il XX anniversario della Liberazione. H. Roussio, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, op. cit., p. 82.

togliendo maggiormente specificità alla commemorazione della fine della seconda guerra mondiale, le associazioni degli *Anciens combattants* in segno di protesta non aderirono alla celebrazione. Altre manifestazioni in quell'anno ebbero una grande eco: il 18 giugno quando il Generale si recò al Mont Valérien, il 29 agosto quando commemorò la liberazione di Parigi e l'11 novembre quando associò, come aveva fatto già nel '45, il ricordo delle due guerre.

Poco prima delle elezioni della V Repubblica, nell'aprile del '59, si recò personalmente a Vichy con l'intento di ribadire l'unità della Francia e dei francesi malgrado il passato,⁷³⁸ e in giugno al Mont Mouchet a rendere omaggio al monumento nazionale dei *maquis* di Francia. Nel '45, De Gaulle si era rifiutato di andare in questo luogo, poiché in quel periodo si cercava di minimizzare la popolarità dei capi dei *maquis*.

Successivamente alla soppressione delle pensioni, le iniziative del presidente abbondano: vengono create delle necropoli vetrina (Bolouris e Sigolsheim), vengono completati dei memoriali nazionali (Mont-Valérien, Struthof, *Mémorial de l'Ile de la Cité* e Monumento al generale Le Clerc).

Il percorso simbolico compiuto in quei mesi da De Gaulle rivela la volontà di cristallizzare definitivamente il passato, di praticare l'esorcismo della guerra civile, celebrando alla sua maniera la resistenza. Ma ciò che caratterizza maggiormente la nuova politica gaullista fu l'invenzione degli anni commemorativi. *“Le celebrazioni evento si susseguono con un ritmo incalzante: nel 1960, 20° anniversario dell'appello del 18 giugno, 1964, 50° anniversario della vittoria della Marna e 20° anniversario della Liberazione della Francia; 1965, 20° anniversario della vittoria e della liberazione dei campi; 1966, 50° anniversario della battaglia di Verdun; 1968 50° anniversario dell'Armistizio.”*⁷³⁹ La data del 18 giugno 1940, fu celebrata fastosamente al Memoriale della Francia combattente sul Mont-Valérien, a partire dal ventennale del 1960 fino al 1967. Tutte queste celebrazioni sono frutto di un preciso disegno politico. Ad esempio nel 1964, al fine di marginalizzare l'anniversario del 6 giugno, ritenuto troppo americano, il programma commemorativo viene fatto iniziare il 3 agosto (il giorno della dichiarazione di guerra della Germania alla Francia nel 1914), inoltre è messo molto in rilievo lo sbarco del 15 agosto 1944 in Provenza. Superata la prova della questione algerina nel 1962, il presidente De Gaulle cercò di

738 Davanti agli abitanti di Vichy, che, dal settembre 1944, rivendicavano attraverso il loro Consiglio municipale, che ogni allusione al regime di Vichy fosse bannita, De Gaulle disse: “Adesso, vi farò una confidenza che voi non oserete ripetere, ma sono obbligato a dirvi che sono emozionato a trovarmi ufficialmente a Vichy. Voi ne comprendete le ragioni, ma noi assoggettiamo la storia, noi siamo un unico popolo, nonostante le numerose peripezie, gli avvenimenti, noi siamo il grande, il solo, l'unico popolo francese. E' a Vichy che lo sto dicendo. *Voilà* per il passato. Viva Vichy! Viva la Francia! Viva la Repubblica”. H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p. 85.

739S. Barcellini, *L'Etat républicain, acteur de mémoire: des morts pour la France aux morts à cause de la France*, cit., p. 212

elaborare una memoria che fosse all'altezza della grandezza rinascita del paese, il mito gaullista cercò di trovare la sua legittimazione in un passato sublime, il 1964 segna l'apogeo di questa visione rassicurante dell'Occupazione, quella di un popolo che è sempre riuscito nella sua storia a resistere all'invasore, chiunque esso sia stato. La Resistenza diventa il soggetto di concorsi per le scuole, di films, di romanzi, di opere scientifiche, mentre Vichy e la collaborazione diventano dei soggetti tabù. Nel pensiero gaullista la resistenza presentata prima di tutto come un'azione militare, conseguenza della disfatta del '40 ed erede della tradizione dei combattimenti di Verdun permette di cancellare la guerra civile, *la guerre franco-française*: poiché l'esercito si batte contro un nemico esterno, e non contro i traditori, e fu possibile superare l'aspetto politico e ideologico della resistenza, unita ma quantomeno multiforme. La festa della Resistenza, con tutte queste commemorazioni, come era avvenuto anche prima del 1958 "(...) *torna a disperdersi attorno a decine di luoghi e di date che ricordano in provincia fatti d'arme, deportazioni ed eccidi, ed attorno a commemorazioni che ancora recano divisioni, conflitti, riti ed ideologie diverse*".⁷⁴⁰ Ne è una riprova che ancora non si fosse trovata negli anni un'intesa per accordare una giornata nazionale alla commemorazione della Resistenza, richiesta più volte inoltrata da associazioni di combattenti e deportati.

La sinistra francese sul finire degli anni '50 inizio '60 cercò di combattere la resurrezione del fascismo: l'OAS che combatteva per un'Algeria francese in verità avrebbe voluto instaurare un regime fascista, promosse una campagna contro la tortura, ma più che riferirsi agli anni del regime vichysta essa indicava come fascista qualsiasi atteggiamento che minacciava la Repubblica e la democrazia, il riferimento alla storia si spostava più indietro nel tempo fino agli anni dell'*Affaire Dreyfus*. La sinistra tuttavia non poteva usare contro la destra oltranzista⁷⁴¹ il mito della Resistenza, poiché avevano fatto parte del movimento resistenziale forze politiche antitetiche, basta citare l'esempio di uno dei dirigenti dell'OAS, Chateau-Jobert, un difensore accanito dell'Occidente cristiano che aveva appartenuto durante la seconda guerra mondiale alle *Forces françaises libres*, FFL. La destra estremista sembrò trovare nella guerra per un'Algeria francese una sua unità, potendo nuovamente fare appello al nazionalismo e al patriottismo dei francesi.⁷⁴²

740P. Dogliani, *Rappresentazione e memoria della guerra in Italia e in Francia*, in *Storica*, cit., p. 91

741 Divisa tra: poujadisti, movimento poco ancorato alle tradizioni ideologiche, una sorta di "nazionalismo rinnovato", sviluppatosi attorno alla figura di Pierre Boutange e al giornale *La nation française*, un giornale che riuniva uomini fedeli alla figura del maresciallo Pétain e che durante la resistenza avevano combattuto nel movimento France Libre, che dopo un primo successo elettorale nel '56 vide declinare la propria influenza, si battevano per "un ordine nuovo in Europa"; e pétainisti legati alle tradizioni dell'Occupazione e della rivoluzione nazionale.

742Nel dicembre del 1960 si crea ad Algeri una filiale dell'associazione di Pétain, che nella sua prima mozione dichiarava di: perseguire, armi alla mano se fosse stato necessario, il combattimento per la terra francese e il trasferimento delle ceneri a Douaumont, cimitero ai morti della prima guerra mondiale, "di colui che aveva per due

Alla visione gaullista del passato francese cercò di rispondere nella primavera del '63 l'*Union des résistants, déportés, internés et des familles des morts* del dipartimento di Herault che richiese il trasferimento delle ceneri di Jean Moulin al Panthéon, la loro domanda fu ripetuta poi in Parlamento da un deputato socialista eletto ad Herault, che era anche segretario all'Assemblea nazionale.⁷⁴³ Moulin era certamente una figura che favoriva l'unione, il raduno, e permetteva alla sinistra di ricordare che il generale De Gaulle, non era stato né il primo dei resistenti né l'unico. In parlamento si arrivò presto ad accettare la richiesta che veniva dai resistenti locali, e nel dicembre del '64, le ceneri di Moulin furono trasferite. Le cerimonie, che si svolsero in tre giorni, videro rendere omaggio in primis De Gaulle, assieme a Georges Pompidou e André Malraux, e al ministro delle *Armées* e degli *Anciens Combattants*, poi le rappresentanze militari ed infine il mondo dei resistenti, dai membri del Consiglio nazionale della resistenza, ai numerosi movimenti della Resistenza interna e della France Libre, ai cittadini comuni; erano presenti anche tutti i partiti, compresi i comunisti e la sinistra. Il giorno del trasferimento delle ceneri al Panthéon avvenne una solenne cerimonia, che fu trasmessa dalla televisione, e che fu tutta incentrata più che su Jean Moulin, sulla figura del Generale De Gaulle, molti resistenti non erano presenti alla commemorazione, alcuni avevano preferito non partecipare, altri, come l'*Association national des anciens combattants de la Résistance*, ANACR, vicina al PCF, non erano stati nemmeno invitati. Il discorso pronunciato in quell'occasione dal Presidente della Repubblica tese a evidenziare un importante assioma: la Resistenza è De Gaulle, De Gaulle è la Francia, dunque la Resistenza è la Francia. Fino al '64 quella di Jean Moulin non era stata una figura così leggendaria; ogni partito, ogni movimento aveva i suoi propri eroi, e l'eroe Moulin era un personaggio che suscitava dibattiti: i gaullisti adesso lo erigevano a simbolo, proprio come nel '43, quando era stato posto al di sopra dei partiti e dei movimenti, ventuno anni dopo la sua figura doveva servire una causa identica in un momento in cui la Francia doveva ancora combattere per la sua indipendenza nazionale.⁷⁴⁴

I comunisti dal canto loro approfittarono del trasferimento delle ceneri di Moulin per denunciare ancora una volta i vecchi collaboratori, ossia quei pétainisti che reclamavano la traslazione delle ceneri di Pétain a Doaumont, o quelle di Laval al Panthéon, con l'aiuto di qualche gaullista

volte salvato la patria e che nel '40, nonostante l'Occupazione, seppe conservare integralmente il territorio nazionale e il tesoro della Francia". H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, op. cit., p. 91.

743 Egli affermò riguardo a Moulin: "nessuno può mettere in dubbio il carattere particolarmente eroico dell'azione intrapresa da Jean Moulin, vero fondatore e primo capo della Resistenza sul suolo nazionale". H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p. 96.

744 E' da sottolineare che il trasferimento delle ceneri di Moulin sia avvenuto tre giorni dopo il voto di una prima legge di amnistia per i delitti commessi durante la guerra d'Algeria, e una settimana prima del voto di una legge sull'imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità.

compiacente, e affermavano il senso che aveva avuto per loro la lotta resistenziale partecipando alla prima giornata delle tre organizzate in onore di Moulin.⁷⁴⁵

Si può affermare quindi che le due memorie principali, quella gaullista e quella comunista, si trovarono d'accordo per regnare sovrane sul ricordo della Resistenza.

La politica delle “*memorie identitarie*” elaborata da De Gaulle in questi anni fu anche supportata da un forte intervento economico, i finanziamenti destinati al Ministero degli Anciens Combattants destinati alle cerimonie passano da 88.000 franchi nel 1959, a più di 2,5 milioni di franchi nel 1960, dai 7,6 milioni del 1964 ai quasi 9 milioni nel 1968. Furono anche messe in piedi delle strutture dove poter elaborare una visione della Resistenza che fosse in linea con quella ufficiale: Il *Comité d'histoire de la seconde guerre mondiale*, diretto dallo storico Henry Michel e il Commissariato generale ai Monumenti commemorativi delle guerre e della Resistenza che venne affidato nel 1960 al generale Larminat.⁷⁴⁶

Il 1964, a vent'anni dalla Liberazione della Francia, rappresentava anche un anno importante sotto altri aspetti: decorrevano i termini che avrebbero fatto andare in prescrizione i crimini commessi nel '44, fu così che venne votata dall'Assemblea nazionale in un'atmosfera d'intesa, a differenza di quanto era accaduto per le leggi sull'amnistia, una norma che dichiarava imprescrittibili i crimini contro l'umanità, tuttavia vennero menzionati soltanto i criminali di guerra nazisti, e alcun riferimento venne fatto ai complici francesi, come invece prevedeva la Carta dell'ONU del 1946.

Quattro anni dopo, nel 1968, il programma commemorativo è scosso dalle contestazioni del maggio francese, la commemorazione del 18 giugno non è più celebrata fastosamente e l'omaggio reso da De Gaulle ai marescialli durante la commemorazione dell'11 novembre, sullo sfondo della prima amnistia ai “generalisti felloni” della guerra d'Algeria, è una risposta alla 'confusione' del momento. La contestazione studentesca cerca di manifestare il proprio dissenso nei confronti del potere e del *résistentialisme*, e punta il dito anche contro la società civile rifugiata ben volentieri dietro le costruzioni della memoria ufficiale, tuttavia non riesce sul momento a mandare in pezzi le due memorie ufficiali.

745“Jean Moulin al Panthéon vuole dire che la Francia onora colui che comprese che nella lotta contro il potere nazista la liberazione del nostro popolo dipendeva dalla sua unione, come nella sua lotta contro il potere del denaro, la sua liberazione dipende oggi dalla sua unione. Jean Moulin al Panthéon, vuole dire che la Francia s'inchina davanti al primo presidente del CNR, il cui programma fu la nazionalizzazione delle banche e dei trusts. Jean Moulin al Panthéon vuole dire che la patria è riconoscente ai grandi uomini che mantennero la parola.” H.Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p. 107.

746S. Barcellini, *L'Etat républicain, acteur de mémoire: des morts pour la France aux morts à cause de la France*, op. cit., p. 213.

Negli anni '60 anche la cinematografia è impegnata nel diffondere la visione di un popolo francese che ha rifiutato sia i nazisti che i collaborazionisti. Nel 1966 esce il film *Paris-brûlé-ils* di René Clément che rende omaggio alle truppe impegnate nella liberazione di Parigi, le truppe di Leclerc e i partigiani, supposti comunisti, del colonnello Rol Tanguy. Nel 1969 esce *L'Armée des ombres* del regista Jean-Pierre Malville che, cerca di conciliare nel film le due memorie inconciliabili: la lotta interna dei maquis e la resistenza militare di France Libre. Uscirono anche dei film discordanti come ad esempio *Les Honneurs de la guerre*, realizzato dal regista Jean Dewever nel 1960, parla dell'agosto 1944, in un paesino di campagna appena liberato dopo 4 anni d'occupazione, tutti festeggiano ma la festa è turbata da una trentina di soldati tedeschi che cercano di difendersi. Viene descritto un clima di guerra e di pace che resta in sospeso e dei personaggi che da una parte e dell'altra appaiono tutti esausti. Il film è stato censurato alla televisione per alcuni anni.

Il film molto apprezzato da Trauffaut, Resnais e dallo stesso Renoir venne proiettato solo in una sala. Anche alcuni anni prima, nel 1955, era uscita una pellicola in contrasto con le rappresentazioni dominanti "*La Traversée de Paris*" di Claude Autant-Lara, che mostrava che dei francesi a Parigi, lontano da essere degli eroi, si erano dedicati al mercato nero durante gli anni dell'occupazione.

L'emergere di 'memorie altre' che sconfessano il "*résistancialisme*" di De Gaulle e il partito "*des 75.000 fusillés*"

Dopo il 1968 anche la memoria ufficiale elaborata dai comunisti francesi iniziò ad incrinarsi: nel 1970 è pubblicata l'autobiografia di George Marchais, all'epoca segretario del PCF. Egli racconta che durante la guerra era stato deportato in Germania tramite il servizio di lavoro obbligatorio (STO). Charles Tillon, l'ex numero tre del PCF clandestino, insieme ad Auguste Lecoœur, denunciarono le bugie sul periodo 1940-1944 contenute nell'autobiografia di Marchais, asserendo che egli si fosse recato in Germania volontariamente. Tale dichiarazione veniva a scontrarsi decisamente con la memoria del partito dei "75.000" fucilati⁷⁴⁷.

Con la morte di De Gaulle nel '69 la politica statale della memoria entrò in una crisi profonda, i finanziamenti come le strutture per le missioni vennero meno, nel 1970 fu chiuso il Commissariato generale ai monumenti commemorativi delle guerre e della Resistenza e venne abbandonato il

747P. Dogliani, *Memoria e storia pubblica: Resistenza in Italia e in Francia*, p. 100, in *Storica* 2007; *Une zone d'ombre jamais éclaircie*, *Libération*, 17.11.2007
http://www.liberation.fr/evenement/1997/11/17/1940-1944-une-zone-d-ombre-jamais-eclaircie_219944

progetto di creazione di un museo sulla seconda guerra mondiale.⁷⁴⁸

La storia santificata ed edificata della Resistenza iniziò a vacillare poiché fu attaccata da più parti: dalla cinematografia e dalla ricerca scientifica; inoltre la grazia concessa dal presidente della Repubblica ad un ex collaborazionista provocò un notevole dibattito nell'opinione pubblica nonché una forte indignazione.

Grazie alla realizzazione del film *La Chagrin e la Pitié*,⁷⁴⁹ il regista Marcel Ophuls (figlio di Max Ophuls cineasta di fama mondiale che era sfuggito al nazismo rifugiandosi negli Stati Uniti) destò un vero e proprio scandalo: attraverso le testimonianze dirette di alcuni protagonisti dell'epoca, vennero rivelate le responsabilità dell'autorità di Vichy, fu mostrato che l'occupante tedesco aveva giocato un ruolo minoritario e che, almeno fino al '42, questo non aveva troppo condizionato le scelte dello stato francese, si descriveva una popolazione poco incline, fino a quella data, a scelte decisive di resistenza. Il film è una cronaca sul periodo 1940-1944 sulla vita quotidiana nella città di Clermont-Ferrand non lontana da Vichy, è un'inchiesta di 4 ore sul comportamento del francese medio durante l'occupazione, il quadro poi a poco a poco si allarga all'intero paese. Gli intervistati sono uomini politici, capi militari, modesti cittadini, ex combattenti, partigiani e collaborazionisti che raccontano i fatti a cui parteciparono o dei quali furono testimoni.⁷⁵⁰ Tenendo conto delle immagini di archivio, il 20% delle scene del film, è consacrato all'evocazione della resistenza, il 25% alla collaborazione ed il 55% non si riferisce direttamente né all'uno né all'altro. Analizzando il mondo resistenziale intervistato nel film, le tendenze ideologiche appaiono molto ineguali: i comunisti sono rappresentati da Duclos, gli FTP sono rapidamente evocati da Claude Lévy e da altre personalità vicine al partito socialista, la resistenza nazionalista trova un eroe nella persona di un colonnello, ma in modo ambivalente, i grandi assenti risultano essere invece i gaullisti e quelli di *France Libre*, la resistenza che viene mostrata è più una resistenza di tipo civile, molte persone non sono classificabili politicamente.

Dalle testimonianze degli intervistati due elementi risaltavano in primo piano: in primo luogo, che il regime di Vichy con le sue leggi, le sue azioni e i suoi progetti, aveva obbedito ad una logica che rispondeva alla disfatta e all'Occupazione ma anche ad una logica interna, propria della storia politica e ideologica della Francia, come ha rivelato poi lo storico Rousso a fine anni '80; in secondo luogo, che la guerra dei trent'anni aveva lasciato meno tracce della guerra civile.

748S. Barcellini, *L'Etat républicaine, op. cit.*, p. 213

749*La Chagrin et la Pitié*, sottotitolo *Cronaca di una città francese sotto l'occupazione tedesca*, RFT/Svizzera Romanza, 1971 di Marcel Ophuls.

750L., L., M. Morandini (a cura di), *Dizionario dei film*, Bologna, Zanichelli, 2012, p. 280.

Veniva mostrato nel film che non c'erano stati dei francesi "buoni" o "cattivi", c'erano coloro che avevano scelto in tutta coscienza il campo del fascismo e del nazismo e coloro che accettavano di combatterlo e morire per una Francia libera. Era riconoscere quindi che la nazione francese era stata attraversata da una frattura che si estendeva a livello planetario, e che la seconda guerra mondiale non era stata solo una guerra tra nazioni, ma anche un combattimento ideologico. Il film era stato realizzato per la TV di Stato francese, tuttavia Pompidou e Giscard d'Estaing cercarono in ogni modo di arginare l'onda che questo film eretico avrebbe scatenato e la pellicola non venne trasmessa alla televisione. Fu proiettata solo in due sale cinematografiche di Parigi e venne trasmessa dalle TV pubbliche di altri paesi: Germania federale, Svizzera, Olanda e Stati Uniti. Il film, censurato dal potere politico, venne comunque molto apprezzato dalla critica, la stampa francese di sinistra parlò di atto politico purificatore e l'estrema destra si felicitò poiché nella pellicola si evocava la Rivoluzione nazionale, alla TV francese fu poi trasmesso soltanto nel 1981. La censura, ancora più che il film, aveva messo a nudo la fragilità del mito ufficiale, il governo aveva voluto difendere l'immagine di un gaullismo storico.

Nel frattempo, il Presidente Pompidou, che aveva vissuto il periodo dell'occupazione tedesca senza fare alcuna scelta di campo, e che aveva dichiarato di volere "*stendere un velo*" sugli anni di Vichy e della Resistenza, nel 1971 concesse la grazia a Paul Touvier, vecchio responsabile del servizio informazioni della *Milice*, colpevole della deportazione e dell'eliminazione nel '44 di centinaia di ebrei e dell'omicidio di resistenti ed ebrei, come quello del presidente della *Ligue des Droits de l'homme*, Victor Basch e di sua moglie Ione Basch, all'epoca ottantenni. Touvier era già stato arrestato e condannato nel '46,⁷⁵¹ era poi evaso grazie a complicità ministeriali nel '47 ed era vissuto indisturbato per vent'anni nella sua città natale Chambéry, sotto la protezione della Chiesa locale, dalle cui fila proveniva, essendo stato negli anni trenta un cattolico integralista e militante delle *Croix du Feu*. A partire dal 1972 venne rivelato all'opinione pubblica che Touvier era stato graziato l'anno prima, ebbe così inizio una violenta campagna mediatica che mantenne alta la pressione sull'argomento per alcuni anni. Il presidente Pompidou si trovò isolato e subì uno smacco personale al momento del referendum del 23 aprile del '72 sull'allargamento della Comunità europea, che vide una fortissima astensione. La concessione della grazia da parte del presidente per i reati di Touvier, non ancora caduti in prescrizione, nonché la protezione della Chiesa, vennero contestate da più correnti politiche, tra i quali gaullisti di sinistra e comunisti, il primo ministro Chaban-Delmas,

⁷⁵¹ Era stato condannato a morte due volte, il 10 settembre del '46 e il 4 marzo 1947, dalle Corti di giustizia di Lione e di Chambéry, beneficiava dal '67 della prescrizione legale dei vent'anni. Ma gli veniva proibito di soggiornare nei 12 dipartimenti del sud-est e non poteva godere dei suoi beni. Tutte queste pene secondarie vennero amnistrate con la concessione della grazia.

che incontrava sempre più ostilità in seno al partito gaullista, *Union pour la défense de la République*, UDR, si dimise nel luglio del '72, il PSI, col leader Mitterand si allineava a sinistra, ma anche la stessa Corte di Giustizia dello Stato esprime le sue riserve. Nell'opinione pubblica suscitò un grande clamore il coinvolgimento occulto della Chiesa, nonché l'impegno personale di Pompidou in favore di Touvier. Le reazioni più violente vennero dagli ambienti della Resistenza che organizzarono manifestazioni in tutta la Francia: a Parigi il 18 giugno del '72 si riunirono 1500 persone alla Cripta dei deportati all'Ile de la Cité, tra questi vi erano vecchi ministri gaullisti, rappresentanti delle comunità ebraiche e dell'associazionismo (come Pierre Bloch presidente della *Ligue contre l'antisémitisme*, LICA, e cattolici che con la loro presenza vollero condannare il sostegno che una parte della Chiesa aveva dato a Touvier; una manifestazione riunì a Chambéry più di 4.000 persone nel luglio dello stesso anno.⁷⁵² Nel frattempo Georges Pompidou inaugurò il 18 giugno 1972 a Colombey-les-Deux-Eglises dove era sepolto De Gaulle, la Croce di Lorena, imponente e alta 43 metri, il simbolo di France Libre durante la seconda guerra mondiale, tuttavia la commemorazione non riscosse una grande eco.

Il comportamento del presidente nei confronti di Touvier entrò in contraddizione con l'azione del governo nei confronti del tedesco Klaus Barbie, l'ex capo dell'Einsatz Kommando di Lione, ritenuto responsabile della persecuzione di centinaia di ebrei francesi, dell'eliminazione di molti partigiani e soprattutto della morte di Jean Moulin. Arrestato in Germania nel '45, Barbie era riuscito a scappare grazie alla collaborazione con i servizi americani, dal '51 era vissuto in Bolivia, e nel '72 venne arrestato dalla polizia locale, e la Francia ne richiese l'estradizione. La Bolivia accordò l'estradizione solo dopo o dopo 11 anni.

Georges Pompidou, dopo mesi di silenzio, fu costretto a spiegare ai francesi perché aveva concesso la grazia a Touvier: non era stato un atto di assoluzione ma un semplice atto di clemenza, e che l'ex collaborazionista continuava ad essere privato dei diritti civili. Parlando poi del periodo dell'Occupazione, disse che occorreva dimenticare, e fece un discorso incentrato sulla riconciliazione nazionale: *“Il nostro paese - affermò - da poco più di trent'anni è stato attraversato da più drammi nazionali. La guerra, la disfatta e le sue umiliazioni, l'Occupazione ed i suoi errori, la Liberazione, l'epurazione ed i suoi eccessi...; e poi la guerra d'Indocina, e poi l'orribile conflitto algerino ed i suoi orrori, da entrambe le parti, e l'esodo di un milione di francesi scacciati dalle loro case, e poi l'OAS ed i suoi attentati, e le sue violenze e per contraccolpo la repressione. Allora essendo stato denunciato dalla gente di Vichy alla polizia tedesca, essendo scappato per due volte a*

⁷⁵² M. Battini, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, cit., 2003, p. 139.

un attentato dell'OAS, un tentativo di attentato una volta a fianco del generale De Gaulle, e un'altra volta destinato a me personalmente: mi sento in diritto di dire: dobbiamo eternamente continuare a mantenere sanguinanti le ferite dei nostri disaccordi nazionali? Non è forse arrivato il momento di gettare il velo, di dimenticare i tempi in cui i francesi non si amavano...e non dico questo per calcolo politico, lo dico per rispetto della Francia."⁷⁵³ Il suo discorso incentrato sulla riconciliazione nazionale obbediva ad un riflesso comune alle generazioni della guerra, che avevano mantenuto un complesso nei confronti di amici, fratelli e colleghi che si erano completamente schierati per la resistenza

La grazia a Touvier è anche un atto politico che s' inserisce in un contesto di continuità: già nel 1966 De Gaulle aveva graziato dei collaboratori, per evitare delle esecuzioni capitali impensabili dopo 20 anni di guerra e nel '62 erano stati liberati Oberg e Knochen. La decisione di Pompidou può essere colta anche come un messaggio nei confronti dell'estrema destra, quella che lo sosteneva dal '69. Ma la sua volontà di imporre la riconciliazione nazionale sembra impossibile, la ferita della memoria si riapre e a partire dal 1973 le associazioni della resistenza si costituiscono parte civile contro Touvier, in virtù dell'imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità.⁷⁵⁴

Altro elemento che contribuì a fare luce sul periodo della seconda guerra mondiale in Francia, fu l'apertura parziale degli archivi francesi e soprattutto l'accesso alle fonti tedesche del periodo bellico, che permisero agli storici francesi e non di mandare in frantumi il paradigma aroniano del '54: venne dimostrato che il regime Vichy, tra il 1940 e il 1942, aveva cercato di andare ben oltre i limiti dell'armistizio e che volontariamente aveva scelto di collaborare con i nazisti. *"(...) E' stato merito soprattutto dello storico Paxton aver dimostrato che l'obiettivo centrale di Vichy era stato invece quello di trovare una terza via indipendente per un paese neutrale nell'Europa hitleriana e, dopo il 1942 (occupazione della zona sud) di essere arbitro fra i due campi.(...).*"⁷⁵⁵ Paxton ha rivelato che sino alla fine del '41, fuori dalla zona di occupazione diretta, la Francia era stata lasciata libera di governarsi autonomamente e che era stato imposto da Hitler solo che il sistema statale e militare fosse neutralizzato. Dopo l'invasione dell'URSS, vi fu una più stretta collaborazione tra la *Milice* francese e la Polizia tedesca per una più intensa repressione della resistenza al *Service de Travail Obligatoire*; Vichy scelse di fare larghe concessioni ai tedeschi nella

⁷⁵³H. Rouso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., pp. 137-138.

⁷⁵⁴Tuttavia nel 1974 le camere d'accusa di Lione e Chambéry si dichiararono incompetenti, l'anno successivo anche la Camera d'accusa di Parigi si dichiarò a sua volta incompetente. Nel 1979 la sentenza fu rovesciata, in seguito anche all'Affaire Leguay e al processo Barbie, e nel 1981 un giudice istruttore, di nuovo incaricato di procedere contro Touvier, emanò contro di lui un mandato d'arresto. H. Rouso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., pp. 141.

⁷⁵⁵M. Battini, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, cit., pp. 131.

speranza di ottenere lo statuto di collaboratore volontario. Paxton e tutta la storiografia degli anni '70 smascherare la leggenda del “doppio gioco” che Vichy avrebbe svolto verso i tedeschi e verso gli alleati.⁷⁵⁶

Negli anni 70 emerge la memoria ebraica della Resistenza e degli anni dell'occupazione che fino a quel momento era rimasta costretta all'ambito della comunità ebraica, tale affioramento era anche frutto di un fenomeno internazionale e conseguenza delle crisi del vicino Oriente⁷⁵⁷ e delle nuove forme di antisemitismo.

Scrivono Patrizia Dogliani che “*Ci si interroga per la prima volta sul rapporto tra l'essere resistente e l'essere ebreo, sia francese che apolide naturalizzato-rifugiato in Francia in quegli anni, oppure tra l'azione di resistenza antifascista e l'azione sionista.*”. Negli anni '70 viene emanata da parte della comunità ebraica francese la *Carta del consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche in Francia* (CRIF) che affermava quali le sue prerogative: il riconoscimento della sua diversità interna, la volontà di stringere legami di solidarietà e coesione, la lotta contro il razzismo sotto tutte le sue forme e la difesa dei Diritti dell'Uomo, il sostegno incondizionato a Israele. Viene chiesto il riconoscimento della presenza culturale e religiosa dell'ebraismo e si propone che venga insegnato nelle scuole la storia degli ebrei e soprattutto quella dell'Olocausto, richiesta questa che è più volte proposta anche dalle varie associazioni della resistenza francesi.⁷⁵⁸

Oltre agli ebrei emergono anche altri protagonisti della resistenza, altre comunità, non solo di tipo religioso, ma anche nazionale, che avevano contribuito alla liberazione della Francia: polacchi sia ebrei che non, italiani, spagnoli e magrebini. Questi avevano appartenuto alle organizzazioni resistenziali a carattere nazionale, quali quelle della MOI, e iniziano a comparire per la prima volta i rapporti che erano intercorsi tra queste organizzazioni e la rete resistenziale del partito comunista francese, come pure emerge l'atteggiamento ostile dei membri del PCF nei confronti di quei gruppi

⁷⁵⁶Ivi, pp. 130-133.

⁷⁵⁷Nel '45 76.000 ebrei deportati dalla Francia erano scomparsi nei campi di sterminio della seconda guerra mondiale. L'antisemitismo degli anni di Vichy, nel dopoguerra aveva trovato rifugio in alcuni circoli di estrema destra, tra nostalgici del nazismo e poujadisti. Tra il '56 ed il '67 il rimpatrio progressivo di più di 300.000 ebrei dell'Africa del nord non sembra avere ravvivato l'antisemitismo popolare nel momento in cui si modifica l'equilibrio interno della comunità: sradicati per una seconda volta, questi ebrei sefarditi rivendicheranno con forza la loro specificità culturale e religiosa. La nascita dello stato d'Israele nel '48, con il sostegno dei governi della IV repubblica, facilitò la riconciliazione degli ebrei con il resto della nazione francese. L'intervento militare franco-britannico su Suez fu una tappa importante, l'opinione pubblica francese ha, per la maggior parte, applaudito l'iniziativa del governo, più per ardore imperialista che per filo-sionismo. L'antisemitismo nazionalista o religioso perse la sua virulenza, gli subentrò l'antisionismo: dopo il PCF anche una parte della sinistra non comunista inizia a vedere Israele come un alleato del colonialismo. La guerra dei sei giorni, nel giugno '67, inaugurata da Israele, vede la Francia prendere la difesa dei paesi arabi e De Gaulle condannare l'attacco israeliano.

H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, op. cit., pp. 148-149.

⁷⁵⁸Ivi, p. 150.

di sinistra, trozkisti o anarco-sindacalisti non in linea con la Terza Internazionale che contribuirono comunque alla lotta contro i nazisti in Francia.⁷⁵⁹ Anche questi “nuovi” protagonisti della II guerra mondiale contribuirono a incrinare la memoria ufficiale elaborata dai comunisti.

Tra il 1978 e il 1981 la Francia ha conosciuto una serie di *Affaires* dove è emerso fortemente l'antisemitismo degli anni neri. Il primo di questi ha riguardato Louis Darquier de Pellepoix, che dal '42 al '44 era stato il responsabile del Commissariato generale alle Questioni ebraiche. Nazista convinto, fortemente antisemita fin dagli anni '30, dopo la seconda guerra mondiale aveva potuto vivere tranquillamente in esilio in Spagna forte delle amicizie franchiste, senza che la Francia avesse mai chiesto la sua estradizione, nonostante fosse stato condannato a morte in contumacia nel 1947. Nel 1978 Darquier, in un'intervista al giornale francese “*Express*”, dichiara che lo sterminio degli ebrei e la scomparsa di milioni di persone durante gli anni della seconda guerra mondiale era una pura invenzione degli ebrei, e che durante il suo incarico sotto Vichy pochi erano i tedeschi con cui aveva avuto a che fare. Le associazioni dei deportati, degli ex resistenti e quelle di giuristi democratici ne chiesero l'immediata estradizione e l'incriminazione per incitamento all'odio razziale. Scoppiò una polemica che investì l'Assemblea nazionale, la maggior parte dei parlamentari, compreso il governo Barre e il presidente Giscard d'Estaing, si scagliarono direttamente contro il giornale, all'opposizione i comunisti misero in causa il governo per non avere fatto domanda di estradizione, mentre i socialisti chiesero che fosse organizzato un dibattito sulla resistenza alla televisione pubblica. Il primo ministro Barre intervenne direttamente con una lettera pubblica indirizzata alle tre televisioni francesi.⁷⁶⁰

Se non fu possibile processare Darquier che venne ucciso in circostanze misteriose nel 1980, tuttavia poco tempo dopo, scoppiò un altro caso simile: Kurt Lischka, ex tenente-colonnello delle SS e capo del servizio degli *Affaire juives* della Gestapo in Francia, venne scovato in Germania nel 1971, dagli avvocati Beate e Serge Klarsfeld da sempre impegnati nella ricerca di nazisti, e grazie ad una convenzione franco-tedesca firmata nel 1975 sui criminali nazisti che avevano operato nell'Esagono, fu portato davanti al tribunale di Colonia che lo condannò nel 1980 a dieci anni di reclusione.

759P. Dogliani, *Memoria e storia pubblica: Resistenza in Italia e in Francia*, in Storica, op. cit., p. 105

P. Dogliani, *Rappresentazione e memoria della guerra in Italia e in Francia*, in G. Corni, *Storia e memoria: la seconda guerra mondiale nella costruzione della memoria europea*, Museo storico in Trento, 2007, pp. 210-212.

760 Nell'articolo affermava che le televisioni e i giornali, visto che negli ultimi tempi, avevano troppo parlato di nazismo e delle sue più gravi manifestazioni, dovevano essere vigili quanto al modo di presentare la Storia, ed evitare per gusto della spettacolarità o dell'originalità di concedere troppo spazio a narrazioni che potevano essere sentite, da parte dell'opinione pubblica, come una riabilitazione del passato. H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p. 158.

Nel 1979 nacque anche una polemica attorno al film *Holocaust*, uscito nel 1978 negli USA. I diritti furono acquistati dalla Germania federale e da altri 28 paesi, eccetto la Francia. L'elezione della prima assemblea europea, prevista per il giugno 1979, complicava il dibattito, l'*Union pour la démocratie française*, l'UDF⁷⁶¹ temeva per esempio “una campagna antitedesca”, da parte del *Rassemblement Pour la République*, RPR, fondato da Chirac nel settembre del '76 e del PCF, che replicava così: “*I campioni dell'Europa sopranazionale sono pronti a sacrificare allegramente per i loro calcoli politici, il ricordo di migliaia di vittime dell'hitlerismo*”.⁷⁶² Alla fine dell'anno, nel mese di novembre, il film venne trasmesso anche dalla TV francese.

Poche settimane dopo, Jean Leguay, all'età di 69 anni, venne condannato per crimini contro l'umanità in seguito alla deposizione dell'avvocato Serge Klarsfeld e di numerose associazioni.⁷⁶³ Leguay era stato il delegato, nella zona occupata, di René Bousquet ed entrambi, insieme a Darquier, erano i responsabili dei rastrellamenti del Vel d'Hiv, e nel '45 avevano subito pene simboliche. La sentenza che condannò Leguay fu la prima che vide applicare la legge sull'imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità, votata nel '64,⁷⁶⁴ nei confronti di un cittadino francese.

Da questi *Affaires* emerse che se Darquier era un fascista vecchio stampo, senza rimorsi né rimpianti, Leguay e Bousquet appartenevano invece al mondo più equivoco di Vichy, ricompariva così la dualità dello “Stato francese” che aveva raggruppato sia nazisti autentici sia alti funzionari presi dalla logica della Collaborazione di stato.

Oltre alle tesi negazioniste di Darquier, la Francia ha conosciuto anche casi di “revisionismo”, tra i quali spicca quello di Robert Faurisson e dei suoi seguaci, che giunsero a negare l'esistenza delle camere a gas nei campi di concentramento attribuendo la morte di milioni di persone (per loro poche migliaia) alla naturale diffusione di epidemie.⁷⁶⁵ Un'inchiesta sull'insegnamento della storia

⁷⁶¹ E' una Federazione che nasce nel 1978 a sostegno del Presidente Giscard D'Estaing e che riuniva inizialmente alcuni partiti di centro e di centro destra quali il Partito Radicale, il Centre des démocrates sociaux, CDS, e il Partito radicale.

⁷⁶² H. Rousso *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., pp. 161.

⁷⁶³ Serge Klarsfeld tenne lo stesso giorno una conferenza stampa in cui dichiarò di avere scritto un voluminoso dossier, un importante lavoro e censimento sulla deportazione degli ebrei francesi, frutto della ricerca negli archivi dell'amministrazione di Vichy e degli archivi tedeschi, che depose cinque giorni dopo a nome di numerose associazioni. Klarsfeld. P. Dogliani, *Tra guerre e pace, Memorie e rappresentazioni dei conflitti e dell'Olocausto nell'Occidente contemporaneo*, Edizioni Unicopli, Milano, 2001, p. 208. H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p. 164.

⁷⁶⁴ Ironia della sorte poiché la legge del 1964 era stata votata inizialmente per evitare che dei criminali nazisti dell'oltre Reno fossero assolti.

⁷⁶⁵ Faurisson è stato condannato l'8 luglio 1981 a pagare un “franco” simbolico a 9 associazioni di ex deputati. La giustizia in quell'occasione rifiutò di prendere una posizione, osservando che i tribunali non avevano né la competenza né la qualità per giudicare la Storia, e né potevano dire come un episodio della storia nazionale o mondiale dovesse essere rappresentato. La Corte d'appello di Parigi confermò questo giudizio nel 1983. H. Rousso, *La syndrome de Vichy*

nelle scuole secondarie superiori rivelò che diversi insegnanti si erano fatti coinvolgere nell'operazione negazionista dell'Olocausto, così come avevano fatto anche dei professori universitari, in particolare dell'Ateneo di Lione: l'inchiesta portò poi a provvedimenti di sospensione, revoca di titoli universitari, prepensionamenti.⁷⁶⁶

Il dibattito politico dal 1971 al 1990

La presidenza di Giscard D'Estaing cercò di esprimere un disegno di laicizzazione delle istituzioni che portò più che altro ad una banalizzazione della vicenda storica degli anni '40, simbolizzata nel '75 dalla soppressione della celebrazione dell'8 maggio.⁷⁶⁷ Il presidente vedeva nel passato un limite al futuro poiché impediva la pacificazione necessaria, sia nella vita politica francese che nei rapporti diplomatici, in particolare con la Germania. Le due guerre mondiali sono state da lui definite “*guerres fratricides*” ed è da questa visione che deriva la decisione di non commemorare più l'8 maggio. La giustificazione “tecnica” data dal presidente riguardo alla soppressione della festa era che “*la commémoration publique non était plus suivie, il y avait désaffection*”, tuttavia in una lettera ai dirigenti europei sottolineò che la soppressione era anche conseguente al progetto di costruzione dell'Europa unita, che poneva definitivamente fine alle guerre fratricide.⁷⁶⁸ “*Chacun de nous conservera les souvenirs qui sont les siens et honorera ceux auxquels l'hommage est dû. Mais il est temps d'ouvrir la voie de l'avenir et de tourner ensemble nos pensées vers ces qui nous rapproche et ce qui peut nous unir.*”⁷⁶⁹

Una dura reazione sopraggiunse soprattutto da parte dei neogollisti del RPR, che nel '79 accusarono D'Estaing e il suo secondo capo di gabinetto, Raymond Barre, addirittura di *vichysme*, sia per il

de 1944 à nos jours, op. cit., pp. 166-167.

Faurisson che aveva sostenuto le sue tesi riguardo al genocidio degli ebrei con tanto di ricerche documentarie e fotografiche, venne appoggiato da alcuni esponenti della sinistra più intransigente, come Jean Gabriel Cohn Bendit (fratello del leader del '68 francese), che recuperarono le tesi antisioniste a difesa dei palestinesi denunciando la strumentalizzazione della Shoah. In nome del diritto della ricerca alla critica delle fonti, i negazionisti francesi ottengono anche l'appoggio del linguista americano Noam Chomsky. M. Ferro, *Storia della Francia, da Vercingetorige a Chirac, cit.*, p. 836. Ph. Videlier, *Il negazionismo in Francia: Faurisson e non solo*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, Editori Laterza, Bari, 2000, p. 130.

766P. Dogliani, *Tra guerre e pace, Memorie e rappresentazioni dei conflitti e dell'Olocausto nell'Occidente contemporaneo, cit.*, pp. 208-209.

767 L'8 maggio dal 1968 al 1975 era tornato ad essere celebrato nel giorno ricorrente ma non come giorno festivo.

768Valéry Giscard d'Estaing, *La modernité et l'histoire* in C. Andrieu, M.C. Lavabre e D. Tartakowsky (a cura di), *Politiques du passé : usages politiques du passé dans la France contemporaine*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2006, pp. 121-123.

769Ivi, p. 125.

rinascere di una destra estrema,⁷⁷⁰ sia per il passato stesso del presidente, il cui impegno resistenziale risultava molto debole, mentre la sua famiglia era stata molto vicina al maresciallo Pétain.⁷⁷¹ Un altro gesto che destò scalpore fu la commemorazione del sessantenario dell'armistizio della prima guerra mondiale, l'11 novembre 1978: il prefetto della Vandea ricevette l'ordine di fiorire la tomba del maresciallo Pétain all'Île d'Yeu, dieci anni prima lo aveva fatto De Gaulle, e dopo di lui lo farà Mitterand il 22 settembre dell'84, giorno della stretta di mano con il cancelliere Helmut Kohl. Onorare la memoria di Pétain in quanto "maresciallo delle due guerre" toglieva alla seconda guerra mondiale ancora una volta la sua specificità, in particolare il suo versante di guerra fratricida, ciò che tutti i governi avevano cercato di fare nelle commemorazioni a partire dal 1945.

Inoltre sotto la presidenza di D'Estaing, col governo Barre, nel 1977 viene lanciata anche la ristrutturazione degli Archivi nazionali di Fontainebleau e viene cambiato, con la legge del 3 gennaio 1979, il decreto del 1970 che permetteva l'accesso soltanto alle fonti anteriori al 10 luglio 1940, viene comunque mantenuto un periodo di 30 anni per la consultazione degli archivi eccetto che per i dossier personali, gli *affaires* portati in tribunale e argomenti riguardanti la sicurezza dello Stato.⁷⁷²

Anche la sinistra non fu esente dalle accuse di vichismo, tornò ad essere colpito il segretario del PCF, Georges Marchais. Quest'ultimo dopo le accuse del 1970, aveva sporto denuncia tre anni dopo contro i giornali che avevano accreditato la tesi di un suo impegno volontario per l'STO e il Tribunale gli dette ragione nel 1977. La polemica rimbalzò nel marzo 1980, quando *l'Express* pubblica dei documenti degli archivi della città di Augusta che provano la presenza di Marchais in Germania ancora nel maggio 1944, Marchais tuonò contro il giornale e le sue falsità. L'accusa de *l'Express* suscitò comunque molto scalpore poiché il partito, che aveva costruito da sempre tutta la sua legittimità sulla lotta contro l'occupante, veniva poi ad essere guidato da una persona sui cui si nutrivano vari sospetti⁷⁷³.

770Dopo la Liberazione, la sconfitta dell'OAS e dell'Algeria francese, la dominazione gaullista in seno alla destra, avevano relegato in un angolo coloro che sognavano una Francia nazionalista, autoritaria e fascista. Ma a partire dall'estate del '79 viene alla ribalta, su numerosi giornali, la rinascita di un "neo-fascismo", una destra, che difende i "valori" dell'Occidente, che poggia le sue radici nel decennio '34-'44. Nell'autunno dell'80 viene rivelato che una ventina di poliziotti ha un oscuro rapporto con un gruppo neo-nazista e tra il '77 e l'81 più di 290 attentati verranno attribuiti all'estrema destra. Quest'ultima può essere descritta come un movimento eterogeneo che trova il suo leader in Le Pen, veterano del poujadismo storico e dell'Algeria francese. A partire dall'81, nello spazio di tre anni costui è riuscito a piazzare i suoi rappresentanti nelle municipalità e in seguito al Parlamento Europeo (1984) e nella stessa Assemblea Nazionale (nell'86) quando otterrà 35 deputati, tanti quanto il PCF. H. Rousso, *Le syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., pp. 209-210.

771M. Battini, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, cit., p. 142.

772Valéry Giscard d'Estaing, *La modernité et l'histoire*, in C. Andrieu, M.C Lavabre e D.Tartakowsky (a cura di), *Politiques du passé : usages politiques du passé dans la France contemporaine*, op. cit, p. 125

773P. Virot, *1940-1944, une zone d'ombre jamais éclaircie*, 17.11.1997

http://www.liberation.fr/evenement/1997/11/17/1940-1944-une-zone-d-ombre-jamais-eclaircie_219944

Lo scoppiare di questi *Affaires* rispondeva all'esigenza politica del momento: la campagna elettorale per le elezioni presidenziali del 1981. Dopo i risultati del primo turno, il 30 aprile, il candidato della sinistra era François Mitterand, e la memoria della resistenza, grazie alle dichiarazioni di esponenti dell'*establishment résistant* che si schierarono per lui, sembrava pendere tutta a favore della sinistra. Pochi giorni dopo scoppiò il caso Papon, ex ministro del Tesoro nel governo uscente, che fu accusato di avere lasciato deportare 1690 ebrei quando rivestiva l'incarico vichysta di segretario generale della Prefettura della Gironda. Viene alla ribalta il passato volutamente nascosto di un alto responsabile politico il cui alibi di resistente fu mandato improvvisamente in frantumi. A quest'accusa contro Papon, che poi si rivelerà essere fondata, la destra risponde attaccando direttamente Mitterand e a farlo è il gran cancelliere dell'ordine nazionale della Legione d'onore, e soprattutto genero di Charles De Gaulle, che rivelò il passato vichysta⁷⁷⁴ del candidato alle presidenziali della sinistra. Mitterand, una volta eletto, si difende affermando che De Gaulle non aveva mai messo in discussione il suo passato di resistente.⁷⁷⁵ La campagna dell'81, più che le campagne elettorali del passato, vide affrontarsi le due parti della dicotomia bisecolare franco-francese al di là dei due candidati, la destra e la sinistra storica. Niente di eclatante, quindi, vedere risorgere la vecchia disputa tra resistenti e collaboratori che permette una riduzione simbolica efficace, ancora di più perché la parola 'Vichy', il suo significato, è sempre più carico di un potere malefico e scegliere tra l'uno o l'altro dei candidati significa avere preso una determinata posizione rispetto al passato. Giscard d'Estaing e Mitterand non cercarono di calmare le acque, anzi accettarono deliberatamente che gli ultimi giorni della campagna avessero come tema gli anni '40, i suoi simboli, i suoi miti.⁷⁷⁶

Questa fitta polemica molto prosaicamente servì senz'altro da diversivo all'assenza della

774“Si cerca di servirsi della resistenza e di fare passare François Mitterand per un grande resistente. Ora, io posso darvi una lettura del giudizio che il generale De Gaulle aveva su questo periodo della carriera di François Mitterand. Egli mi ha detto questo. Dopo avere lavorato con Vichy, (...), prese contatto con la resistenza, poi con i servizi alleati”. H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p. 211.

775 Mitterand, prima di intraprendere un'esplicita scelta resistenziale era stato addetto al Commissariato ai prigionieri di guerra di Vichy.

776Per la maggior parte della sinistra francese, la destra è per essenza il campo di Vichy, non in maniera storica ma a livello strutturale, il fascismo è di destra, al di là del passato e dei singoli uomini che la rappresentano, e “la razza dei collaboratori” s’inserisce in questa tradizione fascista.

Per una parte della destra politica, quella più moderata, la resistenza, quella dei partiti e dei movimenti, o la resistenza armata degli FTP comunisti o dell'Armata segreta, sono sempre state sospette. La vera Resistenza è per loro quella combattuta dai galloni e dai combattenti regolari, non quella dei *maquis* del '44, una forma di guerriglia che gli “eroi” delle guerre coloniali hanno continuato a combattere anche dopo il secondo conflitto mondiale, in Indocina e in Algeria. E' in quest'ottica che s' inserisce l'attacco del capo della Legion d'Onore nei confronti di Mitterand: nella misura in cui solo il movimento resistenziale *France libre* era legittimo, e soltanto coloro che avevano sostenuto De Gaulle dalla Liberazione in poi potevano dirsi eredi dello spirito del 18 giugno 1940, era necessario abbattere l'avversario gettando il discredito sulle altre tendenze della Resistenza, quelle che superavano il pensiero del generale francese.

commemorazione ufficiale dell'8 maggio. Il segretario di stato agli *Anciens Combattants* imbarazzato nel dovere giustificare la misura impopolare adottata nel 1975, se la prese sia con il mondo combattente che aveva detto di votare per Mitterand, sia con quest'ultimo, che veniva visto come uno che aveva sfruttato tutti e due i campi, disse: “*egli ha mangiato a tutte le mense.*”.

La soppressione della festa dell'8 maggio, nel '75, come precisò Giscard d'Estaing ai membri del Consiglio Europeo, aveva come scopo quello di gettare un velo sulla guerra civile francese per favorire un discorso europeo, e solo accessoriamente s'inseriva nelle lotte interne, secondo la tradizione inaugurata da De Gaulle. Tuttavia, sei anni dopo, gli stessi uomini di governo non esitarono a rianimare la vecchia lotta fratricida della Francia, lasciando di nuovo trasparire quello che si cercava di dissimulare: la natura ideologica della seconda guerra mondiale, e la mancanza di consenso nazionale sulla natura del conflitto e sulla sua rappresentazione. La sinistra per la prima volta, da dopo la morte di De Gaulle, cercò di recuperare a suo vantaggio un'eredità resistenziale che era stata inficiata troppo dalla destra: questo è il senso che si può dare al gesto di Mitterand, che, da resistente “ferito”, si rese da solo al Panthéon a rendere omaggio a Jaurès, Schoelcer e Jean Moulin. Inoltre ritornò a celebrare la vittoria su Berlino reinserendo, tramite decreto emanato nel settembre 1981, la festività dell'8 maggio, proprio nel momento in cui si riservava la più grande attenzione al dialogo franco-tedesco e all'interesse dei due stati nazionali come autentico motore dell'integrazione europea.

Negli anni che hanno seguito l'ascesa della sinistra al potere, la destra ha cercato più volte di attaccare la sinistra sulla sua reale azione resistente, sui comunisti nel periodo '39-'41, e spesso le invettive tra i due schieramenti politici hanno trovato posto in parlamento dove si è svolto un dibattito sterile e poco produttivo da un punto di vista storico; ma ciò che balzava agli occhi di tutti era che nessuna famiglia politica, nessuna personalità, usciva indenne dal periodo dell'Occupazione. Questa banale constatazione significava il fallimento ultimo dell'eredità della Resistenza: quarant'anni dopo, l'eroismo o la lucidità di alcuni si rivelava incapace di estinguere le colpe (reali o supposte) degli altri.

Nel frattempo in reazione a quello che facevano i partiti tradizionali, l'estrema destra tentava di riabilitare il vocabolo stesso di “destra”, ridandogli un lustro intellettuale e negandogli ogni carattere disonorevole.⁷⁷⁷ Relegata in un angolo, dopo l'indipendenza dell'Algeria, la destra ha

⁷⁷⁷Il settennato di Giscard d'Estaing si era caratterizzato per il rifiuto di una visuale dualistica della politica, dei termini “destra” e “sinistra”. Gli eredi di De Gaulle ripugnavano di ancorare a destra l'eredità della Resistenza, tanto era grande l'obbrobrio che l'esperienza dell'Occupazione aveva gettato sulla destra francese, più che su ogni altra famiglia politica. Per la destra del *Front National* di Le Pen invece, favorita ella messa in discussione della visione ecumenica della

potuto darsi un nuovo volto, aiutata soprattutto da coloro che avevano contribuito alla distruzione del mito gaullista, Pompidou e Giscard d'Estaing in testa.⁷⁷⁸

Gli anni '80 e la prima metà dei '90, che coincidono con i due settennati della presidenza socialista di Mitterand e con la sinistra al governo, si caratterizzarono per una serie di eventi, “*affaires*” e processi che furono un tentativo di prender atto di ciò che era stato il passato e di superarlo. Intanto la ricerca storica, composta da una generazione ormai distaccata dalle visioni imperanti gaullista e comunista produsse vari studi, sia legati ad avvenimenti circoscritti sia volti a ricostruire quadri d'insieme. Tentò di dare risposte storiografiche serie incentrare principalmente su 3 argomenti: “Vichy, o almeno il rapporto intercorso tra la Francia e la storia di Vichy; il collaborazionismo con il nazismo, l'antisemitismo e il il destino degli ebrei francesi o accolti in Francia negli anni della guerra. Nessun mito rimase escluso, nemmeno quello di Jean Moulin.”⁷⁷⁹

Anche il cinema tornò a produrre dei film che suscitavano enormi dibattiti, in piena epoca Mitterand nel 1985 uscì il film documentario Shoah di Claude Lanzmann sul genocidio degli ebrei in tutta Europa: la tesi sostenuta nel film era che vi fosse stata una collaborazione di interessi fra popolazioni locali e occupanti nazisti nell'eliminazione delle comunità ebraiche. Tale film mise anche in crisi alcuni rapporti diplomatici come quelli tra Francia e Polonia.

Nel 1987 uscì anche un altro film, *Au revoir les enfants*, di Louis Malle vincitore del Leone d'oro a Venezia. Esso rievoca un episodio realmente accaduto: la deportazione di 41 bambini ebrei d'età oscillante fra i 3 e i 13 anni da un luogo, non lontano da Lione, dove erano stati nascosti da una comunità cattolica.

Nello stesso anno, 1987, si arrivò a processare Klaus Barbie, che tra il novembre 1942 e l'agosto del '44 era stato ufficiale delle SS, capo della sezione IV di Lione. Fu responsabile della uccisione di più di 4.000 persone e dell'arresto di più di 14.000 persone, delle quali 7.581 ebrei deportati verso i campi di sterminio. Tra gli arrestati vi fu anche Jean Moulin, interrogato e torturato da Klaus Barbie stesso prima di esser consegnato alla *Brigade Spéciale*. Barbie fu estradato nel 1987, a dieci anni dalla prima richiesta di estradizione, e dopo pressioni da parte del governo francese (spronate a loro

Francia occupata e della breccia apertasi nella memoria mitica della Resistenza il 1940 non era un cattivo ricordo e la Francia rivendicata era quella che si identificava nei valori cristiani e nel credo pétainista “lavoro, famiglia, patria”.

778 Al momento delle legislative nel '68, e poi delle presidenziali nel '69, gli antigaullisti dell'Algeria francese si riavvicinano prima alla maggioranza parlamentare e poi al nuovo presidente; nel '74 è lo stesso Giscard d'Estaing che affida il proprio servizio d'ordine a uomini molto marcati per il loro attivismo di destra, che nello stesso anno fondò il partito delle forze nuove. H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., pp. 214-215.

779P. Dogliani, *Rappresentazione e memoria della guerra in Italia e in Francia*, in *Storica*, op. cit., p. 111

volta dall'avvocato Serge Klarsfeld)⁷⁸⁰ venne giudicato non per i crimini di guerra commessi, ormai caduti in prescrizione dopo vent'anni, bensì per gli imprescrittibili crimini contro l'umanità. Il giudice istruttore aveva concluso che le azioni contro i membri della resistenza erano stati crimini di guerra, ormai in prescrizione, e che dunque Barbie poteva essere processato solo per crimini commessi contro civili (soprattutto ebrei) non coinvolti in azioni partigiane.⁷⁸¹ Dopo questa presa di posizione da parte del giudice, s'innescò una battaglia di memorie: si veniva a giudicare Barbie solo per l'uccisione di civili, e non del "martire nazionale", una parte della Resistenza si vedeva ridotta al silenzio mentre la memoria ebraica, recentemente rinata, trovava un'occasione ufficiale per esprimersi.⁷⁸² Molte famiglie vittime dell'azione criminale di Barbie e 22 associazioni (*La Ligue des Droits de l'Homme*, *l'Amicale des Anciens de Dachau*, *l'Union des combattants volontaires de la Résistance*, ecc) si costituirono parte civile. La decisione del giudice istruttore venne riusata anche dalla difesa di Barbie, affidata all'avvocato *gauchiste* e terzomondista Jacques Vergès, d'origine franco-indocinese, coadiuvato da altri due avvocati di origine africana. Tutta la linea di difesa fece perno, come ebbe a rivelare spontaneamente in pubblico, sugli "scheletri nell'armadio" della resistenza francese⁷⁸³ che con i suoi uomini ormai al potere non voleva che fossero discussi temi scottanti come *l'Affaire Moulin*. La difesa di Vergès ottenne un successo storico con la sentenza della Corte di Cassazione del 20 dicembre 1985 che estese la nozione di crimini contro l'umanità anche ad alcune azioni commesse contro dei resistenti,⁷⁸⁴ per i quali si giunse ad un nuovo processo nel 1986, il crimine viene quindi definito non più dalla natura della vittima ma dalla natura dell'atto e dall'identità ideologica del suo autore. In tale modo vennero soddisfatte anche le associazioni

780 L'avvocato rivelò che la *Surété militaire* francese sapeva dal 1963 dove si nascondeva Barbie, e che lo stato francese non aveva mai detto niente in proposito.

781 Il procuratore disse a riguardo che "...Non sono compresi tra i crimini contro l'umanità i fatti che sarebbero stati commessi da Klaus Barbie contro i resistenti. ... Questi fatti costituiscono dei crimini di guerra che oggi sono prescritti, ed essi non sono considerati crimini contro l'umanità: questi riguardano i massacri, gli assassini e le deportazioni subite durante la guerra e l'Occupazione dalle popolazioni civili, quali il genocidio, la cattura di ostaggi. I resistenti che si sono rivolti contro Vichy e l'esercito di occupazione, sono dei combattenti volontari, qualità che essi hanno sempre rivendicato fortemente e che la legge ha d'altronde riconosciuto loro ...Giuridicamente essi non possono dunque essere assimilati alla popolazione civile subendo i trattamenti descritti nella Carta del Tribunale Internazionale di Norimberga.". H. Rousso, *Le syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., pp. 235 e ss.

782 Alcuni giorni dopo la dichiarazione dei capi d'accusa, molte famiglie vittime dell'azione criminale di Barbie e 22 associazioni (*La Ligue des Droits de l'Homme*, *l'Amicale des Anciens de Dachau*, *l'Union des combattants volontaires de la Résistance*, ecc) si costituirono parte civile.

783 Nel novembre 1983 Vergès pubblicò un dossier di 12 pagine dal titolo *Pour en finir avec Ponce Pilate* nel quale abilmente lascia credere che esistano dei documenti segreti che dimostrano il tradimento di Moulin da parte di alcuni resistenti.

784 Dal dispositivo della sentenza: "L'autore di un crimine contro l'umanità deve avere agito nel quadro della sua adesione ad una politica di egemonia ideologica, quale l'ideologia nazional-socialista del terzo Reich. Il movente deve essere particolare, giacché il crimine di guerra esige solo l'intenzione colpevole". Una fine distinzione che arriva a separare "l'intento egemonico" del nazismo dalle azioni di guerra o di polizia: infatti Barbie non può essere processato per l'assassinio sotto tortura di un commissario di polizia che nel '43 aveva lasciato scappare dei resistenti. H. Rousso, *Le syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., p. 240.

Fédération nationale des déportés, internés, résistants et patriotes, FNDIRP, l'ANACR, la *Ligue des droits de l'homme* e molte altre che in quegli anni si erano adoperate affinché Barbie rispondesse delle proprie azioni compiute contro i resistenti.

Il processo dette adito ad una duplice condanna della Francia di Vichy, non solo vichytsa ma anche quella retta da sistemi repubblicani democratici, nonché dei francesi che durante l'occupazione avevano collaborato o erano rimasti impassibili di fronte ai rastrellamenti e la deportazione degli ebrei. La tesi della difesa di Vergès partiva dal negare l'eccezionalità dell'Olocausto per inserirlo nella lunga serie di crimini contro l'umanità e genocidi commessi prima e dopo la seconda guerra mondiale. La loro accusa era rivolta non solo alla Francia ma anche a Israele e Stati Uniti dove già c'erano stati dei processi contro dei nazisti e altri dovevano svolgersi. Che diritto avevano di processare Barbie quando essi stessi non avevano ancora giudicato quello che avevano commesso loro stessi in altri paesi? I francesi in Indocina e Algeria, gli israeliani in Palestina, gli statunitensi in Vietnam ? ⁷⁸⁵Il processo si concluse con la condanna di Barbie all'ergastolo.

Per il caso Barbie si rivelò utile anche il lungo documentario (270') uscito nel 1988 e prodotto da Marcel Ophuls, *Hotel Terminus, Vita e tempi di Klaus Barbie*.

Un altro film documentario di Moscou e Mitzflicker uscito nel 1985, *Des terroristes à la retraite*, provocò un notevole dibattito nell'opinione pubblica sull'*Affaire Manouchian* che mise in discussione l'ala comunista della resistenza. Nel film 7 sopravvissuti del gruppo Manouchian, 5 polacchi e due rumeni, raccontano l'itinerario che li ha condotti in Francia e poi il loro *engagement* nella resistenza a Parigi, e ricostruiscono alcune azioni. Inoltre il film affronta la questione della eliminazione del gruppo Manouchian. Ed è la stessa Melinée Manouchian, moglie di Manouchian, a dare una versione dei fatti che getta una cattiva luce sul partito comunista francese: nella cattura del gruppo Manouchian nel novembre del 1943 la responsabilità fu dei dirigenti del PCF. Dopo l'*Affaire Manouchian* seguirono altri analoghi *Affaires*.⁷⁸⁶

Nel 1989 fece seguito la pubblicazione del testo sui resistenti FTP-MOI a Parigi, *Le sang de l'étranger*, di Stéphane Courtois, Denis Peschanski e Rayski, i primi due sono storici che insieme ad altri fanno parte di una generazione che ha compiuto ricerche sul PCF durante la guerra e che si è distaccata dalla visione diffusa dalla precedente storiografia molto più in linea con la visione del partito stesso. La tesi che si sostiene nel libro non è quella elaborata dal film di Moscou e dalla vedova Manouchian. Si afferma che gli stranieri FTP-MOI si trovarono ad essere al primo posto

⁷⁸⁵P. Dogliani, *Rappresentazione e memoria della guerra in Italia e in Francia*, in *Storica*, op. cit., p. 114.

⁷⁸⁶ *Affaire des Marenches* e degli Archivi della Gestapo, settembre '86.

nella lotta a Parigi, e quindi così sovraesposti, per tutta una serie di motivi: perché più esperti dato che avevano fatto la guerra di Spagna o erano già abituati alla semiclandestinità; nel caso degli ebrei, la volontà di vendicare i genitori deportati, fece emergere una nuova generazione di giovani combattenti poco competenti. Riguardo al PCF si pone in rilievo che le retate che colpirono sia i gruppi armati che l'apparato politico centrale tra il 1941 e l'autunno del 1942, ebbero come conseguenza di lasciare gli stranieri da soli a condurre la lotta armata a Parigi, lotta che si fece più intensa da parte dei FTP-MOI nel 1943 dato anche l'andamento della guerra e che portò ad un ulteriore rafforzamento della repressione da parte della BS2. La tattica degli attentati praticati dai FTP-MOI, metodo che si rifaceva più ad una pratica anarchica, fu utile per obbligare i tedeschi ad apparire in primo piano nella repressione, le numerose fucilazioni di ostaggi praticate dai tedeschi accelerarono la presa di posizione dell'opinione pubblica. Inoltre nel libro si insiste sul fatto che non bisogna troppo marcare la separazione tra l'azione politica del PCF e la lotta armata della MOI, ma che fin dal 1941 entrambi sono presenti nell'OS prima e nei FTP dopo. Tuttavia nel libro si afferma che il PCF si è reso responsabile nel dopoguerra dell'occultamento del ruolo giocato dai combattenti stranieri della MOI per promuovere l'immagine di un popolo francese unanimemente resistente e guidato dal partito dell'avanguardia. E che occorre attendere il 1985 per vedere ricomparire in Francia in una ennesima edizione delle *Lettres de fusillés* i nomi dei resistenti Fontano, Epstein, Alfonso. Le loro lettere sono state omesse fin dal 1951, in una pubblicazione sovietica in lingua francese, (delle edizioni in lingua straniera), *Lettres des communiste fusillés*. Le lettere dei fucilati stranieri erano invece comparse la prima volta in Francia, nel 1946 grazie ad una casa editrice vicina ai FTP, *France d'abord*.⁷⁸⁷

Alle accuse di Melinée Manouchian, rispose nel 1989 con un libro/testamento l'ex capo militare dei FTP-MOI Boris Holban, che si difende dall'accusa di essere stato quello che mandò a morire Missak Manouchian, impedendogli di lasciare Parigi pur sapendo che era seguito dalla polizia. Riguardo all'arresto dei FTP-MOI nel 1943, 68 arresti in totale, le cause che descrive Holban sono tre: il rafforzamento della repressione operata dalle BS e affinamento delle tecniche di pedinamento; il forte indebolimento delle regole della vita clandestina e anche di quelle utilizzate per sicurezza durante gli attentati da parte dei FTP-MOI, il tradimento di Dawidowicz e la decisione della direzione della MOI e dei gruppi armati di non cambiare le azioni già programmate e conosciute, quindi già rivelate alla polizia dal traditore; aumento delle azioni, con un numero di combattenti superiori al necessario e alcuni poco esperti.⁷⁸⁸

787S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *op. cit.* pp. 419 e ss.

788B. Holban, *op. cit.*, pp. 133-135.

L'89 è anche l'anno di uscita di un importante testo sul tema del ricordo degli anni di Vichy nella società francese, lo storico Henry Rousso ha coniato l'espressione "sindrome di Vichy" per descrivere l'insieme eterogeneo dei sintomi e delle manifestazioni, in particolare nella vita politica, sociale e culturale, che rivelano l'esistenza di un trauma generato dagli anni 1940-1944, e che non cessano di ossessionare la memoria collettiva francese.

Questi sintomi vengono distinti da Rousso in quattro periodi diversi: tra il '44 ed il '54, la Francia affronta direttamente il problema del protrarsi della guerra civile, dall'epurazione all'amnistia: è la fase del lutto non condiviso, le cui conseguenze avranno un forte peso; dal '54 al '71 il ricordo di Vichy si fa meno conflittuale all'eccezione di rigetti sporadici tra il '58 ed il '62. I francesi sembrano rimuovere il ricordo, aiutati in questo dalla stabilizzazione di un mito dominante: le *résistentialisme*. Con questo termine si vuole indicare quel processo che ha cercato l'emarginazione del ricordo del regime di Vichy e la minimizzazione sistematica del suo impatto sulla società francese, compresi i suoi aspetti più negativi; la costruzione di un oggetto di memoria, la "Resistenza" che supera la somma algebrica delle varie minoranze a cui appartenevano i resistenti, un oggetto che s'incarna soprattutto in seno a gruppi ideologici gaullisti e comunisti; l'assimilazione di questa resistenza all'insieme della nazione, tipica caratteristica della politica gaullista. Tra il 1971 ed il 1974 vi è la terza fase, durante la quale riaffiora il passato vichysta, ciò che era stato rimosso. A questo periodo fa seguito quello caratterizzato da una presenza ossessiva degli anni '40-'44, marcata da una parte, dal risveglio della memoria ebraica, che ha giocato e gioca un ruolo cruciale nella sindrome, e dall'altra dall'importanza delle reminiscenze dell'Occupazione nel dibattito politico interno alla Francia.⁷⁸⁹

Il riconoscimento delle colpe di Vichy nella deportazione degli ebrei e i mémoriaux juives dal 1990 a oggi

Fu soprattutto negli anni '90 che la storia degli anni '40-'44 divenne una posta in gioco attuale. Nell'ultimo decennio del XX secolo pochi erano i superstiti della generazione della Resistenza, dell'attendismo e della collaborazione. Furono soprattutto delle vicende giudiziarie e la crisi di egemonia del gaullismo come del comunismo, che resero improvvisamente attuale la percezione del passato di Vichy e consentirono una migliore comprensione, priva dei tabù e dell'elaborazione leggendaria degli anni precedenti.

⁷⁸⁹ H. Rousso, *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, cit., pp. 20-22.

L'eredità della liberazione tornò ad essere un elemento importante del gioco politico. Al sindaco di Parigi, Chirac, si pose il dilemma del rapporto con il *Front National* di Le Pen che esplicitamente rivendicava una filiazione vichysta. Di fronte all'ambiguità politica del centro-destra, Mitterand rispose assumendo a sinistra i fondamenti gaullisti della resistenza: rese omaggio a Pétain come soldato della prima guerra mondiale, ma negò le responsabilità dello stato francese di Vichy verso francesi di religione ebraica, quindi alla Repubblica francese non poteva essere chiesta alcuna riparazione. Disse in proposito: “*Non chiederò scusa a nome della Francia, la Repubblica non ha niente a che vedere con questo. La Francia non è responsabile. (...) Sono delle minoranze che hanno colto l'occasione della sconfitta per impadronirsi del potere. Sono loro che devono rispondere di questi crimini. Non la Repubblica, non la Francia.*”⁷⁹⁰

Nel '92 la polemica scoppiò violenta in occasione del cinquantenario del rastrellamento dei 13.000 ebrei parigini al Vel d'Hiv quando alcuni storici contestarono a Mitterand l'assoluzione di Vichy. Dimostrarono che i funzionari e i poliziotti, che avevano deportato gli ebrei, erano stati nominati dallo stato repubblicano francese, che quindi lo Stato risultava essere responsabile. La ricerca storica aveva scoperto anche che era stata la III Repubblica, nel '39, ad internare nei campi di concentramento francesi i repubblicani spagnoli, i reduci delle Brigate Internazionali, gli stranieri in esilio dai regimi fascisti, tra i quali molti ebrei. La persecuzione degli ebrei divenne il parametro su cui formulare un giudizio di tipo etico riguardo agli anni della Francia collaborazionista. Fu un altro storico, Asher Cohen, a dimostrare l'azione autonoma di Vichy nel censire, marcare ed escludere gli ebrei francesi e fu provata l'insistenza di questi a collaborare con i tedeschi nella deportazione verso l'est.⁷⁹¹ A queste rivelazioni scottanti, il governo Balladur, rispose nel 1993 con l'adozione di un decreto che istituì la *Journée nationale commémorative des persécution racistes et antisémites, commises entre 1940-1944 sous l'autorité de fait dite 'gouvernement de l'Etat français'*. Se questo fu un atto doveroso verso la memoria degli ebrei, la formula utilizzata, che designava Vichy come ‘*autorità di fatto*’, voleva, delegittimando Vichy, fare dimenticare che era stata la III Repubblica a conferirgli i pieni poteri con la votazione pienamente legale dell'Assemblea nazionale nel '40.

Nel '90 fu ancora l'avvocato Serge Klarsfeld⁷⁹² a condurre alla scoperta del ruolo di Bousquet, il

⁷⁹⁰ Il 'Mea culpa' di Chirac, La Repubblica, 17.07.1995

⁷⁹¹ A. Cohen, *Persécution et sauvetages. Juifs et Français sous l'occupation et sous Vichy*, Les Editions du Cerfs, Paris, 1993.

⁷⁹² “Durante la vicenda Mitterand fu presa in esame anche la questione dell'accessibilità e della possibile esistenza di archivi riguardanti le attività di polizia del periodo della collaborazione, ed in particolare della conservazione dello schedario di censimento degli ebrei, fatto nel 1940, che Serge Klarsfeld ha ritenuto, nel 1991, d'aver trovato intatto, e deliberatamente nascosto, presso il Segretariato di stato agli ex-combattenti. Klarsfeld impegnato da anni

capo della polizia vichysta, nella deportazione degli ebrei parigini, parve quindi possibile, dopo la sentenza Barbie, che potesse essere processato di nuovo, stavolta per crimini contro l'umanità. Mentre Bousquet era ancora libero nel '90 per merito di Mitterand, che nel '49, quando era segretario di stato, si adoperò per fargli ottenere l'amnistia. Venne in superficie che le relazioni tra Mitterand e Bousquet vichysta erano continuate negli anni successivi alla guerra grazie a Jean Paul Martin, già capo gabinetto del direttorio generale della polizia di Vichy e dal '47 al '54 uomo di gabinetto di Mitterand in diversi ministeri della IV Repubblica. Si scoprì che Mitterand aveva addirittura favorito negli anni '60 la nomina di Bousquet a direttore della Banca d'Indocina e questi aveva in cambio finanziato le sue campagne elettorali, e certe sue vicende politiche. Il presidente Mitterand impedì che Bousquet fosse processato stavolta per crimini contro l'umanità.

Fece seguito nel '93 il processo a Papon, ex dirigente della *Milice de Vichy*, responsabile della deportazione degli ebrei di Bordeaux, scovato dagli avvocati Serge e Beate Klarsfeld. Al processo fu chiamato a deporre lo storico americano Paxton.⁷⁹³

Nel '94 tornava alla ribalta anche il caso Touvier, per il quale giocò un ruolo importante l'opera congiunta di storici e giudici che rivelarono all'opinione pubblica, con la pubblicazione di un dossier dello storico René Remond, che agì su sollecitazione coraggiosa del cardinale Albert Décourtray, il ruolo e la complicità della Chiesa tradizionalista nella protezione di un responsabile della deportazione di ebrei e dell'uccisione di molti resistenti. Le vecchie idiosincrasie antirepubblicane del cattolicesimo ultramontano, la diffusione sociale dell'antisemitismo nonché il sostegno cattolico a Vichy divennero l'oggetto e la materia per il dibattito politico, durante il quale la stessa classe dirigente gaullista venne molto attaccata essendo stato George Pompidou ad avere concesso la grazia a Touvier, concedendogli l'amnistia per i reati non ancora caduti in prescrizione, nel 1971.

Touvier è stato il primo francese ad essere condannato alla reclusione perpetua per i crimini contro l'umanità nel 1994. Nel luglio del 1994 di quell'anno fu inaugurato a Parigi il monumento alla memoria delle vittime della Rafle du Vel d'Hiv, là dove sorgeva un tempo il Vel d'Hiv.

nell'identificazione di criminali di guerra, accusava l'amministrazione francese di boicottare la ricostruzione dei fatti e delle responsabilità." P. Dogliani, *Tra guerre e pace, Memorie e rappresentazioni dei conflitti e dell'Olocausto nell'Occidente contemporaneo*, op. cit., p. 208.

⁷⁹³Sul ruolo dello 'storico' chiamato davanti ai giudici, scrive in proposito Noirel che con il processo Papon lo storico è chiamato a deporre come 'testimone', "(...) Per la prima volta, gli viene chiesto di far rivivere un periodo nella sua interezza di fronte ad una giuria che non conosceva quel passato. Così, ricostruendo le condizioni dell'occupazione, lo storico avrebbe ristabilito tutto l'universo nel quale Papon aveva agito. La sua testimonianza era, in qualche modo, la prova stessa, ed è in funzione del suo racconto, o almeno in parte, che occorreva giudicare la presunta colpevolezza o meno." P. Nora, *Histoire publique*, Paris, Gallimard, 2005, p. 502

L'anno prima, il 4 febbraio 1993, tramite decreto è stata istituita una “giornata nazionale commemorativa delle persecuzioni razziste e antisemite commesse sotto l'Autorità di fatto detta “governo dello stato francese”, la data per la commemorazione è il 16 luglio, che è la data della ricorrenza del rastrellamento al Vel d'Hiver, e viene celebrata davanti al monumento alla memoria del rastrellamento di Parigi.⁷⁹⁴

E sempre nell'aprile del 1994 Mitterand inaugurò il Muséo-Mémorial dei bambini di Izieu. Inoltre molti centri di documentazione sulla Resistenza nati negli anni 60, quali Lione, Besançon o nella regione parigina ampliano le sezioni dedicate alla questione dell'antisemitismo o vengono adattati a museo alcuni luoghi dove erano esistiti campi di concentramento e di smistamento, come ad esempio è avvenuto al *Centre d'Histoire de la Résistance et de la déportation* di Lione inaugurato nel 1992 nei locali della ex Scuola di medicina militare divenuti quartiere generale della Gestapo nel 1943-44.⁷⁹⁵

Nel '94 affiorò il “*non detto*” della sinistra francese riguardo agli anni della guerra, quando emerse la questione del rapporto personale di Mitterand con le istituzioni vichyste, a pochi mesi dalla morte del presidente stesso. La questione del caso Bousquet costrinse Mitterand, a spiegare il suo “passato”, e scelse di farlo contrattaccando direttamente sul piano storiografico con un libro dedicato alla sua biografia.⁷⁹⁶ Nel momento in cui la sua funzione pubblica tendeva ormai a utilizzare gli archetipi della memoria ufficiale gaullista, egli propose una sua verità sugli anni di Vichy, che giocava sulle ambiguità del rapporto dei francesi con la memoria del regime vichysta e sul largo consenso che aveva avuto l'ostilità verso la democrazia rappresentativa, inefficace, burocratica, e antiquata della III Repubblica, soprattutto tra le élites intellettuali degli anni '30-'40.⁷⁹⁷ Mitterand si presentava nella sua biografia come collaborazionista e resistente al tempo stesso, proponendo così il tema del rapporto tra la politica del regime e alcuni settori della Resistenza, che aveva consentito ad una frazione della stessa di intraprendere delle relazioni sia a

794 In Francia esisteva già la Giornata nazionale della deportazione istituita nel 1954, scrive lo storico Barcellini che le commemorazioni sono i mezzi più utili di cui si serve il potere per intervenire nella politica della memoria. S. Bargellini, “*Sur deux journées commémorant la déportation et les persécutions des “années noires”*”, p. 76, in *Vingtième siècle*, anno 1995. n. 45,

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/xxs_0294-1759_1995_num_45_1_3384#

795 P. Dogliani, *Memoria e storia pubblica, Resistenza in Italia e in Francia*, op. cit., p. 116.

796 P. Péan, *François Mitterand, une jeunesse française*, Fayard, Paris 1994.

797 La biografia di Mitterand è il paradigma della vicenda personale di molti giovani intellettuali francesi dell'epoca: volontario nel '34-35 nella gioventù della Croix de Feu (movimento di ex combattenti, nazionalista e cattolico, capeggiato da un eroe della I guerra mondiale, il colonnello La Roche), collaboratore dell' “*Echo de Paris*”, giornale molto vicino al PSF, una delle formazioni filofasciste, mobilitato in guerra, ferito e catturato, dal 1940 Mitterand era entrato nell'amministrazione di Vichy, usando la sua funzione per iniziare quasi subito un'attività di resistenza all'occupante tedesco a capo di un movimento di prigionieri evasi. M. Battini, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, cit., p. 145.

livello istituzionale che ideologico con Vichy. Scrive la storica Dogliani che “*Denis Peschanski (...) ha coniato a riguardo il termine di “resistenti vichysti” per definire una serie di scelte molto eterogenee, accomunate dalla necessità di sfruttare l’attività nel regime come copertura per le azioni cospirative sia nell’esercito che nell’amministrazione, e soprattutto dall’illusione che Pétain potesse costituire uno scudo nei confronti dell’occupazione. Molti intellettuali affascinati dal tratto moderno e decisionista dei regimi autoritari e fascisti che non avevano tollerato la fatiscente III Repubblica, avevano proteso per i movimenti e le leghe corporative e nazionaliste, facendo una scelta anticonformista: gli stessi avrebbero trovato in Vichy un modello di coesione sociale da opporre alla disgregazione della società individualista, in molti sarebbero passati da Vichy alla Resistenza e infine, dopo il ’44, alla militanza nella sinistra anticapitalista. Molti politici dell’opposizione anticapitalista della IV e V Repubblica erano stati affascinati dalla cultura politica antiparlamentare, sociale e nazionale di Vichy, la biografia di Mitterand è interessante perché invita a riflettere sul carattere iniquo che ebbero molti processi del dopoguerra nonché l’epurazione verso gli intellettuali della collaborazione.*”.⁷⁹⁸ Lo storico franco-svizzero, Burrin, ha documentato che al collaborazionismo avevano dato un forte contributo l’intelligenza anticonformista, la cultura radicale e socialista di ispirazione tecnocratica e persino il comunismo critico e la spiritualità cattolica sociale di orientamento personalista, dimostrando come Vichy sia stato lo specchio della deriva francese.⁷⁹⁹ Già nel 1944 Marc Bloch concludendo il suo testamento intellettuale, *L’étrange défaite*,⁸⁰⁰ aveva denunciato le classi dirigenti, gli alti funzionari e gli intellettuali francesi, essi erano stati i protagonisti di un rifiuto culturale e morale della democrazia repubblicana che lo storico francese faceva risalire all’*Affaire Dreyfus*.

Nel 1995 il nuovo Presidente della Repubblica francese, Chirac, in occasione del 53° anniversario della Rafle du Vel d'Hiv, fece quello che Mitterand non aveva voluto fare, riconobbe finalmente le responsabilità dello stato francese, affermando la continuità tra lo Stato francese e il regime di Vichy, nella persecuzione degli ebrei durante gli anni della seconda guerra mondiale.

La Francia ha un debito imprescrittibile per aver “*assecondato*”, insieme ad una parte di francesi “*la follia criminale dell’occupante nazista e averli consegnati al loro boia! Quelle ore buie hanno*

798P. Dogliani, *Tra guerre e pace, Memorie e rappresentazioni dei conflitti e dell'Olocausto nell'Occidente contemporaneo*, cit., p. 212;

Nel '44 François Mauriac affermava che sarebbe stato impossibile distinguere fra gli intellettuali gli uomini della Resistenza, e coloro che avevano tradito, Albert Camus, che in un primo momento lo aveva attaccato, ammise che l’epurazione era stata più un regolamento di conti nelle accademie universitarie, nelle redazioni delle riviste, nelle case editrici, che un’opera di giustizia”. M. Battini, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, cit., p. 147.

799 CFR. P. Burrin, *La dérive fasciste en France. Doriot Déat Bergery 1933-1945*, Seuil, Paris, 1986.

800 CFR. M. Bloch, *L’étrange défaite*, Folio Paris 1990.

insozzato per sempre la nostra storia - affermò il presidente Chirac - e sono un'ingiuria per il nostro passato e le nostre tradizioni. Sì, la follia criminale dell'occupante tedesco fu assecondata dalla Francia, dallo stato francese."⁸⁰¹ Tuttavia lo stesso Chirac rifiutava invece di riconoscere la responsabilità dello Stato francese nella pratica della tortura in Algeria.⁸⁰²

A quest'atto di riconoscimento della colpevolezza dello Stato fecero seguito tutta una serie di iniziative volte a ricordare il martirio degli ebrei.

Furono negli anni successivi approvate varie leggi: tra le quali quella che prevede la creazione della Mission Matteoli sulle spoliazioni (1997), e la legge per la realizzazione di un monumento ai fucilati del Mont Valérien (1997). Il monumento, realizzato da Pascal Convert, ha una forma di campana sulla quale sono incisi i nomi dei resistenti e degli ostaggi fucilati sul posto tra il 1940 e il 1944, è stato inaugurato nel settembre 2003 da parte del primo Ministro Jean-Pierre Raffarin.

Nel 1997 viene depositato il *fichier* sul censimento degli ebrei al *Mémorial du Martyr juive inconnu*, il *dossier* che Serge Klarsfeld avrebbe trovato negli archivi del Segretariato di stato agli ex-combattenti.

Nel 1999 è stato inaugurato il Centro della memoria a Oradour, la cui architettura e scenografia ricorda il Memoriale di Caen, inaugurato nel 1969, ma mentre quest'ultimo è un monumento che rappresenta la categoria memoriale della 'Francia liberata', questo di Oradour rappresenta piuttosto la 'Francia vittima'.⁸⁰³

Nel 2000 è approvata una legge che prevede l'indennizzo degli orfani della deportazione ebraica e nel 2005 è stato inaugurato a Parigi nella sede del Memoriale, nel quartiere del Marais, alla presenza di Sarkozy, il nuovo Mémorial de la Shoah. Nel Mémorial ha sede anche il *Centre de documentation juive contemporaine*, che, sorto durante la II guerra mondiale, conserva più di 30 milioni di documenti d'archivio, tra i quali molti originali recanti la firma dei capi del Terzo Reich ed i responsabili della deportazione degli ebrei dalla Francia.

Nel gennaio del 2005, in occasione del 60° anniversario della liberazione di Auschwitz, Jacques Chirac ha inaugurato il nuovo padiglione francese del museo di Auschwitz, dove la scritta:

801 Il 'Mea culpa' di Chirac, La Repubblica, 17.07.1995.

802 C. Andrieu, *Introduction: le pouvoir central en France et ses usages du passé*, in C. Andrieu, M.C. Lavabre e D. Tartakowsky *Politique du passé dans la France contemporaine*, op. cit., pp.18-19.

803 H. Meyer, *L'évolution de la culture de mémoire française par rapport à la Seconde Guerre mondiale : l'exemple de trois lieux de mémoire, Bordeaux, Caen et Oradour-sur-Glane*, Nice, Essai Edition Bénévent, 2007, pp. 14-16;

Fino alla metà degli anni '80, su 19 musei consacrati alla II guerra mondiale, 4 sono stati creati tra il 1960 e il 1970, 14 tra il 1970 e il 1980, e uno tra il 1980 e il 1983. F. Marçot, *Rites et pratiques*, in Institut d'histoire du temps présent, *La mémoire des français, 40 ans des commémorations*, Editions du CNRS, 1986, p. 37.

“*Souviens-toi. 76 000 Juifs ont été déportés de France, dont plus de 2.000 enfants.*” invita il visitatore ad essere lui stesso il testimone di quella barbarie.

Il 14 luglio 2006 viene inaugurato a Parigi, da parte di Dominique de Villepin anche il Muro dei Federati, un muro attiguo al Mémorial dove sono scritti i nomi di 2693 *Justes de France* di coloro che, non essendo ebrei, avevano contribuito a salvare degli ebrei dalla deportazione.

Con questa operazione la Francia ha voluto nazionalizzare i “Giusti”, tuttavia, come nota lo storico Barcellini, a designazione del titolo di “Giusto tra le Nazioni” spetta solo al Memoriale dello Yad Vashem di Gerusalemme, cioè ad un organo dipendente dallo Stato di Israele.⁸⁰⁴ Ai *Justes de France* ancora vivi nel 2007 è stata attribuita una Legione d'Onore ed è stato concesso di entrare al Pantheon durante una cerimonia alla presenza di Chirac.⁸⁰⁵ Nel 2010 è uscito il film della regista Roselyne Bosc, *La Rafle*, che racconta la storia del rastrellamento al Velodrome d'Hiver di Parigi, la regista si è basata su testimonianze vere, immagini e documenti d'archivio, nonché della consulenza dei Klarsfeld.

Nel settembre 2012, il neo eletto presidente Hollande ha inaugurato il Mémorial della Shoah di Drancy, eretto di fronte a dove sorgeva il campo d'internamento, e da dove furono deportate più di 70.000 persone.⁸⁰⁶

Dai 'Morts pour la France' ai 'Morts à cause de la France' fino al riconoscimento della giornata nazionale della Resistenza, il dibattito politico anni 1990-2013

Dalla metà degli anni '90 il dibattito politico e storico⁸⁰⁷ che era stato largamente incentrato sulle responsabilità di Vichy nella deportazione degli ebrei, sul collaborazionismo dei francesi e sulle

804Inoltre vi fu anche una proposta di legge per la creazione ordine copiato su quello della Liberazione, ma il rifiuto da parte del governo di Israele ha costretto la Francia a non andare oltre.

S. Barcellini, *L'Etat républicain, acteur de mémoire*, op. cit., p. 218.

805A. Wiewiorka, *Shoah: les étapes de la mémoire en France*, in P. Blanchard e I. Veyrat-Masson (a cura di), *Les guerres de mémoires*, op. cit., pp. 112-114.

806Hollande inaugure le Mémorial de la Shoah à Drancy ce vendredi, *Libération*, 21.09.2012

http://www.liberation.fr/societe/2012/09/21/hollande-inaugure-le-memorial-de-la-shoah-a-drancy-ce-vendredi_847860

807Scrive Lindenberg “ (...) *La guerra d'Algeria sembra costituire un hapax nella lunga sequenza delle nostre lotte per il dominio sul passato. Alcuni autori come, Benjamin Stora, vi vedono non un malessere come quello legato a Vichy, ma un vuoto di memoria. Se infatti nessuno dubita seriamente dell'esistenza di Vichy. Al contrario, non si arriva mai, sul piano del diritto per esempio a chiamare “le operazioni del mantenimento dell'ordine in Algeria, col loro vero nome (...).” Al contrario i giornali, i film, la letteratura avevano parlato dagli anni '60 in poi di quello che stava succedendo in Algeria col nome di guerra.*”. D. Lindenberg, “*Guerre de mémoires en France*”, Vingtième siècle. Revue d'histoire, vol. 42, n. 1, 1994, pp. 15-16.

<http://www.youscribe.com/catalogue/presse-et-revues/savoirs/autres/guerres-de-memoire-en-france-article-n-1-vol-42-pg-77-96-981903>

B. Stora, *La Gangrène et l'Oubli, la mémoire de la guerre d'Algerie*, La Découverte, Paris, 1991.

responsabilità di tedeschi e francesi, si spostava fortemente su un altro conflitto francese: la guerra d'Algeria.

*“Progressivamente la sequenza coloniale – in particolare la guerra d'indipendenza algerina (..) – prende il posto di Vichy e della seconda guerra mondiale nella coscienza nazionale. La sequenza 1940-44 (inserita nella più vasta vicenda della distruzione degli ebrei europei) si colloca sempre più in un regime memoriale normativo operante come senso comune su scala mondiale (almeno nella sua parte occidentalizzata). Viceversa la questione coloniale e la guerra d'Algeria, riproposte da nuovi e vecchi soggetti collettivi in una specifica costellazione di senso, assumono i tratti conflittuali 'di un nuovo passato che non vuole passare'”.*⁸⁰⁸

Nel 1999 la Francia riconosce di avere combattuto una guerra in Algeria: il 18 ottobre 1999 è approvata una legge, su proposta del socialista Jacques Floch a sua volta veterano dell'Algeria, che prevede la sostituzione, nei documenti ufficiali come nel linguaggio pubblico, delle varie espressioni fin lì usate per indicare il conflitto che aveva visto la Francia impegnata dal 1954 al 1962 con l'esplicito nome di “guerra d'Algeria”. Il deputato socialista Alain Néri, nel dibattito parlamentare seguito alla proposta di legge specificò che tale proposta aveva l'ambizione di dare un fondamento giuridico alla legittimità combattente degli *Anciens combattants d'Algérie*, e di rispondere al dovere di memoria della nazione rendendo omaggio al loro sacrificio, unendoli anche in via ufficiale ai combattenti dei conflitti precedenti la guerra d'Algeria. Ma se i parlamentari si trovarono d'accordo sulla legge più difficile fu trovare un consenso riguardo ad una data che potesse commemorare la guerra d'Algeria. La terza generazione di fuoco, così è definita quella della guerra d'Algeria, voleva imporre allo Stato la propria giornata commemorativa, ma non è riuscita nell'intento. La data del 19 marzo, voluta dalla *Fédération nationale des Anciens combattants d'Algerie* (FNACA) e dalla sinistra come data annuale per la cerimonia, non è riconosciuta dal calendario ufficiale francese delle commemorazioni, il parlamento ed il governo sono sfuggiti alla pressione del mondo combattente, attraverso delle decisioni successive. La giornata in omaggio ai *Morts pour la France* nella guerra d'Algeria è commemorata a seconda dei periodi, in marzo, in giugno, in ottobre o in dicembre.

Tuttavia, con la presidenza di Chirac, veterano della guerra d'Algeria, e con il Ministro degli *Ancien Combattants*, veterano anche lui, si arrivò all'emergere della comunità degli *harkis*, algerini antindipendentisti al servizio dell'esercito francese, mezzi eroi, mezze vittime, i quali riuscirono a imporre una loro giornata commemorativa, che è celebrata ogni anno il 25 settembre. Nel 2002

808A. Brazzoduro, *Soldati senza causa, Memorie della guerra d'Algeria*, LaTerza, Bari, 2012, cit. p. 155.

venne poi inaugurato il *Mémorial national de la guerre d'Algerie, des combats du Maroc et de la Tunisie*, monumento alle vittime e ai caduti della guerra d'Algeria, il memoriale in ricordo dei soldati francesi, degli *harkis* uccisi in Algeria, Tunisia e Marocco dal 1952 al 1962, si trova a Parigi sul quay Branly, sul memoriale vi è un dispositivo informatico dove scorrono i nomi dei soldati, dai 24.000 ai 27.000 nomi.

Nel 2002 Chirac inaugurò il monumento nazionale ai soldati francesi morti in Africa del Nord pronunciando le seguenti parole “*La nostra repubblica deve assumere pienamente il suo dovere di memoria*”.

Dopo il riconoscimento da parte della Francia di avere combattuto una guerra in Algeria, dal 1999 al 2002, altre “vittime” dello stato francese continuarono ad affluire nel campo della memoria pubblica, emersero con forza in questi anni gli *Anciens combattants africains* de la France, i soldati mandati a difendere la Francia soprattutto dal Magreb e dall'Africa subsahariana, che rivendicarono anche loro una politica memoriale e chiesero e ottennero l'aumento delle loro pensioni bloccate dal 1961. Emersero molte memorie legate al passato coloniale francese, rimpatriati dall'Indocina o dall'Africa del nord, gli *harkis*, coloro che provenivano dalle Antille o dai Caraibi, il popolo kanak, come pure genitori e bambini discendenti da immigrazioni coloniali o post-coloniali.

Nel 2001 furono approvate due leggi inerenti i crimini contro l'umanità. Il primo provvedimento legislativo venne adottato il 29 gennaio 2001 e riguardava il riconoscimento del genocidio degli armeni nel 1915 :“*una legge di riconoscimento di un fatto storico riferito ai principi fondamentali dei diritti dell'uomo che sono alla base della Costituzione francese.*”⁸⁰⁹ Il secondo provvedimento venne approvato il 10 maggio 2001, e riguardava la schiavitù e la tratta degli schiavi. In occasione del 150° anniversario dell'abolizione della schiavitù, vengono deposte in parlamento sei proposte di legge, tra le quali quella di Christiane Toubira, per dare un riconoscimento ufficiale anche a questa storia francese. Si arrivò così il 10 maggio 2001 all'approvazione della legge Toubira, legge memoriale che qualifica la tratta degli schiavi e la schiavitù praticate dai negrieri a partire dal XV secolo quale crimine contro l'umanità. Dopo l'approvazione di questa legge, così come era accaduto per la Shoah, si arrivò alla creazione di un centro per la memoria della schiavitù, di una giornata commemorativa nazionale, di un monumento nazionale. Anche verso questa memoria lo Stato francese, così come aveva fatto nel 2007 con l'ingresso dei *Justes* al Pantheon, ha voluto trovare degli eroi delle ex colonie da inserire nel tempio: Touissant Louverture, che è ricordato dalla

809G. Manceron, *La loi acteur ou regulateur des guerres de Mémoires*, in P. Blanchard e I. Veyrat-Masson (a cura di), *Les guerres de mémoires*, op. cit., cit, p. 249.

seguente iscrizione: *Combattant de la liberté, artisan de l'abolition de l'esclavage, héros haïtien mort déporté au Fort-de-Joux en 1803* dal 2008 e dal 2011 ad Aimé Césaire, anticolonialista, poeta originario della Martinica autore del concetto di *negritude*, è stata dedicata una targa. Hollande gli ha reso omaggio dopo essere stato eletto presidente nel 2012.

Nel gennaio del 2005 gli immigrati e i figli degli immigrati dalle ex colonie raccolti attorno al *Mouvement des Indigènes* lanciarono il cosiddetto *Appel des Indigènes de la république* firmato da intellettuali, politici e associazioni, dove veniva rivendicato, attraverso una reinterpretazione radicale del periodo coloniale e del concetto di razza, la soluzione di molti problemi e conflitti presenti nella società francese (razzismo, lotte degli immigrati, problematiche nei quartieri popolari). Di fronte all'emersione di queste memorie, nel febbraio 2005 dei deputati dell' *Union pour un mouvement populaire*, UMP, proposero una legge che aveva come scopo quello di rendere omaggio all'opera coloniale della Francia. La legge del 2005 “*portant réconnaissance de la Nation et contribution nationale en faveur des Français rapatriés*”, nell'art. 1 stabilisce che la “*Nazione esprime riconoscenza agli uomini e alle donne che hanno partecipato all'opera compiuta dalla Francia (..) in Marocco, Algeria, Tunisia, Indocina etc.*”, l'art 4 stabilisce che i programmi scolastici devono riconoscere il ruolo positivo della presenza francese nelle ex colonie accordando alla storia e ai sacrifici dei combattenti dell'esercito francese provenienti da quei territori, il giusto posto. Tale articolo suscitò numerose proteste e un nutrito dibattito da parte della comunità degli storici. Venne lanciato, da parte di 19 personalità eminenti del mondo della cultura, tra i quali gli storici Jean-Pierre Azéma, Antoine Prost e Pierre Vidal Naquet un appello denominato “*Liberté pour l'histoire*” dove si rigettava: la legge Guysot contro il negazionismo approvata nel 1990, e anche le due leggi del 2001 (quella sul genocidio dei armeni, quella sulla schiavitù) e l'ultima del 2005 poiché queste leggi contenevano tutte degli articoli che restringevano la libertà dello storico, e imponevano, sotto pena di sanzione, cosa cercare e cosa trovare, venivano prescritti dei metodi e posti dei limiti alla ricerca storica.⁸¹⁰

Oltre a questa petizione fu creata un'associazione “*Liberté pour l'histoire*” ed altri storici nel giugno del 2005 formarono il *Comité de vigilance sur les usages public de l'histoire*, presieduto da Gerard Noiriel. Nel gennaio del 2006 l'art. 4 della legge che rendeva omaggio all'opera coloniale della Francia, è stato abrogato mentre la proposta di legge da parte dei socialisti per abrogare l'articolo della legge che riconosce il 'ruolo positivo' della presenza francese nelle ex colonie è stata rigettata

⁸¹⁰*Liberté pour l'histoire, une pétition pour l'abrogation des articles de loi contraignant la recherche et l'enseignement de cette discipline, Libération*, 13.12.2005
http://www.liberation.fr/societe/2005/12/13/liberte-pour-l-histoire_541669

dall'Assemblea nazionale il 29 novembre 2005.

Tornando invece a parlare dei “*Morts pour la France*”, scrive Barcellini che negli ultimi anni con l'emergere delle vittime, dei *Morts à cause de la France*, i resistenti e i loro memoriali, sono messi in disparte. La stessa giornata della deportazione, dedicata essenzialmente ai resistenti deportati, e che viene celebrata l'ultima domenica del mese di aprile, è divenuta progressivamente un non avvenimento da celebrare.⁸¹¹

Tuttavia il Presidente Nicola Sarkozy ha dato una nuova accelerazione alla politica memoriale dei “*Morts pour la France*”. I nuovi eroi imposti dal potere politico per la commemorazione dei resistenti sono Guy Moquet e d'Estienne d'Orves, l'ufficiale francese prigioniero dei tedeschi e fucilato all'indomani dell'attentato compiuto dai FTP-MOI che uccise l'ufficiale Moser il 21 luglio 1941, come anche i soldati del Kommando Kieffer, Kieffer era un ufficiale francese che creò e diresse i *commandos* della marina francese, alcuni dei quali presero parte allo sbarco in Normandia del 6 giugno 1944.

Sarkozy durante il suo discorso di investitura nel gennaio del 2007 davanti al proprio partito, l'UMP, fece alcuni riferimenti direttamente a delle figure più tipiche della sinistra, che non della destra, quali quella del socialista Jean Jaurès e quella di Léon Blum, leader degli anni del Fronte popolare (fece un riferimento anche alle ferie pagate istituite nel 1936). Ma la resistenza ormai non era più un terreno che divideva le forze politiche. Due giorni prima del secondo turno elettorale per le presidenziali, Sarkozy si inventò un nuovo pellegrinaggio, andando a rendere omaggio all'altipiano dei Glières, che fu un luogo della resistenza dove persero la vita 121 maquisards.⁸¹² Sarkozy rendeva in questo modo omaggio alle vittime della Wehrmacht e dei collaborazionisti di Vichy. Una volta eletto, il 16 maggio 2007, fece riferimento nel suo discorso ai 35 giovani resistenti massacrati dalle SS al Bois de Boulogne, e poi nel maggio annunciò che la lettera del resistente Guy Moquet,⁸¹³ *jeune militant des jeunesses du PCF clandestin'*, fucilato dai nazisti insieme ad altri 26 ostaggi nell'aprile del 1941 all'età di 17 anni per avere fatto propaganda comunista, dovesse essere letta in tutti i licei francesi. Guy Moquet, comunista ma ucciso prima dell'intervento dei tedeschi in URSS, quindi prima che il PCF lanciasse la lotta armata, rispondeva bene ai suoi intenti di creare un eroe giovane della resistenza da mostrare come esempio ai giovani

811S. Barcellini, *L'Etat, op. cit.*, p. 216.

812dove era stato attivo un maquis dal gennaio del 1944 comandato dal colonnello Théodore Morel, e dove gli inglesi scelsero di paracadutare le armi. Nel marzo del 1944 ebbe luogo la *battaglia des Glières* nella quale persero la vita 121 *maquisards* che si battono contro le forze tedesche e quelle della *Milice française*.

813J. P. Azéma, *Guy Moquet, Sarkozy et le roman national*, in *L'Histoire*, mensuel n. 323, 1.09.2007, p. 6.

francesi del 2000. Nelle direttive date dal Ministero dell'istruzione alle scuole si indicava che la lettura della lettera potesse essere affidata a un ex resistente o un deportato, in modo che fossero direttamente loro a dare la propria testimonianza dei sacrifici dell'epoca. Questa imposizione della lettura della lettera di Guy Moquet ha creato varie proteste nel mondo degli insegnanti e nei sindacati della scuola che hanno criticato la strumentalizzazione politica della storia da parte del presidente Sarkozy.⁸¹⁴

L'anno successivo fu sempre il presidente Sarkozy a lanciare una proposta che avrebbe dovuto coinvolgere ancora una volta il mondo della scuola, in particolare l'iniziativa era diretta ai bambini della scuola elementare (8-11 anni): ogni bambino avrebbe dovuto portare il nome di uno degli 11.000 bambini ebrei assassinati durante la guerra. L'idea suscitò un dibattito enorme tra i dirigenti e gli intellettuali organici della comunità ebraica, tra i quali Simone Veil, che dissentirono da quella proposta poichè avrebbe potuto alimentare dei conflitti di memoria già troppo presenti e venne anche ampiamente criticata da numerosi storici quali Henry Rousso che sul quotidiano *Libération* parlò di *'marketing mémoriel'* e di *"brusio mediatico che ancora una volta viene a disturbare il rispetto e il silenzio dei morti della Storia."* Anche L'associazione *Liberté pour l'histoire*, che riunisce centinaia di storici e insegnanti, come Ozouf, Nora e Azéma, *dichiarò* che la proposta di Sarkozy, *finiva per sostituire un approccio puramente emotivo all'apprendimento critico della storia che rimane il dovere primario degli educatori"*.⁸¹⁵ Tuonarono contro pure la società civile e una buona parte del mondo degli insegnanti che sottolinearono il rischio di turbamenti psicologici per bambini così piccoli, non furono d'accordo. Nel giugno del 2008, la stessa Commissione incaricata di esaminare la proposta da parte del Ministro all'educazione nazionale, finì per bocciarla.⁸¹⁶ Nel mese di ottobre del 2008, inaugurò il nuovo Memoriale Charles De Gaulle, a Colombey-les-Deux-Églises, insieme alla cancelliera Merkel, ed a 50 anni di distanza, dall'incontro storico a Boisserie tra De Gaulle e il cancelliere Adenauer.

Nel 2009 fu ancora un'altra proposta di Sarkozy inerente la storia della Francia a suscitare un

814Cédelle, *La lecture de la lettre de Guy Môquet divise les enseignants*, Le Monde, 19.10.2007 http://www.lemonde.fr/societe/article/2007/10/19/la-lecture-de-la-lettre-de-guy-moquet-divise-les-enseignants_968843_3224.html

815*Mémoire de la Shoah : associations et historiens critiquent l'annonce de M. Sarkozy*, Le Monde, 16.02.2008 http://www.lemonde.fr/politique/article/2008/02/16/memoire-de-la-shoah-associations-et-historiens-critiquent-l-annonce-de-m-sarkozy_1012103_823448.html

816E. Benbassa, *A qui sert la guerre de mémoire*, in P. Blanchard e I. Veyrat-Masson (a cura di), *Les guerres de mémoires: La France et son histoire. enjeux politiques, controverses historiques, stratégies médiatiques*, Paris : Découverte, 2008, pp. 260-261;

La Shoah en CM2: bonne ou mauvaise idée?, L'Express, 14.02.2008

www.lexpress.fr/actualite/societe/la-shoah-en-cm2-bonne-ou-mauvaise-idee_470217.html

Mémoire de la Shoah : associations et historiens critiquent l'annonce de M. Sarkozy, Le Monde, 18.06.2008

notevole dibattito tra gli storici e nell'opinione pubblica: la creazione della *Maison de l'histoire de France*, un centro di ricerca e di esposizione di collezioni permanenti dedicato alla storia civile e militare della Francia. Un museo, oltre al già esistente Museo Aux Invalides, dove raccontare la storia della nazione Francia, non la storia delle diverse comunità. Un tentativo per mettere un freno alle numerose leggi memoriali alimentatrici di infinite guerre di memoria, un museo che servisse - secondo le parole pronunciate dallo stesso Sarkozy a “*renforcer l'identité qui est la nôtre*” – a rinforzare l'identità della Francia e dei francesi. Come si legge nel rapporto di Lemoine, (l'addetto alla conservazione del Patrimonio), stipulato per la creazione della *Maison de l'Histoire de France*, un museo che potesse descrivere lo Stato-Nazione e l'anima della Francia, come afferma in questo stesso rapporto lo storico e giornalista Max Gallo.⁸¹⁷

Numerosi e autorevoli storici, come Pierre Nora, si dichiararono contrari al progetto della *Maison de l'Histoire de France*, François Dosse, affermò che il progetto era da un punto di vista teorico involutivo poiché come avevano mostrato recenti ricerche storiche, quali quelle condotte da Pierre Nora, il *romanzo nazionale* non è un dato di fatto ma è esso stesso una costruzione che ha una sua propria storia, tale museo, negando questa complessità, avrebbe riportato i francesi indietro di 50 anni. Lo storico Nicolas Offenstadt *maître de conférences* all'Università Paris-I et coautore di *Comment Nicolas Sarkozy écrit l'histoire de France*⁸¹⁸ si interrogò sulla pertinenza di aprire un museo circoscritto all'Esagono e celebrativo della Francia, quando il quadro politico di riferimento non è più la nazione ma l'Europa unita. Quanto allo storico Gérard Noiriel, direttore degli studi all'*École des Hautes Etudes en Sciences Sociales* (EHESS), egli mosse una critica inerente la finalità stessa della disciplina storica dichiarando al giornale *Le Monde* che “*la storia, non si riduce ad una collezione di fatti e di personaggi. Per gli storici repubblicani, come Marc Bloch, essa deve innanzitutto forgiare uno spirito critico dal confronto delle fonti. Mi chiedo perché si debba mettere dei soldi in un museo della storia voluto dal presidente quando si tagliano i fondi all'Università e al CNRS, dove la ricerca è fatta in modo indipendente*”.⁸¹⁹

817H. Lemoine, *Rapport à Monsieur Le ministre de la Défense et Madame la ministre de la Culture et de la Communication: 'La Maison de l'Histoire de France', Pour la création d'un Centre de recherche et de collections permanentes dédiés à l'histoire civile et militaires de la France*, avril 2008

www.culture.gouv.fr/culture/actualites/rapports/rapportlemoine.pdf

818L. De Cock, F. Madeline, N. Offenstadt, S. Wahnich (a cura di), *Comment Nicolas Sarkozy écrit l'histoire de France*, Agone, 2008.

819P. Nora, *Lettre ouverte à Frédéric Mitterrand sur la Maison de l'histoire de France*, *le Monde* 10,11.2010.

La lettera scritta dallo storico è una risposta all'articolo dell'allora Ministro della cultura, Frédéric Mitterrand, *La Maison de l'histoire de France est une chance pour la recherche*, *Le Monde*, 2.11.2012.

http://www.lemonde.fr/idees/article/2010/11/10/lettre-ouverte-a-frederic-mitterrand-sur-la-maison-de-l-histoire-de-france_1438123_3232.html

Citazione di Noiriel in T. Wieder, *Nicolas Sarkozy, professeur d'histoire*, *Le Monde* 23.01.2009

www.lemonde.fr/idees/article/2010/10/21/la-maison-de-l-histoire-de-france-est-un-projet-

E ancora lo storico, Vincent Duclert, professore associato all'EHESS, mosse una critica al Presidente Sarkozy che al contrario del suo predecessore Chirac voleva assegnare alla storia nazionale una missione politica e anche ideologica, di costruzione di una “*identità nazionale che fa della nazione un dogma, opponendola, agli stranieri e non riconoscendo come la Francia stessa sia una costituzione vivente e spesso contraddittoria. La missione di un museo di storia dovrebbe essere quella di esporre questa relazione complessa e ricca della nazione, della politica e della società che al contrario Sarkozy voleva fissare in una sua unicità*”.⁸²⁰ Il presidente Sarkozy, nel novembre 2009, a pochi mesi dalle elezioni regionali, mentre si trovava in visita alla Chapelle-en-Vercors, luogo emblematico della Resistenza dove vennero trucidati molti *maquisards* durante l'estate del 1944, dichiarò la necessità di aprire un dibattito sull'identità nazionale, poiché “*a forza di abbandono*” - dichiarò - “*abbiamo finito per non sapere più chi siamo*”,⁸²¹ ritirò fuori il discorso sull'identità nazionale che era stato uno dei temi della sua campagna elettorale nel 2007.

Con la vincita di Hollande alle elezioni presidenziali del maggio 2012, il progetto della *Maison de l'Histoire de France* e della rifondazione di una identità francese è stato definitivamente accantonato, così come ha annunciato l'attuale ministro della cultura, Aurélie Filipetti, nell'agosto 2012.

Il nuovo presidente Hollande si prepara a celebrare nel 2014 le commemorazioni per il bicentenario della I guerra mondiale e per il 70° anniversario della fine del nazismo. Per tali commemorazioni, tramite un decreto approvato il 26 novembre 2012⁸²² è creata a livello ministeriale una “*mission des anniversaires des deux guerres mondiales*” che, presieduta dal ministro delegato agli *Anciens combattants*, ha come oggetto di “*concepire, animare e coordinare il programma commemorativo di questi due avvenimenti (...) per preparare la commemorazione da una parte, del 70° anniversario della Resistenza, della liberazione della Francia e della vittoria sulla barbarie nazista, e dall'altra, del centenario della prima guerra mondiale*”.

La creazione di questa missione per celebrare entrambi gli anniversari ha suscitato varie prese di posizione sia da parte del mondo politico che di autorevoli storici. Le critiche che vengono mosse

dangereux_1429317_3232.html

820V. Duclert, *Pour un musée de l'histoire en France*, *Le Monde*, 25.11.2010;

http://www.lemonde.fr/idees/article/2010/11/25/pour-un-musee-de-l-histoire-en-france_1444980_3232.html

V. Declert, *L'Avenir de l'histoire*, Armand Colin, 2010

821Sarkozy justifie le débat sur l'identité nationale, *L'Express*, 12.11.2009

http://www.lexpress.fr/actualite/societe/sarkozy-justifie-le-debat-sur-l-identite-nationale_828004.html#wdMR3cHIKuPBTtkx.99

822Decreto n. 2012-1305 del 26 novembre 2012 col quale è stata creata la *mission interministérielle des anniversaires des deux Guerres mondiales*.

affermano che creare un'unica missione significa negare la specificità della seconda guerra mondiale, significa volere ammettere che ci sia un legame tra il 1914 e il 1944 là dove esso non esiste, togliere peculiarità al centenario della prima guerra mondiale creando un programma globale sulle due guerre. Lo storico, Nicolas Offenstadt, *maître de conférences* all'Università Paris I, specialista del I conflitto mondiale, qualifica la scelta del governo – in un intervento su *Le Monde* – come una “*regressione memoriale*”, che rischia di confondere le due date o di fare come se ci fosse una perfetta continuità, inoltre un centenario colossale richiederebbe una cura particolare come è già accaduto, ad esempio, per il bicentenario della rivoluzione francese nel 1989.

Lo storico Denis Peschanski, e direttore di ricerca al CNRS, specialista della II guerra mondiale e *Président du conseil scientifique* del Memoriale di Caen, afferma che i due conflitti non hanno niente a che fare l'uno con l'altro e questa missione crea una “confusione memoriale” pericolosa da un punto di vista simbolico e storico, ma anche pedagogico e diplomatico. “*Le spiagge dello sbarco in Normandia – sosteneva in un'intervista comparsa su Le Parisien, non hanno niente in comune con le trincee!, perpetuando tale confusione si finisce per negare la specificità ideologica della seconda guerra mondiale, e che la questione non era tanto di una lotta contro il nazismo ma, per una seconda volta, una guerra contro la Germania.*”⁸²³

Tale creazione di un'unica missione per organizzare le commemorazioni riguardo ai due conflitti, rinvia alla visione appartenuta a De Gaulle che vedeva il periodo 1914-1944 come un'unica guerra durata trent'anni. E per questo nel 1964 scelse di commemorarle in un'unica data. Le critiche mosse con questa argomentazione hanno visto il ministro delegato agli *Ancien combattants* rispondere che in verità si tratta di una tradizione che supera De Gaulle e che “*la celebrazione comune dei due anniversari è stata fatta prima di lui, a partire dal 1954 e anche dopo, fino al 1984.*”⁸²⁴

Riguardo invece a chi suggerisce di dare una specificità particolare al centenario del I conflitto mondiale, il ministro ha risposto che, visto i successi passati delle commemorazioni per lo sbarco degli alleati nel 1994 e nel 2004, e dato che il 2014 rappresenta l'ultimo anniversario con la presenza di alcuni testimoni dell'epoca, il ministero intende fare delle celebrazioni solenni.

Al di là del problema intellettuale suscitato da questa missione, occorre dire che vi è una dimensione più politica del problema, riguardo infatti alla commemorazione della I guerra mondiale esisteva già un'altra missione fondata nel gennaio 2012, sotto la presidenza di Sarkozy, e legata

⁸²³*Guerres mondiales: la guerre des commémorations, Le Parisien, 11.11.2012*

www.leparisien.fr/societe/guerres-mondiales-la-guerre-des-commemorations-11-11-2012-2310863.php

⁸²⁴*Ivi.*

specificatamente alla commemorazione del I conflitto mondiale. Dopo l'elezione di Hollande il futuro di questa missione è stato messo in discussione più volte, il Ministero degli *Anciens Combattants* la riteneva una struttura autonoma che scappava al loro diretto controllo mentre la sinistra parlamentare uno strumento al servizio della visione 'sarkoziste' della storia. Tuttavia la struttura è poi rimasta in piedi anche dopo la designazione di Hollande poiché il comitato scientifico è composto da storici del primo conflitto mondiale appartenenti a varie tendenze politiche ed è inoltre presieduta da Antoine Prost, conosciuto per le sue “*convictions de gauche*”.⁸²⁵

A quattro mesi dalla elezione di Hollande la sinistra è riuscita a fare entrare nel calendario ufficiale memoriale, quello che non le era riuscito ottenere sotto la presidenza Chirac, il 19 marzo come giornata nazionale "in memoria delle vittime della guerra d'Algeria e dei combattimenti in Tunisia e Marocco.". E sempre nel 2013 ha trovato ascolto una richiesta reiterata dall'associazionismo combattente, quale l'associazione ANACR e l'UFAC, da più di 50 anni: l'istituzione del 27 maggio come giornata nazionale della Resistenza. Grazie alla proposta di legge da parte dei socialisti si è arrivati all'approvazione della legge n. 642 il 19 luglio 2013, legge che è stata votata all'unanimità dall'Assemblea nazionale. L'Art. 2 della legge recita che Il 27 maggio, che è istituito come giornata nazionale ma feriale e non festiva, è la data anniversario che ricorda il 27 maggio del 1943 quando si tenne la prima riunione del Consiglio nazionale della Resistenza a Parigi, la prima riunione presieduta da Jean Moulin si tenne il 27 maggio 1943.

L'art. 3 della legge prevede che il 27 maggio le scuole di secondo grado organizzino delle azioni educative volte ad assicurare la trasmissione dei valori della Resistenza e di quelli elaborati dal Consiglio Nazionale della Resistenza.⁸²⁶

Nel comunicato stampa del Ministro agli *Anciens combattants* redatto subito dopo l'approvazione della legge si legge che “L'anno 2013 è l'occasione per rendere omaggio a quegli uomini e donne che hanno resistito all'occupante, lottando contro la sua barbara ideologia. Dobbiamo loro la libertà di cui godiamo oggi. Un paio di settimane fa, il 70 ° anniversario della costituzione del Consiglio Nazionale della Resistenza ha permesso un riconoscimento nazionale per quegli eroi della Repubblica ed è stato anche il punto di partenza di un ciclo commemorativo su larga scala che culminerà l'8 Maggio 2015.”.⁸²⁷

825Grande Guerre et Libération: en 2014, le choc de mémoire, *Le Monde*, 26.10.2012
http://www.lemonde.fr/politique/article/2012/10/26/grande-guerre-et-liberation-en-2014-le-choc-des-memoires_1781550_823448.html

826<http://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000027730576&dateTexte&categorieLien=id>

827<http://www.defense.gouv.fr/salle-de-presse/communiqués/ministre-delegue-aupres-du-ministre-de-la-defense-charge-des-anciens-combattants/cp-kader-arif-adoption-a-l-unanimité-par-l-assemblée-nationale-de-la-loi-relative-a-l->

Conclusioni

Nei quattro anni di occupazione nazista a Parigi, alcuni stranieri, nelle fila dell'*Organisation secrète* e successivamente nei *Franco tireurs et partisans* della MOI, hanno combattuto a fianco di resistenti francesi. Durante questo periodo essi sono stati esposti ad una dura repressione da parte della polizia vichysta, in particolare della *Brigade Spéciale* n. 2, che operava in stretta collaborazione con le forze di occupazione. Questi combattenti della MOI erano stranieri, comunisti per la maggior parte, moltissimi erano ebrei. Essi hanno condotto una duplice attività contro l'occupante e contro Vichy: lavoro politico e lotta armata in città. Il lavoro politico svolto dai singoli gruppi della MOI si basava sulla propaganda verso le comunità immigrate di appartenenza e sulla ricerca di solidarietà, consenso e sostegno alla Resistenza. Come scrive lo storico Peschanski, gli ebrei e gli italiani erano molto numerosi a Parigi e le loro sezioni della MOI ben radicate, frutto di una antica rete ben salda e compatta. Gli italiani, più degli altri stranieri, si sono trovati a doversi destreggiare tra la volontà della sezione italiana della MOI e le richieste del PCd'I, quindi tra il rimanere in Francia o il tornare in Italia a combattere contro il fascismo. La realtà contro cui si scontravano i dirigenti comunisti italiani era quella di una emigrazione integrata e in via di una maggiore integrazione nella società francese in virtù proprio della guerra. La maggior parte di questi erano simpatizzanti del partito comunista, alcuni militanti attivi, tuttavia vi erano anche non comunisti, persone che genericamente possiamo definire antifasciste che negli anni trenta hanno vissuto in un ambiente politicamente orientato, quello dei quartieri operai di Parigi, e che nella lotta ai tedeschi si sono *engagés* in quanto antifascisti.⁸²⁸

E come nota lo storico Perona, sull'impegno degli italiani nella Resistenza francese ha pesato la disorganizzazione del PCd'I, che appare nel 1940-41 disorientato, la prospettiva di un impegno organizzato nella Resistenza in Italia si sarebbe aperta solo alla fine del 1942. Durante questo lungo intervallo i militanti antifascisti avevano più opportunità di potersi impegnare nell'ambito della Resistenza francese che di appoggiarsi alle sconnesse organizzazioni politiche dell'emigrazione italiana.⁸²⁹ E questa considerazione di Perona mi pare ancora più significativa se riferita a coloro che rimasero a vivere a Parigi dopo il giugno 1940.

⁸²⁸Riguardo alla partecipazione degli emigrati comunisti negli anni dell'occupazione, Gianni Perona ha affermato che "Lo studio del coinvolgimento degli Italiani nella Resistenza francese non riesce a uscire dall'ambito in cui è stato ristretto dalle memorie di alcuni personaggi e dalle fonti scritte e orali tutte molto politicizzate. Ne è venuta fuori una storiografia, tanto italiana quanto francese, che considera "soprattutto la partecipazione degli immigrati alla lotta armata e all'insurrezione finale, e l'attività di propaganda che ha preparato e sostenuto l'una e l'altra. (...) Vi è certamente stata tra i resistenti una presenza italiana non comunista, ma la sola documentazione organica è quella del PCI. Abbiamo dunque una rappresentazione parziale e partigiana (...)". G. Perona, *Gli italiani nella Resistenza francese*, in P. Milza, D. Peschanski (a cura di), *Italiens et espagnols, 1938-1946*, Actes du colloque de Paris, 1991, Paris, Institut d'Histoire du Temps présent, 1992, p. 630.

⁸²⁹G. Perona, *Gli italiani nella Resistenza francese*, op. cit., p. 633.

Come sottolinea lo storico Bechelloni, nell'articolo *Antifascistes italiens en France pendant la guerre*, gli itinerari degli esuli e degli emigrati italiani in Francia durante la Resistenza, possono appartenere a una o all'altra delle due categorie suggerite da Pierre Guillen. Questo, in uno studio sugli stranieri che hanno partecipato alla Resistenza nel sud-est francese, li distingue in due gruppi: "rifugiati in attesa di ritorno" e "immigrati in attesa di integrazione", nomadi e sedentari.⁸³⁰ Ma a queste due categorie Bechelloni ne aggiunge necessariamente un'altra: i mobiliati da *la force de l'idée*, dal forte convincimento ideale. Un ideale che è una fede universale: nel progresso, nell'uguaglianza, nella giustizia, nella libertà, in un mondo migliore. Un ideale ben radicato in questi emigrati che hanno avuto una vita di privazioni e hanno dovuto affrontare molte difficoltà, e che spesso costituisce il *principio d'identificazione* di queste comunità all'estero. Per questo ideale universale, gli emigrati possono battersi sia nella loro comunità d'appartenenza all'estero che in quella d'origine, e il fatto di trovarsi in un paese o in un altro molto spesso dipende anche dal caso, *le hasard*, dalle circostanze della vita,⁸³¹ come afferma Maffini: "*Nous, en tant qu'Italiens, on avait conservé l'esprit antifasciste et on ne voulait pas se soumettre facilement à l'occupation.*"⁸³²

Gli emigrati italiani a Parigi sono fin da subito presenti nell'attività di Resistenza all'occupante, già dall'estate del 1940, un anno prima della invasione dell'URSS da parte della Germania nazista, cominciano ad organizzare delle reti, a riprendere i contatti, a stampare giornali e volantini, alcuni si fanno assumere in fabbriche francesi requisite dai tedeschi, lavorare per l'occupante permetteva di avere dei documenti legali con più facilità, e di progettare in seguito attività di sabotaggio all'interno degli ambienti di lavoro.

Da questa ricerca è emerso che gli italiani erano già attivi tra i primi gruppi armati organizzati dal PCF e dalla MOI, gli OS e gli OS-MOI e successivamente tra i FTP-MOI e che insieme ai francesi FTP e agli altri stranieri aderenti alla MOI furono gli unici ad organizzare la lotta armata a Parigi.

Gli effettivi FTP-MOI erano ben pochi, alcune decine di persone, ma nonostante fossero così pochi si resero autori di azioni significative e d'impatto, quali l'uccisione di ufficiali delle SS e di *miliciens* francesi. Per compiere queste azioni vi era tutta una rete di persone che sosteneva questi combattenti e che ha permesso la realizzazione delle azioni, come ad esempio le famiglie di comunisti quali i Diodati, i Fontanot, o anche di semplici simpatizzanti della Resistenza. In questa rete hanno giocato un ruolo importante le donne, spesso già attive politicamente nelle associazioni antifasciste prima della seconda guerra mondiale, che hanno svolto varie mansioni: dal trasporto di

830A. Bechelloni, *Antifascistes italiens en France pendant la guerre*, in *Revue d'Histoire moderne et contemporaine*, 1999, n. 2, p. 281; J.-M. Guillon, *Les étrangers dans la résistance du Sud – Est*, in AA. VV., *Les étrangers et la Résistance en France: Exposition du Musée de la résistance et de la déportation*, Besançon, 1992.

831A. Bechelloni, *op. cit.*, pp. 294-295.

832Un Garibaldien Darno Maffini, in *Paese*, mensile degli Italiani in Francia, n. 41, gennaio 1991, p. 31. BDIC, Fonds Maffini.

armi, all'occultamento di ebrei e soldati italiani, al compiere missioni per gli FTP-MOI anche fuori Parigi come fece Gina Pifferi, alla redazione e stampa di giornali sovversivi come fece Sparta Fontanot.⁸³³

I primi resistenti italiani a Parigi che conducono la lotta armata erano per la maggior parte o attivi comunisti o ex appartenenti alle Brigate Internazionali, che avevano già sperimentato le violenze della dittatura nel loro paese d'origine. Erano quindi persone con un convincimento antifascista fortemente radicato, erano molto motivate. A questi primi resistenti che conducevano la lotta armata a Parigi sono legati molti altri italiani di cui è più difficile parlare, data la scarsità di informazioni da me reperite nelle fonti consultate. Tuttavia attraverso il *Fonds Maffini*, dove sono contenute numerose attestazioni di partecipazione alla Resistenza a Parigi di decine di italiani e italiane, e tramite la consultazione delle carte di polizia francesi e italiane, nonché dalla lettura delle memorie di comunisti e delle interviste rilasciate dagli stessi protagonisti molti anni dopo la guerra, mi è stato possibile ricostruire in parte i legami che uniscono i primi resistenti FTP-MOI italiani e i gruppi di Garibaldini e successivamente le *Milices patriotiques* del *Front National* dei quartieri popolari parigini. Se per alcuni di questi italiani la partecipazione alla Resistenza riguarda più che altro il momento della Liberazione di Parigi, per altri invece essa è durata quattro anni. Alcuni sono coinvolti direttamente nella lotta armata fin dal 1941, come dimostra il caso di Ardito Pellizzari o quello di Adolfo Saponi, altri svolgono azioni di supporto alla Resistenza quali: trasporto di armi, produzione e diffusione di materiale di propaganda, sostegno ai resistenti, nascondere ebrei onde evitare la loro deportazione. Come dimostra la grande adesione di italiani al momento della Liberazione, essa è stata preparata e alimentata dal contributo e dall'esempio dei FTP-MOI italiani, alcuni dei quali sono stati arrestati, altri fucilati o deportati. Dopo la retata del novembre 1943 che colpì i FTP-MOI italiani e non solo, i resistenti italiani non spariscono ma continuano a battersi, proprio perché delle reti come quella dei Garibaldini dell'XI erano già attive fin dal 1942 e collaboravano con i FTP della MOI e con quelli francesi per liberare Parigi dall'occupante.

I primi combattenti italiani a Parigi erano soprattutto quadri intermedi del partito comunista e che avevano fatto la guerra di Spagna. Come dimostra il caso di Rohregger e Buzzi, caduti nel '42, di Piero Pajetta, di Ilio Barontini, di Giovanni Pesce nel sud della Francia rientrati in Italia nel '43. Questi, che sono i primi sperimentatori della guerriglia urbana contro i tedeschi, nelle fila dei FTP-MOI, saranno poi prestigiosi dirigenti dei GAP in Italia, come afferma G. Amendola.⁸³⁴ Tuttavia è

833A. Bechelloni, *Les trois Fontanot*, Société d'Histoire de Nanterre – Bulletin n. 28 juin 2002.

834Amendola sostiene di avere avuto in mente le esplosioni ad opera di Ilio Barontini a Marsiglia quando doveva organizzare e coordinare le azioni di guerriglia urbana a Roma tra l'inverno 1943 – 1944. L'attentato di Via Rasella fu concepito pensando alla bomba posta nel gennaio 1943 su un tram della linea Estaque-Vieux Port affollato di soldati tedeschi. G. Amendola, *Lettere a Milano, 1939-1945*, Editori Riuniti, 1973, Roma, p. 62.

A. Bechelloni, *Antifascistes italiens en France pendant la guerre: parcours aléatoires et identités réversibles*, op. cit., p.

da notare che il rapporto di filiazione tra le azioni praticate in Francia dai quadri FTP-MOI e la guerriglia dei GAP è sottovalutato da parte dei comunisti in Italia. Ad esempio, come nota Perona, nella *Storia del partito comunista italiano* di Spriano, la MOI non viene mai nominata: egli si limita ad indicare alcune azioni realizzate nel sud della Francia e a Marsiglia, senza mai nominare Parigi. Cita Spartaco Fontanot come un esempio tra gli altri di una scelta individuale che lo porta a continuare la lotta in Francia, a Marino Mazzetti dedica una minima menzione, Spriano inoltre afferma che la Resistenza francese fino al 1943 ha una base ristretta e che non esiste una organizzazione unitaria.⁸³⁵ Riguardo al silenzio della storiografia italiana, Perona sostiene che esso ha a che fare con le tecniche dell'azione diretta praticate dai FTP-MOI in Francia. La guerriglia urbana pur essendo rigorosamente disciplinata dalla Resistenza, conservava anche un carattere terrorista che era lontano sia dalle azioni dei partigiani che dalla tradizione comunista dell'azione di massa.⁸³⁶

Certo è che la strategia d'insieme dei comunisti italiani non è molto chiara, né è chiaro quali siano le negoziazioni, col PCF, che abbiano portato la maggior parte dei quadri del PCd'I a rientrare in Italia durante l'estate del 1943, soprattutto quelli che si trovavano nella Francia del sud, e alcuni quadri a restare a combattere in Francia, come dimostrano i casi di Terragni e Mazzetti. I due anzi svolsero un ruolo di primissimo piano nella MOI a Parigi e Mazzetti rientrò in Italia solo nel 1945 a guerra finita.⁸³⁷

Tra coloro che il partito spedì in Italia prima del 1943 vi sono anche diversi giovani, detti i “giovani del partito” cresciuti in Francia o nati in Francia da famiglie di comunisti attivi, la cui vita è stata caratterizzata da una grande mobilità. Essi rientreranno in Italia, come fu il caso di William Valsesia e di Nella Marcellino nel 1941, ben convinti di quale fosse il paese da difendere. A questi giovani fanno da contraltare i FTP-MOI italiani del gruppo dell'*Affiche Rouge*, essi erano tutti molto giovani, tra i 20 e i 23 anni, quando vennero catturati nel novembre 1943 (tranne Usseglio che aveva 35 anni). Sono questi dei giovani italiani che appartengono tutti alla “seconda generazione”, nati in Francia, come Della Negra, o arrivati da piccoli, come Fontanot. Giovani che si sentivano francesi, ben integrati nella società d'appartenenza e pronti a battersi e a perdere la vita per essa.

Come osserva Peschanski, tra i circa 60 combattenti FTP-MOI di Parigi, i quadri della lotta armata erano in generale dei militanti sui 30-35 anni, con una certa esperienza politica e spesso militare, al contrario delle truppe che erano formate da giovani tra i 17 e i 22 anni. E saranno via via sempre più

284.

835P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano. La fine del fascismo, Dalla riscossa operaia alla lotta armata*, vol VI; Einaudi, Torino, 1970p. 123; e riportato in G. Perona, *op. cit.*, p. 635.

836G. Perona, *op. cit.*, p. 637.

837A. Bechelloni, *op. cit.*, p. 284.

giovani in seguito alle varie retate della *Brigade Spéciale 2*.⁸³⁸ Tale considerazione mi pare si possa estendere bene anche agli italiani.

Non è possibile fare quindi delle generalizzazioni sui percorsi che hanno intrapreso i singoli individui, sono tante le variabili e le casualità che intervengono, come dimostra lo stesso caso atipico di Darno Maffini. Sindacalista mai stato iscritto al PCF che, attivo fin dal 1942 insieme ai Garibaldini del suo quartiere, l'XI, e in contatto con la MOI, viene mandato da Bruno Tosin nel 1943 in Italia per fare propaganda antifascista, per prendere contatti coi militanti del partito comunista a Verona, e dopo l'8 settembre per organizzare i primi GAP nella zona del veronese. Dopo aver partecipato alla Resistenza a Verona rientra a Parigi, per sfuggire a una condanna a morte da parte dei tedeschi. Rientra in terra francese, al contrario quindi della maggior parte di coloro che dalla Francia tornano in Italia per prendere parte alla lotta di Liberazione.

Quello che emerge con evidenza dall'analisi delle biografie considerate in questa ricerca è che esiste una continuità tra il *milieu* antifascista dei quartieri operai dove questi emigrati hanno vissuto e lottato negli anni trenta, il loro *engagement* nella Resistenza e la trasmissione della loro memoria negli anni successivi alla seconda guerra mondiale.

Peschanski sottolinea alcune caratteristiche che balzano agli occhi dopo un'analisi generica sui FTP-MOI, la loro appartenenza al mondo operaio, spesso erano figli di immigrati, quindi stranieri di seconda generazione, molti gli ebrei, poi specifica che per comprendere bene il profilo dei combattenti armati a Parigi occorrerebbe uno studio prosopografico sistematico.⁸³⁹

Grazie al *Fonds Maffini* è stato possibile parlare di alcuni emigrati italiani, sconosciuti fino ad ora, che hanno preso parte alla lotta contro l'occupante tedesco e alla lotta di Liberazione nella capitale francese. Gli unici studi che parlano solo di italiani nella Resistenza francese riguardano altre zone della Francia.⁸⁴⁰ Mentre gli studi dedicati alla Resistenza a Parigi, eccetto alcune biografie curate da Bechelloni,⁸⁴¹ come ho già detto, riguardano gli stranieri FTP-MOI in generale.⁸⁴²

Nelle biografie da me considerate, sia per coloro che fecero parte dell'OS-MOI e dei FTP-MOI

838D. Peschanski, *La confrontation radicale Résistants communistes parisiens vs Brigades spéciales*, in F. Marcot F., D. Musiedlak (a cura di), *Les Résistances, miroir des régimes d'oppression. Allemagne, France, Italie*, Besançon : Presses universitaires de Franche-Comté, 2006, p. 342.

839D. Peschanski, *La confrontation radicale Résistants communistes parisiens vs Brigades spéciales*, op. cit., p. 337.

840Ad esempio: J.M- Guillon, *Italiens et espagnol dans la résistance du Sud-Est*; J.-L. Panicacci, *Les communistes italiens dans les Alpes Maritimes de 1939-1945*, R. Damiani, *Les communistes italiens dans la zone interdite (1939-1945)*; in D. Pescanski, *Vichy, 1940-1944*, Archives de guerre d'Angelo Tasca, Paris, Editions Feltrinelli e CNRS, 1986. G. Georges-Picot, *L'innocence et la ruse, des étrangers dans la Résistance en Provence 1940-1944*, Paris, Editions Tirésias, 2000.

841A. Bechelloni, *Italiens dans la Résistance*, in *La Résistance en Ile-de-France*, DVD, AEREI, 2004.

842S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *Le sang de l'étranger, les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Paris, Fayard, 1989. B. Holban, *Testament: Après Quarante-Cinq Ans de Silence, Le Chef Militaire Des FTP-MOI de Paris Parle*. Editore Calmann-Lévy, 1989; G. Laroche, *On les nommait des étrangers, Les immigrés dans la résistance*, Paris, Editeur Français réunis, 1965; P. Carena Leonetti, *Gli italiani del maquis*, Milano, Del Duca, Editore, 1968; P. Milza, *Voyage en Ritalie*, Paris, Plon, 1993.

italiani o dei Garibaldini e successivamente delle *Milices* del *Front National*, si tratta per la maggior parte di persone arrivate sulla fine degli anni venti o figli di emigrati, di umile estrazione sociale, che facevano attività manuali, operai, muratori, falegnami, calzolai, che si sono impegnate nel difendere i loro diritti di lavoratori insieme ai lavoratori francesi. In genere simpatizzanti per il partito comunista, ma solo per alcuni possiamo dire che fossero dei quadri di partito, hanno partecipato ai grandi scioperi negli anni trenta e alle grandi manifestazioni del Fronte Popolare. Hanno sfilato contro i tentativi eversivi delle leghe fasciste francesi, contro la guerra, alcuni sono andati a combattere in Spagna, altri hanno organizzato manifestazioni, feste e iniziative per raccogliere fondi per questi volontari. Altri hanno aderito ad associazioni per gli emigrati italiani, quali le Fratellanze regionali e l'Unione popolare italiana,⁸⁴³ alcuni hanno avuto un ruolo da dirigenti in queste associazioni stesse. Durante gli anni trenta ha preso vita la loro integrazione nella società francese e tale integrazione si è ancora più affermata al momento della guerra. Come dimostrano anche i giornali, *Italia Libera* e la *Voix du Jeune Italien*, fin dai primi numeri pubblicati apertamente nell'agosto del 1944, si insiste molto nel ricordare coloro che sono morti per liberare la Francia dal nazifascismo. Si parla della solidarietà degli italiani verso il popolo francese, del loro impegno e fedeltà negli ideali di libertà, pace e democrazia, contro ogni dittatura, per cancellare la vergogna dell'Italia fascista che ha attaccato la Francia nel 1940 e ha proiettato una pessima luce sugli italiani in Francia. Si invitano gli italiani di Parigi a partecipare alle commemorazioni organizzate in ricordo di questi italiani, si pubblicano le ultime lettere di Fontanot e Della Negra⁸⁴⁴ scritte prima di essere fucilati. Sono tutte azioni volte a sottolineare la loro integrazione in Francia, il paese dove sono pronti a vivere da cittadini liberi e impegnati con gli stessi diritti dei cittadini francesi.

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, una buona parte degli italiani considerati in questo studio rimase a vivere in Francia e si dedicò alla trasmissione della memoria del loro impegno antifascista. Lo dimostra Antonio Tonussi attivo nell'*Amicale Franco-Italien*, lo dimostra Gina Pifferi nella Fratellanza Reggiana, lo dimostra in questa ricerca soprattutto l'attività di Maffini, quale Presidente dei *Garibaldiens* e dell'*Ugevre* e commemoratore della Resistenza degli italiani in Francia.

Come si osserva nelle conclusioni del libro sugli FTP-MOI parigini, il PCF è stato un vettore d'integrazione degli stranieri nella società francese e la guerra ha favorito ancora di più questo processo. All'immagine di una Francia terra di libertà e dei diritti dell'uomo, si aggiunge, attraverso

843 E. Vial, *L'Union Populaire Italienne 1937-1940, Une organisation de masse du parti communiste italien en exil*, Roma, Ecole Française de Rome, 2007.

844Ad esempio: Lettera di Spartaco Fontanot pubblicata in *La Voix du Jeune Italien*, 7.10.1944.

BDIC, Archive France - II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques.

l'azione di questi combattenti, quella di una Francia resistente e antinazista. La loro integrazione dopo la guerra non ha posto dei problemi, come se contribuendo alla Liberazione essi se la fossero guadagnata. Ma questa loro integrazione ha comportato l'occultamento delle differenze. Questo processo di rimozione è stato funzionale alla costruzione di un mito garante dell'unità nazionale: le due memorie dominanti del dopo guerra, quella guidata da De Gaulle e quella guidata dal PCF, si sono trovate d'accordo nel trasmettere l'immagine di un popolo francese resistente. In questa immagine non vi è stato spazio per gli stranieri e la loro memoria è emersa ufficialmente a distanza di alcuni decenni.⁸⁴⁵

Grazie alle carte consultate nel *Fonds Maffini* è stato possibile parlare della memoria della Resistenza degli italiani in Francia e più in generale di quella degli stranieri elaborata da questa Associazione. Senza questo materiale non si sarebbe potuto raccontare quali sono state le attività di quest'associazione nel corso della seconda metà del '900, il ruolo di questa nel fare ottenere riconoscimenti agli ex partigiani, italiani ma anche di altre nazionalità, di fungere da tramite tra la vecchia e la nuova emigrazione italiana a Parigi, di narrare le esperienze dei partigiani stranieri alle giovani generazioni francesi figlie di quel passato.

L'Associazione *Les Garibaldiens* ha contribuito a diffondere il ricordo degli italiani che avevano scelto di lottare nel 1940-1944 per salvare la Francia, paese che aveva offerto loro lavoro e asilo. L'Associazione ha cercato di trasmettere i valori che avevano animato la lotta contro i nazisti, di difendere gli "ideali dell'antifascismo", la pace, la democrazia, i diritti dell'uomo, di spendersi per affermare il principio dell'autodeterminazione dei popoli come monito soprattutto per le giovani generazioni.

L'Associazione ha organizzato varie celebrazioni per ricordare i partigiani italiani: ad esempio nel giorno dell'11 novembre, al Monumento dei Garibaldini delle Argonne al Cimitero del Père Lachaise. A tale monumento, che ricorda i combattenti della Grande guerra, è stata fatta apporre una targa dedicata ai caduti italiani della seconda guerra mondiale. Altra commemorazione per la comunità italiana è stata la celebrazione dell'anniversario del 25 aprile, a differenza del Consolato italiano che non organizzava alcuna iniziativa per ricordare la data simbolo della Liberazione dell'Italia.

I *Garibaldiens* insieme all'associazione *Ugevre*, hanno poi contribuito a diffondere la memoria di tutti quegli emigrati che furono protagonisti della lotta di Resistenza a Parigi. Le istituzioni francesi scelsero di dedicare un monumento alla memoria dei partigiani stranieri che parteciparono alla Resistenza in Francia soltanto nel 1992, mentre l'opinione pubblica francese ne aveva scoperto il ruolo solamente a partire dagli anni '80 grazie all'impegno di alcuni registi. Già dall'immediato

845 S. Courtois, D. Peschanski, A. Rayski, *Le sang de l'étranger*, op. cit., pp. 425-426.

dopoguerra le due associazioni ricordavano l'impegno di quei partigiani stranieri nella lotta di Liberazione francese, organizzando in ricordo di 23 partigiani fucilati dai nazisti il 22 febbraio del 1944, una cerimonia al Cimitero di Ivry molto partecipata, che ancora nel 2000 vedeva l'adesione di 500 persone. In questa celebrazione il discorso del commemoratore Maffini è focalizzato sulla lotta al fascismo come esperienza comune a tutti coloro che aspirano alla libertà, egli parla di una 'Internazionale della Resistenza', in quanto coinvolse persone di nazionalità diversa ma con una finalità comune: la lotta contro la discriminazione razziale, contro la degradazione dell'umanità.

Dalla lettura dei discorsi pronunciati dal Presidente dei *Garibaldiens*, quello che balza agli occhi non è tanto la celebrazione di un passato eroico, ma la denuncia degli avvenimenti del presente. Soprattutto nelle celebrazioni del 25 aprile prevale l'aspetto politico. L'essere stati vittime del fascismo porta i Garibaldini dell'*XI arrondissement* a denunciare la repressione nei confronti dei lavoratori italiani durante la stagione dell'autunno caldo come quella verso gli spagnoli imprigionati nelle carceri franchiste. In Francia quando nel '72 vi sono ripetuti attacchi contro le sedi dei partiti di sinistra gli *Anciens Combattants* realizzano, "ricordandosi l'esperienza unitaria della Resistenza", un 'Comitato di unione antifascista' che riuniva varie organizzazioni della comunità italiana in Francia. Nei primi anni '60 denunciavano la situazione interna alla Francia, dove il terrorismo scatenato dall'*Organisation de l'Armée Secrète*, OAS, seminava vittime e impediva di arrivare ad una soluzione del conflitto algerino. In questi discorsi è prestata molta attenzione anche alla situazione internazionale: si critica ad esempio il riarmo della Germania federale, si chiede una soluzione pacifica della questione di Berlino nel '61, si denuncia nel '67 il colpo di stato dei colonnelli in Grecia. Si richiede ai governi di impegnarsi a risolvere le controversie tra gli stati attraverso la diplomazia e l'intervento dell'ONU, la cessazione dei bombardamenti americani in Vietnam, la fine della guerra tra Iran e Irak. Vengono guardati con fiducia gli incontri tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica che favoriscono il processo di distensione, come l'Accordo di Mosca del '66 per la sospensione degli esperimenti atomici, o quello dell'87, tra Gorbaciov e Reagan per la distruzione delle armi nucleari.

Queste celebrazioni sono state anche l'occasione per sfatare il mito della Francia resistente, che si era affermato grazie a De Gaulle e allo stesso partito comunista francese. Mentre la memoria ufficiale taceva sulle responsabilità francesi nella deportazione di migliaia di ebrei e zingari, nonché nella detenzione di numerosi stranieri nei campi di lavoro durante la seconda guerra mondiale, i Garibaldini dichiarano apertamente, nelle celebrazioni da loro organizzate, quale era stato il ruolo collaborazionista di Vichy.

I discorsi che ho potuto leggere sono anche una risposta sia ai provvedimenti adottati via via dai governi francesi riguardo agli ex partigiani, sia al ricordo della Resistenza che si tenta di imporre.

Maffini quindi esprimeva la sua contrarietà ai provvedimenti, adottati da De Gaulle, che sospendevano la pensione nei confronti degli ex partigiani francesi e stranieri, come rivendicava con forza l'importanza di celebrare la festa dell'8 maggio che era stata invece soppressa dal presidente Giscard d'Estaing nel 1975.

Inoltre in questi discorsi vengono accusati anche i diffamatori della Resistenza. Viene denunciato più volte il negazionismo francese, che a partire dal 1979 è venuto alla ribalta con Faurisson ed ha trovato seguito anche in una parte dell'estrema sinistra francese, per diventare alla fine il principale supporto della rinascita dell'antisemitismo.⁸⁴⁶ Mentre questi pensatori alimentavano il razzismo e la xenofobia, ai *Garibaldiens*, attraverso le parole di Maffini, sembrava opportuno ricordare che quando la Francia era stata aggredita dai nazisti nel 1940, furono proprio gli emigrati a dare un largo contributo alla lotta contro la dittatura.

Grazie alla consultazione di questo archivio è stato possibile recuperare questa memoria non istituzionale, elaborata da un gruppo di emigrati antifascisti italiani residenti a Parigi. Ed è stato possibile grazie a queste carte individuare chi fossero alcuni di questi emigrati e da queste carte poter partire per una ricerca più approfondita che ha reso necessaria la consultazione di vari fondi di Archivi. Il *Fonds Maffini* costituisce una testimonianza del '900 significativa per la storia fatta dal "basso", quella dei non protagonisti. Ci permette di comprendere più da vicino le esperienze della gente comune e come i grandi fatti storici abbiano influito nelle loro vite. La memoria elaborata dal gruppo di antifascisti italiani legati ai *Garibaldiens*, ci ha portato a studiare la Resistenza da un'ottica particolare che ci allontana dalle grandi generalizzazioni delle categorie interpretative. Il *Fonds Maffini* ci ha portato a considerare quella parte dell'emigrazione antifascista italiana degli anni '30, che risiedeva nei quartieri parigini e nei comuni operai limitrofi, che lottava per i propri diritti in Francia e contro il fascismo, che prese parte alla lotta di Liberazione in Francia, e che volle poi, terminata la guerra, affermare con forza il proprio contributo alla realizzazione della società contemporanea e per il miglioramento della stessa.

La storica Blanc-Chaléard scriveva 10 anni fa, nel suo studio sugli italiani nell'Est parigino, che il ruolo di questi emigrati nella Resistenza a Parigi era probabilmente sottostimato. Faceva osservare come tutto sembrava propendere verso una presenza forte degli italiani, a cominciare dalla politicizzazione della comunità prima della guerra. La lotta urbana si poneva in continuità con le lotte passate. Al di là dei comunisti, noti e più numerosi - sosteneva - restava ancora da approfondire il ruolo nella Resistenza di tutti quegli italiani che si erano formati in seno ad una comunità orientata politicamente a sinistra. La Blanc-Chaléard affermava che questa storia era

846Cfr. Ph. Videlier, *Il negazionismo in Francia: Faurisson e non solo*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo, Rimozioni, revisioni, negazioni*, Editori Laterza, Bari, 2000.

ancora da scrivere. E sottolineava che anche nelle commemorazioni a Parigi, come ad esempio quelle per il 60° anniversario della Resistenza nel 2004, mentre i resistenti di origine ebraica erano ricordati, gli italiani non erano quasi mai menzionati. Questa rimozione è dovuta a una serie di motivazioni. Secondo Milza è dovuta al fatto che i comunisti italiani hanno tolto numerosi quadri alla Resistenza in Francia privilegiando la lotta in Italia.⁸⁴⁷ Secondo Maffini sono mancati intellettuali che abbiano scritto della Resistenza italiana a Parigi, a differenza di quanto è accaduto per gli ebrei.⁸⁴⁸ A queste considerazioni si aggiunge anche che la memoria elaborata dal partito comunista francese ha “soffocato” il ruolo degli stranieri, mentre gli italiani rimasti a vivere in Francia per paura di essere espulsi, al momento della guerra fredda, hanno teso a minimizzare il loro contributo nella lotta contro i nazisti e per la Liberazione.

Ulteriori ricerche sono necessarie per descrivere più approfonditamente il contributo degli italiani a Parigi durante gli anni 1940-1944. Occorrerebbe innanzitutto ripartire da quei fondi sulla II guerra mondiale, quali il '*Fonds Affaires des italiens de la MOI*' , '*Brigade Spéciale*', '*Fonds des liquidations des organisations OS-FN-FTP*', conservati presso l'*Archive de la Préfecture de Police* di Parigi, ai quali non ho potuto accedere perché in via di ricatalogazione in modo da procedere a una identificazione degli italiani che combatterono nel III gruppo FTP-MOI e che sono ancora oggi sconosciuti. Inoltre si potrebbe procedere con la consultazione del fondo che contiene documenti e numerose testimonianze orali di italiani che hanno fatto la Resistenza tra il 1940-1944 nella periferia nord-ovest di Parigi e che è conservato presso gli *Archives départementales de la Seine-Saint-Denis* (Bobigny).

⁸⁴⁷P. Milza, *Voyage en Ritalie*, op. cit., p. 311.

⁸⁴⁸M.C. Blanc-Chaléard, op. cit., nota n. 112, p. 534.

Bibliografia

Bibliografia I capitolo

AA.VV., *Gli anni di Parigi. Carlo Levi e i fuoriusciti 1926-1933*, Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario di Carlo Levi, MiBAC, Torino, 2003

AA.VV., *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles*. Actes du colloque de Rome, 3-5 mars 1988, Ecole française de Rome, Roma, 1991

Albertazzi A., Arbizzani L., Onofri N. S., *Dizionario Biografico. Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna, 1985

Amendola G., *Un'isola*, Rizzoli, Milano, 1980

Amendola G., *Intervista sull'antifascismo*, Laterza, Bari, 2008

Arfè G. (et al.), *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo, 1926-1939*, Sansoni, Firenze, 1982

Brandon Albini M., *La gibigianna*, Matteo Editore, Treviso, 1980

Campolonghi L., *La vie d'une femme antifasciste*, Centro editoriale toscano, Firenze, 1994

Canovi A., *Cavriago ed Argenteuil, migrazioni comunità memorie*, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Reggio Emilia, Cavriago, 1999

Casanova J., *Historia de España*, Vol. 8, *República y guerra civil*, Critica/Marcial Pons, Madrid, 2007

Chiesi M. (a cura di), *Il mito della Francia nella cultura italiana del Novecento*': l'emigrazione letteraria e politica in Francia dagli inizi del '900 al fascismo : atti del convegno di Firenze, 13-14 maggio 1993, Festina Lente, Impruneta, 1996

Ciuffoletti Z., Degl'Innocenti M., *L'emigrazione nella storia d'Italia (1868-1975)*, Vallecchi, Firenze, 1978

Colarizi S. (a cura di). *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, Laterza, Bari, 1976

Delzell C., *I nemici di Mussolini*, Einaudi, Torino 1966

Dogliani P., *Il fascismo degli italiani, una storia sociale*, Utet, Milano, 2008

Franzina E., Sanfilippo M. (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La paraola dei fasci italaiani all'estero, 1920-1943*, Laterza, Roma, 2003

Gabrielli P., *Col freddo nel cuore, uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Donzelli, Roma, 2004

Galli G., *Storia del Pci, il Partito comunista italiano Livorno 1921*, Schwarz Editore, Rimini, 1991

Garosci A., *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari, 1953

Girault J., *Des communistes en France: années 1920-années 1960*, Publications de la Sorbonne, Paris, 2002

Girault J., *Des communistes en France. Années 1920-années 1960*, Publications de la Sorbonne, Paris, 2002

Lopez A., *Dalla Spagna alla Resistenza in Europa in Italia ai campi di sterminio*, Quaderno Aicvas n. 3, Roma, 1983

Meusy J.J. (a cura di), *La Bellevilloise (1877-1939), une page d'histoire de la coopération e du mouvement ouvrier français*, Créaphis, Paris, 2001

Milza P., *Les italiens en France de 1914 à 1940*, Ecole française de Rome, Roma 1986

Modigliani V., *L'esilio*, Garzanti, Cernusco sul Naviglio, 1946

Noce T., *Rivoluzionaria di professione*, La Pietra, Milano, 1974

Paris R., *L'Emigrazione*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino, 1998

Perona G. (a cura di), *Gli italiani in Francia 1938-1946*, F. Angeli, Milano, 1994

Righi M. L., *Nella Marcellino: le tre vite di Nella*, Milano : Apogeo, 2009

Sabbatucci G., Vidotto V. (a cura di), *Storia d'Italia, vol. 4. Guerre e Fascismo, 1914-1943*, Laterza, Bari, 1998

Salvemini G., *Memorie e soliloqui. Diario 1922-1923*, il Mulino, Bologna, 2001

Schor R., *Histoire de l'immigration en France*, Colin, Paris, 1996

Spriano P., *Storia del partito comunista italiano*, Vol. II, *Da Bordiga a Gramsci*; Vol. III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*; Vol. V, *La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata*, Einaudi, Torino, 1970

Tombaccini S., *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano, 1988

Valiani L., *Dall'antifascismo alla resistenza*, Feltrinelli, Milano, 1956

Vial E., *L'Union populaire italienne 1937-1940. Une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*, Roma, École française de Rome, Roma, 2007

Stampa I capitolo

AA.VV., *Les droits de l'homme en politique 1898-1939*, Revue Le Mouvement Social, Editions de L'Atelier, n. 183, 1998/2.

Caredda G., *I comunisti italiani in Francia*, in «Mezzosecolo», n. 9, 1990

Corti P., *L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata*, in «Altreitalia», n. 26, gennaio-giugno 2003

Pajetta G., *L'emigrazione italiana e il Pcf tra le due guerre*, in «Critica marxista», n. 6, novembre-dicembre 1970, Editori Riuniti, Roma

Parmeggiani, A., *Lineamenti di una storia del fuoruscitismo reggiano*, in RICERCHE STORICHE, Rivista di storia della resistenza reggiana, n. 16, Reggio Emilia, Istituto per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione, 1972.

Rapone L., *Emigrazione italiana e antifascismo in esilio*, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», anno IV, n. 1, 2008

Sori E., *L'emigrazione continentale nell'Italia postunitaria*, in «Studi Emigrazione», anno XXXVIII, n. 142, giugno 2001

Tasca A., *Per una storia politica del fuoruscitismo*, in «Itinerari», n. 2, 1954

Bibliografia II capitolo

Amendola G., *Comunismo, antifascismo, resistenza*, Roma, Editori Riuniti, 1967

Amendola G., *Lettere a Milano 1939-1945*, Editori Riuniti, Roma, 1973

AAVV, *La Resistenza francese e la partecipazione degli antifascisti italiani*, Atti del convegno organizzato dal Comune di Sesto Fiorentino il 16 marzo 1980, Firenze, Tipografia Nazionale , 1982

Associazione italiana combattenti volontari antifascista di Spagna, AICVAS (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore. Tre anni di storia da non dimenticare*, Aicvas, Milano, 1996

Azéma J. P. , Bédarida F., *La France des années noires*, Seuil, Paris, 2000

Blanc- Chaleard M.C., *Les italiens dans l'Est parisien. Une histoire d'intgration (1880-1960)*, Roma, École française de Rome, 2000

Bechelloni A., *Italiens dans la Résistance*, in *La Résistance en Ile-de-France*, CD ROM AEREI, 2004

Bechelloni A., *Les trois Fontanot, Nerone, Spartaco e Jacques, nanterriens, fils d'immigrés italiens, morts pour la France*, Société d'Histoire de Nanterre- Bulletin n. 28, giugno 2002

Bechelloni A., Astolfi M., *Darno Maffini raconte*, in *La Trace*, revue du CEDEI., Paris, n. 10, 11-12, 1997, 1999

Blanc J., *Au commencement de la résistance, Du côté du musée de l'homme 1940–1941*, Paris, Éditions du Seuil 2010

Berlière J.M., Liaigre F., *Le Sang des communistes, Les Bataillons de la jeunesse dans la lutte armée*, Fayard, 2004

Brafman M., *Des juives dans la Résistance, les origines, les motivations, l'actions et les destins des combattants juives (parmi d'autres immigrés) de la 35 Brigade FTP-MOI, Temoignage*.

Bocchetta G., *1940-1945 quinquennio infame*, Edizioni Gielle, Verona, giugno 2004,

Campioli C., *Cronache di lotta : nel movimento operaio reggiano, fra gli esuli antifascisti a Parigi, la resistenza, sindaco di Reggio Emilia*, Parma, Guanda, 1965

Canovi A., *Cavriago ad Argenteuil, migrazioni, comunità memorie*, Istoreco, Comune di Cavriago, 1999

Canovi A., *Roteglia, Paris: l'esperienza migrante di Gina Piffèri*, Istoreco, Reggio Emilia, 1999

Carena Leonetti P. , *Gli italiani del maquis*, Cino Del Duca Editore, Milano, 1966

Courtois S., Peschanski D., Rayski A., *Le sang de l'étranger, les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Paris, Fayard, 1989

Delbo C., *Auschwitz et après, aucun de nous ne reviendra*, Paris, Editions de minuit, 1970

G. Fontanot, *Noi Fontanot in Francia*, in *Mezzosecolo: materiali di ricerca storica, Annali* 1985-1986 , n. 6 del Centro Studi Piero Gobetti, Milano, Franco Angeli

Garosci A., *Storia della Francia moderna (1870-1946)*, Einaudi editore, Torino, 1947

Giannantoni F., Paolucci I., *La bicicletta nella Resistenza : storie partigiane*, Varese, Arterigere, 2008

Giuntini S., *Marco Brasca: una biografia resistente*, Mimesis, Milano, 2008

Holban B., *Testament: Après Quarante-Cinq Ans De Silence, Le Chef Militaire Des FTP-MOI de Paris Parle*. Editore: Calmann-Lévy, 1989.

Laroche G., *On les nommait des étrangères : les immigrés dans la Résistance, On les nommait des Paris*, Éditeurs Français réunis, 1965

Maddalozzo R., *Carlo Fabro: emigrante, antifascista, resistente, sindacalista*, Pubblicazione Tricesimo : A.N.P.P.I.A., 1987

Maitron J. (a cura di), *Dictionnaire Biographique du Mouvement ouvrier et du Mouvement Social*, Paris, Les Éditions de l'Atelier, 1993

Malvezzi P., Pirelli G. (a cura di), *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea*, Einaudi editore, Torino, 1995

Marcot F., Leroux B., Levisse-Touzé C., *Dictionnaire historique de la Résistance*, voce Milices patriotiques, R. Laffont, 2006

Marcot F., Musiedlak D. (a cura di), *Les Résistances, miroir des régimes d'oppression. Allemagne, France, Italie*, actes du colloque international de Besançon organisé du 24 au 26 septembre 2003 par le Musée de la Résistance et de la Déportation de Besançon, l'Université de Franche-Comté et

l'Université de Paris X, Besançon : Presses universitaires de Franche-Comté, 2006

Martini M., *Francesco Martini, il sindaco*, Colombi Litografica, Genova, 1991.

Michel H., *Paris résistant*, Editions Albin Michel, 1982, Paris

Milza P., *Voyage en Ritalie*, Paris : Plon, 1993, cit. p. 283.

Milza P., (a cura di), *Les Italiens en France de 1920 à 1940*, Ecole française de Rome, Roma, 1988

Milza P., Peschanski D. (sous la direction de), *Exils et migration: italiens et espagnoles en France, 1936-1946*, 1994, l'Harmattan, (Actes du colloque international, Paris, 28-29 novembre 1991, IHTP)

Moranino L., *“Nedo” un combattente per la libertà*, Associazione culturale Elvira Berrini Pajetta, Taino, 1995.

Pajetta G., *Douce France*, Editori Riuniti, Roma, 1971

Puppini M., *In Spagna per la libertà: antifascisti friulani, giuliani istriani, nella guerra civile spagnola 1936-1939*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, 1986

Rainsky B., *L’Affiche Rouge*, Editions Denoël, Paris, 2009

Rava E., (a cura di) *I compagni. Scritti e testimonianze*, Editori riuniti, Roma 1971.

Ravery J.P., *...Vingt et trois qui criaient la France en s’abattant*, tratto da *l’Humanité*, 20 febbraio 1984,

Rutkowski A., *Le camp d'internement et d'échange pour Juifs de Vittel*, in *Le mond juif*, Paris, 1981

Righi M. L., *Nella Marcellino: le tre vite di Nella*, Apogeo, Milano, 2009

Rossel-Kirschen A., *Le procès de la Chimie (7 au 14 avril 1942), Contribution à l'histoire des débuts de la Résistance armée en France*, L'Harmattan, 2002

Schiapparelli S., *Ricordi di un fuoruscito*, Edizioni del Calendario, Milano, 1971

Spriano P., *Storia del partito comunista, Da Bordiga a Gramsci; I fronti popolari, Stalin, la guerra; La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata*, Volumi II, III, V, 1970

Tonussi A., *Ivo: una vita di parte*, Treviso : Matteo, 1991

Valsesia W., Manca P. (a cura di), *Un antifascista europeo: dai fuoriusciti di Parigi ai partigiani del Biellese*, Recco : Le mani ; [Alessandria] : ISRAL, 2011.

Vial E., *L'Union populaire italienne, 1937-1940, une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*, Ecole française de Rome, 2007

Stampa II Capitolo

Roasio, A. *Note sulla storia del partito dal '37 al '43*, in *Critica Marxista*, marzo-giugno, n. 2-3, 1972

Marcellino G., *Italiani a Parigi sotto l'occupazione nazista*, in *Patria Indipendente*, n. 7-8, 23 aprile 1972.

Una visita alla caserma dei Garibaldini, *Italia Libera*, II anno, ottobre 1944

I Fontanot, Una famiglia di eroi: i Fontanot, *Italia Libera*; n. 12, anno II, 23 dicembre 1944

Lettera di Spartaco Fontanot pubblicata in La Voix du Jeune Italien, 7.10.1944

La parola dei giovani italiani, ritornare in Italia, *La parola degli italiani*, dicembre 1940, n. 9.

Dite ai nostri compagni, La parola degli italiani, gennaio 1941 n. 12

Unità cogli operai francesi, La parola degli italiani, settembre 1920, n. 2.

Per l'Amcizia franco-italiana contro lo smembramento della Francia, (Dialogo tra due operai italiani in Francia, *La parola degli italiani*, ottobre 1940, n. 6.

Per un I maggio di lotta e solidarietà, La parola degli italiani, I maggio 1941, n. 19

Bibliografia III capitolo

Associazione italiana combattenti volontari antifascista di Spagna, AICVAS (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore. Tre anni di storia da non dimenticare*, Aicvas, Milano, 1996

Bouton P., (a cura di), *La France et les Français de la Libération, 1944-1945, vers une France nouvelle ?*, Musée des deux guerres mondiales, Bibliothèque de documentation internationale contemporaine, Universités de Paris, Paris, 1984

Bouton P., *La joie douloureuse, la libération de la France*, Editions Complexe, Paris, 2004

Canovi A., *Cavriago ed Argenteuil, migrazioni comunità memorie*, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Reggio Emilia, Cavriago, 1999

Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, II vol, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, 2001

Denis H., *Le Comité Parisien de la Libération*, Paris : Presse universitaires de France, 1963

Holban B., *Testament: Après Quarante-Cinq Ans De Silence, Le Chef Militaire Des FTP-MOI de Paris Parle*. Editore: Calmann-Lévy, 1989.

Laroche G., *On les nommait des étrangères : les immigrés dans la Résistance, On les nommait des Paris*, Éditeurs Français réunis, 1965

Michel H., *Paris résistant*, Editions Albin Michel, 1982, Paris

Patat L., *Fra carcere e confino: gli antifascisti dell'isontino e della Bassa Friulana davanti al Tribunale speciale*, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale Leopoldo Gasparini, Gradisca d'Isonzo, 2006.

Perona G., (a cura di), *Gli italiani in Francia 1938-1946*, F. Angeli, Milano, 1994

Canovi A., *Roteglia, Paris : l'esperienza migrante di Gina Pifferi*, - Reggio Emilia : ISTORECO, 1999

Stampa III capitolo

Caredda G., *I comunisti italiani in Francia*, in *Mezzosecolo*, n. 9, 1990

Fontanot G., *Noi Fontanot in Francia*, in *Mezzosecolo*, n. 6, *Annali 1985/1986*, del Centro Studi Piero Gobetti, Milano, Franco Angeli, 1987

Articoli del giornale *Italia Libera*:

Notre adhesion au "Centre d'action et de defense des immigrés" in *Italia Libera*, anno I, n. 5, 30 luglio 1944

Nell'anniversario del 25 luglio, il dovere dell'emigrazione: Unità e Lotta Armata, anno I, n. 5, 30 luglio 1944

Una visita alla caserma dei Garibaldini, ottobre 1944,

La partecipazione degli italiani alla insurrezione di Parigi, ottobre 1944.

A tutti gli italiani di buona volontà, *Italia Libera*, 6 ottobre 1944

Carlo Fabro (Fredì), *Gli italiani nell'insurrezione parigina*, 25 agosto 1945,

Intervista a Maffini in 'Progetto Memoria', *Rivista di storia dell'antagonismo sociale*, anno 2, n. 3, 1989, in BDIC, Fonds Maffini

Darno Maffini eroe a Parigi. Il concittadino riceverà le insegne della Legione d'Onore;

La Legione d'onore a Darno Maffini, tratti da *L'Arena*, 22.01.97. BDIC – Fonds Maffini

Articoli del giornale *La Voix du jeune italien*:

L'anniversaire des nos jeunes héros, 23.02.1945

Gloire à nos morts tombés pour la liberté, 30.09.44

Mort pour la liberté, le héros Terragni, 14.10.44

Ne les oublions pas, 23.02.1945

I Garibaldini partono, 28.10.44
Qual'è lo spirito dei garibaldini? 25.11.44
Une journée au bataillon Garibaldi, 7.10.1944
Gioventù ed Unità, 30.09.44
A la Caserne Reuilly, 14.10.44
Volontari garibaldini, 14.10.44
27ème anniversaire, 11.11.44
La Jeunesse en URSS, 11.11.44
Malintesi da eliminare. Rancori da dissipare, 10.03.45
Liberazione dei militari italiani internati nei campi, 23.12.44
Gioventù eroica, 23.12.44.
Unione ed azione per la vittoria, 30.12.44.
La caduta di Cefalonia, 2.12.44
Epurazione, 9.12.44
Jeunesse immigrée dans les Syndicats, 9.12.44
La gioventù nei sindacati , 14.10.44

Filmografia

Astolfi M., *Ciao Compagni, Salut Camarade*, film b/n, 2000, distribuzione Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico

Bibliografia IV capitolo

AA. VV., *Les étrangers et la Résistance en France: Exposition du Musée de la résistance et de la déportation*, Besançon, 1992.

Agosti A., *Bandiere rosse, un profilo storico dei comunismi europei*, Editori Riuniti, Roma, 1999

Andrieu C., Lavabre M.C., Tartakowsky D. (a cura di), *Politiques du passé : usages politiques du passé dans la France contemporaine* , Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2006

Aron R., *Histoire de Vichy*, Fayard, Paris, 1972

Barcellini S., Wieviorka A., *Passant souvient toi, les lieux de mémoire de la seconde guerre mondiale*, Plon, Paris, 1995

Barcellini S., “*Sur deux journées commémorant la déportation et les persécutions des “années noires”*”, p. 76, in *Vingtième siècle*, anno 1995. n. 45

Battini M., *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Laterza, Bari, 2003

Bechelloni A., *Les trois Fontanot, Nerone, Spartaco e Jacques, nanterriens, fils d’immigrés italiens, morts pour la France*, Société d’Histoire de Nanterre- Bulletin n. 28, giugno 2002

Bechelloni A., Astolfi M., *Darno Maffini raconte*, in *La Trace*, revue du CEDEI, Paris, n. 10, 11-12, 1997, 1999

Blanchard P., Veyrat-Masson I. (a cura di), *Les guerres de mémoires : la France et son histoire, enjeux politiques, controverses historiques, stratégies médiatiques* La Découverte, Paris, 2008

Bloch M., *L’étrange défaite*, Folio, Paris 1990

Bocchetta V., *1940-1945 quinquennio infame*, Edizioni Gielle, Verona, 2004

Brazzoduro A., *Soldati senza causa. Memorie della guerra d’Algeria*, Laterza, Bari, 2012

Burrin P., *La dérive fasciste en France. Doriot Déat Bergery 1933-1945*, Seuil, Paris, 1986

Cohen A., *Persécution et sauvetages. Juifs et Français sous l’occupation et sous Vichy*, Les Editions

du Cerfs, Paris, 1993

Collotti E., (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, Editori Laterza, Bari, 2000

Corni G., *Storia e memoria: la seconda guerra mondiale nella costruzione della memoria europea*, Museo storico in Trento, 2007

Courtois S., Peschanski D., Rayski A., *Le sang de l'étranger, les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Paris, Fayard, 1989

Declert V., *L'Avenir de l'histoire*, Armand Colin, 2010

De Cock L. , Madeline F., Offenstadt F. ,Wahnich S. (a cura di), *Comment Nicolas Sarkozy écrit l'histoire de France*, Agone, 2008

Dogliani P., *Tra guerre e pace, memorie e rappresentazioni dei conflitti e dell'Olocausto nell'occidente contemporaneo*, Edizioni Unicopli, Milano, 2001

Dogliani P. *Memoria e storia pubblica: Resistenza in Italia e in Francia*, in *Storica* n. 34, 2007

Duby G., *Storia della Francia*, Bompiani, Milano, 1993

Duroselle J. B., *La décadence, 1932-1939*, Parigi, 1979

Institut d'histoire du temps présent, *La Mémoire des Français. Quarante ans de commémorations de la Seconde Guerre mondiale*, Éditions du CNRS, Paris, 1986

Ferro M., *Storia della Francia, da Vercingetorice a Chirac*, Bompiani, Milano, 2003

Fontanot G., *Noi Fontanot in Francia*, in *Mezzosecolo*, n. 6, *Annali 1985/1986*, del Centro Studi Piero Gobetti, Milano, Franco Angeli, 1987

Giacone A., Vial E. (A cura di), *I fratelli Rosselli, L'antifascismo e l'esilio*, Carocci, Roma, 2011

Lemoin H., *La Maison de l'Histoire de France', Pour la création d'un Centre de recherche et de collections permanentes dédiés à l'histoire civile et militaires de la France*, Ministère de la Défense, avril 2008

Lindenberg D., “*Guerre de mémoires en France*”, *Vingtième siècle. Revue d'histoire*, vol. 42, n. 1, 1994

Malvezzi P., Pirelli G. (a cura di), *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea*, Einaudi editore, Torino, 1995

Meyer H., *L'évolution de la culture de mémoire française par rapport à la Seconde Guerre mondiale : l'exemple de trois lieux de mémoire, Bordeaux, Caen et Oradour-sur-Glane*, Nice, Essai Edition Bénévent, 2007

Manouchian M., *Manouchian*, Les Editeurs Français, Réunis, Paris, 1974

Miccoli G., Neppi Modona G., Pombeni P. (a cura di), *La Grande cesura, la memoria della guerra e della resistenza nella vita europea del dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 2001

Milza P. (a cura di), *Les Italiens en France de 1920 à 1940*, Ecole française de Rome, Roma, 1988

Milza P., Peschanski D. (a cura di), *Exils et migration: Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris, 1994

Milza P., *Voyage en Ritalie*, Paris, Librairie Plon, 1993

Marabini C., *Les Garibaldiens de l'Argonne*, Paris, 1907

Nora P., *Les lieux de mémoire*, tomi 1 e 2, Gallimard, Paris, 1984 e 1986

Nora P., *Historien public*, Paris, Gallimard, 2011

Paggi L. (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia editrice, Scandicci (Firenze), 1999

Paxton R. O., *Vichy France, Old guard and New Order*, Albert Knopf, New York, 1972, tr. It. Bernardi G., Mannucci E. (a cura di), *Vichy*, il Saggiatore, Milano, 1999

Péan P., *François Mitterand, une jeunesse française*, Fayard, Paris 1994

Perona G., (a cura di), *Gli italiani in Francia 1938-1946*, F. Angeli, Milano, 1994

Prost A., *Les Anciens Combattants et la société française, 1914-1939*, Presse de la FNSP, 1977

Stora N. , *La Gangrène et l'Oubli, la mémoire de la guerre d'Algerie*, La Découverte, Paris, 1991

Rousso H., *La syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, Seuil, Paris, 1990

Rousso H., Conan E., *Vichy un passé qui ne passe pas*, Fayard, Paris, 1994

Pescanski D, *Vichy, 1940-1944, Archives de guerre di Angelo Tasca*, Paris, Editions Feltrinelli e CNRS, 1986.

Picot G, *L'innocence et la ruse, des étrangers dans la résistance en Provence (1940-1944)*, Paris, Editions Tirésias, 2000

Stampa IV capitolo

Azéma J. P., *Guy Moquet, Sarkozy et le roman national*, in L'Histoire, mensuel n. 323, p. 6, 1.09.2007

Bourdin G., *L'affaire Rosselli et l'Orne: de l'aveuglement à l'oubli*, Colin M. e Neveux (sous la direction de), *Les Italiens en Normandie, de l'étranger à l'immigré*, Actes du colloque de Cerisy-la-Salle (8-11 ottobre 1998), in *Cahier des Annales de Normandie*, n. 29, Caen, 2000

L'Assassinio, in attesa del processo Rosselli, Italia Libera, 11 novembre 1944

Virot P. , *1940-1944, une zone d'ombre jamais éclaircie*, Libération, 17.11.1997

Liberté pour l'histoire, Une pétition pour l'abrogation des articles de lois contraignant la recherche et l'enseignement de cette discipline, Libération, 13.12.2005

Il 'Mea culpa' di Chirac, La Repubblica, 17.07.1995

Maffini D., *45ème anniversaire des 23 fusillés du Groupe Manouchian*, Paese, aprile 1989

Lecomte C., *L'hommage à ceux qui luttèrent pour la France*, l'Humanité, 28.02.94

Balestri R. , *Omaggio al gruppo Manouchian*, tratto da Paese, aprile 1997

Balestri R., *Con i Garibaldini omaggio ai fratelli Carlo e Nello Rosselli*, L'Emigrante, giugno 1988

La Shoah en CM2: bonne ou mauvaise idée?, L'Express.fr, 14.02.2008

Declert V., *Pour un musée de l'histoire en France*, Le Monde, 25.11.2010;

Sarkozy justifie le débat sur l'identité nationale, in L'Express 12.11.2009

Mémoire de la Shoah : associations et historiens critiquent l'annonce de M. Sarkozy, Le Monde, 16.02.2008

Nora P., *Lettre ouverte à Frédéric Mitterrand sur la Maison de l'histoire de France*, Le Monde 10,11.2010

Mitterrand F., *La Maison de l'histoire de France est une chance pour la recherche*, Le Monde 2.11.2012.

Wieder T., *Nicolas Sarkozy, professeur d'histoire*, Le Monde, 23.01.2009

Hollande inaugure le Mémorial de la Shoah à Drancy ce vendredi, Libération, 21.09.2012
Cédelle, La lecture de la lettre de Guy Môquet divise les enseignants, Le Monde, 19.10.2007
Guerres mondiales: la guerre des commémorations, Le Parisien, 11.11.2012

Filmografia

Paris-brulet-il di René Clément, 1966

L'Armée des ombres di Malville, 1969

Les Honneurs de la guerre, di Jean Dewever nel 1960

La Chagrin et la Pitié, sottotitolo *Cronaca di una città francese sotto l'occupazione tedesca*, 1971
di Marcel Ophuls.

Hotel Terminus, Vita e tempi di Klaus Barbie, Marcel Ophuls, 1980

Terroristes à la retraite, B. Mosco, 1983

Au Revoir les enfants, di Louis Malle, 1987

La Traversée de Paris” Claude Autant-Lara, 1956

La Rafle, Roselyne Bosch, 2010

Archivi

Archivio Centrale dello stato, Roma

ACS, CPC, fascicolo Alzetta Muran, busta 83

ACS, CPC, f. Bottai Luigi, busta 791

ACS, CPC, f. Amadori Romeo, busta n. 222

ACS, CPC, f. Balestri Renato, busta 287

ACS, CPC, f. Mattioli Leonello, busta 3162

ACS, CPC, f. Cantarelli Renato, busta 1012

ACS, CPC, f. Cuccagna Giovanni, busta 1550

ACS, CPC, f. Dardi Luigi, busta 1620

ACS, CPC, f. Pifferi Elgina, busta 3970

ACS, CPC, f. Frausin Riziero, busta 2175

ACS, CPC, f. Gavardi Aldo, busta 2317

ACS, CPC, f. Sfiligoi Marco, busta 4784

ACS, CPC, f. Marinageli Nunzio, busta 3063
ACS, CPC, f. Pajetta Piero, busta 3663
ACS, CPC, f. Pellizzari Ardito, busta 3831
ACS, CPC, f. Pirazzoli Giacomo, busta 3998
ACS, CPC, f. Proci Giuseppe, busta 4135
ACS, CPC, f. Rohregger Riccardo, busta 4373
ACS, CPC, f. Rinaldi Gottardo, busta 4334
ACS, CPC, f. Rolando Giuseppe, busta 4375
ACS, CPC, f. Rubini Roberto, busta 4480
ACS, CPC, f. Sannazzaro Carlo, busta 4575
ACS, CPC, f. Saponi Adolfo, busta 4600
ACS, CPC, f. Senna Pietro Paolo, busta 4746
ACS, CPC, f. Stabellini Alfredo, busta 4928
ACS, CPC, f. Stroppolo Giordano, busta 4976
ACS, CPC, f. Sverzut Fausto, busta 4991
ACS, CPC, f. Vai Franz , busta 5283
ACS, CPC, f. Vilhar Stanislao, busta 5418
ACS, CPC, f. Zaccheroli Domenico, busta 5488

ACS, MI, PS, G1, UPI, 1937, buste 316,317, 318
ACS, MI, PS, G1, Fratellanze Regionali, busta 311
ACS, MI, DGPS, PP, C (estero), Parigi fuorusciti e sovversivi, 1932-1941, busta 30
ACS, MI, PS, K1B, Comunisti estero, buste 53, 56 (A/B), busta 59

Ministero degli Affari Esteri, Archivio storico diplomatico, Roma

MAE, Rappresentanza italiana 1861-1950 in Francia, Conflitto europeo, situazione degli italiani in Francia durante il periodo bellico, busta 286

MAE, Affari politici 1931-1945, Rapporti politici dalla CIAF, busta 48

MAE, Affari politici 1931-1945, Comitati italiani di Liberazione Nazionale in Francia, C.I.L.N., (1945), busta 91

MAE, Rappresentanza italiana in Francia 1861-1950, Parigi 1945-1946, Comitati di liberazione nazionale in Francia, busta 339.

MAE, Affari Politici 1931-1945, Politica interna ed estera 1940, busta 46.

MAE, Affari Politici 1931-1945, Rapporti politici, 1941-1942, busta 51

MAE, Affari politici 1931-1945, busta 50

Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano

INSMLI, Fondo Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna

pratiche personali (Adolfo Saponi, Ardito Pelizzari, Renato Cantarelli, Giordano Stroppolo, Marco Sfiligoi etc.)

Archive Préfecture de Police, Parigi

APP, dossier Balestri Renato , n. 51621/1W181

APP, d. Fontanot Giuseppe n. 176.761/77 W446

APP, d. Fontanot Famille , n. 31020/1W774

APP, d. Maffini Darno. n. 466081/77W184

APP, d. Marcellino Guglielmo, Préfecture de Police n. 1 W 648

APP, d. Rohregger Riccardo , Préfecture de Police, n. 77W249

APP, d. Saponi Adolphe, n. 32.887

APP, d. Saponi famille, n. 123.397/77W184

APP, d. Stroppolo Giordano, n. 148.382

APP, d. Sfiligoi Marco, n. 19710/77W1427

APP, d. Senna Pietro Paolo, n. 127314/77W194

APP, d. Ugolini-Pifferi, n. 17.862/1W590

APP, d. Vilhar Stanislao, n. 403137/77W2134

APP, Fonds II guerre mondiale, GB 128, Brigade Spéciale 2, Fonds *Affaire des Italiens de la MOI* - Interrogatoire de Rino della Negra; Interrogatoire de Spartaco Fontanot

Bibliothèque de documentation internationale contemporaine (BDIC)

Archive – Fonds France – Immigration, Seconde guerre mondiale - Dossier Libération de Paris.

Archive – Fonds France, II guerre mondiale, Émigration et immigration Périodiques: *Italie Libre* e *La Voix du Jeune Italien*, *La parola degli italiani*

Documenti consultati nel Fondo Maffini

Carton 1 - F delta 1873 (1)

A) groupe Manouchian : commémorations 1994-2002

B/ Libération italienne 1965-2000 : allocutions, publications, presse et invitations

Premier dossier : fête de la Libération italienne à Montreuil en 1996 : invitations et correspondance – commémorations de la Libération, presse, correspondance avec Maffini, allocutions 1959 - 2002,

C) Secondo dossier :

- Darno Maffini : allocutions radiophoniques 1943-1945 et discours divers 1968-1986

- coupures de presse Berto Zampieri, ANPI Verona et Maffini

(Patria, Il lavoratore, L'Arena, Italie libre)

- documents A.N.P.I.

- Documents A.N.P.I. et Maffini : correspondance, presse

Carton 2 - F delta 1873 (2)

B/ Conseil national des garibaldiens de 1980 – élections et statuts (15 documents)

- tract Journée du souvenir

- 31 mai 1980 : rue Garibaldi, Vaulx en Velin, lettre de Maffini, et discours manuscrit,

- Conseil National : 15 mars : statuts et débats , 25 mars 1980 : discours manuscrit de Darno Maffini

- Congrès national du 20 octobre 1973 : composition du Comité Directeur de l'association, 1 décembre 1973

- Discours manuscrit du 6 juin 1963 à la Courneuve

C/ autres associations d'anciens combattants : U.G.E.V.R.E. (union générale des groupements d'anciens engagés volontaires et résistants d'origine étrangère) et U.F.A.C. (union française des anciens combattants)

commémorations diverses et statuts

- documents divers, brochures, contacts entre associations, correspondance et presse (garibaldiens, Union des engagés volontaires anciens combattants juifs et Union des résistants et déportés juifs de France) – 35 documents

U.G.E.V.R.E. : correspondance, brochure Contre la xénophobie 1949, cahiers des comptes de l'U.G.E.V.R.E. ainsi que ses statuts, documents sur Alexandre Kazarian – U.F.A.C. : assemblée générale 1981 et 2000, élections et tracts

Carton 3 – F delta 1873

B/ Certificat de résistance, médailles et récompenses (deux dossiers)

Attestations et certificats de résistance et de faits d'arme des personnes

D/ Les garibaldiens : documents divers

- Correspondance interne : invitations, tracts, documents des assemblées nationales et extraordinaires de 1973, 1937 et 1997 – 50 documents
- festivités et rencontres : photographies, correspondances et documents de trésorerie – 15 documents

Carton 5 - F delta 1873

A/ Comité national du souvenir des fusillés du Mont-Valérien – discours de Maffini, tracts, communiqués et coupures de presse

B/ Groupe Manouchian

Premier dossier :

- brochure et presse sur le groupe Manouchian et les commémorations :

Libération, L'humanité, Journal de la résistance -

- correspondance : création d'une rue Manouchian, contacts divers, organisation de commémorations du groupe

Second dossier :

- discours de Maffini lors des commémorations de l'assassinat des 23 membres du groupe Manouchian en Février 1944, 1966/ 2002

C/ Frères Rosselli (Carlo et Nello Rosselli, assassinés par la Cagoule commémorations

- Discours de Darno Maffini, correspondance et documents divers - Photographies des commémorations à Bagnoles de l'Orne, 1969-1990,

Carton 6 F delta 1873 (6)

A/ Vérone et Darno Maffini

- Correspondance diverse de Maffini avec l'Italie (en particulier Giuseppe Anti du journal L'arena), brochures et textes – 2 dossiers, 40 documents
- 32° anniversaire de la libération de l'Italie, 1977 : discours de Maffini à Côme et autres – 10 documents
- presse : libération italienne et Darno Maffini– 34 documents
- Vérone : coupures de presse sur Maffini, ainsi que sa correspondance – 20 documents

Carton 6 F delta 1873 (6)

C/ Place Cambronne, Père Lachaise et flamme sous l'arc de triomphe : cérémonies, textes et photographies

- Organisation des cérémonies commémoratives de l'armistice du 11 novembre 1918 au Père Lachaise – 50 documents

Carton 7 – F delta 1873

B/ Formazione militare Lazzarini (Unione Nazionale dei resistenti autonomi e delle delegazioni per l'Italia della resistenza estera)

- correspondance (dont Giacinto Lazzarini) – première partie, 20 documents

- correspondance – deuxième partie, 22 documents

- photographies de la rencontre avec Giacinto Lazzarini à Paris en 1966 ; idem, en Italie, 1975 - 41 documents

- coupures de presse sur la formation Lazzarini et alia, extraites

L'emigrante, L'ordine, Europa libera et Gente - 7 documents

C/ A.N.P.I. de Milan

- dossier Fontanot (30 documents) :

- correspondance Maffini - Gisella Fontanot (présidente honoraire de l'A.N.P.I.)

- coupures de presse

- documents divers : dixième congrès A.N.P.I. 1986, ville de Reggio Emilia -

- correspondance, coupures de presse, brochures et photographies – 23 documents

Carton 8 - F delta 1873

B/ documents sur la libération de Paris et la résistance

-Documents remis à Darno Maffini par Marlier, 1944 –1945 :

photographies, brassard, lettre de 1944

- 2 numéros d'Italia Libera, 1944

- documents divers : la résistance dans le XI arrondissement (discours et correspondance)

Archivio privato Giordano Stroppolo (non inventariato), Parigi

documenti del periodo della guerra di Spagna

documenti del periodo della II guerra mondiale

lettere scritte da Stroppolo dal campo di Gurs e Rouillé

disegni, fotografie, brochures del periodo 1930-1944

Appendice



Manifesto dell'Affiche Rouge

Documenti su Darno Maffini

**Association des Amis de
la République Française**
101, Avenue des Champs-Élysées - PARIS. 8^e

N° 10593

M. MAFFINI Darno
de nationalité *Italienne*
demeurant à *Paris 11^{me}*
85 Boul. Voltaire
a témoigné de son désir de se mettre à la dis-
position des autorités militaires et civiles de la
République Française, pour la durée de la guerre.

Paris, le *4-9-39*

O. Neghini

N. B. — Ce récépissé n'a pas de valeur officielle.
Seuls les services de l'État sont qualifiés
pour accepter ou rejeter la demande.

Maffini si mise a disposizione delle autorità militari e civili della Repubblica Francese per la durata della guerra, 4.09.29

Objet : Obtention de la Médaille militaire

ATTESTATION

Je soussigné MARLIER Joseph, pseudo Commandant Jean, domicilié
16, rue Guilhem PARIS 11^e

ancien responsable du Front National Secteur Est 11^{ème} et 12^{ème}
arrondissements de 1941 à 1944.

Médaille militaire, croix de Guerre, titulaire de la carte d'inter-
né résistant n° I2 OIO 3300, de la carte de Combattant Volontaire de la
Résistance n° 46 934, certifie sur l'honneur sur :

Monsieur MAFFINI Darno, né le 22-3-1908, demeurant à 78 rue du
Chemin Vert PARIS 11^e, a participé comme Lieutenant avec son groupe de
Volontaires Garibaldiens dans notre unité "Groupe Armor Front National"
que je commandais ; aux combats pour la libération de Paris, et en
particulier, à la prise de la Caserne du Prince Eugène place de la
République le 25 Aout 1944 où furent faits prisonniers des centaines de
soldats allemands ainsi qu'une prise importante de matériel de guerre.

Le 26 Aout Monsieur MAFFINI Darno à qui avait été confiée la mission
de participer avec son groupe à une opération de nettoyage, a été griève-
ment blessé à la jambe gauche d'une balle de mitrailleuse au cours d'un
engagement avec les allemands dissimulés face à l'immeuble 89 bd Voltaire
d'où partaient également des coups de feu des tireurs des toits.

Transporté à l'hôpital Saint-Antoine, par les combattants Garibal-
diens de la 4^{ème} Compagnie du "Groupe Armor Front National", il fut
soigné et hospitalisé du 26 aout 1944 au 29 septembre 1944 et de ce jour
au 14 mai 1945 a suivi un traitement à l'hôpital de la Salpêtrière.

Une pension militaire d'invalidité de 35 % lui a été attribuée
à la date du 14. 5. 1945.

C'est en raison de son dévouement et de sa conduite héroïque
pendant la libération de Paris, que je lui délivre la présente attes-
tation pour servir et valoir ce que de droit.

Fait à PARIS, le 24 Novembre 67

Vu la Signature de M. *Marlier Joseph* atteste de
LE LIQUIDATEUR NATIONAL *Fait qu'il a eu a*
DU FRONT NATIONAL *conduite persou. nettement* MARLIER.
Marlier
Marcel MUGNIER
Paris, le 18 DEC 1967

Documento sull'attività di resistenza di Maffini dal 1941 al 1944, rilasciato da Joseph Marlier, responsabile del *Front National*, settore Est di Parigi, XI e XII, 24.11.67

A. N. P. I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

SEGRETERIA PROVINCIALE DI VERONA

*Gloria eterna
agli eroi caduti per la libertà.*

N. 908/PS di prot.

Verona, 2/9/1946
Tel. 3462

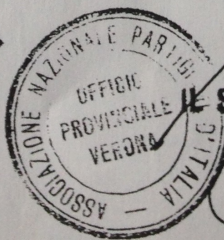
Risposto alla lett. N.

OGGETTO:

D I C H I A R A Z I O N E

Questa A.N.P.I. dichiara che il compagno MAFFINI Dario
di Luigi, residente in Parigi Boulevard Voltaire 85
che nel periodo del marzo 1943 al Dicembre delle stesse
anno ha collaborato con le forze clandestine di liberazione
nel movimento partigiano. =

In tale periodo il Maffini partecipò ad azioni armate
contro l'invasore tedesco il giorno 8 settembre 1943 -
contribuì poi fino alla sua permanenza, alla formazione
di gruppi armati, dedicandosi all'evasione e trasporti
di militari alleati oltre confini svizzero - inoltre pre-
se parte nella nostra città alle prime azioni dei G.A.P.



IL SEGRETARIO PROVINCIALE

(Giacinto La Morgia)

Giacinto La Morgia

Documento sull'attività partigiana di Maffini a Verona nel 1943 rilasciato dall'ANPI
il 2.09.46

Etat des Services dans les F. F. I.

Indication de l'Unité ou des Formations (Secteurs - Groupements) auxquelles l'intéressé a appartenu:

~~Groupe des Volontaires Garibaldiens~~ Section du 11^e Arrondissement

Positions et situations diverses dans ces formations (avec dates):

de Décembre 1942 au 26 Août 1944

Grades successifs (avec indication des dates): Lieutenant le 15 août 1944 par le
Cat Jean, chef de secteur du 11^e Arrondissement

Emplois occupés (avec indication des dates): Propagande et recrutement de 1942 au
15 août 1944 - Chef d'une section des Garibaldiens du 15 au 26 Août 44

Affaires auxquelles l'intéressé a pris part: Attaques de la Kommandantur, Place de l'Opéra
Chambre des Députés et Hôtel Moderne, Place de la République du 19 au 26
Août 1944

Blessures - Citations Blessé par une balle de mitrailleuse le 26 août
44 au cours d'un engagement Bd Voltaire

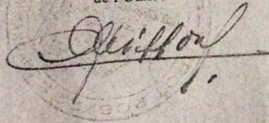
Affectations reçues à la dissolution des F. F. I. Hospitalisé le 26 août 1944 à l'Hôpital
St Antoine jusqu'au 29 Sept. 1944 - Actuellement suit un traitement à l'hôpital
de la Salpêtrière. Déclare n'avoir subi aucune condamnation.
Se trouve en convalescence du 29 Septembre 1944 au 6 Avril 1945.

Fait à Vincennes le 26 Février 1945 194

Le Lieutenant-Colonel GRIFFON

Commandant le D.P. 205 22

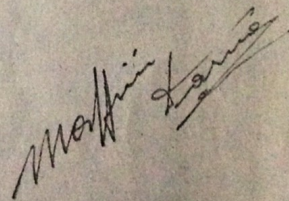
Certification du Commandant
de l'Unité:



Visa du Président
de la Commission:



(Signature de l'intéressé)



Documento sulla partecipazione di Maffini alla resistenza a Parigi, 26.02.45

COMITÉ ITALIEN DE LIBÉRATION NATIONALE

ET

BUREAU DE RECRUTEMENT DE VOLONTAIRES GARIBALDIENS

SECTION DU 11^e ARR^e

CENTRE D'ASSISTANCE

129, Rue de Montreuil

TÉL. : DIDEROT 46-48

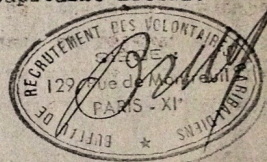
PARIS, le 19 Decembre 1944

Service de Police de la Route.

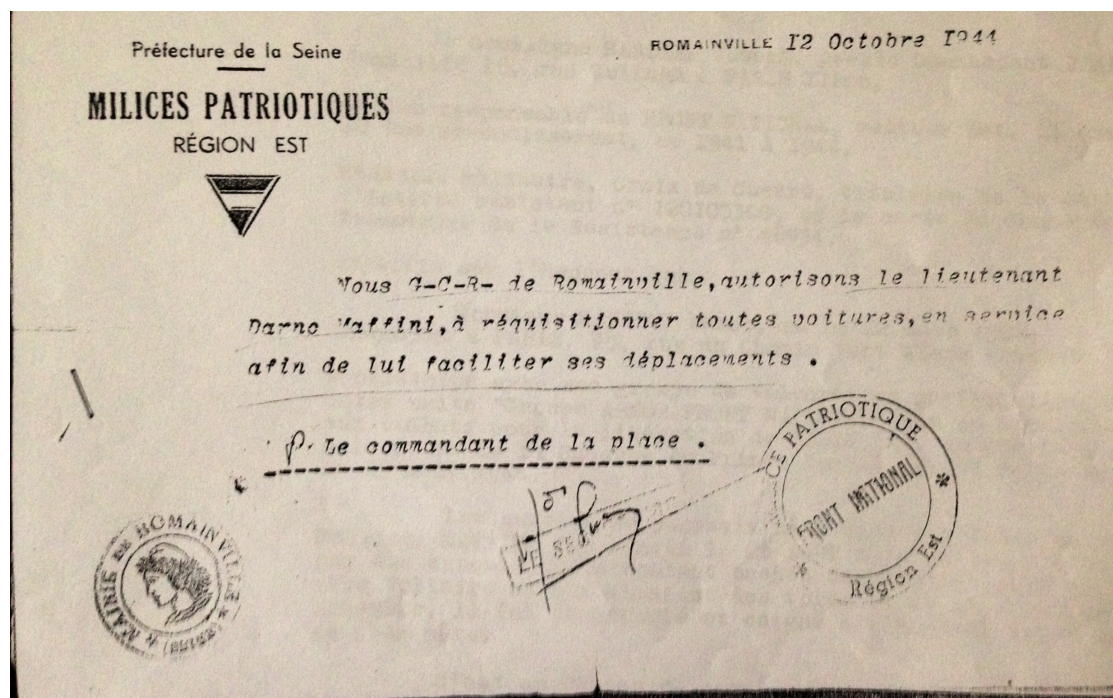
Nous, le bureau de Recrutement des Garibaldiens, autorisons le lieutenant MAFFINI Darno a se rendre dans le departement du Loiret, en voiture mise a sa disposition, pour le service de Recrutement.

Son retour doit s'effectuer entre le 21 decembre 1944.

Le chef du Recrutement Garibaldiens
Capitaine Bresil.

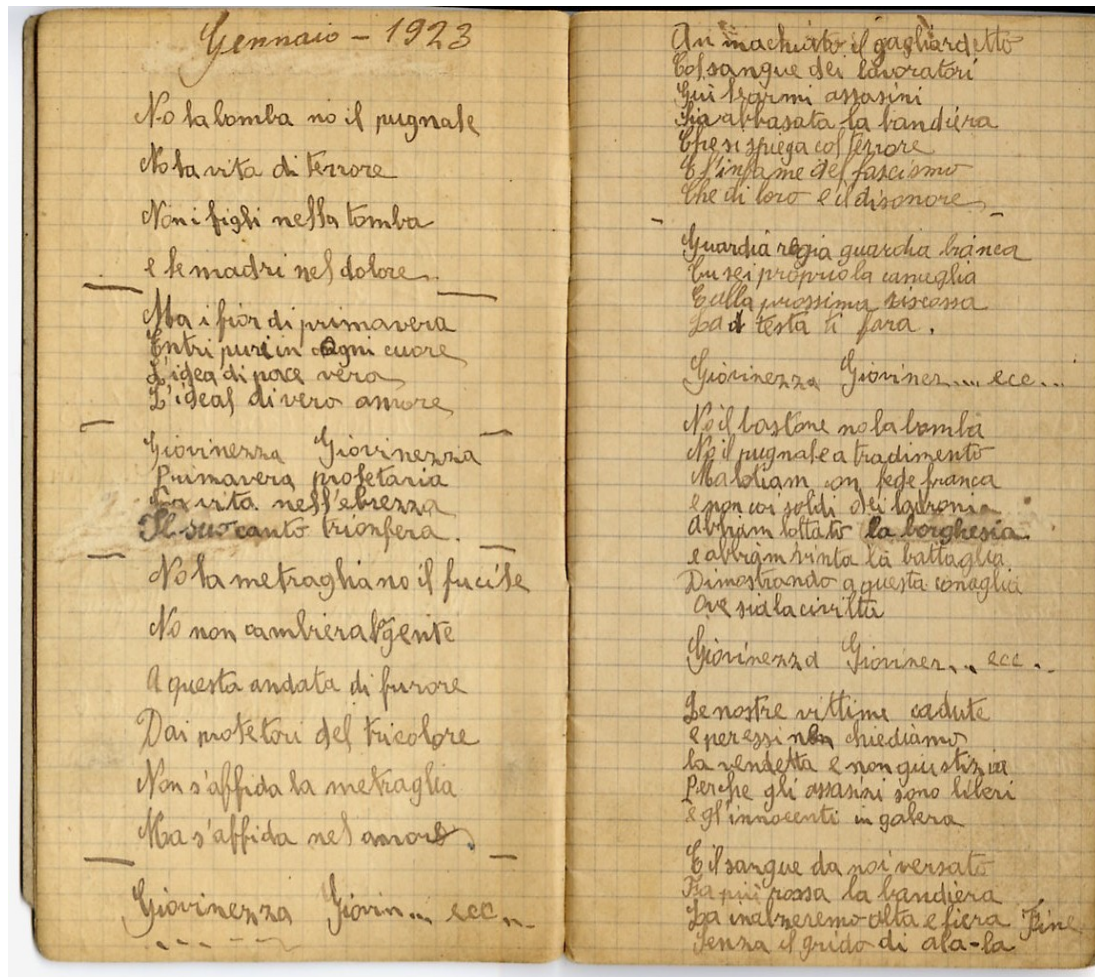


Documento del CILN rilasciato a Maffini dal capitano Adolfo Saponi, 19.12.44

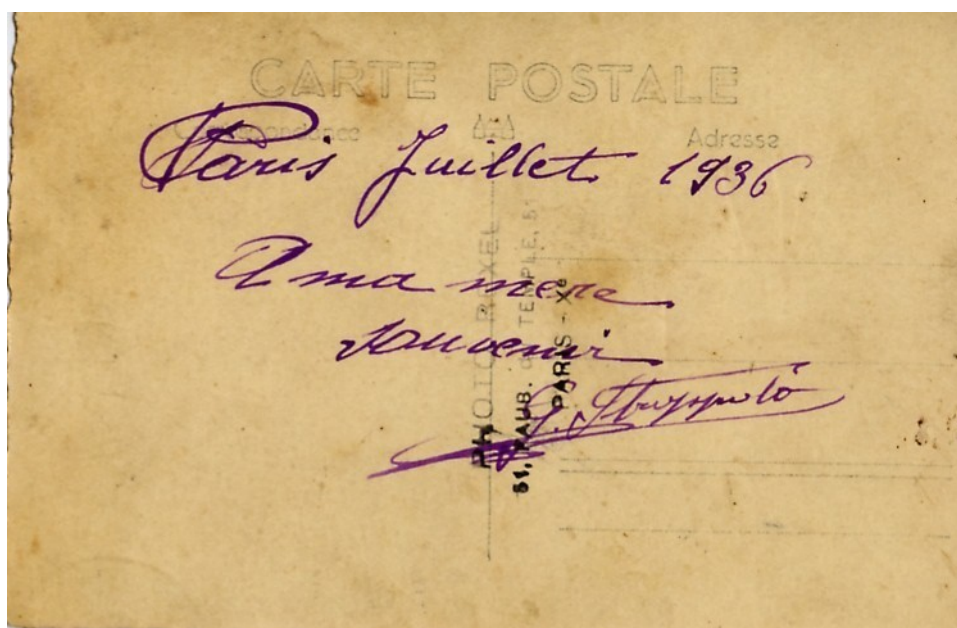


Documento delle Milices Patriotiques, settore Est di Parigi, 12.10.44

Documenti su Giordano Stroppolo



L'inno Giovinezza reinterpretato da Stroppolo, gennaio 1923



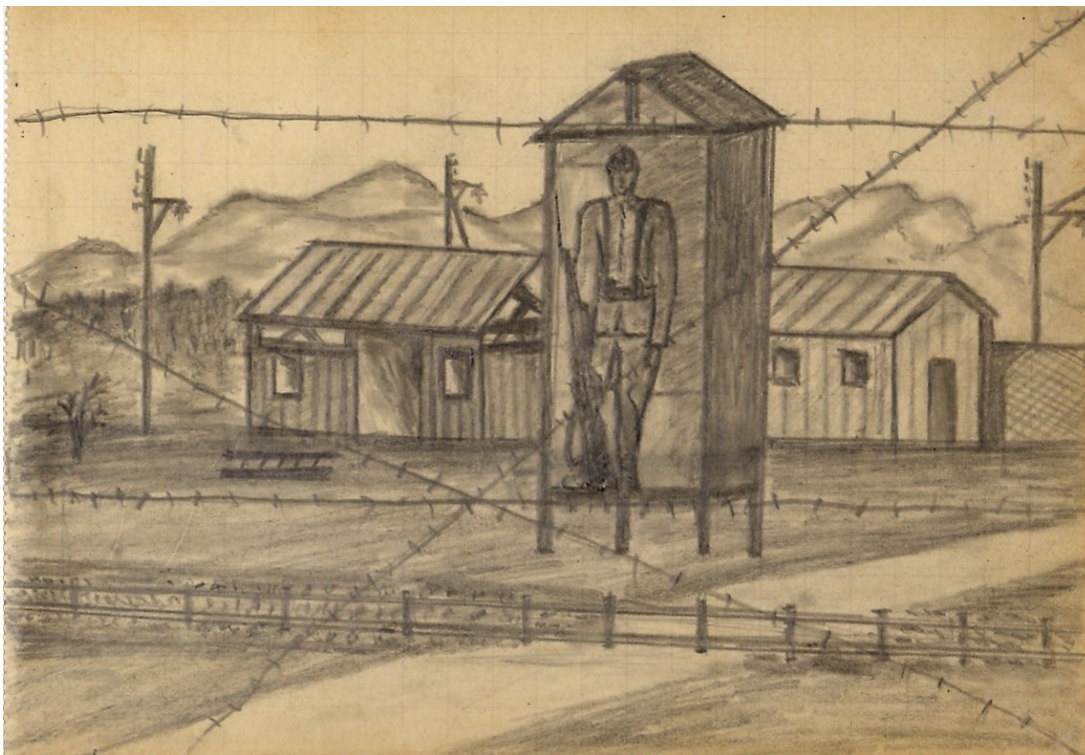
Cartolina con fotografia indirizzata a sua madre in Italia, luglio 1936



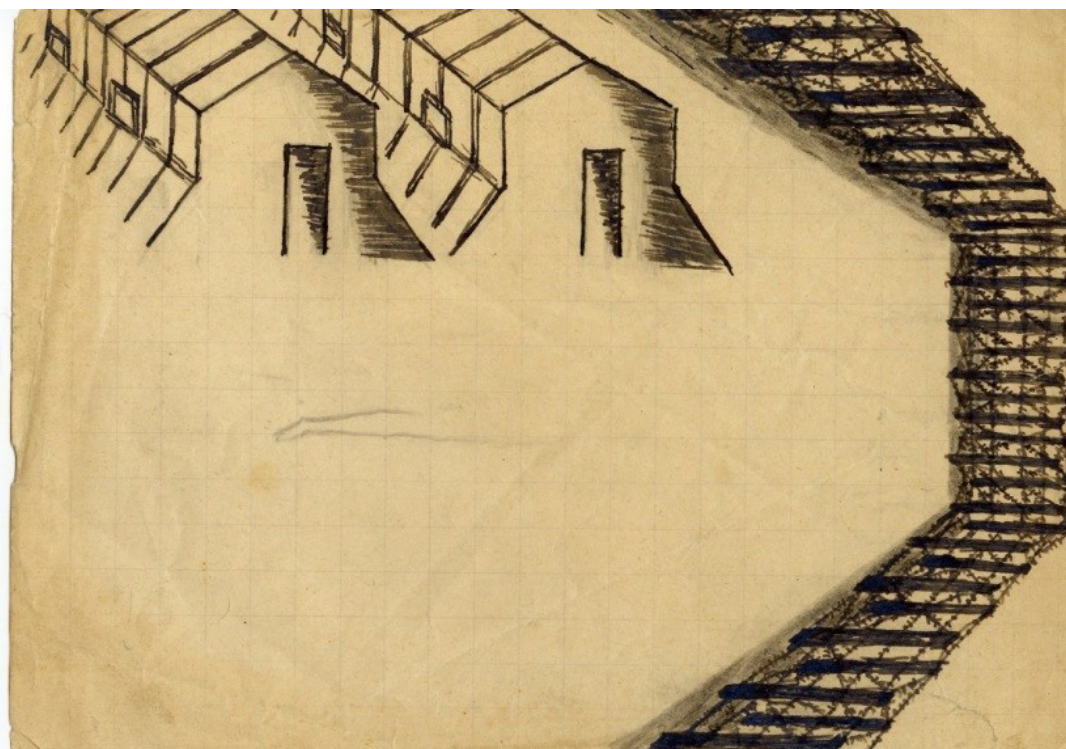
Garibaldini feriti in convalida all'ospedale di Benicassim, ottobre 1937



Disegno realizzato al Campo di Gurs



Disegni realizzati al campo di Gurs





Disegni realizzati al campo di Gurs





Acquerello realizzato da Ubaldo Crozzoli a Gurs, agosto 1939
dedicato al compagno Stroppolo

R. N. 27 N° 205

SECRÉTARIAT D'ÉTAT
A LA PRODUCTION INDUSTRIELLE

CARTE PROVISOIRE
DE VÊTEMENTS ET D'ARTICLES TEXTILES

Délivrée le 28. 7. 41.
par la Mairie de BISMANT
à M. Strappalo Giandom
Profession : Ciseleur
Né le 9. 10. 1903
à Bismant Italie
sexe M.
Adresse complète : G. S. Thomas

Carte d'alimentation N° 2542 délivrée
par la Mairie de

Voir au dos les instructions générales.
9030-41.

carta di approvvigionamento, per vestiti e articoli tessili

INSTRUCTIONS GÉNÉRALES.

La carte provisoire de vêtements et articles textile comporte 100 tickets numérotés et 10 tickets marqués d'une lettre pour attributions éventuelles. Chaque ticket numéroté vaut 1 point.

Le barème du nombre de points nécessaires pour l'achat des divers articles textiles est porté à la connaissance du public par voie d'affiches.

Les dates, à compter desquelles ces différents tickets pourront être utilisés, seront portées à la connaissance du public par la voie de la presse.

Dores et déjà les tickets numérotés 1 à 30 peuvent être utilisés.

La procédure du bon d'achat instituée par la loi du 11 février 1941 demeure applicable à un certain nombre d'articles textiles dont la liste a été portée à la connaissance du public en temps utile. Tous les autres articles textiles peuvent être achetés contre remise de tickets.

Les tickets de la présente carte doivent être détachés du talon par les soins du vendeur. Ils sont sans valeur s'ils ne sont pas présentés adhérents au talon.

La carte est personnelle et inaliénable. L'achat par une tierce personne est autorisé.

Les cases ci-contre sont destinées à être annotées par les soins des Maires des bons d'achat délivrés pendant la durée de validité de la présente carte.

Toute fraude dans l'usage de la présente carte sera punie, conformément à la loi du 17 septembre 1930, de six jours à deux mois d'emprisonnement et de 5.000 francs d'amende ou de l'une de ces deux peines seulement.

Commune de	Commune de	J	I	H		
Bon d'achat du	Bon d'achat du	91	81	71	61	51
Concernant les articles suivants :	Concernant les articles suivants :	92	82	72	62	52
Cachet :	Cachet :	93	83	73	63	53
Commune de	Commune de	94	84	74	64	54
Bon d'achat du	Bon d'achat du	95	85	75	65	55
Concernant les articles suivants :	Concernant les articles suivants :	96	86	76	66	56
Cachet :	Cachet :	97	87	77	67	57
Commune de	Commune de	98	88	78	68	58
Bon d'achat du	Bon d'achat du	99	89	79	69	59
Concernant les articles suivants :	Concernant les articles suivants :	00	90	80	70	60
Cachet :	Cachet :					

Lettera di Stroppolo agli amici Mougeot, 27.11.42, dal campo di Rouillé

num. 27. 11. 42

Rouillé 27. 11. 42

Mes chers amis

Après un long silence, me voici enfin
pres de vous avec ces quelques mots.
Je le dois d'écrire deux fois par semaine
et alors c'est à Tia que je m'adresse assidue-
ment de mes nouvelles. Voici un peu
plus d'un mois que je me trouve
en ce camp et rien ne change de la
situation et aux conditions de travail
je me trouve les bras sur les yeux.
Plutôt plus grave cette situation car
en ce moment aussi les conditions
à l'extérieur ne sont plus les mêmes.
Enfin ma vie ici passe assez mono-
tone et je passe mon temps en ce
moment plutôt absorbé à la lecture.
Moralement et matériellement aussi
je un grand soutien qui me vient
de Tia et qui est aussi intéressé à moi
et hâte que vous le puissiez à peine de
m'inspirer. Ainsi avec cela je peu
supporter plus facilement les rigueurs

et tristesses qui peuvent découler
d'une vie pareille. L'hiver aussi
en ce moment fait son apparition
et avec la misère s'enner le froid dans
la majorité des foyers et en général
dans tous les états pauvres et humbles
que l'humanité nourrit. Enfin tout
aura une fin et ma foi peut
être un jour nous aurons des temps
meilleures. De temps à autre j'envoie
quelques lettres aux amis, ainsi
je écrit à Bourdeaux et Annie.
Maintenant je m'éloigne un peu et je
viens vous répondre en espérant de
vous trouver en bonne santé et
que tout aille pour le mieux.
Je vous que plus vous aussi le froid
doit être assez vif et l'âge même vous
doit des prendre les précautions utiles
à ce sujet. Je toujours espère de
vous voir bientôt et comme cela
arrivera certainement un jour alors
autant que se soit que je puisse

vous trouver en bonne santé. Ici
je peu recevoir des lettres à volonté
et c'est aussi mais je le dois d'écrire
ou mieux d'envoyer que deux lettres par
semaine. Alors vous comprendrez.
Quelques camarades éprouvés sont ici
avec moi et ainsi la vie passe un
peu en bavardant du passé et du
présent etc. - Donner aussi quel-
ques nouvelles de Charles et
amis. Personnellement ici rien ne me
manque car Tia pour cela est sur
les dents, mais aussi il faut soulager
un peu les misères voisines. Je sais
que en dehors la vie est très dure
donc quelques nouvelles me suffisent
et m'aident à tenir ainsi en
avant. Ma santé est bonne pour le
moment, mais je constate que je
perdu malgré tout à comparaison
de l'époque que nous sommes sur
la dernière fois. Enfin patience.
Je ne puis plus vous écrire ce que je voudrais

et alors pour mes vous mettre des
banales futilités je m'arrête pour
le moment. Portez vous bien et
le bonjour à tous amis et camarades.
Fraternellement votre humble
J. Stroppolo

Médiana Phent.
Baraque 18. C.I.A.
Rouillé, Vienne



Giordano au camp de ROUILLE en novembre 1942

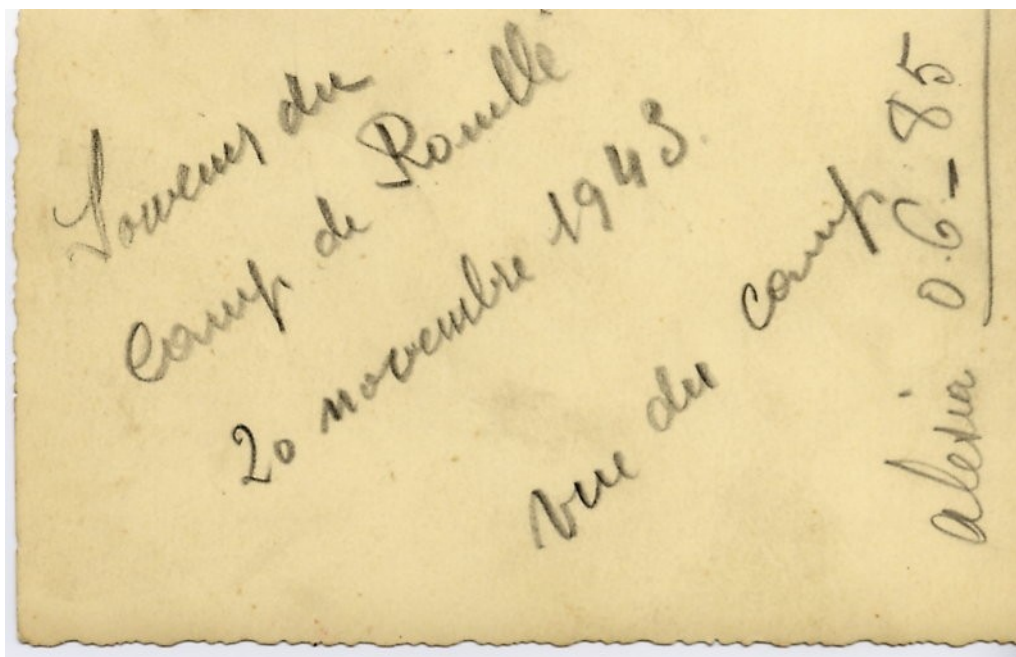
Rouille Lundi 14-11-42

Mon cher ami
Voici quelques mots avec l'espoir qu'ils
vous trouveront en bonne santé et que tout
aille pour le mieux. Je vous accuse
reception de votre lettre du 28-11 ainsi
que du fait que vous m'avez envoyé
par la suite. Le tout était en bon
état et très bon. Jambon chocolat
secmage et biscuits. Enfin merci infiniment
je ne suis pas le plus à plaindre car au sujet
de recevoir un peu à manger et de ce
côté-tira et les camarades et amis pensent
à moi. La situation est inchangeable
à part le temps, mais dans le fond
celui-ci en ce moment fait assez bon.
L'ont ne peut pas se plaindre vis-à-vis
de l'année dernière car à cette époque
était autrement dure.
Probablement les camarades espèrent que
pour moi les porteurs pour aller travailler
mais c'est toujours l'attente pour
le moment. Et ainsi attendant cette

liberté chérie que nous pensons avoir
droit. Mon frère vient, mais je
constate que cela il faut le servir
d'acquiescer dans des jours assez monotones
et tristes des camps de concentration.
Essentiellement pourquoi je ne le vois pas
mais les plus heureux sont encore les
faibles d'esprit, car pour eux paraît-il
les portes du paradis sont grandement
ouvertes. Ainsi chaque jour courage car
nous commençons un jour et je pense
toujours pouvoir venir la bas faire
des vendanges et manger du raisin
pour quelques jours au moins à
volonté. Tira doit venir me voir
dans les premiers jours de l'année.
Mon oncle est toujours la bas à
Beynolet et tient un fils avec amis
on s'attend voir plus de deux ans. Mon
frère avec dans les mêmes conditions mais
je n'ai pas de nouvelles. Quant à
la famille tout va bien au moins jusqu'au
moment contraire.

Mon bon ami en espérant que
le prochain finira cette tourmente
et apportera un peu de soulagement
à toutes ces souffrances.
Le bonjour à vos amis et camarades
et je vous embrasse fraternellement.

J. Lofy



Fotografia del Campo di Rouillé, 20 novembre 1943



Flouille' 15-2-43

Mes chers amis, voici quelques mots avec l'espoir qu'ils vous trouvent en bonne santé et que tout aille pour le mieux. Ma santé est assez potable quoi que dans le fond pourrait être mieux, mais j'espère que l'année pourra nous réserver un peu de vie commode. L'hiver n'est pas trop dur heureusement car avec les privations cela ne serait pas trop facile. Tenir le coup et le sang de taureau, navet, rutabagas et carottes ne pourraient pas arriver à donner le calorique nécessaire. J'ai nous ont rétablis les visites et Pier montra dimanche prochain. Cela me fait bien plaisir et elle aura été très heureuse de nous me voir. Rien de changé autrement le camp est

au complet. Enfin vivement la fin de toutes misères et que tous les êtres sachent se tenir une main fraternelle. Peut être cette année nous verrons la fin des orphelins et avoir la paix sur la terre. D'après ce que Pier m'écrit l'oncle Jean est enfin parti en Italie. Il est malade et fatigué que de cela il aurait dû penser plus tôt. Je passe un peu mon temps à lire un peu tourner autour du camp dans les hermines au moins autant que le temps le permette. Aussi je quelques nouvelles des amis à droite et gauche et tous confiants. Courage et il faut sacher le premier à s'en faire parce que vraiment

se l'ont penserait trop à toutes ces interminables années et toutes les misères venues l'ont déprimé pour. Pour, rien de nouveau par ici autrement, se change de baraque et comme changement et cela c'est quelle note le n° 12. Ainsi bien le bonjour la bas aux amis et fraternellement à vous deux.

Flouille

Rouille 5-7-48

Mes chers amis

Voici quelques mots avec l'espoir
qu'ils vous trouvent en bonne santé et que
tout aille pour le mieux. Je reçu le colis
posté contenant le fromage lait et gâteau.
Merci infiniment. Ma santé est bonne et ainsi
l'ont attendu les événements car se cela ferait
changer un peu. Voici une semaine que
Pia est venue me voir et elle est toujours
aussi brave que courageuse. Bien sur le
le temps est long pour nous deux mais que
faire il faut prendre le courage à deux
mains et ainsi supporter toutes ces misères.
Il faut tenir le coup et à mort c'est certain qu'on
peut s'implorer à la route car de tous cotés il n'y a
que ruine et misère. Les hommes font la guerre
et toujours la guerre. Le soleil chauffe bien
quelques fois mais il y a assez de vent. Je compte
reparaître dans cette région et je vois en général.
Portez vous bien bonne santé et toujours courage.
Fraternellement à vous et aux amis. J. P.



Campo di Voves, gennaio 1944

Encre et Lavis
Voves barbelée
camp internés politiques
Janvier - 1944

CARTE D'IDENTITÉ

Nom : Mangal
 Prénoms : Robert
 Né le : 15 avril 1906
 à : Marseille (Bouches du Rhône)
 Département : Bouches du Rhône
 Profession : Culteur agricole
 Domicile : Dammarié (E-L)

SIGNALEMENT

Taille : 1 m 80
 Cheveux : Châtain clair
 Moustache :
 Yeux : Bleu
 Nez : Droit
 Forme du Visage : allongé
 Teint : Clair
 Signes particuliers :

Chartres, le **19 FEV 1943**

ÉTAT FRANÇAIS
 Le Préfet.
 Pour le Préfet :
 Secrétaire Général délégué.

Empreinte pouce droit. Signature du titulaire.

R. Mangal

Département de la Mayenne

Carte d'identité

Nom : BENTUCCI
 Prénoms : Robert
 Né le : 9 Octobre 1906
 à : Venise
 Département : Italie
 Profession : peintre
 Domicile : 29, rue de Bretagne, Laval

de NATIONALITÉ FRANÇAISE

Signalement :

Taille : 1,80 Nez : maigre
 Cheveux : châtain Forme générale du visage : ovale
 Moustache : aucune Teint : clair
 Yeux : bleus
 Signes particuliers :

Empreintes digitales :
 (les deux index)

Signature du titulaire

5 JUIN 1943 194
 Pour le Préfet :
 Le Secrétaire Général délégué.

Carte di identità di Giordano Stroppolo con false generalità

2

Le Préfet de Police
à Monsieur le Préfet de Eure-et-Loir
Cabinet CHARRIERES.

C O P I E.

Objet: Centre de séjour surveillé de V o v e s.

Réf. - La lettre N° 499 du 30 Décembre 1943
en venant de M. Le Directeur du Centre.

Comme suite à la lettre
citée en référence, j'ai l'honneur de
vous adresser ci-joint, les copies
des arrêtés d'internement pris par les
soins de la Préfecture de Police à l'en-
contre des individus suivants, internés
au Camp de Voves, et dont les dossiers ne
comportaient pas cette pièce:

Enfin les nommés:

ALBERT José, BERSANO Joseph, BERSANO Domi-
nico, CROTTI Henri, FRACKWIACH Jean, KRET
Ambrézy, MEDINA Florencio, MOSCONI Vincen-
zo, OLIVO Gino, PEREZ Lauriano, RAMELLA
Alexandre, STROPPOLO Giordana.
n'étant pas de nationalité française, n'ont
pas fait l'objet d'arrêtés d'internement.

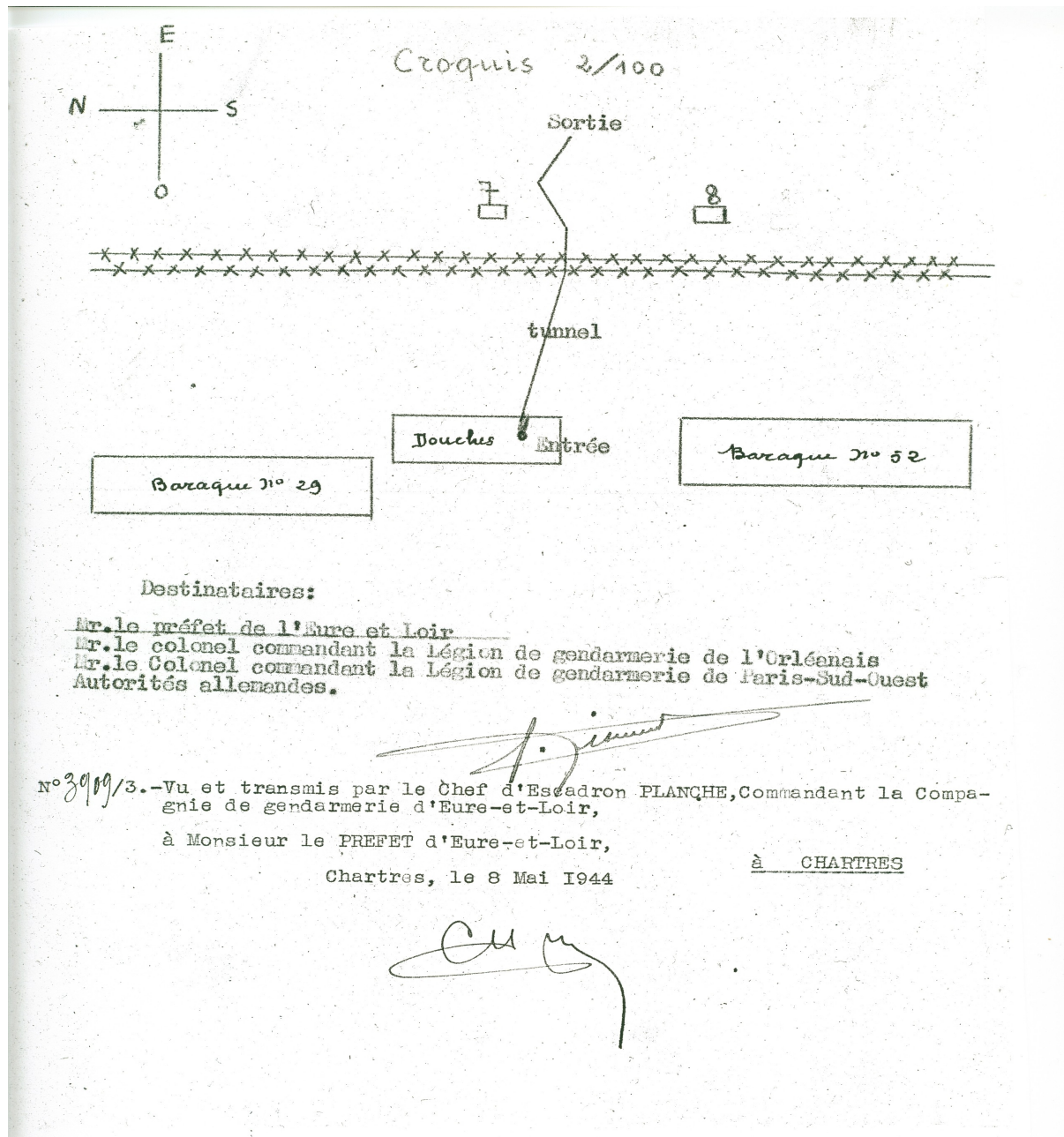
P. Le Préfet de Police:
Le Préfet Directeur des Camps/
MISSITT.

Documenti della prefettura inerenti l'internamento di Stroppolo al campo di Voves

DETACHEMENT DE BUILLES :

Etrangers Indésirables 283

NOMS et Prénoms	Origine	Date	arrêté	Nationalité
MARTINEZ Angel	E&L	14.4.1942	oui	Espagnol
MAYOHECOO Vincente	S&O	S.D.	oui	Espagnol
MEDINA Martinez	P.F.	S.D.	?	Espagnol
MILANES Seraphin	S&O	26.1.1943	oui	Espagnol
MOSCONI Vincenzo	P.F.	S.D.	?	Italien
MORALES Joachim	L&L	S.D.	oui	Espagnol
MUNOZ Baptiste	E&L	8.5.1943	oui	Espagnol
MUNOZ François	E&L	8.5.1943	oui	Espagnol
MUNOZ PEREZ Aube	P.F.	28.11.1941	oui	Espagnol
OLIVO Gino	P.F.	S.D.	?	Italien
PEREZ Lauriano	P.F.	SSDD.	?	Espagnol
PEREZ Rada	Aube	24.6.1942	oui	Espagnol
RAMELLA Alexandre	P.F.	S.D.	?	Italien
SAEZ SARATA Aube	Aube	26.6.1942	oui	Espagnol
SAMOURAS STELLIO	Aube	6.8.1943	oui	Grecque
SATANSCHEVILLE David	S&M	16.10.1942	oui	Russe
SOZA Vincente	Loire-Inf.	1.10.1942	oui	Espagnol
STROPPOLO Giordana	P.F.	S.D.	?	Italien
VANGO Franek	S&M	10.11.1942	oui	Yougoslave



Rapporto della prefettura sull'evasione di internati dal campo di Voves

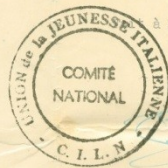
UNION DE LA JEUNESSE ITALIENNE

ADHÉRENT AU COMITÉ ITALIEN DE LIBÉRATION NATIONALE

SIÈGE SOCIAL PROVISOIRE :
9, RUE DU LOUVRE, PARIS-1^{er}
Tel. CUT. 08-32

PARIS, le 16 Novembre 1944

Le Comité National de l'Union de la Jeunesse Italienne,
certifie que le nommé STROPPOLO Giordano (nom de bataille Man-
gal Robert), a participé à la lutte contre l'invasisseur alle-
mand dans l'illégalité et a lutté héroïquement sur les barricades
de Paris. Il fait actuellement partie de la Garde Civique et Ré-
publicaine -groupe Garibaldien du 11^{ème} arrondissement.



à Paris le 16-11-44

POUR LE COMITÉ

Documento rilasciato dal Comitato Nazionale dell'*Union de la Jeunesse* a Giordano
Stroppolo, il 16 novembre 1944

Sculture realizzate nel campo di Gurs





Omaggio a Gisella Fontanot

quando lascia la Francia

Le cadre syndical,
Le diffuseur de tract,
Le dirigeant municipal,
L'animateur du quartier, et de l'usine,
Nous, les fiers adhérents du grand parti,
Présents chaque jour, sur la breche des créneaux,
Nous qui prendront d'assaut la citadelle,
Et y planterons le drapeau de la liberté,
Nous avons à rendre hommage,
Un grand hommage.
Hommage à la plus vaillante
Hommage à la plus douce,
Hommage à la meilleure de nous tous,
Car Gisèle s'en va.

Sa voix est comme une source qui tout droit vient du coeur,
Toute changée de bonté, toute pleine d'amour,
Mais de l'onde paisible parfois des sanglots,
se font l'écho d'une sourde tempête;
Piggozzi, Piggozzi, exploiteur sans entrailles,
Devant Gisèle tu as plié, toi le roi de droit divin
Tu ne l'as pas chassée.
Tu ne le pouvais pas.
C'est elle, notre Gisèle qui t'a dit = Au revoir.
Bravo Gisèle pour cette petite victoire
Annonciatrice de la grande victoire de demain
Va, ma soeur très chère, va,
Retourne dans ton peuple ensoleillé,
Pareille et fidèle à toi même, rappelle toi, là bas,
Dans le pays où l'âme de Gramsci est vivante,
Rappelle-toi qu'ici
Jamais l'oubli de toi n'obscurcira nos coeurs.
Un jour qui vient à grands pas,
Par delà les Alpes enneigées,
Une même pensée éclora dans ton coeur et dans le nôtre
Ce jour là, nous vous renverrons Piggozzi.
Maurice Thorez pourra demander à Togliatti
De te consulter, Gisèle,
Pour décider de son sort.

Gisèle, je sais que ton coeur est brisé,
Il faut en prendre son parti,
Va, Gisèle, emporte de ton coeur une moitié,
L'autre, laisse-la nous.
Nous en prendrons soin, et chaque jour,
Nous l'arroserons de notre amitié.

Marcel VERDOT 20 giugno 1960 (ora deceduto, era
responsabile della Camera del Lavoro di Nanterre).



*È da poco che sono
uscita dal campo di Conscritture*

amici Gramsci et Gisèle



Collette au profit des déportés
1945